

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
STUDI E MONOGRAFIE

N. 7.

22075

RAPPORTI

FRA

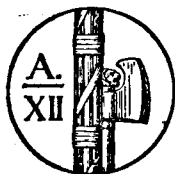
PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA
NELL'AGRICOLTURA ITALIANA

XVI.

UFFICIO DI CORRISPONDENZA PER LE TRE VENEZIE

VENEZIA GIULIA E ZARA

Prof. AMILCARE CHINI



CONCESSIONARIA PER LA VENDITA
LIBRERIA INTERNAZIONALE TREVES DI ULRICO HOEPLI
MILANO - ROMA

ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA
STUDI E MONOGRAFIE

N. 7.

Dhananjayrao Gadgil Library



GIPE-PUNE-022072

2207

RAPPORTI

FRA

PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA NELL'AGRICOLTURA ITALIANA

XVI.

UFFICIO DI CORRISPONDENZA PER LE TRE VENEZIE

VENEZIA GIULIA E ZARA

Prof. AMILCARE CHINI



**CONCESSIONARIA PER LA VENDITA
LIBRERIA INTERNAZIONALE TREVES DI ULRICO HOEPLI
MILANO - ROMA**

PROPRIETÀ LETTERARIA
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

X9(J): (Z 52)

G 4

22072

L'Istituto Nazionale di Economia Agraria, regolato dal R. Decreto 10 maggio 1928, n. 1418, è un Ente parastatale, avente personalità giuridica e gestione autonoma, sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Esso ha i seguenti scopi:

a) promuovere ed eseguire indagini e studi di economia agraria e forestale, con particolare riguardo alle necessità della legislazione agraria, dell'amministrazione rurale e delle classi agricole nei loro rapporti sindacali;

b) promuovere, in conformità di direttive da esso stabilite, la graduale costituzione di uffici di contabilità agraria;

c) indirizzare e coordinare l'attività di Osservatori locali di economia agraria.

Tali scopi l'Istituto persegue mediante i propri organi centrale e periferici. Al centro è un Comitato direttivo, il quale presiede al funzionamento tecnico e amministrativo dell'Istituto stesso. Alla periferia sono istituiti quattro Osservatori regionali: tre (per la Lombardia, per l'Emilia, per la Campania) con sede, rispettivamente, presso le Cattedre di Economia rurale dei Regi Istituti Superiori Agrari di Milano, di Bologna, di Portici e uno (per la Toscana) con sede presso la Reale Accademia dei Georgofili di Firenze. Vi sono inoltre tre Uffici di corrispondenza e cioè: uno per il Piemonte, con sede presso l'Istituto Federale di Credito Agrario a Torino, uno per le Tre Venezie, presso il Consiglio Provinciale dell'Economia a Verona e uno per la Sicilia, con sede presso l'Osservatorio economico del Banco di Sicilia, in Palermo.

COMITATO DIRETTIVO
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA

Serpieri On. Prof. Arrigo - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Economia rurale e Direttore del R. Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze. — *Presidente.*

Brizi Prof. Alessandro - Direttore generale onorario dell'Agricoltura, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario di Portici.

Coletti Prof. Francesco - Professore ordinario di Statistica e di Demografia nella R. Università di Pavia.

De Stefani On. Prof. Alberto - Accademico d'Italia, Professore ordinario di Politica finanziaria nella R. Università di Roma.

Mariani Dott. Mario - Direttore generale dell'Agricoltura.

Mazzocchi-Alemanni Dott. Nallo - Capo del Reparto Statistiche agrarie presso l'Istituto Centrale di Statistica.

Tassinari On. Prof. Giuseppe - Deputato al Parlamento, Professore ordinario di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Agrario di Bologna.

Giusti Prof. Ugo - Docente di Demografia nella R. Università di Roma. — *Segretario generale.*

SEDE DELL'ISTITUTO: Roma, Via Mario Pagano, n. 3

Il presente lavoro vuole essere di consultazione e non di lettura, di natura prevalentemente descrittiva e approssimativamente quantitativa: tutto ciò sia detto in primo luogo, onde evitare delusioni al lettore.

Lo presentiamo con quadri introduttivi delle singole circoscrizioni più ampiamente svolti di quanto non sia stato fatto nelle altre inchieste regionali della stessa serie: e ciò per più ragioni. In primo luogo perchè la regione studiata non è così ben conosciuta, nelle sue risorse e nel suo ordinamento economico, come invece lo sono, o lo dovrebbero essere, le altre regioni geografiche da più lungo tempo politicamente italiane. In secondo luogo perchè i rapporti oggetto di questo studio, che ha — sia detto sin d'ora — natura più sociologica che economica, si manifestano in continua e palese coordinazione con l'ambiente, considerato sotto il molteplice punto di vista: fisico, economico, demografico ed etnografico; sicchè, onde spiegarci certe manifestazioni caratteristiche della vita rurale, certe sovrapposizioni di figure economiche, certi rapporti d'indole economico-sociale, che altrove possono apparire creazione della fantasia mentre sono qui dura e concreta realtà, ritenemmo indispensabile far precedere al capitolo dei rapporti studiati in ogni circoscrizione economico-agraria, un quadro schematico sì, ma sufficientemente illustrativo dell'intricato e non comune ambiente. In terzo luogo perchè la regione oggetto di studio, situata com'è ai confini della Patria e fino a tre lustri or sono sottoposta a Regimi stranieri, richiama più da vicino la nostra attenzione su quanto concerne le conseguenze che derivarono alla sua economia per effetto dell'ultima grande guerra e del suo distacco dal frantumato Impero Austro-Ungarico.

Per l'esposizione dei risultati delle indagini direttamente condotte, tre vie diverse ci si presentavano: quella per regioni agrarie (Montagna, Collina, Pianura), quella per provincie e quella per circoscrizioni economico-agrarie (1).

Credemmo opportuno non escluderne nessuna. Abbiam cioè seguito il criterio di esporre i risultati per circoscrizioni — in linea di massima coin-

(1) Intendiamo per « *Circoscrizione economico-agraria* » un territorio nel quale sono relativamente uniformi i rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera: quel relativamente va inteso, per questa regione, nel senso più superlativo data la complicata varietà dell'ambiente.

cidenti con le zone agrarie — delimitate in ciascuna provincia e regione agraria e di far seguire in fondo, a titolo di riassunto dell'inchiesta, una serie di quadri prospettici nei quali i rapporti studiati vi figurano determinati, col procedimento delle medie ponderate, per provincie, regioni agrarie e regione geografica.

Se, pertanto, ci può essere rimproverata una certa monotonia espositiva ed una mole eccessiva del lavoro, dovute l'una e l'altra alle inevitabili ripetizioni, crediamo di non andare errati affermando che ne hanno guadagnato la chiarezza e, soprattutto, la necessaria illustrazione della stretta coordinazione e interdipendenza fra l'ambiente fisico di ciascuna circoscrizione e i rapporti studiati, fra questi e l'attività agricola, industriale e commerciale.

Per la terminologia usata nel testo, ci siamo attenuti a quella della « Guida a ricerche di economia agraria » del prof. A. Serpieri, salvo qualche lievissima deviazione suggeritaci dalle circostanze.

Quando i rapporti contrattuali via via rilevati, ci risultavano indicati con termini locali, abbiamo fatto uso anche di questi ultimi chiudendoli o no in parentesi e facendoli seguire o precedere alle indicazioni Serpieri.

Ma prima di chiudere, vada il nostro ringraziamento sentito e cordiale: ai Direttori e al personale tecnico dipendente delle Cattedre Ambulanti di Agricoltura e dei Consigli Provinciali dell'Economia corporativa, ai Presidenti e Segretari delle Federazioni Provinciali Fasciste degli Agricoltori e delle Unioni Provinciali Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, all'Ingegnere capo e al personale tecnico dipendente della Sezione tecnica catastale di Trieste, ai Comandanti di Coorte e di Centuria della Milizia Nazionale Forestale, al Preside della Provincia di Pola, al Commissariato e agli organi dipendenti per la liquidazione degli usi civici, al Direttore e al personale dipendente dell'Istituto agrario di Parenzo e a tutti i liberi professionisti che, attraverso i reiterati e talvolta estenuanti colloqui sopraluogo, nonché attraverso le numerosissime comunicazioni scritte, ci furono larghi di notizie e di chiarimenti e perciò guida preziosa nella non facile inchiesta.

Alcuni dati statistici qui riportati, e particolarmente quelli riferentisi al Catasto agrario, non corrispondono esattamente a quelli che l'Ufficio centrale di Statistica va pubblicando.

Tali differenze, generalmente derivanti dal non aver potuto aggiornare tutte le notizie secondo le numerose variazioni nelle circoscrizioni comunali, lasciano inalterate nella sostanza le rilevazioni oggetto di questo lavoro.

N.B. — Nel testo sono adoperate le seguenti abbreviazioni:

S. T. — per superficie territoriale.

S. A. F. — per superficie agraria e forestale.

S. L. — per superficie lavorabile.

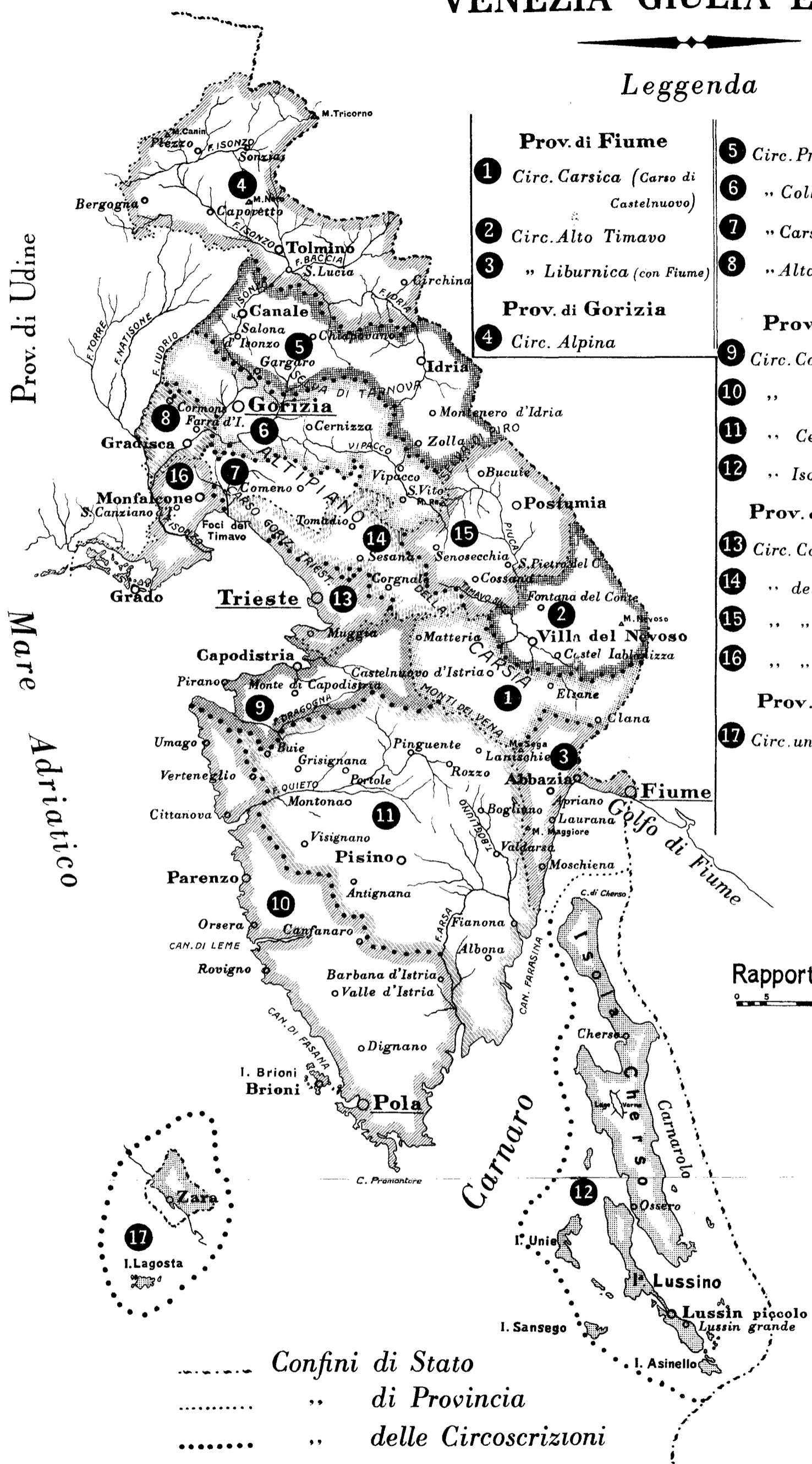
S. P. — per superficie produttiva.

t — per tracce.

VENEZIA GIULIA E ZARA

Leggenda

- | | |
|-------------------------|--|
| Prov. di Fiume | |
| ① | Circ. Carsica (Carso di Castelnuovo) |
| ② | Circ. Alto Timavo |
| ③ | " Liburnica (con Fiume) |
| Prov. di Gorizia | |
| ④ | Circ. Alpina |
| ⑤ | Circ. Prealpina |
| ⑥ | " Collinare |
| ⑦ | " Carsica (Carso di Comeno) |
| ⑧ | " Alta e Bassa Pianura Friulana |
| Prov. di Pola | |
| ⑨ | Circ. Costiera settentr. ^{le} |
| ⑩ | " " occident. ^{le} |
| ⑪ | " Centro-orientale |
| ⑫ | " Isole del Carnaro |
| Prov. di Trieste | |
| ⑬ | Circ. Collinare litoranea |
| ⑭ | " del Sesanese |
| ⑮ | " " Postumiese |
| ⑯ | " " Monfalconese |
| Prov. di Zara | |
| ⑰ | Circ. unica di collina |



- - - - - Confini di Stato
 " di Provincia
 " delle Circoscrizioni

PROVINCIA DI FIUME

PREMESSA

La guerra mondiale portò conseguenze non liete all'economia della Regione Giulia. Ma essa ebbe, per la provincia che ora andiamo ad esaminare, un influsso particolare: in quanto cagionando il crollo degli Imperi Centrali e la frantumazione del retroterra di Fiume in tanti piccoli Stati politicamente divisi ed economicamente ostili, segnò l'arresto di tutte le attività economico-industriali-commerciali fiumane: le quali avevano potuto enormemente svilupparsi per effetto, oltre che della ottima posizione geografica di Fiume, dell'ampio retro terra che si era costituito in seguito all'annessione dell'intero bacino danubiano al Regno di Ungheria.

Sicchè oggi l'economia generale del territorio ha più spiccato di un tempo il suo carattere rurale: agrario-forestale, agrario-pastorale, silvo-pastorale a seconda delle zone.

Ma trattasi di un'economia povera poichè la terra, alla quale è legata la vita di gran parte della popolazione, è rinomata per il suo scarsissimo rendimento che appena consente, in molte plaghe, il sostentamento dei lavoratori.

I. — CIRCOSCRIZIONE CARSICA

COMUNI: *Castelnuovo d'Istria, Clana, Elsane, Matteria.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Alla zona omonima — delimitata dall'Istituto Centrale di Statistica in seguito a revisione delle zone agrarie del Regno secondo le circoscrizioni amministrative dei comuni in esse compresi al 21 aprile 1931-IX — abbiamo aggiunto il comune di Clana.

Misura una superficie territoriale di Ha. 45.501 di cui Ha. 44.782 sono produttivi.

E' interamente compresa nell'altopiano della Carsia, del quale costituisce uno sprone avanzato verso sud-est, che può a sua volta considerarsi come la continuazione del Carso Goriziano-Triestino. E' limitata: a sud e sud-ovest dalla catena dei Monti della Vena culminante al Monte Aquila (metri 1106) e al Monte Taiano (m. 1028), a nord dal confine colla prov. di Trieste e dal limite meridionale della vallata dell'Alto Timavo; ad est dal confine italo-ugoslavo.

Occupava insomma la parte centrale della provincia, ed è di questa la zona più povera e meno suscettibile di miglioramenti agrari, a causa delle sue particolari caratteristiche di suolo e di clima.

La roccia calcarea affiorante rende sterili estesi tratti di territorio; sicchè soltanto nelle parti più basse e collinari, comprese fra 400 e 600 metri di altitudine, e situate al margine settentrionale della zona, si incontrano terreni derivanti dal disfacimento delle arenarie, molto simili a quelli della circoscrizione seguente e quindi suscettibili di coltivazioni meno povere.

Alle maggiori altitudini che arrivano fin verso i 1000 metri, si trovano estese faggete, mentre sono pressochè mancanti le culture propriamente agrarie.

La circoscrizione è attraversata longitudinalmente dalla strada ordinaria statale che congiunge Trieste con Fiume e, nel senso della latitudine, dalla ferrovia e da altra strada statale ordinaria che allacciano Fiume con Trieste e col settentrione della Regione.

Due strade provinciali mettono pure in comunicazione la zona col Nord e col Sud.

A nord della strada ordinaria statale, la circoscrizione è relativamente fornita di strade comunali, mentre a sud di detta strada si ha una estrema penuria di vie di comunicazione di qualsiasi categoria e classe.

E'priva di corsi d'acqua superficiali e provvista solo di qualche tratto idrico sotterraneo.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Dai censimenti del 1921 e 1931 si sono rilevati i seguenti dati:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. A. F.		di S. T.	di S. A. F.
Popolazione presente (di fatto)	16.955 (100)	37	38	15.836 (93,4)	35	35
Popolazione residente (legale)	18.097 (100)	40	40	16.779 (92,7)	37	38

Da essi risulta un accentuatissimo spopolamento in conseguenza delle condizioni ambientali non certo favorevoli alla vita delle piante agrarie e degli uomini, che sono quindi spinti ad emigrare.

Non si hanno dati esatti e particolareggiati sul fenomeno emigratorio dell'immediato dopo guerra. Comunque dovette essere molto accentuato se il censimento 1921 rilevò 3 assenti nel Regno e 4,6 assenti all'Estero per ogni cento abitanti legalmente residenti.

Nel quinquennio 1925-1929 l'emigrazione verso l'estero risultò come alle cifre seguenti (secondo i dati forniti dalla R. Questura):

Emigrati nel 1925	N.	15 (1)
" 1926	"	10 (1)
" 1927	"	94
" 1928	"	183
" 1929	"	129
Totale	N.	431

Il maggior contingente degli emigrati è dato dalla classe agricola, come mostrano le cifre seguenti:

<i>Emigrati nel quinquennio 1925-29:</i>	Numeri assoluti	%
Contadini, agricoltori	128	46,8
Operai, artigiani	49	18,0
Braccianti, manovali	94	34,5
Commercianti	—	—
Impiegati, professionisti	—	—
Attendenti a casa	2	0,7
Totale	273 (1)	100,0

(1) Non sono stati compresi gli emigrati dai comuni di Castelnuovo e Matteredia.

E poichè la maggior parte degli operai, braccianti, artigiani e manovali sono anche agricoltori, si può ritenere che oltre il 90 % degli emigrati derivi dalla classe agricola. Si tratta comunque di emigrazione temporanea, che fu alimentata dall'elemento maschile e diretta per oltre il 71 % all'Argentina e per oltre il 13 % agli Stati Uniti.

Scarsa potenza di attrazione per la popolazione di questa zona, esercitò quindi la vicina Jugoslavia.

Il prospetto che precede ci mostra che nel corso del decennio 1921-31, notevoli diminuzioni hanno subito la popolazione presente e quella residente; diminuzioni corrispondente al 0,066 e al 0,073 rispettivamente e dovute, più che al prevalere delle morti sulle nascite, al fenomeno migratorio (1).

Col censimento 1921 fu anche rilevato che di 14.812 abitanti di età superiore ai 6 anni presenti nei comuni di Elsane, Castelnuovo e Matteria, 11.902, ossia soltanto l'80,3 %, sapevano leggere; per cui è questa la zona della provincia a più alto indice di analfabetismo.

In merito alla distribuzione della popolazione presente fra centri e case sparse, il censimento 1921 dà le seguenti cifre:

	Numeri assoluti	%
Abitanti nei centri	16.704	99,0
Abitanti in case sparse.	188	1,0
Totale	16.892	100,0

L'agglomeramento degli abitanti nei singoli centri è dunque pressochè totale.

La popolazione presente alla data del censimento economico 1927, e agricolo del 1930 risultò ripartita come appresso (2):

	51,80 addetti per cento abitanti presenti		
Agricoltura	1,61	"	"
Industria	1,42	"	"
Commercio	0,65	"	"
Esercizi pubblici			

Da un massimo dell' 83,2 % di addetti all'Agricoltura nel comune di Clana si scende al 27,6 % nel comune di Matteria, mentre nei comuni di Ca-

(1) Da una pubblicazione del Consiglio Provinciale dell'Economia rileviamo:

	Numeri assoluti	Per Km. di S.T.	Per Km. di S. A. F.
Popolazione presente nel 1869	16.674	36	37
Popolazione presente nel 1910	18.124	39	40

da cui risulta un incremento medio decennale, nel corso del quarantennio precedente al 1910, pari al 0,022, al quale fece riscontro la diminuzione del 0,068 nel decennio 1910-21; diminuzione che fu dovuta soprattutto al rimpatrio e all'emigrazione e non alla guerra, in quanto questa zona non fu teatro di operazioni militari. Dimodochè negli ultimi due decenni trascorsi, la popolazione presente della circoscrizione ha segnato un continuo decremento.

(2) Cfr. « L'economia della prov. del Carnaro nel 1929 ». Cons. Prov. dell'Econ. - Tab. X, pag. 96.

stelnuovo e di Elsane gli addetti all'agricoltura risultano rispettivamente il 57,5 % e il 59,9 % degli abitanti presenti (1).

Etnograficamente la popolazione della zona risulta ripartita fra sloveni, croati, italiani e rumeni. I primi dominano (oltre il 75 %) nella parte nord (su circa 1/2 della S. T.) dei comuni di Matteria e Castelnuovo e in quasi tutto il comune di Elsane; i secondi sono rappresentati con oltre il 75 % in tutto il comune di Clana, in una ristretta zona dei comuni di Elsane e Castelnuovo e nella parte meridionale del comune di Matteria (circa 1/2 della S. T.); gli italiani non raggiungono l'1 % della popolazione di tutta la circoscrizione, mentre i rumeni risultano presenti nell'estremo sud del comune di Castelnuovo.

In merito alla cittadinanza, il censimento 1921 registrò pure 16.820 cittadini italiani e 72 stranieri.

3. — Carattere economico del territorio.

L'economia del territorio è di natura prevalentemente terriera.

Più esattamente trattasi di economia a carattere estensivo che riposa cioè sulle risorse naturali del suolo: quelle del pascolo e quelle del bosco.

QUALITÀ DI COLTURA e DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. A. F.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati	3.094	6,80	6,90	41,70
Prati permanenti	4.305	9,46	9,61	58,20
Culture specializzate di piante legnose	21	0,04	0,05	0,28
Superficie lavorabile	7.420	16,30	16,56	100 —
Prati-pascoli permanenti	8.028	17,64	17,93	—
Pascoli permanenti	5.598	12,30	12,50	—
Boschi e castagneti	18.740	41,18	41,85	—
Incolto produttivo	4.996	10,98	11,16	—
Superficie agraria-forestale	44.782	98,40	100 —	—
Superficie improduttiva	719	1,60	—	—
Superficie territoriale	45.501	100 —	—	—

Difatti dallo specchio surriportato risulta che pascoli e boschi — includendo nei primi anche i prati-pascoli permanenti — vi occupano com-

(1) Le maggiori riserve si fanno in merito alla classificazione succitata, in quanto le attività economiche (agraria, industriale e commerciale) frequentemente si sovrappongono per dar luogo a figure economiche non facilmente definibili.

piessivamente oltre il 72 % della S. P. Trattasi però di pascoli poveri qua e là radamente cespugliati e ovunque pietrosi che solo attraverso il rimboscamento possono dar luogo, col tempo, ad un ambiente agrario-forestale capace di permettere ai pochi agricoltori di ricavare sul luogo i mezzi di vita che ora difettano. Pure i boschi — date le condizioni del suolo — sono di scarsa produttività che non è da paragonarsi a quella propria delle colture forestali della zona del M. Nevoso.

Dei comuni costituenti la zona, quello di Clana ad immediato contatto col Nevoso intensissimamente boscato, ha a bosco oltre il 50 % della sua S. A. F., ed è quello in cui le condizioni economiche della produzione sono meno disagiate. Gli altri tre comuni, hanno boschi più poveri e meno estesi (29 · 38 - 46 % della loro S. A. F.). Relativamente al sistema di trattamento, i cedui predominano sulle fustaie e queste sui composti; dalle fustaie, fra le quali quelle costituite da pinete artificiali sono ben meno estese di quelle miste e di quelle con sole latifoglie, viene ricavata prevalentemente legna da ardere e subordinatamente traversine da ferrovie; soltanto quelle site nel comune di Clana forniscono più abbondante materiale da opera, col quale si alimentano le segherie situate al margine di esso.

I prati permanenti relativamente meno estesi rispetto a quelli della zona dell'Alto Timavo, sono anche più scarsamente produttivi, per effetto non della sola vecchiaia, ma anche delle condizioni di suolo che espongono le piante prative agli irrimediabili danni della siccità estiva.

Qui, contrariamente a quanto può sperarsi in relazione alla intensificazione delle colture foraggere nella zona dell'Alto Timavo, ogni tentativo volto a tal fine, non può che andare incontro all'insuccesso.

L'acqua è troppo preziosa perchè tali colture possano farne a meno: mancando essa e mancando — per adesso — ogni possibilità di procurarla, devon le medesime o rinunciare alla vita o adattarsi a vivere miseramente, come di fatto avviene.

Dei comuni della zona, solo quello di Castelnuovo ha prati permanenti ed è anche più ricco degli altri in prati-pascoli; ciò spiega come proprio in esso abbian potuto trovar vita due latterie cooperative.

Nei seminativi — per la cui estensione relativa la circoscrizione in esame è la più povera — le colture fondamentali sono: il frumento, l'orzo e le patate che si alternano una all'altra; pressochè mancanti sono le leguminose prative; scarsamente rappresentate anche le colture ortive, le quali occupano appena il 4,42 % dell'intero seminativo e servono prevalentemente al soddisfacimento dei bisogni domestici.

Le colture arboree da frutto specializzate non esistono nella zona: (fanno eccezione 21 Ha. di giovane vigna specializzata presenti nel comune di Elsane).

Di non rilevabile importanza economica sono altresì le specie legnose fruttifere consociate nei seminativi alle piante ortive o a quelle cerealicole. Contrariamente da quello che avviene nelle altre circoscrizioni, in questa le culture legnose da frutto non rappresentano insomma che una fonte trascurabile di reddito.

Lo sviluppo dell'industria zootecnica sta in diretto rapporto con la capacità di foraggiamento della circoscrizione. Ecco la consistenza numerica del patrimonio bestiame secondo il censimento del 19 marzo 1930:

S P E C I E	Cifre assolute (capi)	% abitanti residenti	Per Ha. di	
			S. A. F.	di S. L.
Bovini	5810	32,10	0,13	0,78
Equini	498	2,75	0,01	0,07
Ovini	4894	27,04	0,11	0,66
Caprini	176	0,97	t	0,02
Suini	2566	14,18	0,06	0,35
Pollame	8237	45,51	0,18	1,11
Altri volatili	185	1,02	t	0,02
Conigli	163	0,90	t	0,02

Per i bovini constatiamo dunque: rispetto al numero degli abitanti, la circoscrizione in esame è più ricca della seguente; rispetto alla S. A. F. si ha una eguale densità nelle due zone; rispetto alla S. L. è invece questa la circoscrizione più densamente popolata.

Per gli equini, è questa la circoscrizione più povera, se riferiamo il patrimonio equino alla S. A. F. e alla S. L.; occupa invece il posto intermedio fra le altre due, se rapportiamo il medesimo al numero degli abitanti.

Per gli ovini: si ha un maggior numero di capi per ogni 100 abitanti residenti, rispetto alle altre circoscrizioni; le densità per Ha. di S. A. F. e di S. L. si mantengono più elevate rispetto a quelle della zona del Timavo, mentre sono lievemente inferiori a quelle della zona liburnica. Comunque il patrimonio ovino, costituito prevalentemente da animali di razza istriana o ciccia, rappresenta per la zona — in special modo per il comune di Matteredia che più di ogni altro ripete i caratteri economici della Ciccieria — una delle maggiori fonti di reddito; e sono proprio gli ovini che meglio di ogni altra specie possono valorizzare i magri pascoli carsici.

I caprini non hanno alcuna importanza economica; molti dei pochi esistenti appartengono alle famiglie di operai e artigiani e forniscono ad esse latte per i bisogni domestici.

L'allevamento suino non va oltre i limiti dell'azienda familiare, alla quale fornisce la carne per il consumo domestico.

L'allevamento del pollame è anche più trascurato di quel che non sia nelle altre zone e ciò in relazione con le più scarse risorse del suolo. Unica attività trasformatrice dei prodotti diretti del suolo che abbia un certo interesse, riguarda due latterie cooperative (ciascuna avente una capacità di circa 1000 litri di latte) situate nella parte nord della circoscrizione.

L'apicoltura nomade è qui sviluppata. Un censimento del marzo 1930 rilevò presenti 430 alveari ossia 2,37 per ogni cento abitanti residenti e 0,96 per ogni 100 Ha. di S. A. F.

Risultarono diffusi soprattutto nei comuni di Castelnuovo e Matteredia.

In base alle produzioni unitarie di essi (Kg. 5,70 di miele e Kg. 0,120 di cera), risulterebbero quindi:

Produzione globale di miele	Kg.	2.451
" " cera.	"	52

Il reddito di tale industria è dunque notevole e particolarmente di sollievo per le popolazioni rurali del luogo (1).

L'industria del legno e affini non ha qui grande sviluppo, come invece assume nella circoscrizione del Timavo.

Comunque non è di lieve importanza, come stanno a dimostrarlo le seguenti cifre che riassumono i quantitativi di legname smerciati dalla stazione ferroviaria di Sappiane — unica della zona cui faccia capo la produzione forestale — nel quadriennio 1926-1929.

L E G N A M E	Quantità complessiva	Media annua
	Q.li	Q.li
Legno greggio	375.581	93.895
Legno squadrato.	—	—
Legno segato	—	—
Traversine ferroviarie	1.036	259
Legna da ardere	486.266	121.566
Carbone di legna	53.753	13.438
Totale	916.636	229.159

A tali quantitativi devono essere aggiunti i prodotti forestali smerciati dai luoghi di produzione a mezzo di carri stradali.

Di altre attività industriali non è neanche il caso di far cenno, data la loro trascurabile importanza.

(1) Si tenga presente che la produzione media di miele per alveare è di Kg. 3,80 nella Venezia Giulia e di Kg. 3,65 nel Regno.

Elevatissimo nei seminativi semplici e arborati è il grado di attività culturale (quantità di lavoro umano per Ha.).

Bassissimo invece il grado di intensità (capitali fondiari e di esercizio per Ha.) in conseguenza della scarsa disponibilità di capitali da parte degli agricoltori e dell'indirizzo empirico conservato dall'agricoltura del luogo.

Inoltre, lo scarso sviluppo della cooperazione agraria, l'ultra frazionamento e la dispersione della proprietà fondiaria, nonché le forme irregolarissime dei singoli appezzamenti, non agevolano certamente nè l'immobilizzazione di capitali nel suolo, nè l'impiego di strumenti di esecuzione delle operazioni campestri, gran parte dei quali è l'agricoltore stesso che se li frabbrica.

Di scarsa produttività si presentano i terreni, come dimostrano gli estimi catastali riferibili al 1930 e raccolti nel prospetto che segue:

COMUNI	Reddito imponibile	
	complessivo Lire	per Ha. di S. A. F. Lire
Castelnuovo	211.502	12
Clana	70.843	11
Elsane	139.713	18
Matteria	189.098	14
Circoscrizione	611.156	14

Il minimo imponibile unitario del Comune di Clana è dovuto al fatto che i seminativi vi occupano solo il 2,23 % della S. A. F.; il rimanente 97,77 % essendo ripartito fra boschi non ricchi (52,06 %), pascoli permanenti (33,08 %) e prati-pascoli (12,63 %). Il massimo imponibile unitario di Elsane è invece conseguenza della maggiore estensione che ivi hanno i seminativi (7,46 % della S. A. F.), cui si aggiungono 21 Ha. di vigneti specializzati e i prati-pascoli più ricchi (19 % della S. A. F.).

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

La superficie produttiva risulta ripartita come allo specchio seguente fra le singole categorie di proprietari.

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Stato	478	1,11	—	—	2	t	476	2,5
Comuni	2.754	6,1	—	—	748	4,0	2.006	10,7
Consorzi	15.753	35,2	20	0,3	7.923	42,5	7.810	41,7
Enti ecclesiastici	30	0,1	—	—	13	0,1	17	0,1
Persone fisiche private	25.767	57,5	7.400	99,7	9.936	53,4	8.431	45,0
Totale	44.782	100 —	7.420	100 —	18.622	100 —	18.740	100 —

Troviamo dunque in questa zona i beni patrimoniali dello Stato rappresentati quasi totalmente da boschi di alto fusto di pino e faggio, siti nel comune di Elsane ad una altitudine media di m. 580. Vi troviamo pure i beni comunali ripartiti fra pascoli montani e vallivi (27,16 %) e boschi (72,84 %): questi ultimi costituiti da alto fusto (90,03 %) e da cedui semplici (9,97 %); gli uni e gli altri siti nel comune di Clana ad una altitudine media di m. 700 e, per quanto ci risulta, soggetti ad usi civici veri e propri.

Ma la maggiore estensione di superficie produttiva, dopo quella massima di proprietà privata, appartiene a Consorzi che sono interessati a oltre 1/3 di tutta la S. A. F. della circoscrizione, ripartito fra pascoli mezzomontani (50,29 %), boschi (49,58 %) e terreni lavorabili (0,13 %): dei boschi sono cedui composti di faggio e cerro il 52,14 %, alto fusto di pino e faggio il 40,60 % e cedui semplici di quercia rovere e faggio il 7,26 %.

L'origine di tali Consorzi, secondo alcuni, sarebbe da ricercarsi in una vera e propria usurpazione del demanio comunale da parte degli abitanti dei singoli Comuni (o frazioni di Comuni); non manca tuttavia chi opina che siano essi derivati da una *affrancazione* di usi civici; certo è che l'attuale forma di godimento non è affatto da paragonarsi a questi ultimi, poiché se i beni oggetto del consorzio da un lato figurano indivisi e colletti-

vamente goduti, dall'altro una certa suddivisione esiste, in quanto ciascun collettivista ha determinata la superficie di terreno da sfruttare.

Sicchè sembra di non cadere in errore considerando tal forma di godimento come un *condominio*: e *condomini* i singoli utenti.

Comunque stiano le cose sono per ora irreperibili, e fors'anche inesistenti, quei documenti storici che potrebbero mettere un po' di luce in tanta intricata questione; e certo è che nel libro fondiario la proprietà di una buona parte dei beni in parola è iscritta collettivamente ai singoli consortisti che altro non sono che gli abitanti autoctoni (originari) dei Comuni (1).

Per estensione di proprietà consortile, sta al primo posto il comune di Castelnuovo con Ha. 6714 (situati ad altitudini comprese fra i 500-700 metri) di cui: 2380 a pascolo mezzomontano, 2149 a bosco d'alto fusto di pino e faggio, 1966 a ceduo composto di faggio, 219 a ceduo semplice di quercia e faggio; succede il comune di Matteredia con Ha. 5993 (situati fra 500-700 metri di altitudine) di cui: 3482 a pascolo mezzomontano, 1872 a ceduo composto di cerro e faggio, 328 ad alto fusto di pino e faggio, 291 a ceduo semplice di rovere e faggio, 20 a prato stabile; sta all'ultimo posto il comune di Elsane con Ha. 3046 (situati a circa 600 metri di altitudine) dei quali: 2061 a pascolo mezzomontano e vallivo, 694 ad alto fusto di quercia, pino e faggio, 234 a ceduo composto di faggio e ontano, 57 a ceduo semplice di faggio, cerro e ontano. In questa zona si verifica, in confronto a quella dell'Alto Timavo, che la proprietà consortile è costituita più da pascoli che da boschi.

E' ora da domandarsi: dal lato economico-sociale tali consorzi rappresentano un danno o un vantaggio? Crediamo di poter dire che si siano essi rivelati molto più vantaggiosi del sistema degli usi civici o di altre forme consimili di collettivo godimento, e crediamo quindi di essere nel vero affermando che la loro mancanza avrebbe impedito di conservare fino ad oggi quella consistenza del patrimonio boschivo che costituisce una delle principali fonti di ricchezza della circoscrizione; la cui popolazione ha veramente una sviluppata coscienza forestale, sicchè anche a questa si deve il non inconsulto sfruttamento della foresta.

Se giusta è la nostra affermazione, che resta del resto convalidata dallo stato attuale di produttività dei boschi consortili, in riguardo al quale nulla han da invidiare a quelli privati — che si presumono in massima derivati da divisioni di demani comunali effettuate precedentemente alla legge 16 giugno 1927, n. 1766, ed oggi severamente vigilati dalla Milizia Nazionale

(1) Secondo informazioni assunte presso il R. Commissariato per la liquidazione degli usi civici in Trieste, risulterebbe che circa 9753 Ha. sono beni consortili, ma considerati demaniali e pervenuti al villici in seguito ad affrancazione di usi civici e che i rimanenti 6000 Ha. sono iscritti a nome dei consortisti.

Forestale — siamo indotti a concludere che tali Consorzi, derivino da usurpazioni del demanio comunale o da affrancazioni di usi civici o da qualsiasi altro processo storico, danno la prova più lampante di conciliare l'interesse privato con quello collettivo, non attraverso la rigida e generica applicazione di norme di legge, ma traverso la formazione di una schietta coscienza forestale.

Ben limitata è la proprietà degli Enti ecclesiastici che trovasi nei comuni di Elsane (Ha. 19 di cui: 7 a pascolo mezzomontano e 12 a ceduo composto di faggio, tutti situati fra 500-600 metri) e di Castelnuovo (Ha. 11 dei quali: 6 a pascolo mezzomontano e 5 a ceduo composto di faggio tutti ubicati intorno a 600 metri).

I privati, infine, si ripartiscono la maggior superficie produttiva; la quale se per estensione assoluta supera quella corrispondente della zona che segue, per percentuale della S. A. F. sta molto al disotto. Rientra in essa pressochè tutta la superficie lavorabile, oltre la metà della superficie pascoliva e poco meno della metà della superficie boscata derivata da divisioni dei demani comunali.

In rapporto alla totale superficie di proprietà privata, quella lavorabile occupa il 28,72 %, quella pascoliva il 38,56 %, quella boscata il 32,72% : le culture estensive interessano quindi quasi 2/3 dell'intera proprietà fondiaria privata.

Il frazionamento della proprietà fondiaria risulterebbe come alle cifre seguenti, le quali non danno però una visione esatta dell'effettivo frazionamento fondiario, poichè sono state ricavate in funzione di tutta la superficie territoriale nella quale quella improduttiva è largamente rappresentata (1).

Ditte:	
a) numero assoluto	5.345
b) superficie media di ogni ditta Ha.	7,24
Particelle:	
a) numero assoluto	133.072
b) superficie media Ha.	0,29
c) particelle possedute da ogni ditta	25

Il maggior numero di particelle possedute da ogni Ditta rispetto a quello che noteremo nelle altre zone, è dovuto al fatto che il proprietario coltivatore dissoda qua e là dove appare un suolo presumibilmente adatto a qualche cultura agraria, il cui prodotto sia indispensabile alla sua esistenza.

La superficie media di ogni Ditta e di ogni particella subirebbe una considerevolissima diminuzione qualora fosse determinata in base alla sola su-

(1) Il computo delle cifre è stato fatto astraendo dal comune di Clana.

perficie produttiva posseduta dalle sole persone fisiche private; possiamo poi ritenere che — date le grandi estensioni silvo-pastorali — la media superficie lavorabile — che nel suo complesso è posseduta da privati — di ogni Ditta e di ogni particella misuri rispettivamente qualche centinaio e qualche decina di metri quadrati. Constatiamo insomma un grado massimo di frammentazione e di disperdimento della proprietà fondiaria lavorabile, nonostante che viga il maggiorascato (ossia la consuetudine di lasciare per testamento metà della sostanza al primogenito e l'altra metà agli altri figli, i quali possibilmente devono essere liquidati in denaro senza procedere a spartizioni e divisioni fondiarie (1).

Frammentazione e disperdimento che manifestano una continua tendenza ad aumentare e in misura anche più accentuata rispetto a quella che constateremo nella zona dell'Alto Timavo.

Ma — è forse utile avvertirlo — il numero delle Ditte non corrisponde a quello dei proprietari, che a sua volta non corrisponde a quello degli articoli di ruolo dell'imposta fondiaria: poichè ogni comune censuario ha le sue Ditte, ogni comune amministrativo (composto da più comuni censuari) i suoi ruoli e ogni proprietario ha — frequentemente — beni fondiari oltre che in vari comuni censuari anche in vari comuni amministrativi; sicchè le cifre indicate non ci danno l'effettiva distribuzione fondiaria fra proprietari (2).

D'altra parte i fenomeni che a noi più interessano sono particolarmente inerenti alla superficie lavorabile, la cui distribuzione fra classi di proprietari abbiamo cercato di fissarla — in linea del tutto approssimativa — con le cifre seguenti:

	Cifre assolute in Ha.	%
Proprietà minori di Ha. 2	t	t
" da Ha. 2 a 10 (3)	6.678	90,0
" " 10 a 20 (4)	742	10,0
	<u>7.420</u>	<u>100,0</u>

Son cioè le piccole e piccolissime proprietà che disciplinano l'ordinamento della produzione agraria: piccole e piccolissime proprietà, intendiamoci, costituite da un buon numero di particelle qua e là disperse e irregolari di forma e di superficie. Il reddito di esse, ben misero e quanto mai aleatorio, è integrato: talvolta da redditi extra rurali e sempre da

(1) In pratica però avviene che il primogenito non possedendo denaro sufficiente per tacitare gli altri eredi, si trova costretto a vendere o a cedere una parte della proprietà.

(2) La circoscrizione è composta da 47 comuni censuari.

(3) In generale al disotto di Ha. 10.

(4) In generale al disotto di Ha. 20.

quello dei beni silvo-pastorali, privatamente o collettivamente goduti; per cui superficie lavorabile, pascoli e boschi formano un sistema rigido: sul quale si plasma e tenta di consolidarsi una tipica vita rurale, dal quale non possiamo neanche tentare di staccare uno o l'altro elemento senza compromettere, e seriamente, la stabilità dell'uomo alla terra.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Si hanno solo tracce di *proprietà non imprenditrice* (affittanza coltivatrice) per cui la *proprietà imprenditrice* si esplica su quasi il 100 % della S. L. Trattasi di piccola e piccolissima proprietà coltivatrice di singoli contadini che forniscono cioè alle rispettive aziende il lavoro manuale necessario. Vige lo scambio d'opera fra *proprietari coltivatori* come pure l'usanza di tenere il *famiglio*; sicchè con tali sistemi di approvvigionamento della mano d'opera agricola eventualmente mancante, i piccoli proprietari evitano il formarsi del bracciantato agricolo vagante, senza assumere, secondo noi, la figura economica di veri e propri *contadini capitalisti* se per tali intendiamo quelli che si servono anche di mano d'opera salariata.

In conseguenza della estrema dispersione particellare, dovuta alla natura carsica del territorio, il piccolo proprietario coltivatore ricorre all'espedito di cedere in affitto alcune particelle, quelle cioè più distanti dal maggior corpo aziendale, per prenderne in affitto altre più vicine onde ridurre il tempo necessario per recarsi sul luogo di lavoro e rendere possibile una più facile ed efficace sorveglianza delle culture.

In altri termini: con tal mezzo effettua — senz'alcun passaggio di proprietà — una certa qual riunione particellare che gli consente un più economico impiego del lavoro, mentre assume la duplice figura economica di *proprietario-affittuario-imprenditore*: imprenditore cioè su terra propria e altrui.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Non verificandosi nella zona alcuna scissione parziale o totale fra imprenditori e lavoratori manuali (contadini), è ovvio che non debbano sussistere rapporti contrattuali fra quelli e questi.

Non da giornalieri salariati — che non esistono (1) — ma da proprietari e famigliari, da fittavoli e famigliari, da proprietari-affittuari e famigliari, è dato tutto il lavoro manuale necessario alle imprese su terra lavo-

(1) I non molti famigli esistenti sono da considerarsi veri membri famigliari: ricevono il vitto, l'alloggio, il vestiario e qualche piccolo compenso in denaro che non può interpretarsi come un salario.

rabile: quindi su quasi il 100 % della S. L., dalla prima e terza categoria, essendo la seconda rappresentata con tracce.

Siamo insomma di fronte ad una perfetta autonomia delle imprese agrarie nei riguardi della mano d'opera al complesso di esse necessaria: autonomia consentita dallo scambio d'opera fra contadini e non da perfetta corrispondenza fra bisogno annuo in lavoro manuale delle singole imprese e capacità lavorativa delle rispettive famiglie contadine.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Le notizie che precedono ci portano a fissare i seguenti tipi di impresa terriera:

a) *piccole imprese lavoratrici individuali* (di contadini che non si servono di altri lavoratori salariati) che completano la quantità di lavoro necessaria ricorrendo allo scambio d'opera. Hanno carattere misto: agrario-silvo-pastorale. Sono stabili integrali su terra propria (piccoli e piccolissimi proprietari-coltivatori) o su terra altrui (piccoli affittuari-coltivatori) o su terra propria e altrui (proprietari-affittuari-coltivatori).

Di esse, le *autonome* occupano circa l'80 % della S. L. e ciascuna si svolge su un'estensione media coltivata che raramente supera i 10 ettari, cui van sommati altri beni privati silvo-pastorali; le *non autonome* riguardano il restante 20 % della S. L. e ciascuna si svolge su una superficie media lavorabile che raramente arriva ai 10 ettari ai quali van pure aggiunte le superfici di beni silvo-pastorali di proprietà privata.

E' da notare che la non autonomia di tali imprese ha carattere temporaneo, manifestandosi, per lo più, nel periodo invernale. Pure da tener presente che le imprese autonome sono rese tali dallo sfruttamento dei pascoli e dei boschi.

L'imprenditore conferisce tanto alle autonome che alle non autonome bestiame da reddito (bovino e ovino) e in taluni casi anche da lavoro; conferisce pure attrezzi rurali molti dei quali di propria fabbricazione. La trasformazione o la vendita diretta dei prodotti animali è effettuata in gran parte in forma cooperativa.

Le imprese mancano normalmente di abitazione sul fondo, ma gli imprenditori abitano in case proprie riunite in paesi o villaggi.

b) *imprese lavoratrici collettive*: sono integrali su terra propria (domini consortili) o su terra altrui (demanio comunale - usi civici). Hanno carattere silvo-pastorale e risultano fuse con alcune delle precedenti; talchè il reddito di esse spettante a ciascun consortista o comunista resta incorporato a quello delle imprese individuali delle quali costituiscono un necessario complemento.

5. — Classificazione dei rurali.

La classificazione che qui sotto riportiamo vuol essere subordinata all'attività prevalente che reputiamo sia sempre di natura agricola-pastorale-forestale. Ciò premesso si avrebbero le seguenti categorie professionali agricole:

I — *Imprenditori contadini:*

a) *proprietari del fondo* con impresa individuale che ricorrono allo scambio d'opera onde integrare con lavoro di altri contadini quello dei membri della famiglia;

b) *proprietari del fondo* con impresa collettiva (su beni consortili silvo-pastorali);

c) *non proprietari del fondo* con impresa integrale stabile collettiva (su demanio comunale);

d) *non proprietari del fondo* (affittuari) con impresa individuale, integrale e stabile;

e) *proprietari-affittuari* con impresa integrale, stabile, individuale, che ricorrono allo scambio d'opera come quelli di a);

f) *proprietari affittuari* con impresa collettiva (su beni consortili silvo-pastorali).

II — *Contadini non imprenditori* temporaneamente fissi, ma non propriamente salariati (famigli).

Quelli di b) e di f) sono fusi o con quelli di a) o con quelli di e). Le attività extra rurali alle quali si dedicano, per necessità di vita, alcuni contadini proprietari, spesso sono di imprecisabile determinazione; si ha da fare talvolta con contadini che sono anche commestibilisti, con altri che gestiscono modestissime osterie, con altri ancora che funzionano quali dipendenti di enti pubblici (fattorini postali, ecc.) e con altri infine che riescono a combinare più d'una delle precedenti occupazioni.

Queste combinazioni fra attività rurale ed extra rurale meritano di essere citate, non fosse per altro, per i loro rapporti col regime fondiario che ne resta più o meno influenzato.

II. — CIRCOSCRIZIONE DELL'ALTO TIMAVO

COMUNI: *Castel Jablanizza, Fontana del Conte, Primano, Villa del Nevoso.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Corrisponde alla zona agraria omonima e misura una superficie territoriale di Ha. 27.513 di cui Ha. 26.638 sono di superficie agraria forestale (1).

Occupava la parte nord-orientale della provincia e confina: ad est col territorio della Signoria di M. Nevoso, che fino alla recente estensione della legge italiana fu eretta in fidecommesso del principe Schonburg-Waldenburg; a nord con la provincia di Trieste; a sud e sud-ovest con l'altopiano della Carsia.

E' la zona della provincia agrariamente più suscettibile di elevata produzione. Le massime altitudini non arrivano a 1000 metri, le minime stanno fra i 400-450 metri.

Arenarie e marne formano il substrato della parte più bassa della zona; sicchè troviamo qui terre sufficientemente fresche e di notevole spessore. Inoltre il fiume Timavo che l'attraversa potrebbe fornire acqua di irrigazione.

Ricco di falde acquifere è il sottosuolo, per cui anche da esso potrebbero ricavare acqua irrigatoria mediante opere di sollevamento.

La parte più elevata è di natura calcarea e quindi meno adatta ad una agricoltura redditizia; sicchè in essa lo sfruttamento del suolo ha carattere di maggiore estensività.

In seguito alla bonifica, alcuni terreni attualmente soggetti agli straripamenti del Timavo, saranno resi più produttivi.

E' attraversata dalla ferrovia e dalla strada ordinaria statale che allacciano Fiume con Trieste e col nord della Regione; relativamente ricca è di strade provinciali che la percorrono sia in senso longitudinale che trasversale, mentre limitate a brevi tratti sono le strade comunali e non molto numerose quelle private vicinali.

(1) Abbiamo escluso la selva di M. Nevoso che si estende su circa 14.000 ettari.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Secondo i due ultimi censimenti del 1921 e del 1931 si hanno i seguenti dati:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente di (fatto)	12.868 (100)	47	48	13.977 (108,6)	50	52
Popolazione residente (legale)	13.536 (110,3)	49	51	14.932 (110,3)	54	56

Si hanno cioè densità per Kmq. di S. T. e di S. A. F. notevolmente superiori a quelle della precedente circoscrizione.

Ma la scarsa capacità di assorbimento di mano d'opera rurale, dovuta all'assoluta prevalenza delle culture lavorabili a tipo estensivo (prati permanenti), fa sentire anche qui la sua influenza: nel senso che agevola lo svilupparsi del fenomeno emigratorio il quale dovette essere più o meno accentuato anche nell'immediato dopo guerra se il censimento 1921 rilevò che su ogni 100 abitanti legalmente residenti, 1 - 4,7 a seconda dei comuni erano assenti nel Regno e 4,8 - 6,7 assenti all'estero.

Nel quinquennio 1925-29 l'emigrazione verso l'estero ebbe il seguente andamento (secondo dati forniti dalla R. Questura):

Emigrati nel 1925	N.	35
" 1926	"	13
" 1927	"	150
" 1928	"	188
" 1929	"	104
Totale	N.	490

Dopo l'inasprimento del 1928 si è alquanto attenuata l'emigrazione, il cui maggior contingente fu dato da contadini, come mostrano le cifre seguenti relative agli emigrati nel quinquennio suddetto:

	Emigrati	%
Contadini, agricoltori	346	70,6
Operai, artigiani	96	19,6
Braccianti, manovali	45	9,2
Commercianti	1	0,2
Impiegati, professionisti	1	0,2
Proprietari terrieri	1	0,2
Totale	490	100,0

La percentuale (70,6) relativa alla prima categoria può essere portata a 90 quando si tenga conto che una gran parte degli operai, artigiani, braccianti e manovali emigrati derivò da famiglie di piccoli proprietari o di piccoli affittuari coltivatori. Trattasi anche qui di emigrazione prevalentemente temporanea alimentata da maschi che si diressero per il 75 % all'Argentina e per oltre il 13 % agli Stati Uniti d'America; sicchè la vicina Jugoslavia esercitò una debolissima potenza di attrazione anche sulla popolazione di questa parte della provincia.

Fra i pochi immigrati, si citano quelli temporanei i quali, provenienti annualmente dalle provincie di Belluno e di Vicenza, si trasferiscono nei boschi del M. Nevoso per accudire ai lavori boschivi e alla produzione del carbone: vi arrivano in primavera con lo sciogliersi delle nevi e vi rimangono fino all'inizio della stagione invernale.

Dal 1921 al 1931 la popolazione presente e residente ha segnato notevoli incrementi (0,086 quella presente e 0,103 quella residente) nonostante l'esistenza della emigrazione verso l'estero (1).

Il censimento 1921 rilevò che di 5931 abitanti di età superiore ai 6 anni presenti nei comuni di Castel Jablanizza, Primano e Fontana del Conte, 5382 sapevano leggere: un indice quindi di analfabetismo (9 %) ancora più basso di quello che rileveremo per la circoscrizione liburnica.

Del totale abitanti presenti alla data del censimento 1921, 12.279 (ossia il 95,44 %) abitavano in singoli centri e 589 (ossia 4,54 %) in case sparse; meno accentuato è cioè in questa circoscrizione l'agglomeramento dell'abitato.

In merito alla ripartizione professionale della popolazione, il censimento economico 1927 e agricolo del 1930 portarono alle seguenti percentuali (2):

Agricoltura	50,00	addetti per cento abitanti presenti		
Industria	3,84	"	"	"
Commercio	2,55	"	"	"
Esercizi pubblici	1,12	"	"	"

Le percentuali esposte subiscono variazioni da comune a comune: dal 65,2 % di addetti all'agricoltura nel comune di Castel Jablanizza, si scende per gradi al 41,2 % nel comune di Villa del Nevoso.

(1) Dalla pubblicazione « L'economia della provincia del Carnaro nel 1929 » del Consiglio provinciale dell'economia corporativa rileviamo:

	Numero abitanti	Densità per Kmq. di S. T.	Densità per Kmq. di S. P.
Popolazione presente nel 1869	9.663	35	36
Popolazione presente nel 1910	12.061	44	45

Nel corso del quarantennio anteriore al 1910, l'incremento decennale fu cioè del 0,062 ossia più basso di quello (0,072) manifestatosi nel decennio 1910-21. Sicchè dal 1869 ad oggi (1931) la popolazione di questa zona ha segnato incrementi decennali via via maggiori.

(2) Vedi nota (2) a pag. 10.

Etnicamente la popolazione presente è costituita da sloveni (oltre il 99 %); qualche italiano è comunque rintracciabile nei comuni di Primano, Fontana del Conte e Villa del Nevoso.

3. — Carattere economico del territorio.

L'economia del territorio ha carattere prevalentemente pastorale-forestale.

I boschi, per quanto molto meno estesi che nella precedente circoscrizione, sono in migliori condizioni per la natura stessa del terreno. Le industrie forestali rappresentano qui una cospicua fonte di lavoro e di reddito per la popolazione, che finisce per avere un assetto economico più solido di quello proprio delle famiglie rurali residenti nelle altre due circoscrizioni. In relazione alla loro qualità, le fustaie miste — predominanti nella zona calcarea più elevata — sono rappresentate su circa il 55 % dell'intera superficie boschiva, i boschi composti su circa il 20 %, le pinete artificiali sul 15 %, i cedui sul 5 %, e le fustaie di latifoglie sul 5 %. Dalle fustaie si ottiene prevalentemente legname da opera e subordinatamente legna da ardere e carbone.

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. A. F.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati	2.980	10,83	11,19	42,05
Prati permanenti	4.062	14,76	15,25	57,32
Culture specializzate di piante legnose	44	0,15	0,16	0,63
Superficie lavorabile	7.086	25,74	26,60	100 —
Prati-pascoli permanenti	3.543	12,89	13,32	—
Pascoli permanenti	8.579	31,18	32,20	—
Boschi e castagneti	7.425	26,98	27,88	—
Incolto produttivo	—	—	—	—
Superficie agraria-forestale (1)	26.638	96,79	100 —	—
Superficie improduttiva	875	3,21	—	—
Superficie territoriale	27.513	100 —	—	—

(1) Esclusa la selva di Monte Nevoso che occupa circa 14.000 Ha.

Più ricchi di quelli delle altre zone della provincia e più adatti allo sfruttamento per parte dei bovini, sono i prati-pascoli e pascoli permanenti che occupano complessivamente il 45,52 % della S. A. F. Trattasi in pre-

valenza di tipici pascoli montani giacenti su terreno eocenico i quali però, nonostante la loro ricca cotenna erbosa, non consentono per mancanza d'acqua di essere economicamente sfruttati con la permanenza del bestiame sul posto. Sono serviti da scarse strade, mancano di ripari, di abbeveratoi e di concimaie. Un problema di fondamentale importanza per l'economia della zona deve quindi proporsi di costruire su tali complessi pascolivi tutte le opere necessarie onde renderli adatti all'alpeggio dei bovini, inteso come l'unico mezzo per valorizzare al massimo grado l'erba spontanea che vi cresce.

I prati permanenti non hanno affatto una elevata potenzialità produttiva, mentre a tanto potrebbero aspirare in seguito ad un loro razionale rinnovamento ed a più accurati conseguenti trattamenti culturali, basati sulle concimazioni chimiche adesso pressochè mancanti.

Nei seminativi — estesi prevalentemente nella parte più bassa di natura arenaceo-marnosa — tutte le coltivazioni erbacee che non vanno soggette ai danni dei rigori invernali, vi sono rappresentate: frumento, avena e segale fra le culture cerealicole liquidatrici; mais, barbabietole, patate e fagioli, fra quelle sarchiate preparatrici; prati artificiali di leguminose fra le non sarchiate preparatrici; culture ortive ad uso famigliare ed in pieno campo.

Queste ultime si estendono sul 5,78 % del totale seminativo: sono più largamente rappresentate nel comune di Villa del Nevoso, menò negli altri.

Fra le specie legnose fruttifere, quelle in cultura specializzata (vigneti) sono economicamente trascurabili; lo stesso non si può dire per quelle consociate alle culture embacee: il susino è la specie maggiormente diffusa. Il prodotto che da essa deriva (diverse decine di migliaia di quintali) facilmente deperibile per sua natura, esercita una speciale attrazione sugli inettatori; i quali approfittando della mancanza di ogni efficace forma organizzativa in difesa degli agricoltori, riescono, nelle annate di abbondante raccolto, ad imporre prezzi di vendita quanto mai depressi. Onde evitare che tale speculazione abbia a ripetersi, gli organi economico-agrari-corporativi della provincia — in pieno accordo con gli interessati — hanno deciso la costruzione di un essiccatoio cooperativo presso il Consorzio agrario di Villa del Nevoso.

La cultura del susino è però fatta con sistemi tutt'altro che razionali; per cui il personale della Cattedra agraria ambulante provinciale svolge attiva opera di propaganda affinché dalle attuali forme estensive di cultura, si passi a forme più intensive e razionali, nelle quali possono trovar posto anche altre specie fruttifere adattabili, come il susino, alle condizioni ambientali.

Nel campo zootecnico è questa la circoscrizione che può offrire maggiore interesse. Le condizioni ambientali (terreno e clima) non sono qui del

tutto nemiche di uno sviluppo zoo-economico; il quale, per potersi tuttavia render manifesto, non può fare a meno di tutte le accennate opere atte a rendere possibile il massimo economico sfruttamento del terreno.

S P E C I E	Cifre assolute (capi)	% a b i t a n t i residenti	Per Ha. di	
			S. A. F.	S. L.
Bovini	3.603	24,38	0,13	0,51
Equini	778	5,26	0,03	0,11
Ovini	1.127	7,62	0,04	0,16
Caprini	101	0,68	t	0,01
Suini	2.536	17,15	0,09	0,35
Pollame	8.309	56,21	0,31	1,17
Altri volatili	361	2,44	0,01	1,05
Conigli	206	1,38	—	0,03

Sono i bovini meno abbondanti in confronto a quelli della precedente zona, più abbondanti rispetto agli altri della zona liburnica.

Gli equini (quasi esclusivamente cavalli) figurano più numerosi in questa zona: ciò si deve al fatto che la lavorazione dei terreni è fatta col cavallo.

L'attività trasformatrice dei prodotti diretti del suolo è anche qui scarsissimamente sviluppata. Soltanto una latteria cooperativa costituita da 1300 soci ha sede a Villa del Nevoso: lavora da 5000-6000 litri di latte al giorno nel periodo estivo, ed è l'unico organismo che mandi il latte in provincia, poichè la produzione delle altre zone è tutta convogliata sulla piazza di Trieste. Per questa ragione la produzione in latte della provincia è del tutto insufficiente ai bisogni della popolazione; tanto è vero che circa i 3/4 del latte che si consuma a Fiume, è portato in città — parte sul mercato e parte direttamente al domicilio dei consumatori — dalle donne del confinante contado Jugoslavo.

Un tal sistema di approvvigionamento rende pressochè impossibile il controllo igienico del latte e mette Fiume nella necessità di dover pagare all'estero un gravoso tributo.

La creazione di latterie consorziali e la intensificazione della produzione lattea fin dove è possibile, sono quindi indispensabili per l'igiene e l'economia stessa della provincia la quale, da un più intenso allevamento bovino, potrebbe ritrarre tanto da ridurre, se non da sopprimere, l'attuale approvvigionamento dall'Estero per quanto ha riguardo alle carni (1).

(1) Difatti dei 10.766 capi bovini macellati e consumati in Fiume nel 1929, soli 754 furono importati dalla provincia (particolarmente dalla circoscrizione di cui stiamo trattando) e 8 dalle isole istriane: i rimanenti furono di provenienza jugoslava.

L'avicoltura, che vedremo alquanto arretrata anche nella riviera liburnica, in conseguenza dell'ambiente poco propizio e della mancanza dell'apoderamento della proprietà fondiaria, è pure trascurata in questa circoscrizione: ma qui la causa di tale trascuratezza è da attribuirsi allo scarso rendimento che se ne ricava per effetto della deficienza delle razze; per cui aumentando in queste il grado di fecondità e l'attitudine alla produzione della carne, sarebbe da attendersi un notevole incremento di reddito capace di invogliare gli agricoltori ad avere più cura del proprio pollame.

L'apicoltura nomade è più sviluppata che nelle altre zone; difatti secondo il censimento del marzo 1930 esistevano nella zona 412 alveari, ossia 2,79 per ogni cento abitanti residenti e 1,54 per ogni 100 Ha. di S. A. F., risultarono maggiormente diffusi nel comune di Castel Jablanizza nel quale ne furono censiti 150 (5,49 per 100 abitanti residenti 2,21 per 100 Ha. di S. A. F). Calcolando in Kg. 5,70 e in Kg. 0,12 la produzione media per alveare, rispettivamente di miele e di cera, otteniamo una produzione globale di Kg. 2348 di miele e di Kg. 50 di cera, cui corrisponde un valore monetario non certo trascurabile in particolar modo per popolazioni povere come quelle della zona in discorso.

Caccia e pescà d'acqua dolce non rivestono importanza economica rilevante.

Menzione speciale meritano invece le segherie del legno che rappresentano; particolarmente in questa zona, fonte cospicua di redditi e di lavoro, nonostante che siano attualmente depresse in conseguenza: dei prezzi elevati chiesti dai proprietari dei boschi, del ribasso dei prezzi del legname, della concorrenza jugoslava e russa, delle difficoltà del credito e della scarsità e cattiva manutenzione delle strade comunali e vicinali che rincarano il trasporto dei legnami. I prodotti di tali segherie sono smerciati prevalentemente nell'Italia settentrionale (Lombardia e Piemonte); meno assai nell'Italia meridionale e nelle isole che possono rifornirsi per via di mare con legnami provenienti dalla Jugoslavia.

Si può avere un'approssimativa indicazione dell'attività di tale industria, esaminando le seguenti cifre che sintetizzano i quantitativi di legname spedito dalla stazione di Villa del Nevoso nel quadriennio 1926-29:

		Media annua
Legno greggio.	Q.li 366.524	91.631
" squadrato	" 188.533	47.133
" segato	" 236.251	59.063
Traversine ferroviarie	" 179.817	44.954
Legna da ardere	" 1.070.384	267.596
Carbone di legna	" 90.547	22.637
	Q.li 2.132.056	533.014

A tale quantitativo va aggiunto quello relativo al legname e al carbone portati a Fiume, per consumo o imbarco, con carri stradali, che si ritiene possa avere superato qualche decina di migliaia di quintali.

Omettiamo di citare altre attività industriali o commerciali data la loro trascurabile importanza economico-sociale.

Il grado di attività delle imprese è elevatissimo nei seminativi, semplici e arborati, in special modo nei terreni a cultura ortiva; bassi invece si mantengono anche qui i gradi di intensità fondiaria e d'esercizio in conseguenza delle stesse cause già ricordate nel trattare dei medesimi relativi alle aziende della precedente zona.

Del grado di produttività agraria dei terreni, si può avere un'idea esatta con la scorta degli estimi catastali raccolti nel seguente prospetto:

C O M U N I	Reddito imponibile	
	complessivo Lire	per Ha. Lire
Castel Jablanizza	87.241	13
Fontana del Conte	136.338	13
Primano.	72.400	32
Villa del Nevoso (1)	241.128	11
Circoscrizione	537.107	13

(1) Vi è compreso il bosco del Monte Nevoso del principe Schonburg Waldenburg.

Si ha cioè un imponibile medio catastale per Ha. lievissimamente inferiore a quello della zona carsica adiacente; un tal fatto potrebbe apparire in contrasto col grado di produttività agraria di questa zona di struttura non carsica, se non fosse da tener presente:

a) la preponderante estensione dei beni silvo-pastorali, che nel comune di Villa del Nevoso, occupante oltre metà della S. A. F. della circoscrizione (comprendendovi tutto il territorio a bosco del M. Nevoso), raggiungono oltre l'89 %, nel comune di Fontana del Conte oltre il 93 %, in quello di Castel Jablanizza più dell'89 %, e in quello di Primano — a più elevato reddito imponibile — oltre l'82 % della rispettiva superficie agraria-forestale;

b) la sua estesa superficie soggetta agli straripamenti del Timavo che impediscono attualmente qualunque coltivazione razionale redditizia; sicchè i terreni per lungo tempo sommersi non arrivano a dare (secondo calcoli fatti nel 1929 dal direttore della Cattedra ambulante di agricoltura) un prodotto lordo di L. 500 per Ha., mentre sarebbero suscettibili di darne uno di L. 3.600.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

La ripartizione della superficie produttiva fra le singole categorie di proprietari, risulta come al prospetto seguente:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Consorzi	7.878	29,6	26	0,4	1.186	9,8	6.666	89,7
Enti ecclesiastici	36	0,1	34	0,5	—	—	2	t
Persone fisiche private.	18.724	70,3	7.026	99,1	10.941	90,2	757	10,3
Totale	26.638	100,0	7.086	100,0	12.127	100,0	7.425	100,0

Contrariamente a quel che si è notato nella zona carsica, non si hanno qui Comuni proprietari di beni terrieri. Permangono invece i beni consortili che si sviluppano su oltre il 29 % dell'intera S. P. (1). Fra essi i boschi di alto fusto di pino e faggio vi hanno un'assoluta prevalenza (85,8 % della S. F. della circoscrizione — 96,1 della S. F. consortile — 82,3 % dei beni consortili) sui cedui composti (3,5 % della S. F. circoscrizionale — 3,8 % della S. F. consortile — 3,3 % del complessivo patrimonio consortile), sui pascoli montani (14,1 % dei beni consortili) e sulla S. L. (0,3 della proprietà consortile).

Nei riguardi dell'altitudine, i beni in parola giacciono fra 600-900 metri.

Circa l'origine, il funzionamento e i vantaggi economici di tali consorzi, può ripetersi quanto già si è detto trattando di quelli della circoscrizione carsica.

Fra i vari comuni, in quello di Fontana del Conte sono maggiormente estesi i beni consortili (Ha. 5.229), mentre in quello di Primano sono pochissimo diffusi (Ha. 35).

Poco più estesi rispetto a quelli siti nella precedente circoscrizione, sono i beni fondiari di Enti ecclesiastici (situati fra 500-900 metri) costituiti da prati stabili e da arativi e condotti in economia od in affitto.

(1) Sono beni consortili, ma considerati demaniali e pervenuti ai villici in seguito ad affrancazione di usi civici.

Le persone fisiche private dominano insomma anche qui la distribuzione della proprietà fondiaria: in particolar modo di quella lavorabile (99,1 % della S. L. della circoscrizione) e di quella pascoliva (90 %).

Poca è invece la superficie boschiva da esse posseduta, ma al riguardo va tenuto conto che i beni forestali consortili sono da considerarsi come i surrogati di quelli privati.

Rispetto alla totale superficie di proprietà privata, quella lavorabile occupa il 37,3 %, quella pascoliva il 58,5 %, quella boscata il rimanente 4,2 %.

* * *

Il frazionamento della proprietà fondiaria, in special modo di quella lavorabile, assume anche in questa zona un aspetto patologico. Ne fan fede le cifre del prospetto che segue, ricavate in seguito ad accurate analisi delle tabelle delle variazioni catastali a tutto il 1930:

Ditta		Particelle		
Numero assoluto	Superficie media di ogni Ditta Ha.	Numero assoluto totale	Numero assoluto posseduto da ogni Ditta	Superficie media di ogni particella Ha.
5.047	5,4513	79.889	16	0,3444

Notiamo innanzi tutto che, rispetto al frazionamento della zona carsica, il numero di particelle per ogni Ditta si riduce di 1/3 mentre la superficie media di una particella aumenta di 1/5: a ben diverso risultato porta invece il confronto col frazionamento fondiario della zona liburnica che appresso esamineremo.

Anche qui le medie indicate sono state ricavate in base alla superficie territoriale (produttiva e improduttiva); per cui è facile comprendere come esse risultino molto più elevate di quelle che avremmo ottenuto assumendo per dividendo la sola superficie produttiva di proprietà privata e come divisori il numero assoluto delle Ditte private e quello corrispondente delle particelle: eliminando cioè dal calcolo anche i boschi e pascoli consortili e la selva di M. Nevoso che — data la loro considerevolissima estensione — innalzano fortemente la superficie media di ogni Ditta e di ogni particella.

Se poi potessimo isolare dalla superficie produttiva come sopra, quella lavorabile, per determinare la quota media di quest'ultima spettante ad ogni Ditta e ad ogni particella, troveremmo medie che meglio inquadrerebbero la reale penosa situazione del frazionamento fondiario in relazione alle imprese agrariamente ed economicamente attive della zona.

Nonostante l'esistenza del maggiorasco, per la quale il genitore cede la proprietà al primogenito contro un vitalizio in denaro o in natura e

liquida gli altri mediante un importo, notasi anche in questa zona una progressiva evoluzione della frammentazione fondiaria, come mostrano le cifre qui appresso:

Numero complessivo					
delle particelle			delle Ditte		
nel 1929	nel 1930	aumento o diminuzione percentuale	nel 1929	nel 1930	aumento o diminuzione percentuale
78.372	79.131	0,96	4.805	5.047	5,04

dalle quali deduciamo un aumento percentuale delle particelle e delle Ditte notevolmente più accentuato rispetto a quello che noteremo per la zona liburnica.

Nello stesso anno 1929-30, in tutto il mandamento di Villa del Nevoso — comprendente anche i comuni della zona carsica — furono eseguite 380 volture catastali: sicchè abbiamo qui un grado minore di mobilità della proprietà fondiaria (3,7 %) rispetto a quello della riviera del Carnaro, che vedremo accentuatissimo.

Ma per ragioni ormai dette, non il numero delle Ditte nè quello degli articoli di ruolo ci danno l'effettiva distribuzione della proprietà fondiaria fra privati. Per cui onde avere un quadro approssimativo della distribuzione della proprietà fondiaria lavorabile, si danno le cifre seguenti, dedotte sulla scorta di informazioni assunte dai pratici della località.

	Cifre assolute	%
Proprietà minori di Ha 2	t	t
" da Ha. 2 a 10 (1)	6.377	90,0
" " 10 a 20 (2)	709	10,0
Totale	7.086	100,0

Insomma siamo in una zona dove la microscopica proprietà particellare quasi non esiste, mentre vi hanno un'assoluta prevalenza (90 %) le piccole e piccolissime proprietà costituite spesso da particelle disperse, ritagliate nel bosco o nel pascolo e di forma più o meno irregolare: talchè non sempre consentono di essere lavorate ricorrendo a forza motrice animale (cavallo).

Anche le proprietà lavorabili superiori a 10 Ha. e inferiori a 20 Ha., sono da ritenersi piccole. Rispetto alla zona precedente, si nota in questa un maggior numero di proprietà coltivatrici economicamente autonome: ma autonome nel senso che possono integrare i redditi della S. L. con quelli dei pascoli e dei boschi privati o consortili.

(1) In generale al disotto di 10 Ha.
(2) " " " " 20 "

I complessi fondiari silvo-pastorali costituiscono cioè, anche qui, un necessario complemento della superficie lavorabile; per cui all'attività propriamente agraria si fonde quella armentizia e forestale che rende più solida l'economia delle imprese e contribuisce a dare una maggiore stabilità del contadino alla terra.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Si può ritenere che anche in questa zona la *proprietà imprenditrice* comprenda quasi il 100 % della S. L.: con tracce essendo rappresentata la *proprietà non imprenditrice* (affitto). Trattasi anche qui di piccole e piccolissime *proprietà coltivatrici* di singoli contadini che con le rispettive famiglie forniscono all'azienda tutto o quasi tutto il lavoro necessario; si hanno tuttavia rarissimi casi (t % della S. L.) di *proprietà imprenditrice capitalistica*, ossia di proprietari imprenditori singoli che non lavorano manualmente la terra (capitalisti).

Nei limitatissimi esempi di scissione fra proprietà e impresa, si svolge l'*affittanza coltivatrice* di singoli contadini che, con i membri della famiglia, lavorano il fondo.

Come nella precedente circoscrizione, si verifica anche qui lo scambio d'opera fra *piccoli proprietari coltivatori*: scambio d'opera che, come già avvertimmo — non fa assumere ai medesimi la figura di *imprenditori-contadini-capitalisti* in quanto non dà luogo a retribuzioni salariali.

Vige pure l'usanza di assumere il *famiglio*, ma anche per tal fatto i contadini non assumono la suddetta figura economica, essendo il famiglio da considerarsi più un membro della famiglia che un estraneo ad essa.

Più rari in questa zona sono i proprietari-affittuari in quanto meno sentito è il bisogno di prendere in affitto altri terreni lavorabili o non lavorabili onde incorporare alla impresa su terra di proprietà privata o collettiva un'impresa su terra altrui, e meno necessarie le permutate (aventi per oggetto non il diritto di proprietà ma quello di godimento) fra particelle, dato il minor grado di dispersione fondiaria.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Riguardano evidentemente quei pochi esempi di *proprietà-imprenditrice-capitalistica*, quelli cioè in cui si verifica la perfetta scissione fra *proprietario-imprenditore* e *lavoratore manuale* (contadino).

Trattasi di rapporti stabiliti fra la impresa della proprietà appoderata e *famiglia lavoratrice*, la quale è costituita da un *colono parziario puro* (mezzadro) il quale si serve anche di altri lavoratori ricorrendo allo scambio d'opera.

Ma dei poderi (mezzadrie) vigenti nella zona, due soli sono forniti della rispettiva casa colonica, gli altri sono privi di abitazioni coloniche e risultano normalmente costituiti da appezzamenti distaccati e più o meno distanti fra loro.

Delle famiglie mezzadrili esistenti, nessuna è da ritenersi veramente *colonica*. Siamo insomma di fronte ad un falso appoderamento.

Risulta, dal già detto, che il lavoro manuale necessario alle imprese agrarie è dato su quasi il 100 % della S. L. da proprietari e famigliari; mentre con tracce figura, sia il lavoro di fittavoli e famigliari, sia quello di coloni e famigliari. Braccianti agricoli vaganti, nel puro significato delle parole, non esistono, bastando l'insieme dei membri delle famiglie di piccoli proprietari, di piccoli affittuari e di coloni a coprire il fabbisogno in lavoro manuale del complesso delle imprese.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Coordinando le notizie che precedono, risultano presenti nella circoscrizione i seguenti tipi di impresa terriera:

a) *piccole imprese lavoratrici individuali* di contadini che non si servono di altri lavoratori salariati, ma che ricorrono allo scambio d'opera per integrare il lavoro mancante con quello di altri imprenditori-contadini. Sono — in grandissima prevalenza — stabili integrali e su terra propria (piccoli proprietari coltivatori); pochissime su terra altrui (piccoli affittuari coltivatori): raramente su terra propria e altrui (proprietari affittuari coltivatori). Di tutte quante, le *autonome* interessano il 90 % della S. L., ed hanno una estensione media lavorabile che si aggira sui 10 Ha., cui si aggiungono più o meno vaste estensioni di beni pastorali di proprietà privata; le *non autonome* si svolgono sul rimanente 10 % ed hanno estensioni lavorabili comprese fra 2 e 8 Ha., integrati, non sempre, con beni silvo-pastorali. A decidere dell'autonomia delle imprese in discorso, il bosco e il pascolo hanno la loro parte. Tanto le autonome che le non autonome hanno normalmente bestiame da reddito (bovino, ovino) e da lavoro (equino) conferito dallo stesso imprenditore.

Sono pure fornite di propri attrezzi rurali molti dei quali fabbricati dagli stessi contadini. Normalmente le famiglie lavoratrici abitano in casa propria (proprietari coltivatori) od in casa affittata insieme al fondo (affittuari coltivatori), le quali però non sono sui rispettivi fondi ne prossime ad essi;

b) *piccole imprese capitalistiche individuali parziarie* in terra propria (piccolo proprietario capitalista), condotte con coloni parziari puri (mezzadri), autonomi e non autonomi. Ciascuna si svolge su una estensione di 5-10 Ha. lavorabili e in complesso interessano meno dell'1 % della S. L.

della circoscrizione. Incorporate ad esse si hanno evidentemente le imprese lavoratrici individuali parziarie;

c) *imprese lavoratrici collettive integrali* su terra propria (domini consortili); hanno per base beni forestali e pastorali. Non sono autonome, ma servono come necessario complemento ai due tipi precedenti.

5. — Classificazione dei rurali.

Risultano presenti nella zona le stesse categorie professionali viste alle lettere a) b) d) e) f) del quadro di classifica relativo alla zona precedentemente studiata; si aggiungono ad esse due altre categorie: quella degli *Imprenditori capitalisti* (che non lavorano manualmente la terra) proprietari del fondo, con impresa individuale, dei quali si ha solo qualche esempio; quella degli imprenditori contadini non proprietari del fondo con impresa parziaria familiare stabile (coloni parziari puri) che pure ha uno scarsissimo numero di appartenenti. Si ha infine anche qui rappresentata la categoria dei *contadini non imprenditori* temporaneamente fissi ma non propriamente salariati (famigli).

La classificazione esposta vuol avere sempre un valore relativo; poichè anche in questa zona, sebbene in molta minor misura, non mancano alcuni membri delle famiglie contadine imprenditrici, proprietarie e non proprietarie, che in talune epoche dell'anno lasciano i lavori agricoli della propria impresa per accudire — contro salario — a lavori extra agricoli (industrie cittadine) o pseudo agricoli (industria forestale); si avrebbe quindi anche una categoria di operai temporaneamente o saltuariamente salariati.

III. — CIRCOSCRIZIONE LIBURNICA

COMUNI: *Apriano, Fiume, Laurana, Mattuglie, Moschiena, Volosca-Abbazia.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Si estende sul territorio costituente la zona agraria omonima, dalla quale abbiamo però staccato il comune di Clana per aggregarlo alla circoscrizione carsica con cui, a nostro avviso, ha maggiori analogie dal punto di vista dei rapporti studiati.

Misura una superficie territoriale di Ha. 22.966 di cui Ha. 22.154 sono di superficie agraria forestale. E' estesa lungo il golfo del Carnaro e limitata: a oriente dal mare ed a occidente dal confine con la provincia dell'Istria, il quale passando sulla cresta del M. Maggiore (m. 1396) distante dal mare circa 40 Km., include più a nord nella circoscrizione i monti Berlosing (m. 1095), Lisina (m. 1185) e Sega (m. 1234).

Sicchè dal livello marino si passa, attraverso il breve tratto di 40 Km., alle maggiori altitudini accennate.

Il territorio è di natura prevalentemente carsica, per cui le culture agrarie praticate sulla terra rossa, residuo insoluto di calcari, vanno soggette ai danni della siccità estiva; è attraversato da tre tronchi di strade statali: uno percorre la costa, più o meno internandosi, collegando le ridenti cittadine della riviera con Pola e il resto dell'Istria meridionale; un secondo attraversa la circoscrizione per collegare i luoghi del centro dell'Istria con Fiume e col nord; un terzo attraversa tutto il comune di Mattuglie e serve a collegare Fiume con Trieste e col nord della Regione.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

E' questa la zona più popolata della provincia come mostrano le cifre seguenti:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Densità per Kmq.		Numeri indici e numeri assoluti	Densità per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto) .	66.688 (100)	290	301	76.962 (115,4)	335	347
Popolazione residente (legale) .	68.212 (100)	297	310	75.954 (111,3)	330	343

Ma le densità indicate traggono facilmente in errore in quanto a renderle tanto elevate concorre la popolazione agglomeratissima di Fiume. Se isoliamo perciò dalla popolazione complessiva della circoscrizione, quella del capoluogo otteniamo le cifre seguenti:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Densità per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Densità per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto) .	21.688 (100)	101	104	24.034 (110,8)	111	115
Popolazione residente (legale) .	22.361 (100)	104	107	22.933 (102,5)	106	110

le quali meglio inquadrano la situazione demografica del territorio agrario-forestale.

Restano comunque densità più che doppie rispetto a quelle dell'Alto Timavo e quasi triple rispetto alle altre della zona carsica; il fatto si spiega con la presenza delle rinomate stazioni climatiche, le quali, richiamando annualmente un notevole numero di forestieri, consentono anche maggiori risorse economiche (industria alberghiera, ecc.).

Ma il fenomeno migratorio non manca tuttavia di manifestarsi: influisce però meno della differenza fra nati e morti sul movimento della popolazione.

Nel quinquennio 1925-29 l'emigrazione verso l'Estero ebbe il seguente andamento (secondo i dati forniti dalla R. Questura):

Emigrati nel 1925	N.	143
" 1926	"	83
" 1927	"	141
" 1928	"	156
" 1929	"	36
Totale		N. 559

ma nell'immediato dopoguerra dovette anche superare quella media (112) del quinquennio in parola, poichè col censimento del 1921 risultarono 1,2 abitanti assenti in altri comuni del Regno e 2,5 assenti all'Estero per ogni cento abitanti legalmente residenti.

Nel corso del quadriennio 1926-29 gli emigranti all'estero furono come appresso ripartiti: (vedi specchietto a pag. seguente).

Relativamente al paese di destinazione, 174 si diressero in Argentina, 113 negli Stati Uniti e gli altri 129 in paesi dell'Europa e nell'Australia. La percentuale dei contadini agricoltori viene alquanto aumentata quando

si consideri che non pochi operai, braccianti e manovali sono anche agricoltori.

Dei 62.036 abitanti di età superiore a 6 anni censiti nel 1921, sapevano leggere 52.836: un indice quindi di analfabetismo (15 %) non molto inferiore a quello della zona carsica.

	Emigrati	%
Contadini, agricoltori	118	28,4
Operai, artigiani	158	37,9
Braccianti, manovali	24	5,8
Commercianti	5	1,2
Impiegati, professionisti	21	5,0
Marinai	32	7,7
Persone di servizio	4	0,9
Attendenti a casa	54	13,1
Totale	416	100,0

Nel decennio 1921-31, la popolazione presente ha segnato un incremento di poco superiore a quello della zona del Timavo, se non vi consideriamo quella del territorio di Fiume, nè ha dato uno pressochè doppio del medesimo, computando anche quest'ultima. La popolazione residente ha avuto invece un incremento minimo nella zona liburnica e uno massimo (15,6 %) nella zona di Fiume (1).

Del totale abitanti presenti al 1921 (esclusi quelli del comune di Fiume), 16.857 (ossia 77,72 %) abitavano in singoli centri e 4831 (ossia 22,28 %) in case sparse: l'abbandono delle campagne è cioè meno accentuato rispetto alle altre circoscrizioni, in diretta conseguenza delle migliori condizioni di abitabilità offerte dalla riviera.

Secondo il censimento economico del 1927 e agricolo del 1930 risulterebbe la seguente ripartizione percentuale degli addetti alle varie professioni [vedi nota (2) pag. 10]:

	addetti per cento abitanti presenti
Agricoltura	16,22
Industria	16,58
Commercio	6,59
Esercizi pubblici	2,33

(1) Dalla citata pubblicazione del Consiglio provinciale dell'economia rileviamo:

	Numero abitanti	Densità	
		per Kmq. di S. T.	per Kmq. di S. P.
Popolazione presente nel 1869	31.027	135	140
" " nel 1910	74.536	324	336

Per cui, all'incremento medio decennale (35 %) del quarantennio anteriore al 1910, si contrappose la diminuzione (—9,4 %) del decennio successivo — dovuta alle cause già note —, ed a questa il notevole aumento dell'ultimo decennio trascorso che ha valso a far superare di oltre 2000 persone la popolazione del 1910.

La percentuale degli addetti all'agricoltura risulta però alterata dalla popolazione della città di Fiume; se isoliamo perciò quella di tutto il comune omonimo, otteniamo queste altre percentuali:

Agricoltura	39,50	addetti per cento	abitanti presenti
Industria	6,52	"	"
Commercio	3,68	"	"
Esercizi pubblici.	3,80	"	"

che meglio inquadrano la situazione della ripartizione professionale dei lavoratori; l'elemento rurale produttivo predomina, insomma, in modo assoluto, nonostante che la zona sia la meno agricola fra tutte. Le percentuali suindicate subiscono oscillazioni notevoli da comune a comune: dal 53,6 % di addetti all'agricoltura nel comune di Mattuglie, si scende gradatamente al 20 % nel comune di Volosca, per precipitare al 5,2 % nel comune di Fiume dove la classe impiegatizia predomina e dove l'industria assorbe il 20,9 % del totale addetti.

Dal lato etnico la popolazione risulta ripartita fra italiani, croati e sloveni: i primi dediti più all'industria, al commercio, alla navigazione e alle professioni liberali si potevano ritenere (1921) rappresentati da oltre il 75 % della popolazione presente nel comune di Fiume, mentre negli altri comuni figuravano con meno dell'1 % (Mattuglie), col 40-50 % (Laurana), col 10-20 % (Apriano) e coll'1-3 % (Moschiena). L'elemento sloveno prevalentemente dedito all'agricoltura, era scarsissimo in tutta la zona: 1 ÷ 3 % della popolazione presente nel comune di Fiume e sotto l'1 % negli altri. I croati, trasformati da pastori in abili coltivatori e artigiani, predominavano in tutta la zona liburnica (75 % della popolazione presente), ma non in quella di Fiume (20 %).

3. — Carattere economico del territorio.

Se astraiano dal comune di Fiume, in cui l'economia ha più carattere industriale e commerciale che agrario, il restante territorio della circoscrizione ci offre un'economia a carattere prevalentemente terriero, per quanto vi siano notevolmente sviluppate l'industria della pesca e quella del forestiero; quest'ultima oggi in diminuzione e presente soprattutto nelle rinomate stazioni climatiche (Volosca-Abbazia, Laurana ecc.).

La superficie agraria forestale risulta ripartita come al prospetto a pagina seguente fra le singole qualità di cultura.

Le culture estensive (prati-pascoli, pascoli e boschi) occupano cioè l'82,63 per cento della S. T. e l'85,68 % di quella produttiva impartendo al territorio un carattere economico prevalentemente silvo-pastorale.

Fra esse, i boschi sono poveri per effetto della natura carsica del territorio: i composti vi occupano circa la metà dell'intera superficie forestale,

l'altra metà essendo ripartita fra fustaie di latifoglie in prevalenza (M. Maggiore e versanti), cedui e pinete artificiali; quest'ultime occupanti circa 1/14 dell'intera superficie boscata. In relazione all'essenza, si comincia col lauro al livello del mare, per passare successivamente alla zona della quercia, del castagno e del faggio.

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. A. F.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati	1.796	7,81	8,10	56,56
Prati permanenti	—	—	—	—
Colture specializzate di piante legnose	1.379	6,00	6,22	43,44
Superficie lavorabile	3.175	13,81	14,32	100 —
Prati-pascoli permanenti	3.292	14,34	14,86	—
Pascoli permanenti	3.890	16,93	17,56	—
Boschi e castagneti	11.797	51,36	53,26	—
Incolto produttivo	—	—	—	—
Superficie agraria-forestale	22.154	96,44	100 —	—
Superficie improduttiva	812	3,56	—	—
Superficie territoriale	22.966	100 —	—	—

I pascoli permanenti (situati fino a 500 m. di altitudine) che per estensione occupata vengono subito dopo i boschi, giacciono sui terreni più ingrati; sono poveri e cosparsi per lo più da invadente ginepro, sicchè solo si prestano ad essere sfruttati dagli ovini, mentre non offrono possibilità di essere migliorati, ma sì quella di venire imboschiti.

I seminativi interessano quasi esclusivamente la terra rossa (residui insolati di calcari) che offre un discreto grado di fertilità. Sono sostituiti da limitati appezzamenti nei quali si coltivano le specie erbacee più varie: frumento, cereali affini e sarchiate da rinnovo (patate, mais, fagioli). Ma del totale seminativo, 632 Ha. sono occupati da culture ortive e floreali: le quali oltre a rappresentare una risorsa economica di prim'ordine in special modo per gli agricoltori dei comuni di Volosca-Abbazia, Laurana e Moschiena, offrono agli agricoltori medesimi largo impiego di mano d'opera, rendendoli quindi più autonomi e più stabili.

La risorsa economico-agraria più rilevante è però rappresentata dalle culture legnose da frutto, fra le quali i vigneti specializzati investono poco meno della metà di tutta la superficie lavorabile, mentre l'olivo, il pero, il melo, il ciliegio, il pesco sono consociate fra loro e con le culture erbacee nel seminativo.

La cultura della vite (per uve da vino) ha subito forti diminuzioni per la poca convenienza economica della produzione vinicola e perchè non può sostenere la concorrenza dei vini delle vecchie provincie; sembra tuttavia che voglia riprender vita per la produzione delle uve da tavola, che lasciano presumere di esser più facilmente smerciabili nei luoghi di cura ed a Fiume.

Dal lato zootecnico è questa la circoscrizione meno progredita, nè offre la possibilità di grande sviluppo, scarse essendo le sue risorse foraggere e inadatto l'ambiente per poterle intensificare; inoltre la piccola estensione della proprietà e l'irregolarità superficiale e geometrica degli appezzamenti, sono le altre cause che impediscono l'impianto di una prosperosa industria zootecnica ostacolando di lavorare i terreni con strumenti meccanici. La consistenza del patrimonio bestiame rilevata col censimento 19 marzo 1930 risultò come al seguente quadro:

S P E C I E	Cifre assolute (capi)	% abitanti residenti	Per Ha. di	
			S. A. F.	S. L.
Bovini	1.727	2,36	0,07	0,54
Equini	327	0,45	0,01	0,10
Ovini	3.440	4,70	0,15	1,08
Caprini	1.580	2,16	0,07	0,49
Suini	1.531	2,09	0,06	0,48
Pollame	13.132	17,98	0,60	4,14
Altri volatili	691	0,94	0,03	0,22
Conigli	447	0,61	0,02	0,14

Le cifre non potrebbero essere più dimostrative di quanto sopra abbiamo affermato. Solo gli ovini — costituenti la base economica di queste povere popolazioni — e i caprini, più quelli che questi, meritano una certa considerazione; difatti sono essi più numerosi (in %) che non nelle altre circoscrizioni.

L'industria della trasformazione dei prodotti diretti del suolo, manca di qualsiasi organizzazione: poichè non su forme cooperative ma su forme individualistiche essa si basa; è ciò diretta conseguenza dell'estremo frazionamento fondiario oltre che della bassa produzione di materia prima.

Fra le industrie ausiliari dell'agricoltura, l'apicoltura nomade rappresenta anche per questa zona una risorsa non trascurabile. Secondo il censimento del marzo 1930 esisterebbero 310 alveari (0,42 per 100 abitanti residenti e 1,40 per 100 Ha. di S. A. F.), distribuiti in tutti i comuni, massimamente in quelli di Apriano (95; 3,13 % abitanti residenti; 2,07 % Ha. di S. A. F.) e di Moschiena (67; 2,65 % abitanti residenti; 1,46 % Ha. di S. A. F.), minimamente nel comune di Volosca (13). In base a produzioni

medie per alveare (Kg. 5.70 di miele e Kg. 0,12 di cera), la zona produrrebbe rispettivamente Kg. 1767 e Kg. 37 dei due prodotti.

La caccia non riveste alcuna importanza economica; non così la pesca che, per i luoghi costieri, rappresenta una forma complementare di lavoro e di reddito per gli stessi agricoltori non certo trascurabile.

La coltivazione delle piante aromatiche e medicinali, potrebbe e dovrebbe costituire — per gli agricoltori — una fonte di reddito di importanza non trascurabile; ma allo stato attuale delle cose troppi ostacoli le impediscono di svilupparsi. Sono cioè la instabilità dei prezzi di mercato, la progressiva diminuzione della richiesta per la forte concorrenza mossa dalla Jugoslavia e dal Giappone e per il crescente impiego di antisettici a base di prodotti sintetici, nonché i prezzi eccessivamente bassi in rapporto al costo di produzione, che fanno perdere agli agricoltori ogni prospettiva di sufficienti realizzi e quindi ogni volontà di intraprendere seriamente la coltivazione in parola.

In merito all'attività industriale, si svolge quasi esclusivamente nel comune di Fiume: nei rimanenti è l'artigianato — se si vuole anche molto ridotto — sul quale s'impenna tal genere di attività economica, la quale ha pertanto — in confronto all'attività agrario-pastorale — ben scarso peso.

Dei 181 esercizi inerenti alle industrie alimentari, ben 65 erano infatti in Fiume; e dei loro 2002 addetti, ben 1757 erano negli esercizi fiumani.

Delle industrie in parola, merita di essere citata quella di « Prima pilatura fiumana di riso » la quale, mentre rivestì in passato notevole importanza economico-sociale, ha subito nel corso di questi ultimi lustri una forte depressione, tanto da ridurre assai il numero degli addetti e l'entità della produzione.

Le industrie meccaniche (cantieri navali, costruzione di macchine operatrici, fabbrica di armi), che risentono sfavorevolmente della sistemazione politica della città, rappresentano ancora oggi il nerbo — seppure indebolito — dell'industria della provincia; difatti il censimento 1928 rilevò 149 esercizi — di cui 74 in Fiume — con 1906 addetti — di cui 1715 in Fiume —. Insomma oggi come oggi, il campo industriale e commerciale, se più sviluppato ci appare qui in confronto alle altre zone della provincia, ha sempre deboli possibilità di assorbimento per la mano d'opera: che ha quindi di fronte a sé, terra avara, industria ridotta e spettro della disoccupazione.

L'agricoltura non ha ovunque lo stesso grado di attività: esso è elevatissimo in alcuni tratti della costa per effetto della diffusione che ivi hanno le culture ortive e floreali con quelle specializzate di piante legnose: va gradatamente abbassandosi col procedere verso l'interno, per la forte prevalenza che vi assumono il bosco e il pascolo.

Il grado di intensità fondiaria — se facciamo eccezione per le aziende in cui le coltivazioni arboree da frutto specializzate sono più diffuse — è di

una sconcertante scarsità. Il grado di intensità di esercizio va pure abbassandosi via via che dalle aziende a carattere prevalentemente orticolo o vitifrutticolo si passa a quelle che tali non sono, per ridursi pressochè a zero nelle imprese prevalentemente pastorali o forestali.

Ai differenti gradi di attività e intensità culturali, corrispondono differenti gradi di produttività agraria del suolo; il prospetto che segue ci mette in evidenza fortissime differenze da mandamento a mandamento (dati del 1930).

M A N D A M E N T I	Reddito imponibile	
	complessivo Lire	per Ha. di S. P. Lire
Fiume	66.880	49
Volosca Abbazia (con Clana)	440.294	16
Circoscrizione	507,174	17.5

L'imponibile medio catastale fondiario per Ha. del mandamento di Volosca-Abbazia subisce oscillazioni da comune a comune in relazione al variare degli ordinamenti aziendali.

Dagli imponibili minimi di L. 9 e 10 nei comuni di Moschiena e Clana — nei quali i pascoli permanenti occupano rispettivamente oltre il 57 % e il 33 % della S. A. F., i boschi il 15 % e il 52 %, i seminativi il 12 % e il 0 % — si giunge per gradi all'imponibile medio di L. 19 nel comune di Laurana — in cui il 44 % della S. A. F. è a bosco, il 35 % a prato-pascolo, il 14 % a seminativo — di cui il 76 % a orto e il 7 % a vigneti —, per salire bruscamente a quello medio di L. 55 nel comune di Volosca-Abbazia, nel quale oltre il 53 % della S. A. F. è a bosco, il 26 % a seminativo — di cui l'88 % a orto —, il 14 % a vigneti e il 7 % a pascoli permanenti.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

La superficie produttiva risulta ripartita come al prospetto seguente fra le singole categorie di proprietari:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascioli		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Stato	563	2,5	1	t	4	t	558	4,7
Comuni	15.280	68,9	17	0,5	5.646	78,7	9.617	81,5
Enti ecclesiastici	86	0,4	17	0,5	33	0,5	36	0,3
Persone fisiche private	6.225	28,2	3.140	99,0	1.499	20,8	1.586	13,5
Totale	22.154	100,0	3.175	100,0	7.182	100,0	11.797	100,0

Scarsamente rappresentata vi è dunque la proprietà erariale a carattere silvo-pastorale, che trovasi nel comune di Mattuglie ad un'altitudine di 750 m., costituita da 508 Ha. di fustaia (faggio e abete rosso), da 4 Ha. di pascolo montano e da 1 Ha. di culture prativo-ortive. La proprietà comunale pure di carattere silvo-pastorale — situata prevalentemente fra 400 e 800 m. — vi è invece molto estesa (68,90 % dell'intera superficie produttiva) e ripartita fra i comuni di Apriano (Ha. 3082), Laurana (Ha. 1640), Mattuglie (Ha. 8289), Moschiena (Ha. 2030) e Volosca-Abbazia (Ha. 19), cioè fra tutti quelli che appartennero all'antica provincia dell'Istria (1).

Mancano i beni consortili che trovammo invece diffusi nelle altre parti della provincia; e anche gli enti ecclesiastici (chiese) non posseggono che limitatissime estensioni di boschi composti (quercia e carpino), di pascoli montani e vallivi, di orti, vigneti e prati nei comuni di Apriano (Ha. 27), Moschiena (Ha. 57), e Mattuglie (Ha. 2) e situati ad altitudini comprese fra 500 e 700 m.

I privati vi posseggono infine appena il 28 % di tutta la superficie produttiva; trattasi di proprietà fondiaria prevalentemente lavorabile (98,89 per cento della S. L.), mentre i boschi da costoro posseduti occupano poco più di 1/7 di tutta la S. F. della circoscrizione ed equivalgono, per esten-

(1) Secondo quanto ci venne riferito dal Delegato per la liquidazione degli usi civici in provincia di Fiume, i beni comunali di cui nel testo, risultano gravati da usi civici veri e propri.

sione, a 1/6 di quelli comunali: fra essi i composti prevalgono sui cedui e sono maggiormente estesi nel comune di Mattuglie e Apriano, mentre i cedui si diffondono nei comuni di Moschiena e Mattuglie.

In tutta la circoscrizione la proprietà fondiaria è molto frazionata. Ne danno dimostrazione le cifre del seguente prospetto ricavate in seguito ad accurato esame delle tabelle delle variazioni catastali a tutto il 1930:

M A N D A M E N T I	Ditte		Particelle		
	Numeri assoluti	Superficie media di ogni Ditta Ha.	Numeri assoluti	Numero medio per Ditta	Superficie media di ogni particella Ha.
Fiume	4.518	0,3130	13.554	3	0,1043
Volosca-Abbazia (con Clana)	12.454	2,2100	124.540	10	0,2210
Circoscrizione	16.972	1,7600	138.094	8	0,2200

La superficie media di ogni Ditta varia dunque da un minimo di 3130 mq. (Fiume) ad un massimo di Ha. 2,2100 (Volosca-Abbazia); per l'intera circoscrizione la media superficie di ogni Ditta non arriva a 2 Ha. Per cui siamo di fronte ad una zona in cui il piccolo e piccolissimo possesso si contendono il territorio.

Si noti che le medie segnate hanno sempre per base la superficie territoriale, dimodochè non è difficile comprendere come esse si abbassino enormemente allorchè siano ricavate in funzione della sola superficie produttiva; si noti altresì che gli estesissimi beni comunali indivisi soggetti a godimento collettivo dei villici, o divisi, ma non trascritti, e i beni silvo-pastorali erariali innalzano pure fortemente la media superficie di ogni Ditta. Se infatti isoliamo dalla totale superficie produttiva del mandamento di Volosca-Abbazia, quella di proprietà comunale e quella erariale e determiniamo, in funzione della residua parte, la proprietà fondiaria di ogni Ditta privata, troviamo cifre come le seguenti che meglio inquadrano la situazione della distribuzione fondiaria (1):

M A N D A M E N T I	Ditte private	
	Numeri assoluti	Superficie media di ogni Ditta Ha.
Fiume	4.518	0,1330
Volosca-Abbazia (con Clana)	12.422	0,9806
Circoscrizione	16.940	0,7994

(1) Supponiamo che a tutti i comuni censuari (31) del mandamento di Volosca-Abbazia siano intestati nel libro fondiario beni silvo-pastorali; che si abbiano cioè 31 Ditte per i beni comunali ed una per la proprietà erariale.

A cifre notevolmente più ridotte (circa 2000 mq.) giungeremmo, qualora anzichè partirsi dalla totale sup. produttiva, ci partissimo da quella lavorabile che è di quasi esclusiva proprietà privata.

Ma il quadro sarebbe troppo incompleto se non notassimo anche il fenomeno del particellamento fondiario, il quale raggiunge limiti impressionanti particolarmente nella zona liburnica; di minima grandezza è infatti la superficie media di ogni particella che si ridurrebbe addirittura microscopica (fino a qualche decina di mq.), se potessimo determinarla in funzione della sola superficie lavorabile di proprietà privata e del corrispondente numero delle particelle. Siamo insomma di fronte ad una reale patologica frammentazione della proprietà fondiaria lavorabile, cui si congiunge un accentuatissimo disperdimento voluto, in parte dall'uomo, e in parte, forse preponderante, dalla natura stessa del territorio.

Ma quel che è peggio si è che tale polverizzazione è in progressivo aumento quasi ovunque, secondo quanto dimostrano le tabelle delle variazioni catastali dal 1925 al 1930.

Nel solo anno 1929-30 il numero delle particelle terreni e quelle dei fogli di possesso (Ditte) subirono le variazioni riportate dalla sottostante tabella:

MANDAMENTI	Numero complessivo					
	delle Ditte			delle particelle		
	1929	1930	% di (+) o (-)	1929	1930	% di (+) o (-)
Fiume	4.419	4.518	+ 2,24	13.613	13.749	+ 1,00
Volosca-Abbazia (con Ciana)	12.547	12.454	- 0,74	119.496	119.605	+ 0,09
Circoscrizione	16.966	16.972	+ 0,04	133.109	133.354	+ 0,18

Nello stesso anno furono inoltre eseguite le volture catastali che mostra quest'altro specchietto:

MANDAMENTI	Volture catastali	
	Numeri assoluti	% delle Ditte
Fiume	454	10,3
Volosca-Abbazia	7.764	61,8
Circoscrizione	8.218	48,5

Mobilità quindi accentuatissima della proprietà fondiaria, particolarmente nel mandamento di Volosca-Abbazia, dovuta: in piccola parte al fenomeno ereditario e in parte preponderante a compre-vendite effettive,

causate dalle condizioni economiche disastrose di molti agricoltori. E poiché ad un così intenso movimento della proprietà fondiaria non corrispose un equivalente aumento nel numero delle Ditte, siamo indotti a concludere che deve essere avvenuto o una sostituzione di proprietari vecchi con nuovi, o un ingrossamento di proprietà esistenti con conseguente rimpicciolimento di altre.

Secondo rilevazioni eseguite dal Dott. Peschle nel 1924, la media superficie coltivata (lavorabile) appartenente ad ogni foglio di possesso, sarebbe stata di 2820 mq. Piccola estensione quindi — anche ammettendo che più fogli di possesso siano intestati ad uno stesso proprietario — allora come oggi, sulla quale non può assolutamente vivere una famiglia lavoratrice a malgrado che i suoi membri si dimostrino di una straordinaria diligenza e attività che si esplica: nello spiattamento del suolo declive e dirupato, nella formazione di muri di confine, nel trasporto faticoso della poca terra avaramente e qua e là raccolta, nella creazione di quel suolo agrario atto ad accogliere orti, campicelli e vigne.

Da sommarie informazioni assunte sul posto, risulterebbe infatti come al prossimo quadro la distribuzione della proprietà fondiaria lavorabile la quale — come notammo — appartiene quasi totalmente ai privati (contadini).

	Cifre assolute	%
Proprietà minore di Ha. 2 (1)	2.222	70,0
„ di Ha. 2 a 10 (2).	953	30,0
Totale	3.175	100,0

Quindi prevalenza assoluta delle piccolissime proprietà lavorabili, le quali, nonostante la diligenza con cui è praticata la coltivazione delle minuscole e, spesso, disperse particelle per forzarle a dare un po' di tutto, non possono assorbire tutto il lavoro di cui sono capaci le famiglie contadine; per cui alcuni membri di queste, sono costretti ad emigrare ed a trovare in qualche industria extra agraria, nell'allevamento ovino, nella navigazione e nella pesca quel supplemento di lavoro e di reddito che il minuscolo possesso coltivato non può offrire.

E' dunque per questa estrema deficienza di possesso agrario, che molti agricoltori della zona si improvvisano bottai, tagliapietre, muratori, falegnami e pescatori; che all'impresa propriamente agraria si fonde quella armentizia su terra propria o su terra altrui, ben misera anch'essa perchè ben misere sono le risorse dei pascoli montani e collinari collettivamente o privatamente goduti; che le culture estensive silvo-pastorali costituiscono indispensabili addentellati attraverso i quali si muove tutto l'ingranaggio rurale.

(1) Prevalentemente al disotto di 1/2 Ha.
 (2) In generale intorno ai 5 Ha.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

In tutta la circoscrizione si hanno rarissimi casi di *proprietà non imprenditrice* (affitto); per cui la *proprietà imprenditrice* raggiunge quasi il 100 % della S. L. Trattasi di *proprietà coltivatrice* di contadini singoli che forniscono con i membri della famiglia, quasi tutto il lavoro manuale necessario alle imprese: le quali sono quasi sempre piccolissime.

I rarissimi casi di scissione fra proprietà e impresa riguardano pure *piccole affittanze coltivatrici*.

Tanto fra piccoli proprietari come fra piccoli affittuari coltivatori e fra questi e quelli, si pratica, nelle epoche di maggiore attività aziendale, lo scambio d'opera, il quale, per ragioni ormai dette, non fa assumere ai contadini la figura di capitalisti.

Inoltre i piccoli proprietari assumono anche qui il famiglio (famedo), che tengono fino all'età di 20 anni, come se fosse un membro della famiglia.

In taluni casi si verifica anche la fusione in una stessa persona delle due qualifiche di proprietario e affittuario.

Sono cioè i piccoli proprietari di terreni lavorabili e non lavorabili che prendono in affitto altre piccole particelle di terra lavorabile, prati e pascoli distanti dal luogo di lavoro onde incorporare all'impresa propriamente agraria o agrario-forestale-pastorale su terra propria, un'impresa armentizia su *terra altrui*; impresa, quest'ultima, non autonoma dunque, non staccata da quella agraria, ma da questa dipendente e di questa integrante.

La fusione suddetta, proprietario-affittuario, è in altri termini un mezzo per trovare impiego al lavoro superfluo all'impresa agraria su terra propria, un modo di arrotondamento degli scarsi redditi di questa. I piccoli proprietari coltivatori sono, infine, anche membri di imprese collettive su terra altrui (beni comunali soggetti ad usi civici), per cui anche da queste traggono nuovi mezzi di sussistenza e di lavoro.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Non riscontrandosi nè imprese capitalistiche, nè imprese capitalistico-lavoratrici, non possono sorgere rapporti fra impresa e lavoro manuale che è dato su quasi il 100 % della S. L. da proprietari e famigliari e su meno dell'1 % da fittavoli e famigliari. Il bracciantato agricolo vagante è quindi anche qui eliminato dal vigente scambio d'opera il quale, mentre non dà luogo ad alcuna clausola contrattuale — a meno che non vogliasi considerare tale l'obbligo di restituire il lavoro ricevuto — risparmia alle imprese agrarie economicamente già deboli, il pericolo di dover sopportare il peso della mano d'opera salariata.

Il lavoro dell'elemento femminile e di quello maschile di minore età, tanto nelle piccole affittanze lavoratrici come nelle piccole proprietà colti-

vatrici, ha largo impiego; in qualche plaga (territorio di Fiume) si verifica tuttavia ancora — nonostante la critica situazione delle industrie fiumane — un certo esodo delle donne dai campi, le quali vanno a lavorare negli stabilimenti industriali: in passato tal fenomeno fu assai più intenso.

Gli elementi maschili adulti, che talvolta lavorano nella propria azienda nelle epoche dell'anno a maggiore attività aziendale, sono maggiormente attratti delle donne dalle imprese armentizie, dai lavori forestali o da altre occupazioni extra agrarie.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Si hanno anche qui le *piccole imprese lavoratrici* agrario-silvo-pastorali con tutte le caratteristiche economiche già viste altrove; ma dato il più intenso frazionamento fondiario vigente nella zona, è piuttosto raro che la superficie lavorabile, il pascolo e il bosco assorbano tutta la capacità lavorativa delle famiglie contadine: sicchè si può ritenere in via sempre approssimativa, che il 50 % della S. L. sia occupato dalle imprese *autonome*, ciascuna avente un'ampiezza coltivata oscillante intorno ai 5 Ha.; su ampiezza compresa fra 2 e 3 Ha. coltivati si svolgerebbe invece ciascuna impresa *non autonoma*. Tanto le autonome che le non autonome hanno bestiame da reddito (bovino e ovino) e attrezzi rurali piuttosto rudimentali: sono sempre sprovviste dell'abitazione sul fondo, sicchè le famiglie lavoratrici abitano agglomerate in paesi o villaggi, dai quali ogni mattina si partono per recarsi sui lontani luoghi di lavoro che risultano provvisti soltanto — e non sempre — di capanne poco igieniche in legno o in muratura destinate ad accogliere animali e lavoratori nelle ore di riposo.

Sono pure presenti le *imprese lavoratrici collettive* integrali (su beni comunali), le quali si svolgono non indipendentemente dalle precedenti, ma in modo da dare a queste una base più solida.

Si hanno infine delle *piccolissime imprese silvo-pastorali* che si svolgono su alcune plaghe del versante orientale del m. Maggiore.

5. — Classificazione dei rurali.

Dopo quello che si è detto negli ultimi paragrafi, risultano pure presenti le stesse categorie professionali già indicate per le altre circoscrizioni: e precisamente quella degli *imprenditori contadini proprietari* del fondo con impresa individuale, forma anche qui la gran massa dei rurali, che aggiungendo ai redditi della propria terra quelli dei beni comunali e — spesso — di altre attività (artigiana, peschereccia, industriale, ecc.) può vivere meno miseramente.

PROVINCIA DI GORIZIA

IV. — CIRCOSCRIZIONE ALPINA

COMUNI: *Bergogna, Caporetto, Circhina, Gracova Serravalle, Plezzo, S. Lucia di Tolmino, Sonzia e Tolmino.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ

1. — Caratteri fisici.

Misura una superficie territoriale di Ha. 106.023 di cui Ha. 88.059 sono produttivi. Occupa la zona del corso superiore dell'Isonzo, dal quale è divisa in due parti: una orientale con cime ardue, valli scoscese e dirette da nord a sud; una occidentale con cime più elevate, numerosi passi e valli più ampie dirette da est a ovest.

Per effetto della sua conformazione orografica e della sua struttura geologica, prevalentemente calcareo-dolomitica, il territorio offre ampie distese dall'aspetto aspro e povero. Difatti la facile solubilizzazione delle rocce calcareo-dolomitiche del triassico, rende pressochè impossibile la formazione di un buon terreno agrario-forestale, in special modo là, dove alla facile solubilizzazione si associa l'azione erosiva delle acque che denuda e spoglia di vegetazione i più ripidi versanti.

Cime superiori ai 2500 m., versanti scoscesi, valli più o meno ampie ed una discreta ricchezza in corsi d'acqua a carattere fluviale o torrentizio, alimentati non da ghiacciai, ma dall'abbondanza e frequenza delle precipitazioni, sono insomma le caratteristiche oro-idrografiche della circoscrizione, che offre altresì un inverno lungo e rigido.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

L'entità e il movimento della popolazione sono messi in evidenza dal prospetto che segue:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto) .	37.697 (100)	35	43	38.505 (102,1)	36	44
Popolazione residente (legale) .	40.444 (100)	38	46	37.403 (92,4)	35	42

Nonostante la bassa densità demografica per Kmq. di S.A.F., si nota una sproporzione fra essa e le possibilità produttive del suolo; per cui esiste una certa corrente migratoria (verso la Francia) per quanto attualmente molto meno intensa di quel che non fosse nel periodo prebellico; durante il quale fu alimentata, in special modo, da piccoli proprietari coltivatori non autonomi che si diressero prevalentemente in Germania e in Austria.

Quando si consideri che dei 26.931 Ha. di superficie lavorabile, l'83,4 % è rappresentata da una cultura tutt'altro che attiva, quale è quella dei prati permanenti, non possiamo non dedurre che eccessivamente bassa e mal distribuita nel corso dell'anno, deve essere la richiesta di mano d'opera rurale; per cui una sì scarsa capacità di assorbimento di mano d'opera agricola e la irregolare distribuzione dei lavori nell'annata, costituirono e costituiscono, anche attualmente, le cause fondamentali dell'emigrazione; la quale, ha talvolta carattere temporaneo e tal'altra permanente, ed è considerata dai contadini — che ad essa danno l'unico contingente — come il solo mezzo per trarre dal lavoro che la montagna non dà, i mezzi di sussistenza che la montagna nega.

Gli abitanti presenti alla data del censimento 1921, erano ripartiti come appresso fra centri a case sparse:

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente nei centri	29.314	77
" " in case sparse	8.333	23
Totale	37.697	100

Prevalenza assoluta quindi della popolazione agglomerata su quella in ordine sparso, pur tenendo conto che non pochi abitati siano stati considerati centri dal censimento, mentre di fatto non sono che disperdimenti dell'abitato. Fatta eccezione per i comuni di S. Lucia di Tolmino e di Circhina — nei quali sono rintracciabili alcune isolate e caratteristiche abitazioni rurali, appartenenti a maggioraschi, proprietari di beni indivisi — nel restante territorio le case sparse sono molto più rare. Quando si pensi che la gran maggioranza dei contadini, che abita nei centri, deve percorrere diversi chilometri di strada per recarsi sul luogo di lavoro, comprendiamo l'influenza passiva di un tal fatto sul rendimento del lavoro medesimo.

Dal 1921 al 1931 la popolazione presente ha segnato un lievissimo incremento (0,021) che è dovuto al prevalere delle nascite sulle morti, e va inteso come una conseguenza del risorgere delle singole comunità montane duramente provate dalla guerra, la quale aveva rotto in ciascuna di esse l'equilibrio demografico. La popolazione legale ha avuto invece un notevole decremento (0,076) dovuto alla emigrazione.

Dal punto di vista etnografico, la popolazione risulta ripartita fra italiani e sloveni; un esiguo numero di ladini è presente nella frazione di Tolmino.

3. — Carattere economico del territorio.

Trattasi di un'economia prevalentemente terriera. La superficie agraria-forestale misura Ha. 88.059 che il recente catasto agrario ha ripartito come al prospetto seguente fra le singole qualità di cultura :

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. A. F.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati	4.448	4,2	5,1	16,6
Prati permanenti	22.460	21,2	25,6	83,4
Colture specializzate di piante legnose	80	t	t	t
Superficie lavorabile	26.938	25,4	30,7	100—
Pascoli permanenti	20.896	19,7	23,0	—
Boschi	31.281	29,6	36,1	—
Incolto produttivo	8.944	8,4	10,2	—
Superficie agraria forestale	88.059	83,1	100—	—
Superficie improduttiva	17.964	16,9	—	—
Superficie territoriale	106.023	100—	—	—

La elevata percentuale di superficie improduttiva sta in rapporto alla struttura geologica del territorio.

Sullo sfruttamento dei prati permanenti (prevalentemente arborati ed estesi su oltre l' 83 % della S. L.), dei pascoli (occupanti quasi 1/4 di S. A. F.) e dei boschi, che occupano 1/3 della S. A. F., è fondata l'economia della circoscrizione.

Fra i boschi, quelli ad alto fusto di abete, ontano, faggio e rovere, prevalgono sui cedui composti o semplici di faggio, ontano e carpino, che vi sono rappresentati in minime proporzioni.

I pascoli di natura buona, mediocre o cattiva, sono in piccola parte di proprietà consorziale e in gran parte di proprietà dei Comuni, che li danno in godimento ai villici, i quali vi esercitano il diritto, così detto « *della Rosa* » che figura scritto nei libri tavolari.

Nei seminativi che occupano il 5,1 % della S. A. F. e il 16,6 % di quella lavorabile, le patate stanno al primo posto così per estensione (33 %) come per importanza economica: danno una media produzione ad ettaro di circa 100 quintali e sono di ottima qualità; seguono ad esse i cereali tipo frumento (32 %) e poi il mais maggenso (24 %) i prati artificiali (5 %) e gli ortaggi vari (fagioli, cavoli, rape) (5 %). Fra i cereali, la segala e l'orzo superano, per superficie occupata e per produttività, il frumento che non arriva a produrre Q.li 10 ad Ha.

Alla produzione totale provinciale della viticoltura e gelsicoltura, della bachicoltura e delle frutta polpose, la circoscrizione non vi concorre affatto: mentre partecipa con circa il 40 % alla produzione totale delle mele e pere.

Nonostante la esigua estensione del prato artificiale, l'allevamento del bestiame, che si esercita sui pascoli di monte nel periodo estivo, costituisce la principale fonte di reddito per la popolazione; in quanto permette di dar vita a caseifici sociali che valorizzano assai bene il latte, alla produzione del quale concorrono in misura rilevante pecore e capre, che sono le specie più adatte a sfruttare i ripidi e poveri pascoli cespugliati ubicati fra 1000-1800 metri di altitudine. Le malge del Tolminotto presentano speciali forme di proprietà e di godimento: sono cioè beni consortili condotti dai proprietari di bestiame direttamente interessati alla buona e razionale utilizzazione del pascolo. I consigli di amministrazione di ogni malga sono normalmente quelli della latteria sociale della rispettiva frazione: stabiliscono le norme e le condizioni di alpeggio ed esercitano una fattiva sorveglianza sul buon andamento del pascolo, mediante un capo-alpe nominato annualmente.

Fra le industrie trasformatrici dei prodotti diretti del suolo, acquista fondamentale importanza la fabbricazione dei formaggi a pasta dolce tipo plezzano, eseguita in 70 latterie sociali.

Scarsamente rappresentate vi sono le piccole industrie del legno, mentre vi sono diffuse un po' dappertutto le segherie per legname.

Mancano imprese armentizie autonome, in quanto è il bestiame bovino, ovino e caprino degli stessi proprietari di terreni lavorabili, che utilizza i pascoli di monte (privati, comunali e consortili) nella stagione estivo-autunnale e trasforma i foraggi dei prati naturali e artificiali nelle altre stagioni dell'annata.

Il prospetto seguente ci mette in evidenza la notevole diminuzione verificatasi nel patrimonio bestiame nel corso del quadriennio 1927-30:

S P E C I E	1927				1930			
	Numeri assoluti (capi)	% abitanti presenti	Per Ha.		Numeri assoluti (capi)	% di (+) o di (-)	Per Ha.	
			di S. P.	di S. L.			di S. P.	di S. L.
Bovini	20.624	51,36	0,23	0,76	17.899	- 13,21	0,20	0,66
Cavalli	717	1,78	t	0,03	612	- 14,64	t	0,02
Muli e bardotti	58	0,14	t	t	43	- 25,86	t	t
Asini	45	0,11	t	t	31	- 31,12	t	t
Suini	5.782	14,39	0,07	0,21	6.490	+ 12,24	0,07	0,24
Pecore	9.641	24 —	0,11	0,36	9.068	- 5,94	0,10	0,33
Capre	5.810	14,46	0,06	0,22	3.641	- 37,33	0,04	0,14

Nonostante il carattere prevalentemente pastorale dell'economia generale del territorio, riteniamo non inutile un breve cenno sulla modesta attività industriale e commerciale; attività entrambe che talvolta hanno relazioni di interdipendenza con quella propriamente agraria, forestale o pastorale, tal'altra manifestano influenze notevoli sui vari ordinamenti produttivi delle imprese terriere.

Lo specchio che segue può darci una esatta idea di quella che è effettivamente l'attività industriale della circoscrizione (1).

Attività industriale della circoscrizione alpina.
(CENSIMENTO 1927)

C L A S S I	Esercizi		Addetti			N. medio addetti per esercizio
	Numeri assoluti	%	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti	
Industrie connesse con l'agricoltura	1	0,18	5	0,45	0,12	5
Pesca	1	0,18	1	0,09	0,02	1
Miniere e cave	—	—	—	—	—	—
Industrie del legno e affini	74	13,80	148	13,15	3,69	2
Industrie alimentari e affini	193	36,00	264	23,48	6,57	1,37
Industrie pelli, cuoi, ecc.	7	1,30	11	0,97	0,27	1,57
Industria della carta	1	0,18	1	0,09	0,02	1
Industrie poligrafiche	3	0,56	5	0,47	0,12	1,67
Industrie siderurgiche e metallurgiche	—	—	—	—	—	—
Industrie meccaniche	45	8,41	96	7,64	2,14	1,91
Lavorazione minerali, esclusi i metalli	3	0,56	21	1,86	0,54	7
Industrie delle costruzioni	17	3,17	108	9,60	2,68	6,35
Industrie tessili	—	—	—	—	—	—
Industrie vestiario, abbigliamento, arredamento	101	18,85	181	16,08	4,51	1,79
Servizi igienici sanitari, ecc.	12	2,25	19	1,69	0,49	1,58
Industrie chimiche	—	—	—	—	—	—
Provvisa e distribuz. forza motrice, acqua, luce	6	1,12	15	1,34	0,37	2,50
Trasporti e comunicazioni	72	13,44	260	23,11	6,47	3,61
Totali	563	100 —	1.125	100 —	28,01	2,09

Rileviamo che fra tutte le industrie, quelle alimentari assorbono la maggior quantità di lavoro. Trattasi però di piccole e piccolissime industrie, poichè il numero medio di addetti per ogni esercizio è di 1,37. Ad esse fanno seguito: per numero di esercizi, le industrie di abbigliamento e arredamento, piccole e piccolissime anch'esse in quanto non consentono più di 1,79 addetti per esercizio; per numero di addetti, le industrie « trasporti e comunicazioni » che assorbono il 23,11 % del totale addetti con 3,61 per esercizio. Nessuna importanza rivestono le industrie connesse con l'agricoltura.

Quelle del legno, segherie comprese, vi hanno uno sviluppo relativamente maggiore in confronto a quello dalle medesime assunto nelle altre circoscri-

(1) Cfr. Consiglio Prov. dell'Economia - « L'economia goriziana nel triennio 1926-28 ».

zioni; va tuttavia notato che le segherie hanno diminuito di numero in questi ultimi anni, per effetto della forte concorrenza mossa loro da quelle austriache e jugoslave. Si può avere un indice di tale diminuzione esaminando le quantità di legname segato e spedito dalla stazione di S. Lucia di Tolmino — punto di scalo principale — nel triennio 1926-28 (1):

Anno 1926	Tonn.	33.824
" 1927	"	10.869
" 1928	"	6.237

Il commercio all'ingrosso si basa sul legname da costruzione e da ardere, sul carbone vegetale, sul bestiame e prodotti derivati; quello al minuto è regolato dallo stato di maggiore o minore benessere degli agricoltori e quindi dall'andamento delle annate agrarie.

Il grado di attività culturale è molto elevato nella superficie a seminativo; in quanto — come già notammo — qui più che altrove, l'agricoltore montanaro, sia per pochezza di mezzi, sia per le difficoltà che il suolo offre alla lavorazione con strumenti a trazione animale, deve porre sempre e dovunque le sue braccia a servizio del fondo lavorabile onde renderlo campicello capace di produrre non per il mercato, ma per la famiglia. Dov'è consentito l'impiego degli animali da lavoro, il cavallo e non il bue dà aiuto al lavoratore.

Qualora il *grado medio di attività culturale* venisse riferito non al solo seminativo, ma a tutta la S. L., risulterebbe molto più basso, per la forte prevalenza che vi hanno i prati permanenti sulle culture economicamente attive.

E' forse superfluo aggiungere, dopo quello che si è detto, che il grado di intensità culturale è estremamente basso: coopera a renderlo tale il bassissimo grado di produttività agraria del territorio, del quale possiamo avere nozione esatta esaminando il prospetto che segue:

(DATI DEL 1930)

M A N D A M E N T I	Superficie totale soggetta a imposta Ha.	Imponibile catastale	
		complessivo Lire	per Ha. Lire
Tolmino	48.524	1.016.995	20
Plezzo	24.657	230.574	9
Idria (Comune di Circhina)	14.878	246.046	16
Circoscrizione	88.059	1.493.615	17

(1) Cfr. Cons. Prov. dell'Economia - Op. cit., pag. 64.

Il distacco notevole che si nota fra l'estimo catastale per ettaro nel mandamento di Plezzo e gli altri, è dovuto: in primo luogo alla enorme estensione che ivi hanno i pascoli permanenti (5610 ettari pari al 36,3 % della S. A. F. nel solo comune di Plezzo, che misura Ha. 15.419 di S. A. F. ed Ha. 21.148 di S. T.) e gli incolti produttivi (3646 Ha. pari al 39 % della S. A. F. nel solo comune di Sonzia); in secondo luogo al fatto che una gran parte di detti pascoli (2758 Ha. pari al 49 % dell'intera superficie pascoliva nel solo comune di Plezzo) e di detti incolti (3219 Ha. pari al 35 % della S. A. F. nel solo comune di Sonzia) è di proprietà comunale e soggetta a godimento collettivo dei comunisti. Così l'imponibile catastale per ettaro nel comune di Circhina risulta pure più basso di quello del Tolminotto per effetto delle elevate percentuali (22,8 % e 37,7 % della S. A. F.) con cui vi sono rappresentati rispettivamente i pascoli permanenti e i boschi.

L'imponibile medio catastale per ettaro della circoscrizione, equivale ad un terzo di quello medio del Regno.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

La ripartizione della superficie produttiva fra le singole categorie di proprietari, risulta come al seguente prospetto:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Stato	738	0,84	—	—	2	t	738	2,36
Comuni	21.206	24,08	—	—	6.340	21,24	14.866	47,52
Altri enti civili	3.218	3,65	36	0,14	2.631	8,88	551	1,70
Enti ecclesiastici	208	0,24	125	0,46	17	0,05	66	0,21
Persone fisiche private	62.689	71,19	26.777	99,40	20.850	69,83	15.062	48,21
Totale	88.059	100 —	26.938	100 —	29.840	100 —	31.281	100 —

I limitati beni demaniali dello Stato sono rappresentati dalle foreste di: Gnesa (Knera, Ha. 418) nel comune di Gracova Serravalle, Himmelberg (Ha. 143) e Prosecco (Ha. 107) nel comune di Plezzo, Stermenizza (Ha. 68)

nel comune di Sonzia; ad esse si aggiungono Ha. 2 di pascoli (comune di Gracova Serravalle) ed Ha. 589 di superficie improduttiva distribuiti fra i comuni di: Gracova Serravalle (Ha. 475), Sonzia (Ha. 50) e Plezzo (Ha. 64).

Limitati pure, in complesso, sono i beni di Enti ecclesiastici (Chiese) distribuiti in tutti i comuni e prevalentemente rappresentati da terre lavorabili e da boschi; sono invece accentrati nei comuni di Caporetto, Tolmino, Gracova-Serravalle e S. Lucia di Tolmino i beni di altri Enti civili (ConSORZI compresi), costituiti da pascoli di natura buona o mediocre, da boschi di alto fusto di rovere, faggio, carpino e abete, da cedui semplici di faggio e da cedui composti di faggio e carpino.

Circa l'origine; il funzionamento e i vantaggi economico-sociali di tali forme consortili di godimento, vale quanto già dicemmo per quelle analoghe della provincia di Fiume.

I beni fondiari segnati ai comuni sono: in parte *vicinali*, ossia appartenenti a determinate comunità (S. Lucia di Tolmino), in parte *frazionali* ossia di frazioni comunali e di collettivo godimento da parte dei frazionisti, e in parte propriamente *comunali* di carattere *demaniale* (patrimonio pubblico indisponibile) o *patrimoniale* (proprietà pubblica patrimoniale disponibile). Regna qualche incertezza in merito alla surriferita distinzione nelle varie forme giuridiche, talchè non sapremmo dire se sia giusta o errata; certo è che nel libro fondiario i beni in parola sono iscritti a nome dei comuni censuari e certo è anche che il godimento di essi spetta ai comunisti. Sembra anche che tali forme di collettivo godimento non siano da paragonarsi ad usi civici propri su beni comunali od ex comunali, ossia su proprietà pubblica patrimoniale disponibile. In conseguenza di un tal garbuglio giuridico, il Commissariato per la liquidazione degli usi civici ha il suo daffare prima di poter fondatamente negare o legittimare i diritti di proprietà e di godimento vantati dagli attuali utenti. Fra i beni boschivi comunali, situati ad altitudini comprese fra i 400-1500 metri, stanno al primo posto gli alti fusti di abete, ontano, faggio o rovere (Ha. 13.563); seguono a molta distanza i cedui composti di faggio, ontano e carpino (Ha. 947) e quindi i cedui semplici di faggio e carpino (Ha. 356). Fra i beni pascolivi pure comunali, sono molti quelli di natura cattiva (oltre 4000 Ha.) situati quasi per intero nel comune di Sonzia: pochi quelli buoni (circa 500 Ha.) e notevolmente estesi quelli di natura mediocre situati nei comuni di Plezzo e S. Lucia di Tolmino.

Rimangono i beni fondiari di proprietà privata a occupare oltre i 7/10 dell'intera superficie produttiva: sono in prevalenza costituiti da terre lavorabili (43 %) e poi da pascoli (33,4 %) e da boschi (23,6 %): sicchè in essi i sistemi estensivi di sfruttamento superano, in superficie, quelli propriamente agrari.

Il frazionamento della superficie produttiva e improduttiva risulta come al seguente prospetto, compilato in seguito ad accurata analisi delle tabelle delle variazioni catastali a tutto il 30 giugno 1930:

MANDAMENTI	Ditte		Particelle		
	Numeri assoluti	Superficie media di ogni Ditta Ha.	Numeri assoluti	Superficie media di ogni particella Ha.	Particelle possedute da ogni Ditta Ha.
Piezzo	2.429	15,0424	25.292	1.4446	10,4
Tolmino	8.753	6,1770	83.865	0,6447	9,6
Circoscrizione (1)	11.182	8,1028	109.157	0,8300	9,8

(1) Manca il comune di Circhina che è compreso nel Mandamento di Idria.

Notiamo cioè un frazionamento meno patologico in confronto a quello delle tre circoscrizioni della provincia di Fiume.

Comunque la superficie media posseduta da ogni Ditta non va oltre i limiti del piccolo possesso. E' opportuno tuttavia tener presente che le medie suesposte risultano alterate in eccesso dall'ampia superficie improduttiva. Inoltre non ci danno l'effettiva superficie media intestata ad ogni particella e foglio di possesso privato: in quanto a determinarle vi concorrono in primo luogo le estese proprietà comunali e consortili, in secondo luogo quelle demaniali. Se teniamo poi conto che oltre 59 % della S. A. F. è occupato da boschi e pascoli che investono non molte particelle, siamo spinti a pensare che la media superficie lavorabile di ogni Ditta e di ogni particella debba ridursi rispettivamente a qualche migliaia e centinaia di mq. (1).

A questa spinta frammentazione si congiunge un grado notevole di disperdimento, in modo speciale per la S. L. Sicchè, in complesso, il quadro della distribuzione fondiaria non è certo soddisfacente dal punto di vista economico: a determinarlo concorrono soprattutto le condizioni ambientali.

Vige nella zona quel tipo di maggiorascato per il quale il genitore cede la proprietà al primogenito, verso un vitalizio in denaro o in natura e liquidava gli altri figli mediante un importo, onde tacitare i diritti loro spettanti *mortis-causa*. Ma tale usanza se pur praticata da secoli, non ha valso ad evitare l'accennata frammentazione e dispersione fondiaria, che resta tipica anche per la forma stessa dei singoli appezzamenti: i quali si presentano in forma di lunghe e strette strisce di terra, quali si riscontrano nei beni silvo-pastorali del circondario di Tolmino e altrove.

(1) Dal sommario censimento austriaco del 1902 risultò per ogni azienda un'ampiezza media di S. L. pari a Ha. 4.

Le cifre seguenti ci mostrano come il frazionamento in parola, sia in lieve aumento:

M A N D A M E N T I	Numero complessivo					
	delle particelle			delle Ditte		
	nel 1929	nel 1930	% di (+) o (-)	nel 1929	nel 1930	% di (+) o (-)
Plezzo	25.273	25.292	+ 0,0	2.408	2.429	+ 0,87
Tolmino	83.705	83.865	+ 0,20	8.675	8.753	+ 0,89
Circoscrizione	108.978	109.157	+ 0,16	11.083	11.182	+ 0,89

Nell'anno 1929-30 furono inoltre eseguite 529 volture catastali nel Mandamento di Plezzo e 2726 nel Mandamento di Tolmino; sicchè, in rapporto al numero delle Ditte nel 1929, avremmo avuto un grado di mobilità della proprietà fondiaria pari: al 22 % per il Mandamento di Plezzo, al 31,4 % per quello di Tolmino e al 29,3 % per l'intera circoscrizione.

Da indagini fatte, risulterebbe infine la seguente approssimativa ripartizione della S. L. fra i privati:

	Cifre assolute in Ha.	%
Proprietà minori di Ha. 2. (1)	5.389	20
" da Ha. 2 a 10	18.856	70
" " " 10 a 50	2.693	10
" " " 50 a 100	t	t
Totale	26.938	100

Sono cioè le piccole proprietà da 2 a 10 ettari, costituite da particelle più o meno disperse, che abbracciano oltre 2/3 della S. L. Trattasi di piccole proprietà che non sempre consentono un impiego permanente di tutta la forza lavorativa delle rispettive famiglie, poichè, per ragioni di clima e per altre inerenti alla natura e giacitura del terreno, non è possibile che possano sempre investirsi con culture economicamente attive, tali cioè da richiedere largo e continuativo impiego di mano d'opera per unità di superficie: difatti su l'83,4 % della S. L. della circoscrizione cresce il prato permanente. Conseguentemente il piccolo proprietario coltivatore non autonomo è spinto ad esplicitare altre attività extra agrarie, fino ad assumere anche la figura di artefice, di oste, di commestibilità e perfino di dipendente di Enti pubblici (messo comunale, fattorino postale, ecc.).

Le piccolissime proprietà al disotto di Ha. 2, talune delle quali a carattere particellare, occuperebbero circa 1/5 della S. L.; e data la scarsa quan-

(1) Molte da 0,5 a Ha. 1.

tità di lavoro che esse possono assorbire, si rendono normalmente non autonome.

Più autonome si rivelerebbero invece alcune proprietà coltivatrici di 10 ÷ 50 Ha. appartenenti normalmente ai maggioraschi proprietari di beni indivisi. In ogni caso la superficie lavorabile non sembra, di norma, sufficiente a garantire l'autonomia economica delle proprietà anche maggiori: talchè i complessi silvo-pastorali (privati, vicinali, frazionali, comunali e consortili) costituiscono un necessario complemento — così per le più piccole come per le più grandi proprietà.

Di tali beni silvo-pastorali i contadini usufruiscono per l'alpeggio del bestiame: alpeggio che normalmente ha carattere associativo con assunzione di personale salariato. Esistono tuttavia alpeggi con carattere privato in quelle località che sono andate soggette alla divisione dei beni silvo-pastorali. I beni soggetti all'alpeggio sono provvisti di costruzioni alpicole (baite) appartenenti a privati o all'intera collettività che sfrutta i pascoli. Esistono pure costruzioni alpicole private su beni comunali, frazionali e consortili, poichè chi gode di essi vi costruisce anche la propria baita.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Siamo in una zona dove la proprietà imprenditrice si estende su quasi il 100 % della S. L., poichè soltanto la proprietà degli Enti ecclesiastici è ceduta in affitto a proprietari contadini capitalisti o a proprietari contadini.

Trattasi di *piccole proprietà coltivatrici* o di *piccole proprietà capitalistico-coltivatrici* di contadini singoli.

Fra le prime, che costituiscono la gran maggioranza, se ne hanno alcune normalmente capaci di assorbire tutto il lavoro delle rispettive famiglie: sono cioè *autonome*; altre che tale capacità non offrono, sicchè si rendono *non autonome*. Le seconde (capitalistico-lavoratrici) assorbono normalmente in modo continuativo tutte le forze lavorative delle rispettive famiglie, le quali, in certe epoche dell'anno, non sono sufficienti a fornire tutto il lavoro necessario all'impresa: per cui si richiede l'assunzione di mano d'opera avventizia, ciò che avviene, in special modo, nel momento della fienagione. Certe forme capitalistico-coltivatrici, mentre richiedono in determinate epoche dell'anno supplementi di lavoro avventizio, in altre sono in grado di fornirne e ne forniscono; per cui siamo di fronte ad una duplice figura economica del piccolo proprietario coltivatore che da un lato è anche *capitalista* (ossia datore di lavoro) dall'altro è *prestatore d'opera salariata* (ossia lavoratore). Normalmente tanto i piccoli proprietari coltivatori autonomi, come i proprietari capitalisti coltivatori, sono anche membri di imprese collettive su terra propria (beni consorziali) o su terra altrui (beni comunali) o su terra propria e altrui. Talchè all'impresa agraria o agrario-

pastorale-forestale individuale su terra propria, si incorpora quella collettiva a carattere silvo-pastorale, in modo da rendere impossibile il distacco dell'una dall'altra senza compromettere tutto l'ingranaggio rurale.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Si stabiliscono nella proprietà appoderata fra i pochi proprietari contadini-capitalisti e gli avventizi da essi assunti in determinate epoche dell'anno. Sono, di regola, gli stessi piccoli proprietari non autonomi che forniscono la mano d'opera mancante ai contadini capitalisti: sicchè non si può parlare di veri e propri avventizi, se per tali intendiamo quelli che prestano la loro opera saltuariamente in aziende diverse per ricavare il necessario alla vita.

Trattasi comunque di rapporti di puro salario.

Vige pure — sebbene in scarsa misura — lo scambio d'opera fra piccoli proprietari: dimodochè, tutto coopera ad eliminare la mano d'opera veramente avventizia.

In conclusione il lavoro manuale necessario alle piccole imprese può ritenersi fornito su quasi il 100 % della S. L. da proprietari e famigliari; i quali, solo eccezionalmente hanno l'abitazione sul fondo che risulta formato spesso da più particelle fra loro distanti e provvisto di capanne in legno o in muratura adatte più o meno ad accogliere i lavoratori nelle ore di riposo.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Da quanto precede risulterebbero presenti nella circoscrizione i seguenti tipi di impresa:

a) *piccole imprese lavoratrici* (di contadini che non si servono di altri lavoratori salariati): sono individuali stabili, integrali su terra propria (piccolo proprietario coltivatore) o su terra propria e altrui (proprietario-affittuario coltivatore). Fra esse, le *autonome* si svolgono su circa il 50 % della S. L. ed hanno una estensione media superiore a 4 Ha. coltivati, cui si aggiungono fondi pascolivi e boschivi di estensione variabile; le *non autonome* si sviluppano su circa il 40 % della S. L., hanno una superficie coltivata che frequentemente non arriva ai 2 Ha. cui si aggiungono proprietà silvo-pastorali;

b) *piccole imprese capitalistico-lavoratrici* (di contadini che si servono saltuariamente di altri lavoratori salariati): sono individuali stabili, integrali su terra propria; abbracciano circa il 10 % della S. L. e ciascuna si svolge sopra oltre 10 Ha. coltivati, cui si aggiungono beni privati boschivi e pascolivi. Fra esse ve ne hanno alcune che non sono permanentemente *autonome*.

Tanto le imprese come in *a*) che quelle come in *b*) hanno bestiame da reddito (bovino, ovino, suino e caprino) e subordinatamente da lavoro; posseggono attrezzi rurali non sempre sufficienti alle esigenze del fondo;

c) grandi imprese lavoratrici (rarissimamente capitalistico-lavoratrici) *collettive* (di gruppi di contadini): sono integrali su terra propria (beni consorziali) e interessano circa il 4 % della superficie produttiva della circoscrizione, o su beni vicinali, frazionali, o comunali e interessano circa il 24 % della superficie produttiva.

Tutte hanno carattere silvo-pastorale, sicchè consentono un certo sviluppo alle imprese armentizie fuse con le imprese propriamente agrarie dei due tipi precedenti.

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

Si riferiscono alla trasformazione del latte prodotto dalle imprese dei tipi precedenti, in formaggi a pasta dolce tipo plezzano che vengono ottenuti nella 70 latterie sociali esistenti nella circoscrizione. Più che imprese staccate dal suolo, sono però da considerarsi degli *addentellati* delle singole imprese propriamente agrarie o agrario-forestali; in quanto sono gli stessi agricoltori associati che di fatto le gestiscono e le provvedono di materia prima onde ottenere la migliore valorizzazione dei prodotti diretti dei loro armenti.

Una tale constatazione non è priva di interesse, quando sia messa in rapporto al regime del credito agrario di esercizio.

6. — Classificazione dei rurali.

Coordinando quanto è stato esposto nei paragrafi precedenti, risulterebbero presenti nella circoscrizione la seguenti categorie professionali agricole:

I. — *Imprenditori capitalisti contadini* (lavorano manualmente la terra servendosi saltuariamente anche di altri lavoratori salariati).

A) *proprietari del fondo*:

1) con impresa individuale su terra lavorabile e non lavorabile; costituiscono la minoranza della massa rurale montanara;

2) con impresa collettiva su terra non lavorabile: risultano normalmente fusi con i precedenti, talchè si può parlare di proprietari imprenditori-capitalisti-contadini con impresa individuale e collettiva al tempo stesso.

B) *proprietari affittuari del fondo*:

1) con impresa integrale, stabile individuale su terra lavorabile e non lavorabile;

2) con impresa integrale stabile collettiva su terra non lavorabile: sono fusi con quelli di 1), per cui possiamo parlare di proprietari affittuari-imprenditori-capitalisti contadini con impresa individuale e collettiva ad un tempo.

C) *non proprietari del fondo* con impresa integrale, stabile collettiva su terra non lavorabile (su beni comunali, vicinali, frazionali): sono fusi con alcuni di quelli come in A) e come in in B).

II. - *Imprenditori contadini* (lavorano manualmente la terra senza servirsi di altri lavoratori salariati):

A) *proprietari del fondo*:

1) con impresa individuale su terra lavorabile e non lavorabile: di essi alcuni sono autonomi ed altri non autonomi;

2) con impresa collettiva su terra non lavorabile: sono essi fusi con alcuni del gruppo precedente, sicchè si hanno pure proprietari imprenditori contadini con impresa individuale e collettiva ad un tempo;

B) *proprietari affittuari del fondo*:

1) con impresa integrale, stabile, individuale su terra lavorabile e non lavorabile;

2) con impresa integrale, stabile, collettiva su terra non lavorabile: risultano fusi con alcuni del gruppo precedente;

C) *non proprietari del fondo*:

1) con impresa integrale stabile collettiva (su beni comunali, vicinali, frazionali): risultano fusi con alcuni di quelli come in A) o come in B).

III. - *Contadini non imprenditori*, salariati avventizi puri (con salario in denaro e derrate).

Le categorie esposte non hanno nulla di assoluto; vogliono soltanto dare una pallida idea delle molteplici figure economiche che possono riunirsi, in forma temporanea o permanente, in uno stesso imprenditore terriero: che può essere ad un tempo imprenditore, lavoratore e datore di lavoro, su terra propria o su terra propria e altrui, autonomo e isolato e membro di una collettività imprenditrice su terra propria (domini consortili) o su terra altrui (demani o patrimoni comunali), salariato avventizio o prestatore d'opera non salariata (scambio d'opera) nell'agricoltura, selvicoltura, pastorizia e industrie derivate.

V. — CIRCOSCRIZIONE PREALPINA

COMUNI: *Cal di Canale, Canale d'Isonzo, Chiapovano, Gargano, Idria, Montenero d'Idria, Salona d'Isonzo, Tarnova della Selva, Zolla.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Corrisponde esattamente alla zona agraria omonima. Misura una superficie territoriale di Ha 71.924, dei quali Ha. 69.954 sono produttivi. Si estende sul medio Isonzo e sull'altopiano di Tarnova ed è in parte simile alla precedente per conformazione orografica, meno simile per struttura geologica. Mantiene caratteri prettamente alpestri, ma offre tuttavia forme più dolci e più accessibili alla cultura, in conseguenza della più facile erodibilità delle formazioni calcareo-selcifere che in prevalenza la compongono. Notansi in essa caratteri carsici alquanto appariscenti, in modo speciale negli altipiani della Bainsizza e di Tarnova: quali la presenza di doline e la scarsità d'acqua risorgiva. Differisce comunque dalla tipica zona carsica: per le sue maggiori altitudini e per la sua maggiore piovosità, per la presenza di corsi d'acqua superficiali e per una maggiore feracità dei terreni pascolivi e seminativi, nonchè per la maggiore superficie che vi occupano i boschi; offre, insomma, a differenza del tipico Carso, più facili condizioni di vita agli uomini e agli animali.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Dai censimenti 1921 e 1931 risultano i seguenti dati:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto) .	32.465 (100)	45,0	46,0	32.253 (99,3)	44,8	46
» residente (legale) .	33.547 (100)	46,6	48,0	33.081 (93,6)	46,0	47

Notiamo una densità demografica per Kmq. di S.A.F. lievemente superiore a quella della precedente circoscrizione.

Purtuttavia è qui meno evidente quella sproporzione fra possibilità produttive del suolo ed entità della popolazione, la quale è meno spinta ad emigrare. Inoltre proporzionalmente maggiore, rispetto alla circoscrizione alpina, è in questa la superficie a seminativo, per cui la quantità di lavoro che possono fornire le famiglie rurali può essere meglio assorbita dalle esigenze delle culture agrarie: quantità di lavoro che, in rapporto alla S. L., appare ben più scarsa di quella che possono offrire i rurali alpini.

Si verifica tuttavia anche in questa zona, nel periodo estivo, lo spostamento di contadini verso i comuni della pianura per accudirvi ai lavori di mietitura e di falciatura.

Relativamente alla distribuzione della popolazione presente fra centri e case sparse, si possono ricavare le seguenti cifre dal censimento 1921:

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente nei centri	21.092	65
" " in case sparse	11.373	35
Totale	32.465	100

Risulta cioè una più accentuata dispersione dell'abitato in confronto con quella della precedente zona. Difatti sono frequenti in questa circoscrizione anche quelle caratteristiche costruzioni in muratura igieniche e ben ubicate, abitate dalle famiglie dei maggioraschi proprietari di beni indivisi. In rapporto al minor spopolamento della campagna, sta anche il maggior rendimento del lavoro rurale.

Dal confronto dei due censimenti si rende manifesta la tendenza della popolazione a rimanere pressochè stazionaria; è da notare tuttavia, in contrasto con quanto è avvenuto nella zona alpina, la lievissima diminuzione (0,007) della popolazione presente e quella altrettanto lieve (0,014) di quella residente.

Etnograficamente, gli abitanti presenti risultano ripartiti fra sloveni, che costituiscono la gran maggioranza, ed italiani, che in limitatissimo numero sono sparpagliati in tutta la zona, ma particolarmente nelle vicinanze di Idria, dove attendono ai lavori minerari.

Il censimento 1921 rilevò inoltre presenti 316 (0,97%) ab. stranieri e 32.149 (99,03 %) cittadini italiani.

3. — Carattere economico del territorio.

L'economia del territorio si basa prevalentemente sulle imprese agrario-forestali-pastorali che si svolgono su una superficie produttiva ripartita come al seguente specchio fra le singole qualità di cultura: (Vedi prospetto a pag. seguente).

Nonostante che la circoscrizione offra, in confronto alla precedente, una maggior percentuale di terreni arativi, pure le culture estensive vi sono rap-

presentate con percentuali anche maggiori. E' ciò conseguenza della minore estensione della superficie improduttiva che, in rapporto a quella della zona alpina, equivale alla nona parte in cifre assolute, e a poco più della settima parte in percentuale.

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. A. F.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati	4.806	6,68	6,57	20,36
Prati permanenti	18.786	26,12	26,85	79,60
Culture specializzate di piante legnose	10	0,01	0,01	0,04
Superficie lavorabile	23.602	32,81	33,73	100 —
Prati-pascoli permanenti	—	—	—	—
Pascoli permanenti	12.614	17,68	18,03	—
Boschi	31.782	44,18	45,44	—
Incolto produttivo	1.956	2,72	2,80	—
Superficie agraria-forestale	69.954	97,39	100 —	—
Superficie improduttiva	1.970	2,61	—	—
Superficie territoriale	71.924	100 —	—	—

La superficie lavorabile è ripartita quasi esclusivamente fra i prati permanenti e i seminativi, nelle proporzioni di 4/5 per i primi e 1/5 per i secondi. Fra i prati permanenti prevalgono i semplici sugli arborati, questi stando a quelli come 1: 1,48; così dicasi per i seminativi dei quali i semplici stanno agli arborati come 6,26: 1.

Della S.A.F., il 90,32 % spetta ai prati e pascoli permanenti e ai boschi; dimodochè il carattere economico prevalentemente silvo-pastorale della zona è più che evidente. Fra i boschi prevalgono alti fusti di faggio, pino, ontano, quercia e abete, sui cedui semplici e composti; fra i pascoli permanenti, i semplici stanno agli arborati come 1:0,95.

Nei seminativi le patate costituiscono la cultura principale (38 %) e danno produzioni medie per Ha. di q.li 100-120; seguono i cereali tipo frumento (34 %) dai quali si ricavano produzioni medie per Ha. inferiori a Q.li 10, il mais maggengo e il grano saraceno (15 %), gli ortaggi di grande cultura (cavolo cappuccio e rapa prevalentemente) (9 %) e per ultimi i prati artificiali in rotazione (6 %).

Alla produzione provinciale del vino, la circoscrizione non concorre con quantitativi degni di nota: lo stesso dicasi per la produzione gelsicola. Concorre invece alla produzione globale delle mele e pere con circa il 20 %, mentre non concorre affatto nella produzione delle frutta polpose.

Al contrario di quel che avviene nella zona alpina, nella quale l'industria zootecnica — strettamente legata allo stato più o meno fiorente delle malghe — è in gran parte fondata sulle speci ovina e caprina adatte entrambe a sfruttare i ripidi pascoli montani, in questa prende un'assoluta prevalenza l'allevamento bovino — come ci mostra il prospetto che segue — grazie alle forme più dolci del suolo pascolivo che si lascia sfruttare dalla metà di maggio a tutto settembre.

Notevole anche in questa zona la diminuzione dell'effettivo di bestiame mantenuto: diminuzione dovuta a varie cause, prima fra tutte lo stato di disagio degli agricoltori.

Fra le industrie trasformatrici dei prodotti diretti o indiretti del suolo, quella casearia è l'unica che rivesta una certa importanza economica, in quanto permette di valorizzare un prodotto povero quale è il latte, che

SPECIE	1927				1930			
	Numeri assoluti (capi)	% abitanti presenti	Per Ha.		Numeri assoluti (capi)	% di (+) o di (—)	per Ha.	
			di S. P.	di S. L.			di S. P.	di S. L.
Bovini	15.158	43,31	0,21	0,64	11.731	— 22,60	0,16	0,49
Cavalli	887	2,53	0,01	0,03	736	— 17,02	0,01	0,03
Muli e bardotti	181	0,51	t	t	117	— 35,35	t	t
Asini	73	0,20	t	t	64	— 12,32	t	t
Suini	4.805	13,73	0,06	0,20	4.496	— 6,43	0,06	0,19
Pecore	1.234	3,52	0,01	0,05	1.255	+ 1,70	0,01	0,05
Capre	246	0,70	t	0,01	221	— 10,16	t	t

sarebbe altrimenti difficilmente trasportabile per le scarse e non facili vie di transito. Si ricavano da esso, oltre ai formaggi, ingenti quantità di burro finissimo da tavola ricercato sui mercati di Trieste, Udine e Gorizia e ottenuto in una cinquantina di latterie sociali.

Diffuse un po' dappertutto sono le segherie per legnami, mentre pochissimo sviluppo vi hanno le industrie di vera e propria lavorazione del legno.

Non esistono imprese armentizie autonome, poichè sono gli stessi proprietari affittuari che sfruttano col loro bestiame i pascoli di proprietà privata e quelli comunali.

Opportuno anche per questa zona ad economia terriera prevalente, ci sembra un cenno sulla sua attività industriale e commerciale: in quanto la maggiore o minore possibilità di assorbimento di mano d'opera da parte del campo industriale e commerciale, manifesta sicuramente una decisiva influenza nei rapporti fra l'uomo e la terra, fra questa e le industrie.

Il prospetto che segue ci mostra come siano ripartiti fra le diverse industrie gli esercizi presenti nella circoscrizione, quali siano le loro possibilità di assorbimento per la mano d'opera prevalentemente manuale (1).

Attività industriale della circoscrizione prealpina.

(CENSIMENTO 1927)

C L A S S I	Esercizi		Addetti			N. medio addetti per esercizio
	Numeri assoluti	%	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti	
Industrie connesse con l'agricoltura	17	4,16	89	3,86	2,54	5,23
Pesca	—	—	—	—	—	—
Miniere e cave	2	0,49	1.013	43,79	28,95	506,50
Industrie del legno e affini	60	14,70	118	5,10	3,37	2 —
Industrie alimentari e affini	86	21,08	123	5,32	3,51	1,43
Industrie, pelli, cuoi. ecc.	7	1,71	11	0,47	0,29	1,57
Industria della carta	—	—	—	—	—	—
Industrie poligrafiche	1	0,25	2	0,08	0,06	2 —
Industrie siderurgiche e metallurgiche	—	—	—	—	—	—
Industrie meccaniche	53	12,99	88	3,81	2,52	1,66
Lavorazione minerali, esclusi i metalli	8	1,96	496	21,44	14,17	62 —
Industrie delle costruzioni	13	3,19	35	1,52	1 —	2,70
Industrie tessili	—	—	—	—	—	—
Industrie vestiario, abbigliamento, arredamento	105	25,75	181	7,82	5,18	1,72
Servizi igienici e sanitari, ecc.	10	2,46	23	0,99	0,65	2,30
Industrie chimiche	—	—	—	—	—	—
Provvista e distribus. forza motrice, acqua, luce	1	0,24	5	0,22	0,15	5 —
Trasporti e comunicazioni	45	11,02	129	5,53	3,70	2,87
Totali	403	100 —	2.313	100 —	66,09	5,67

Rileviamo innanzi tutto che le industrie connesse coll'agricoltura vi sono più sviluppate in confronto alla zona alpina: consentono tuttavia un basso impiego di mano d'opera e rimangono perfino al disotto delle industrie di abbigliamento e arredamento; le quali, ripartite in un gran numero di esercizi, interessano il 7,82 % del totale addetti. Al contrario le miniere e cave e la lavorazione dei minerali, offrono la possibilità di concentrare in uno scarso numero di esercizi il 65,23 % del totale addetti alle industrie.

Per l'industria mineraria, acquista particolare importanza la miniera erariale di mercurio di Idria, gestita direttamente dallo Stato; è la seconda in Europa dopo quella di Almandes in Spagna: dà una produzione annua di circa 5000 q.li di mercurio metallico; occupa annualmente un migliaio di persone che assorbono, fra stipendi e salari, un reddito globale di circa 8.000.000 di lire carta (secondo rilevamenti del triennio 1926-28).

(1) Cfr. Cons. Prov. dell'Economia - Op. cit., pag. 56 e seg.

In ordine di importanza, all'industria mineraria segue quella dei cementi e laterizi installata a Salone d'Isonzo; fornisce lavoro a circa 530 persone (1928) dalla cui attività escono i cementi Portland, nonchè le ardesie e i marmi artificiali che nell'anno 1928 figurarono nel commercio di esportazione con 43.000 m². La potenzialità produttiva di tale industria si fa ascendere ad un milione di q.li di cemento, a 100.000 m² di ardesia artificiale e a 100.000 mq. di marmi artificiali. Oggi la produzione effettiva del cemento risente della crisi dell'industria edilizia della provincia, dovuta al fatto che sono pressochè ultimati i lavori di costruzione ex novo e di restauro delle opere distrutte o danneggiate dalla guerra. Difatti dai 770.000 Q.li di cemento del 1925, si discese a soli 364.000 Q.li nel 1928. I prezzi medi di vendita subirono, in conseguenza della scarsa richiesta, una forte diminuzione: da L. 17,50 nel 1926 a L. 10 nel 1928.

Anche la produzione delle ardesie e dei marmi artificiali — che in passato trovavano facile sbocco nelle Indie Inglesi, in qualche centro marittimo americano e africano e nei vicini mercati del bacino orientale del Mediterraneo — è oggi in diminuzione per effetto e del mutato valore di acquisto della lira e della forte concorrenza mossa dalle ardesie jugoslave e belghe.

L'industria del legno che fornisce lavoro soltanto al 5,10 % del totale addetti, riveste carattere prevalentemente artigiano; per cui ci spieghiamo la grandissima varietà dei prodotti da essa ottenuti. Di quel 5,10 % fanno parte gli stessi agricoltori che in tale industria trovano modo di impiegare la mano d'opera esuberante all'impresa agraria, nonchè il mezzo di arrotondare gli scarsi redditi di questa.

Tali industrie, congiunte alle segherie, attualmente in forte decadenza per effetto della facilitata concorrenza di quelle jugoslave e austriache, potranno riprendere e maggiormente svilupparsi se, in seguito al volgente imboschimento di alcune plaghe e alla razionalizzazione dei sistemi di sfruttamento di molti boschi esistenti, cambieranno anche le condizioni di smercio dei legnami nazionali.

Fra le industrie di abbigliamento, arredamento, ecc. le quali — per numero di esercizi — figurano le più diffuse nella circoscrizione, mentre non occupano che il 7,72 % del totale addetti, merita speciale menzione quella dei merletti di Idria a carattere casalingo che attualmente attraversa però un periodo di forte depressione.

L'attività commerciale della circoscrizione è fondata soprattutto sulla produzione del legname, sul bestiame e prodotti derivati. Il commercio al minuto, basato sulla rivendita dei generi alimentari, risente dell'andamento più o meno favorevole delle annate agrarie, poichè la gran massa dei consumatori è costituita da piccoli proprietari coltivatori autonomi e non autonomi.

Nei riguardi del grado di attività e intensità culturale, valgono le considerazioni già fatte trattando del medesimo nella precedente zona; è solo da aggiungere che per la maggiore estensione dei seminativi in questa circoscrizione e per la più bassa densità demografica per Kmq. di S. L., la capacità lavorativa delle singole famiglie rurali può essere più facilmente assorbita dalle esigenze di lavoro dei più o meno dispersi appezzamenti di terra lavorabile.

Il grado medio di produttività del territorio è lievemente superiore a quello della circoscrizione alpina, come mostrano gli estimi catastali aggiornati al 1930:

Imponibile catastale:

a) complessivo	L. 1.530.661
b) per Ha. di S. A. F.	" 21

Variazioni d'imponibile unitario più o meno notevoli si verificano da comune a comune. Da un estimo di L. 14 per Ha. nel comune di Chiapovano, nel quale boschi e pascoli permanenti occupano oltre 3/4 dell'intera superficie produttiva, si sale ad un massimo di L. 36 per Ha. nel comune di Canale d'Isonzo in cui i seminativi occupano il 10,2 % della S. A. F., i prati permanenti il 56,2 %, i pascoli soltanto l'1,7 %, i boschi il 20,1 % e l'incolto produttivo l'11,8 %.

Fra questo minimo e questo massimo si hanno imponibili unitari diversi che risentono della maggiore o minore superficie occupata nei singoli comuni dalle culture a minimo grado di attività e intensità, nonché delle superfici più o meno estese di beni comunali soggetti a godimento collettivo dei villici. Comunque, l'imponibile medio per Ha. della circoscrizione, sta notevolmente al disotto della metà di quello medio del Regno.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

Secondo informazioni ricevute e indagini direttamente condotte, la superficie produttiva risulterebbe ripartita come al prospetto seguente fra le singole categorie di proprietari.

A costituire la notevole superficie produttiva di proprietà dello Stato concorrono: la selva di Tarnova (Ha. 8.165), il bosco di Idria (Ha. 7.020), nonché le due superfici pascolive situate nel comune di Tarnova (Ha. 154)

e nel comune di Idria (Ha. 70). A tale superficie produttiva si aggiungono 958 Ha di improduttivi ripartiti fra i comuni di Tarnova (Ha. 598) e di Idria (Ha. 360).

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Stato	15.409	22,03	—	—	224	1,54	15.185	47,78
Comuni catastali.	3.169	4,53	44	0,18	1.747	11,99	1.378	4,33
Altri enti civili	607	0,86	2	0,01	139	0,96	466	1,46
Enti ecclesiastici.	316	0,45	191	0,81	64	0,43	61	0,21
Persone fisiche private	50.453	72,13	23.365	99 —	12.396	85,08	14.692	46,22
Totale	69.954	100 —	23.602	100 —	14.570	100 —	31.782	100 —

La forma di governo delle due foreste suddette, è l'alto fusto misto di faggio e abete bianco e rosso.

Molto più limitati in superficie rispetto alla precedente circoscrizione, sono i beni comunali a costituire i quali concorrono in prevalenza pascoli e boschi: di natura montana e mezzomontana (situati fra i 500-700 m. di altitudine) i primi; governati ad alto fusto (Ha. 1256) di pino e faggio e a ceduo semplice (Ha. 122) di faggio, quercia e carpino, i secondi: gli uni e gli altri gravati da usi civici.

La limitata superficie lavorabile di proprietà comunale è ceduta in enfiteusi ad alcuni villici della località.

Pochi beni fondiari di proprietà collettiva e di Enti di beneficenza annovera la circoscrizione; mentre vi figurano proprietari di maggior superficie produttiva, rispetto alla zona alpina, gli Enti ecclesiastici; i cui beni fondiari, affittati a piccoli proprietari del luogo, sono prevalentemente di natura lavorabile.

Restano anche in questa zona le persone fisiche private a dominare la distribuzione della superficie produttiva, in special modo di quella lavorabile: esse si ripartiscono infatti il 72 % della totale S. A.F., il 99 % della totale S. L., l'85,08 % della totale superficie pascoliva e il 46,22 % della totale superficie boscata.

Agli effetti del frazionamento, il prospetto seguente mostra come sia suddivisa la superficie territoriale (in base alle tabelle delle variazioni catastali a tutto il 30-6-1930).

Nonostante che le medie suindicate non siano perfettamente riferibili alla circoscrizione che stiamo esaminando, rileviamo una media superficie per Ditta e per particella notevolmente inferiore a quella corrispondente della zona alpina. E ciò malgrado le enormi estensioni di beni demaniali

e quelle notevoli di proprietà comunale, le quali innalzano evidentemente le medie esposte più ancora di quel che non possa innalzarle la superficie non soggetta ad imposta fondiaria. Qualora esse fossero rilevate in base alla sola S. L. di proprietà privata, anziché in base a tutta la S. T., constateremo un particellamento e un frazionamento per Ditte di grado più accentuato rispetto alla precedente circoscrizione; quanto alla dispersione particellare della S. L., tutto ci fa ritenere che non sia più spinta rispetto a quella della zona alpina.

MANDAMENTI	Ditte		Particelle		
	Numeri assoluti	Superficie-media di ogni Ditta Ha.	Numeri assoluti	Superficie media di ogni particella Ha.	Particelle possedute da ogni Ditta Ha.
Canale d'Isonzo e Gorizia (1)	28.119	2,2604	175.432	0,3621	6,2
Idria (2)	3.837	11,0000	37.029	1.1222	9,8
Totale (3)	31.956	3,2893	212.511	0,4946	6,5

(1) Nel mandamento di Gorizia vi sono compresi oltre i comuni amministrativi di Chiapovano, Gargaro e Tarnova della Selva, anche sette Comuni facenti parte della circoscrizione collinare.
 (2) Nel mandamento di Idria vi è compreso il Comune di Circhina facente parte della zona Alpina.
 (3) Manca il Comune di Zolla facente parte del Mandamento di Vipacco.

Insomma anche in questa circoscrizione, meno maltrattata dalle condizioni ambientali, il fenomeno della microdistribuzione della S. L. è presente con tutte le sue conseguenze ormai note.

Il prospetto seguente vuol mostrare la tendenza ad un ulteriore frazionamento e particellamento fondiario:

MANDAMENTI	Numero complessivo					
	delle particelle			delle Ditte		
	nel 1929	nel 1930	% di (+) o (-)	nel 1929	nel 1930	% di (+) o (-)
Canale d'Isonzo e Gorizia	175.248	175.482	+ 0,13	27.795	28.119	+ 1,16
Idria	36.903	37.029	+ 0,34	3.813	3.837	+ 0,63
Totale	212.151	212.511	+ 0,17	31.603	31.956	+ 1,10

Le volture catastali eseguite durante l'anno 1929-30 furono 3660 nei due mandamenti di Canale d'Isonzo e di Gorizia, e 245 nel mandamento di Idria; quindi, mettendo tali cifre in rapporto al numero delle Ditte nel 1929, rileviamo i seguenti gradi di mobilità della proprietà fondiaria:

- 13,16 % per i due Mandamenti di Canale e Gorizia,
- 6,42 % » il Mandamento di Idria,
- 12,35 % » l'intera zona;

che sono ridotti a meno della metà di quelli corrispondenti constatati nella circoscrizione alpina.

In considerazione che le cifre esposte relative al numero delle Ditte, comprendono il territorio di diversi comuni appartenenti ad altre circoscrizioni, abbiamo creduto opportuno di esaminare gli articoli di ruolo dell'imposta fondiaria relativi alle proprietà comprese nel solo territorio circoscrizionale, onde più avvicinarsi alla reale distribuzione della superficie fra classi di proprietari.

MANDAMENTI	Superficie produttiva	Numero degli articoli di ruolo	Superficie media per articoli di ruolo Ha.
Aidussina (1)	6.735	978	6,8865
Canale d' Isonzo	14.805	2.939	5,0391
Gorizia (2)	18.481	2.140	8,6360
Idria (3)	29.933	1.788	16,7410
Circoscrizione	69.954	7.844	8,9180

(1) Limitatamente al comune di Zolla.

(2) Limitatamente ai comuni di Chiapovano, Gargaro, Tarnova della Selva.

(3) Limitatamente ai comuni di Idria e Montenero d'Idria.

Le medie più elevate per i mandamenti di Idria e di Gorizia sono influenzate rispettivamente dalla foresta demaniale di Idria (Ha. 7020) e da quella di Tarnova (Ha. 8165): tutte poi subiscono aumenti più o meno notevoli per effetto delle non indifferenti estensioni di proprietà dei comuni. Sicchè, in conclusione, anche in questa circoscrizione son da ritenersi predominanti il piccolo e piccolissimo possesso privato di terra agrario-silvo-pastorale.

Secondo indagini esperite in merito alla ripartizione della S. L. fra persone fisiche private, risulterebbero le seguenti cifre assolute e percentuali, che confermano — malgrado siano di larga approssimazione — la prevalenza assoluta della piccola e piccolissima proprietà:

	Cifre assolute in Ha.	%
Proprietà minori di Ha. 2 (1)	10.621	45
" da Ha. 2 a 10	11.801	50
" " " 10 a 50	1.180	5
" " " 50 a 200	t	t
Totale	23.602	100

Prevalenza assoluta ancora più spiccata in confronto alla zona alpina, in special modo per quanto riguarda le piccolissime proprietà al disotto di

(1) Molte da Ha. 0,5 a Ha. 1.

Ha. 2, le quali ben raramente consentono l'impiego permanente delle famiglie lavoratrici che sono perciò costrette a trovar lavoro fuori della propria azienda: lavoro che è talvolta di natura rurale o pseudo rurale (industrie forestali e affini), talvolta di natura industriale (industrie minerarie, cementizie, ecc.). Pure nella categoria delle proprietà di Ha. 2 a 10, se ne hanno alcune che non bastano a fornire lavoro continuativo alla famiglia lavoratrice: sono normalmente quelle al disotto dei 5 Ha.

Per tutte le categorie di proprietà sopra delineate, la superficie produttiva non lavorabile (boschi e pascoli) costituisce un necessario complemento, tanto da non poter concepire un'impresa puramente agraria staccata da un'impresa pastorale o forestale.

Circa il modo di sfruttamento dei boschi e pascoli, vale quanto già notammo trattando del medesimo nella precedente zona.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Su quasi il 100 % della S. L. prende sviluppo la *proprietà imprenditrice*, poichè a casi sporadici si riduce la *proprietà non imprenditrice* che vuol riferirsi alle limitatissime superfici di terra lavorabile appartenenti a Enti ecclesiastici e a Comuni, e cedute in affitto o in enfiteusi ai contadini proprietari.

Di quel 100 %, circa il 95 % è *proprietà coltivatrice* e circa il 5 % *proprietà imprenditrice-capitalistica*, con tracce essendo rappresentata la forma intermedia (*proprietà capitalistico-coltivatrice*). Trattasi di piccole e piccolissime proprietà coltivatrici di singoli contadini, fra le quali se ne hanno di *autonome*, che assorbono cioè tutta la forza lavorativa delle rispettive famiglie (circa il 45 % della S. L.) e di *non autonome* (su circa il 50 % della S. L.).

Delle poche proprietà capitalistico-coltivatrici (di contadini singoli che si servono per il lavoro anche di altri contadini) alcune sono permanentemente autonome ed altre saltuariamente non autonome. Quindi può ripetersi qui quanto notammo trattando di questa stessa forma intermedia nella precedente circoscrizione; si hanno cioè contadini proprietari che in determinate epoche sono datori di lavoro (capitalisti), in altre prestatori d'opera.

Come nella precedente zona, anche in questa si hanno coordinazioni fra imprese di singoli contadini in terra propria ed imprese collettive di contadini prevalentemente su beni altrui (beni comunali gravati di usi civici) di natura forestale o pascoliva, e minimamente su terra propria (proprietà collettiva). Sono quelle coordinazioni che effettivamente danno un'impronta caratteristica all'ordinamento della produzione terriera, il quale, per effetto di esse, acquista una maggiore solidità economica e una maggiore indipendenza.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Sono riferibili a quei pochi casi di *imprese capitalistiche e capitalistico-coltivatrici* della proprietà appoderata. Trattasi, per la forma capitalistica, di rapporti di *colonia parziaria pura*: il colono (mezzadro) non si serve normalmente di altri lavoratori salariati, poichè nei momenti di più intensa attività aziendale — qualora venga a rompersi l'equilibrio fra capacità lavorativa della famiglia mezzadrile e bisogno del podere in lavoro manuale — ricorre a *scambio d'opera* con altri mezzadri o con proprietari diretti lavoratori: e ciò nonostante che le attuali disposizioni in vigore proibiscano un tal mezzo di approvvigionamento della mano d'opera.

Si hanno insomma mezzadri rarissimamente capitalisti (datori di lavoro salariato) mentre se ne hanno alcuni che in determinate epoche dell'anno si trasformano momentaneamente in prestatori d'opera (salariati) in altre imprese agrarie o agrario-forestali-pastorali o addirittura extra agrarie. Circa le norme contrattuali regolatrici dei rapporti fra mezzadri e imprenditori proprietari, vedasi al capitolo « Modalità Contrattuali ».

Nelle imprese capitalistico-coltivatrici i contadini avventizi non partecipano collettivamente all'impresa, alla quale restano temporaneamente legati con rapporti di puro salario. Non frequenti però si rivelano tali casi, in quanto anche i contadini-capitalisti quando sia loro consentito lo scambio d'opera con altri contadini (mezzadri, proprietari o affittuari) ad esso ricorrono per colmare le momentanee deficienze lavorative delle rispettive famiglie: consentito, si badi bene, non da norme sindacali, che al contrario lo proibiscono, ma dalle condizioni di luogo e di tempo relative e alla disponibilità di mano d'opera francamente rurale e alla distribuzione fra le varie aziende delle varie faccende campestri.

Sicchè, tutto considerato, il lavoro manuale necessario si può ritenere fornito da proprietari e famigliari e da proprietari-affittuari e famigliari su circa il 95 % della S. L., da mezzadri e famigliari sul rimanente 5 %, con tracce essendo rappresentato il lavoro avventizio salariato.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Una attenta coordinazione delle notizie esposte, ci porta a concludere che esistono anche qui in grandissima prevalenza le *piccole imprese lavoratrici e capitalistico-lavoratrici* analoghe a quelle già descritte nella precedente circoscrizione: si avrebbe in più qualche *impresa lavoratrice o capitalistico-coltivatrice* di proprietari-enfiteuti. Fra quelle lavoratrici, le *autonome* si svolgono approssimativamente sul 45 % della S. L. e ciascuna di esse ha un'ampiezza coltivata di circa 6 ettari, oltre alle superfici pascolive e boschive; le *non autonome* sono interessate al restante 50 % di S. L. e

ciascuna si svolge su aree coltivate che raramente superano i 2 ettari mentre estende la propria gestione su fondi pascolivi e boschivi.

Anche fra le piccole imprese capitalistico-lavoratrici se ne hanno di autonome e di non autonome e tutte hanno per base territoriale superfici lavorabili normalmente superiori a 10 ettari, cui si aggiungono aree non lavorabili (boschi e pascoli).

A questi due fondamentali tipi se ne aggiungono altri tre:

a) *piccole e grandi (1) imprese capitalistiche* (di proprietari che non lavorano manualmente la terra): sono individuali parziarie su terra propria (piccoli proprietari capitalisti) e gestite direttamente da elementi borghesi; si sviluppano su circa il 5 % della S. L., ciascuna su un'ampiezza compresa fra 2 e 15 ettari coltivati cui si aggiungono beni forestali e pascolivi. Trattasi insomma di imprese a conduzione colonica, nelle quali la famiglia o le famiglie lavoratrici (coloni-mezzadri) non sempre sono adattate alle esigenze in lavoro dei rispettivi poderi: sicchè si hanno colonie indipendenti dal mercato del lavoro e colonie che da esso possono saltuariamente richiedere mano d'opera salariata, ovvero sia ad esso fornire. Ma tale capacità di assorbimento resta praticamente annullata dal sistema, sindacalmente vietato, dello scambio d'opera, del quale già dicemmo.

Dato poi che gli stessi coloni sono da considerarsi al tempo stesso lavoratori e imprenditori, alle imprese precedenti si associano:

b) *piccole imprese lavoratrici* individuali, stabili e parziarie (di coloni autonomi o non autonomi) la cui base territoriale varia da caso a caso e frequentemente coincide con quella stessa delle imprese di cui in a);

c) *grandi imprese pubbliche*: sono quelle riguardanti i beni forestali dello Stato, che in questa zona assumono una importanza economico-sociale rilevante.

Si hanno infine *grandi imprese lavoratrici o capitalistico-lavoratrici collettive* su terra altrui (usi civici) ed eccezionalmente su terra propria (domini consortili): si svolgono su oltre il 4 % della S. P., hanno carattere prevalentemente forestale e costituiscono imprese complementari di quelle lavoratrici e lavoratrici-capitalistiche individuali: talchè le une son legate alle altre in un definito ordinamento economico della produzione terriera della zona.

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

Come nella zona precedente, le uniche che rivestano una certa importanza economica sono le imprese di trasformazione del latte in prodotti vari, fra i quali si hanno ottimi formaggi e ingenti quantità di ottimo burro finis-

(1) Grandi nel senso spiegato da A. SERPIERI nella Sua « Guida a ricerche di economia agraria ».

simo da tavola. Trattasi sempre di imprese non avulse da quelle terriere, ma da queste strettamente dipendenti: sono insomma da considerarsi gli anelli estremi di tante catene il cui primo anello è fissato al suolo.

Imprese armentizie autonome non esistono; mentre una non trascurabile importanza economico-sociale rivestono le imprese di lavorazione di prodotti boschivi: trattasi in prevalenza di segherie per legnami che oggi, purtroppo, sono in stato di più o meno grave depressione per ragioni già note.

6. — Classificazione dei rurali.

Da quanto precede risulterebbero presenti le stesse categorie professionali agricole dell'altra zona, alle quali debbono però aggiungersi le seguenti:

I. *Imprenditori contadini capitalisti* (o non capitalisti) *proprietari-enfiteuti del fondo*: costituiscono una minoranza;

II. *Imprenditori contadini capitalisti non proprietari del fondo*:

1. con impresa parziaria familiare stabile su terra lavorabile e non lavorabile (coloni parziari autonomi e non autonomi): costituiscono un'altra piccola minoranza;

III. *Imprenditori contadini non proprietari del fondo*:

1. con impresa parziaria familiare come in II) 1);

IV. *Imprenditori capitalisti* (che non lavorano manualmente la terra);

1. proprietari del fondo con impresa parziaria individuale (colonia parziaria pura).

Circa l'esattezza della classificazione esposta, valgono le considerazioni già fatte trattando dei ceti rurali della zona alpina; è da aggiungere che gli imprenditori capitalisti sono normalmente anche privati professionisti o dipendenti di enti pubblici: sono insomma *non autonomi*.

VI. — CIRCOSCRIZIONE COLLINARE (Collio e Valle del Vipacco).

COMUNI: *Aidussina, Castel Dobra, Cernizza Goriziana, Dolegna del Collio, Gorizia, Montespino, Merna, Ranziano, Rifembergo, Sambasso, S. Croce di Aidussina, S. Vito di Vipacco, S. Martino di Quisca, Vipacco.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Corrisponde alla zona agraria omonima delimitata dall'Istituto Centrale di Statistica: ha in meno soltanto il comune di Capriva di Cormons, che — in rapporto ai fini del presente studio — abbiamo creduto opportuno di aggregare alla circoscrizione unica della pianura. Misura una superficie territoriale di Ha. 61.618, dei quali Ha. 58.654 sono produttivi. E' tagliata dall'Isonzo in due zone: quella del Collio, situata a destra del fiume, è caratterizzata da una serie di colline, irregolarmente disposte e separate da valloncelli, le quali si innestano alle più basse alture della zona prealpina degradanti dal gruppo del Corada; è costituita da rocce eoceniche arenaceo-marnose interrotte nei tratti più antichi da calcari arenacei e marnosi e va a formare ad occidente le colline di Buttrio e di Cividale, mentre si diffonde a oriente del fiume Isonzo per rivestire di un manto di arenarie o di marne o di calcare tutta la vallata del Vipacco la quale costituisce appunto la seconda zona della circoscrizione.

Ad eccezione del monte Sabotino (m. 609), le due zone non offrono altitudini notevoli, mentre entrambe hanno terreni che per giacitura e costituzione chimico-mineralogica, non certo ricca, si prestano egregiamente alla coltivazione intensiva delle piante arboree da frutto, vite compresa, dalle quali si ritraggono eccellenti prodotti.

A sud la zona del Collio lentamente degrada nell'alta pianura friulana che si innesta alla circoscrizione carsica posta a sud della zona del Vipacco.

Corsi d'acqua a carattere torrentizio, intersecano la vallata del Vipacco; mentre la zona del Collio, chiusa com'è fra il medio Isonzo e il torrente Iudrio, non offre nessun corso d'acqua secondario che allacci i due predetti.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

La popolazione presente e quella residente alla data dei censimenti 1921 e 1931 risultarono come appresso:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto)	91.415 (100)	148	156	96.532 (105,6)	157	165
Popolazione residente (legale)	95.306 (100)	154	163	99.762 (104,7)	162	170

Notiamo una densità demografica notevolmente più elevata rispetto a quella delle precedenti zone; è però da tener conto che ad elevarla concorre la popolazione agglomerata del capoluogo di provincia; per cui isolando dal complesso della popolazione della circoscrizione, quella di tutto il comune di Gorizia, otteniamo le seguenti cifre assolute e relative:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto)	49.155 (100)	95	100	47.293 (96,2)	92	96
Popolazione residente (legale)	50.664 (100)	98	103	49.017 (96,8)	95	100

le quali inquadrano nella sua vera situazione i rapporti esistenti fra popolazione e superficie (territoriale e produttiva). Siamo insomma in una zona a più forte densità demografica la quale, nonostante che il suolo offra più larghe risorse e consenta un maggior impiego di lavoro per unità di superficie lavorabile, è troppo elevata in rapporto alla capacità di assorbimento di lavoro offerta dalle imprese agrario-forestali-pastorali e industriali. Per cui alcuni dei contadini — che in % della popolazione presente superano la somma di tutte le percentuali relative alle altre categorie professionali — furono costretti ad emigrare verso paesi europei o transoceanici. Dalla intensificazione e razionalizzazione delle coltivazioni arboree da frutto e ortive, nonchè dal rimboschimento e dal miglioramento dei pascoli comunali, è da attendersi una economia più autonoma delle imprese terriere e quindi l'annullamento delle cause dell'emigrazione: la quale è ora notevolmente diminuita se non del tutto scomparsa (1).

(1) In questi ultimi anni è stata notata sul Collio l'immigrazione di alcune famiglie coloniche provenienti dalla zona del Trevigiano.

Del totale abitanti presenti al 1921 (escludendo quelli del comune di Gorizia) si ebbe la seguente ripartizione fra centri e case sparse:

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente nei singoli centri	38.263	78
" " in case sparse	10.892	22
Totale	49.155	100

mentre nel comune di Gorizia il rapporto fra gli abitanti nelle case sparse e quelli nei singoli centri fu di 1:11.

Caratteristica comune anche a questa circoscrizione è insomma l'agglomeramento degli abitanti in centri rurali, in misura anche maggiore di quello delle due precedenti zone.

Dal 1921 al 1931, la popolazione presente dell'intera circoscrizione ha rivelato un incremento del 0,056, dovuto anch'esso al prevalere delle nascite sulle morti e al ritorno degli emigrati; quella residente ha segnato pure un incremento (0,047) lievemente inferiore.

Ma se non teniamo conto della popolazione del comune di Gorizia, rileviamo invece, tanto per la popolazione di fatto che per quella legale, due decrementi notevoli (0,038) per la prima, (0,032) per la seconda.

Etnograficamente la popolazione è ripartita fra italiani (piccola minoranza accentrata nel comune di Gorizia) e sloveni. Al 1921, dei 91.415 ab. presenti, 1048 (1,14 %) risultarono cittadini stranieri e 90.367 (98,86 %) cittadini italiani.

3. — Carattere economico del territorio.

Siamo ancora in una zona nella quale l'economia ha carattere prevalentemente terriero. Col recente catasto agrario (1929) la superficie produttiva della circoscrizione è stata ripartita come al prospetto seguente:

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. A. F.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati	9 691	15,73	16,52	38,52
Prati permanenti	10.385	16,85	17,71	41,28
Culture specializzate di piante legnose	5.082	8,25	8,66	20,20
Superficie lavorabile	25.158	40,83	42,89	100 —
Prati-pascoli permanenti	—	—	—	—
Pascoli permanenti	13.628	22,12	23,21	—
Boschi	17.323	28,12	29,56	—
Incolto produttivo	2.540	4,13	4,34	—
Superficie agraria-forestale	58.654	95,20	100 —	—
Superficie improduttiva	2.964	4,80	—	—
Superficie territoriale	61.618	100 —	—	—

Confrontando questi dati con quelli degli analoghi specchietti che precedono, alcuni rilievi fondamentali ci sono consentiti:

a) la superficie occupata dai prati permanenti, risulta lievemente superiore a quella occupata dai seminativi; mentre nelle circoscrizioni alpina e prealpina, risultò rispettivamente cinque e quattro volte maggiore;

b) le culture specializzate di piante legnose, mentre sono rappresentate con tracce nelle circoscrizioni precedenti, assumono in questa una decisiva importanza economica e sociale, in quanto consentono: da un lato di elevare assai il reddito dell'azienda, dall'altro lato d'impiegare notevole quantità di mano d'opera;

c) della superficie a seminativo, una quota notevole è occupata da culture ortive, le quali, mentre concorrono ad elevare la misura del prodotto netto delle imprese, esigono una maggiore quantità di lavoro manuale e consentono che questo sia distribuito nel corso dell'annata agraria, più regolarmente di quanto non possano invece permettere le sole culture specializzate di piante legnose da frutto, tipiche — a nostro avviso — per la irregolare distribuzione del lavoro manuale cui danno luogo. Un tal fatto ci sembra non privo di importanza dal punto di vista sociale; sicché un'opportuna consociazione fra culture ortive eminentemente e continuamente attive e culture arboree fruttifere attive ad intervalli, può evitare i pericoli di disoccupazione stagionale e render quindi più autonome le imprese e più aderente il contadino alla terra;

d) i boschi costituiscono la cultura dominante — per superficie occupata — e unitamente ai pascoli permanenti, pure largamente diffusi, occupano oltre la metà di tutta la S. A. F. Sicché, l'economia terriera per quanto risulti improntata da una maggiore attività e intensità culturali, in confronto a quella delle altre circoscrizioni, pure acquista un carattere che, se è prevalentemente agrario, è anche fondamentalmente forestale-pastorale; il bosco, il pascolo e le culture attivo-intensive si integrano insomma in un organico sistema economico, determinando condizioni di vita agiata e relativamente indipendente per la popolazione rurale.

Fra i seminativi, quelli semplici superano di poco gli arborati; fra i prati permanenti quelli semplici stanno agli arborati come 1:0,48.

Dei 13.628 Ha. a pascolo permanente, 6.553 sono arborati.

Dei seminativi: circa il 24 % è occupato dai cereali tipo frumento, che danno una produzione media ad ettaro di circa 12 Q.li; circa il 22 % dalle patate che producono mediamente 140 Q.li per Ha.; il 40 % del mais maggenço capace di produrre Q.li 20 di granella per Ha.; il 7 % dal prato artificiale in rotazione dal quale possono ottenersi produzioni unitarie di circa 50 Q.li; il 5 % dalle culture ortive.

In seguito alla completa sistemazione montana e idraulica dei corsi di acqua che intersecano la vallata del Vipacco, formando attualmente un

ambiente qua e là palustre, ma non malarico, la coltivazione cerealicola e quindi quella di tutte le piante che con i cereali entrano in rotazione, potranno subire una notevole intensificazione.

Nei riguardi delle coltivazioni specializzate di piante arboree da frutto, la vite ha ripreso nella zona del Collio il posto che occupava prima della guerra; vi occupa una superficie superiore ai 3.300 Ha., dando una produzione annua media di circa 35.000 hl. di vini prevalentemente bianchi. Nella vallata del Vipacco, che per struttura geologica e giacitura dei terreni si presta ottimamente alle coltivazioni legnose da frutto, la viticoltura ebbe a subire dalla guerra danni meno notevoli della consorella del Collio, ed ha mantenuto il suo posto preminente nell'attività economica del territorio, concorrendo alla produzione totale della circoscrizione — che rappresenta circa i 3/4 di quella totale della Provincia — con circa ettolitri 85.000 annui di vini prevalentemente bianchi.

Alla vite, la cui cultura è rivolta attualmente in modo pressochè esclusivo alla produzione delle uve da vino, fanno corona le altre specie arboree in cultura specializzata (ciliegio, pesco, susino, pero, melo), fra le quali dominano il ciliegio e il susino con le loro varietà a maturazione precocissima e tardiva, i cui prodotti trovano facile sbocco nei centri di consumo dell'Europa centrale. Alla produzione provinciale delle frutta polpose, la circoscrizione concorre col 95 % circa.

Scarsamente diffusa è la coltivazione del gelso e quindi di scarso interesse è l'allevamento del filugello, la cui produzione in bozzoli non arriva al 10 % di quella totale della provincia.

Il patrimonio zootecnico ha subito una notevole diminuzione nel corso del quadriennio 1927-30:

S P E C I E	1927				1930			
	Numeri assoluti (capi)	% abitanti presenti	Per Ha.		Numeri assoluti (capi)	% di (+) o di (-)	Per Ha.	
			di S. P.	di S. L.			di S. P.	di S. L.
Bovini	19.726	19,86	0,33	0,78	15.156	— 23,16	0,25	0,60
Cavalli	1.412	1,42	0,02	0,05	1.258	— 10,90	0,02	0,04
Muli e bardotti	96	0,09	t	t	80	— 16,67	t	t
Asini	72	0,07	t	t	58	— 19,45	t	t
Suini	11.253	11,33	0,15	0,44	9.806	— 12,89	0,16	0,39
Pecore	746	0,75	0,01	0,02	688	— 7,77	0,01	0,02
Capre	1.921	1,94	0,03	0,07	1.842	— 4,11	0,03	0,07

L'attività trasformatrice dei prodotti diretti e indiretti del suolo, interessa quasi esclusivamente l'uva e il latte.

Cinque cantine sociali gestite da agricoltori trasformano una quantità considerevole di uva; mentre alcune latterie sociali valorizzano il latte della zona.

Esistono inoltre due industrie tipiche: quella delle frutta candite e l'altra della solforazione delle ciliege; entrambe però sono gestite da industriali non agricoltori, per cui la massa di questi ultimi, produttori della materia prima, non risente alcun vantaggio diretto da tali attività non più agrarie.

In considerazione della ingente produzione frutticola e della relativa facilità di smercio della frutta fresca, grazie alla buona ubicazione della provincia rispetto ai mercati di assorbimento, sarebbe desiderabile un maggior sviluppo di forme cooperative agricole di produzione, confezionamento e vendita dei prodotti; in quanto da esse non potrebbero derivare che notevoli vantaggi alla massa degli agricoltori e dei consumatori: vantaggi di ordine tecnico nel senso che la cooperazione, consentendo una migliore attrezzatura aziendale, garantirebbe un miglioramento qualitativo dei prodotti; vantaggi di ordine economico in quanto dalla fusione delle singole attività in un organismo più complesso, ma più completo, sarebbero da attendersi: minori rischi per gli associati, l'eliminazione degli intermediari e una più efficace difesa degli interessi singoli fusi nell'interesse dell'associazione; vantaggi di ordine sociale nel senso che sarebbero evitati quei pericolosi isolamenti della produzione le cui conseguenze si riassumono in uno scoraggiamento dei produttori terrieri e in un conseguente minor attaccamento alla terra che lavorano.

Nella zona che stiamo esaminando, dominata com'è da piccoli proprietari coltivatori, autonomi e non autonomi, i vantaggi suddetti moltiplicherebbero la loro efficacia; tutto sta nel saper iniziare e portare in fondo la preparazione psicologica del piccolo imprenditore terriero; il quale ha, forse, fin'ora visto o intravisto nel fenomeno cooperativo non un mezzo di miglioramento delle proprie condizioni economico-sociali, ma un mezzo atto a vincolare la volontà dell'individuo a beneficio di terzi; ha forse giudicato, insomma, l'attività cooperativistica con criteri di egoismo, ritenendola una forma di dannoso dominio del singolo. Se tali effettivamente sono i preconcetti nutriti dagli associandi, compito primo è di rimuoverli onde sostituirli con i principi veri e sani cui si ispira il fenomeno cooperativo.

Senza ripeterci sulla opportunità o meno di delineare per sommi capi l'attività industriale della circoscrizione, diamo appresso il prospetto che ci mostra come erano ripartite al 15 ottobre 1927 le varie industrie e quale era la loro possibilità di assorbimento per la mano d'opera (vedi prospetto a pag. seguente).

Appare chiaro che le industrie connesse con l'agricoltura rivestono anche in questa circoscrizione, minima importanza; hanno inoltre un carattere

più spiccatamente artigiano di quel che non abbiano le similari site nelle circoscrizioni alpina e prealpina, ed assorbono una quantità di mano d'opera addirittura trascurabile. (Vedi nota (1) pag. 69).

Attività industriale della circoscrizione collinare.

(CENSIMENTO 1927)

C L A S S I	Esercizi		A d d e t t i			N. medio addetti per esercizio
	Numeri assoluti	%	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti	
Industrie connesse con l'agricoltura	11	0,71	18	0,18	0,18	1,63
Pesca	1	0,06	1	0,01	0,01	1 —
Miniere e cave	1	0,06	1	0,01	0,01	1 —
Industrie del legno ed affini.	246	15,99	854	8,54	8,60	3,47
Industrie alimentari e affini.	233	15,15	563	5,68	5,72	2,43
Industrie pelli, cuoi, ecc.	12	0,78	45	0,45	0,45	3,75
Industrie carta	2	0,13	14	0,14	0,14	7 —
Industrie poligrafiche	17	1,10	143	1,43	1,44	8,41
Industrie siderurgiche e metallurgiche	3	0,19	58	0,57	0,58	19,33
Industrie meccaniche	174	11,31	724	7,26	7,29	4,16
Lavorazione minerali esclusi i metalli.	27	1,75	361	3,61	3,63	13,40
Industria delle costruzioni	98	6,37	993	9,93	10,06	10,18
Industrie tessili	10	0,65	3.160	31,62	31,82	316 —
Industrie vestiario, abbigliamento arredamento.	414	26,91	1.083	10,83	10,90	2,61
Servizi igienici e sanitari.	72	4,74	247	2,47	2,51	3,43
Industrie chimiche	6	0,39	25	0,26	0,25	4,16
Provvista e distrib. forza motrice, luce, acqua	12	0,78	313	3,13	3,16	26,08
Trasporti e comunicazioni	199	12,93	1.382	13,83	13,92	6,94
Totale	1.538	100 —	9.935	100 —	100,67	6,50

Un posto importante nell'economia del territorio occupano invece le industrie del legno e affini — fra le quali merita speciale menzione la fabbricazione di mobili nel comune di Gorizia — che risultano diffuse un po' dappertutto. Hanno anch'esse carattere di piccole e piccolissime industrie (3,47 addetti per esercizio) e consentono un notevole impiego di mano d'opera (8,54 % del totale addetti e 8,60 % del totale abitanti presenti). Per entità di assorbimento di mano d'opera sono superate: da quelle tessili (31,62 % del totale addetti e 31,82 % degli abitanti presenti), da quelle dei trasporti e comunicazioni (13,83 % del totale addetti e 13,92 % degli abitanti presenti), dall'industria vestiario, abbigliamento, ecc. (10,83 % del totale addetti e 10,90 % degli abitanti presenti) e dall'industria delle costruzioni (9,98 % del totale addetti e 10,06 % del totale abitanti presenti); superano invece le industrie meccaniche, quelle alimentari ed affini, quelle di lavorazione di minerali e di provvista e distribuzione della forza motrice, luce e acqua.

Caratteristica delle industrie tessili è di avere un elevato numero di addetti per ogni esercizio; sicchè esse esercitano una spiccata funzione di accentramento per la mano d'opera; merita particolare cenno quella cotoniera, accentrata nei due comuni di Gorizia e di Aidussina, la quale raggiunse nel 1928 il culmine della sua parabola ascendente.

Fra le industrie meccaniche che hanno ripreso la loro attività nel dopo guerra, quella di fabbricazione degli attrezzi agricoli e da costruzione, sita in Battuglie nel comune di Cernizza Goriziana, ha particolare importanza. I suoi prodotti, di ottima qualità, coprivano nell'anteguerra quasi l'intero fabbisogno di tutta la regione Giulia nonchè delle provincie austriache ora aggregate alla Jugoslavia. Sono indici della sua potenzialità produttiva seguenti, riferiti alla quantità esportata di pezzi lavorati e semilavorati (1):

Esportazione prodotti nel 1926 in Kg.	50.550
" " " 1927 in "	39.080
" " " 1928 in "	51.020
Media del triennio in "	46.883

In relazione all'attività commerciale è essa accentrata nel comune di Gorizia, il quale alla fine del 1927 possedeva il 32,35 % del totale esercizio della provincia ed assorbiva il 42 % del totale addetti al commercio.

Nel commercio all'ingrosso, quello degli animali vivi interessa l'1,90 % del totale esercizi, quello dei generi alimentari il 3,59 %; mentre al 37 % del totale esercizi figurava interessato il commercio al minuto dei generi alimentari e al 9 % quello dei tessuti e filati.

In complesso, l'attività industriale della circoscrizione, per quanto interressi 1/10 degli abitanti presenti e sia quindi notevolmente più sviluppata in confronto a quella della circoscrizione alpina (28 ‰) e prealpina (66 ‰) pure dobbiamo rilevare come essa stia molto al disotto, per entità di mano d'opera assorbita e per potenzialità economica, dell'attività agraria-silvopastorale, e non consenta facile occupazione a quel di più di mano d'opera rurale che le imprese terriere meno attive, eventualmente non fossero in grado di assorbire.

* * *

Il grado medio di attività culturale subisce evidentemente scarti più o meno notevoli da plaga a plaga in funzione delle qualità di cultura volta a volta predominanti; dalle plaghe con imprese terriere a prevalente cultura estensiva (comuni di Aidussina, Cernizza Goriziana, S. Vito di Vipacco, Rifembergo, Sambasso, S. Croce di Aidussina, Vipacco), tipiche per il ba-

(1) Cfr. Consiglio Prov. dell'Economia - Op. cit., pag. 71.

sissimo grado di attività culturale, si giunge a quelle con imprese ad ordinamenti prevalentemente orticoli e frutticoli (comuni di Gorizia, Castel Dobra, Dolegna del Collio, Montespino, Merna, Ranziano), nelle quali ad un elevato grado di attività culturale si congiunge spesso un discreto grado di intensità capitalistica, come accade in alcune grandi e medie proprietà imprenditrici capitalistiche condotte con coloni parziari puri o quasi affittuari. Da tali imprese attivo-intensive, una più equa retribuzione del lavoro manuale e dei capitali di esercizio, è — in periodi non di crisi — anche possibile a realizzarsi, in conseguenza del più elevato grado di produttività del suolo che le cifre che andiamo ad esporre mettono in evidenza (1930):

Imponibile catastale:

a) complessivo	L. 2.784.100
b) per Ha. di superficie A. F.	„ 47

Un imponibile medio per Ha. dunque, di poco inferiore a quello medio del Regno, mentre è quasi triplo e più che doppio di quelli medi relativi rispettivamente alla circoscrizione alpina e prealpina.

Da comune a comune si hanno scarti più o meno notevoli dipendentemente dai vari tipi di ordinamento terriero.

Da un imponibile minimo di L. 24 per Ha. nel comune di S. Vito di Vipacco dove il pascolo occupa il 37,8 % della S. A. F., il bosco il 33,3 % e l'incolto produttivo il 4,9 %, si giunge a quello massimo di L. 78 per Ha. nel comune di Gorizia in cui: il 31,9 % della S. A. F. è a seminativo, il 4,4 % a culture legnose specializzate, il 12,6 % a prati permanenti, il 14,6 % a pascoli permanenti, il 30,7 % a boschi e il 5,8 % a incolto produttivo. Fra questo massimo e questo minimo vi sono comprese tutte le gradazioni possibili che rispecchiano il diverso modo di sfruttamento agrario del territorio.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA

I. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

La superficie produttiva della circoscrizione risulterebbe ripartita come al prospetto seguente fra le singole categorie di proprietari:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Stato	550	0,94	—	—	19	0,11	531	3,07
Comuni catastali	1.543	2,62	111	0,45	717	4,43	715	4,12
Altri Enti civili	3.943	6,72	341	1,35	1.966	12,16	1.636	9,44
Enti ecclesiastici	1.154	1,96	740	2,94	210	1,30	204	1,17
Persone fisiche private	51.464	87,76	23.966	95,26	13.256	82 —	14.242	82,20
Totale	58.654	100 —	25.158	100 —	16.163	100 —	17.323	100 —

Proprietario di un'esigua superficie silvo-pastorale vi è cioè lo Stato le cui tenute sono rappresentate da quella del Sabotino (Ha. 156 di esclusivo bosco) e dall'altra di Panovizza (Ha. 375 a bosco e 19 a pascolo) entrambe situate nel comune di Gorizia. Si aggiungono a tali superfici produttive, Ha. 92 di improduttivi, di cui 90 appartenenti alla tenuta del Sabotino e 2 a quella di Panovizza.

Ad eccezione dei comuni amministrativi di Castel Dobra, Dolegna de Collio e Vipacco, in tutti gli altri si hanno comuni censuari, ossia frazioni proprietari di beni fondiari, il complesso dei quali non raggiunge tuttavia le estese proprietà comunali già notate nelle due zone precedenti.

Sono essi situati ad altitudini comprese fra 50 e 500 m. e rappresentati in prevalenza da pascoli e boschi, subordinatamente da superficie lavorabile dei primi, circa 228 Ha. sono dati in affitto, i rimanenti 489 Ha. sono soggetti ad usi civici; fra i secondi (pure soggetti ad usi civici), si hanno circa 630 Ha. di alto fusto di faggio, pino nero e carpino, e 85 Ha. di ceduo semplice di quercia, frassino e carpino; la superficie lavorabile è costituita da prati stabili, arativi e vigne, e concessa in enfiteusi ai contadini del luogo. Grandi proprietari sono invece altri Enti civili (Enti di beneficenza, proprietà collettive), i cui beni fondiari — di natura prevalentemente pascoliva e boschiva — occupano una superficie equivalente alla tredicesima parte d

quella delle persone fisiche private e sono accentrati quasi totalmente nei comuni di S. Vito di Vipacco (Ha. 3122), Vipacco (Ha. 343) e Rifembergo (Ha. 161).

Ben più limitati vi sono i possessi degli Enti ecclesiastici, di natura prevalentemente lavorabile: occupano una superficie che appena equivale alla quarantacinquesima parte di quella dei privati: i quali si ripartiscono oltre i 7/8 dell'intera superficie produttiva. In rapporto alle diverse qualità di investimenti, i beni fondiari privati sono per il 46,55% a S. L., per il 25,95% a pascolo e per il 27,49 % a boschi; sicchè le culture estensive superano, in superficie, quelle propriamente agrarie: rilievo questo che è comune pure alle zone precedenti.

L'esame delle tabelle delle variazioni catastali a tutto il giugno 1930, ci ha consentito la compilazione del seguente quadro:

MANDAMENTI	Ditte		Particelle		
	Numeri assoluti	Superficie media di ogni Ditta Ha.	Numeri assoluti	Superficie media di ogni particella Ha.	Particelle possedute da ogni Ditta
Aidussina	8.502	2,2537	62.583	0,3061	7,4
Vipacco (1)	5.313	3,7647	35.769	0,5592	6,7
Cormons (2)	5.831	1.8597	41.532	0,2611	7,2
Gorizia e Canale (3)	28.119	2.2604	175.482	0,3621	6,3
Totale	47.765	2,3776	315.366	0,3601	6,6

(1) C'è compreso il comune di Zolla appartenente alla zona prealpina.

(2) Ci sono compresi i comuni di Cormons e Capriva di Cormons appartenenti alla circoscrizione di pianura.

(3) Ci son compresi i comuni di: Cal di Canale, Canale d' Isonzo, Salona, Chiapovano, Gargaro e Tarnova della Selva della zona prealpina, e il Comune di Opacchiasella della zona carsica.

Dal quale deduciamo un frazionamento della proprietà fondiaria ancor più spinto rispetto a quello constatato nelle due zone precedenti.

Si noti anche che le medie suesposte sono certamente più elevate di quelle che avremmo ottenuto considerando i soli comuni della circoscrizione, poichè in questi non si hanno le enormi estensioni di foreste demaniali e neppure estese superfici di proprietà comunale, che invece figurano nei comuni amministrativi inclusi. Difatti, il quadro che segue portante gli articoli di ruolo con le relative superfici medie, prova la verità della nostra affermazione.

Per ovvie ragioni, la media superficie lavorabile di ogni articolo di ruolo, di ogni Ditta e di ogni particella non può risultare che alquanto inferiore alle indicate: si pensi, per convincersene, alle non indifferenti estensioni di boschi, pascoli e improduttivi che offre la circoscrizione.

All'eccessivo frazionamento della S. L., si congiunge pur qui una certa dispersione fondiaria, sebbene meno accentuata in talune plaghe rispetto a quella notata in gran parte delle due zone di Montagna. Siamo insomma in una zona dove il piccolissimo possesso fondiario vi ha grande prevalenza.

MANDAMENTI	Superficie produttiva	Numero degli articoli di ruolo	Superficie media per articolo di ruolo Ha.
Aidussina e Vipacco (1)	30.963	10.815	2,8630
Cormons (2)	4.758	1.186	4,0118
Gorizia e Canale (3)	22.933	18.104	1,2667
Circoscrizione	58.654	30.105	1,9483

(1) Vi è stato escluso il comune di Zolla facente parte della zona prealpina.

(2) Vi sono stati esclusi i comuni di Cormons e Capriva di Cormons appartenenti alla circoscrizione di pianura.

(3) Vi sono stati esclusi i comuni di Cal di Canale, Canale, Salona, Chiapovano, Gargaro e Tarnova della Selva della zona prealpina e il comune di Opacchiasella della zona Carsica.

Da comune a comune di ciascun mandamento, la superficie media per articolo di ruolo subisce variazioni più o meno notevoli: da un minimo di Ha. 1,02 nel comune di Gorizia si sale per gradi ai massimi di Ha. 4,8 e 6,3 rispettivamente nei comuni di Dolegna del Collio e S. Vito di Vipacco nei quali le culture estensive occupano rispettivamente il 55 % e il 76 % della S. P. Va però notato che, eccettuati i comuni di Aidussina, Castel Dobra, Cernizza Goriziana e Sambasso con superficie media per articolo di ruolo compresa fra Ha. 2 e 3,5, in tutti gli altri la medesima sta molto al disotto dei due ettari, fino ad arrivare al minimo indicato.

Anche questa zona non va esente dalla tendenza ad ulteriori frazionamenti e particellamenti: il quadro che segue ne offre la dimostrazione:

MANDAMENTI	Numero complessivo					
	delle particelle			delle Ditte		
	nel 1929	nel 1930	% di (+) o (-)	nel 1929	nel 1930	% di (+) o (-)
Aidussina	62.374	62.583	+ 0,34	8.261	8.502	+ 2,91
Vipacco (1)	35.736	35.769	+ 0,09	5.257	5.313	+ 1,07
Cormons (2)	41.383	41.532	+ 0,36	5.831	5.831	(4)
Gorizia e Canale (3)	175.248	175.482	+ 0,13	27.795	28.119	+ 1,17
Totale	314.741	315.366	+ 0,20	47.144	47.765	+ 1,32

(1) (2) (3) Vedi note al penultimo specchio.

(4) Si verificò un aumento ed una corrispondente diminuzione.

Le volture catastali eseguite durante l'anno 1929-30 furono ripartite come appresso fra i singoli Mandamenti considerati:

MANDAMENTI	Volture catastali:	
	Numeri assoluti	% delle Ditte presenti al 1929
Aidussina	5.551	67,20
e Vipacco (1)	3.287	62,52
Cormons (2)	1.137	19,50
Gorizia e Canale (3)	3.660	13,16
Totale	13.635	28,92

(1) (2) (3) Vedi note precedenti.

Siamo cioè di fronte ad una accentuatissima mobilità della proprietà fondiaria in special modo nel mandamento di Aidussina e Vipacco che comprende gran parte del territorio della vallata del Vipacco, *tipica per l'indirizzo economico agrario prevalentemente viticolo*.

Non ci soffermiamo sulle cause determinanti del fenomeno, perchè non abbiamo dati di fatto per provarle: del resto possono anche essere di facile intuizione; diciamo soltanto che può anche essere errata o per lo meno non rispondente in tutti i luoghi e in tutti i tempi l'opinione che fa attribuire alla vite una insuperabile potenza di attrazione e di colonizzazione terriera.

A conferma dell'assoluta prevalenza del piccolissimo possesso, stanno le cifre che seguono le quali, pur essendo di larga approssimazione, assumono maggior significato delle precedenti, in quanto hanno per base non tutta la superficie produttiva, ma la sola superficie lavorabile: quella cioè che determina l'effettiva capacità di assorbimento di forze rurali da parte delle singole proprietà:

	Cifre assolute in Ha.	%
Proprietà minori di Ha 2 (1)	21.384	85
" da Ha. 2 a 10	2.516	10
" " " 10 a 50	1.258	5
" " " 50 a 200	t	t
Totale	25.158	100

Nonostante che viga il maggiorascato in tutta la vallata del Vipacco, che dovrebbe rallentare l'ultra frazionamento aziendale attraverso le successioni ereditarie, la S. L. è dunque frazionatissima; ciò spiega come anche

(1) Molte da Ha. 0,5 a 1.

in questa zona, nonostante la maggiore attività degli ordinamenti culturali, si manifesti frequentemente quello squilibrio fra ampiezza della proprietà e capacità lavorativa delle singole famiglie proprietarie, talchè sono esse costrette a cercare supplementi di lavoro fuori della propria azienda e spesso fuori del campo agricolo. Va tuttavia notato che proporzionalmente alla S.L., le piccole e piccolissime proprietà, particolarmente quelle del Collio, manifestano una maggiore capacità di assorbimento di mano d'opera rispetto a quella offerta dalle consorelle delle due zone montane; è ciò conseguenza della maggiore attività delle culture agrarie di questa circoscrizione: sicchè alla minore estensione supplisce la maggior quantità di lavoro richiesta dall'unità di superficie aziendale.

Alla esigua superficie lavorabile delle piccole e piccolissime proprietà coltivatrici, si congiungono normalmente superfici boschive e pascolive privatamente o collettivamente godute e situate: alcune entro i confini della circoscrizione e altre nella regione di montagna. Dimodochè anche gli ordinamenti produttivi delle imprese collinari, sono in gran parte legati all'economia silvo-pastorale dei comprensori montani.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Come nelle precedenti zone, la proprietà e l'impresa di regola non sono scisse. Si può ritenere che la *proprietà imprenditrice* si estenda approssimativamente sul 97 % della S.L., quella *non imprenditrice* (affitto ed enfiteusi) sul rimanente 3 %. Quest'ultima forma, localizzata in modo particolare nei pressi di Gorizia, riguarda una categoria di contadini che prendono in affitto da diversi proprietari (persone fisiche private o Enti ecclesiastici) più appezzamenti di terra lavorabile, onde estendere il diritto di godimento ad una superficie complessiva (normalmente al disotto di 1 Ha.) che sia capace di consentire l'impiego continuativo di tutti i membri della famiglia: trattasi insomma di piccoli affitti particellari atti a creare imprese singole di carattere prevalentemente orticolo e più o meno *autonome*. Al contratto di affitto, con canone in denaro o in derrate, ricorre talvolta lo stesso piccolo proprietario coltivatore quando il fondo che possiede sia molto frammentato o non possa fornire lavoro continuativo a tutti i membri della famiglia; trattasi anche qui di affitto particellare in quanto — di regola — sono uno o più appezzamenti situati in luoghi diversi ma possibilmente prossimi al proprio fondo maggiore e appartenenti a proprietari diversi, che sono presi in affitto da uno stesso piccolo proprietario: il quale, a sua volta, trova convenienza a cedere in affitto appezzamenti propri situati più o meno lontani dal centro di maggiore attività aziendale. In altri termini sono i piccoli proprietari coltivatori che si trasformano in *proprietari-affittuari-coltivatori* e contemporaneamente in *proprietari-locatori-coltivatori*: figure economica-

mente ibride quindi che hanno — a nostro avviso — la loro ragione di essere tutte le volte che condizioni speciali impediscano di procedere a permuthe effettive fra piccoli proprietari (riunioni particellari).

Comunque, questi fenomeni non interessano che un limitato numero di proprietari e una limitata S. L.

La proprietà imprenditrice — forma dominante della circoscrizione — si ripartisce fra *proprietà coltivatrice* (55 % della S.L.) e *proprietà imprenditrice capitalistica* (42 % della S.L.), con tracce minime essendovi rappresentata la forma intermedia (*proprietà capitalistico-coltivatrice*): in quanto i proprietari diretti coltivatori, anzichè assumere mano d'opera salariata, ricorrono al vietato scambio d'opera: ciò si verifica in modo più frequente nella zona del Collio con aziende ad ordinamenti colturali molto attivi, meno frequentemente nella zona del Vipacco.

Trattasi di piccole e piccolissime proprietà coltivatrici di singoli contadini, fra le quali: *le autonome* occupano circa il 18 % della S. L., quelle *non autonome* (alle quali suppliscono spesso i citati affitti particellari per rendere autonoma l'impresa lavoratrice) circa il 37 %.

Le proprietà imprenditrici-capitalistiche possono qui ripartirsi in *piccole, medie e grandi*; le quali interessano approssimativamente e rispettivamente il 6 %, il 34 % e il 2 % della S.L. Le piccole e alcune delle medie sono, di regola, *non autonome*, nel senso che l'impresa di esse è assunta da capitalisti che esercitano anche altre professioni (albergatori, commercianti. ecc.); le grandi e alcune delle medie riscontrabili nella zona del Collio, sono prevalentemente *autonome*, ossia con imprese capitalistiche di puri ceti rurali.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Riguardano le *imprese capitalistiche* o *capitalistico-coltivatrici* della proprietà appoderata.

Fra imprenditori capitalisti contadini e lavoratori avventizi saltuariamente prelevati dal mercato, si stabiliscono rapporti di puro salario; trattasi però di casi sporadici; sicchè anche in questa zona la classe del bracciantato agricolo esercita un bassissimo peso sulle imprese terriere. Lo scambio d'opera poi a cui si è già accennato, tende ad eliminarla del tutto: per cui se non esiste bracciantato, ad esso lo si deve e non ad un perfetto e duraturo equilibrio fra capacità lavorativa delle famiglie contadine e bisogno annuo in lavoro delle rispettive aziende: equilibrio che spesso anzi non esiste. Una tale constatazione ha la sua importanza, poichè il non farla potrebbe indurre il lettore a conclusioni non rispondenti alla realtà.

Degni di maggior rilievo sono i rapporti che si stabiliscono fra proprietari-imprenditori capitalisti e singole famiglie lavoratrici.

Sono queste legate all'impresa con rapporti di *colonia parziaria pura* (coloni parziari puri: mezzadri) o con rapporti *misti di colonia parziaria e di affitto* (coloni parziari quasi affittuari: affitto misto). Non si sono rilevati casi di *coloni parziari quasi salariati* o di *coloni salariati*.

Limitatissimi sono gli esempi di colonia parziaria pura, mentre costituiscono la regola i rapporti misti di colonia parziaria e di affitto, i quali hanno portato allo specifico contratto di quasi *affitto colonico* (affitto misto) vigente per la zona del Collio.

Si può ritenere che la colonia parziaria pura (mezzadria), sia applicata su circa l'1 % della S.L.; mentre sul rimanente 41 % sarebbero applicati i contratti di affitto misto. In rapporto alla colonia parziaria pura, è da notare che i mezzadri sono talvolta anche piccoli proprietari, tal'altra anche affittuari (sul Collio): la seconda combinazione non va però confusa con quella che pur si manifesta negli affitti misti: nel senso che in questi il mezzadro quasi affittuario ha rapporti di affitto e di mezzadria per uno stesso podere (1) avuto in consegna e con uno stesso proprietario imprenditore capitalista; mentre nella colonia parziaria pura congiunta all'affitto, il colono-affittuario può avere rapporti di mezzadria con un proprietario imprenditore capitalista e rapporti di affitto con un altro proprietario imprenditore o non imprenditore. I Coloni parziari puri sono raramente *autonomi* (sono cioè costretti ad assumere lavoro fuori del podere, o a ricorrere agli affitti particellari accennati, o ad altre occupazioni extra agrarie) e mai *capitalisti* (non ricorrono cioè ad acquisto di mano d'opera salariata, ma approfittano dello scambio d'opera).

Per sommi capi, i rapporti misti di colonia parziaria e affitto, risultano congegnati come appresso: il proprietario imprenditore capitalista ripartisce la sua proprietà in poderi, assegna ciascun podere ad una famiglia colonica che si assume i seguenti impegni: a) di lavorare il fondo; b) di ripartire a metà la produzione delle culture arboree da frutto; c) di corrispondere al proprietario imprenditore un determinato canone di affitto (in natura) per certe altre culture del fondo (culture foraggere, ecc.).

Trattasi, in conclusione, di quasi *affitti colonici*; dimodochè il proprietario ha da trattare con *coloni parziari-affittuari* o con *affittuari-coloni parziari*, secondo che nell'ordinamento produttivo dei rispettivi poderi predominano economicamente le culture arboree da frutto o le erbacee da grande cultura (foraggere, cereali) (2).

Ma per non staccarsi dalla terminologia usata nella guida del prof. Serpieri, indicheremo indifferentemente tali compartecipanti alla produzione

(1) Podere ha qui il significato di una determinata superficie di terreno assegnata ad una famiglia colonica: superficie che non sempre è fornita di casa colonica, sicchè il colono abita talvolta fuori del fondo in una casa fornita dallo stesso proprietario.

(2) Vedasi al capitolo « Modalità contrattuali » le norme regolatrici dei rapporti in parola.

con le parole *coloni parziari quasi affittuari*; il lettore terrà poi presenti i snessposti chiarimenti onde evitare delle false interpretazioni.

Come per le altre categorie di contadini, è praticato lo scambio d'opera fra coloni parziari quasi affittuari o fra questi e mezzadri puri; talchè, in conclusione, il lavoro manuale necessario alle imprese agrarie capitalistiche parziarie è fornito sul 41 % della S.L. da *mezzadri-affittuari* e famigliari; quello necessario alle imprese agrarie lavoratrici è fornito sul 55 % della S.L. da proprietari o da proprietari affittuari o da proprietari enfiteuti e famigliari e sul rimanente 3 % da fittavodi puri e famigliari.

Sono percentuali, quelle indicate, che hanno valore approssimativo anche perchè resta praticamente impossibile scandagliare, per le accennate complicate figure economiche, la parte di lavoro fornita dai *proprietari puri* da quella fornita dai *proprietari affittuari*, ecc. L'importante è di constatare che il complesso delle imprese agrarie della circoscrizione, si rende pressochè indipendente dal mercato del lavoro agricolo salariato che, conseguentemente, è ridotto ai minimi termini.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Da quanto è esposto in precedenza risulterebbero anche qui presenti le *piccole imprese lavoratrici e lavoratrici-capitalistiche* individuali e integrali con le stesse caratteristiche economiche già notate per quelle delle precedenti circoscrizioni: le prime sarebbero *autonome* per circa il 40 % della S. L. e *non autonome* per circa il 18 %. Tali percentuali, messe in raffronto con quelle corrispondenti alla autonomia e non autonomia delle piccole e piccolissime proprietà coltivatrici, ci attestano quanta influenza esercitino gli affitti particellari sull'autonomia delle imprese.

Fra le non autonome, la cui ampiezza lavorabile si estende fra 1 e 2 ettari, se ne avrebbero alcune di *puri affittuari*, ma le prevalenti rimangono sempre quelle di *contadini proprietari* e di *contadini proprietari-affittuari*. L'ampiezza lavorabile delle imprese coltivatrici autonome oscilla fra 2 e 4 ettari. Le imprese capitalistico-lavoratrici di ampiezza lavorabile oscillante intorno ai 5 Ettari, sono limitatissimamente rappresentate. Tanto le forme lavoratrici che quelle capitalistico-lavoratrici sono collegate allo sfruttamento dei terreni boschivi e pascolivi.

Si hanno anche qui le *piccole imprese lavoratrici parziarie* di coloni parziari puri (mezzadri) che in numero limitatissimo (1 % della S.L.) si svolgono su aree lavorabili oscillanti intorno ai 3 ettari.

Ma la caratteristica di questa zona è di avere numerosissime piccole imprese lavoratrici di *coloni parziari quasi affittuari* (conduzioni per affitto misto applicate sul Collio): sono individuali, stabili e parziarie, e circa il 41 % della S.L. della circoscrizione è fra esse ripartita; sono normalmente

autonome con superficie lavorabile variabile da caso a caso (sempre maggiore ai 4 ettari) in rapporto al grado di attività dell'ordinamento produttivo applicato. Alla S.L. di ciascuna di esse non si congiungono sempre beni boschivi e pascolivi; pure consuetudinario è lo scambio d'opera, talchè soltanto in circostanze eccezionali ricorrono all'assunzione di mano d'opera salariata.

Altro tipo d'impresa presente nella circoscrizione è la *piccola impresa capitalistica individuale* in terra propria con S. L. di 4-5 ettari e applicata su circa il 6 % della superficie coltivata. E' il tipo d'impresa di ceti borghesi (commercianti, albergatori, ecc.).

Si hanno infine, oltre alle *grandi imprese lavoratrici collettive* su terra propria (domini consortili) o su terra altrui (usi civici) che complessivamente estendono la loro gestione su circa l'8 % della superficie produttiva, le *grandi imprese capitalistiche* (di ceti borghesi e nobiliari) individuali e in terra propria, le quali, unitamente alle piccole imprese capitalistiche, si svolgono sul 42 % della S.L. circoscrizionale (1).

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

La ingente produzione vinicola della zona ha dato luogo — come vedemmo — al sorgere di cinque cantine sociali; le quali, se sono da considerarsi da un lato come altrettante imprese collettive staccate da quelle terriere, d'altro lato ci rappresentano degli organismi a queste connessi, in quanto sono gli stessi imprenditori terrieri che ne sopportano interamente il rischio fornendo ad esse materia prima e capitali.

Di non diversa natura economica sono le imprese di trasformazione del latte in burro e formaggio (latterie sociali), attraverso le quali i singoli imprenditori possono meglio valorizzare la materia prima delle proprie aziende: sicchè anche esse servono a completare il processo produttivo preordinato e coordinato dall'attività aziendale agraria.

Nessun rapporto di coordinazione economica esiste invece fra le imprese dell'industria delle frutta candite e di solforazione delle ciliegie e le imprese terriere.

Fra le altre imprese staccate dal suolo che abbiano connessione più o meno spiccata con l'agricoltura, quelle di lavorazione dei prodotti forestali vi sono presenti, ma non rivestono grande importanza economica come invece possono avere in montagna.

(1) A rigor di termini nelle forme di conduzione con coloni parziali quasi affittuari, l'impresa non è interamente capitalistica in quanto il contadino ha la gestione diretta di gran parte dell'ordinamento aziendale; ma l'impossibilità di poter scindere la gestione colonica da quella capitalistica è più che evidente.

6. — Classificazione dei rurali.

Della classe *Imprenditori contadini* di gran lunga prevalente sulle altre, si hanno tutte le categorie viste nella circoscrizione precedente, eccettuata quella dei proprietari-affittuari del fondo con impresa integrale stabile collettiva su terra non lavorabile; vi si aggiungono però altre categorie: quella dei *non proprietari* del fondo con impresa integrale, individuale, stabile (o precaria) su terra lavorabile (*piccoli affittuari coltivatori*), quella dei *non proprietari* del fondo con impresa parziario-integrale familiare stabile su terra lavorabile (*coloni parziari quasi affittuari*) e quella dei *non proprietari* del fondo con impresa in parte parziaria (mezzadria) e in parte integrale (affitto) e sempre familiare stabile su terra lavorabile e non lavorabile (*coloni parziari puri-affittuari particellari*).

Della classe *imprenditori capitalisti contadini* si ha pure la categoria, già vista nella circoscrizione precedente ossia quella dei *proprietari* del fondo con impresa individuale su terra lavorabile e non lavorabile: ad essa si aggiungono: quella dei *proprietari* del fondo con impresa integrale collettiva su terra non lavorabile, quella dei *proprietari-affittuari* del fondo con impresa integrale stabile individuale su terra arabile e non arabile e quella dei *non proprietari* del fondo con impresa parziario-integrale familiare su terra lavorabile e non lavorabile (*coloni parziari quasi affittuari*).

Della classe *Imprenditori capitalisti* si ha l'unica categoria costituita da *proprietari* del fondo con impresa individuale parziaria (conduzione colonica pura o conduzione ad affitto misto) dei quali alcuni sono autonomi ed altri non autonomi.

Della classe *Contadini non imprenditori* si ha infine la solita categoria dei *salarati avventizi puri*, che ha però un limitatissimo numero di appartenenti.

VII. — CIRCOSCRIZIONE CARSICA
(Carso di Comeno)

COMUNI: *Comeno, Opacchiasella, S. Daniele del Carso, Temenizza.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Misura una S. T. di Ha. 19.411, dei quali Ha. 18.222 sono di S. A. F., e confina: a nord con la circoscrizione precedente, a sud con la analoga zona del Carso Triestino, ad est con il tratto più orientale della vallata del Vipacco e ad ovest col corso inferiore dell'Isonzo. Occupa insomma una stretta striscia della parte meridionale della provincia e corrisponde alla zona agraria omonima. E' costituita da rocce calcaree del Cretaceo ed in minima parte da rocce eoceniche. Se facciamo astrazione dalle caratteristiche terre rosse decalcificate e raccolte nelle numerose despressioni imbutiformi (doline), la circoscrizione ci presenta vasti tratti nudi di vegetazione, altri ricoperti da sterpaglia tra la quale cresce un magrissimo pascolo bruciato dal sole, ed altri ancora rimboschiti o in via di rimboschimento; sterilità spiccata, aridità eccessiva ed alte temperature estive, sono insomma le note caratteristiche del territorio, che è privo di corsi d'acqua superficiali e dotato di un sottosuolo percorso da una rete idrica formatasi in seguito alla percolazione delle acque meteoriche attraverso le fessure calcaree.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Dal censimento 1921 risultarono le seguenti cifre relative alla popolazione presente e residente:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto) .	11.438 (100)	59	61	10.563 (92,3)	54	58
Popolazione residente legale . .	12.420 (100)	64	66	11.178 (92,4)	58	61

La densità per Kmq. di S.A.F. raggiunge poco più di 1/3 di quella notata nelle zone del Collio e del Vipacco, mentre equivale ad una volta e mezzo la densità constatata nelle due circoscrizioni della montagna. Anche in questa circoscrizione la popolazione agricola è numericamente prevalente su quella di tutte le altre categorie professionali messe insieme. Sicchè, fermando la nostra attenzione sulla densità della popolazione residente per Kmq. di S. L. (netta dai prati permanenti) rileviamo che essa è di 522 abitanti: enormemente elevata cioè in rapporto alla capacità di assorbimento di mano d'opera rurale offerta dalle culture economicamente attive. Per cui, nonostante la bassa densità demografica per Kmq. di S.A.F., l'elemento contadino è costretto a cercare nell'emigrazione o nella lavorazione di prodotti boschivi o in altre occupazioni extra agrarie, un mezzo onde provvedersi lavoro e pane.

Gli 11.438 abitanti presenti nel 1921, erano distribuiti come appresso fra centri e case sparse:

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente nei singoli centri . . .	10.928	95,5
" " in case sparse . . .	510	4,5
Totale . . .	11.438	100

In confronto alle precedenti circoscrizioni, notevolmente più accentuato è in questa l'agglomeramento degli abitanti; difatti le campagne carsiche ci appaiono deserte.

Fra il 1921 e il 1931, notevoli sono stati i due decrementi manifestatisi: 0,077 per la popolazione di fatto e 0,076 per quella legale; sono essi conseguenza delle infelici condizioni ambientali ed economiche, non certo adatte a stimolare la funzione procreativa e a fissare l'uomo alla terra.

Delle razze che popolano la zona, quella slovena è di gran lunga prevalente sulla italiana che si presume rappresentata da poco più dell'1 % della popolazione presente.

3. — Carattere economico del territorio.

La base economica del territorio è costituita dal complesso delle imprese terriere imbastite su una superficie agraria forestale di Ha. 18.222 ripartiti come al prospetto che segue fra le singole qualità di cultura e di incultura. Le tipiche e quanto mai povere culture estensive rappresentano anche in questa zona, forse la risorsa economica relativamente maggiore: boschi, pascoli e prati-pascoli permanenti vi occupano infatti quasi il 57 % della S. A. F. Ma contrariamente a quanto abbiamo constatato nelle precedenti circoscrizioni, qui il bosco investe, almeno per ora, minore importanza economica in conseguenza anche della struttura geologica del territorio che non

ha consentito di intensificare nemmeno tal forma di sfruttamento. I prati-pascoli permanenti occupano una superficie che è quadrupla di quella occupata dai seminativi e pari a 2,6 volte quella investita a prati permanenti; sicchè l'economia terriera ha carattere prevalentemente pastorale-forestale. La totale superficie a prati permanenti è ripartita pressochè in parti uguali fra semplici e arborati.

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. A. F.	della S. L.
Seminativi semplici ed arborati	2.105	10,84	11,15	38,94
Prati permanenti	3.070	15,81	16,85	57,79
Colture specializzate di piante legnose	231	1,19	1,22	4,27
Superficie lavorabile	5.406	27,84	29,62	100 —
Prati-pascoli permanenti	1.077	5,55	5,94	—
Pascoli permanenti	6.953	35,82	33,16	—
Boschi	2.346	12,08	12,88	—
Incolto produttivo.	2.440	12,57	13,40	—
Superficie agraria forestale	18.222	92,86	100 —	—
Superficie improduttiva	1.189	6,14	—	—
Superficie territoriale	19.411	100 —	—	—

Fra i prati-pascoli quelli semplici stanno agli arborati nel rapporto di 1: 1,78, mentre i pascoli permanenti semplici stanno agli arborati come 1: 1,14.

In confronto alle precedenti circoscrizioni, notevolmente esteso è in questa l'incolto produttivo che supera anche la superficie boscata. E' ciò diretta conseguenza della estesa landa petrigna che invade gran parte del territorio.

Fra i seminativi, i semplici superano di gran lunga gli arborati; giacciono nelle numerose e disperse doline, nonchè in quei minuscoli e pur dispersi appezzamenti dall'uomo stesso creati in contrasto con la natura, scavando pietre, mettendo terra faticosamente qua e là raccolta al posto delle pietre e cingendo con queste il piccolo campicello quasi per dimostrare l'acquisto di proprietà.

La superficie a seminativo risulta approssimativamente così ripartita:

Cereali tipo frumento	24	%	del seminativo lordo
Mais maggengo	30	"	" " " "
Patate	17	"	" " " "
Prato artificiale.	6,5	"	" " " "
Culture ortive	2	"	" " " "

Le produzioni di tali culture sono normalmente inferiori di quelle notate nelle altre circoscrizioni: il frumento non vi raggiunge i 12 quintali per Ha., il mais raramente arriva ai 14 Q.li, le patate ai 90 Q.li, il prato artificiale ai 50 Q.li per Ha.: produzioni tutte queste che vanno poi soggette a forti falcidie nelle annate di grande siccità. Ne consegue che dalle culture erbacee, i rurali carsici ben poco possono sperare di ottenere. E anche dalle culture arboree da frutto o da foglia, specializzate o consociate alle erbacee, non molto realizzano per il mercato, se facciamo eccezione per la cultura della vite che per la zona rappresenta una delle risorse economiche di maggiore portata. Difatti la circoscrizione figura con circa 17.000 ettolitri nella totale produzione vinicola della provincia, col 9 % nella produzione totale della foglia del gelso, che neanche trasforma tutta in seta, con tracce nella produzione provinciale delle mele e delle pere, con appena l' 1 % nella produzione complessiva delle frutta polpose. Siamo insomma di fronte ad un'agricoltura estremamente povera; e da tale povertà, congiunta all'attuale crisi del suo prodotto agrario principale, il vino, deriva lo spopolamento della zona: la quale — astraendo dalle patate che produce in discreta quantità — non basta a se stessa nè per il frumento, nè per gli altri cereali che deve quindi introdurre dalle altre zone della provincia o dalle provincie confinanti.

Data la preponderante estensione dei pascoli e prati permanenti, è naturale che l'allevamento zootecnico rappresenti una risorsa economica che — seppur misera — è delle più rilevanti. Senza poter aspirare a grandi intensificazioni, l'industria zootecnica locale si mantiene in stretto rapporto con le possibilità foraggiere dei prati stabili e dei pascoli magri, pietrosi e bruciati dal sole.

Dal 1927 al 1930 la consistenza numerica dei bovini ha subito una notevole diminuzione, mentre hanno segnato un aumento quelle dei suini, ovini e caprini.

SPECIE	1927				1930			
	Numeri assoluti (capi)	% abitanti presenti	Per Ha.		Numeri assoluti (capi)	% abitanti presenti	Per Ha.	
			di S. P.	di S. L.			di S. P.	di S. L.
Bovini	4.357	36,62	0,24	0,81	3.278	— 24,76	0,18	0,61
Cavalli	242	2,02	0,01	0,05	207	— 14,47	0,01	0,04
Muli e bardotti	24	0,20	t	t	9	— 62,50	t	t
Asini	7	0,06	t	t	6	— 14,30	t	t
Suini	1.306	10,93	0,07	0,24	1.361	+ 4,21	0,08	0,25
Pecore	230	1,93	0,01	0,04	561	+ 144—	0,03	0,10
Capre	254	2,13	0,01	0,05	295	+ 16,14	0,01	0,06

Le scarse risorse del suolo non consentono naturalmente un grande sviluppo all'attività trasformatrice dei prodotti diretti delle culture o dell'allevamento del bestiame. L'uva e il poco latte prodotto costituiscono le uniche merci attorno alle quali lavora qualche gruppo di rurali.

Insomma, da tale attività trasformatrice non può attendersi larga richiesta di mano d'opera, la quale urta pure contro le scarsissime possibilità di assorbimento da parte del campo industriale. Quanto sia trascurabile l'attività industriale della circoscrizione lo mostrano le cifre raccolte nel seguente prospetto. (Vedi nota (1) pag. 69).

Attività industriale della circoscrizione carsica.

(CENSIMENTO 1927).

C L A S S I	Esercizi		A d d e t t i			N. medio addetti per esercizio
	Numeri assoluti	%	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti	
Industrie connesse all'agricoltura	4	3,05	12	5,15	1 —	3 —
Pesca	—	—	—	—	—	—
Miniere e cave	—	—	—	—	—	—
Industrie del legno e affini	16	12,21	26	11,16	2,17	1,62
Industrie alimentari	17	13 —	29	12,44	2,42	1,70
Industrie pelli, cuoi, ecc.	1	0,76	3	1,28	0,25	3 —
Industria della carta	—	—	—	—	—	—
Industrie poligrafiche	1	0,76	1	0,43	0,08	1 —
Industrie siderurgiche e metallurgiche	—	—	—	—	—	—
Industrie meccaniche	15	11,45	26	11,15	2,17	1,73
Lavorazione minerali esclusi i metalli	1	0,76	4	1,72	0,33	4 —
Industria delle costruzioni	2	1,52	7	3,02	0,58	3,5
Industrie tessili	—	—	—	—	—	—
Industrie vestiario, abbigliamento, arredamento	64	48,86	89	38,21	7,44	1,39
Servizi igienici, sanitari, ecc.	1	0,76	2	0,86	0,16	2 —
Industrie chimiche	—	—	—	—	—	—
Provvista e distribuz. forza motrice, luce, acqua	1	0,76	3	1,28	0,25	3 —
Trasporti e comunicazioni	8	6,11	31	13,30	2,59	3,87
Totale	131	100 —	233	100 —	19,44	1,77

Da esso risulta che su mille abitanti presenti nel 1927, soli 19 erano addetti alle industrie. Resta con ciò confermato il carattere prevalentemente rurale dell'economia del territorio, nel quale si contarono complessivamente 131 esercizi di cui: 64 (ossia 48,86 %) attinenti alla piccola industria del vestiario, abbigliamento, arredamento; 16 (ossia 12,21 %) riguardanti la piccolissima industria del legno e affini, fra cui fu fiorente, un tempo, quella di fabbricazione delle fruste col bagolaro che oggi è pressochè scomparsa; 15 (ossia 11,45 %) attinenti alle piccolissime industrie meccaniche e 17 (ossia 13 %) relativi alle industrie alimentari e affini.

Insomma, di fronte alle scarse risorse agrario-silvo-pastorali del territorio stanno le scarsissime risorse industriali: quelle e queste sono la causa vera dello spopolamento che è qui figlio della miseria, la quale — com'è logico — non può essere lenita coll'attività commerciale che è quasi proibita.

* * *

L'attività culturale della circoscrizione non può che raggiungere un grado massimo nei terreni coltivati per i quali l'uomo è tutto, motore e operatore, e dà tutto se stesso onde ritrarre dai minuscoli campicelli una parte di quel che occorre alla materiale sussistenza.

Non può trattarsi qui di compenso equo al lavoro umano, ma sì di lavoro umano non retribuito.

Quanto scarso sia il grado di produttività agraria del territorio, lo dimostrano le cifre seguenti (aggiornate al 1930):

Imponibile catastale:

a) complessivo	L. 374. 505
b) per Ha. di S. A. F.	" 20

Tal reddito imponibile medio unitario, subisce modificazioni da comune a comune: ad un estremo stà quello di L. 14 per Ha. nel comune di Opacchiasella, nel quale il 37,3 % della S. A. F. è a pascolo permanente, il 27 % a incolto produttivo, il 19,3 % a prati permanenti, il 9,4 % a seminativi e il 7 % a boschi; all'estremo opposto sta quello di L. 29 per Ha. nel comune di S. Daniele del Carso nel quale le diverse qualità di coltura stanno nel seguente ordine in rapporto alla S. A. F.: pascoli permanenti 37,9 %, prati permanenti 28,1 %, boschi 14 %, seminativi 11 %, culture legnose specializzate 4,6 %, incolto produttivo 4,4 %.

Di fronte a gradi di produttività agraria tanto bassa, sarebbe come recare offesa al buon senso pretendere anche un modesto grado di intensità capitalista: se il lavoro umano è tanto mal retribuito, operando con trascurabile concorso di capitali acquistati, immaginiamoci a cosa si ridurrebbe tale retribuzione se parte del prodotto netto dovesse essere assorbita da interessi per capitali investiti nel suolo permanentemente o temporaneamente.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

Come al seguente prospetto risulterebbe ripartita la superficie fra le singole categorie di proprietari:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Stato	—	—	—	—	—	—	—	—
Comuni catastali	1.888	10,36	5	0,09	892	8,52	991	42,25
Altri Enti civili	129	0,71	2	0,04	112	1,07	15	0,64
Enti ecclesiastici	121	0,67	97	1,79	14	0,14	10	0,42
Persone fisiche private	16.084	88,26	5.302	98,08	9.452	90,27	1.330	56,69
Totale	18.222	100 —	5.406	100 —	10.470	100 —	2.346	100 —

Sono dunque i comuni catastali (frazioni) e i privati che si distribuiscono la quasi totalità della superficie produttiva.

Fra i primi, quelli appartenenti al comune amministrativo di Comeno posseggono la massima estensione (837 Ha.), seguono poi quelli del comune di Opacchiasella (Ha. 651), S. Daniele (Ha. 222), e Temenizza (Ha. 178). Trattasi di beni pascolivi di natura più o meno rocciosa e di boschi poveri fra i quali dominano gli alti fusti di conifere (Ha. 949) sui cedui semplici di carpino, frassino e rovere (Ha. 42).

Situati ad altitudini comprese fra 200 e 600 metri, risultano sottoposti a godimento collettivo dei villici; e precisamente: sono oggetto di *libero godimento* quelli appartenenti ai comuni catastali amministrativamente dipendenti dai comuni di Comeno e S. Daniele; sono oggetto di veri e propri *usi civici* gli altri. La ridottissima superficie lavorabile di proprietà comunale, è data in enfiteusi ai contadini del luogo.

Di trascurabile entità sono le superfici produttive appartenenti ad altri Enti civili e agli Enti ecclesiastici (Chiese), le une e le altre situate prevalentemente nel comune di Comeno e di regola date in affitto ai contadini.

Le persone fisiche private si ripartiscono oltre i 7/8 della totale superficie produttiva che in rapporto alle diverse qualità di investimenti risul-

tano costituiti: per il 33 % da superficie lavorabile, per il 58 % da pascoli e per il 9 % da boschi; sicchè, nonostante che l'attività privata tutto abbia escogitato per trasformare l'ingrata terra, questa ha mantenuto prevalenti i sistemi estensivi di sfruttamento.

In rapporto al frazionamento fondiario per Ditte e per particelle, le cifre che seguono ce ne danno la dimostrazione:

	Numeri assoluti	Superficie media di ogni Ditta o di ogni particella Ha.	Numero di particelle possedute da ogni Ditta
Ditte (1)	4.738	3,0943	—
Particelle (1)	53.246	0,2753	11,2

Il numero medio di particelle appartenenti ad ogni foglio di possesso e la superficie media territoriale di ogni particella risultano: il primo pressochè raddoppiato, la seconda notevolmente inferiore, rispetto al numero e alla superficie media delle particelle costituenti le Ditte delle precedenti circoscrizioni.

Ciò si deve al fatto che il proprietario-coltivatore che domina nella zona, dissoda e coltiva qua e là dove sembra che il terreno offra maggior remunerazione.

Nonostante l'assenza di beni demaniali dello Stato e di altri di proprietà collettiva, stanno sempre i beni dei Comuni catastali ad aumentare notevolmente la superficie media produttiva di ogni Ditta privata.

Difatti essa si ridurrebbe a poco ettari quando fosse determinata in funzione della sola superficie produttiva appartenente a privati; e scenderebbe ad 1 Ha. circa quando la si determinasse in funzione della S. L. Superfluo è poi avvertire che di minima grandezza deve essere la superficie media di una particella lavorabile per effetto della forte prevalenza (oltre il 70 % della S. P.) che le culture estensive vi hanno su quelle propriamente agrarie. Quindi, particella di terra arabile di microscopica grandezza e piccolissimo possesso fondiario, sono le note caratteristiche di questa zona che ce le offre ancor più stridenti rispetto a quelle delle zone precedenti. Se aggiungiamo la disordinatissima frammentazione fondiaria (dispersione particellare), in riguardo alla quale c'è da rimaner pensosi, senza esser pessimisti, circa la possibilità di applicazione delle desideratissime riunioni particellari, si può avere una idea di quel che è la effettiva catastrofica distribuzione nello spazio, della proprietà fondiaria arabile: catastrofica distribuzione voluta, si badi bene, più che dall'uomo dalla natura stessa del territorio; sicchè a renderla meno tale occorrerebbe radicalmente mutare quest'ultima: e che possano arrivare a tanto le più recenti disposizioni in merito alle auspiccate riunioni particellari, molto ne dubitiamo.

(1) Non vi sono comprese quelle del comune di Opacchiasella.

Dal numero degli articoli di ruolo dell'imposta fondiaria deduciamo le seguenti cifre che più si avvicinano alla reale distribuzione della S. P. e lavorabile fra classi di proprietari:

COMUNI AMMINISTRATIVI	Superficie produttiva Ha.	Numero articoli di ruolo	Superficie media produttiva per articolo di ruolo	Superficie media lavorabile probabile per articolo di ruolo Ha.
Comeno	7.792	2.438	3,1960	0,8600
Opacchiasella	4.367	601	7,1497	2,0000
S. Daniele del Carso	3.033	980	3,0950	1,4000
Temenizza	3.030	731	4,1463	1,9000
Circoscrizione.	18.222	4.750	3,8362	1,1400

quando si tenga conto che le culture estensive (boschi e pascoli) e l'incolto produttivo unitamente ed in rapporto alla totale S. P., occupano il 59 % nel Comune di Comeno, il 71 % nel comune di Opacchiasella, il 56,4 % in quello di S. Daniele e il 76,3 % nell'altro di Temenizza, non stentiamo a spiegarci le indicate superfici medie lavorabili assegnate ad ogni articolo di ruolo e che abbiamo determinate supponendo che ad ogni articolo sia intestata qualche superficie lavorabile. Così di fatto non è, ma l'errore che qui commettiamo è di lieve portata, poichè quattro soli sono gli articoli di ruolo intestati alle proprietà comunali, pochissimi quelli intestati ad altri Enti civili ed a Enti ecclesiastici; d'altra parte il 98,08 % della totale S. L. è di proprietà privata; quindi le medie che abbiamo esposte non devono essere molto distanti dalla realtà.

Possessi più piccoli non potremmo immaginarne, ma si rendono molto più minuscoli se li determiniamo in funzione di quella superficie lavorabile richiedente effettivamente una elevata quantità di lavoro: quale è quella occupata dai seminativi e dalle culture legnose specializzate; eccone le cifre:

COMUNI	Seminativi e culture legnose Ha.	Seminativi e culture legnose per articolo di ruolo Ha.
Comeno	1.168	0,4790
Opacchiasella	410	0,6820
S. Daniele	473	0,4826
Temenizza	285	0,3890
Circoscrizione.	2.336	0,4918

le quali, neanche devono essere lontane dalla realtà perchè chi possiede superficie lavorabile possiede certamente seminativi, se non sempre particelle a culture legnose specializzate.

Da un esame delle tabelle delle variazioni catastali verificatesi fra il giugno 1929 e il giugno 1930, rileviamo quanto appresso:

	Numero complessivo		% di (+) o (-)
	nel 1929	nel 1930	
Ditte	4.691	4.738	+ 1,00
Particelle	53.217	53.247	+ 0,05

Quindi, sebbene in misura più attenuata, notiamo anche in questa zona una certa tendenza a ulteriori frazionamenti; se il maggior numero di particelle sia dovuto a divisioni effettive della proprietà o ad ulteriori trasformazioni di porzioni di superfici pascolive in superfici lavorabili, non sappiamo dire; l'essenziale è di constatare la tendenza ad un ulteriore frazionamento per Ditte e per particelle, nonostante che esista nella zona il regime del maggiorasco che porta a dimezzare la proprietà con assegnazione di una metà al primogenito e dell'altra metà agli altri figli, i quali debbono essere liquidati possibilmente in denaro senza procedere a spartizioni fondiarie (1). Nel corso dell'anno 1929-30 furono eseguite 2489 volture catastali che, messe in rapporto al numero delle Ditte presenti al 1929, ci danno un grado di mobilità della proprietà fondiaria pari al 53 %: accentuatissimo quindi rispetto a quello constatato nelle precedenti circoscrizioni.

Le affermazioni fin qui fatte in merito alla assoluta prevalenza delle piccole proprietà lavorabili a carattere piuttosto particellare, trovano conferma nelle cifre seguenti che abbiamo fissate con scorta di informazioni e dati catastali:

	Cifre assolute in Ha.	% della S. L.
Proprietà minori di Ha. 2 (2)	4.054	75
" da Ha. 2 a 10	1.081	20
" " 10 a 50	271	5
Totale	5.406	100

Lo squilibrio fra capacità lavorativa delle singole famiglie di piccolissimi proprietari e quantità di lavoro richiesto dalle corrispondenti proprietà lavorabili, appare in questa zona ancor più evidente di quel che non sia nella circoscrizione collinare. Sicchè più che in quella si rendono necessari quei supplementi di lavoro e di reddito extra rurali a vantaggio delle classi rurali lavoratrici: supplementi di non facile realizzazione data la già notata scarsissima capacità di assorbimento che la circoscrizione ci offre in rapporto alla mano d'opera.

(1) Vedi anche nota (1) a pag. 224.
(2) Molte da Ha. 0,5 a 1.

Conseguentemente la figura economica che assumono in particolar modo i piccolissimi proprietari coltivatori, è qualcosa di indefinibile; è infatti particolarmente in questa zona che essi si trasformano quando in artefici e quando in commestibilisti, quando in osti e quando in dipendenti di Enti pubblici (messi comunali, fattorini postali, ecc.); ed è proprio in questa zona, nemica di una prospera economia terriera, che osti e commestibilisti sono in prevalenza piccoli e piccolissimi proprietari coltivatori, nonostante che essi possano contare, oltre che sugli scarsi redditi della S. L., su quelli derivabili dai pascoli e dai boschi privatamente o collettivamente goduti.

Qui, più che altrove, il sistema arativo-pascolo-bosco è veramente qualcosa di imm modificabile; ad esso è legata la vita della misera popolazione rurale, alla quale non si offrono prospettive economiche migliori se non attraverso un migliore sfruttamento del suolo con una più intensa e razionale cultura forestale, unica che possa sfidare le avversità climateriche e piegar quindi la roccia a dar qualche prodotto.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Si può ritenere, sempre in via approssimativa, che sul 99 % della S.L. si svolga la proprietà *imprenditrice* e sul rimanente 1 % quella *non imprenditrice* (affitto ed enfiteusi).

Per questa seconda forma, è presso a poco a ripetersi quanto abbiamo già esposto trattandone nella circoscrizione precedente.

Trattasi cioè di piccole e piccolissime *affittanze* o *enfiteusi* coltivatrici (quest'ultime limitate a pochissimi casi) a carattere particellare alle quali sono interessati: o gli stessi piccoli proprietari coltivatori (caso comune), e si hanno allora i *proprietari-affittuari-coltivatori* o i *proprietari-enfiteuti-coltivatori*, o contadini non proprietari (caso assai raro), e si hanno allora gli *affittuari-coltivatori*.

Gli stessi piccoli e piccolissimi proprietari coltivatori sono talvolta spinti a prendere in affitto una o più particelle di terra arabile, dalla necessità di aumentare la base fisica della propria impresa, onde rendere possibile un maggiore impiego di mano d'opera da parte dei componenti la famiglia, alcuni dei quali sarebbero altrimenti costretti a prestar lavoro contro salario o a rimanere involontariamente disoccupati. Il ricorso agli affitti particellari da parte degli stessi piccoli proprietari coltivatori, va insomma inteso come un mezzo tendente a rendere più autonome le imprese terriere.

Casi di piccoli proprietari che prendono in affitto una o più particelle di terra arabile di comodo accesso e di facile sorveglianza, e che ne cedono in affitto altre ad altri piccoli proprietari, si hanno pure in questa zona che

ci offre quindi la duplice figura economica del proprietario coltivatore che è ad un tempo affittuario e locatore.

Maggior importanza economico-sociale vi acquista la *proprietà-imprenditrice* che si ripartisce fra *proprietà coltivatrice* (64 % della S.L.) e *proprietà imprenditrice capitalistica* (35 % della S.L.), poichè lo scambio d'opera, pure praticato in questa zona, sebbene in misura molto meno intensa rispetto alla zona precedente, elimina ogni ricorso, da parte del proprietario coltivatore, all'acquisto di mano d'opera avventizia.

Trattasi anche qui di piccole e piccolissime proprietà coltivatrici di singoli contadini che sono in maggioranza (circa il 39 % della S.L.) *non autonome*, mentre alcune si rendono *autonome* ricorrendo ai citati affitti particellari (1).

Tra le proprietà imprenditrici capitalistiche si hanno alcuni casi di *media proprietà*; casi che per fissarli in % della S.L., si possono indicare con tracce; mentre su quasi il 35 % della S.L. si svolge la *piccola proprietà imprenditrice-capitalistica* che è normalmente *non autonoma* nel senso che i ceti borghesi che la rappresentano esercitano pure altre professioni liberali.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Non avendosi nella circoscrizione imprese capitalistico-lavoratrici, è naturale che i rapporti in parola interessino esclusivamente l'impresa capitalistica della proprietà.

Trattasi di rapporti fra singoli proprietari imprenditori capitalisti e singole famiglie lavoratrici, a ciascuna delle quali è assegnata una unità

(1) Non possiamo tacere sul modo come si sono andate formando queste minuscole proprietà di terra lavorabile.

Dalle cave di prestito delle doline, i piccoli proprietari hanno tratto terra rossa per portarla nei luoghi pietrosi più vicini all'abitazione, onde formare minuscoli appezzamenti atti ad accogliere quelle culture i cui prodotti si rendono necessari all'esistenza stessa del contadino: il quale ha dovuto toglier pietre per metter terra, utilizzandole per i modestissimi muri di confine della creata particella. Quando si consideri che il trasporto di questa terra rovente, dalle doline sul luogo più comodo, è effettuato normalmente a braccia, ci si convince dell'enorme potenza di attrazione che la terra, e non la roccia, esercita sull'uomo nell'arido Carso: del quale ne soffre le miserie e ne scruta le scarse possibilità produttive; ma ci si può anche domandare: di appezzamenti tanto faticosamente creati, sia pure su fondo roccioso altrui e senza alcun consenso, spetta o non ai loro creatori il legittimo diritto di proprietà? questo ci domandiamo, in quanto non uno ma più casi del genere — ossia di edificazione di terra agraria su fondo improduttivo altrui (intendi comunale) — se ne incontrano nella zona. Se è vero che il lavoro è un dovere sociale, che col lavoro si esalta la prima missione dell'uomo; se è vero che « Unico titolo legittimo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro, che solo il lavoro è padrone della sostanza resa massimamente fruttuosa all'economia generale » (dalla carta del Carnaro di G. D'Annunzio), alla domanda postaci non possiamo — a nostro avviso — risponderci negativamente; e negativamente non può risponderci chi ha l'alto ufficio di regolare la liquidazione di certi diritti privati e acquisiti non con il solo uso, ma col lavoro e con l'uso, su beni comunali.

poderale (1) (proprietà appoderata) di estensione più o meno coordinata alla sua capacità lavorativa e normalmente priva di casa colonica: dimodochè la famiglia lavoratrice abita in case accentrate in paesi e villaggi.

Diversamente da quanto si è notato nella zona del Collio, qui abbiamo prevalenza dei rapporti con *coloni parziari puri* (mezzadri) su quelli con *coloni parziari quasi affittuari* (affitto misto); si può ritenere che i primi siano applicati approssimativamente sul 25 % della S.L., i secondi sul rimanente 10 %.

E' da notare in proposito che i contratti di colonia parziaria pura sono limitati alle località che possono vantare terreni più fertili, mentre quelli misti (di colonia parziaria e affitto) interessano le aziende a prevalente coltivazione erbacea.

In riguardo ai coloni parziari puri, è anche da tener presente che alcuni di essi sono talvolta anche *affittuari* di altri appezzamenti di terreno appartenenti ad altri proprietari, e talvolta anche piccoli proprietari: si hanno cioè *proprietari affittuari* e *mezzadri-affittuari*, quest'ultimi da non confondersi con i *coloni parziari quasi affittuari*; i mezzadri puri si possono poi in certo qual senso paragonare talvolta ai *camporaioli toscani*, in quanto hanno l'obbligo di fornire tutto il lavoro manuale richiesto dal fondo mezzadrile e quello di partecipare a metà delle spese di coltivazione, per dividere poi a metà col proprietario i frutti del fondo.

Le clausole contrattuali regolatrici dei rapporti fra proprietari imprenditori capitalisti e coloni parziari puri o quasi affittuari, sono analoghe a quelle vigenti per gli stessi contratti applicati nella circoscrizione precedente. Si vedano perciò al capitolo « Modalità contrattuali ».

Tanto fra mezzadri puri come fra coloni parziari quasi affittuari, vige lo scambio d'opera sebbene in misura non molto rilevante; dimodochè il lavoro manuale necessario alle imprese agrarie capitalistiche parziarie è fornito da coloni parziari quasi affittuari e famigliari sul 10 % della S.L. e da coloni parziari puri e famigliari sul 25 % della S. L., mentre quello necessario alle imprese lavoratrici risulterebbe — come vedemmo — fornito sul 64 % e sull'1 % della S. L. rispettivamente da proprietari e famigliari e da fittavoli puri e famigliari. Valgano in proposito le considerazioni già fatte trattando della ripartizione del lavoro manuale necessario alle imprese agrarie delle due zone del Collio e del Vipacco. Si nota tuttavia in questa circoscrizione un'assoluta indipendenza delle imprese agrarie, dal mercato del lavoro salariato: e ciò non è male data la scarsissima potenzialità produttiva delle medesime.

(1) Vedi nota (1) a pag. 94.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Coordinando quanto è stato esposto nei paragrafi precedenti, risulterebbero presenti gli stessi tipi di *imprese lavoratrici* già rintracciati nella circoscrizione collinare: in più si hanno le *piccole imprese lavoratrici* (di mezzadri affittuari) individuali, stabili, integrali (sulla parte di terreno in affitto) e parziarie (sulla parte di fondo a mezzadria); risultano in numero limitatissimo e ciascuna di esse ha un'ampiezza aziendale variabile da caso a caso, ma che normalmente non arriva a 4 ettari: alcune sono *autonome* ed altre *non autonome*. Per gli altri tipi comuni alle due circoscrizioni è da osservare: le *piccole imprese lavoratrici* (di *proprietari* o *proprietari-affittuari* o *proprietari-enfiteuti* o *puri affittuari*) sono *autonome* (25 % della S.L.) e *non autonome* (40 % della S.L.): le prime si svolgono su aree lavorabili comprese fra 2 e 5 ettari, le seconde su aree che raramente arrivano ai 2 ettari, e tutte trovano supplementi di reddito nello sfruttamento di terreni pascolivi e boschivi posseduti in proprio o goduti in forma collettiva; le *piccole imprese lavoratrici di coloni parziari puri*, che si svolgono su ampiezze lavorabili oscillanti fra 2 e 4 ettari, sono qui in numero più ragguardevole, mentre sono molto meno diffuse rispetto alla circoscrizione collinare le *piccole imprese lavoratrici di coloni parziari quasi affittuari* che si svolgono su aree lavorabili di circa 5 ettari cui si aggiungono normalmente pascoli e boschi; le *grandi imprese lavoratrici collettive integrali* si svolgono su terreni di uso civico (10 % della S.P.), hanno carattere forestale e pastorale e sono in stretta coordinazione particolarmente con le piccole imprese lavoratrici che occupano la maggior parte dell'area lavorabile.

Fra le forme capitalistiche, si hanno pure qui le grandi e piccole imprese di ceti borghesi descritte nella precedente circoscrizione; le piccole, che sono di regola *non autonome*, si svolgono su un'ampiezza lavorabile di circa 4 ettari integrati da superfici pascolive e boschive; le altre hanno ampiezze aziendali lavorabili non minori di 5 ettari nè superiori di regola ai 30, e insieme alle precedenti svolgono la loro gestione su circa il 35 % della S.L.

Le imprese di cui si è discusso sono normalmente fornite di bestiame prevalentemente da reddito (bovino, suino, ovino e, in taluni casi, anche caprino): alcune, così di quelle lavoratrici integrali come di quelle capitalistiche, hanno anche bestiame da lavoro (equino e bovino) che talvolta imprestano, contro scambio di lavoro umano, a quelle che ne sono sprovviste. Tutte posseggono poi attrezzi rurali più o meno deficienti rispetto a quanto potrebbe occorrere per una razionale lavorazione del fondo. Il proprietario diretto coltivatore abita in centri rurali, ma in abitazione propria più o meno sufficiente alle esigenze della famiglia. Nelle imprese lavoratrici dei coloni parziari puri o quasi affittuari, la casa colonica è sempre fornita dal

proprietario; ciò non avviene quasi mai nel caso di piccole imprese lavoratrici parziarie (partitanze) o integrali (piccolo affitto) imbastite su piccoli appezzamenti da agricoltori che sono o non sono nel contempo coltivatori di propri fondi.

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

Riguardano esclusivamente la lavorazione dei non ingenti prodotti boschivi e costituiscono dei deboli addentellati delle imprese agrarie intese in senso stretto.

6. — Classificazione dei rurali.

Rispetto alle categorie professionali notate come presenti nella precedente circoscrizione, mancherebbero in questa le seguenti:

- quella degli *imprenditori contadini* proprietari del fondo con impresa collettiva su terra non lavorabile;
- tutte quelle degli *imprenditori capitalisti contadini* e quella dei *contadini non imprenditori*.

Si intende che per le categorie comuni alle due circoscrizioni, variano da una all'altra gli indici di loro rappresentazione: ma ciò si può agevolmente rilevare esaminando accuratamente le indicate ampiezze territoriali su cui si svolgono i vari tipi di impresa.

VIII. — CIRCOSCRIZIONE
DELL'ALTA E BASSA PIANURA FRIULANA

COMUNI: *Capriva di Cormons, Cormons, Farra d'Isonzo, Gradisca d'Isonzo, Mariano del Friuli, Romans, Sagrado.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Misura una S. T. di Ha. 12.892, dei quali Ha. 11.665 sono produttivi e comprende le due zone agrarie: Alto Friuli e Basso Friuli, nonchè il comune di Capriva di Cormons appartenente alla zona agraria collinare; occupa insomma il territorio che resta limitato: a nord dagli ultimi gradini delle colline del Collio, ad est dalla riva destra del basso Isonzo fino alla sua confluenza col T. Judrio, ad ovest dalla riva sinistra del T. Judrio fino alla sua confluenza col basso Isonzo. Ha insomma la figura di un triangolo, pressochè isoscele, avente per base la riva destra dell'Isonzo e per cateti la riva sinistra del basso Judrio e una linea che, partendosi dai pressi di Brazzano, si congiunge con l'Isonzo a Gorizia.

Si può considerare come lo sprone sud-orientale della pianura friulana: ha un'altitudine media sul l.m. di circa m. 30, superiore quindi a quella della zona bassa del Monfalconese facente parte della provincia di Trieste.

Formatasi con i materiali alluvionali dell'Isonzo, presenta nella massa ciottoli di varia grossezza commisti a materiale argilliforme proveniente dalle soprastanti colline.

Il terreno agrario riposa comunque su un letto di ghiaie di formazione recente: è generalmente poco profondo, non superando che raramente i 50 cm. di spessore, e quindi soggetto alla siccità estiva.

La zona è percorsa da torrentelli, asciutti per la massima parte dell'anno, ma che rapidamente si gonfiano per effetto delle piogge, inondando talvolta i terreni circostanti, per cui parte del territorio è soggetto ad opere di bonifica.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Dai censimenti 1921 e 1931 rileviamo le seguenti cifre:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione, presente (di fatto) .	27.692 (100)	215	237	27.970 (101)	217	240
Popolazione residente (legale) .	27.975 (100)	217	239	29.017 (104)	225	249

che ci mostrano una densità per Kmq. di S. A. F. poco inferiore alla stessa, riferita alla S. L. E' ciò conseguenza della minore superficie occupata qui dai boschi, dai pascoli e dall'incolto produttivo. Per quanto non si sia di fronte a densità eccessivamente elevate, pure non sono da confrontarsi con quelle bassissime del Carso e delle due circoscrizioni montane.

In considerazione del largo posto che vi hanno i seminativi — che consentono una considerevole attività e intensità culturali — e del fatto che le densità indicate hanno per base tutta la popolazione e non soltanto quella agricola, sia pure predominante, crediamo di non errare ammettendo che nella circoscrizione vi sia un certo equilibrio fra possibilità produttive del suolo agrario, capacità di assorbimento per la mano d'opera agricola e pressione demografica. Che esista tale equilibrio ce lo conferma la mancanza di emigrazione.

Dei 27.692 abitanti presenti al 1921, si aveva la seguente ripartizione fra centri e case sparse.

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente nei singoli centri . . .	25.220	91
" " in case sparse . . .	2.472	9
Totale . . .	27.692	100

Campagne molto poco abitate e intenso agglomeramento degli abitanti in centri rurali, sono dunque le caratteristiche anche di questa zona.

Dal 1921 al 1931 la popolazione presente ha segnato un lievissimo incremento decennale (0,01), mentre più accentuato è stato l'incremento della popolazione legale (0,04) dovuto fondamentalmente al prevalere delle nascite sulle morti.

Etnograficamente gli abitanti sono ripartiti fra ladini, italiani e sloveni, ma questi ultimi sono limitati a qualche piccolo nucleo, mentre i ladini costituiscono la massa prevalente.

3. — Carattere economico del territorio.

Sulle imprese terriere si basa l'economia della circoscrizione, la cui superficie produttiva risulta ripartita come al prospetto seguente fra le singole qualità di cultura e di incultura:

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. A. F.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati	7.889	61,19	67,63	81,84
Prati permanenti	1.113	8,64	9,54	11,55
Culture specializzate di piante legnose	637	4,84	5,46	6,61
Superficie lavorabile	9.639	74,77	82,63	100 —
Prati-pascoli permanenti	—	—	—	—
Pascoli permanenti	399	3,09	3,42	—
Boschi	1.075	8,34	9,22	—
Incolto produttivo	552	4,29	4,73	—
Superficie agraria forestale	11.665	90,49	100 —	—
Superficie improduttiva	1.227	9,51	—	—
Superficie territoriale	12.892	100 —	—	—

Si accentua cioè in questa zona il carattere economico prevalentemente agrario, poichè non più sui boschi e sulle altre culture estensive, non più sull'allevamento brado e semibrado del bestiame e neppure sulle culture legnose specializzate, si basa l'economia rurale del territorio.

Son qui i seminativi ad assumere un assoluto predominio su tutte le altre qualità di cultura, le quali sommate insieme, occupano una superficie inferiore al 33 % della S. A. F.

Pochi prati stabili e meno pascoli permanenti: quelli ridotti a meno di 1/10 della S. A. F. e a poco più di 1/10 della S. L.; questi limitati a poco meno di 1/30 della S. A. F. Così i boschi che fra tutte le culture sono scesi al terz'ultimo posto, mentre stanno al primo, per superficie occupata, nelle due circoscrizioni montane ed in quella collinare.

Fra i seminativi, quelli con piante legnose stanno a quelli semplici nel rapporto di 1: 0,13; fra i prati permanenti, quelli semplici stanno agli arborati come 1:0,36, e per i pascoli il rapporto fra semplici ed arborati è di 1: 0,95.

Nei seminativi, le culture cerealicole (mais escluso) occupano circa il 26 %, il mais il 31 %, le patate il 3 %, il prato artificiale circa il 27 %, le culture ortive poco meno dell'1 %.

La coltivazione del grano, fatta oggetto di assidue cure da parte della locale Cattedra di Agricoltura, ha subito notevoli miglioramenti rispetto

all'anteguerra e può oggi fornire una produzione media ad ettaro di circa 20 Q.li nelle terre migliori superando quella degli altri cereali affini. Il mais, in annate normali per andamento stagionale, può dare fino a Q.li 45 in media ad Ha., mentre in annate con estati siccitose non arriva a produrre 3 ÷ 6 Q.li. Il prato artificiale, quando non abbia contrastato lo sviluppo da siccità, può fornire produzioni unitarie medie di oltre 60 Q.li. E' da sperare che saranno in avvenire attenuati i danni della siccità, in seguito allo sfruttamento delle acque dell'Isonzo a scopo irriguo oltre che idroelettrico, o a mezzo di acqua di appositi serbatoi.

La estesa superficie destinata ai cereali, toglie molti ettari al prato artificiale, per cui non molto ricco vi è l'allevamento del bestiame e non forte è la dotazione letamica delle singole imprese; sicchè i terreni non possono arricchirsi di sostanza organica che tanto li migliorerebbe fisicamente, nè le colture sarchiate possono ricevere quell'impulso tecnico culturale che sarebbe desiderabile onde ridurne la loro superficie senza abbassarne la produzione complessiva attuale.

Fra le culture legnose da frutto, la vite in cultura specializzata e promiscua concorre con circa il 10 % alla produzione vinicola complessiva della provincia; mentre il melo, il pero e le piante a frutto polposo figurano con appena l'1,50 % nella produzione frutticola provinciale.

L'allevamento del baco da seta, e quindi la coltivazione del gelso, dovrebbero costituire una delle fondamentali attività agrarie della circoscrizione. Difatti di fronte alle 180 oncie di seme bachi allevate nella circoscrizione collinare nel 1927, si ebbero 3600 oncie allevate nella circoscrizione che stiamo esaminando; tal cifra ci dimostra la potenzialità produttiva di questa attività economica dalla quale però non si traggono produzioni troppo abbondanti: la campagna bacologica del 1927 portò infatti ad una produzione globale di circa 195.000 Kg. di bozzoli con una resa per oncia di soli 54,50 chilogrammi (in annate buone la resa può salire a 70 Kg.).

La consistenza numerica del patrimonio bestiame, risente della limitata estensione occupata dalle culture foraggere permanenti e avvicendate e, come nelle altre circoscrizioni, ha segnato una notevole diminuzione dal 1927 al 1930 dovuta al succedersi di annate siccitose:

S P E C I E	1927				1930			
	Numeri assoluti (capi)	% abitanti presenti	Per Ha.		Numeri assoluti (capi)	% di (+) o di (-)	Per Ha.	
			di S. P.	di S. L.			di S. P.	di S. L.
Bovini	6.313	20,5	0,54	0,65	5.222	- 17,2	0,45	0,54
Cavalli	832	2,7	0,07	0,09	686	- 16,3	0,06	0,07
Muli e bardotti	66	0,2	t	t	30	- 54,5	t	t
Asini	36	0,1	t	t	22	- 39,0	t	t
Suini	3.713	12,0	0,32	0,40	3.260	- 12,2	0,28	0,34
Pecore	15	t	t	t	252	+ 1.580,0	0,02	0,03
Capre	341	1,1	0,03	0,04	415	+ 21,7	0,04	0,04

Fra le industrie trasformatrici dei prodotti diretti del suolo, oltre quella del filugello, già notata, merita particolare menzione l'altra di trasformazione dei foraggi con bestiame da carne e da latte.

Nessuna forma cooperativa di produzione e trasformazione dei prodotti del suolo annovera la circoscrizione: poichè anche le due industrie suddette hanno carattere privato e non influiscono in modo rilevante sul mercato del lavoro e dei prodotti.

Fino a qualche anno addietro, esistevano essiccatoi cooperativi bozzoli, ma oggidì — in conseguenza della diminuita attività bacologica — sono in gran parte scomparsi e quelli che sopravvivono funzionano a scartamento ridotto.

Hanno preso invece un certo sviluppo molte casse rurali di prestiti, la cui capacità finanziaria segna però attualmente una forte depressione in conseguenza dei più limitati risparmi delle classi contadine.

A completare il quadro dell'economia prevalentemente agraria di queste due zone, valgano le cifre del seguente prospetto che mettono in luce quale sia il loro sviluppo industriale. (Vedi nota (1) pag. 69).

Attività industriale della circoscrizione dell'Alta e Bassa Pianura Friulana.

(CENSIMENTO 1927).

C L A S S I	Esercizi		A d d e t t i			N. medio addetti per esercizio
	Numeri assoluti	%	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti	
Industrie connesse all'agricoltura	27	5,78	56	2,58	1,82	2,74
Pesca	—	—	—	—	—	—
Miniere e cave	1	0,20	6	0,28	0,19	6 —
Industria del legno e affini	63	13,49	478	22,04	15,55	7,60
Industrie alimentari e affini	71	15,20	181	8,34	5,89	2,55
Industrie pelli, cuoi, ecc.	4	0,85	8	0,37	0,26	2 —
Industria della carta	1	0,21	149	6,87	4,84	149 —
Industrie poligrafiche	6	1,28	10	0,46	0,33	1,67
Industrie siderurgiche e metallurgiche	2	0,42	46	2,12	1,49	23 —
Industrie meccaniche	50	10,70	134	6,18	4,36	2,70
Lavorazione minerali, esclusi metalli	12	2,56	216	9,96	7,03	18 —
Industria delle costruzioni	23	4,92	96	4,42	3,12	4,17
Industrie tessili	8	1,70	312	14,39	10,15	39 —
Industrie vestiario, abbigliamento, arredamento	121	25,90	277	12,77	9,01	2,28
Servizi igienici sanitari	28	5,99	42	1,93	1,36	1,50
Industrie chimiche	—	—	—	—	—	—
Provvista e distribuz. forza motrice, acqua, luce	2	0,42	8	0,37	0,26	4 —
Trasporti e comunicazioni	43	10,28	149	6,87	4,84	3,10
Totall.	467	100 —	2.168	100 —	70,50	4,64

L'industria del legno e affini supera, per numero di addetti, tutte le altre, mentre per numero di esercizi resta al disotto della sola industria vestiario e abbigliamento.

Le industrie connesse con l'agricoltura, per quanto più diffuse rispetto alle altre circoscrizioni, mantengono sempre la caratteristica dell'artigianato e non hanno quindi che una limitatissima capacità di assorbimento per la mano d'opera, talchè poco peso esercitano sul mercato del lavoro. Fra le altre industrie caratteristiche, quella di fabbricazione di serramenti e di mobili effettuata in special modo nei comuni di Cormons, Sagrado e Mariano del Friuli, nei quali ha tradizioni antiche, è oggi in crisi e non alimenta più, come nel periodo prebellico, una notevole corrente di esportazione verso l'interno e verso l'Estero (Egitto, Tunisia, Paesi Balcanici). Sono cause della sua crisi: l'ultimazione dei lavori di ricostruzione dei materiali distrutti dalla guerra; la scarsità di denaro circolante che limita la richiesta di lavori; la concorrenza mossa dai produttori della Carnia che sono in grado di produrre più a buon mercato; la concorrenza degli esportatori di altre nazioni, sorretta da potenti organizzazioni finanziarie e industriali; il costo eccessivamente elevato dei noli marittimi.

Anche la tradizionale industria di fabbricazione delle sedie, a carattere cooperativo, col suo centro maggiore nel comune di Mariano del Friuli, sta seguendo le stesse sorti, dopo aver raggiunto il massimo della sua attività nel 1926. Industrie caratteristiche della zona sono anche quelle delle pulegge in legno e quella dei manici da frusta: la prima installata nel comune di Sagrado, poteva produrre e spedire annualmente oltre 20 tonnellate di pulegge; la seconda installata nel comune di Gradisca, nonostante il suo carattere casalingo, fu capace un tempo di produrre per esportare nei paesi dell'Europa centrale oltre 20.000 Kg. di manici.

In complesso l'attività industriale un tempo ben più fiorente di oggi, non può certo competere con quella propriamente agraria alla quale è fondamentale legata la vita della popolazione: 70 abitanti impegnati nelle diverse industrie per ogni 1000 presenti, sono troppo poca cosa di fronte alla gran massa dei rurali che danno al territorio l'impronta della loro multiforme attività.

* * *

A definire la fisionomia economico-agraria di un territorio concorre anche la quantità di lavoro e di capitali impiegati per unità di superficie. A tal riguardo la circoscrizione offre a considerare imprese agrarie meno attive e più intensive di quelle esistenti nelle altre zone; ciò è conseguenza: a) della minore diffusione che vi hanno le tipiche culture richiedenti gran quantità di mano d'opera; b) della possibilità di impiegare nelle imprese stesse macchine operatrici e limitatrici del lavoro umano.

Non mancano tuttavia le piccole e piccolissime proprietà nelle quali l'uomo si sostituisce a tutte le macchine e a tutti i motori, trasformando in culture attivissime quelle che in altre più grandi aziende sono più intensive che attive.

Il grado di intensità culturale relativamente elevato in alcune aziende, risponde alla loro maggiore ampiezza, nonché alla più netta differenziazione che in esse si verifica fra le varie personalità economiche concorrenti alla produzione. Insomma, dove l'imprenditore concreto è anche lavoratore manuale e intellettuale, il grado di attività dell'impresa risulta normalmente elevato, quello di intensità normalmente basso; dove il concreto imprenditore non si identifica con il lavoratore manuale, sono l'ampiezza della proprietà e la forma dei rapporti fra imprenditore e mano d'opera a determinare il grado di attività e di intensità dell'impresa: più grande è la proprietà e più ci si allontana dai rapporti di compartecipazione del contadino ai prodotti dell'impresa, per avvicinarsi verso i rapporti di puro salario, più alto si rende il grado di intensità e corrispondentemente più basso quello di attività.

Comunque sia, al maggior grado di intensità di esercizio corrispondono gradi di produttività agraria del suolo più elevati di quelli propri dei terreni delle altre circoscrizioni. Gli imponibili catastali ne danno la dimostrazione aggiornati al 1930:

Imponibile catastale:

a) complessivo	L. 924.936
b) per Ha. di S. A. F.	„ 79

Oscillazioni più o meno accentuate intorno al reddito imponibile medio unitario sopraindicato, possono constatarsi nei singoli comuni. Da un estimo di L. 94 per Ha. nel comune di Mariano del Friuli, nel quale i seminativi raggiungono l'81,16 % della S. A. F., i prati permanenti il 16,44 %, i boschi solo l'1,01 % e le culture legnose specializzate l'1,39 % — con esclusione quindi dell'incolto produttivo —, si passa per gradi ad un estimo medio di L. 62 nel comune di Gradisca d'Isonzo nel quale la S. A. F. è ripartita come appresso: 86,98 % a seminativi, 5,12 % a prati permanenti, 3,52 % a pascoli permanenti, 0,75 % a boschi e 2,78 % a incolto produttivo.

Dall'estimo medio suddetto si scende a quello assai basso di L. 31 nel comune di Sagrado, caratteristico per l'attuale enorme estensione che vi occupa l'incolto produttivo (25,50 % della S. A. F.), cui fanno seguito i pascoli permanenti (21,9 %), i prati permanenti (20, %), i boschi (16,4 %), e i seminativi (16 %).

Fatta eccezione per il comune di Sagrado, il suolo agrario della circoscrizione consente insomma una più equa retribuzione al lavoro ed ai capitali forniti alle imprese.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

Secondo le indagini compiute, la superficie produttiva della circoscrizione risulterebbe ripartita come al seguente prospetto fra le singole categorie di proprietari:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Comuni catastali	638	5,47	194	2,01	297	31,23	147	13,67
Altri enti civili.	199	1,76	174	1,81	4	0,42	21	1,96
Enti ecclesiastici	589	5,05	554	5,74	22	2,31	13	1,21
Persone fisiche private.	10.239	87,72	8.717	90,44	628	66,04	894	83,16
Totale	11.665	100 —	9.639	100 —	951	100 —	1.075	100 —

Assenti del tutto i beni patrimoniali dello Stato, ridotte alle minori estensioni i beni fondiari comunali e quelli di altri Enti civili, occupano una superficie relativamente estesa i beni ecclesiastici, ma rimangono anche qui le persone fisiche private a dominare la distribuzione della proprietà fondiaria.

I comuni catastali (frazioni) maggiormente interessati alla proprietà fondiaria sono quelli appartenenti ai comuni amministrativi di Romans d'Isonzo e Sagrado, in quanto ad essi sono intestati complessivamente 462 Ha. di superficie produttiva, mentre i rimanenti 176 Ha. risultano ripartiti fra i comuni censuari facenti parte degli altri comuni amministrativi. La superficie lavorabile dei comuni è concessa in enfiteusi ai rurali del luogo, quella pascoliva e boschiva — costituita quest'ultima da cedui semplici di salice e acacia (Ha. 95) e da alto fusto di pino (Ha. 52) — è data in affitto.

In relazione alla distribuzione territoriale della superficie produttiva di altri Enti civili, la maggior parte di quella lavorabile (Ha. 162) è situata nei comuni amministrativi di Capriva (Ha. 79), Gradisca (Ha. 52), Mariano del Friuli (Ha. 17) e Cormons (Ha. 14); la superficie a bosco è compresa pressochè totalmente (Ha. 19) nel comune di Capriva nel quale sono pure situati oltre 3 ettari dei pascoli.

I beni fondiari degli Enti ecclesiastici si estendono soprattutto nei comuni di Romans (Ha. 167 di S. L. e Ha. 2 di boschi), Capriva (Ha. 144 di S. L.; Ha. 5 di boschi; Ha. 4,00 pascoli), Cormons (Ha. 97 di S. L.; Ha. 5 di boschi e Ha. 1,5 di pascoli), Mariano del Friuli (Ha. 95 di S. L.); nei rimanenti vi occupano superfici ben più ridotte e fatta eccezione per il comune di Sagrado, nel quale la superficie a pascolo supera quella lavorabile, negli altri è quest'ultima pressochè unicamente rappresentata.

Ma come già notammo, i privati si ripartiscono poco meno dei 9/10 della totale superficie produttiva, i quali risultano costituiti da S. L. (85,13 %), boschi (8,73 %) e pascoli (6,14 %); dimodochè son qui le culture propriamente agrarie che predominano in modo assoluto su quelle silvo-pastorali.

Con la scorta delle solite tabelle delle variazioni catastali a tutto il giugno 1930, abbiamo compilato il prospetto che segue:

MANDAMENTI	Ditte		Particelle		
	Numeri assoluti	Superficie media di ogni Ditta Ha.	Numeri assoluti	Superficie media di ogni particella Ha.	Particelle possedute da ogni Ditta
Cormons (1)	5.831	1,8597	41.532	0,2611	7,2
Gradisca d'Isonzo	4.130	1,7070	17.234	0,4090	4,2
Circoscrizione	9.961	1,7964	58.766	0,3045	5,9

(1) Ci son compresi i due Comuni di Castel Dobra e Dolegna del Collio appartenenti alla zona collinare.

Sembrebbe dunque che nella zona in discorso si avesse un frazionamento per Ditte di grado ancor maggiore rispetto a quello delle due circoscrizioni collinari. Ma le medie suesposte non possono confrontarsi con quelle corrispondenti delle due zone suddette, in quanto esse non sono alterate nello stesso senso dalle ampie superfici di proprietà dei comuni e di altri Enti civili che in questa zona sono ridotte ai minimi termini.

Insomma le cifre raccolte nel prospetto che precede ci avvicinano di più alla realtà, per quanto ha riguardo alla distribuzione della proprietà fondiaria fra le Ditte private.

Occorre altresì considerare che le medie superfici per Ditta e per particella, per quanto siano ancora riferite alla S. T., devono essere non molto superiori a quelle riferibili alla sola S. L., poichè la zona che stiamo esaminando, pure avendo un'estensione attualmente improduttiva rilevante, ha molto ridotte in superficie le culture silvo-pastorali.

Ma, in conclusione, è da pensare che si abbia in questa zona un frazionamento fondiario non molto diverso rispetto a quello notato in altre circoscrizioni ed anche una minor dispersione fondiaria.

Il numero degli articoli di ruolo dell'imposta fondiaria che ci avvicina maggiormente a quella che è l'effettiva distribuzione della proprietà, ce ne offre una riprova:

MANDAMENTI	Superficie produttiva Ha.	Numero degli articoli di ruolo	Superficie media per articolo di ruolo Ha.
Cormons (1).	5.515	3.881	1,4210
Gradisca.	6.150	3.593	1,7093
Circoscrizione	11.665	7.479	1,5600

(1) Limitatamente ai due Comuni di Capriva e di Cormons.

Per quanto le medie superfici indicate per articolo di ruolo, non corrispondano a quelle possedute da ciascun proprietario, pure è facile concludere che anche in questa zona sono il piccolo e piccolissimo possesso fondiario prevalenti in modo assoluto.

Da comune a comune si hanno variazioni nella superficie media per articolo di ruolo non molto sensibili; difatti, ad eccezione del comune di Sagrado, nel quale ad ogni articolo di ruolo corrisponde una superficie media di Ha. 3,23, in tutti gli altri essa oscilla fra un minimo di Ha. 1,11 nel Comune di Capriva ed un massimo di Ha 1,93 nel comune di Romans d'Isonzo.

Meno spiccata è qui la tendenza ad ulteriori frazionamenti e particellamenti fondiari; il prospetto seguente ce ne dà la dimostrazione:

MANDAMENTI	Numero complessivo					
	delle particelle			delle Ditte		
	nel 1929	nel 1930	% di (+) o (-)	nel 1929	nel 1930	% di (+) o (-)
Cormons	41.383	41.532	+ 0,36	5.831	5.831	0,00
Gradisca	17.259	17.234	- 0,14	4.124	4.130	+ 0,14
Circoscrizione	58.642	58.766	+ 0,21	9.955	9.961	+ 0,06

Così pure meno mobile si manifesta, in questa zona, la proprietà fondiaria; quest'altro specchio in cui sono raccolte le cifre assolute e percentuali delle volture catastali effettuate nell'anno 1929-30, ce ne dà pure una dimostrazione:

MANDAMENTI	Volture catastali	
	Numeri assoluti	% delle Ditte presenti al 1929
Cormons	1.137	19,50
Gradisca	305	7,40
Circoscrizione	1.442	14,48

Non abbiamo dati di fatto che possano dimostrarci le vere cause di questa più spiccata immobilità della proprietà fondiaria; richiamiamo soltanto l'attenzione sulle cifre seguenti: mentre nella zona del Vipacco, la S.A.F. risulta ripartita come appresso:

- 14 % a seminativi semplici ed orborati;
- 6 % a colture legnose da frutto specializzate;
- 18 % a prati permanenti;
- 62 % a pascoli, boschi e incolti produttivi;

nella circoscrizione che stiamo esaminando, il 67,63 % della S.A.F. è a seminativo, il 9,54 % a prati permanenti, il 5,46 % a colture specializzate di piante legnose, e il rimanente 17,37 % a boschi, pascoli e incolti produttivi; in base ad esse ciascuno può fare le sue deduzioni.

Da indagini direttamente condotte sul posto risulterebbe infine la seguente distribuzione della proprietà fondiaria lavorabile:

	Cifre assolute in Ha.	%
Proprietà minori di Ha. 2 (1)	3.373	35
" da Ha. 2 a 10	3.566	37
" " " 10 a 50	1.736	18
" " " 50 a 200	482	5
" di oltre Ha. 200	482	5
Totale	9.639	100

Le cifre suesposte, per quanto abbiano valore approssimativo, stanno a comprovarci la prevalenza assoluta delle piccole e piccolissime proprietà rurali, le quali, data la più elevata attività aziendale, consentono più facilmente una certa autonomia alle famiglie che le lavorano. Conseguentemente non si hanno in questa zona così frequenti quelle figure ibride di lavoratori economicamente indefinibili: ma si ha piuttosto da fare con una classe di rurali più omogenea e più indipendente dalle altre attività economiche.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Proprietà e impresa di regola coincidono. Si può anzi ritenere che la *proprietà imprenditrice* occupi approssimativamente il 96 % della S.L., quella *non imprenditrice* (affitto ed enfiteusi) il rimanente 4 %.

Particolarmente applicata nel mandamento di Gradisca e nel comune di Cormons, è l'*affittanza coltivatrice*; ha carattere più o meno particellare e interessa tanto contadini proprietari come contadini non proprietari: i primi prendono in affitto alcuni appezzamenti di terra lavorabile da uno o più proprietari capitalisti, onde aumentare la base territoriale della propria

(1) Molte da Ha. 0,5 a Ha. 1.

impresa, dare a questa una maggiore autonomia ed evitare che alcuni membri della famiglia abbiano a correre il rischio della disoccupazione trasformandosi in lavoratori salariati.

Il ricorso all'affitto, in tali circostanze e per tali scopi, acquista quindi una particolare importanza economico-sociale, in quanto evita il distacco del contadino dalla terra e coopera a che questa sia resa massimamente produttiva.

Allorchè sono i contadini non proprietari, affittuari di terra lavorabile, l'affitto a denaro, di cui trattiamo, assume più raramente carattere particolare e anche quando lo assuma, l'insieme delle particelle appartenenti a uno o più proprietari non sempre dà autonomia all'impresa.

La proprietà imprenditrice si ripartisce fra le due forme: *coltivatrice* (22 % della S.L.) e *capitalistica* (74 % della S.L.): la forma intermedia *capitalistico-coltivatrice* riguarda soltanto qualche caso, per cui con tracce percentuali della superficie lavorabile possiamo rappresentarla.

Si tenga presente che l'assenza pressochè assoluta della forma intermedia, deve attribuirsi non alla perfetta rispondenza fra capacità lavorativa delle singole famiglie contadine e quantità di lavoro richiesta annualmente dalle rispettive imprese, ma sì allo scambio d'opera che pure in questa circoscrizione è largamente applicato tanto fra proprietari coltivatori, come fra mezzadri puri o quasi affittuari.

Le proprietà coltivatrici sono anche qui piccole: le *autonome* occupano circa il 15 % della S.L., e le *non autonome* il rimanente 7 %; a rendere autonoma l'impresa di quest'ultime concorrono talvolta i citati affitti particellari.

Le proprietà imprenditrici capitalistiche possono qui ripartirsi in *piccole* e *medie*, le quali, in rapporto alla superficie lavorabile, occupano approssimativamente e rispettivamente il 56 % e il 18 %.

Tanto le une che le altre sono normalmente *non autonome*, nel senso che i rispettivi proprietari capitalisti hanno altre fonti di entrata oltre quella rappresentata dall'azienda agraria.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

A pochi casi si riducono i rapporti fra imprenditori e contadini non partecipanti collettivamente all'impresa: sono essi riferibili alle imprese capitalistiche della proprietà non appoderata e a quelle capitalistico-lavoratrici della proprietà appoderata. Trattasi comunque di rapporti di puro salario (in denaro e derrate) sia che si riferiscano a contadini *fissi* nell'azienda (nelle imprese capitalistiche) o a contadini *avventizi* (nelle imprese capitalistiche e capitalistico-lavoratrici). Si può anche ritenere che siano soprattutto i primi, ossia i fissi, a dare la maggior parte del lavoro necessario alle forme capita-

listiche della proprietà non appoderata: dimodochè possiamo calcolare che su quasi il 2 % della S.L. sia fornito lavoro da questi ultimi, su tracce percentuali della medesima dagli avventizi (1). In rapporto a questi ultimi, considerati come prestatori d'opera nelle imprese capitalistico-lavoratrici, è da avvertire che è loro pressochè preclusa ogni possibilità di occupazione dal consueto scambio d'opera. Va tuttavia notato che se questo è tollerato lo si deve alla mancanza di un vero bracciantato agricolo che forse non ha avuto modo di formarsi proprio per effetto dello stesso scambio d'opera: sicchè, in conclusione, causa ed effetto vengono a confondersi.

Fondamentalmente più importanti, perchè più diffusi dei precedenti, sono i rapporti che si stabiliscono fra imprenditori proprietari capitalisti e famiglie lavoratrici nella proprietà appoderata. Le indagini condotte porterebbero a farci ritenere che su circa il 42 % della S. L. siano applicati i rapporti di *colonia parziaria pura* (mezzadria) e sul rimanente 30 % rapporti di *colonia parziaria quasi affitto* (affitto misto). La mezzadria pura tende ad estendersi nelle zone più fertili; difatti in questi ultimi tempi, oltre all'avvenuta trasformazione di alcuni *coloni parziari quasi affittuari* (affittuari misti) in *coloni parziari puri*, si è notata l'immigrazione di alcune famiglie coloniche (circa 10 in tutte) provenienti dal trevigiano.

E' opinione comune che detta trasformazione di coloni parziari quasi affittuari in coloni parziari puri, sia vantaggiosa per l'agricoltura locale, in quanto attraverso la mezzadria applicata a tutti indistintamente i prodotti del podere, i proprietari imprenditori sono attratti ad interessarsi maggiormente dell'andamento tecnico-economico di tutto il complesso aziendale: in modo particolare delle culture foraggere e dell'annesso allevamento del bestiame che col sistema dell'affitto misto, lascia alquanto a desiderare. S'intende che il vantaggio in parola può venir meno allorchè nello stesso proprietario imprenditore manca la capacità tecnica necessaria alla direzione dell'impresa.

Se tale trasformazione rappresenti per la famiglia lavoratrice una discesa o una ascesa nella scala sociale, non sappiamo in verità dirlo con sicurezza. Certo è che essa porta a far perdere la predominante figura di imprenditrice alla famiglia colonica, che si vede sostituito al maggior grado di interessenza nell'impresa, un grado maggiore di compartecipazione ai prodotti della medesima.

Comunque sia, anche il mezzadro mantiene la figura dell'imprenditore-lavoratore, mentre il proprietario ne assume una più spiccata di imprenditore-capitalista. All'affitto misto ricorrono gli stessi piccoli proprietari non autonomi.

In conseguenza della maggior superficie lavorabile di ciascuna colonia (variabile da 5 a 10 Ha. dei quali: 4 ÷ 6 di arativo, 1 ÷ 3 di prato stabile)

(1) È da tenere presente che le imprese di cui è parola, costituiscono normalmente non una cosa a sè, ma un complemento di quelle della proprietà appoderata.

i mezzadri sono normalmente *autonomi* e rarissimamente *capitalisti*, in quanto lo scambio di opera a cui ricorrono evita ogni assunzione di salariati. Così dicasi per i mezzadri quasi affittuari.

Per le modalità contrattuali regolatrici dei rapporti fra proprietari imprenditori capitalisti e singole famiglie lavoratrici (mezzadri puri o quasi affittuari) vedasi al capitolo apposito.

Concludiamo, ritenendo che le seguenti percentuali rispecchino approssimativamente la ripartizione del lavoro manuale fra le singole categorie:

sul 22 % della S. L.	da proprietari o prop. -affittuari e famigliari
» 30 % » »	da coloni parziari quasi affittuari e famigliari
» 42 % » »	da » » puri e famigliari
» 4 % » »	da fittavoli puri e famigliari
» 2 % » »	da giornalieri e famigliari;

sono cioè i giornalieri (fissi o avventizi) che ben poco gravano il passivo del bilancio generale dell'agricoltura locale (1).

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Le notizie che precedono ci danno per presenti le *piccole imprese lavoratrici integrali e parziarie* già descritte nella esposizione relativa alla circoscrizione collinare e a quella carsica; in complesso quelle lavoratrici integrali si svolgerebbero sul 26 % della S.L. (le autonome sul 20 % di S.L. e le non autonome sul rimanente 6 %); di quelle lavoratrici parziarie individuali, quelle di mezzadri puri si svolgono sopra il 42 % della S.L. e quelle di coloni parziari quasi affittuari su circa il 30 %; in rapporto all'ampiezza, quelle del primo tipo (lavoratrici integrali autonome) hanno un'area aziendale che oscilla da Ha. 4,0 a 5 di terreno coltivato integrati talvolta da superfici non lavorabili, quelle del secondo tipo (lavoratrici integrali non autonome) si svolgono sopra aree lavorabili comprese fra Ha. 0,5 e 1,0 cui si aggiungono talvolta appezzamenti non arabili, quelle del terzo tipo (lavoratrici parziarie di mezzadri puri) si svolgono in poderi di ampiezza variabile da 5 a 10 ettari, quelle del quarto tipo (di coloni parziari quasi affittuari) su poderi di analoga ampiezza quasi sempre integrata da superfici non arabili.

Conseguentemente anche le *piccole* e le *grandi imprese capitalistiche* di ceti borghesi (condotte con mezzadri puri o quasi affittuari) trovano in

(1) Secondo informazioni dell'Unione Prov. Sind. Fasc. dell'Agricoltura, risulterebbero ripartiti come appresso i coloni parziari (quasi affittuari e puri), in base ai ruoli del Reddito Agrario:

Comune di Capriva . . .	N. 124	Comune di Gradisca . . .	N. 62
» » Cormons . . .	» 212	» » Mariano . . .	» 67
» » Farra . . .	» 56	» » Romans . . .	» 174

Ma molti altri ve ne sono che non pagano imposta di R. M. sul R. A.

questa zona la loro applicazione: le prime si sviluppano su circa il 54 % della S. L., le seconde sul 18 % e tutte su terra propria. Si aggiungano ancora le *piccole imprese capitalistico-lavoratrici* scarsissimamente rappresentate e, per caratteristiche economiche, analoghe a quelle della circoscrizione collinare, oltre a qualche piccola *impresa capitalistica* individuale, integrale in terra propria (condotta con salariati).

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

All'infuori delle superstiti imprese cooperative di essiccazione bozzoli, che in questi ultimi tempi hanno ridotto all'estremo limite la loro attività, la circoscrizione non offre altri tipi d'imprese di cui all'intestazione. Quelle a forma cooperativa per la fabbricazione delle sedie, delle puleggie in legno e dei manici da frusta, nonostante derivino la materia prima dal suolo e assorbano anche mano d'opera rurale, non hanno stretti rapporti di coordinazione con l'attività propriamente agricola.

6. — Classificazione dei rurali.

Della classe *imprenditori contadini* si hanno tutte le categorie e sottocategorie già indicate nella circoscrizione carsica, ad eccezione di quella costituita dai non proprietari del fondo con impresa collettiva integrale stabile su terra non lavorabile e dell'altra costituita dai non proprietari del fondo con impresa in parte parziaria (mezzadria) e in parte integrale (affitto) su appezzamenti di terreno appartenenti almeno a due proprietari.

Della classe *imprenditori capitalisti* oltre alla categoria dei proprietari del fondo con impresa individuale parziaria, si ha quella dei proprietari del fondo con impresa integrale, che però è appena rappresentata.

Si hanno infine i *contadini non imprenditori* distinti in salariati *fissi* e *avventizi*, gli uni e gli altri legati all'impresa con rapporti di puro salario che è loro corrisposto parte in moneta e parte in natura.

PROVINCIA DI POLA

IX. — CIRCOSCRIZIONE COSTIERA SETTENTRIONALE

COMUNI: *Capodistria, Erpelle-Cosina, Isola d'Istria, Maresego, Monte di Capodistria, Pirano, Villa Decani.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Coincide con la zona agraria e misura una superficie territoriale di Ha. 38.504 di cui Ha. 35.540 sono produttivi. Fatta eccezione per quasi tutto il comune amministrativo di Erpelle-Cosina che appartiene alla regione montana, la parte rimanente della circoscrizione è compresa nella regione pedemontana (Istria grigia). Limitata a nord dal confine colla circoscrizione collinare-litoranea della provincia di Trieste, ad est da quello con la circoscrizione carsica della provincia di Fiume, a sud dal torrente Dragogna, a ovest e nord ovest dal mare, risulta costituita da gruppi di colline pittoresche elevantisi fra 300 e 500 metri, degradanti al mare e separate da valli tortuose; offre altresì a considerare l'ampio e non sicuro vallone di Capodistria orlato di amene colline, e la rada di Pirano con Porto Rose terminante a Punta Salvore. Il terreno, di origine eocenica, è di natura prevalentemente arenaceo-marnosa e, in prossimità del mare, sottoposto a franare per effetto delle piogge e dell'impeto delle acque marine. Gli affluenti del Dragogna intersecano in più direzioni la parte meridionale del territorio, mentre a settentrione sono il Risano coi suoi piccoli affluenti e il Cornalunga, entrambi sfocianti nel vallone di Capodistria, che costituiscono la rete idrica superficiale.

Il clima, piuttosto mite e caldo sui luoghi della costa, va assumendo le caratteristiche del clima continentale man mano che ci si inoltra verso la regione montana (Altipiano dei Cicci) o verso l'interno della regione pedemontana. La circoscrizione ha una piovosità irregolarmente distribuita con 700-800 mm. di pioggia all'anno, ma va meno soggetta a lunghi periodi di siccità in confronto alle zone più meridionali.

In seguito alla bonifica idraulica delle ex saline di Capodistria, saranno resi agrariamente produttivi altri 670 Ha. circa di terreno.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Dai censimenti del 1921 e del 1931 rileviamo le cifre del seguente specchietto:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto) .	52.235 (100)	136	147	54.509 (104,3)	141	153
Popolazione residente (legale) .	53.112 (100)	138	149	54.675 (102,9)	142	154

che ci attestano come le densità demografiche si riducano alla metà rispetto a quelle della zona molto analoga del Muggesano (Provincia di Trieste). Mentre per i movimenti migratori la circoscrizione in esame non si differenzia notevolmente dalla zona suddetta, quando siano essi messi in rapporto al numero degli abitanti presenti; nel 1928 e 1929 si ebbero rispettivamente 69 e 224 emigrati verso l'estero ai quali si contrapposero 7 e 22 immigrati. Debbonsi poi tener presenti i movimenti interni, ossia i trasferimenti temporanei di abitanti che si verificano ogni anno fra comune e comune della zona o fra i comuni di questa e quelli del Regno. Col censimento 1921, la popolazione fu ripartita come appresso fra centri e case sparse:

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente nei singoli centri . . .	38.928	74,5
" " in case sparse . . .	13.807	25,5
Totale . . .	52.235	100,0

Per cui, come nella zona muggesana, le campagne figurano abbastanza popolate: fanno eccezione quelle del comune di Erpelle-Cosina che appaiono pressochè deserte e quelle del comune di Pirano che al contrario sono densissimamente popolate.

Per quanto lievemente superiori a quelli della zona adiacente del muggesano, bassi anche qui si sono rilevati gli incrementi decennali della popolazione presente (0,043 e residente (0,029) dovuti in massima ad eccedenza delle nascite sulle morti.

La popolazione è costituita da elementi slavi (sloveni) e italiani: questi ultimi prevalgono sui primi e abitano prevalentemente i luoghi della costa (1). Dal censimento 1921 risultarono altresì presenti 187 stranieri e 52.048 cittadini italiani.

(1) Gli sloveni risulterebbero particolarmente accentrati nei comuni di Villa Decani, Maresego, Erpelle-Cosina e Monte di Capodistria.

3. — Carattere economico del territorio.

Trattasi di un'economia prevalentemente terriera, le cui fondamentali caratteristiche ci son messe in evidenza dal catasto agrario che qui sotto riproduciamo:

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. A. F.	della S. L.
Seminativi semplici ed arborati	9.107	23,65	25,62	86,48
Prati permanenti	—	—	—	—
Culture specializzate di piante legnose	1.424	3,70	4,01	13,52
Superficie lavorabile	10.531	27,35	29,63	100 —
Prati-pascoli permanenti	3.850	10 —	10,83	—
Pascoli permanenti	8.937	23,21	25,15	—
Boschi e castagneti	11.647	30,24	32,77	—
Incolto produttivo	575	1,50	1,62	—
Superficie agraria forestale	35.540	92,30	100 —	—
Superficie improduttiva	2.964	7,70	—	—
Superficie territoriale	38.504	100 —	—	—

Le culture estensive (prati-pascoli, pascoli permanenti e boschi) investono cioè oltre i due terzi della S. A. F. Trattasi di prati-pascoli e di pascoli poverissimi, in quanto anche in annate ad andamento stagionale non contrario, la produzione ad Ha. dei primi si aggira sui 15 Q.li, quella dei secondi sui 2,5 Q.li; non è poi esclusa la mancanza di qualsiasi prodotto per effetto della siccità, come è avvenuto nell'anno 1928, nel quale la produzione dei pascoli fu annientata e quella dei prati-pascoli ridotta a 3 Q.li per Ha.

I boschi, che in grandissima maggioranza sono governati a ceduo, risultano costituiti da carpino, cerro, orniello e quercia rovere e, in generale, poco curati per difetto di piani economici di sfruttamento; alcuni di essi furono poi malamente ridotti dal pascolo abusivo sicchè si trovano in uno stato di avanzato deterioramento; ma le nuove prescrizioni emanate dalla Milizia Nazionale Forestale e il vigilante controllo da parte di essa, così sui boschi comunali come su quelli privati, danno pieno affidamento di buoni risultati.

Della superficie lavorabile, una parte notevole (circa 1/3) è occupata da culture ortive (patate, cavoli, cavolfiori, poconi, cocomeri, ecc.) che imprimono alla circoscrizione una caratteristica economico-agraria molto simile a quella della zona muggesana.

Fra i cereali, sta al primo posto il frumento (1500 Ha. circa) segue il mais maggengo (circa 1300 (Ha.) e poi l'orzo, l'avena e la segala (500 Ha.). Il prato artificiale investe circa 600 ettari. La produzione di tutte queste culture è strettamente dipendente dalle vicende stagionali che possono talvolta decimarla. Il mais è la cultura generalmente più colpita dalla siccità e a produzione più instabile: da una produzione unitaria di Q.li 22 nel 1926, si scese a Q.li 3 nel 1927 e a zero nel 1928. Il frumento e i cereali affini più facilmente riescono a portare in porto la produzione: 10-22 Q.li per ettaro. Alla scarsa produzione (50 Q.li per Ha. nelle annate meno contrarie) dei prati artificiali, sopperiscono in parte gli erbai intercalari che danno prodotto fra gennaio e maggio.

La vite è l'unica pianta arborea in cultura specializzata, ma è pure coltivata in consociazione con le piante erbacee nel seminativo; la produzione globale in vino varia di anno in anno dipendentemente dalle vicende stagionali: in annate di abbondante raccolto può superare gli 80.000 Hl., in altre può scendere al disotto dei 50.000.

Limitata è attualmente la coltivazione delle uve da tavola. La produzione media unitaria in uva dei vigneti specializzati si aggira sui 40 Q.li.

L'olivo è tutto in coltivazione promiscua con viti e piante erbacee; prima del 1928 la sua produzione media ad ettaro calcolata in olive, oscillò fra 5 e 8 Q.li dai quali si ricavavano 90-130 litri d'olio: quella complessiva annua calcolata in olio, oscillò fra 2800 e 4000 ettolitri.

Fra le altre piante arboree, vi trovano ambiente adatto: meli, peri, cotogni, melagrani, che possono produrre complessivamente fino a 10.000 Q.li di frutta; piante a frutto polposo la cui produzione può superare anche i 27.000 Q.li annui; mandorli, noci e noccioli con produzione complessiva di oltre 230 Q.li annui di frutti secchi. La coltivazione del gelso non vi ha più l'importanza dei tempi passati. Occupa circa 70 ettari (1930) e dà una produzione di circa 9000 Q.li annui, che è però soggetta a forti variazioni di anno in anno.

Insomma, la flora della circoscrizione non potrebbe essere più varia, ma le produzioni unitarie delle piante coltivate — fatta eccezione per quelle ortive — sono piuttosto basse e l'economia rurale del territorio non è troppo solida. Diversi fattori contribuiscono a renderla tale, tutti fra loro concatenati: ma il principale fra essi risiede nella estrema deficienza dell'acqua, che fa sentire le sue conseguenze anche nel campo zootecnico.

Dal censimento 1926 la consistenza numerica del bestiame risultò come appresso costituita.

Le annate siccitose del 1927 e del 1928 causarono una forte diminuzione nel patrimonio zootecnico, particolarmente nei bovini e nei suini: diminuzione che persiste tuttora.

Fra i bovini vi predominano quelli di razza lattifera a base di sangue svitto. Gli asini, i muli e i cavalli sono particolarmente impiegati per il trasporto del latte e dei prodotti orticoli sui mercati di smercio (Trieste). Suini, ovini e caprini non vi hanno grande diffusione; dimodochè, in complesso, se dall'allevamento del bestiame può derivare un non trascurabile cespite di rendita in periodi non di crisi, non è esso il maggiore nè il più importante, stando molto al disotto di quello sia pure incostante offerto dalle culture intensive di viti, olivi e piante erbacee (ortive in particolar modo). L'economia agraria del territorio si fonda insomma assai più sulle culture arboree da frutto e su quelle ortive che non sull'industria zootecnica che, stante le condizioni ambientali, non può aspirare a grandi progressi.

S P E C I E	Numeri assoluti (capi)	% abitanti presenti	Per Ha.	
			di S. P.	di S. L.
Bovini (1)	5.668	9,77	0,16	0,54
Cavalli	663	1,14	0,02	0,06
Asini	3.192	5,50	0,08	0,30
Muli e bardotti	304	0,53	0,01	0,03
Suini	5.090	8,78	0,14	0,50
Ovini	2.521	4,35	0,07	0,24
Caprini	855	1,47	0,02	0,08

(1) Di cui: 794 sono buoi, 3598 vacche e 1276 vitelli.

Fra le industrie trasformatrici dei prodotti diretti del suolo, quella svolta a mezzo di due cantine sociali, di cui una a Capodistria e una a Pirano, l'altra svolta attraverso una fabbrica di conserva di pomodoro pure in Capodistria, trasformano notevoli quantità di prodotti. Negli anni buoni la fabbrica di conserve può produrre fino a 1400 Q.li di estratto di pomodoro concentrato nel vuoto, ottimo per qualità e particolarmente apprezzato sui mercati cecoslovacchi, austriaci e jugoslavi. Ma gran parte dell'uva prodotta è ancora vinificata dai singoli agricoltori con metodi più o meno primitivi. Anche l'industria olearia non vi ha grande sviluppo: i frantoi, di massima azionati da animali, sono attivi per poche settimane e provvedono all'estrazione dell'olio per conto dei contadini.

* * *

Nelle aziende delle plaghe ad economia agraria prevalentemente ortofrutticola, il grado di attività culturale è molto elevato, in conseguenza del frazionamento spinto della proprietà fondiaria, della mancanza di forme cooperative che potrebbero agevolare l'impiego di macchine motrici e operatrici, e della scarsa disponibilità di capitali da parte dei coltivatori-pro-

prietari: i quali sono quindi costretti a dare agli ordinamenti culturali la massima attività e la minima intensità di esercizio. D'altra parte trattasi frequentemente di piccoli appezzamenti che non consentono di essere lavorati che con strumenti a braccia, e di culture tipicamente attive. Il grado di intensità fondiaria è invece qua e là notevolmente elevato per effetto dei capitali investiti in impianti arborei.

Il grado di produttività agraria-forestale dei terreni non è così elevato come potrebbe immaginarsi. Si vedano gli estimi catastali qui sotto riportati e riferiti al 1930:

M A N D A M E N T I	I m p o n i b i l e	
	Complessivo Lire	Per Ha. Lire
Capodistria	942.256	37
Pirano	695.429	71
Circoscrizione	1.637.685	46

Il più elevato reddito imponibile per il mandamento di Pirano sta in relazione al fatto che della sua superficie produttiva, oltre il 50 % è occupata dai seminativi (semplici e arborati) e oltre il 6 % da culture specializzate di piante legnose (vigneti); mentre nel mandamento di Capodistria, le culture estensive (silvo-pascolive) vi hanno assoluta prevalenza, i seminativi vi occupano circa il 16 % della S.P. e le culture legnose specializzate meno del 4 %.

Dimodochè anche il grado medio di attività aziendale subisce notevoli variazioni da mandamento a mandamento; la quantità media di mano d'opera richiesta da un ettaro di superficie produttiva, è insomma molto maggiore nel mandamento di Pirano con economie aziendali a carattere prevalentemente orticolo-frutticolo.

* * *

Gli stretti rapporti che intercedono fra attività agraria, industriale e commerciale ci obbligano a far cenno anche di queste ultime: cenno che acquista particolare importanza dato che le classi lavoratrici terriere debbono spesso cercare fuori dell'agricoltura supplementi di lavoro e di reddito.

L'artigianato e la piccola industria rappresentano le forme predominanti dell'attività industriale: hanno scarso valore economico e tanto l'uno che l'altra vanno soggetti a frequenti stasi di lavoro e non usufruiscono che eccezionalmente di forza motrice. Fra le industrie medie e grandi che meritino particolare menzione citiamo: quella di conservazione e lavorazione del pesce, la quale, fiorentissima prima della guerra, subì un completo ri-

stagno durante la medesima in conseguenza dell'esodo dei pescatori per servizio militare o verso i tristi campi di concentramento; attualmente ha ripreso la sua attività e Isola d'Istria è il suo centro più importante che occupa mediamente 880 operai, producendo oltre 10 milioni di scatole di prodotto; quella della pesca a carattere esclusivamente costiero, male organizzata e individualista e da cui la precedente strettamente dipende, è particolarmente attiva nei centri di Isola d'Istria e di Capodistria, ma può aspirare a maggiori sviluppi; ad aumentare i suoi redditi concorrono decisamente quelli delle peschiere, appartenenti a privati o ad Enti morali (Mense vescovili, Municipi) e prese in affitto da consorzi di pescatori; fra esse particolarmente importante è quella di Pirano. E' da notare che proprio alla pesca, particolarmente a quella estiva, si dedicano non pochi agricoltori onde arrotondare gli scarsi redditi terrieri.

(CENSIMENTO 15 OTTOBRE 1927).

COMUNI	Industria						Commercio					
	Esercizi			Addetti			Esercizi			Addetti		
	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti
Capodistria . . .	183	22,0	4,13	754	21,5	50,8	258	28,1	5,83	466	33,7	36,0
Erpelle-Cosina . . .	40	4,8	0,51	118	3,4	43,5	46	5,0	0,59	69	4,9	25,5
Isola d'Istria . . .	175	21,1	5,97	1391	39,6	140,8	182	19,8	6,21	244	17,6	24,7
Maresego	19	2,3	0,51	28	0,8	7,7	24	2,6	0,65	33	2,4	9,0
Monte di Capodistria	38	4,6	1,01	47	1,4	9,7	19	2,1	0,51	28	2,0	5,7
Pirano	264	31,7	3,31	1038	29,5	62,0	245	26,7	3,05	398	28,8	23,7
Villa Decani	112	13,5	1,41	135	3,8	18,8	144	15,7	1,81	145	10,6	20,2
Totale	831	100—	2,16	3511	100—	59,5	918	100—	2,38	1383	100—	23,5

Nella circoscrizione, e precisamente a Pirano, sono le uniche saline — di proprietà demaniale — esistenti nell'Istria. Le industrie del legno e affini hanno importanza trascurabile: è anzi da rilevare la vita stentata della classe dei falegnami, dovuta alla forte crisi dell'industria edilizia; da notare sono gli esercizi (squeri) per la costruzione e riparazione di barche e navi in legno da pesca e da trasporto siti a Pirano, Isola d'Istria e Capodistria: non impiegano forza motrice, ma mano d'opera ottima tanto che agli squeri istriani ricorrono anche le regioni dell'altra sponda. Nel campo dell'industria chimica, unico esercizio industrialmente e commercialmente organizzato è lo stabilimento industriale di Pirano fondato nel 1865, nel quale si ottengono saponi al solfuro, soda cristallizzata, lisciva liquida, olio di sansa e bisolfuro di carbonio. Occupa in media 30 operai e impiega energia elettrica fornita dalle officine elettriche del Comune.

Le industrie connesse con l'agricoltura (bachicoltura, industrie forestali, stazioni di monta, noleggio di macchine agricole) non rivestono che scarsa importanza poichè si tratta: di umili esercizi di carbonai che producono con sistemi primitivi il carbone vegetale, di alcune pubbliche stazioni di monta e di alcune piccolissime imprese che noleggianno macchine agricole.

L'attività commerciale, ancor più scarsa di quella industriale, ha pure per caratteristica il bassissimo numero di addetti (1-2) per esercizio.

Manca insomma nella circoscrizione una vera attrezzatura commerciale. Costituiscono oggetto di commercio gli animali vivi e le carni fresche che vengono quasi esclusivamente smerciati nell'interno della provincia; e poi pesce e vino che trovano facile sbocco sui mercati di Trieste e di Fiume, legna da fuoco che è prevalentemente collocata nelle città costiere dell'Italia settentrionale, latte e prodotti orto-frutticoli che dalle zone di Pirano, Isola d'Istria e Capodistria si riversano a Trieste.

Per gli altri generi alimentari e gli altri articoli, il commerciante deve ricorrere all'importazione da Trieste o da altre provincie del Regno.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

La superficie produttiva risulterebbe ripartita come al seguente prospetto fra le singole categorie di proprietari:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Comuni	5.746	16,17	64	0,60	4.257	31,86	1.425	12,23
Persone fisiche private	29.794	83,83	10.467	99,40	9.105	68,14	10.222	87,77
Totall	35.540	100 —	10.531	100 —	13.362	100 —	11.647	100 —

Son dunque i Comuni e i privati che si ripartiscono la totale superficie produttiva. I comuni di Erpelle-Cosina e Villa Decani posseggono complessivamente 5248 ettari, mentre 472 ettari sono ripartiti fra i comuni di Monte (405 Ha.) e Maresego (67 Ha.) Dei 64 ettari di superficie lavorabile 49 appartengono al comune di Monte, 11 a quello di Capodistria e 4 a quello di Erpelle-Cosina. I beni comunali, pascolivi e boschivi, risultano *non gravati di usi civisi concessi in base a titoli (privati o di carattere feudale), ma*

usati da taluni cittadini frazionisti a proprio vantaggio e con la tolleranza dei comuni stessi. Boschi, pascoli e prati-pascoli di proprietà comunale sono per la massima parte deteriorati, ma suscettibili di miglioramento. Fra i boschi, i cedui di quercia e cerro prevalgono sugli alti fusti e questi sui cedui composti.

Dal prospetto risulta che la S. L. è distribuita quasi tutta fra i privati, ai quali di regola i comuni affittano anche i pochi ettari lavorabili di loro proprietà. Dimodochè, riferendo i rapporti contrattuali alla sola S. L., ci riferiamo implicitamente a quelli interessanti la proprietà privata.

In merito al frazionamento fondiario, le seguenti cifre rilevate dalle solite tabelle delle variazioni catastali ci dimostrano come esso si manifesti e quale sia la sua tendenza:

MANDAMENTI	Ditte				Particelle					
	al 30-6-1920		al 30-6-1930		al 30-6-1920			al 30-6-1930		
	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni partic.	N. parti-celle per Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni partic.	N. parti-celle per Ditta
Capodistria	15.942 (100)	1,7314	14.921 (93,6)	1,8490	144.254 (100)	0,1913	9,0	146.766 (101,7)	0,1880	9,8
Pirano	7.176 (100)	1,5192	8.209 (114,4)	1,3280	46.085 (100)	0,2365	6,4	48.143 (104,4)	0,2265	5,9
Circoscrizione . . .	23.118 (100)	1,6655	23.130 (100)	1,6647	190.339 (100)	0,2023	8,2	194.909 (102,4)	0,1980	8,4

La differenza notevole esistente fra la superficie media di ogni Ditta nei due mandamenti della circoscrizione, è dovuta al fatto che la superficie produttiva di proprietà comunale manca nel mandamento di Pirano. Resta comunque caratteristica comune per i due mandamenti, l'estremo frazionamento della proprietà fondiaria pur considerando che il numero delle Ditte non corrisponde a quello dei proprietari terrieri.

E poichè le cifre si riferiscono alla superficie territoriale, comprendente boschi, pascoli e improduttivi, estesi tanto nel mandamento di Capodistria come in quello di Pirano, non è difficile convincersi come la superficie media coltivata appartenente ad ogni Ditta debba essere molto inferiore ad un ettaro. Dividendo infatti la S. L. per il numero delle Ditte, risulterebbero mq. 4553 di superficie media lavorabile per ogni Ditta.

Le cifre relative alle particelle ci attestano pure un certo grado di dispersione fondiaria, dipendente oltre che dalle continue divisioni ereditarie, da necessità economico-aziendali. Difatti nella zona, che fu soggetta al dominio veneto, non ci consta alcun tipo di maggiorasco che ponga limiti al frazionamento fondiario; d'altra parte il contadino tende a possedere una parte di pascolo ed una di bosco, seminativi, vigneti, oliveti e, in fondo alle valli, anche qualche appezzamento a prato-pascolo.

Il prospetto ci attesta altresì che il frazionamento fondiario tende ad aumentare nel mandamento di Pirano, mentre ha manifestato, nel decennio considerato, una non trascurabile diminuzione nel mandamento di Capodistria, tanto da non far subire alcuna modificazione al numero delle Ditte della circoscrizione. Così pure la tendenza ad ulteriori particellamenti si rende più manifesta nel mandamento di Pirano che non in quello di Capodistria.

Nel corso dell'anno 1929-30 il numero delle Ditte è passato come da 100 a 100,7 nel mandamento di Capodistria e come da 100 a 102 in quello di Pirano; quello delle particelle come da 100 a 99,98 e come da 100 a 100,2 rispettivamente nei due mandamenti: dimodochè la tendenza ad ulteriori frazionamenti persiste più spiccata lungo la costa Piranese che non su quella Capodistriana.

Fra il giugno 1929 e il giugno 1930, furono eseguite ben 11.545 volture catastali, ripartite come appresso fra i due mandamenti:

MANDAMENTI	Volture catastali	
	Numeri assoluti	% delle Ditte presenti al 1929
Capodistria	10.766	72,7
Pirano	779	9,6
Circoscrizione	11.545	50,3

Non potremmo quindi immaginare un più elevato grado di mobilità della proprietà, che, nell'anno considerato, raggiunse veramente un massimo nel mandamento di Capodistria, senza dar luogo nè ad una notevole diminuzione nè ad un notevole aumento delle Ditte: sicchè è da concludere che le volture catastali in parola ebbero per oggetto o particelle di terreno o interi possessi e dovettero quindi in massima condurre o ad ingrossamenti di piccole proprietà esistenti con conseguenti rimpicciolimenti di altre, o a permutate volontarie (ricomposizione dei fondi frammentati).

Le informazioni direttamente assunte presso tecnici e dirigenti, conoscitori consumati della zona, ci portano a fissare le seguenti cifre in rapporto alla distribuzione della S. L. fra i singoli proprietari: cifre che vogliono essere sempre largamente approssimative:

	Ha.	%
Proprietà minori di Ha. 2 (1)	6.845	65
" da Ha. 2 a 10	3.370	32
" " " 10 a 50	316	3
" " " 50 a 200	—	t
Totale	10.531	100

(1) Moltissime da 1/4 di Ha. a 1 ettaro.

La piccolissima e la piccola proprietà costituirebbero dunque le basi del regime fondiario del territorio, nel quale vige pure qualche media proprietà condotta a colonia parziaria pura.

La diffusa cultura degli ortaggi, se permette una razionale organizzazione anche alle piccolissime aziende (proprietà minori di 1 ettaro), non sempre consente redditi tanto elevati, nè ha tale capacità di assorbimento di lavoro da rendere autonome le famiglie lavoratrici, le quali trovano spesso sufficiente complemento di reddito e di lavoro, nello sfruttamento di terreni boschivi e pascolivi che normalmente si aggiungono alla superficie lavorabile o in quelli di proprietà dei Comuni. Comunque i piccoli e piccolissimi proprietari non autonomi risultano largamente diffusi anche in questa zona, che deve quindi offrir loro, con la pesca e altre forme di attività industriale, i mezzi onde integrare gli scarsi redditi terrieri. Sono insomma, e in definitiva, il numero dei componenti atti al lavoro delle singole famiglie e l'attività delle culture che decidono della autonomia delle imprese terriere lavoratrici.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Può ritenersi che la *proprietà imprenditrice* si estenda sul 98 % della S. L., quella *non imprenditrice* sul rimanente 2 %. Sono le limitate superfici lavorabili di proprietà comunale che, congiunte ad altre di proprietà borghesi, costituiscono oggetto di piccole e piccolissime affittanze coltivatrici a carattere spesso particellare, alle quali ricorrono gli stessi piccoli proprietari coltivatori onde aumentare la base territoriale dell'impresa e rendersi quindi più autonomi.

La proprietà imprenditrice risulterebbe ripartita fra la forma *coltivatrice* (94 % della S. L.) e quella *capitalistica* (4 % della S. L.); manca la forma intermedia *capitalistico-coltivatrice*, in quanto lo scambio d'opera evita qualsiasi ricorso a mano d'opera salariata.

Nonostante la ricca cultura ortofrutticola, piccole e piccolissime sono da ritenersi le proprietà coltivatrici di singoli contadini, fra le quali, quelle *autonome* abbracciano circa il 73 % della S. L. e quelle *non autonome* circa il 21 %.

In rapporto alle proprietà imprenditrici capitalistiche, crediamo di poter ritenere che pochissime di esse siano *medie* e moltissime *piccole* e non autonome nel senso più volte spiegato.

3 — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Trattasi di rapporti pochissimo diffusi, in quanto riferibili ai pochi esempi di imprese capitalistiche nella proprietà appoderata. Fra proprietari imprenditori capitalisti e singoli lavoratori (famiglie lavoratrici) si stabiliscono rapporti di colonia parziaria pura (mezzadria).

Il colono mezzadro riceve cioè in consegna il podere costituito spesso da più appezzamenti distaccati, normalmente provvisto di casa colonica e privo di acqua potabile; la superficie poderale varia fra 5 e 10 ettari dei quali 1/2 coltivati e 1/2 a pascolo e bosco. Ma in molti casi anziché di interi poderi si tratta di piccoli appezzamenti lavorabili (1/4 a 1/2 ettaro) affidati a contadini (che possono anche essere piccoli proprietari coltivatori) i quali assumono la figura economica di *partitanti* nel senso che, a titolo di compenso del lavoro da essi fornito, ricevono una quota parte del prodotto della cultura o delle culture a vantaggio delle quali il lavoro stesso fu esplicato.

Le clausole regolatrici dei rapporti fra proprietari e coloni mezzadri, variano da azienda ad azienda in rapporto agli ordinamenti produttivi applicati: si vedano in proposito le notizie al capitolo « Modalità contrattuali » che vogliono più particolarmente riferirsi alla circoscrizione costiera occidentale (1).

Da quanto si è fin qui riferito possiamo anche dedurre che fra tre sole categorie è diviso il lavoro rurale: contadini-proprietari, contadini-affittuari, coloni e partitanti; possiamo aggiungere la categoria dei famigli (operai fissi, servi) che taluni piccoli o medi contadini proprietari tengono a loro servizio.

E volendo fissare in percentuali della S. L. il lavoro fornito da ciascuna di esse categorie, si possono indicare le seguenti:

sul 94 % della S. L. da proprietari e famigliari
» 2 » » » » affittuari » »
» 4 » » » » coloni e partitanti e famigliari

Le quali vogliono sempre essere largamente approssimative per le ragioni più volte esposte. Abbiamo incluso il lavoro dei famigli in quello dei proprietari e famigliari in quanto sono essi da considerarsi membri di famiglia e non estranei ad essa (2).

(1) Il sommario censimento aziendale austriaco del 1902 rilevò che nell'Istria nord occidentale (Capodistria) per ogni 100 aziende agrarie, 97 erano fatte valere dagli stessi proprietari (proprietari-coltivatori), 2 condotte ad affitto e 1 a colonia parziaria. Non possiamo evidentemente confrontare queste cifre con quelle citate nel testo, in quanto riferite al numero delle aziende anziché alla S. L.: valgono comunque a dimostrarci che da quell'epoca ad oggi non ha molto variato la configurazione della conduzione aziendale.

(2) Il più volte citato censimento aziendale del 1902 ci porta le seguenti percentuali (per ogni 1000 persone occupate nelle aziende agrarie forestali):

953 imprenditori e famigliari;
3 capo uomini sorveglianti;
20 servi-famigli;
24 giornallieri.

Non sono esse confrontabili con quelle da noi fissate, per ragioni già note: lasciano inoltre non pochi dubbi sulla loro interpretazione.

4. — Tipi economici di impresa terriera

Si possono fissare nei seguenti:

a) *piccole imprese lavoratrici integrali*: hanno le stesse caratteristiche economiche di quelle della circoscrizione collinare-litoranea della provincia di Trieste; sono esse quasi tutte su terra propria, pochissime su terra altrui o su terra propria e altrui. Del loro complesso le *autonome* comprendono circa il 74 % della S. L., le *non autonome* il rimanente 22 % e ciascuna di esse ha una superficie lavorabile che oscilla fra 0,5 e 2 ettari, ai quali si aggiungono normalmente pascoli e boschi; sicchè trattasi sempre di imprese ad economia mista: agrario-pastorale-forestale.

Di regola, le imprese lavoratrici di piccoli e medi proprietari e quelle di proprietari-affittuari sono fornite di proprio bestiame (prevalentemente da reddito e subordinatamente da lavoro) e di propri attrezzi rurali che non sempre sono sufficienti ai bisogni dell'azienda; quelle che mancano di attrezzi o li posseggono in misura insufficiente, se li provvedono prendendoli a nolo da appositi esercizi contro pagamento in denaro, o in prestito da altri agricoltori contro corresponsione in mano d'opera. I fondi di tali imprese sono normalmente sprovvisti di abitazione per la famiglia lavoratrice che è quindi costretta ad abitare fuori dell'azienda in casa generalmente propria o, assai raramente, presa in affitto. I fondi, costituiti da appezzamenti talvolta dispersi, sono invece provvisti di ricoveri in secco (trulli) che servono di precaria abitazione al guardiano e al cane nei periodi di mietitura e di vendemmia;

b) *piccole imprese lavoratrici parziarie* (di coloni mezzadri e partitanti); anche di esse si hanno pressochè gli stessi tipi che rileveremo per la circoscrizione adiacente della provincia di Trieste: sicchè sono a ripetersi le stesse considerazioni e da fare gli stessi rilievi.

L'ampiezza aziendale di ciascuna varia da caso a caso: sono rare quelle che hanno più di 3 ettari di S. L. (*autonome*), più frequenti quelle con circa 2 ettari (*autonome* e *non autonome*) e frequenti pure quelle con S. L. minore di 1 ettaro (partitanze non autonome): queste ultime sono generalmente appendici delle imprese integrali del gruppo precedente. Alle S. L. indicate si aggiungono normalmente terreni boschivi e pascolivi. Come dicemmo, mancano spesso di casa colonica che il colono o il partitante possiede in proprio o prende in affitto a sue spese. Coesistono con esse sullo stesso terreno le:

c) *piccole imprese capitalistiche individuali* in terra propria (piccolo proprietario capitalista); queste, e quindi parte delle precedenti, sono normalmente provviste di bestiame, che è messo quasi sempre dal proprietario capitalista, raramente da esso e dal colono, e di macchine e attrezzi che sono messi in parte dal colono e in parte dal proprietario conduttore;

d) *grandi imprese capitalistiche individuali* in terra propria (grande proprietario capitalista) costituite da più poderi dati a colonia parziaria o da più appezzamenti dati a partitanza a più famiglie lavoratrici; sono grandi in questo senso e non in altri e non sempre sono *autonome* in quanto il proprietario capitalista ha altre fonti di reddito. Bestiame e macchine di maggior costo sono immessi di regola dal proprietario: il mezzadro, che solo eccezionalmente può godere della casa colonica sul fondo, provvede i soliti attrezzi minuti. Fan parte della loro superficie aziendale terreni coltivati, terreni a pascolo e a bosco, sicchè han sempre ordinamenti economici attivo-intensivo-estensivi;

e) *grandi imprese capitalistiche* di Comuni in terra propria con carattere silvo-pastorale. Quando però si consideri che i beni fondiari di esse (patrimonio comunale) sono direttamente goduti dagli abitanti del Comune, più che di grandi imprese capitalistiche trattasi di *grandi imprese lavoratrici collettive* su terra altrui.

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

All'impresa di fabbricazione della conserva di pomodoro, che in certo qual modo è da considerarsi strettamente connessa con l'agricoltura, alle due cantine sociali di Pirano e Capodistria e a qualche piccola impresa di lavorazione boschiva, si aggiungono alcune imprese armentizie di allevamento pecore nel comune di Erpelle-Cosina. Sono invece scomparse le piccole imprese di distillazione per causa del fisco che ha tolto loro ogni convenienza economica.

6. — Classificazione dei rurali.

In base a quanto fin qui è stato esposto, risulterebbero presenti le stesse categorie professionali agricole del gruppo *Imprenditori contadini* indicate per la circoscrizione confinante della provincia di Trieste: mancherebbe soltanto la categoria degli *imprenditori-contadini non proprietari* del fondo con impresa integrale stabile collettiva su terre non lavorabili, in quanto mancherebbero gli usi civici. Predominante su tutte le altre è sempre quella degli *imprenditori contadini* con impresa integrale, stabile, individuale su terra lavorabile e non lavorabile.

Si aggiungerebbero inoltre:

a) *imprenditori capitalisti proprietari del fondo* con impresa individuale parziaria: alcuni di essi sono autonomi ed altri non autonomi;

b) *imprenditori armentizi* limitati al comune di Erpelle-Cosina;

c) contadini non imprenditori e neanche propriamente salariati (famigli), i quali sono però alquanto diminuiti rispetto ai tempi passati.

Se qualche contadino non imprenditore, salariato fisso o salariato avventizio, esiste nella circoscrizione è adibito quasi esclusivamente alla sorveglianza del bestiame al pascolo.

Per considerazioni già fatte, le categorie professionali indicate non sono tutte pure, in quanto per alcune di esse è da tener presente un tal groviglio di occupazioni integrative di quella terriera e a carattere stagionale che ne rende pressochè impossibile una specifica ed esatta definizione: sono insomma unità più o meno eterogenee dal punto di vista della loro attività economica, che costituiscono quando l'una e quando l'altra delle indicate categorie professionali.

X. — CIRCOSCRIZIONE COSTIERA OCCIDENTALE.

COMUNI: *Barbana d'Istria, Canfanaro, Cittanova d'Istria, Dignano d'Istria, Orsera, Parenzo, Pola, Rovigno d'Istria, Sanvincenti, Umago, Valle d'Istria, Verteneglio.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

A rigor di termini, oltre i comuni suindicati, sarebbero da comprendersi nella circoscrizione, che abbiamo fatto coincidere con la zona agraria omonima, anche alcuni tratti dei comuni di Buie, Visignano e Visinada; mentre vi si dovrebbero escludere i tratti più settentrionali dei comuni di Barbana e Sanvincenti. Comunque i confini da noi scelti non alterano la natura del lavoro che vuol essere prevalentemente descrittiva e non monografica.

Misura una superficie territoriale di Ha 111.714 dei quali Ha. 107.954 sono produttivi, ed è tutta compresa nella regione marittima (Istria rossa) che si adagia fra quella pedemontana e il mare. Si può anche considerare racchiusa in un triangolo rettangolo avente per vertici P. Salvore, S. Agnese sul Canale d'Arsa e Capo Promontore. Si presenta come un pianoro leggermente ondulato che dalla costa si eleva grado grado verso l'interno con altitudini che non arrivano ai 400 metri, fino a congiungersi alla regione pedemontana. Due caratteristiche insenature — oltre alle altre numerose — ci offre la frastagliatissima costa: quella della Val di Torre nella quale sfocia il Quietto e quella del canale di Leme che si inoltra verso l'interno per alcuni chilometri.

Dal punto di vista geologico, la struttura di questa parte dell'Istria è eminentemente calcarea (carsica) e se alla superficie il territorio non fosse in gran parte ricoperto da uno strato più o meno potente (anche di 7 m. presso Salvore) di terreno rosso siderolitico di origine idro-termale, la zona sarebbe addirittura inabitabile, mentre per effetto di esso è la più sviluppata della penisola dal punto di vista agrario. La terra rossa di cui trattiamo, ricca di ossidi ferrici e della quale i Romani si servirono come materiale da pavimenti e per estrarne sostanze coloranti, soggetta come è a riscaldarsi durante la stagione estiva, espone le culture ai danni frequenti della siccità che in modo particolare si manifesta in questa parte della provincia.

La circoscrizione è attraversata nella sua parte settentrionale da un breve tratto del più grande fiume che abbia l'Istria: il Quieto; il quale nasce nella zona pedemontana arenaceo-marnosa, presso l'ingente, raccoglie le acque del Brazzana e del Bottonega e dopo un percorso di circa 50 Km. si getta nel porto omonimo. E'interessante notare come sia esso l'unico fiume che mantenga il suo corso superficiale nel terreno cavernoso della zona marittima: ciò è dovuto all'impermeabilità dei terreni alluvionali arenaceo-marnosi da esso stesso formati e percorsi nell'attraversarla. Ai tempi di Roma era navigabile nel suo corso inferiore e le sue rive rigurgitavano di vita e di movimento; poi, in seguito ad abbandono, i continui depositi fluviali cagionarono l'interramento dei canali; le condizioni di scolo vennero a mancare: si venne così all'impaludamento dei terreni adiacenti ed a creare l'ambiente adatto allo sviluppo del morbo malarico che, dopo ben 180 anni di studio, la volgente opera di bonifica integrale della parte valliva del fiume vuole per sempre eliminare riscattando all'agricoltura istriana circa 4.700 ettari di buon terreno alluvionale che allo stato attuale non producono che strame e legna.

Ma il germe malarico non si limita alla vallata del Quieto; si riscontra qua e là lungo tutta la zona costiera occidentale in particolare nel fondo-valle dove l'acqua ristagna, come pure è più o meno diffuso sulle marine orientali, mentre è quasi scomparso nei dintorni di Pola.

Oltre alla malaria, influiscono sulle condizioni sanitarie della zona, e in generale di tutta l'Istria, i repentini sbalzi di temperatura che, verificandosi nei mesi in cui maggiore è l'umidità predispongono gli abitanti a contrarre le febbri intermittenti. In generale il clima è mite e caldo, ma due sole stagioni si alternano: l'inverno e l'estate; la piovosità annua che si aggira sui 700-800 mm. è influenzata dallo scirocco, il quale nascendo sui deserti africani si impregna di umidità attraversando il Mediterraneo e si rovescia sull'Istria opprimendo affannosamente gli abitanti.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Ci basiamo su i due censimenti 1921 e 1931 per dedurre le cifre raccolte nello specchio che segue:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto)	126.850 (100)	113	117	122.027 (96,2)	109	113
Popolazione residente (legale)	128.125 (100)	114	118	123.493 (96,4)	110	114

Isolando dal complesso della popolazione quella dell'intero comune di Pola, troviamo densità come le seguenti:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto)	63.275 (100)	71	73	66.463 (105)	74	77
Popolazione residente (legale)	64.163 (100)	72	74	67.135 (104)	75	78

le quali sono ridotte alla metà rispetto a quelle relative alla precedente circoscrizione, e meglio ci inquadrano la situazione demografica in quanto non influenzate dalla popolazione agglomerata del capoluogo di provincia.

Nonostante un così debole carico demografico, l'emigrazione all'estero si è rilevata alquanto intensa nell'immediato dopo guerra; e anche negli ultimi anni trascorsi, per quanto molto attenuata, non ha mancato di manifestarsi. Oltre ai trasferimenti temporanei da comune a comune della zona e dai comuni di questa a quelli del Regno, si ebbero infatti 113 emigrati all'estero nel 1928 e 216 nel 1929 ai quali si contrapposero rispettivamente 78 e 55 immigrati (secondo dati della R. Questura).

Caratteristica comune anche a questa circoscrizione è l'agglomeramento degli abitanti in centri rurali come mostrano le cifre ricavate dal censimento 1921:

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente nei singoli centri . . .	111.845	88,2
" " in case sparse . . .	14.975	11,8
Totale . . .	126.820	100,0

Nel decennio 1921-31 la popolazione ha segnato un certo incremento in tutti i comuni, salvo in quello di Pola nel quale ha manifestato una notevole diminuzione (0,13 per la popolazione presente e residente) tale da fare apparire una diminuzione del 0,038 e del 0,036 rispettivamente nella popolazione presente e residente complessiva.

Gli incrementi demografici della circoscrizione, escludendo da essa il Comune del capoluogo di provincia sono stati: 0,05 per la popolazione presente e 0,047 per la popolazione residente, superiori quindi entrambi a quelli corrispondenti della zona costiera settentrionale, in particolar modo per quello relativo alla popolazione residente.

Dal punto di vista etnografico, sono le solite stirpi che concorrono a formare la popolazione. Ma gli italiani predominano di gran lunga sui serbo-

croati e sugli sloveni. Sono particolarmente accentrati nella zona di Rovigno, di Parenzo e Cittanova, mentre i serbo-croati si trovano diffusi nei comuni di Dignano, Barbana, Sanvincenti e Valle, e gli sloveni sparpagliati qua e là.

3. — Carattere economico del territorio.

Il carattere prevalentemente terriero dell'economia circoscrizionale si manifesta ancor più accentuato rispetto a quello della costiera Piranese e Capodistriana. E' esso prevalentemente agrario come possono attestarci i dati catastali qui appresso ripartiti fra i grandi investimenti e le notizie che via via daremo.

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. A. F.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati	38.704	34,69	35,90	94,16
Prati permanenti	—	—	—	—
Culture specializzate di piante legnose	2.450	2,15	2,22	5,84
Superficie lavorabile	41.154	36,84	33,12	100 —
Prati-pascoli permanenti	8.861	7,93	8,21	—
Pascoli permanenti	13.075	11,70	12,12	—
Boschi	42.777	38,29	39,62	—
Incolto produttivo.	2.037	1,87	1,93	—
Superficie agraria forestale	107.954	96,63	100 —	—
Superficie improduttiva	3.760	3,37	—	—
Superficie territoriale	111.714	100 —	—	—

Il 60 % della S. A. F. risulta dunque investito dalle culture estensive: boschi, pascoli, prati-pascoli; trattasi anche qui di boschi governati in grande prevalenza a ceduo semplice, non ricchi, in stato di non buona manutenzione e costituiti dalle stesse essenze già indicate per i cedui della costiera settentrionale; soggetti in passato a sregolato pascolo per difetto di foraggi forniti dai prati-pascoli e dai pascoli, sono attualmente in via di riassetamento per l'opera vigile della Milizia Nazionale Forestale. Ai prati-pascoli e ai pascoli si assegnano rispettivamente produzioni medie unitarie di Q.li 12 e 2,5 di foraggio normale in annate ad andamento stagionale non contrario; può ridursi la prima a meno di 3 Q.li e annualarsi la seconda in annate di grande siccità, che sono tutt'altro che infrequenti. E' in queste produzioni estremamente scarse, non compensate finora dalla produzione foraggera dei prati artificiali e degli erbai intercalari, che deve ricer-

carsi la causa del pascolo abusivo nei boschi cedui, che va quindi inteso come un frutto della miseria e non di una tendenza a distruggere il bosco che l'agricoltore istriano assolutamente non ha.

La superficie a seminativo netta da tare è ripartita fra frumento (circa 10.000 ettari), mais maggengo (circa 6000 ettari), altri cereali autunno vermini (Ha. 4000 circa di cui 2400 a orzo), patate (circa 4100 Ha.), prato artificiale di leguminose (3000 Ha.) e culture varie ortive (fagioli, ceci, lenticchie, piselli, pomodori, carciofi, cavolfiori, poponi, cocomeri); notansi altresì piccole estensioni coltivate a tabacco (circa 116 ettari), a fave da granella e a canapa da taglio. Insomma quel che di diverso spicca rispetto alla ripartizione dei seminativi in rotazione fra le singole qualità di cultura nella costiera settentrionale, è la minore superficie (circa 1500 Ha.) destinata alle culture ortive. Il frumento è particolarmente esteso nella zona costiera compresa fra Punta Salvore e Orsera, la quale costituisce il granaio dell'Istria.

Il mais diffuso un po' dappertutto potrebbe in gran parte essere sostituito dal tabacco tipo orientale, molto più resistente alla siccità. Il ciclo vegetativo delle culture cerealicole è fortemente influenzato dalla distribuzione delle piogge e le loro produzioni unitarie non si distaccano da quelle ottenute nella zona costiera settentrionale. Il mais è, pure in questa zona, esposto ai danni della siccità che può anche annullarne la produzione. Le patate più estesamente coltivate che in altre zone istriane, danno produzioni più basse rispetto a quelle ottenibili nella zona precedente (70 Q.li per Ha. in annate favorevoli, 10-20 Q.li per Ha. in annate contrarie). Pure i prati artificiali di leguminose producono per ettaro meno di quelli della zona costiera settentrionale (40-45 Q.li in annate non contrarie, 15-20 Q.li in caso opposto). Si tenta di supplire alla scarsa produzione di essi con gli erbai, ma l'intento non è sempre raggiunto.

Fra le coltivazioni arboree consociate alle erbacee nei seminativi, prendono particolare sviluppo le viti e gli olivi, mentre sono trascurabili le altre specie arboree da frutto e da foglia. Ma viti e olivi sono pure coltivati in appezzamenti a sè (vigneti e oliveti), mentre si vanno iniziando gli impianti specializzati di specie arboree a frutto polposo. I vigneti specializzati investono circa 1935 ettari, gli oliveti intorno ai 500 ettari, i frutteti circa 15 ettari.

La produzione globale media annua in vino si aggira intorno ai 132 mila ettolitri; quella unitaria (per Ha.) in uva dei vigneti specializzati intorno ai 70 Q.li La produzione globale in olio oscilla fortemente di anno in anno ed è stata fortemente falciata in conseguenza dei danni prodotti agli olivi dalle bassissime temperature dell'inverno 1928-29; prima di tale epoca si aggirava intorno ai 6000-8000 ettolitri quando la forte siccità o altre cause avverse non ne decimavano il prodotto.

Minima è ancora la produzione delle uve da mensa poichè appena arriva a superare i 200 Q.li annui. Così pure trascurabile è la produzione delle frutta secche (mandorle e nocchie) che non arriva a 250 Q.li annui; notansi però nuovi impianti di mandorli che ben si adattano alla aridità del suolo istriano.

Il gelso che occupa un'area di circa 500 ettari dà una produzione minore di quella della zona precedente ed è calcolata in circa 8000 Q.li annui di foglia che non tutta è trasformata in seta: è però soggetta ad aumentare dati i nuovi impianti.

Il quadro esposto ci dà insomma un'idea sufficiente di quanto varia sia la flora della circoscrizione, ma non è molto confortante dal lato economico sia per le scarse produzioni unitarie delle culture sia per la loro aleatorietà, sia infine per il fatto che l'economia delle imprese agrarie è principalmente fondata sul vino, ossia su di un prodotto non certo favorito dalle attuali vicende dei mercati.

La deficienza di acqua costituisce anche qui il primo fattore limitante della produzione agricola e in particolar modo di quella zootecnica: sicchè l'allevamento del bestiame non può che esser misero e per di più soggetto a forti rischi dipendenti dall'aleatorietà della produzione foraggera. Il censimento 1926 rilevò il seguente patrimonio zootecnico:

S P E C I E	Numeri assoluti (capi)	% abitanti presenti	Per Ha.	
			di S. P.	di S. L.
Bovini (1)	10.473	8,12	0,09	0,25
Cavalli	868	0,67	t	0,02
Asini	5.087	3,94	0,05	0,12
Muli e bardotti	479	0,37	t	0,01
Suini	8.302	6,12	0,08	0,20
Ovini	31.462	24,38	0,29	0,76
Caprini	2.156	1,67	0,02	0,05

(1) Di essi: 2.185 sono vitelli, 5.602 vacche, 2.686 buoi

Dal confronto delle cifre suesposte con quelle corrispondenti della precedente circoscrizione, risulta la forte inferiorità del patrimonio zootecnico di questa zona: che ha tuttavia, in confronto della precedente, un numero assoluto di capi ovini dodici volte maggiore, sicchè la densità di essi per ettaro di S. A. F. risulta più che quadrupla.

Il gregge ovino rappresenta di fatto un notevole cespite di entrata, mentre quello suino dà un reddito proporzionalmente minore a quello corrispondente della zona costiera settentrionale. Insomma il reddito derivante dal-

l'allevamento del bestiame non è il maggiore, essendo superato da quello delle culture arboree in genere.

Forti diminuzioni nel capitale bestiame ebbero anche qui a verificarsi in seguito alla siccità del 1927-28. I bovini allevati appartengono in prevalenza al ceppo romano-podolico. Il numero elevato di asini che anche qui si riscontra, risponde ad una necessità contingente: servono essi in prevalenza ai piccoli proprietari coltivatori i quali, dovendo lasciare di buon mattino le proprie abitazioni per recarsi sui luoghi di lavoro più o meno lontani, hanno bisogno della bestiola che porti loro il cibo quotidiano sulle ore del mezzogiorno. In rapporto alle possibilità di sviluppo dell'industria zootecnica, vale quanto già dicemmo per la precedente zona costiera.

L'attività trasformatrice dei prodotti diretti del suolo si concentra in particolar modo nella lavorazione dell'uva che è fatta con metodi più o meno arretrati in cantine private, o con metodi razionali in cantine sociali, delle quali ne esistono quattro funzionanti a Umago, a Cittanova, a Verteneglio e a Parenzo. Funziona altresì a Rovigno un consorzio per la lavorazione dei tabacchi levantini, mentre a Pola si ha una concessione per la stessa lavorazione. Possiamo inoltre citare l'industria di trasformazione del latte, ovino in particolare, che ha carattere prettamente casalingo, e quella di estrazione dell'olio dalle olive fatta con gli stessi sistemi vigenti nella circoscrizione precedentemente esaminata.

* * *

Quanto al grado di attività delle imprese agrarie, varia da plaga a plaga e da azienda ad azienda; è comunque sempre elevato tanto nelle aziende a indirizzo viti-olivicolo prevalente (Parenzo, Rovigno, Umago), quanto in quelle dove gli ordinamenti culturali sono più o meno equilibrati in rapporto alle culture erbacee ed arboree che li costituiscono (Dignano, Cittanova, Orsera, Umago, Parenzo ecc.). A renderlo tale concorrono: il frazionamento spinto della proprietà, comune a gran parte della zona; la scarsa disponibilità finanziaria degli agricoltori che impedisce loro di provvedersi di adeguati strumenti tecnici (macchine motrici e operatrici) anche quando l'ubicazione, la disposizione e l'ampiezza degli appezzamenti potrebbe consentirne l'impiego; la mancanza di forme cooperative. Sono insomma le stesse cause già viste altrove. Conseguentemente basso è il grado di intensità d'esercizio anche per quanto ha riguardo all'impiego di mezzi di fertilizzazione, mentre gli impianti arborei specializzati e consociati alle culture erbacee danno alle imprese un elevato grado di intensità fondiaria.

Gli imponibili catastali relativi ai singoli mandamenti della circoscrizione e aggiornati al 1930, sono quelli del seguente prospetto:

MANDAMENTI	Superficie produttiva Ha.	Imponibile catastale	
		complessivo	per Ha.
		Lire	Lire
Dignano	32.707	879.661	27
Buie d'Istria (1).	25.689	1.311.848	51
Parenzo	20.768	1.043.668	50
Pola	21.477	610.349	28
Rovigno	21.226	731.237	34
Circoscrizione	121.867	4.576.763	37

(1) Oltre i comuni di Cittanova, Umago, Verteneglio, vi sono compresi anche quelli di Buie e Grisignana.

Si ha cioè un imponibile medio unitario inferiore di ben 9 punti a quello della zona costiera settentrionale: ciò sta in relazione alle culture più ricche (orto-frutticole) che maggiormente si estendono in quest'ultima.

Notevoli differenze si rilevano pure fra gli imponibili medii unitari dei singoli mandamenti; a quello massimo di Buie corrisponde la seguente distribuzione della superficie produttiva fra i vari tipi di investimento: 35 % a seminativi semplici ed arborati, 7 % a culture legnose da frutto specializzate, 18 % a prati-pascoli e pascoli permanenti, 2 % a incolto produttivo, 38 % a boschi; a quello minimo di Dignano corrisponde quest'altra distribuzione della S. P.: 33 % a seminativi semplici e arborati, 0,9 % a culture legnose da frutto specializzate, 32 % a prati-pascoli e pascoli permanenti, 2,4 % a incolto produttivo e 31,7 % a boschi. Per cui anche per questa zona la quantità media di lavoro per ettaro di superficie produttiva (grado medio di attività) deve essere notevolmente diversa nei singoli mandamenti in rapporto alle varie percentuali dei grandi investimenti. Difatti notasi di questi una distribuzione percentuale molto simile, cui corrisponde un elevato grado medio di attività, nei due mandamenti di Buie e Parenzo; distribuzione percentuale pure molto simile, ma alla quale corrisponde un grado medio di attività molto più basso, rilevasi nei due mandamenti di Dignano e Pola; distribuzione percentuale che si distacca dalle precedenti ed alla quale corrisponde un grado medio di attività che occupa il posto di mezzo fra i due predetti, ci offre infine il mandamento di Rovigno.

Ma l'averne un carattere economico prevalentemente agrario non ci dispensa dal fare qualche cenno sull'attività industriale e commerciale, per ragioni già note.

* * *

Rileviamo dal censimento economico del 15 ottobre 1927 i dati seguenti relativi all'industria ed al commercio:

COMUNI	Industria						Commercio					
	Esercizi			Addetti			Esercizi			Addetti		
	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S. T.	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S. T.	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti
Barbana	11	0,7	0,10	21	0,2	4,0	27	1,3	0,25	27	0,8	5,2
Canfanaro	35	2,1	0,47	81	0,8	22,3	29	1,4	0,38	45	1,3	12,4
Cittanova	62	3,7	2,75	132	1,4	52,2	45	2,7	2,00	46	1,3	18,2
Dignano	154	9,3	0,89	400	4,1	35,1	212	10,6	1,22	340	9,8	29,8
Orsera	87	5,3	1,13	186	1,9	31,7	64	3,2	0,83	99	2,8	8,7
Farenzo	156	9,4	1,12	452	4,6	34,8	202	10,1	1,45	345	10,0	26,6
Pola	618	37,3	2,75	6.162	62,8	99,4	1.017	51,0	4,52	1.958	56,5	31,6
Rovigno	316	19,1	5,12	1.847	18,8	169,1	224	11,2	3,63	387	11,2	35,4
Sanvincenti	13	0,8	0,23	30	0,3	8,5	25	1,2	0,43	30	0,9	8,5
Umago	137	8,2	2,21	289	2,9	40,7	94	4,7	1,51	109	3,2	15,3
Valle d' Istria	30	1,9	0,36	113	1,2	40,6	26	1,3	0,31	40	1,2	14,4
Verteneglio	36	2,2	0,97	102	1,0	32,2	28	1,3	0,76	36	1,0	11,4
Circoscrizione	1.655	100,0	1,48	9.815	100,0	74,9	1.993	100,0	1,80	3.462	100,0	26,4

Se stabiliamo un confronto fra le cifre relative segnate e quelle corrispondenti della precedente circoscrizione, rileviamo un minor numero di esercizi industriali e commerciali per Kmq. di S. T. e maggiori percentuali di abitanti addetti all'industria e al commercio. Ma trattasi sempre di percentuali bassissime, tali insomma da conservare all'attività agricola la grandissima maggioranza della popolazione.

Differenze notevoli nelle densità degli esercizi industriali e commerciali e nelle suddette percentuali notansi fra comune e comune.

Spiccano i due comuni di S. Vincenti e di Barbana per avere la minima densità di esercizi industriali e commerciali e il minor numero di addetti all'industria e al commercio per ogni 1000 abitanti presenti; mentre si distaccano dagli altri i comuni di Rovigno, Pola e Cittanova per le loro più elevate densità di esercizi ed il loro più elevato numero di addetti all'industria su 1000 abitanti presenti, e i comuni di Rovigno, Pola e Dignano per il più elevato numero di addetti al commercio su 1000 abitanti presenti. Da notare pure che quasi il 90 % degli addetti all'industria sono accentrati nei due comuni di Pola e Rovigno che assorbono anche oltre il 66 % degli addetti al commercio.

Artigianato, piccole industrie e piccolo commercio di scarso valore economico costituiscono anche qui, salvo rare eccezioni, le forme predominanti dell'attività industriale e commerciale, e in rapporto alla loro caratteristica può ripetersi quanto abbiamo detto per quelle della costiera settentrionale.

Fra le industrie di maggior rilievo possiamo citare le seguenti: quella della pesca, alla quale attendono pescatori di professione, agricoltori ed altri; un ramo speciale di essa, l'ostricoltura, ha per questa circoscrizione particolare importanza poichè è proprio nel canale di Leme che trovasi uno dei maggiori allevamenti d'Italia. E' grosso centro di pesca Rovigno d'Istria e importanti pure quelli di Pola, Cittanova, Orsera, Parenzo e Umago. Non trascurabile dal punto di vista economico sono poi due peschiere: quella del Quieto entro il porto di Val di Torre e quella del canale di Leme, entrambe, di regola, prese in affitto da consorzi di pescatori e capaci di redditi rilevanti. In rapporto ai possibili sviluppi dell'attività peschereccia potranno essi rendersi manifesti se sarà provveduto all'istruzione del pescatore, al credito peschereccio (che permetta l'acquisto di attrezzi razionali e di motopescherecci atti a spingere il pescatore per la pesca in alto mare) e alla bonifica peschereccia.

Per l'industria delle miniere e cave non è questa la zona più intensamente sfruttata. Sono i giacimenti di bauxite situati nei comuni di Verteneglio e di Pola (Lavarigo) quelli che per quantità di materiale e per potenzialità meritano di essere citati; quello di Lavarigo primeggia sugli altri per fornire una bauxite ad alto titolo di ossido di alluminio (60-63 %), tale cioè da superare tutti quelli di bauxite fin'ora conosciuti.

Va però rilevato l'attuale scarso sfruttamento dei giacimenti summenzionati: sfruttamento che, per l'ingentissima quantità di energia che si richiederebbe per la produzione dell'alluminio puro e per il costo attuale della stessa derivata dalle provincie limitrofe, non va oltre l'escavo del minerale.

Si presentano comunque prospettive favorevoli ad una prima lavorazione del minerale per ottenere alluminio e sali secondari di alluminio, che potrebbero a loro volta permettere l'industria chimica dell'acido solforico con conseguente produzione di concimi chimici facilmente smerciabili nell'Istria e nel vicino Friuli.

Fra le cave disseminate in tutta l'Istria e fornitrici di eccellenti pietre da costruzione, da calce e da raffineria, si citano quelle di Orsera, Rovigno e Torre di Parenzo; hanno tutte per comune caratteristica, sistemi primitivi di escavazione che è fatta a braccia d'uomo senza l'ausilio di forza motrice.

Sono cause del lento sviluppo dell'industria della pietra: le alte tariffe ferroviarie, il deficientissimo servizio ferroviario e gli insufficienti mezzi di carico a Trieste. Non sarebbero quindi necessari grandi provvedimenti per agevolare lo sviluppo dell'industria e conseguente esportazione del materiale.

Fra le industrie del legno ed affini, quella di costruzione e riparazione delle barche svolta nei cosiddetti squeri è presente a Rovigno; le altre varie (falegnameria ecc.) a carattere quasi esclusivamente artigiano, conducono vita misera e sono attive soltanto dietro commissioni, non potendo i loro

prodotti competere con quelli a serie delle grandi fabbriche di Trieste e di altrove.

Particolare menzione merita la manifattura dei tabacchi che fra le industrie attive è la più importante per l'Istria di oggi: è svolta nei due centri di Rovigno e Pola, a mezzo di due concessioni per la lavorazione dei tabacchi levantini ed occupa un migliaio di operai.

Più di uno stabilimento per l'industria di conservazione del pesce e di preparazione di altri prodotti alimentari annovera infine la circoscrizione: quelli di Umago e di Fasana che impiegano mediamente 230 addetti e producono annualmente 2.400.000 scatole di prodotti conservati; il conservificio di Rovigno che dà lavoro a 45 addetti e una produzione media annua di 600.000 scatole; la fabbrica di sardine di Pola che assorbe circa 100 persone mettendo sul mercato una produzione annua media di un milione di scatole; lo stabilimento di Bagnole (Pola) con una capacità produttiva di circa 700.000 scatole e con oltre 50 operai occupati permanentemente. Una vera industria molitoria manca per ragioni già note e così pure quella olearia.

Fra le imprese per la distillazione e la fabbricazione dei liquori, quella con sede a Rovigno e l'altra con sede a Fasana (Pola) meritano pure di essere ricordate. Nel 1927 quest'ultima dette i seguenti prodotti:

300 Hl. di grappa	L. 360.000
50 " " vini, da dessert	" 25.000
40 " " sciroppi	" 40.000
36 " " liquori	" 36.000
Totale	" 461.000

In rapporto all'industria dei cantieri navali, poche cifre ci mettono di fronte all'attuale situazione: da oltre 6000 operai occupati in quel potente organismo che fu l'arsenale marittimo di Pola sotto l'ex monarchia austro-ungarica, siamo scesi gradualmente a meno di 800 addetti dopo il crollo del grande impero. Sicchè la principale fonte di ricchezza per la città e dintorni si è a grado a grado fiaccata dando luogo a quello stato non florido che è oggi caratteristico del capoluogo istriano.

Dopo una tremenda crisi, provocata dalla concorrenza germanica, e in parte attenuata mediante inasprimento del dazio doganale, ha attualmente ripreso la sua attività l'industria di fabbricazione dei lucchetti esistente a Pola e unica in Italia. Ha una capacità produttiva di circa 180.000 dozzine annue, ma in effetto non ne produce neanche un terzo poichè è ora cessata l'esportazione dei lucchetti all'estero non potendo sostenere la concorrenza germanica.

Unico nella Venezia Giulia e in tutto il Regno è il moderno e superbo stabilimento per la produzione del cemento fuso e del Portland che sorge sullo scoglio di S. Pietro a Pola. Assorbe oltre 200 operai, ha quattro forni

per la produzione del Portland e cinque per quella del cemento fuso ed è azionato da energia elettrica fornita dalla Soc. Elettrica Istriana.

Per la sua proprietà di resistere agli agenti chimici e di indurire rapidamente anche in tempo di gelo, il cemento fuso istriano ottenuto da una miscela di minerali, fra cui il più importante è la bauxite, si va diffondendo in Italia e all'estero come mostrano le cifre seguenti :

	Nel 1927		Nel 1928	
	Quintali	Lire it.	Quintali	Lire it.
Cemento fuso spedito	50.000	2.200.000	120.000	4.400.000
Cemento Portland spedito.	150.000	2.750.000	230.000	3.500.000
Totali	200.000	4.950.000	350.000	7.900.000

Dai 13.000 quintali spediti all'estero nel 1927 siamo saliti a 35.000 Q.li spediti nel 1928.

In rapporto all'attività commerciale è da ripetere quanto già dicemmo trattando della medesima nella circoscrizione precedente. Il commercio che ha per caratteristica il bassissimo numero di addetti per esercizio, si limita cioè ai bisogni locali o alla vendita fuori provincia del vino, della legna da ardere e del pesce fresco; poichè all'esportazione dei prodotti industriali (cementi, pesce conservato, bauxite, pietre ecc.) provvedono le industrie stesse.

Un cenno va pure fatto sull'industria del forestiero che è più o meno sviluppata nella stagione estiva in tutte le ridenti cittadine costiere, in conseguenza della mitezza del clima, della limpidezza del mare e delle bellezze naturali offerte dalla costa e dalle isole annesse. Brioni sull'isola omonima, è la perla fra le stazioni climatiche, e connazionali e stranieri vi affluiscono ogni anno, d'inverno e d'estate, per godervi il mitissimo clima, per ammirarvi la rigogliosa e varia vegetazione subtropica nonchè le altre bellezze offerte dall'isola, di tutto punto attrezzata per lo sviluppo dell'industria in parola.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

Le singole categorie di proprietari si ripartiscono come al seguente prospetto la superficie produttiva della circoscrizione:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscala	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Stato	1.108	1,02	114	0,27	—	—	994	2,32
Comuni	14.090	13,06	112	0,27	9.479	39,45	4.499	10,52
Altri enti civili.	376	0,35	183	0,44	28	0,12	165	0,38
Enti ecclesiastici	1.219	1,13	300	0,73	70	0,30	849	1,98
Persone fisiche private	91.161	84,44	40.445	98,29	14.446	60,13	36.270	84,80
Totali	107.954	100 —	41.154	100 —	24.023	100 —	42.777	100 —

I beni demaniali dello Stato trovansi nei comuni di Orsera (foresta di Leme - 768 Ha.), Parenzo (foresta di Vidorno - 90 Ha.) e Pola (foresta di Lisignamoro - Ha. 100 e di Liana Ha. 150); i 114 Ha. di superficie lavorabile, ripartiti fra la foresta di Leme (90 ettari) e quella di Lisignamoro (Ha. 24) sono ceduti in affitto e destinati in parte a culture erbacee avvicendate consociate a olivi e in parte a culture ortive. Pure i pascoli di natura pianeggiante sono ceduti in affitto; i boschi risultano ripartiti fra cedui semplici di rovere, leccio, carpino e corbezzolo (Ha. 293), cedui composti di rovere, cerro e pini (Ha. 665) e alto fusto di pini (Ha. 36). Notevole estensione dei beni comunali, dai quali sono stati esclusi i terreni carsici attualmente improduttivi, risulta ripartita fra i comuni di Barbana (Ha. 2708), Canfanaro (Ha. 1436), Dignano (Ha. 2424), Parenzo (Ha. 488), Pola (Ha. 4749), Sanvincenti (Ha. 847) e Valle (Ha. 1114). Fatta eccezione (1) per una ristretta superficie pascoliva (Ha. 350) che sembra liberamente goduta dai comunisti nel comune di Canfanaro, tutti i rimanenti beni comunali non sarebbero nè soggetti a libero godimento nè gravati da usi civici, bensì goduti gratuitamente dagli abitanti del luogo con la tolleranza dei comuni stessi, che vi esercitarono anche in passato una più o meno faticosa sorveglianza. Una parte notevole (1/5 circa) dei boschi comunali risulta in stato deteriorato:

(1) E l'eccezione non è da tutti ammessa.

così dicasi per i pascoli dei quali 1/3 sono deteriorati. Ad eccezione di una limitata superficie (Ha. 174) governata ad alto fusto (pini), tutti i rimanenti boschi comunali sono governati a ceduo semplice di rovere, cerro, carpino e leccio; della S. L. comunale soltanto una minima parte è coltivata a piante erbacee avvicendate e a olivi, la parte rimanente è a prato o, meglio, a prato-pascolo e tutta ceduta in affitto.

I 183 Ha. di S. L. degli altri Enti civili (Enti di beneficenza, Fondazioni) sono in parte ceduti in affitto e amministrati a conduzione diretta o a mezzadria; e così pure i 28 Ha. di pascoli; i 165 Ha. di superficie boscata sono occupati da ceduo semplice di rovere e carpino (1).

I beni ecclesiastici, dei quali alcuni ceduti in affitto, sono amministrati a mezzadria o ad economia diretta.

Ma nonostante che tutte le categorie di proprietari prendano parte alla distribuzione della proprietà fondiaria, resta sempre quella costituita dalle persone fisiche private a dominarla: dominio che si accentua in particolar modo per la distribuzione della superficie lavorabile. Sicchè i fatti che andremo esponendo, attinenti ai rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera e riferiti alla S. L., vogliono fundamentalmente riguardare i beni fondiari privati.

Ma oltre al fenomeno della distribuzione della proprietà fondiaria fra categorie di proprietari, quello attinente al frazionamento fondiario per Ditte e particelle offre non meno interesse per lo studio che andiamo conducendo. Ebbene, dalle tabelle delle variazioni catastali, rileviamo in proposito le seguenti cifre:

MANDAMENTI	Ditte				Particelle					
	al 30-6-1920		al 30-6-1930		al 30-6-1920			al 30-6-1930		
	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni partic.	N. parti-celle per Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni partic.	N. parti-celle per Ditta
Dignano.	9.585 (100)	3,4900	10.890 (113,5)	3,0823	88.456 (100)	0,3795	9,2	92.027 (104,0)	0,3650	8,4
Parenzo	6.421 (100)	3,3600	7.511 (116,9)	2,8820	42.823 (100)	0,5058	6,6	46.862 (109,4)	0,4620	6,2
Buie (1)	9.309 (100)	2,8600	10.497 (112,7)	2,5370	79.977 (100)	0,3329	8,5	85.458 (106,8)	0,3116	8,1
Pola	9.956 (100)	2,2600	12.080 (120,3)	1,8620	46.759 (100)	0,4812	4,7	51.525 (110,2)	0,4365	4,3
Rovigno	6.956 (100)	3,1600	7.477 (107,5)	2,9267	46.993 (100)	0,4655	6,8	50.287 (107,0)	0,4350	6,7
Circoscrizione	42.237 (100)	2,9880	48.455 (114,7)	2,6045	305.008 (100)	0,4138	7,2	326.159 (106,9)	0,3850	6,7

(1) Vi son compresi i Comuni di Buie e Grisignana appartenenti alla circoscrizione centro-orientale.

(1) Le poche proprietà collettive a tipo di tribù che si ritrovano presso Barbana dove abita una parte di quel conglomerato etnico balcanico maggiormente diffuso nel centro (Pisino) e nei pressi di Albona, le abbiamo incluse fra i beni di proprietà privata.

le quali ci attestano un frazionamento fondiario meno spinto rispetto a quello della precedente circoscrizione.

Le differenze rilevate fra le superfici medie di ogni Ditta nei singoli mandamenti, stanno in relazione alle estensioni delle proprietà comunali che evidentemente innalzano le cifre medie segnate. Quando poi si tenga conto che sono queste riferite alla S. T. comprendente vaste estensioni di culture estensive, di incolti produttivi e di improduttivi, si viene alla conclusione che l'area media effettivamente lavorata appartenente ad ogni Ditta, deve rimanere al disotto di un ettaro.

Supponendo difatti — e tale supposizione non va molto lontana dalla realtà — che tutte le Ditte siano proprietarie di superficie lavorabile, determiniamo in mq. 8.500 la superficie media lavorabile di ogni Ditta, che scende a mq. 5.300 nel mandamento di Pola dove peraltro massime estensioni di superficie produttiva vi possiede il comune.

In rapporto alla dispersione e al particellamento fondiario nulla è da aggiungere e nulla è da omettere a quanto abbiamo scritto dei medesimi vigenti nella zona costiera settentrionale.

Dal 1920 al 1930 notevoli si sono rivelati gli aumenti del numero delle Ditte e delle particelle in tutti i mandamenti della circoscrizione: è ciò conseguenza della mancanza di ogni mezzo che ponga limite alla divisione fondiaria, nonchè di quelle necessità economico-aziendali delle quali già facemmo cenno nella precedente circoscrizione.

Nel più prossimo breve periodo, 1929-1930, la tendenza ad ulteriori aumenti del numero delle Ditte non è stata comune a tutti i mandamenti, in alcuni dei quali è stata pressochè insensibile, mentre in quello di Dignano è stata notevole, sicchè, in definitiva, nel complesso della circoscrizione il numero delle Ditte è passato come da 100 a 100,5. Aumento pure trascurabile si è avuto nel numero delle particelle che son passate come da 100 a 100,3, al quale han però contribuito tutti i mandamenti.

Nello stesso periodo (anno catastale) si ebbero 4665 volture catastali ripartite come appresso fra i singoli mandamenti:

MANDAMENTI	Volture catastali	
	Numeri assoluti	% delle Ditte presenti al 1929
Dignano1	10,3
Parenzo	606	8,1
Buie	1.662	16,1
Pola	798	6,6
Rovigno	469	6,3
Circoscrizione	4.665	9,7

Le percentuali segnate ci dimostrano che l'immobilità del possesso non esiste neanche in questa zona costiera, la quale ci offre tuttavia gradi di mobilità della proprietà fondiaria che non sono confrontabili con quello rilevato per il Capodistriano, e alcuni notevolmente inferiori a quello proprio del Piranese (1).

In considerazione che il numero delle Ditte non ci dà, in concreto, la distribuzione della proprietà fondiaria fra i singoli proprietari, abbiamo voluto, con la scorta dei dati precitati e di notizie direttamente assunte dai competenti, fissare con approssimative cifre assolute e percentuali quel quadro distributivo come appresso, basandoci sulla sola superficie lavorabile.

	Ha.	%
Proprietà minori di Ha. 2	—	t
" da Ha. 2 a 10	39.508	96
" " " 10 a 50	1.234	3
" " " 50 a 200	412	1
Totale	41.154	100

Le *medie* proprietà si trovano tanto nei dintorni di Parenzo come in quelli di Pola e di Rovigno. Delle *grandi* — nel senso da noi inteso — non ne esistono; sicchè son sempre i piccoli proprietari privati che si ripartiscono la gran massa dei terreni lavorabili. Una differenza notevole fra il quadro distributivo suesposto e quello relativo alla circoscrizione costiera settentrionale, è messa in evidenza: alle piccolissime proprietà con imprese prevalentemente orticole del Piranesé e del Capodistriano, si sostituiscono cioè, in questa zona, le piccole proprietà coltivatrici maggiori di Ha. 2 e minori di 10: le quali sono, di regola, *non autonome* in quanto durante l'inverno, e talvolta anche in altre stagioni dell'anno, i piccoli proprietari coltivatori cercano di occuparsi come salariati in miniera o nei lavori stradali o nelle cave o nelle opere di bonifica integrale: qualcuno di essi emigra fuori provincia, ma rarissimamente come salariato in agricoltura.

La pesca costituisce poi un'attività accessoria di molti piccoli proprietari coltivatori.

Alla S. L. delle piccole e medie proprietà si uniscono, di regola, fondi boschivi e pascolivi, sicchè l'economia delle imprese terriere ha sempre carattere misto: agrario-silvo-pastorale.

Da rilevare anche che procedendo verso l'interno della penisola, la proprietà si manifesta sempre più frazionata, (aziende di 3-4 ettari compreso il bosco e il pascolo), e di non trascurabile rilievo è pure il fatto che il fondo

(1) Di rintracciare le cause determinanti i diversi gradi di mobilità della proprietà fondiaria, non è compito di questo studio: ma sarebbe un'indagine sommamente interessante.

lavorato è di norma costituito da più appezzamenti distanti uno dall'altro, particolarmente nella bassa Istria (1).

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Fatta eccezione per due casi di affitto a denaro nella zona di Parenzo e per altri pochi casi riguardanti i beni di Enti morali (Fondazioni) e di Comuni e i fondi marginali di proprietari borghesi, in tutta la rimanente S. L. la proprietà coincide con l'impresa. E volendo fissare con percentuali approssimative l'estensione dei rapporti in parola, diamo le seguenti:

Proprietà imprenditrice sul 99 % della S. L.

Affittanza imprenditrice sull'1 % della S. L.

Della *proprietà imprenditrice* si hanno presenti le due forme: quella *coltivatrice* (95 % di S. L.) e quella *capitalistica* (4 %).

La forma intermedia *capitalistico-coltivatrice* è eliminata dal vigente sistema dello scambio d'opera fra piccoli proprietari coltivatori.

Dell'affittanza imprenditrice è applicata invece la sola forma *capitalistica*: se può interessare, si ha qualche rarissimo caso nella zona di Pola e altrove in cui l'affittuario è lo stesso lavoratore (talvolta anche piccolo proprietario) che ricorre saltuariamente a mano d'opera salariata.

Le ragioni che portano ad applicare su larga scala lo scambio d'opera risiedono nei fatti già a suo tempo citati: ci dispensiamo perciò da inutili ripetizioni.

Il servo (famiglio) assunto da alcuni proprietari coltivatori non dà a questi la caratteristica di capitalisti.

Piccole, di regola, e *piccolissime* sono le proprietà coltivatrici di singoli contadini: *le autonome* occupano appena il 5 % della S.L., *le non autonome* il rimanente 90 % (2).

Medie e *piccole* sono le *proprietà imprenditrici capitalistiche*: *autonome* alcune, *non autonome* le altre.

Medie o piccole sono pure le poche affittanze imprenditrici capitalistiche.

(1) Dal citato censimento aziendale del 1902 risulterebbero i seguenti dati:

	Numero aziende Agrario-forestali	Ampiezza media per azienda
Parenzo, Istria occ. centrale	8.485	5
Pola, Istria meridionale	6.466	5

L'ampiezza venne calcolata tenendo conto dell'area soggetta a coltura, malgrado che la maggior parte delle aziende posseggano anche beni silvo-pastorali.

(2) Il fondo manca quasi sempre di abitazione per il piccolo proprietario, mentre è provvisto di un ricovero in secco (trullo più o meno modificato) che serve per il guardiano e il cane nei periodi di mietitura e vendemmia.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Nelle proprietà imprenditrici capitalistiche e nei pochi casi di affittanza capitalistica e capitalistico-coltivatrice, si stabiliscono evidentemente rapporti fra imprenditori e contadini. Sono essi applicati nella proprietà appoderata, sia l'impresa assunta dal proprietario o dall'affittuario, e solo in casi del tutto sporadici si riscontrano rapporti nella proprietà non appoderata.

Nella proprietà appoderata si hanno rapporti di colonia parziaria pura (mezzadria). Anche qui i fondi dati in consegna a coloni parziari puri non sempre sono provvisti di casa colonica e rarissimamente di buona acqua potabile: i coloni sono perciò talvolta costretti ad abitare fuori del fondo in casa propria o presa in affitto e ad usufruire dell'acqua che si raccoglie in apposite cisterne o che ristagna nelle doline. Nella zona di Parenzo, nel comune di Umago e in quello di Rovigno si hanno più casi di appoderamento della proprietà fondiaria con case coloniche nei singoli poderi che talvolta risultano però costituiti da più appezzamenti ubicati in siti diversi. Nei casi di poderi costituiti da appezzamenti di terra arabile fra loro distanti e sprovvisti di casa colonica, i rapporti che si stabiliscono fra proprietario capitalista e lavoratori manuali sono, più che di colonia parziaria, di *compartecipazione* ai prodotti delle singole culture (partitanze).

Spesso le forze lavorative delle famiglie coloniche sono esuberanti rispetto ai bisogni dei singoli poderi, per cui sono i mezzadri stessi che forniscono molta della mano d'opera avventizia alle imprese della proprietà non appoderata condotte con contadini salariati o partitanti.

L'ampiezza media dei poderi con casa colonica annessa, varia da 8 a 10 Ha., dei quali 1/2 coltivati e 1/2 a pascolo e bosco. (Vedansi al capitolo « Modalità contrattuali » le principali norme regolatrici dei rapporti fra imprenditori capitalisti e coloni mezzadri) (1).

Riassumendo, la mano d'opera risulterebbe ripartita come appresso fra le singole categorie di lavoratori:

sul 95 % della S.L. da proprietari e famigliari
» 5 » » » da coloni parziari e famigliari (compresi i com-
partecipanti alle culture)
» t » » » da giornalieri e famigliari.

(1) Il citato censimento aziendale austriaco rilevò:

per l'Istria costiera occidentale (Parenzo):
75 % delle aziende condotte direttamente;
15 % » » » a colonia parziaria;
10 % » » » in affittanza;
per l'Istria meridionale (Pola):
95 % delle aziende condotte direttamente;
4 % » » » a colonia parziaria;
1 % » » » in affittanza.

In merito alle esposte cifre valgano le considerazioni già fatte.

Da tener presente che molta parte del lavoro salariato e di quello partecipante ai prodotti delle culture, è fornito dagli stessi coloni parziari o dagli stessi piccoli proprietari coltivatori (1).

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Le notizie che precedono ci consentono di fissare i seguenti:

a) *piccole imprese lavoratrici integrali*, le quali, dal punto di vista economico organizzativo, non differiscono gran che da quelle site nella precedente circoscrizione: per cui quel che si è detto altrove riguardo ai modi di attrezzamento aziendale, vale anche per questa. Da notare solo che non si hanno qui imprese del genere su terra esclusivamente altrui, bensì sempre imprese su terra propria di natura lavorabile (fondo coltivato) e non lavorabile (boschi e pascoli) (2).

La superficie media lavorabile di ciascuna di esse varia a seconda che trattasi di imprese *autonome* (da 5 a 9 ettari) o *non autonome* (da 2 a 4 ettari). Le prime si estendono su circa il 5 % della S.L., le seconde sul rimanente 90 %.

In grande maggioranza sono provviste di bestiame da lavoro e degli attrezzi rurali necessari: soltanto in qualche parte della zona mancano di bestiame da lavoro, nel qual caso l'agricoltore ricorre al noleggio giornaliero presso altro agricoltore pagando in danaro (L. 35-40 per giornata e per paio di buoi) oppure con prestazione d'opera. In generale i piccoli proprietari coltivatori abitano in villaggi, in case di loro proprietà;

b) *piccole imprese lavoratrici parziarie* (di coloni mezzadri o di contadini compartecipanti): anche per queste valgono i rilievi e le considerazioni già fatte; la superficie media lavorabile di ciascuna mezzadria oscilla da 4 a 5 ettari ai quali se ne aggiungono altrettanti fra bosco ceduo e pascolo;

c) *grandi imprese lavoratrici collettive* su terra propria, lavorabile e non lavorabile (più famiglie riunite lavorano una determinata superficie di proprietà della comunità (tribù);

(1) Il censimento suddetto ripartì come appresso i ceti occupati nelle aziende agrarie-forestali:

(le cifre sono riferite a 1000 persone):

Z O N A	Imprenditori e famigliari	Capo-uomini sorveglianti	Servi-famigli	Giornalieri
Istria costiera occidentale (Parenzo)	956	3	30	11
Istria meridionale (Pola)	949	13	30	8
Totale	1.905	16	60	19

(2) Si ha qualche raro esempio di impresa lavoratrice su terra propria e altrui.

d) *grandi e piccole imprese capitalistiche individuali* in terra propria (grande e piccolo proprietario capitalista) o in terra altrui (affittuario-capitalista): sono in parte *autonome* e in parte *non autonome* e costituite da una o più unità poderali, o da più appezzamenti con culture a compartecipazione;

e) *grandi imprese capitalistiche di Comuni* in terra propria, a carattere silvo-pastorale, in rapporto alle quali valgono le considerazioni già fatte.

In quasi tutta la zona i proprietari diretti lavoratori allevano le pecore in piccoli greggi (10 a 60 pecore) e per proprio conto, sfruttando i pascoli propri o quelli comunali; ma tale attività non va disgiunta da quella propriamente agraria della quale costituisce un necessario complemento.

5. Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

Sono quelle che operano la trasformazione dell'uva in vino, le quali, in forma cooperativa (cantine sociali), funzionano nei comuni di Parenzo, Umago e Verteneglio. Si possono pure considerare del gruppo, quelle che in forma consorziale attendono alla lavorazione dei tabacchi levantini in Pola e Rovigno. Non ci risultano presenti altre imprese di cui all'intestazione, salvo quelle inerenti alla piccola lavorazione dei prodotti boschivi (legna da carbone).

6. — Classificazione dei rurali.

Son presenti nella circoscrizione le seguenti categorie professionali agricole:

I. — *Imprenditori contadini:*

a) *proprietari del fondo* con impresa individuale, stabile integrale su terra lavorabile e non lavorabile e in maggioranza *non autonomi*; è questa la categoria che supera, di gran lunga, tutte le altre messe insieme;

b) *proprietari-affittuari del fondo* con impresa integrale, stabile e individuale su terra lavorabile e non lavorabile e in numero limitatissimo;

c) *non proprietari del fondo* con impresa parziaria familiare stabile, o individuale precaria, su terra lavorabile e non lavorabile (coloni parziari puri e contadini compartecipanti).

II. — *Imprenditori capitalisti:*

a) *proprietari del fondo* con impresa individuale parziaria (su fondi a mezzadria o in partitanza) o integrale e parziaria su fondi condotti con salariati e compartecipanti; sono in parte *autonomi* e in parte *non autonomi*;

b) *non proprietari del fondo* con impresa come in a).

III. — *Contadini non imprenditori:*

costituiscono la categoria i pochi salariati fissi ed avventizi assunti dalle imprese capitalistiche integrali o parziarie: il salario che è loro corrisposto, è talvolta in moneta e in natura e talvolta integrato con elementi di *partitanza*.

IV. — *Contadini non imprenditori e non salariati:*

sono rappresentati dai famigli che vanno sempre riducendosi di numero; di regola percepiscono un esiguo salario (mensile, stagionale o annuale) ed in più godono l'alloggio e il vitto e in qualche caso ricevono un vestito a fine d'anno.

XI. — CIRCOSCRIZIONE CENTRO-ORIENTALE

COMUNI: *Albona, Antignana, Bogliuno, Buie d'Istria, Fianona, Gimino, Grisignana, Lanischie, Montona, Pinguente, Pisino, Portole, Rozzo, Valdarsa, Visignano d'Istria, Visinada.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Si può considerare racchiusa in un quadrilatero i cui vertici sono: Buie a sud est del vallone di Pirano, P.ta Nera sulla costa orientale istriana, M. Sega (m. 1234) sulla catena dei M.M. della Vena e Cristoglie a nord di M. Luchini (m. 418). Coincide con la zona agraria omonima e comprende quasi tutta la regione pedemontana (media, subocrina o gialla) e parte della regione montana (superiore, ocrina o bianca) dell'Istria; misura una superficie territoriale di Ha. 170.100 dei quali Ha. 163.665 sono produttivi.

Dal lato geologico, è in prevalenza di costituzione arenaceo-marnosa; ma nella parte più a nord che degrada dalla catena dei M.M. della Vena, si ripete la tipica struttura calcarea dell'altipiano carsico il quale, dopo aver occupato tanta parte delle Prov. di Fiume e di Trieste si ritrova nell'Istria meridionale. Ad eccezione della sua parte montana calcarea, nella quale le maggiori altitudini — escludendo quella del M. Maggiore (m. 1396) il cui versante occidentale fa parte della zona di cui trattiamo — oscillano fra m. 695 (M. di Mezzo) e m. 1273 (Alpe Grande), la circoscrizione è orograficamente caratterizzata da una serie di regolari filoni di colline di altitudini comprese fra 300 e 500 metri, fra le quali si sviluppano ampie vallate: quella del Quietò e dei suoi affluenti (Brazzana e Bottonega) e quella dell'Arsa che prende origine dal lago omonimo, ora in via di prosciugamento, generato dal torrente Bogliuno. Sicchè possiamo anche affermare che per la natura arenaceo-marnosa del suolo, che consente appunto lo svilupparsi di corsi d'acqua ordinari e per la relativa ricchezza di acque superficiali, sia questa la zona della provincia agrariamente migliore e adatta alle più svariate culture arboree da frutto: tutto sta nel saper regolare le acque esistenti onde renderle apportatrici di benessere anzichè fattori di depressione fisica e morale della popolazione: ed è ciò che si sta facendo con la volgente opera di bonifica integrale delle valli del Quietò e dell'Arsa, entrambe culla del morbo malarico.

In rapporto alle condizioni climatiche ed atmosferiche, qualcosa è da aggiungere a quanto si è detto nella precedente circoscrizione. Al clima mite e caldo della costa occidentale, lungo la quale la temperatura media annua

è di 14°, si va gradatamente sostituendo un clima con caratteristiche continentali (medie temperature annue 7,5-11,2) fino a giungere a quello della zona montana (Paese dei Cicci) con inverni freddissimi e ricchi di nevicata, con primavere e autunni brevi, e con estati cocenti e secche: nel solo spazio di 12 ore non son rare differenze termometriche di 8°-12°-16°. Comunque, l'instabilità del clima è comune anche a questa circoscrizione la cui piovosità variabilissima di anno in anno, non supera di frequente i 900 mm.

Non di rado violentissime grandinate, che avvengono quando il suolo è ricoperto da una sofferente vegetazione, disastrano le campagne: flagello questo che è comune purtroppo anche alle altre circoscrizioni costiere.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Dai due censimenti del 1921 e 1931 rileviamo le cifre seguenti:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente di fatto	103.365 (100)	61	63	102.137 (98,9)	60	62
Popolazione residente (legale)	105.956 (100)	62	65	105.067 (99,2)	62	64

Siamo quindi in una zona ancor più spopolata della precedente: ci dàn di ciò ragione le scarse risorse del suolo dal quale deve dipendere la vita della quasi totalità della popolazione.

L'immediato dopo-guerra fu anche per questa circoscrizione caratterizzato da un forte esodo della popolazione rurale verso l'estero e verso altri comuni del Regno. Tale emigrazione, particolarmente quella verso l'estero, ha continuato a manifestarsi anche negli ultimi anni trascorsi e in misura non trascurabile; nel 1927 si ebbero infatti 320 emigrati e 41 immigrati, e nel 1928 lo sbilancio fu ancora più grave: a 673 emigrati all'estero si contrapposero soltanto 21 immigrati.

Una differenza notevole rispetto alla precedente circoscrizione, si riscontra nella distribuzione della popolazione fra centri e case sparse: il censimento 1921 rilevò infatti:

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente nei singoli centri . . .	61.118	59,1
" " in case sparse . . .	42.247	40,9
Totale . . .	103.365	100,0

Nel corso del decennio 1921-31 una diminuzione, sia pure lieve, si è manifestata nella popolazione presente (0,012) e residente (0,008). E' essa do-

vuta al decremento demografico dei comuni di Bogliuno, Fianona, Pisino, Portole e Rozzo, poichè negli altri si sono constatati lievi incrementi.

Dal punto di vista etnografico, più stirpi si contesero e si contendono il territorio; sono gli italiani diffusi nei pressi di Buie, Grisignana, Montona, Pinguente e poi nella città di Pisino e qua e là in centri agglomerati; sono gli sloveni che spingendosi dal nord arrivano, attraverso il pianoro carsico, fino al M. Maggiore; sono i rumeni limitati a pochi villaggi sull'altopiano della Carsia e ai piedi del Monte Maggiore; e sono infine i croati e altre stirpi balcaniche più difficilmente convertibili alla latinità, che occupano gran parte dell'Istria centrale, orientale e meridionale. Il censimento del 1921 rilevò 103.219 abitanti italiani e 146 stranieri.

3. — Carattere economico del territorio.

Nonostante sia questa la zona della penisola più soggetta a sfruttamento minerario, l'economia della circoscrizione ha carattere prevalentemente terriero. Più precisamente: il carattere economico generale è prevalentemente agrario-forestale nel tratto della zona costiera orientale costituita dai comuni di Albona, Fianona e Vald'Arsa; prevalentemente agrario-pastorale nel nucleo centrale ripartito fra i comuni di Antignana, Gimino, Pisino, Bogliuno, Pinguente, Rozzo e Lanischie; ed è prevalentemente agrario nel restante territorio circoscrizionale tagliato per metà dal corso medio e superiore del Quieto.

I dati catastali raccolti nello specchio che segue ci consentono di fissare in termini più precisi le risorse dell'economia terriera.

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. A. F.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati	36.072	21,21	22,04	88,50
Prati permanenti	1.353	0,79	0,83	3,32
Culture specializzate di piante legnose	3.332	1,96	2,04	8,18
Superficie lavorabile	40.757	23,96	24,91	100,—
Prati-pascoli permanenti	19.324	11,36	11,80	—
Pascoli permanenti	36.877	21,68	22,53	—
Boschi	59.713	35,11	36,48	—
Incolto produttivo	6.994	4,11	4,28	—
Superficie agraria forestale	163.665	96,22	100 —	—
Superficie improduttiva	6.435	3,78	—	—
Superficie territoriale	170.100	100 —	—	—

Su oltre il 75 % della S.A.F. si estendono dunque boschi, pascoli e incolto produttivo. Una percentuale così elevata di territorio sottratto al campo della pura e intensa attività agraria, ci giustifica la bassa densità demografica e ci dà la prospettiva di quanto deve essere misera e fatta di privazioni la vita della popolazione. Poichè da gran parte dei boschi, prevalentemente cedui, gli abitanti traggono a mala pena la legna a loro stessi necessaria, causa lo stato di deterioramento nel quale essi si trovano, dovuto a pascolo abusivo e a tagli irrazionali eseguiti, per sopperire ai bisogni dell'esistenza, dalle generazioni passate; le quali, d'altra parte, preferendo dedicarsi all'allevamento del bestiame, furono costrette a distruggere gran parte dei boschi per trasformarli in magri pascoli. Condizioni forestali così poco soddisfacenti sono generalizzabili a tutta la circoscrizione: ne vanno esenti soltanto alcuni tratti nei quali ha potuto conservarsi l'alto fusto (Pinguente e Montona), e il ceduo composto (Istria montana). E gran parte dei pascoli che si estendono purtroppo anche in alcuni siti reputabili adatti alle culture intensive, producono troppo poco, sicchè l'agricoltore trovasi in alcune annate costretto a vendere a prezzi vili il proprio bestiame per non aver di che sostentarlo. Le produzioni unitarie medie quanto mai aleatorie, ricavabili dai prati e pascoli permanenti, appena arrivano rispettivamente a Q.li 16 e Q.li 2 e possono anche ridursi a meno di 4 Q.li e a zero per effetto della siccità. (Così avvenne nel 1928). Se in seguito a produzioni così irrisorie, l'allevatore di bestiame, pur consapevole dei danni arrecabili, si è deciso in passato e si decide tutt'oggi — contro tutte le disposizioni della Milizia Forestale — a ricorrere al bosco per sfamare gli animali, fonte precipua di reddito per gran parte del territorio, non è da condannare come spesso si dice e si scrive da parte di chi non conosce o mal conosce l'ambiente.

Ma oltre le vaste estensioni di povere culture estensive, vi ha l'incolto produttivo di natura rocciosa e acquitrinosa che, diffuso particolarmente nei comuni di Albona, Bogliuno, Pinguente e Pisino, riduce ancora la possibilità produttiva del territorio.

Dai seminativi, in prevalenza nudi, le produzioni ricavabili sono basse e aleatorie.

La produzione media unitaria del frumento (Ha. 7100 circa) oscilla fra 10 e 12 Q.li, quella della segala, dell'orzo e dell'avena (Ha. 3700 complessivi) fra 11 e 13; quella del mais maggengo (Ha. 8000 circa) è quanto mai instabile: da una produzione annullata in annate di forte siccità si può salire a 15-16 Q.li in annate favorevoli; quella delle leguminose da seme (fave, fagioli, ceci, lenticchie, piselli) (Ha. 1200 circa) è pure variabilissima di anno in anno e subisce generalmente le stesse sorti di quella del mais, mantenendosi però sempre ad essa inferiore nelle annate di produzione; quella delle patate (Ha. 4200 circa) è pure falciata nelle annate siccitose mentre può giungere ai 70 Q.li nelle annate favorevoli; quella del prato artificiale

(Ha. 4000 circa), pure assai ridotta in annate con primavera ed estati secche, oscilla fra i 40 e 50 Q.li non facendo gran difetto le piogge; tralasciamo le superfici e le relative produzioni delle altre culture avvicendate nel seminativo, non rivestendo esse particolare importanza. Alla scarsa produzione dei prati artificiali in rotazione, che occupano appena l'11 per cento della superficie lorda dei seminativi, non supplisce sufficientemente quella degli erbai intercalari, in quanto occupano una superficie di circa 150 ettari dai quali derivano in media 12.000 Q.li di prodotto fresco. Viti e olivi sono le piante arboree, consociate alle erbacee nei seminativi, che offrono maggiore interesse; delle altre essenze arboree da frutto qua là sparpagliate, i peri, i meli, i cotogni e i melagrani occupano complessivamente una superficie di circa 300 Ha.; le piante a frutto polposo e a frutto secco non arrivano ad occupare i 100 ettari e i gelsi appena investono 130 ettari.

Dalle viti dei seminativi, la produzione in vino ottenibile può arrivare ai 60.000 Q.li, mentre dagli olivi, pure in cultura promiscua, possono ricavarsi intorno ai 40.000 Q.li di olive, e dalle altre specie fruttifere consociate Q.li 13.000 di frutti: produzioni tutte queste soggette a più o meno forti variazioni per effetto dell'andamento stagionale.

Ma viti e olivi vanno pure a costituire culture specializzate; le viti su 3280 ettari, dai quali ricavansi annualmente circa 100.000 Q.li di uva e alcuni vigneti sono di recente impianto; gli olivi su 50 ettari da cui deriva un prodotto totale di 400-600 Q.li di olive. Più sviluppata che nelle altre circoscrizioni è la coltivazione delle uve da tavola il cui prodotto complessivo, in via di aumento, già si avvicina ai 1000 Q.li derivati da circa 55 ettari.

Dal gelsi la produzione in foglia che si ricava è pure in via di aumento, dati i nuovi impianti, e attualmente si aggira sugli 11.500 Q.li.

Nella parte della circoscrizione tagliata per metà dal corso del Quietto e nello stesso comune di Gimino, le coltivazioni arboree da frutto, più che le erbacee, danno una caratteristica impronta all'economia agraria che è da esse dominata; nel rimanente territorio la loro importanza è ben minore, ed è l'allevamento del bestiame che imprime all'economia aziendale la nota caratteristica. Dal censimento del 1926 rileviamo le cifre raccolte nel prossimo quadro:

S P E C I E	Numero dei capi	% abitanti presenti	Per Ha.	
			di S. P.	di S. L.
Bovini (1)	20.407	18,84	0,12	0,50
Cavalli	608	0,56	t	0,01
Asini	6.287	5,80	0,04	0,15
Muli e bardolli	175	0,16	t	t
Suini	14.474	13,36	0,09	0,35
Ovini	40.386	37,29	0,24	0,99
Caprini	1.721	1,59	0,01	0,04

(1) Dei quali: 3500 vitelli, 11709 vacche, 5193 buoi,

Il patrimonio bovino per Ha. di superficie lavorabile risulta cioè superiore a quello della circoscrizione costiera occidentale e inferiore all'altro della costiera settentrionale; l'ovino si dimostra invece lievemente inferiore a quello della prima e fortemente superiore a quello della seconda delle suddette zone costiere; quello suino, mentre si mantiene presso a poco equivalente a quello della circoscrizione costiera occidentale, rilevasi fortemente inferiore a quello della zona costiera settentrionale.

Il clima meno mite, la natura e giacitura dei terreni, nonchè i sistemi di cultura prevalentemente estensivi del tratto di costa orientale e del nucleo centrale della penisola precedentemente delimitato, fan sì che l'allevamento del bestiame debba assumervi una fondamentale importanza. E' quindi augurabile che il miglioramento dei pascoli esistenti porti ad incrementare l'esiguo patrimonio zootecnico che può e deve rappresentare la fonte di reddito più importante per la popolazione rurale.

Due razze bovine si allevano nella circoscrizione: una di origine romano-podolica ed una, ad attitudine lattifera, a base di sangue switto: la prima prevale in tutto il tratto del nucleo centrale appartenente alla regione pedemontana e nella zona divisa dal Quietto, la seconda nel tratto della regione montana e lungo la costiera orientale. L'elevato numero di asini censiti, risponde anche qui a quelle necessità già rilevate in precedenza.

Gli ovini di razza istriana sono particolarmente diffusi nel comune di Albona, che da solo ne conta 1/3 di tutti quelli della circoscrizione.

In rapporto all'attività trasformatrice dei prodotti diretti del suolo, ha essa carattere prevalentemente familiare. Non una forma cooperativa di trasformazione del latte esiste, mentre funzionano a Buie d'Istria e a Montona due cantine sociali per la lavorazione di gran parte dell'uva prodotta dalle rispettive zone. Ad Antignana esiste pure una concessione per la lavorazione dei tabacchi levantini e qua e là si fa posto all'allevamento del filugello.

* * *

Del grado medio di attività e di intensità delle imprese agrarie, può ripetersi quanto già è stato detto del medesimo per le aziende delle varie plaghe costiere: varia cioè da zona a zona in rapporto all'indirizzo prevalente dei sistemi agrari.

Da un grado elevato di attività e d'intensità fondiaria delle imprese ad economia basata sulla coltivazione della vite e dell'olivo (molte imprese della zona tagliata dal Quietto) si scende per gradi a quelli minimi delle imprese con ordinamenti estensivi, dell'interno, del settentrione e della costa orientale. Da notare tuttavia che anche in queste ultime il grado di attività culturale raggiunge limiti elevatissimi, se giudicato in rapporto alla sola super-

ficie lavorabile. Basso ovunque è il grado d'intensità di esercizio per ragioni già note.

Dal prospetto che qui sotto riportiamo, possono dedursi i vari gradi di produttività del territorio in esame:

MANDAMENTI	Superficie produttiva Ha.	Imponibile catastale	
		complessivo	per Ha.
		Lire	Lire
Albona	27.575	588.397	21
Montona ¹	29.718	1.133.352	38
Buie (1)	25.698	1.311.848	51
Pinguente	30.933	479.299	15
Pisino.	61.525	1.807.618	29
Circoscrizione	175.440	5.320.514	30

(1) Comprende, oltre i Comuni di Buie e Grisignana, anche quelli di Cittanova, Umago e Verteneglio.

Gli imponibili medi unitari rivelano chiaramente le plaghe ad agricoltura più attivo-intensiva. Da quello medio unitario della circoscrizione, si distacca fortemente, in senso negativo, quello del mandamento di Pinguente, meno fortemente quello del mandamento di Albona. Tali deviazioni rispondono ai sistemi ivi vigenti di sfruttamento del suolo. Difatti l'estensione occupata dai prati-pascoli e pascoli permanenti messi assieme corrisponde rispettivamente al 50 % e al 30 % della S.A.F. nei due mandamenti, quella boscata al 34 % e al 48 % e l'incolto produttivo al 3 % e al 7 %.

Così pure ad abbassare l'imponibile medio unitario del mandamento di Pisino concorrono i sistemi estensivi di sfruttamento applicati nei due comuni di Bogliuno e Vald'Arsa, nei quali il prato-pascolo e pascolo permanente si estendono rispettivamente sul 52 % e sul 40 % della S.A.F., il bosco sul 30 % sul 42 % e l'incolto produttivo sull'1,5 % e sul 6 %.

Conseguentemente, anche nel giudicare del grado medio di attività e di intensità delle imprese operanti entro i confini della circoscrizione, occorre tener presenti i rilievi fatti in rapporto alla ripartizione dei territori mandamentali fra le grandi categorie d'investimento.

Per meglio mettere in evidenza quanto più volte abbiamo affermato circa le risorse economiche di natura prevalentemente terriera che si offrono pure alla popolazione di questa zona, riportiamo nel prospetto che segue i dati statistici attinenti all'industria ed al commercio. (Vedi prospetto a pagina seguente).

Non potrebbero essere più concisamente dimostrativi della ancor più trascurabile importanza, rispetto alle precedenti circoscrizioni, ivi assunta

da questi due campi di attività umana che, insieme considerati, stentano ad assorbire 50 abitanti per ogni 1000 presenti: sicchè è indubbio che la quasi totalità della popolazione presente economicamente produttiva, trae dalla terra, direttamente lavorata o non lavorata, i redditi necessari ad una ben misera esistenza. Si hanno, al solito, dati statistici che più o meno diversificano da comune a comune. Spicca fra tutti il comune di Albona per la sua capacità di assorbire poco meno dei 2/3 degli addetti all'industria di tutta la circoscrizione, che risultano distribuiti in 162 esercizi (14 addetti per esercizio) ossia in poco meno di 1/5 degli esercizi industriali della circoscrizione.

(CENSIMENTO 15 OTTOBRE 1927)

COMUNI	Industria						Commercio					
	Esercizi			Addetti			Esercizi			Addetti		
	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti
Albona	162	18,3	0,78	2.311	60,0	148,0	249	20,8	1,2	371	22,4	23,7
Antignana	56	6,3	1,01	74	1,9	16,2	28	2,4	0,5	31	1,9	6,8
Bogliuno	27	3,1	0,20	83	2,1	21,7	49	4,1	0,4	59	3,5	15,4
Buie	79	8,9	1,01	222	5,7	29,5	115	9,8	1,4	145	8,7	19,3
Fianona	40	4,6	0,50	52	1,4	10,0	87	7,2	1,1	119	7,2	22,7
Gimino	47	5,3	0,54	94	2,4	15,2	55	4,6	0,7	68	4,1	11,0
Grisignana	35	3,9	0,53	70	1,8	17,3	41	3,4	0,6	62	3,7	15,3
Lantechie	23	2,6	0,21	28	0,7	6,8	43	4,0	0,4	48	2,9	11,7
Montona	61	6,9	0,69	90	2,3	13,3	56	4,6	0,6	76	4,5	11,2
Pinguente	44	5,0	0,21	97	2,6	8,8	104	8,7	0,7	127	7,6	11,6
Pisino	173	19,6	0,56	444	11,4	25,3	212	17,7	0,7	299	18,0	17,1
Portole	73	8,3	0,83	159	4,1	26,9	49	4,1	0,5	92	5,5	15,6
Rozzo	9	1,0	0,18	19	0,5	5,8	41	3,4	0,8	43	2,6	13,2
Vald'Arsa	7	0,8	0,12	11	0,3	4,5	15	1,2	0,3	15	0,9	6,3
Visignano	23	2,6	0,34	46	1,2	8,7	36	3,0	0,5	65	3,9	12,4
Visinada	25	2,8	0,38	60	1,6	11,4	11	1,0	0,2	43	2,6	8,2
Circoscrizione	884	100.—	0,52	3.860	100.—	35,7	1.196	100.—	0,70	1.663	100.—	15,4

Il relativo forte accentramento degli operai dell'industria e dei relativi esercizi nel comune in discorso, dipende dalla presenza in questo dei più importanti giacimenti di bauxite e di carbon fossile. Si citano fra i primi: quello di S. Domenica di Albona dal quale si ricavano in media attualmente circa 100.000 tonnellate di minerale impiegando in media 350 operai con un massimo di 800 nei mesi estivi; quello di Albona dal quale si potrebbero estrarre pure fino a 100.000 tonnellate, ma attualmente (1928) si ricavano circa 65.000 tonnellate di materiale impiegandovi una media di 400 operai esclusa la stagione invernale. Fra i secondi citiamo quello che si estende nella Valle

dell'Arsa e nelle alture che fanno capo a Chersano, Carpano e Vines in quel di Albona. E' il giacimento carbonifero più importante sfruttato da oltre un secolo e capace di dare un materiale (litantrace) che, per composizione e sviluppo di calorie, molto si avvicina all'antracite. Nella miniera, che può dirsi in piena efficienza, servita da 100 Km. di rete ferroviaria e tutta elettrificata, si impiegarono circa 1800 operai fino al 1927; di poi quel numero scese a 1500 in seguito al crollo subito dal prezzo del carbone inglese che si ripercosse pure sull'azienda istriana.

Attualmente (1928) la produzione ottenibile si aggira intorno alle 145 mila tonnellate di carbone. Alle sunnominate industrie estrattive seguono, per importanza, quella di lavorazione dei minerali; sempre in quel di Albona, nei pressi della baia di Valmazzinghi, funziona un importante stabilimento per la fabbricazione del cemento Portland: vi si impiegano mediamente circa 300 operai, la sua produzione nel 1928 raggiunse i 240.000 Q.li, ma la sua capacità produttiva è di circa 600.000 Q.li annui.

Pisino, Buie e Portole sono gli altri tre comuni dove maggiore è il numero degli addetti all'industria. Il territorio del comune di Pisino, oltre ad importanti giacimenti di Bauxite per la cui escavazione sono occupati attualmente oltre 50 operai e ad importanti cave di ottima pietra da costruzione (che son sparse in tutta l'Istria) il cui sfruttamento è però fatto coi sistemi accennati, possiede pure abbastanza sviluppata l'industria di fabbricazione dei laterizi.

Sulla costa orientale, Albona è centro importante di pesca, alla quale attendono pure alcuni agricoltori.

Come nelle circoscrizioni precedentemente esaminate, le industrie connesse con l'agricoltura si limitano a umili esercizi di carbonai e di noleggiatori di macchine agricole, sicchè non è ad esse che l'agricoltore non autonomo può chiedere lavoro.

In conclusione, fatta eccezione per le grandi industrie summenzionate, tutta l'attività industriale non esce fuori dai limiti dell'artigianato; e anche l'attività commerciale svolta attraverso esercizi con uno o due addetti, si limita a soddisfare i bisogni locali e, in qualche centro come Buie ed altri, alla vendita del vino e dell'olio fuori provincia.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

Dalle indagini esperite, la superficie agraria e forestale risulterebbe ripartita come appresso fra le singole categorie di proprietari:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Stato	1.404	0,86	—	—	169	0,27	1.235	2,07
Comuni	26.221	16,02	769	1,89	19.040	30,13	6.412	10,74
Enti ecclesiastici	178	0,10	—	—	156	0,24	22	0,04
Persone fisiche private	135.862	83,02	39.988	98,11	43.830	69,36	52.044	87,15
Totale	163.665	100 —	40.757	100 —	63.195	100 —	59.713	100 —

Fra i comuni di Montona e Portole sono distribuiti i beni demaniali dello Stato. La foresta demaniale di S. Marco (Montona) misura complessivamente, fra bosco e pascolo, Ha. 1325, e quella di Corneria (Portole) Ha. 79, dei quali 78 a bosco e 1 a pascolo.

Fra i comuni amministrativi, i seguenti si ripartiscono oltre i 10/11 della S.A.F. di proprietà comunale: Lanischie (Ha. 5992), Albona (ettari 5927), Bogliuno (Ha. 4502), Pinguente (Ha. 2730), Fianona (Ha. 2494), Valdarsa (Ha. 2543) e Rozzo (Ha. 474).

Sono cioè la parte settentrionale della circoscrizione e la costa orientale, entrambe a carattere economico spiccatamente silvo-pastorale, quelle dove la proprietà comunale ha più salde radici, pur non mancando negli altri comuni costituenti la plaga tagliata dal Quietò (1).

Secondo quanto ci risulta, neanche sui beni suddetti si dà esercizio di usi civi in base a titoli; anzi, i comuni della cerchia nord-orientale della circoscrizione, che sono i maggiori proprietari di beni fondiari, cedono ai villici il godimento dei pascoli dietro pagamento di una tenuissima tassa (affitto) detta *erbatico*; gli altri del centro e della zona attraversata dal Quietò, che pure posseggono beni fondiari, tollerano che gli abitanti godano gratuitamente i beni stessi.

Oltre la metà (10.135 Ha.) dei beni fondiari comunali risulta in stato deteriorato, sì da richiedere un pronto e giudizioso intervento delle auto-

(1) Soltanto il comune di Antignana non possiede beni fondiari.

rità competenti, onde evitare ulteriori deterioramenti che aggraverebbero la già critica situazione.

I sistemi di governo e di trattamento dei boschi comunali sono: il ceduo semplice, il composto e l'alto fusto; il cerro, la rovere e il carpino sono le essenze dominanti del ceduo semplice; pini, faggio e quercia quelle dominanti delle fustaie più estesamente diffuse lungo la indicata cerchia nord orientale e quasi mancanti nel resto della circoscrizione nel quale i comuni vi posseggono invece più vaste estensioni di cedui semplici e di composti delle essenze summenzionate. La non grande estensione di S. L. di proprietà comunale è ceduta in affitto ai villici del luogo, come pure in affitto sono ceduti i pascoli e i boschi del Capitolo collegiale di Montona (Ente ecclesiastico).

Non abbiamo indicato distintamente la superficie produttiva, non molto ampia, di quelle proprietà collettive (Enti civili), di cui già facemmo cenno, non possedendone i dati relativi; l'abbiamo così incorporata a quella ripartita fra le persone fisiche private; le quali, malgrado le notevoli estensioni di beni comunali, rimangono sempre dominatrici nella distribuzione della proprietà fondiaria, e in modo pressochè assoluto in quella attinente alla S. L. alla quale i fenomeni che più avanti esporremo vogliono appunto riferirsi.

Ma se di grande interesse è la conoscenza della effettiva distribuzione della proprietà fondiaria fra le singole categorie di proprietari, non meno grande interesse desta quella relativa al frazionamento e alla frammentazione fondiaria. Riportiamo perciò alcuni dati che, per quanto incompleti, si ritengono sufficienti a dare una chiara idea del fenomeno:

MANDAMENTI	Ditte				Particelle					
	al 30-6-1920		al 30-6-1930		al 30-6-1920			al 30-6-1930		
	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni partic.	N. particelle per Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni partic.	N. particelle per Ditta
Albona	7.183 (100)	4,01	8.060 (112,1)	3,57	61.294 (100)	0,47	8,5	64.719 (105,6)	0,44	8,0
Montona	10.270 (100)	3,02	11.685 (113,8)	2,65	109.088 (100)	0,28	10,6	114.727 (105,2)	0,27	9,8
Buie (1)	9.309 (100)	2,86	10.497 (112,8)	2,53	79.977 (100)	0,33	8,5	85.458 (106,8)	0,31	8,1
Pinguente	5.671 (100)	5,62	9.403 (165,8)	3,39	148.343 (100)	0,21	26,1	155.375 (104,7)	0,20	16,5
Pisino	14.136 (100)	4,53	15.749 (111,4)	4,06	242.723 (100)	0,26	17,2	247.159 (101,0)	0,26	15,6
Circoscrizione . . .	46.569 (100)	3,91	55.394 (118,9)	3,29	641.425 (100)	0,28	13,8	667.438 (104,0)	0,27	12,0

(1) Vi sono compresi i Comuni di Cittanova, Umago e Verteneglio appartenenti alla circoscrizione precedente.

Son dunque i tre mandamenti di Albona, Pinguente e Pisino, che insieme considerati formano il nucleo centrale e il tratto di costa orientale, nei quali rilevasi la maggior superficie media per ogni Ditta; ma è anche negli stessi mandamenti che si ritrovano i Comuni possessori delle più vaste estensioni di pascoli e boschi: sicchè son proprio queste grandi (1) proprietà comunali che innalzano le medie segnate. Così la media superficie di ogni Ditta nel mandamento di Montona risulta un pò alterata in eccesso dalla presenza in esso delle due foreste demaniali dello Stato, oltre che dalle proprietà comunali alquanto meno estese.

E neanche la superficie media per Ditta nel mandamento di Buie va esente da tali alterazioni, siano pur lievi. Per cui anche per il fatto che le cifre segnate sono riferite alla S. T. comprendente improduttivi molto estesi, l'indicato possesso fondiario medio per Ditta nel complesso della circoscrizione non può che risultare notevolmente più esteso di quello riferibile alla sola superficie produttiva di ogni Ditta privata.

Se infatti isoliamo dal complesso della superficie produttiva, quella costituente oggetto di proprietà dei Comuni e dello Stato, e conseguentemente dal complessivo numero delle Ditte quelle riferibili ai Comuni e allo Stato, troviamo cifre come le seguenti (2):

MANDAMENTI	Ditte private					
	al 30 giugno 1920			al 30 giugno 1930		
	Numeri assoluti e numeri indici	Sup. media per ogni Ditta		Numeri assoluti e numeri indici	Sup. media per ogni Ditta	
		Produttiva Ha.	Lavorabile Ha.		Produttiva Ha.	Lavorabile Ha.
Albona	7.166 (100)	2,6730	0,6233	8,043 (112,1)	2,3314	0,5554
Montona	10.247 (100)	2,6592	1,0412	11,662 (113,8)	2,3366	0,9150
Buie	9.290 (100)	2,7333	1,1382	10,478 (112,8)	2,4233	1,0091
Pinguente	5.650 (100)	3,8472	0,7616	9,383 (166,1)	2,3166	0,4586
Pisino	14.094 (100)	3,8400	1,1629	15,707 (111,5)	3,4456	1,0439
Totale	46.447 (100)	3,1832	0,8775	55,273 (119,0)	2,6713	0,7373

le quali meglio delle precedenti ci mettono di fronte a quello che è l'effettivo quadro distributivo della proprietà fondiaria fra le singole Ditte private. E quando si faccia l'altra ipotesi, che pure non si allontana molto

(1) Il termine « grande » vuol essere qui riferito alla superficie e non al reddito fondiario.

(2) Facciamo la seguente ipotesi: che i beni comunali siano ripartiti fra tutti i comuni censuari (120) e quelli demaniali dello Stato fra due comuni censuari.

dalla realtà, che cioè a tutte le Ditte private sia intestata una qualche superficie lavorabile, troviamo cifre come quelle indicate nel prospetto ultimo che ci dimostrano quanto piccola deve essere la media superficie lavorabile appartenente ad ogni proprietario privato, pur ammettendo, come di fatto avviene, che siano ad esso intestati più fogli di possesso (Ditte).

Dove è dunque più spiccato il carattere economico prevalentemente agrario, come nei mandamenti di Montona e Buie, costituenti la zona del corso del Quieto, è là che rilevansi le maggiori superfici lavorabili segnate alle Ditte private; lo stesso rilievo può farsi per il mandamento di Pisino in gran parte del quale (comuni di Pisino, Antignana, Gimino) le imprese terriere hanno un'economia fondata prevalentemente sulla cultura del suolo e non sulla pastorizia, come avviene per quelle dei comuni di Bogliuno e Valdarsa che completano il mandamento.

Ma a determinare la maggior superficie lavorabile di ogni Ditta privata dei mandamenti di Pisino, Buie e Montona concorre più o meno efficacemente l'applicazione del maggiorasco; vige cioè la consuetudine di lasciare per testamento metà della sostanza al primogenito e l'altra metà agli altri figli, i quali, possibilmente, devono essere liquidati in denaro senza procedere a spartizioni o divisioni fondiari: in sostanza quindi il maggiorasco dell'Istria corrisponde a quello vigente nell'Alto Isonzo e nel territorio di Postumia nonchè a quello dell'Alto Adige (1). « Avviene però che, essendo il terreno commerciato a prezzi elevatissimi e la sua produttività limitatissima (assai lontana dal corrispondente valore commerciale), il primogenito, qualora erediti l'azienda al valore ordinario e debba su tale base liquidare i coeredi, si trova in una condizione disastrosa. Volendosi però conservare possibilmente l'unità aziendale ed evitare aste, vendite e disgregazioni fondiari — in mancanza di leggi apposite in materia ereditaria — si ricorre agli artifici suaccennati, i quali sono bensì famigliarmente antipatici, ma dal lato agrario salvaguardano l'unità aziendale ed evitano il soverchio frazionamento, mentre si creano ceti distinti e specializzati nelle loro professioni di agricoltori e di artigiani essendo la loro sorte ormai nota dalla prima fanciullezza. Sempre in rapporto alla frammentazione fondiaria è da ricordare che anche in alcune parti di questa circoscrizione (Pisino e Albona) esiste più o meno frequentemente a seconda dei paesi o delle ville o delle famiglie quella caratteristica struttura fondiaria sul tipo patriarcale delle tribù che già riscontrammo nella zona di Pola e di Rovigno; il concetto del diritto è, in tali casi, del tutto differente dal nostro latino od occidentale. Vi si riscontra la sopravvivenza di una specie di Clan (tribù) a sfondo collettivo famigliare (di solito derivante da un unico ceppo e dimorante nella

(1) Cfr. RUATTI: *Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera*, ecc. — Trentino ed Alto Adige. — F.lli Treves dell'Alti - Roma.

villa unita): ogni famiglia ha assegnata una superficie di terreno da lavorare, determinata secondo le disponibilità territoriali e la consistenza lavorativa; la trasmissione avviene per via diretta sulla identica porzione di terra e di casa; la proprietà è però collettiva della comunità e regola il complesso degli interessi un *capo* nominato per testamento o eletto da un consesso degli anziani; uno speciale *poggiolo* coperto, sulla porta di casa, segna la sede del *capo-tribù*. Per ogni piccolo villaggio, dove esiste l'accennata struttura fondiaria, si riscontra una di queste case patriarcali: le altre — per stile, grandezza e consistenza — sono consimili, ma mancano del *poggiolo* coperto (*balador*).

La applicazione di tale sistema cozza naturalmente contro i concetti giuridici prevalenti e non pochi garbugli legali sorgerebbero se si dovesse ricorrere alle leggi per la difesa dei diritti; ma colà si vive, di solito, fuori della nostra concezione giuridica: le questioni vengono liquidate dal capo-tribù e quando ciò non valesse, si ricorre a mezzi spicciativi ed energici d'altro genere. L'omertà più assoluta è diffusa fra quelle stirpi ed anche quando avvengono gravi fatti di abigeato, di taglio di viti o di cospargimento di petrolio sull'uva, oppure omicidi od incendi ecc., ben difficilmente si riesce a scoprire gli autori; mentre si vedono tosto degli atti di giustizia o di vendetta — e di solito gravi — eseguiti prontamente da ignoti autori sugli eventuali colpevoli. Per quanto si sia tentato ripetutamente di sradicare lo scandaloso fenomeno non si è mai riusciti: le stigmate della razza si tramandano e rivivono.

Tuttavia un indebolimento del sistema va attuandosi per forza di eventi (scuole, commercio, emigrazione ecc.).

Anche nelle tribù ora descritte, esiste una specie di maggiorasco: il gestore di ciascuna azienda sarà cioè uno solo dei figli, gli altri assumeranno altre professioni o abbandoneranno la villa (in quanto non permanano alle dipendenze dei fratelli sul luogo, assoggettandosi volontariamente a celibato)». (Da « Note inedite sui *Rapporti fra proprietari, ecc.* » di G. RUATTI).

Nei riguardi del particellamento fondiario, tutto fa ritenere che sia più accentuato rispetto a quelli delle precedenti circoscrizioni costiere: più accentuato in modo particolare nel nucleo centrale della penisola.

Non molto diverso, rispetto a quello della precedente zona, si rivela l'aumento decennale del numero delle Ditte e delle particelle; notasi anche una certa uniformità negli aumenti constatati nei singoli mandamenti: fa eccezione il mandamento di Pinguente che nel corso di un decennio ha avuto aumentato di quasi 1/3 il numero delle Ditte (nonostante che in parte di esso viga il maggiorasco del tipo prima descritto) e ridotta come da 1 a 0,6 la superficie media di ogni Ditta.

Anche nel corso del più breve periodo 1929-30 ulteriori frazionamenti si son resi evidenti in tutti i mandamenti, particolarmente in quelli di Albona, Montona e Buie, come mostrano le cifre seguenti:

Ditte: come da 100 a 105 nel mandamento di Albona
 " " 100 " 102 " " " Montona
 " " 100 " 101 " " " Buie

Particelle: si sono avuti aumenti percentuali espressi da cifre decimali.

Il grado di mobilità della proprietà fondiaria può dedursi dal prospetto che segue:

MANDAMENTI	Vulture catastali	
	Numeri assoluti	% delle Ditte presenti al 1929
Albona	6.376	79,6
Montona	—	—
Buie	1.662	16,1
Pinguente	530	5,7
Pisino	946	6,0
Circoscrizione	9.514	17,5

All'intenso trasferimento della proprietà fondiaria manifestatosi nell'anno 1929-30 nel mandamento di Albona, non corrispose un equivalente aumento nè una equivalente diminuzione del numero delle Ditte; sicchè dovette trattarsi: o di passaggi di intere proprietà da vecchi a nuovi possessori o di trasferimenti particellari o, infine, di permutate volontarie. Va notato poi che il grado medio di mobilità della proprietà fondiaria per la intera circoscrizione, è espresso da 17,5 % se determinato in base al numero totale delle Ditte esistenti al 1929, da 21,9 % se determinato in base al numero delle Ditte comprese nei soli mandamenti che ebbero vulture catastali.

Da notare ancora che nei due mandamenti di Pinguente e Pisino (distretto censuario di Pisino) costituenti la sottozona centromontana, il grado di mobilità della proprietà fondiaria si mantenne, per l'anno considerato, inferiore a quello di ogni altro mandamento della provincia a indirizzo economico agrario prevalente, per avvicinarsi molto a quelli dei mandamenti di Rovigno (6,3) e di Pola (6,6) sede entrambi di quella caratteristica struttura fondiaria prima descritta. Insomma anche dal grado di mobilità della proprietà fondiaria ci risultano note le località dove vige il maggiorasco o altro sistema tendente allo stesso fine.

Il quadro che segue vuol darci infine una approssimativa idea di quella che è la distribuzione della superficie lavorabile fra classi di proprietà :

SOTTOZONE	Superficie lavorabile Ha.	P r o p r i e t à							
		minore di Ha. 2		da Ha. 2 a 10		da Ha. 10 a 50		da Ha. 50 a 100	
		Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Sottozona del medio Quieto .	15.401	—	t	14.938	97	308	2	155	1
Sottozona centro-montana .	19.829	—	t	19.432	98	397	2	—	t
Sottozona costiera orientale .	5.527	55	1	5.196	94	221	4	55	1
Circoscrizione . . .	40.757	55	t	39.566	97	926	2	210	t

I dati esposti ci attestano l'assoluta prevalenza delle piccole proprietà comprese fra 2 e 10 ettari in ciascuna delle sottozone considerate, mentre, analogamente a quanto si è rilevato nella circoscrizione costiera occidentale, sono anche qui scarsissimamente rappresentate le piccolissime proprietà minori di 2 ettari. Le piccole proprietà oltre che le piccolissime, particolarmente quelle delle sottozone centrale e costiera orientale, sono in grande prevalenza *non autonome* e i piccoli proprietari coltivatori cercano di occuparsi durante l'inverno come salariati in miniera o nei lavari stradali o nelle cave: quelli della sottozona costiera orientale trovano anche nella pesca un mezzo di occupazione e di arrotondamento degli scarsi redditi terrieri; in numero limitatissimo emigrano fuori provincia e rarissimamente come salariati in agricoltura.

L'economia delle varie classi di proprietà ha sempre carattere misto: agrario-silvo-pastorale. Ma nella parte montana (mandamento di Pinguente) poverissima e carsica, notansi pure piccole e piccolissime aziende a carattere esclusivamente silvo-pastorale. Come nella precedente circoscrizione, la superficie lavorabile di ogni proprietario è spesso costituita da più appezzamenti, fra loro più o meno distanti (1).

(1) Il citato censimento aziendale austriaco (1902) ci darebbe i seguenti dati:

Z O N E	Numero delle aziende agrario-forestali	Ampiezza media per azienda Ha.
Pisino, Istria centrale	6.635	4
Volosca, Istria Nord-orientale	7.045	2

Nonostante che l'ampiezza sia stata calcolata tenendo conto soltanto dell'area soggetta a cultura, le cifre segnate debbono essere considerate con cautela per ragioni già esposte.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.)

Salvo rarissime eccezioni, impresa e proprietà coincidono:

SOTTOZONE	Proprietà imprenditrice				Proprietà non imprenditrice			
	Colti- vatrice	Capita- listica	Capita- listica lavorat.	Totale	Colti- vatrice	Capita- listica	Capita- listica lavorat.	Totale
Sottozona del medio Quieto	97	3	—	100	t	—	—	t
Sottozona centro-montana	98	2	—	100	t	—	—	t
Sottozona costiera orientale	95	5	—	100	t	—	—	t
Circoscrizione	97	3	—	100	t	—	—	t

Nei rarissimi casi di scissione fra proprietà e impresa, trattasi sempre di *affittanza coltivatrice* ed ha per oggetto la superficie lavorabile di proprietà comunale. Sono spesso gli stessi piccoli proprietari, affittuari di piccoli appezzamenti. Della proprietà imprenditrice manca la forma intermedia capitalistico-coltivatrice, non perchè nelle aziende agrarie delle tre sottozone si abbia perfetto e costante equilibrio fra capacità lavorativa delle famiglie ed esigenze in lavoro delle rispettive imprese, ma perchè l'applicazione dello scambio d'opera elimina ogni intervento di lavoro salariato. Si hanno quindi anche qui, come altrove, piccoli proprietari coltivatori che sono ad un tempo datori di lavoro e prestatori d'opera agricola, ma non possono dirsi capitalisti.

Ad accentuare questo fenomeno contribuisce il trasferimento di alcuni membri adulti maschi delle famiglie lavoratrici, dalla propria azienda agraria alle imprese minerarie e stradali, dove vi assumono la figura di lavoratori salariati: trasferimento che se talvolta non porta gravi danni alle piccole aziende agrarie, in alcuni casi riduce così fortemente la capacità lavorativa delle famiglie da metterle nell'impossibilità di eseguire bene e tempestivamente i lavori campestri anche ricorrendo al citato scambio d'opera; ne va quindi di mezzo la buona conduzione delle aziende, poichè la loro scarsa produttività non consente di sostenere l'onere che deriverebbe assumendo lavoro salariato.

Le proprietà imprenditrici capitalistiche della prima sottozona si estendono non verso l'interno, ma verso la costa; quelle della sottozona centro-montana sono ubicate nei dintorni di Pisino, e quelle della terza sottozona (delle quali una è un fidecommesso condotta con salariati fissi ed avventizi) verso il mare. *Piccole e piccolissime* sono le proprietà coltivatrici, delle quali possono ritenersi *non autonome* quelle che si estendono sul 92 % della S. L.; e *autonome* le rimanenti che risultano più diffuse nella sottozona del medio Quieto.

Le proprietà imprenditrici capitalistiche possono ritenersi medie e, in grande prevalenza, *autonome*.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in %, della S. L.)

Interessano le poche proprietà imprenditrici capitalistiche e, di regola, si svolgono nella *proprietà appoderata*. Per le tre sottozone possono fissarsi le seguenti percentuali:

SOTTOZONE	Proprietà appoderata			Proprietà non appoderata		
	con coloni parziari quasi affittuari	con coloni parziari puri	con coloni parziari salariati o quasi salariati	con contadini partecipanti collettivamente all'impresa	con contadini non partecipanti collett. all'imp.	
					fissi	avventizi
Sottozona del medio Quietò.	—	3	—	—	t	t
Sottozona centro montana .	—	2	—	—	—	—
Sottozona costiera orientale.	—	5	—	—	t	t
Circoscrizione . . .	—	3	—	—	t	t

Si tratta, come si vede, di un'unica forma di rapporti suggellata nella *colonia parziaria pura* (mezzadria). I fondi (colonie, poderi) sono dati in consegna a famiglie coloniche le quali, di regola, possono fornire una quantità di lavoro esuberante rispetto ai bisogni dei rispettivi poderi; i quali — salvo alcuni casi notabili nella sottozona del medio Quietò e altrove — mancano di casa colonica; sicchè i coloni che talvolta sono anche piccoli proprietari, abitano in case di proprietà o prese in affitto e riunite in paesi o villaggi più o meno distanti dal luogo o dai luoghi della loro attività: diciamo dai luoghi, in quanto quello che in sito chiamasi podere spesso non è che l'insieme di più appezzamenti (seminativo, vigneto, pascolo, bosco) fra loro non contigui. Nei casi di assegnazione di uno o più appezzamenti di terra lavorabile ad un contadino parziario che sia o non al tempo stesso anche piccolo proprietario coltivatore, si ha piuttosto da fare con *partitanti* anzichè con coloni parziari puri, in quanto sono la partecipazione ai prodotti delle culture e l'obbligo di fornire tutto il lavoro ad esse necessario, i due elementi fondamentali del contratto fra capitalista e contadino (partitante).

La deficienza di acqua obbliga i coloni a valersi di quella che si raccoglie in cisterne appositamente scavate o ad attingerla a lontane sorgenti o dall'alveo di lontani fiumi.

L'ampiezza poderale, espressa in S. L., è più piccola di quella notata per i poderi della precedente circoscrizione: si aggira intorno ai 3 ettari nella sottozona del medio Quietò, intorno ai 2 ettari nei dintorni di Pisino e intorno ai 4 ettari nella costiera orientale (1).

(1) Per i poderi della sottozona del medio Quietò si calcola in media un quarto di ettaro per ogni unità lavorativa. Alla S. L. di ciascun podere si congiungono sempre appezzamenti a pascolo e a bosco.

I rapporti fra imprenditori capitalisti e singoli contadini si sviluppano nella proprietà non appoderata su meno dell'1 % della S. L.: interessano lavoratori fissi ed avventizi retribuiti con solo salario o con partitanze o con salario e partitanza (1).

Riassumendo, il lavoro fornito alle aziende agrarie può ripartirsi come appresso fra le singole categorie (2):

SOTTOZONE	C a t e g o r i a			
	di proprietari e famigliari	di fittavoli e famigliari	di coloni parziali e famigliari	di giornalieri e famigliari
Sottozona del medio Quieto	97	t	3	t
Sottozona centro-montana	98	t	2	t
Sottozona costiera orientale	95	t	5	t
Circoscrizione	97	t	3	t

Nella categoria « proprietari e famigliari » abbiamo incluso i pochi famigli esistenti; in quella degli « affittuari e famigliari », gli affittuari che sono al tempo stesso piccoli proprietari; in quella dei « coloni parziali e famigliari » i contadini partitanti; e nell'altra ed ultima, i mezzadri o partitanti che si trasformano temporaneamente in salariati.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Si hanno i seguenti:

a) *piccole imprese lavoratrici integrali* per le quali valgono i rilievi già fatti trattando delle medesime esistenti nella circoscrizione costiera

(1) Dal censimento aziendale austriaco rileviamo le seguenti cifre percentuali:

Z O N E	A z i e n d e a g r a r i e		
	condotte direttamente	condotte a colonia parziaria	condotte in affitto
Istria centrale (Pisino)	86	8	6
Istria nord-orientale (Volosca)	100	—	t

(2) Dal solito censimento aziendale austriaco rileviamo le cifre seguenti (riferite a 1000 persone):

Z O N E	Imprenditori e famigliari	Servi-famigli	Capo-uomini sorveglianti	Giornalieri
Istria centrale (Pisino)	974	23	1	2
Istria nord-orientale (Volosca)	981	10	3	6

occidentale. Son tutte imprese su terra propria ed alcune su terra propria e altrui e sempre a carattere misto: agrario silvo-pastorale. Pure la loro ampiezza lavorabile oscilla entro i limiti già visti: quelle *autonome* (sotto i 10 ettari di S. L.) interessano il 4, il 6 e il 5 % della S. L. rispettivamente per le tre sottozone; quelle *non autonome* (con ampiezza lavorabile compresa fra 1 e 4 ettari di S. L.) comprendono la S. L. espressa dalle tre rimanenti percentuali (93-92-90);

b) *piccole imprese lavoratrici parziarie* (di coloni mezzadri e di partitanti): valgono anche per queste i rilievi già fatti; la loro ampiezza varia a seconda della sottozona nella quale si trovano: oscilla intorno ai 3 ettari per quelle della sottozona del medio Quietò, intorno ai 2 ettari per quelle della sottozona centro montana, e va fin sui 5 Ha. per quelle situate sulla costiera orientale; a tutte si aggiungono superfici (Ha. 3 - 5) pascolive e boschive.

Molte di tali imprese, data la loro minima superficie lavorabile, sono *non autonome* in quanto i coloni forniscono lavoro avventizio alle aziende condotte con contadini salariati e partitanti;

c) *grandi e piccole imprese capitalistiche individuali* in terra propria (proprietario capitalista): costituite da una o più unità poderali, o da più appezzamenti dati in partitanza, sono in parte *autonome* e in parte *non autonome* e la loro attrezzatura aziendale non è molto diversa da quella delle analoghe imprese operanti nella circoscrizione precedente;

d) *imprese capitalistiche individuali* in terra propria (proprietario capitalista): sono distinte dalle precedenti per essere condotte con contadini salariati e partitanti non partecipanti collettivamente all'impresa; si sviluppano sopra una superficie lavorabile ristrettissima, ma meritano di essere citate se non altro perchè costituiscono un'eccezione in una provincia dove l'impresa lavoratrice integrale individuale è la forma disciplinatrice dello sfruttamento agrario del territorio;

e) *grandi imprese capitalistiche* di Comuni in terra propria non lavorabile (boschi e pascoli), riguardo alle quali valgono le considerazioni esposte in precedenza;

f) *piccole e piccolissime imprese silvo-pastorali* su terra propria e altrui: sono rintracciabili nella plaga poverissima dell'Istria montana, rimasta annessa alla provincia di Pola;

g) *grandi imprese lavoratrici collettive* su terra propria: trattasi di imprese silvo-pastorali a carattere associativo e volte ad una migliore utilizzazione pascoliva e boschiva; sono in sostanza forme consortili di sfruttamento del suolo, analoghe a quelle già rintracciate nella circoscrizione carsica della provincia di Fiume;

h) grandi imprese lavoratrici collettive su terra propria a carattere plurifamigliare: vogliamo alludere a quelle gestite da quelle tipiche tribù (riunioni di famiglie derivanti da un unico ceppo, ciascuna delle quali lavora una determinata quantità di terreno appartenente alla comunità).

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

Si citano quelle a carattere cooperativo che attendono alla trasformazione dell'uva in vino (cantine sociali), una delle quali opera nel comune di Buie ed una nel comune di Montona. La più scarsa produzione della materia prima verso l'interno e sulla costa orientale, non consente lo sviluppo di tali attività cooperative. Si hanno poi imprese armentizie di allevamento pecore installate nei comuni di Bogliuno, Rozzo, Pingente e Lanischie ossia nel tratto più settentrionale della circoscrizione; si trasferiscono durante l'inverno sui pascoli comunali del Monfalconese che prendono in affitto e sulle zone costiere meridionali dell'Istria, ma sono oggidì ostacolate, per ovvi motivi, dalle autorità e dai privati.

Si possono aggiungere ancora le imprese di lavorazione boschiva della legna da carbone, operanti particolarmente nel comune di Lanischie.

6. — Classificazione dei rurali.

Le notizie che precedono ci autorizzano a ritenere presenti nella circoscrizione le stesse categorie professionali agricole già rilevate nella precedente. Vi si aggiungono: quella degli *imprenditori contadini proprietari e non proprietari del fondo* con piccola impresa individuale su terreni pascolivi e boschivi; quella degli *imprenditori contadini proprietari del fondo* con impresa collettiva su terreni pascolivi e boschivi; quella degli *imprenditori armentizi* già rintracciata nel comune di Erpelle-Cosina della circoscrizione costiera settentrionale; quella degli *imprenditori carbonai* particolarmente diffusa nel comune di Lanischie.

Anche questa classificazione non è perfettamente rispondente alla realtà, in quanto le prevalenti imprese lavoratrici agrario-silvo-pastorali, sono in grandissima maggioranza non autonome nel senso più volte spiegato.

Sono cioè le diverse fonti extra-rurali, dalle quali trae reddito, quando e come può, la popolazione agricola lavoratrice prevalente, che ci impediscono di ripartire quest'ultima in categorie professionali nettamente definite; è ciò, del resto, un fatto comune a tutte le regioni agrariamente povere e a popolazione rurale prevalente, come quella oggetto di questo studio.

XII. — CIRCOSCRIZIONE DELLE ISOLE DEL CARNARO

COMUNI: *Cherso, Lussingrande, Lussinpiccolo, Neresine, Ossero.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Dal porto di Fianona nel vallone omonimo attraverso il canale di Farasina si approda nella punta più settentrionale dell'isola di Cherso, la quale protendendosi verso sud chiude, con l'isola di Veglia ora soggetta alla Jugoslavia, l'ampio golfo di Fiume; le si uniscono le isole minori di Lussino, Unie, Sansego e Asinello per completare la circoscrizione che coincide con la zona agraria omonima ed ha una superficie territoriale di Ha. 51.316 dei quali Ha. 49,580 sono produttivi. Siano esse da considerarsi come una continuazione geologica e orografica dell'Istria, o facciano parte geograficamente del litorale dalmato, certo è che hanno caratteri spiccatamente carsici tali da stancare l'occhio che le percorra per non fornirgli, salvo rarissime eccezioni, che la visione di una vera petraia brulla, desolante ed esposta alla azione denudante dei venti. Essendo questo lo stato fisico del territorio anche le condizioni economico-sociali della popolazione agricola non possono essere che disagiate. Con caratteri ben diversi si presenta però la piccola isola di Sansego, il cui aspetto è fra i più rigogliosi del mondo e la cui densità demografica fra le più fitte d'Europa.

Dal punto di vista idrografico le isole in parola non offrono a considerare nessun corso superficiale; è soltanto il lago di Vrana posto al centro dell'Isola di Cherso che interrompe la monotonia del paesaggio.

Più ancora che nell'Istria continentale, fan qui difetto le vie di comunicazione che — salvo quella carrozzabile che unisce Cherso o Ossero e questo a Lussinpiccolo e Lussingrande, e il tratto di strada non sempre praticabile che congiunge Cherso ad altre località più settentrionali — si riducono a sentieri di montagna e a qualche mulattiera.

Il clima è in genere temperato caldo e tale da permettere, specie nell'isola di Lussino, una vegetazione quasi meridionale, poichè olivi, fichi, palme, melograni, cipressi, allori, castagni domestici e viti ne costituiscono la flora.

Il clima temperato di Lussinpiccolo e Lussingrande ha anzi consentito la trasformazione di questi due centri, in luoghi di cura climatici invernali.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Dai due ultimi censimenti generali del 1921 e 1931 si rilevano le cifre qui appresso:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto) .	19.272 (100)	38	39	18.855 (97,0)	37	38
Popolazione residente (legale) .	20.958 (100)	41	42	19.885 (94,8)	39	40

Di tutte le circoscrizioni della provincia, è questa la più spopolata: la sua densità demografica ci ricorda quelle bassissime riscontrate in altre zone carsiche della Regione. In conseguenza di uno spopolamento così accentuato che sta in stretto rapporto con la miserrima economia del territorio, sembrerebbe che anche i fenomeni migratori dovessero manifestarsi in misura irrilevante; ma i dati degli ultimi anni trascorsi ci rivelano invece il contrario, poichè soltanto il comune di Ossero non dà segno di fenomeni migratori; nel 1927 si ebbero, infatti, 55 emigrati e 42 immigrati dall'estero, mentre nel 1928 gli emigrati furono in 73, gli immigrati in 52.

Fra la popolazione presente nei singoli centri e quella presente in case sparse, passa il seguente rapporto (secondo il censimento 1921):

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente nei singoli centri . . .	18.469	95,9
" " in case sparse . . .	803	4,1
Totale . . .	19.272	100,0

Anche qui, l'accentuato agglomeramento della popolazione risponde a necessità d'indole sociale; difatti le scarsissime vie di comunicazione sottoporrebbero gli abitanti ad un completo isolamento, qualora abitassero in case sparse anzichè riuniti in paesi o villaggi, i quali, più o meno, possono sempre beneficiare degli indispensabili servizi igienici, sanitari, di sicurezza ecc. portati dalla moderna civiltà.

Ciò che spicca rispetto alle precedenti circoscrizioni, è anche la più accentuata diminuzione decennale della popolazione: accentuata in modo particolare quella relativa alla popolazione legale (0,052): fatto, questo, molto sintomatico.

Tutti i comuni sono in decremento demografico, ma quelli di Neresine e Lussinpiccolo lo hanno segnato alquanto forte.

La popolazione risulta ripartita fra la stirpe serbo-croata e l'italiana. I centri di Cherso, Lussinpiccolo, Sansego, Unie, Neresine, Ossero e altri più piccoli sono quelli dove gli italiani sono più diffusi.

3. — Carattere economico del territorio.

Pesca, agricoltura, pastorizia e selvicoltura sono i quattro campi di attività per gli abitanti.

Trattasi comunque di un'economia prevalentemente terriera con carattere spiccato agrario-forestale o agrario-pastorale (Cherso).

I dati che qui appresso riportiamo, tratti dal catasto agrario ci consentono di determinare le fonti maggiori di reddito per le classi rurali:

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. P.	della S. L.
Seminativi semplici a arborati	4.050	7,89	8,17	81 —
Prati permanenti	—	—	—	—
Culture specializzate di piante legnose	950	1,85	1,92	19 —
Superficie lavorabile	5.000	9,74	10,09	100 —
Prati-pascoli permanenti	—	—	—	—
Pascoli permanenti	14.277	27,82	28,80	—
Boschi (compresi i castagneti)	29.923	58,32	60,35	—
Incolto produttivo	380	0,74	0,76	—
Superficie agraria forestale	49.580	96,62	100 —	—
Superficie improduttiva	1.736	3,38	—	—
Superficie territoriale	51.316	100 —	—	—

Son cioè i boschi, che complessivamente occupano poco meno dei 2/3 della S. P., a dare all'economia della circoscrizione un'impronta fondamentale. Ma quel che è grave si è che non sono pochi i tratti boschivi in stato di scarsissima produttività, particolarmente quelli molto estesi che formano oggetto di proprietà comunale.

Quando si sente dire che i boschi carsici in genere, e quindi anche quelli delle isole del Quarnero, forniscono alla popolazione una rendita non insignificante e sicura (secondo il catasto 1/5 della rendita fondiaria sarebbe dato dai boschi), non bisogna prendere dei grossi abbagli; occorre — per non cadere in errore — rendersi conto prima di tutto di quella che è la complessiva rendita fondiaria delle imprese agrario-silvo-pastorali delle zone carsiche: se nella generalità dei casi essa non supera limiti che da imprenditori terrieri operanti in condizioni intrinseche ed estrinseche meno disagiati, sarebbero ritenuti economicamente insostenibili, è facile comprendere che quel *non insignificante* o quel coefficiente del *quinto* non vogliono affatto significare redditi boschivi elevati.

Nè bisogna dimenticare che in tempi ormai lontani, il patrimonio boschivo fu, proprio in queste isole, molto più ingente dell'attuale, nonostante i rimboschimenti eseguiti in questo ultimo periodo (1).

Alla enorme estensione dei boschi (molti dei quali di recente impianto) si aggiunge quella minore, ma pur sempre notevole, dei pascoli permanenti che occupano oltre 1/5 della S. A. F. Pure questo investimento dà redditi talvolta irrisori, talvolta nulli e rarissimamente apprezzabili. Son cioè i due quintali di prodotto medio unitario nelle annate buone e il quintale per ettaro nelle annate scadenti, sui quali possono fare affidamento gli allevatori di bestiame, la cui industria è addirittura compromessa quando per effetto della siccità — purtroppo non rara — la produzione dei pascoli resta annullata.

Ed è allora che sopperisce in parte il bosco e sopperì di più in passato: poichè non con la produzione dei prati permanenti, che secondo il nuovo catasto non ne esistono, nè con quella dei prati artificiali in rotazione ridotti ai minimi termini, il possessore di armenti può supplire.

In conclusione quindi, dalle due forme di investimento estensivo del suolo, bosco e pascolo, di gran lunga prevalenti sulle altre, il rurale isolano non spera nè può sperare redditi così elevati da rendersi economicamente *autonomo*.

Ma anche dalle culture avvicendate nei seminativi prevalentemente arborati, i prodotti derivabili, oltre che esser molto aleatori, sono anche scarsi quantitativamente. La produzione unitaria del frumento, in annate favorevoli, oscilla fra gli 8 e i 10 Q.li; così anche quella della segala, dell'orzo e dell'avena. Quella del mais maggengo è spesso manomessa dal cattivo andamento stagionale: quando questo sia favorevole, nel senso che la cultura possa beneficiare di piogge primaverili-estive, il prodotto medio unitario oscilla fra i 12 e 15 Q.li; ma purtroppo frequenti sono le annate aride, nelle quali la produzione della cultura in parola viene a mancare. La cultura della fava da seme, quelle dei ceci, delle lenticchie, dei piselli, non molto estese danno produzioni unitarie oscillanti intorno ai 10 quintali, sempre quando il decorso stagionale non sia privo di piogge, chè altrimenti è già fortunato l'agricoltore che riesce a riottenere la semente. Più basse produzioni unitarie (Q.li 6) danno normalmente i fagioli; mentre dalle patate che pur risentono gli effetti della scarsa quantità e della cattiva distribuzione dell'acqua, possono ricavarci fino a 40 Q.li per ettaro.

(1) Sulle isole del Quarnero molti tratti boschivi scomparvero in seguito all'applicazione del sistema di utilizzazione a « captozza » introdotto all'epoca della signoria veneziana. Fu cioè la repubblica veneta che si riservò il diritto, nei boschi privati, su tutto il legname delle quercie atto alle costruzioni navali. I proprietari di boschi, per sottrarsi a quell'imposizione, cercarono di diminuire il numero delle querci atte a quello scopo cimando semplicemente gli alberi più belli. Tale sistema di utilizzazione si mantenne poi fino ai tempi più recenti onde poter anche esercitare il pascolo più liberamente. Il danno che ne derivò alla superficie boschiva è di facile immaginazione.

La natura e l'andamento del clima, fortemente compromettono la riuscita del prato artificiale, che nelle condizioni attuali, è molto quando può dare 30 Q.li di foraggio per ettaro.

Non ci risulta che siano praticati gli erbai di nessun genere, cosicchè la complessiva produzione foraggera che dovrebbe costituire scorta per i mesi invernali, si riduce ai minimi termini.

Da quanto abbiamo esposto intorno alle possibilità produttive delle culture erbacee del seminativo, quanto mai varie, non ci resta che concludere che ancora in più disgraziate condizioni, rispetto a quelle dell'Istria continentale, si svolge l'agricoltura: sicchè ne risentono i sistemi di vita rurale che in qualche parte sono addirittura primitivi.

Anche in questa circoscrizione, le piante arboree da frutto di maggiore importanza economica sono: la vite e l'olivo. Si può anzi dire che, fatta eccezione per il fico coltivato su una superficie di circa 150 ettari, le altre essenze fruttifere sono per il momento addirittura trascurabili, nonostante che nuovi recenti impianti con specie a frutto polposo (peschi, susini) e secco (mandorli, nocciuoli) abbiano modificato il catasto agrario.

Viti e olivi vanno a costituire culture specializzate oppure consociate alle erbacee nei seminativi. Son circa 700 ettari di vigneti specializzati che danno una produzione unitaria media in uva di circa 25-35 quintali, e sono le viti in cultura promiscua che pure concorrono ad aumentare la produzione globale di vino che può ammontare annualmente a circa 20.000 ettolitri.

Sono gli olivi delle olivete (circa 300 Ha.) che insieme a quelli della cultura promiscua dettero, prima che subissero i danni del gelo, più di 2000 ettolitri d'olio annualmente, mentre si ottennero dalle olivete più di 11 quintali di olive per Ha.

Dalla coltivazione del fico, le produzioni ottenibili variano assai da annata ad annata: possono essere i 27 quintali di fichi secchi per Ha. (4000 quintali globalmente) nelle annate buone e 12 quintali (1800 quintali complessivamente) nelle annate cattive. Comunque, fra le risorse terriere della zona non è questa davvero trascurabile come invece per il momento può considerarsi quella rappresentata dalla coltivazione delle uve da tavola: le quali, estese su poco più di 4 ettari e di recente impianto, danno una produzione globale di circa 60 Q.li. E' pure trascurabile dal punto di vista economico la produzione della foglia di gelso che non arriva ai 150 Q.li all'anno.

Ma prima di lasciare questa sommaria descrizione del quadro economico-agrario, non possiamo non far cenno della cultura del crisantemo praticata a Lussino e a Cherso. E' con essa che vengono valorizzati i terreni non altrimenti adatti ad altra forma di sfruttamento, compresa quella del pascolo. Trieste è il mercato di vendita del crisantemo disseccato, e da quel

Porto è poi esportato in America per esservi lavorato onde ottenere polvere insetticida (nel 1920 furono raccolti 1500 Q.li di fiori e 2000 Q.li di steli).

Alle scarse risorse terriere rappresentate dai prodotti delle culture direttamente utilizzabili dall'uomo, non possono supplire sufficientemente i redditi dell'industria zootecnica. Rileviamo al riguardo i seguenti dati dal censimento del bestiame eseguito nel 1926.

S P E C I E	Numeri assoluti (capi)	% abitanti presenti	Per Ha.	
			di S. P.	di S. L.
Bovini (1)	499	2,34	0,01	0,10
Cavalli	79	0,37	t	0,02
Asini	554	2,59	0,01	0,11
Muli e bardotti	254	1,19	t	0,05
Suini.	1.179	5,52	0,02	0,23
Ovini	49.115	230,—	0,99	9,82
Caprini	1.376	6,44	0,03	0,27

(1) Di essi: 20 son vitelli, 232 vacche, 247 buoi.

Le cifre su riportate ammettono qualsiasi commento quando siano confrontate con quelle corrispondenti delle precedenti circoscrizioni. Fatta eccezione per gli ovini che sono veramente una grande risorsa economica per i rurali, le altre specie animali da reddito sono troppo miseramente rappresentate per poter parlare di industria zootecnica locale. Ma anche in rapporto al patrimonio ovino, ben 40.000 risultarono censiti nel solo comune di Cherso e 7799 nei due comuni di Neresine e Oszero: sicchè si può anche concludere che soltanto l'isola di Cherso può vantare un armento ovino, allevato allo stato brado, di una certa importanza: il quale ha però subito una forte diminuzione dopo il 1919, se a questa data, nella sola isola in discorso, si censirono circa 100.000 capi. Da rilevare che, nonostante il forte quantitativo di lana prodotta, manca l'industria per la sua lavorazione, mentre potrebbe sorgere, come nel Voloscano, con grande beneficio della popolazione.

Secondo quanto ci risulta dalle indagini direttamente condotte, non un'industria trasformatrice dei prodotti diretti del suolo a carattere cooperativo vanta la circoscrizione; i metodi di trasformazione dei prodotti diretti e indiretti del suolo (uva, olive, latte) seguiti nelle varie aziende, sono basati sull'empirismo; ciascuna famiglia lavoratrice pensa cioè per proprio conto a valorizzare i prodotti del suolo che richiedono di essere trasformati, nonchè il latte ovino via via prodotto.

* * *

Di impieghi capitalistici per l'esercizio delle aziende agrarie, non vale la pena di parlarne; mentre nelle ristrette plaghe a viticoltura e olivicoltura più o meno sviluppate, si nota una certa intensità fondiaria rappresentata soprattutto dalle piantagioni arboree, e poi dai numerosissimi muricciuoli e terrazzi costruiti in seguito allo spietramento del territorio. Ovunque poi è superficie lavorabile, si ha un elevato grado di attività culturale, poichè, come in tutte le zone tipicamente carsiche, il lavoro dell'uomo domina in tutte le operazioni campestri.

Quanto basso sia il grado medio di produttività agraria del territorio, ce lo mostrano i dati seguenti aggiornati al 1930:

MANDAMENTI	Superficie produttiva Ha.	Imponibile catastale	
		Complessivo	Per Ha.
Cherso	27.947	231.056	8
Lussinpiccolo	21.633	299.341	14
Circoscrizione	49.580	530.397	11

E' cioè questa la circoscrizione, fra tutte quelle della regione Giulia, che ha il più basso imponibile unitario, in conseguenza della struttura pietrosa del territorio.

La notevole differenza di reddito imponibile unitario fra i due mandamenti, corrisponde ai diversi modi di sfruttamento del suolo. Difatti della totale S. A. F. del mandamento-comune di Cherso, il 30 % è a pascolo maggirissimo, il 62 % a boschi poveri, il 6,5 % a seminativi, poco più dell'1 % a culture legnose specializzate ed il resto ad incolto produttivo; mentre della totale superficie produttiva del mandamento di Lussinpiccolo, più del 27 % è a pascolo, oltre il 10 % a seminativo, il 2,6 % a culture legnose specializzate, più del 58 % a bosco e quasi l'1 % a incolto produttivo.

* * *

Per uniformità di esposizione diamo ancora notizie sommarie sull'attività industriale e commerciale.

Lussinpiccolo, patria di armatori, assorbe quasi la metà degli addetti all'industria e 2/3 degli addetti al commercio; ma nessun Comune riesce con la sola industria (artigianato) ad occupare 1/10 della popolazione presente, mentre l'industria e commercio della circoscrizione assorbono poco più della decima parte della popolazione.

Fra le attività industriali, quella della pesca è certo fra le maggiori: sono centri importanti di pesca Cherso e Lussino; mentre Lussinpiccolo è il centro più importante per la costruzione di barche e navi in legno nei così detti *squeri*.

(CENSIMENTO 15 OTTOBRE 1927)

COMUNI	Industria						Commercio					
	Esercizi			Addetti			Esercizi			Addetti		
	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	% abitanti presenti
Cherso	108	31,4	0,37	469	29,2	59,5	142	33,5	0,49	208	30,4	26,4
Lussingrande . . .	63	18,3	2,67	178	11,1	77,2	67	15,8	2,84	106	15,5	45,9
Lussimpiccolo . . .	110	31,9	2,23	770	47,8	97,9	151	35,7	3,10	259	37,8	32,9
Neresine	45	13,1	0,57	162	10,0	72,2	48	11,4	0,61	76	11,1	33,8
Ossero	18	5,3	0,25	30	1,9	28,0	15	3,6	0,20	35	5,2	32,6
Circoscrizione	344	100,0	0,67	1.609	100,0	75,3	423	100,0	0,82	684	100,0	32,0

A Lussingrande sono attive alcune piccole industrie distillatorie alimentate dalla flora spontanea (salvia, mirto, ginepro, rosmarino, ecc.) raccolta in gran parte dai pastori.

Delle industrie connesse con l'agricoltura non è il caso di farne menzione; mentre una certa importanza vi assume l'industria del forestiero particolarmente sviluppata in Lussimpiccolo e nella baia di Cigale; luoghi entrambi dell'isola di Lussino, rinomati per la mitezza del clima e per le bellezze naturali; la media delle temperature invernali è difatti di 10,7, mentre l'estate è resa fresca dallo spirare di brezze regolari, sicchè la media annua delle temperature è di 15°, tale insomma da consentire splendida vita ad una tipica, ricca e varia flora mediterranea (aranci, limoni, palme da datteri, mirti ecc.).

Cherso, unitamente ai luoghi di cura suddetti, accoglie poi un discreto numero di bagnanti nella stagione estiva.

All'artigianato fa riscontro il piccolo commercio, unica forma di attività commerciale vantata dalla zona.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

Ripartita come al prossimo quadro risulta la superficie produttiva distinta in lavorabile, pascoliva e boschiva:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Comuni	5.774	11,64	453	9,06	3.956	27 —	1.365	4,56
Enti ecclesiastici	2.333	4,71	102	2,04	1.561	10,65	670	2,24
Persone fisiche private	41.473	83,65	4.445	83,90	9.140	62,35	27.888	83,20
Totale	49.580	100 —	5.000	100 —	14.657	100 —	29.923	100 —

Dei beni comunali, 4206 Ha. appartengono al comune di Cherso, 787 a quello di Neresine, 440 a quello di Ossero, 260 a quello di Lussingrande e 81 a quello di Lussimpiccolo. Non sono essi gravati da usi civici propri, bensì goduti dagli abitanti che pagano ai rispettivi Comuni una tenue tassa quasi a titolo di riconoscimento del diritto di proprietà (1).

Buona parte dei pascoli comunali (circa la metà) sono in stato deteriorato: lo stesso dicasi per i boschi, in grandissima prevalenza governati a reduo semplice con due essenze: leccio e rovere.

MANDAMENTI	Ditte				Particelle					
	al 30-6-1925		al 30-6-1930		al 30-6-1925			al 30-6-1930		
	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni partic.	N. parti-celle per Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. di ogni partic.	N. parti-celle per Ditta
Cherso	11.020 (100)	2,63	10.415 (94,5)	2,79	99.180 (100)	0,29	9,2	101.877 (102,7)	0,28	9,7
Lussimpiccolo	12.680 (100)	1,76	13.394 (106,2)	1,66	88.256 (100)	0,25	7,0	104.377 (118,2)	0,21	7,8
Circoscrizione	23.628 (100)	2,17	23.809 (100,7)	2,15	187.436 (100)	0,27	8,0	206.254 (110,0)	0,25	8,7

(1) I beni dei comuni, di natura lavorabile, sono stati resi tali dai privati che li hanno in godimento.

I beni di Enti ecclesiastici sono ripartiti fra i comuni di Neresine (Ha. 1876) e Cherso (Ha. 457): i pascoli e i boschi (cedui di leccio) affittati ai villici, mentre la non grande superficie coltivata (vigna e olivi) sita nel comune di Cherso risulta condotta direttamente.

Rimangono i privati a ripartirsi quasi i 9/10 della S. L., oltre i 6/10 di quella pascoliva e oltre i 9/10 di quella boschiva. Ma, al solito, le condizioni ambientali provocano un eccessivo sminuzzamento della proprietà fondiaria privata; sicchè il fenomeno del frazionamento fondiario, considerato sia in rapporto al numero delle Ditte come in rapporto al numero delle particelle, merita di essere un po' analizzato. (Vedi specchietto precedente).

Nel mandamento-comune di Cherso, nel quale trovansi vastissime estensioni di beni fondiari comunali, si ha anche la maggiore superficie media appartenente ad ogni Ditta; ma anche il possesso per Ditta nel mandamento di Lussimpiccolo risulta alterato, oltre che dalla superficie improduttiva, dalle proprietà comunali e da quelle degli Enti ecclesiastici. Per avvicinarsi maggiormente alla realtà possiamo isolare — per ciascun mandamento — dal complessivo numero delle Ditte quelle riferentesi ai beni comunali e ai beni di Enti ecclesiastici, e dalla complessiva superficie produttiva quella comunale ed ecclesiastica, e ammettere che a ciascuna delle rimanenti Ditte private siano intestate superfici produttive di natura anche lavorabile. Troveremo in tal modo la media superficie produttiva e lavorabile appartenente ad ogni Ditta privata (1).

MANDAMENTI	Ditte private					
	al 30 giugno 1925			al 30 giugno 1930		
	Numeri assoluti e numeri indici	Sup. media per ogni Ditta		Numeri assoluti e numeri indici	Sup. media per ogni Ditta	
		Produttiva Ha.	Lavorabile Ha.		Produttiva Ha.	Lavorabile Ha.
Gherso	10.996 (100)	2,1174	0,1480	10.391 (94,5)	2.2400	0,1564
Lussimpiccolo	12.594 (100)	1,4443	0,2240	13.380 (106,2)	1,3590	0,2108
Circoscrizione	23.590 (100)	1,7580	0,1880	23.771 (100,8)	1,7440	0,1870

Malgrado che il numero dei proprietari terrieri sia normalmente minore di quello delle Ditte, pure le cifre segnate nell'ultimo prospetto relative alla superficie media produttiva e lavorabile appartenente ad ogni Ditta privata, ci autorizzano a ritenere veramente piccolo il possesso fondiario privato;

(1) Ammettiamo: a) che in tutti i comuni censuari dei due mandamenti si trovino beni fondiari comunali; b) che il numero delle Ditte relative agli Enti ecclesiastici corrisponda a quello dei comuni censuari costituenti i comuni amministrativi nei quali trovansi beni fondiari di detti Enti.

è insomma questa la zona della provincia e, diciamo pure di tutta la Regione Giulia, dove la frammentazione fondiaria raggiunge limiti impressionanti. Chi abbia l'avventura di osservare da un aereo l'isola di Lussino e di Unie e parte di quella di Cherso, non può che riportare l'impressione di un vero mosaico fondiario, fatto con bocconi di terra delimitati da innumerevoli muri a secco costruiti col materiale ricavato dallo spietramento secolare del suolo. E' anche da notare la tendenza ad ulteriori frazionamenti, poichè anche per l'anno 1929-30 le tabelle delle variazioni catastali ci danno, tanto per il mandamento di Cherso come per quello di Lussimpiccolo, aumenti del numero delle Ditte e del numero delle particelle.

E non va infine dimenticato che quel certo grado di dispersione fondiaria, comune un po' a tutte le zone della regione, si accentua maggiormente in questa; sicchè il sommario esame della distribuzione della proprietà fondiaria ci mette di fronte un quadro tutt'altro che confortante, e, quel che è peggio, non facilmente modificabile.

Nel corso dell'anno 1929-30, meno intenso rispetto a tutte le altre zone della provincia è stato il trasferimento della proprietà fondiaria, come mostrano gli indici che qui appresso riportiamo.

MANDAMENTI	Volture catastali	
	Numeri assoluti	% delle Ditte presenti al 1929
Cherso	523	5,0
Lussimpiccolo	543	4,0
Circoscrizione. . .	1.066	4,5

Da notare che in tutti e due i mandamenti le non molte volture catastali eseguite portarono ad aumentare il numero delle Ditte; sicchè, anche attraverso tali coefficienti, resta confermata la tendenza ad ulteriori frazionamenti fondiari.

Un'idea, sia pure largamente approssimativa, della distribuzione della S.L. fra le varie classi di proprietà, ci è data dal quadro seguente, compilato anche in base ad informazioni assunte presso i competenti:

	Ha.	%
Proprietà minori di Ha. 2 (1)	4.600	92
" da 2 a 10 Ha. (2)	400	8
" " 10 " 50 " (2)	t	t
Totale	5.000	100

(1) Moltissime al disotto di 1/2 ettaro.

(2) Sono proprietà comunali ed ecclesiastiche.

Son cioè le piccolissime proprietà minori di due ettari, formate da minuscole terrazze che si arrampicano sui carsici e montagnosi dirupi (isola di Cherso) o da minuscole particelle qua e là disperse (Lussino) che vanno a costituire la classe dominante dei proprietari terrieri; i quali, pur essendo diretti coltivatori, vanno considerati degli pseudo-agricoltori che trovano in altre occupazioni marinare (mozzi e camerieri) e peschereccie o nelle risorse dell'emigrazione, oggi alquanto ridotte, quei proventi integrativi degli scarsi redditi terrieri.

Nell'isola di Cherso sono larghissimamente rappresentati questi pseudo-agricoltori, meno in quella di Lussino, nella quale predominano i ceti dediti alle professioni marinare e peschereccie, tanto da poter dire che l'economia di Lussingrande e Lussimpiccolo riposa fundamentalmente sull'industria alberghiera e sull'attività marinara. Nell'isola di Sansego, in conseguenza dell'elevata fertilità dei suoi terreni, si constata una maggiore autonomia della proprietà terriera diretta coltivatrice; basta 1/2 ettaro circa di S.L. per far vivere una discreta famiglia di agricoltori.

Insomma, nel complesso della circoscrizione, l'autonomia delle imprese terriere che han sempre carattere economico agricolo-silvo-pastorale, costituisce l'eccezione e la non autonomia la regola. Nelle imprese non autonome i lavori del suolo sono affidati quasi interamente alle donne (particolarmente nella parte settentrionale dell'isola di Cherso) (1).

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Su tutta la S.L. di proprietà privata o ecclesiastica, proprietà e impresa coincidono; sulla S.L. di proprietà comunale è applicata invece la conduzione in affitto. Dimodochè la *proprietà imprenditrice* interessa il 91 % della S.L., quella *non imprenditrice* il rimanente 9 %.

Della proprietà imprenditrice esistono due forme: *coltivatrice* (89 % della S. L.) e *capitalistica* (2 % della S. L.). Della affittanza imprenditrice si hanno pure le due forme: *coltivatrice* (9 % della S. L.) e *capitalistica* (1 % di S. L.).

Dato l'estremo frazionamento della proprietà fondiaria non si verifica che raramente il fatto che i componenti una famiglia proprietaria coltivatrice, siano pure ridotti di numero per attendere alcuni di essi ad occupazioni extra agricole, non siano capaci di fornire quella quantità di lavoro necessaria al fondo. Sicchè la forma intermedia (*proprietà capitalistico-coltivatrice*) può ritenersi assente, anche perchè nei rarissimi casi di equilibrio temporaneo fra ampiezza del fondo e capacità lavorativa della fami-

(1) Il citato censimento aziendale austriaco porta, per le Isole del Carnaro (compresa l'isola di Veglia) 7863 aziende agrario-forestali, ma non dà l'ampiezza media in ettari di S. L. per ogni azienda.

glia, subentra il sistema dello scambio d'opera ad eliminare ogni possibilità di occupazione per contadini salariati.

D'altra parte le scarse risorse del suolo non consentono davvero alle *piccole e piccolissime proprietà coltivatrici* di sostenere l'onere per pagamento di salari.

In rapporto all'affittanza non si hanno soltanto puri affittuari, ma anche proprietari affittuari, in quanto sono gli stessi piccoli proprietari coltivatori che prendono in affitto uno o più appezzamenti di terra lavorabile onde aumentare la base territoriale della propria impresa.

Le piccole e piccolissime proprietà coltivatrici *non autonome*, occupano circa l'85 % della S.L., quelle *autonome* il rimanente 4 %.

Le poche proprietà imprenditrici capitalistiche sono *non autonome*.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Non hanno grande importanza, data la loro scarsa applicazione. Comunque, nelle suaccennate proprietà imprenditrici capitalistiche si riscontrano rapporti di *colonia parziaria pura* o, meglio, di *partitanza*. Trattasi cioè di piccole colonie formate talvolta da appezzamenti non contigui e privi di casa colonica, date in consegna a famiglie che si impegnano di lavorare il fondo per ripartirne i prodotti col proprietario conduttore. Le clausole contrattuali regolatrici di tali rapporti sono varie da caso a caso e non sempre favorevoli al colono.

Si citano altresì rapporti misti di *salario* e *partitanza* in alcune proprietà imprenditrici ecclesiastiche: ma non hanno larga area di applicazione. Comunque, la mano d'opera è fornita a tali imprese dalle stesse famiglie di piccoli proprietari coltivatori.

La superficie lavorabile dei fondi condotti a colonia parziaria pura varia da caso a caso in rapporto soprattutto alla qualità e distribuzione delle culture: vi si aggiungono spesso superfici non lavorabili (pascolo, bosco) (1).

Da quel che si è esposto risulta allora distribuito come appresso il lavoro fornito alle imprese agrarie:

sul 89 % della S.L. da proprietari e famigliari
» 9 » » » da affittuari e famigliari
» 2 » » » da coloni parziari o partitanti e famigliari
» 0 » » » da giornalieri e famigliari.

(1) Dal citato censimento aziendale austriaco si rilevano le seguenti cifre:

	% delle aziende
Aziende condotte ad economia diretta	95
" " a colonia	4
" " in affittanza	1
Totale	100

Valgono in merito le considerazioni già fatte.

Da tener conto sempre che il lavoro salariato è fornito quasi interamente dalle famiglie dei piccoli proprietari coltivatori (1).

4. — Tipi economici di imprese terriere

Esisterebbero: a) *piccole imprese lavoratrici* integrali su terra propria, su terra altrui o su terra propria e altrui con ampiezza aziendale (in S.L.) quasi sempre inferiore ai 2 ettari, ai quali si uniscono pascolo e bosco: di esse le *autonome* interessano appena il 5 % della S.L. e le non *autonome* il 93 %.

Per, le loro caratteristiche economiche non molto differiscono dalle imprese dello stesso tipo esistenti nella circoscrizione precedente: son di queste più povere e più miseramente attrezzate e sempre prive di abitazione sul fondo;

b) *piccole imprese lavoratrici parziarie* coesistenti con le

c) *imprese capitalistiche* individuali in terra propria (proprietario capitalista) condotte a colonia parziaria o con salariati e partitanti: valgono per le une e per le altre i rilievi e le considerazioni fatte ultimamente;

d) *grandi imprese capitalistiche* di Comuni in terra propria a carattere silvo-pastorale.

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

Si citano alcune imprese armentizie di allevamento pecore nella parte meridionale dell'isola di Cherso e quelle inerenti all'industria distillatoria delle quali già facemmo cenno.

6. — Classificazione dei rurali.

Le categorie e i gruppi indicati per la decima circoscrizione, sono comuni anche a questa; da aggiungere soltanto gli *imprenditori contadini affittuari* del fondo con impresa integrale stabile individuale su terra lavorabile e non lavorabile.

(1) Il censimento suddetto ci dà:

Ceti occupati nelle aziende agrarie e forestali (per ogni 1000 persone):

975 imprenditori e famigliari;

1 impiegati;

8 capo uomini sorveglianti;

9 servi famigli;

8 giornalieri.

PROVINCIA DI TRIESTE

XIII. — CIRCOSCRIZIONE COLLINARE-LITTORANEA

COMUNI: *Muggia, San Dorligo della Valle, Trieste.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Comprende la zona collinare carsica costituita dal comune di Trieste e la zona marittimo-pedemontana costituita dai comuni di Muggia e S. Dorligo. Misura una superficie territoriale di Ha. 16.007, dei quali Ha. 14.345 sono produttivi: si estende lungo il mare dalle polle di Aurisina fino a Punta Grossa posta a sud ovest di Muggia. E' di costituzione eminentemente carsica per tutto il comune di Trieste, mentre è caratterizzata da una serie di piccole valli a forti pendii di costituzione marnoso-arenacea e interrotti da terrazzi (specchi o pasteni) sostenuti da muri di arenaria grigia in tutta la parte rimanente che ci offre perciò una serie di poggi paragonabili a immense gradinate, con altitudini non superiori ai 300 metri.

In linea generale, i danni delle acque scorrenti alla superficie del suolo sono ovunque evitati, ad eccezione di alcuni siti orograficamente meno adatti alla cultura agraria, nei quali il terreno marnoso, sensibile all'alternarsi della temperatura e poco resistente alle intemperie, ha subito un'effettiva e continua denudazione; sicchè solo il rimboscimento può evitare ulteriori danni delle acque torrentizie.

Dal punto di vista climatico, le località della zona si comportano diversamente a seconda della loro più o meno prossimità al mare, della loro ubicazione, altitudine ed esposizione. Sono le località più riparate che segnano le più elevate temperature estive, mentre quelle in fondo valle sono soggette agli estremi termici estivi ed invernali. Più mite e costante è la temperatura invernale nei luoghi costieri riparati dalla bora, mentre normalmente si manifesta una recrudescenza di temperatura via via che ci si allontana dal mare. La primavera è più lunga che nelle altre zone della provincia, in special modo sui luoghi costieri e più vicini al mare.

Dal punto di vista idrografico, la zona ha qualche piccolo corso d'acqua superficiale nell'agro muggesano: la Rosandra lunga 15 Km. e il Rio d'Ospo che scorre su suolo arenaceo e che sfociano ambedue nel vallone di Muggia.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Secondo i censimenti del 1921 e del 1931 si hanno i dati seguenti relativi alla popolazione presente e residente:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto) .	255.257 (100)	1.595	1.779	266.390 (104,4)	1.664	1.857
Popolazione residente (legale) .	256.459 (100)	1.602	1.787	267.289 (104,2)	1.669	1.863

Le elevatissime densità indicate sono fortemente influenzate dalla popolazione agglomerata della città di Trieste. Isolando dalla popolazione complessiva della circoscrizione, quella dell'intero Comune capoluogo di provincia, otteniamo densità che meglio rispondono al caso nostro, in quanto più approssimativamente riferibili alla popolazione rurale prevalente:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto) .	16.602 (100)	250	277	16.816 (101,3)	261	278
Popolazione residente (legale) .	16.832 (100)	264	281	17.046 (101,2)	260	277

Pure astraendo dagli abitanti del comune di Trieste, siamo dunque in una zona con elevata densità demografica, superiore cioè a quella media del Regno.

In rapporto ai movimenti migratori, sempre astraendo da quelli attinenti alla popolazione del comune di Trieste, si nota una forte eccedenza degli emigrati sugli immigrati e tanto i primi che i secondi si dirigono o provengono prevalentemente verso o da altri Comuni della provincia e del Regno; l'emigrazione verso l'estero si è ridotta negli ultimi anni trascorsi, ma fino al 1929 fu stazionaria o in lieve incremento.

Gli incrementi decennali notevolmente più bassi di quello medio del Regno e diversi da Comune a Comune, sono dovuti tanto al movimento naturale (bassa eccedenza delle nascite sulle morti) quanto a quello sociale (fenomeno migratorio).

Del totale abitanti presenti al 1921, si ebbe la seguente ripartizione fra centri e case sparse (escludendo quelli del comune di Trieste):

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente nei singoli centri . . .	10 741	64,7
„ „ in case sparse . . .	5.861	35,3
Totale . . .	16.602	100,0

In rapporto alla quale esiste una differenza notevole fra Comune e Comune, poichè mentre in quello di Muggia la popolazione risulta distribuita in parti pressochè eguali fra centri e case sparse, in quello di S. Dorligo 5022 abitanti vivono nei centri e 96 in case sparse.

Etnograficamente la popolazione risulterebbe ripartita fra italiani, slavi e croati; quest'ultimi sono però appena rappresentati. Il censimento 1921 rilevò altresì 237.023 cittadini italiani e 18.234 stranieri. Da notare che dei 210.663 cittadini italiani parlanti lingua italiana, 202.382 appartenevano al solo Comune di Trieste; gli sloveni, diffusi assai nel comune di S. Dorligo, figurano assai meno numerosi, in rapporto agli italiani, nel Muggesano.

3. — Carattere economico del territorio.

Bisogna tener conto che ci troviamo proprio nel nucleo centrale della zona industriale di Trieste (1); per cui non è difficile comprendere come il carattere economico prevalente del territorio sia industriale e non agrario.

Secondo l'aggiornamento dell'ultimo catasto agrario, (1929) la superficie produttiva della circoscrizione risulterebbe ripartita come al prossimo quadro fra i singoli investimenti (vedi prospetto a pag. seguente).

L'esame delle cifre catastali ci consente di rilevare:

a) la notevole estensione occupata dalle culture specializzate di piante legnose, le quali prosperano sui terrazzi marnosi e sono costituite unicamente da vigneti disposti prevalentemente a bassi pergolati sorretti da pali, canne e filo di ferro.

Fra i principali vitigni coltivati si ricordano: Refosco, Borgogna, Negra tenera, Bontempo, Isabella, Malvasia, Moscato bianco, Glera, Pagadebiti, Zlahnina, Garganega, Pissamus, Agostana, Chasellas. Dei Comuni della

(1) Che attualmente comprende i comuni di Trieste, Molfalcone, Muggia, Duino, Aurisina, S. Dorligo della Valle, Cave Auremiane e Divaccia S. Canziano.

circonscrizione, quello di Muggia ha la maggiore % di S. A. F. (23,49) investita a vigneti specializzati: segue quello di S. Dorligo col 12,05 % della S. A. F. e quindi quello di Trieste col 10,25 %. In rapporto alla S. L. invece, è il comune di S. Dorligo in testa col 49,39 % a vigneti, segue Muggia col 43,38 % e poi Trieste col 42,55 %.

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. P.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati	1.772	11,07	12,35	41,65
Prati permanenti (semplici e arborati)	604	3,77	4,22	14,20
Culture specializzate di piante legnose	1.878	11,73	13,09	44,15
Superficie lavorabile	4.254	26,57	29,66	100 —
Prati-pascoli permanenti	1.712	10,70	11,93	—
Pascoli permanenti	2.239	13,99	15,60	—
Boschi	3.576	22,34	24,93	—
Incolto produttivo	2.564	16,01	17,88	—
Superficie agraria forestale	14.345	89,61	100 —	—
Superficie improduttiva	1.632	10,39	—	—
Superficie territoriale	16.007	100 —	—	—

Comunque in tutti e tre i Comuni la vigna rappresenta una fonte rilevante di reddito e di lavoro e può quindi contribuire, almeno in alcune epoche dell'anno, a rendere equilibrato il rapporto determinato da: elevata densità di popolazione rurale e capacità di assorbimento di lavoro da parte delle imprese agrarie;

b) alle culture legnose specializzate, seguono, fra le culture propriamente agrarie, i seminativi, dei quali quelli semplici stanno agli arborati nel rapporto di 1: 1,31; vi occupano un posto prevalente le culture ortive (piselli, patate, fagiolini, zucchette, cavoli, pomodoro, melanzane) che si estendono su 1092 Ha., ossia il 61 % della superficie a seminativo e su oltre il 25 % della S. L. Per superficie occupata dalle culture ortive il comune di Muggia sta al primo posto col 70,83 % del seminativo lordo da tare: segue quello di Trieste col 59,33 %, e per ultimo quello di S. Dorligo col 47,93 %. Ma nonostante tali differenze, in tutta la zona restano fundamentalmente importanti le culture ortive su pieno campo: importanti dal punto di vista economico in quanto assicurano elevatissimi e sicuri redditi per il sicuro smercio dei prodotti sul mercato di Trieste e su altri luoghi della costa istriana; e importanti dal punto di vista sociale in quanto, assorbendo quantità enormi di lavoro umano, trattengono alla terra masse ingenti di contadini.

Alle culture ortive seguono quelle dei cereali che investono il 22,7 % del seminativo lordo da tare e il 9,50 % della S. L.

Fra essi prevale il mais della varietà Dente di Cavallo giallo (Ha. 350), segue il frumento (varietà precoci) (55 Ha.) e poi l'orzo (32 Ha.), la segala (12 Ha.) e l'avena (7 Ha.). Le produzioni medie ad ettaro ricavate dai cereali possono così riassumersi: mais 15 Q.li, frumento Q.li 13,5, orzo Q.li 10, avena Q.li 11, segale 11,6 Q.li. Le cause della bassa produzione unitaria del mais, sono da ricercarsi nella siccità, nella scarsa coltivazione della medica e nella cimatura precoce degli steli praticata allo scopo di far foraggio.

Non eguale estensione relativa occupano i cereali nei tre Comuni: in quello di S. Dorligo si estendono sul 31 % del seminativo, in quello di Trieste sul 27,5 % e nel Muggesano sul 15,3 %.

Vengono quindi all'ultimo posto i prati artificiali in rotazione, che vi investono complessivamente 63 Ha., ossia appena il 3,5 % del seminativo lordo e poco più dell'1,4 % della S. L.

Dei tre Comuni, quello di Trieste è il più povero di prati artificiali (1,4 % del seminativo); quello di S. Dorligo il più ricco (6,8 % del seminativo), stando in mezzo quello di Muggia (4,2 % del seminativo).

Non trascurabili sono le culture intercalari o di successivo raccolto, le quali in complesso vi investono annualmente intorno ai 582 ettari, ossia il 32 % del seminativo lordo in rotazione; si sono massimamente diffuse nei Comuni di Trieste (53 % del seminativo) e S. Dorligo (42 %), minimamente in quello di Muggia (2 % del seminativo).

Non si coltivano nella zona piante industriali, nè si praticano i riposi con o senza pascolo. Nei pressi di Trieste acquista pure una certa importanza la coltivazione dei fiori.

Nei seminativi e prati stabili arborati, sono le piante da frutto disposte in filari consociate o non alle vite e agli olivi — fortemente danneggiati dal freddo del 1929 — che completano l'ubertosa campagna.

Fra le piante da frutto riveste notevole importanza commerciale il ciliegio, varietà locale primaticcia (ciliegia a manico lungo) e di media precocità (ciliegia durona a manico corto); segue il pesco che vi è soggetto ad una serie di avversità, e quindi il pero e il melo limitatamente coltivati;

c) le culture estensive (prati, prati-pascoli e pascoli permanenti) investono complessivamente il 31,75 % della S. A. F.; non danno grandi produzioni, poichè trattasi in generale di pascoli magri (più o meno sassosi e cespugliati) e di prati stabili pure poveri e mal curati sia in rapporto alle concimazioni, che son fatte prevalentemente con stallatico e colaticcio senza ricorso ai concimi chimici, come in rapporto alle altre pratiche culturali (erpiculture, smuschiate). Si calcola per il pascolo una produzione media ad ettaro in fieno di 5 Q.li circa, e per il prato stabile quella oscillante fra Q.li 10 e 70 a seconda che siano effettuati uno, due o tre tagli.

Il bosco che occupa 1/4 della S. A. F., non vi assume l'importanza economica che invece riveste nelle altre zone della provincia; ed è proprio in questa circoscrizione che ha subito un graduale diradamento per lasciare il posto alle culture agrarie: diradamento sempre più intenso in rapporto all'addensarsi della popolazione.

Con notevole percentuale vi figura l'incolto produttivo, gran parte del quale ha appunto origine da disboscamento.

Il patrimonio zootecnico vi ha subito sensibili diminuzioni negli ultimi anni trascorsi; la sua entità sta poi in rapporto alle scarse disponibilità di foraggio della circoscrizione. Secondo i rilevamenti statistici eseguiti nel 1930, il parco zootecnico della circoscrizione risulterebbe costituito come al prossimo quadro:

S P E C I E	Cifre assolute (capi)	% abitanti residenti	Per Ha. di	
			S. P.	di S. L.
Bovini	4.082	1,53	0,28	0,96
Cavalli	1.177	0,44	0,08	0,28
Asini	275	0,10	0,02	0,07
Muli	101	0,04	t	t
Suini	2.794	1,05	0,19	0,66
Pecore	195	0,07	0,01	0,05
Capre	1.323	0,50	0,09	0,31

Fra i bovini prevalgono quelli di razza bruna. I cavalli vengono gradualmente soppiantati dagli automotori, mentre gli asini da soma sono molto usati dai piccoli proprietari coltivatori per il trasporto degli ortaggi, della frutta e del latte sul mercato di Trieste. Il gregge ovino è ridotto ai minimi termini e le capre sono allevate singolarmente dalle famiglie di operai e dagli agricoltori più poveri onde ricavarne il latte per uso domestico. La pollicoltura vi ha pure carattere domestico, così dicasi per la coniglioltura. Trascurabile è l'industria di allevamento del baco da seta, mentre un notevole sviluppo vi ha assunto l'apicoltura che secondo una recente statistica si svolge in 401 arnie fra razionali (tipo Snidersich) e villiche.

L'industria trasformatrice dei prodotti diretti del suolo e quella volta all'utilizzazione di residui delle industrie agrarie sono addirittura assenti; manca pure l'industria casearia; in quanto tutto il latte prodotto è portato dalle lattivendole sulla piazza di Trieste che lo assorbe per intero; scomparsa è pure la piccola industria della distillazione che un tempo forniva, con i suoi semplici alambicchi, acquavite in abbondanza: scomparsa dovuta all'elevata tassa imposta dal fisco, la quale togliendo ogni possibilità di ricavare dall'industria il più modesto provento, ha immiserito le già misere finanze di un cospicuo gruppo di agricoltori.

* * *

Il grado di attività culturale varia da plaga a plaga in rapporto ai diversi tipi di ordinamento aziendale. È comunque sempre elevato poichè l'accidentalità del terreno, l'eccessivo frazionamento della proprietà fondiaria, la deficienza pecuniaria degli agricoltori e la mancanza di ogni forma di cooperativismo agrario, ostacolano l'impiego di macchine motrici e operatrici; sicchè tutto il lavoro inerente alla sistemazione del terreno, alla sua preparazione alle culture e alle cure culturali è fornito, più che dagli animali, dall'uomo.

Anche il grado di intensità capitalistica subisce variazioni più o meno notevoli da plaga a plaga; ovunque è elevato il grado di intensità fondiaria, mentre è piuttosto basso il grado di intensità di esercizio. Si hanno insomma imprese agrarie attive e attivissime, ma scarsamente provviste di capitale d'esercizio. Del grado di produttività del suolo, se ne può avere un'idea esatta esaminando gli imponibili catastali qui segnati (1930):

Imponibile catastale complessivo	L. 722.765
" " per Ha. di S. A. F.	" 43

Nonostante dunque la notevole estensione occupata dalla orto-frutticoltura, l'imponibile medio per ettaro si mantiene al disotto di quello medio del Regno: è ciò una conseguenza della notevole superficie occupata dalle culture estensive prevalentemente povere e dall'incolto produttivo.

* * *

Il prospetto seguente ci mostra quale sia lo sviluppo dell'attività industriale e commerciale della circoscrizione:

(CENSIMENTO 15 OTTOBRE 1927)

COMUNI	Industria						Commercio					
	Esercizi			Addetti			Esercizi			Addetti		
	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	*/100 abitanti presenti	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	*/100 abitanti presenti
Muggia	77	2,1	2,7	1.478	2,9	118,8	211	2,8	7,3	299	1,2	24,0
S. Dorligo d. Valle	69	1,8	1,9	148	0,3	26,3	53	0,7	1,5	117	0,4	20,8
Trieste	3.628	96,1	37,7	49.364	96,8	198,9	7.282	96,5	75,7	25.604	96,4	103,2
Circoscrizione	3.774	100,0	23,6	50.990	100,0	191,5	7.546	100,0	47,1	26.020	100,0	97,7

Rileviamo, in primo luogo, che la quasi totalità degli esercizi industriali e commerciali è situata nel comune di Trieste. Quello di Muggia manifesta

tuttavia un'attività industriale e commerciale superiore a quella di altri Comuni della provincia.

Fra le principali industrie della circoscrizione, oltre quella delle costruzioni navali, quella meccanica, quelle della birra, del pastificio, della juta, della canapa ecc. site nel comune di Trieste, sono notevolmente sviluppate nel golfo di Trieste e sulla costa muggesana, quella della pesca e derivate. Anche l'industria delle cave interessa 20 esercizi con 171 addetti (16 esercizi con 137 addetti nel comune di Trieste e 4 esercizi con 34 addetti nel comune di Muggia).

Comunque, e le cifre del precedente specchio lo mettono bene in evidenza, se astraiano dall'attività peschereccia e dal centro industriale e commerciale di Trieste, nella restante parte della circoscrizione le industrie si rivelano dotate di scarsa capacità di assorbimento per la mano d'opera e il commercio è fondamentalmente alimentato dai prodotti della orto-frutticoltura.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

Da indagini esperite risulterebbe la seguente ripartizione della superficie produttiva fra le singole categorie di proprietari:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Stato	361	2,52	14	0,33	46	0,71	301	8,42
Comuni	2.753	19,19	—	—	1.414	21,70	1.339	37,44
Altri enti civili	674	4,70	3	0,07	665	10,21	6	0,17
Enti ecclesiastici	131	0,31	86	2,02	22	0,33	23	0,64
Persone fisiche private	10.426	72,68	4.151	97,58	4.368	67,05	1.907	53,33
Totali	14.345	100 —	4.254	100 —	6.515	100 —	3.576	100 —

Privati e Comuni catastali si ripartiscono cioè la quasi totalità della superficie produttiva. A costituire la limitata superficie dei beni demaniali dello Stato concorrono i 304 ettari (equile) siti nella frazione di Lipizza del comune di Trieste e gestiti dal Ministero della Guerra, e 57 Ha. situati nella frazione di Banne (comune di Trieste) gestiti dall'Amministrazione Ufficio fortificazioni di Trieste.

La totale superficie produttiva dei Comuni catastali, compresa entro i confini del comune amministrativo di Trieste, è ripartita pressochè in parti uguali fra boschi e pascoli e si sviluppa ad altitudini comprese fra 200 e 500 metri: i boschi — che occupano oltre 1/3 della superficie boscata della circoscrizione — risultano costituiti da cedui semplici di castagno, frassino e rovere (438 Ha.) e da alti fusti di pini (901 Ha.): i primi vanno sottoposti a tagli regolari e il loro prodotto (in piedi) è messo all'asta in lotti; i pascoli — che investono oltre 1/5 della superficie pascoliva — prevalentemente mezzomontani e i boschi sono in gran parte soggetti ad usi civici a favore delle famiglie residenti nelle singole frazioni comunali e costituenti la così detta « comunella ». I beni fondiari degli altri Enti civili (Enti di beneficenza, proprietà collettive ecc.) sono situati nel comune di S. Dorligo (593 Ha.) ed in quello di Trieste (81 Ha.): i pascoli, che ne costituiscono la parte prevalente sono normalmente migliori di quelli comunali.

Fra tutte le categorie di proprietari, quella degli Enti ecclesiastici possiede la minor superficie produttiva, che normalmente è ceduta in affitto ai piccoli proprietari del luogo; mentre, come già avvertimmo, i privati si ripartiscono quasi i 3/4 di quella totale della circoscrizione e la quasi totalità della superficie lavorabile. Dimodochè i fenomeni che andremo esponendo, riferendoli a quest'ultima, interessano proprio la privata proprietà fondiaria.

Con la scorta delle tabelle delle variazioni catastali, abbiamo potuto compilare il seguente specchio:

DATA DEI RILEVAMENTI	Ditte		Particelle		
	Numeri assoluti e indici	Superficie media di ogni Ditta Ha.	Numeri assoluti e indici	Superficie media di ogni particella Ha.	Numero particelle possedute da ogni Ditta
30 giugno 1925	21.436 (100)	0,6604	85.773 (100)	0,1650	4
30 giugno 1930	(1) 24.082 (112,3)	1,1438	100.930 (117,7)	0,2760	4

(1) Vi son comprese quelle del Comune di Grado.

Le cifre relative al 1930 risultano notevolmente modificate rispetto a quelle del 1925, poichè nel comune di Grado, la cui superficie territoriale supera i 2/3 di quella della circoscrizione, la proprietà è molto meno frazionata di quel che non sia nella zona collinare litoranea. Per cui quelle del 1925 rendono più esatta idea di quel che è in realtà il frazionamento fondiario.

Ma le medie sopra elencate si riferiscono alla S. T. anzichè a quella produttiva: sono perciò influenzate dalle notevoli estensioni occupate dai beni fondiari comunali e da quelli demaniali dello Stato; la superficie pro-

duttiva media di ogni Ditta privata si aggira insomma sui 4 ÷ 5000 mq. e quindi, data la notevole estensione dei pascoli e dei boschi, a 1500-2000 mq. deve pure ridursi la superficie media lavorabile di ogni Ditta privata (1).

In conclusione, malgrado che il numero delle Ditte non corrisponda al numero dei proprietari, non potremmo immaginare un frazionamento fondiario più spinto, cui fa riscontro pure un'accentuata dispersione particellare, in particolar modo là dove la struttura carsica del territorio si rende più manifesta.

Poichè non sono confrontabili le cifre corrispondenti alle due annate considerate, non possiamo dire se nel quinquennio 1925-30 siasi o non intensificato il frazionamento fondiario per Ditte e particelle; ma una tendenza a ulteriori frazionamenti esiste, dato che fra il 1929 e il 1930 il numero delle Ditte è salito da 23.969 a 24.082 e quello delle particelle da 100.069 a 100.930.

Il grado di mobilità della proprietà fondiaria, è stato alquanto elevato nell'anno censuario 1929-30, durante il quale furono eseguite 2480 volture catastali, pari cioè al 10,35 % delle Ditte esistenti al 30 giugno 1929.

A testimoniare l'assoluta prevalenza delle piccole e piccolissime proprietà fondiarie, stanno le cifre che seguono riferite alla S. L., le quali vogliono però essere di larga approssimazione:

	Cifra assolute in Ha.	% della S. L.
Proprietà minori di Ha. 2 (2)	3.616	85
" da Ha. 2 a Ha. 10	425	10
" " " 10 a " 50	213	5
Totale	4.254	100

In conseguenza di questa estrema ripartizione della proprietà fondiaria lavorabile, l'autonomia delle imprese agrarie diventa del tutto eccezionale, malgrado siano caratterizzate da sistemi di cultura attivi; difatti le famiglie lavoratrici sono costrette a trovare lavoro quasi sempre fuori del campo agricolo (pesca, ecc.) onde supplire con redditi extra agrari alle esigenze normali di vita.

Alle minuscole superfici lavorabili delle piccole e piccolissime proprietà, di regola van congiunte estensioni più o meno ampie di terreni pascolivi e boschivi, le quali se concorrono ad aumentare i redditi delle imprese agrarie non valgono a rendere quest'ultime autonome; e pure gli usi civici (propri o impropri) sui beni comunali, se giovano ad aumentare i redditi delle famiglie lavoratrici, non offrono certo larghe possibilità di impiego alla mano d'opera agricola.

(1) Il sommario censimento del 1902 rilevò un'ampiezza media di S. L. per azienda di Ha. 1.

(2) Moltissime non arrivano ad 1 ettaro.

E' comunque da rilevare che negli ordinamenti produttivi delle imprese terriere, pascolo e bosco di godimento privato o collettivo, vi hanno la loro parte, fino a costituire in molti casi, con le colture propriamente agrarie, un tutto organico e inscindibile.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

La *proprietà imprenditrice* interessa approssimativamente il 90 % della S. L., quella *non imprenditrice* (affitto) il rimanente 10 %.

L'*affittanza imprenditrice* trovasi soprattutto diffusa nel comune di Trieste e riguarda terreni a cultura ortiva e terreni pascolivi; trattasi esclusivamente di affittanza *lavoratrice* a carattere particellare, alla quale ricorrono spesso gli stessi piccoli proprietari coltivatori onde aumentare la base territoriale della propria azienda e renderla quindi capace di assorbire una maggiore quantità di mano d'opera. Il fine di tali affittanze particellari, è insomma quello stesso visto altrove: permettere cioè di raggiungere l'equilibrio fra capacità lavorativa delle famiglie e quantità di lavoro richiesto dalle rispettive imprese. Di regola, gli appezzamenti affittati sono privi di casa e il canone di affitto è in denaro.

Della proprietà imprenditrice si hanno le due forme: quella *coltivatrice* (80 % della S. L.) e quella *capitalistica* (10 % della S. L.); con tracce si può ritenere rappresentata la forma intermedia *capitalistico-coltivatrice*, in quanto il ricorso allo scambio d'opera fra piccoli proprietari coltivatori annulla ogni possibilità di occupazione agricola per gli operai salariati. Dato poi che non tutti i proprietari diretti lavoratori posseggono bestiame motore, lo scambio d'opera è pure effettuato fra lavoro animale e lavoro umano: avviene insomma frequentemente che piccoli proprietari possessori di bestiame vadano a far le arature nei fondi di altri piccoli proprietari o proprietari-affittuari contro compenso di un determinato numero di giornate lavorative di uomo adulto. Il sistema dello scambio d'opera è diffuso un po' per tutta la provincia, ma in modo particolare in questa circoscrizione.

Piccole e piccolissime sono le *proprietà coltivatrici* di singoli contadini, fra le quali le *autonome* comprendono circa il 15 % della S. L., le *non autonome* il rimanente 65 %. Anche le *proprietà imprenditrici capitalistiche* sono normalmente piccole e piccolissime, e di regola *non autonome* nel senso che i proprietari imprenditori esercitano anche altre professioni (professionisti, impiegati, ecc.).

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

E' innanzi tutto da rilevare che la *proprietà imprenditrice-capitalistica* non è tipicamente appoderata, in quanto quello che sulla zona chiamasi podere risulta da appezzamenti distanti l'uno dall'altro e sempre privi di

casa colonica. Dimodochè il contadino a cui il podere è assegnato abita fuori del fondo in casa propria o in affitto. Ciò premesso, i rapporti che si stabiliscono fra imprenditori e contadini si possono ritenere di colonia parziaria pura (mezzadria) e interessano quindi il 10 % della S. L.

Il colono parziario è in alcuni casi anche piccolo proprietario coltivatore e in altri anche piccolo affittuario: più frequente delle due, è la prima combinazione; sicchè si hanno nella zona tra categorie distinte: mezzadri, mezzadri-affittuari, mezzadri-proprietari. Il fine che i piccoli affittuari o i piccoli proprietari si propongono nell'assumere anche la figura economica di mezzadri (partitanti) è sempre lo stesso: quello cioè di garantire a tutti i membri della famiglia una maggiore continuità di lavoro e un maggior reddito globale; e non erriamo forse, se consideriamo alcune di tali forme mezzadrili — più facilmente riscontrabili nel muggesano — come dei veri affitti a canone variabile in natura o come proprie partitanze.

Insomma i piccoli proprietari o i piccoli affittuari coltivatori (con canone in denaro) tendono in sostanza a dare alla propria economia un carattere puramente o prevalentemente agrario, assumendo anche la figura economica di mezzadri o di partitanti o di affittuari a canone variabile in natura.

E' altresì da rilevare che siffatte combinazioni di figure economiche portano in realtà un vantaggio allo stesso imprenditore capitalista proprietario di appezzamenti più o meno dispersi; nel senso che cedendo questi con contratto di mezzadria (o di partitanza), a piccoli proprietari o, più raramente, a piccoli affittuari, si assicura una mano d'opera già esperta in faccende campestri, capace cioè di fornire un lavoro qualitativamente ottimo oltre che abbondante.

Pure i coloni parziari ricorrono allo scambio d'opera, dimodochè possiamo ritenere — sempre in via di larga approssimazione (1) — che il lavoro manuale necessario ai vari tipi di imprese agrarie sia fornito:

sull'80 %	della S.L.	da proprietari e famigliari
sul 10 »	»	» da fittavoli e famigliari
» 10 »	»	» da coloni (o partitanti) e famigliari
» t »	»	» da giornalieri.

Per le clausole regolatrici dei rapporti fra imprenditori-capitalisti e singoli coloni parziari puri, vedasi al capitolo apposito.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Le notizie che precedono ci autorizzano a fissare i seguenti tipi economici di imprese terriere:

a) *piccole imprese lavoratrici integrali*, individuali, stabili, su terra propria (proprietari coltivatori) o su terra propria e altrui (proprietari-

(1) Si tengano presenti le combinazioni di figure economiche sopracitate.

affittuari-coltivatori) o su terra altrui (affittuari-coltivatori); distinguonsi in *autonome*, che si svolgono sopra circa il 20 % della S. L. e hanno un'ampiezza aziendale che oscilla fra 2 e 5 ettari, e *non autonome*, di gran lunga prevalenti, che si svolgono sul rimanente 70 % della S. L. e su ampiezze aziendali inferiori ai 2 ettari. Poichè le imprese lavoratrici su terra altrui sono non autonome, le percentuali suindicate ci attestano quale sia l'influenza esercitata dagli affitti perticellari, cui ricorrono i piccoli proprietari coltivatori, sull'autonomia delle loro imprese.

Alla citata superficie lavorabile di ciascuna impresa, si congiungono di regola terreni pascolivi o boschivi individualmente (beni privati) o collettivamente (beni comunali soggetti ad usi civici) goduti; talchè le imprese in discorso hanno normalmente carattere misto: agrario-pastorale-forestale;

b) *piccole imprese lavoratrici parziarie*, individuali, stabili: alcune di veri coloni autonomi, altre di coloni (partitanti)-proprietari e altre ancora di coloni (partitanti)-affittuari; dimodochè questi due ultimi tipi, più che imprese lavoratrici parziarie a sè, sono da considerarsi come appendici delle imprese lavoratrici integrali. Comunque la superficie lavorabile su cui si svolgono equivale al 10 % di quella totale della circoscrizione. L'ampiezza aziendale di ciascuna varia da caso a caso: è essa maggiore (intorno ai 5 ettari) per quelle di coloni autonomi, è assai minore (intorno a 1/2 ettaro) per quelle di coloni-proprietari o di coloni-affittuari.

Alla superficie lavorabile delle imprese lavoratrici parziarie su unità poderali (quelle dei coloni autonomi), si aggiunge di regola pascolo e bosco, sicchè hanno anch'esse carattere misto: agrario-pastorale-forestale;

c) *grandi imprese lavoratrici collettive* (di gruppi di contadini): sono integrali su terra altrui (usi civici), si svolgono su circa il 10 % della superficie produttiva della circoscrizione, hanno carattere armentizio e forestale e costituiscono un necessario complemento delle imprese lavoratrici individuali alle quali restano quindi strettamente coordinate;

d) *piccole imprese capitalistico-lavoratrici integrali* (di contadini che si servono saltuariamente di altri lavoratori salariati): sono individuali stabili su terra propria, con ampiezza aziendale lavorabile che oscilla da 1/2 Ha. a 3 Ha.; non arrivano ad interessare l'1 % della S. L.; alcune sono *autonome* e altre saltuariamente *non autonome*, dimodochè l'imprenditore riveste a volte la figura economica di datore di lavoro e a volte quella di prestatore d'opera. Hanno anch'esse normalmente carattere misto: agrario-pastorale-forestale.

e) *piccole e grandi imprese capitalistiche* (di commercianti e professionisti): sono individuali parziarie in terra propria (piccolo proprietario capitalista) ed investono circa il 10 % della S. L.; la superficie aziendale di ciascuna non supera mai i 15 ettari lavorabili ai quali si aggiungono

terreni pascolivi e boschivi; dimodochè pur verificandosi il fatto che i lavoratori manuali di alcune appartengono a più famiglie, aventi ciascuna una unità poderale, siamo per ritenerle tutte piuttosto *piccole* anzichè *grandi*.

Le imprese come in a) e in d) sono generalmente tutte provviste di propri attrezzi e di proprio bestiame in gran parte tutto da reddito e solo in minima parte da reddito e da lavoro; quelle che non posseggono bestiame e attrezzi vi provvedono prendendo a prestito verso cambio di mano d'opera o pagando in denaro. Nessuna delle imprese lavoratrici, integrali o parziarie, fornisce abitazione sul fondo lavorabile; per cui le famiglie lavoratrici abitano in case proprie, ma accentrate in paesi o borgate.

Le imprese *capitalistiche parziarie*, hanno in genere bestiame in comune con i coloni, mentre gli attrezzi di cui possono essere fornite sono quasi sempre proprietà del colono.

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

A meno che non vogliansi considerare come tali quelle di allevamento delle api, non ne esistono nella circoscrizione, che ebbe un tempo alquanto fiorente l'industria della distillazione, strettamente connessa con l'agricoltura.

6. — Classificazione dei rurali.

Correlativamente a quanto fin qui è stato esposto, possiamo indicare le seguenti categorie professionali agricole:

I. — *Imprenditori contadini*:

a) *proprietari del fondo* con impresa individuale su terra lavorabile e non lavorabile: pochissimi di essi sono autonomi;

b) *proprietari-affittuari* del fondo con impresa integrale, stabile individuale su terra lavorabile e non lavorabile;

c) *proprietari-mezzadri* (o proprietari-partitanti) con impresa integrale (su fondo proprio) e parziaria (su fondo altrui), stabile individuale;

d) *non proprietari* del fondo:

1) con impresa integrale stabile individuale su terra lavorabile e non lavorabile (affittuari-coltivatori);

2) con impresa integrale (su fondo affittato) e parziaria (su fondo a mezzadria o a partitanza), stabile individuale (affittuari-mezzadri);

3) con impresa integrale stabile collettiva su terra non lavorabile (beni comunali, vicinali e frazionali): si fondono con quelli delle precedenti categorie;

4) con impresa parziaria familiare stabile su terra lavorabile (coloni parziari puri).

II. — *Imprenditori capitalisti contadini:*

sono in numero limitatissimo, e la loro figura economica di capitalisti è solo temporanea.

III. — *Imprenditori capitalisti:*

proprietari del fondo con impresa individuale parziaria: sono tutti non autonomi.

IV. — *Contadini non imprenditori:*

trattasi di *salariati avventizi puri* con salario in moneta e in numero trascurabile.

La classificazione fatta non è certo perfetta, in quanto le fonti di reddito e di lavoro per gli imprenditori-contadini e per gli imprenditori-capitalisti sono spesso varie e complesse: talchè riesce impossibile scandagliare fra le multiforme attività da essi svolte, quelle economicamente più importanti.

XIV. — CIRCOSCRIZIONE DEL SESANESE

COMUNI: *Corgnale, Divaccia S. Canziano, Duino Aurisina, Duttogliano, Rupin Grande, S. Giacomo in Colle, Sesana, Sgonico, Tomadio.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Corrisponde alla zona agraria omonima e misura una superficie di ettari 32.689 (ossia 1/4 dell'intera provincia) dei quali Ha. 31.715 sono a S. A. F.

E' collinare-montuosa, carsica e cretacea. Dal punto di vista della feracità dei terreni, può essere ripartita in due sottozone ben distinte. Una si estende ad oriente del M. Lanaro (m. 546) ed è limitata ad est dalla strada Sesana-Storie e a nord dal confine della provincia con la vallata del Vipacco; comprende i comuni di Tomadio, Duttogliano, S. Giacomo in Colle: ha terreni di notevole potenza e di costituzione argillo-silicea, rossi e riparati dalla bora; per cui — nonostante vadano soggetti alle forti e prolungate aridità estive — ben si prestano alla coltivazione degli alberi fruttiferi e delle piante erbacee.

L'altra sottozona, notevolmente più estesa e tipicamente carsica, si offre estremamente povera: è la vera steppa desolante e agrariamente pressochè infruttabile, ad eccezione delle ristrette doline e dei minuscoli lembi di terreno creati dall'uomo in prossimità dei villaggi.

In tutta la circoscrizione non si hanno corsi d'acqua superficiali; l'inverno vi è rigido e lungo e l'estate aridissima e caldissima.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Dai censimenti 1921 e 1931 rileviamo densità demografiche come le seguenti:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto) .	18.664 (100)	57	59	18.635 (99,8)	51	59
Popolazione residente (legale) .	19.566 (100)	59	61	19.170 (98,0)	58	60

che ci denotano l'accentuatissimo spopolamento della zona. Ciononostante, le limitatissime possibilità di assorbimento di mano d'opera offerte dalla circoscrizione, spingono alcuni elementi della massa agricola, che prevale di gran lunga su tutte le altre, a disertare la campagna per trasformarsi in muratori, scalpellini, ecc., onde procurarsi, in centri maggiori, lavoro e proventi che la terra non può fornire.

Il movimento emigratorio verso l'estero, alimentato particolarmente dai ceti rurali, è tuttavia meno intenso di quello diretto ad altri comuni del Regno. Nel 1928 e '29 emigrarono rispettivamente 234 e 99 individui.

I decrementi, sia pure lievi, constatati fra il 1921 e 1931 e determinati tanto dal movimento sociale come da quello naturale, sono diretta conseguenza delle scarse risorse che l'ambiente può offrire.

La popolazione presente al 1921 risultò ripartita come appresso fra centri e case sparse:

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente nei singoli centri . . .	17.403	93,24
" " in case sparse . . .	1.261	6,76
Totale . . .	18.664	100,00

Tutti i comuni della circoscrizione hanno per caratteristica l'accentuatissimo agglomeramento degli abitanti in piccoli centri, talchè le percentuali indicate rispecchiano effettivamente la vera situazione della distribuzione degli abitanti su tutto il territorio.

In rapporto ai caratteri etnografici, la popolazione è ripartita fra le due razze: italiana e slava. Sono però gli sloveni che dominano il territorio mentre si riscontra un esiguo numero di ladini nel comune di Duino Aurisina. Dal censimento 1921 risultarono 122 stranieri e 18.542 cittadini italiani.

3. — Carattere economico del territorio.

Un'economia a carattere prevalentemente terriero, ma estremamente povera e con indirizzo spiccato pastorale-forestale nella sottozona più tipicamente carsica, dà al territorio un'impronta caratteristica. Il seguente prospetto con i dati del catasto agrario, ci mostra quali siano le risorse economiche di maggiore portata.

Non son cioè le coltivazioni arboree specializzate a dare alla ristretta superficie lavorabile una particolare fisionomia, bensì i seminativi semplici e arborati e i prati permanenti magri quanto mai e capaci di un sol taglio. Fra i seminativi, quelli semplici investono 1569 Ha., quelli arborati ettari 1071, ma sono irregolarissimamente distribuiti nei diversi comuni della circoscrizione; vi prevalgono di gran lunga le culture dei cereali (frumento,

orzo, segala, avena, mais e grano saraceno) con Ha. 1397 (52,9 %) del seminativo lordo da tare e 35,7 % della S. L., seguono ad esse le culture varie a carattere ortivo (patate, cavoli cappucci, rape, pomodoro, fagioli, piselli) che vi occupano Ha. 708 (26,8 % della superficie lorda dei seminativi e 18,1 % della S. L.) e quindi le colture da foraggio (medica e varie) con 248 Ha. (9,3 % della superficie lorda dei seminativi e 6,4 % della S. L.).

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. P.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati	2.640	8,07	8,32	67,55
Prati permanenti	892	2,73	2,81	22,83
Colture specializzate di piante legnose	376	1,15	1,19	9,62
Superficie lavorabile	3.908	11,95	12,32	100 —
Prati-pascoli permanenti.	8.009	24,50	25,25	—
Pascoli permanenti	3.194	9,77	10,07	—
Boschi (compresi i castagneti)	7.552	23,10	23,81	—
Incolto produttivo	9.052	27,69	28,55	—
Superficie agraria forestale	31.715	97,01	100 —	—
Superficie improduttiva	974	2,99	—	—
Superficie territoriale	32.689	100 —	—	—

La distribuzione delle culture cerealicole fra i singoli comuni è molto irregolare per superfici assolute, mentre offre una certa uniformità se considerata in rapporto alla superficie dei seminativi nei comuni medesimi. Lo stesso dicasi per la distribuzione delle culture ortive.

La ripartizione delle piante da foraggio ci consente invece il rilievo opposto: ossia, mentre sono molto vicine fra loro le superfici assolute da esse occupate nei singoli comuni (fatta eccezione per quelle site nei comuni di Rupingrande, S. Giacomo in Colle e Sesana), si distaccano molto da comune a comune le percentuali del seminativo corrispondenti.

La rotazione più largamente seguita è la biennale, ciò che spiega la scarsissima diffusione della medica e in genere del prato poliennale; comincia tuttavia a diffondersi il medicaio nelle plaghe con terreni più profondi, meno aridi e meno esposti ai danni della bora, con conseguente trasformazione della rotazione da biennale in quinquennale.

Diffuse in tutti i Comuni sono le culture intercalari e di successivo raccolto, praticate su oltre il 47 % della superficie lorda dei seminativi.

Non si hanno coltivazioni di piante industriali, nè riposi con o senza pascolo.

Per effetto delle sfavorevoli condizioni ambientali, le produzioni medie unitarie dei cereali e quelle delle altre culture avvicendate sono piuttosto basse e spesso fortemente falciate dall'avversa stagione. Servano di riferimento le cifre seguenti riferite all'ettaro:

Frumento	Q.li 10,5	Mais maggengo	Q.li 15
Avena	" 10,0	Pomodoro	" 70
Patate	" 100,0	Segale	" 11
Prato da vicenda	" 50,0	Grano saraceno	" 5
Orzo	" 8,0	Fagiuoli	" 13

Dati medi sono quelli indicati e soggetti a variare fortemente da luogo a luogo e da tempo a tempo.

L'intensificazione accorta dell'impiego dei concimi chimici — oggi alquanto ridotta —, l'adozione di buone sementi di varietà resistenti all'aridità e al freddo (per il frumento) e la diffusione della rotazione quinquennale con introduzione di leguminose poliennali dove l'ambiente lo consenta, nonchè di tutte le altre buone pratiche culturali, lasciano sperare in un soddisfacente costante incremento delle produzioni cerealicole e delle altre in genere.

Dai prati permanenti che investono quasi 1/4 della S. L. si ottengono in media appena 10 Q.li di prodotto per ettaro: è ciò conseguenza, oltre che delle mancanti concimazioni chimiche e delle trascurate operazioni culturali, delle avverse condizioni ambientali (aridità eccessiva, terreni pochissimo profondi, ecc.) che decimano in alcune annate l'intero prodotto.

Insomma in riguardo ai prati permanenti, se possibile è qualche miglioramento, non sono da attendersi nè grandi produzioni nè produzioni costanti.

In rapporto alla viticoltura specializzata, centro importante è il comune di Tomadio con i suoi 117 Ha. di vigneti (26,3 % della S. L.): seguono a notevole distanza i comuni di S. Giacomo in Colle (64 Ha. - 31,3 % della S. L.), Sesana (60 Ha. - 4,8 % della S. L.), Duttogliano (51 Ha. - 12,7 % della S. L.) e Duino Aurisina (43 Ha. - 10,3 % della S. L.); prodotto tipico di tale cultura è il famoso Terrano del Carso che, nonostante la crisi vinicola, può ancora trovare facile smercio spuntando prezzi relativamente elevati. Ridotto ai minimi termini è il sistema di coltivazione della vite maritata all'albero, mentre una certa importanza riveste la frutticoltura consociata alle piante erbacee nei seminativi e nei prati permanenti. Vi riesce bene il pero, il ciliegio e il noce, mentre più contrastato dalla siccità vi è lo sviluppo del melo.

Da quanto è esposto in precedenza in rapporto alle culture della S. L., è facile rilevare come il grado medio di attività culturale sia in questa circoscrizione notevolmente più basso rispetto a quello proprio della precedente.

Ma le culture estensive (prati-pascoli, pascoli permanenti e boschi) che investono oltre il 59 % della S. A. F. e l'incolto produttivo che occupa poco meno di 1/3 della medesima, impartiscono ad una buona parte del territorio una fisionomia pastorale-forestale prevalente.

Trattasi di estesi pascoli pietrosi, cespugliati e magri, ma ricchi di erbe aromatiche, talchè latte, carni e miele riescono fragranti e saporosi. E' opinione comune che siano suscettibili di miglioramento attraverso lo spietramento e il dicespugliamento.

Difatti i villici locali, spinti dal bisogno del foraggio e incoraggiati da discreti premi, svellono sterpi, raccolgono sassi, spaccano con le mine la roccia e depositano nei dislivelli e nelle conche il materiale detritico risultante, previa asportazione della terra — quando ve ne sia —, quindi ammantano con questa, mischiata con altra qua e là faticosamente raccolta, i sassi stessi e creano così la cotica erbosa seminando miscugli di foraggiere.

Ci sembrano, questi esempi, più che sufficienti a dimostrare la possibilità di quel miglioramento: ma sono esempi di eroismo rurale.

La produzione media ad ettaro di tali pascoli si fa ascendere a 3 Q.li.

Pino e quercia costituiscono i boschi della zona e attestano che anche sulla estesa e grigia landa petrigna può riuscire il rimboschimento.

In rapporto alla bassissima produzione foraggera sta l'industria zootecnica che si svolge attorno ad un patrimonio bestiame notevolmente diminuito negli ultimi anni trascorsi.

Secondo i rilevamenti compiuti nel 1930, risulterebbero i seguenti capi bestiame:

S P E C I E	Cifre assolute (capi)	% abitanti residenti	Per Ha. di	
			S. P.	di S. I.
Bovini	5.892	28,43	0,19	1.51
Cavalli	242	1,16	t	0,06
Asini	18	0,08	t	t
Muli	4	t	t	
Suini	2.292	11,06	0,07	0,58
Pecore	1.113	5,37	0,03	0,28
Capre	334	1,61	t	0,08

Son dunque i bovini, distribuiti con una certa uniformità in rapporto alla superficie produttiva, nei singoli Comuni, che costituiscono l'entità maggiore del patrimonio zootecnico; ed in verità è proprio nel loro allevamento che gli agricoltori delle due sottozone possono trovare il miglior mezzo onde sfruttare agrariamente il territorio. Va diffondendosi ovunque la razza bruna e ovunque si rende manifesto un certo miglioramento. Si

producono nella zona torelli perfetti che vanno anche a popolare le stalle delle provincie finitime.

Il gregge ovino è pressochè tutto accentrato nei comuni di Divaccia, Duino Aurisina e Sesana; lo compongono soggetti di razza istriana più o meno ambientati e degenerati, produttori di poca e scadente lana (1,5-2 Kg. all'anno con due tosature) e di poco latte (75-90 litri all'anno in 158-180 giorni); gli agnelli forniscono una carne saporitissima, ed il latte è tutto trasformato in formaggio grasso di pronto consumo.

Minima importanza vi rivestono le capre allevate per norma dalle famiglie degli operai o degli stessi agricoltori per ottenere latte sufficiente al consumo domestico.

Diffusi ovunque sono i suini che forniscono carne buona e prosciutti magri, ma non costituiscono una grande risorsa economica per gli agricoltori.

Limitato è l'allevamento degli animali di bassa corte che ha, anche in questa parte della provincia, carattere del tutto domestico.

Nonostante l'estrema aridità del territorio che obbliga talvolta le api ad intaccare i propri depositi anzichè a produrre miele, l'apicoltura vi è notevolmente sviluppata. Un censimento del 1930 rilevò 405 arnie fra razionali e villiche.

L'allevamento del baco da seta è ridotto alle minime proporzioni e come nella precedente zona, la tecnologia agraria non è affatto sviluppata.

Il latte bovino prodotto è pressochè tutto assorbito dalla piazza di Trieste e dintorni.

Anche l'industria della distilleria, un tempo alquanto in voga, è oggi inattiva, e quella enologica ha carattere del tutto individuale.

* * *

Il grado di attività culturale è elevatissimo nei seminativi i quali, se pur denotano in certe plaghe sistemi di coltivazione piuttosto primitivi in particolar modo nella seconda delle due sottozone considerate, vanno anche soggetti alle cure frequenti e faticose prodigate dagli agricoltori.

Le scarse disponibilità finanziarie degli agricoltori, la mancanza di ogni forma di cooperazione e la limitata superficie dei singoli appezzamenti, non consentono in genere una grande attrezzatura aziendale in rapporto al capitale macchine e attrezzi. Nella sottozona che offre terreni meno ingrati dal punto di vista agrario e appezzamenti meno ristretti, aratro ed erpice possono agevolmente impiegarsi con conseguente diminuzione del grado di attività culturale, talchè può parlarsi di un certo grado di intensità di esercizio.

Nell'altra sottozona, soltanto la lunga zappa a lama rettangolare può smuovere e rimescolare la terra nelle doline o nelle altre minuscole parti-

celle cintate da muri a secco; sicchè all'elevatissimo grado di attività si contrappone un pressochè trascurabile grado di intensità di esercizio.

Della scarsa produttività del territorio ne danno dimostrazione gli imponibili catastali che qui sotto riproduciamo (1).

ANNO DI RIFERIMENTO	Imponibile catastale	
	complessivo Lire	per Ha. Lire
1925	579.577	22
1930	578.120	22

* * *

In rapporto ai quali possiamo anche rilevare che, malgrado le diminuzioni dei redditi terrieri avveratesi fra il 1925 e il 1930, la base dell'imposta e sovrimposta terreni è rimasta pressochè inalterata con le conseguenze che è facile immaginare.

L'attività industriale e commerciale della circoscrizione, contrariamente a quella propriamente agraria, non interessa gran numero di esercizi nè assorbe gran numero di addetti, come mostrano le cifre del prospetto che segue:

(CENSIMENTO 15 OTTOBRE 1927)

COMUNI	Industria						Commercio					
	Esercizi			Addetti			Esercizi			Addetti		
	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	% ¹⁰⁰ abitanti presenti	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	% ¹⁰⁰ abitanti presenti
Corgnale	27	10,8	1,46	58	3,8	52,0	32	6,7	1,74	53	6,7	47,5
Divaccia S. Canziano.	45	18,1	0,66	117	7,6	38,8	83	17,3	1,21	98	12,4	32,5
Duino Aurisina . . .	74	29,7	1,43	968	63,8	190,1	120	25,0	2,31	177	22,4	34,7
Duttogliano	26	10,4	1,01	85	5,6	39,4	69	14,1	2,70	94	12,3	43,6
Rupingrande	18	7,2	1,13	133	8,7	116,4	17	3,5	1,06	41	5,2	35,9
S. Giacomo in Colle .	5	2,0	0,34	5	0,3	5,5	7	1,5	0,17	8	1,0	8,9
Sesana	20	8,1	0,29	91	5,9	24,8	99	20,6	1,45	240	30,3	65,4
Sgonico	7	2,8	0,22	12	0,8	7,4	11	2,3	0,35	11	1,3	6,8
Tomadio	27	10,9	0,85	50	3,5	24,8	42	8,7	1,32	69	8,4	34,3
Circoscrizione . . .	249	100,0	0,76	1.519	100,0	73,3	480	100,0	1,47	791	100,0	38,1

Primo rilievo da farsi è che l'attività commerciale per quanto interessi un numero pressochè doppio di esercizi rispetto a quella industriale, sta

(1) Non vi è compreso quello del comune di Duino-Aurisina.

molto al disotto di questa per numero di addetti. Fra le industrie, merita particolare menzione quella delle cave che è notevolmente sviluppata nei comuni di Duino-Aurisina (16 esercizi con 268 addetti) e Rupigrande (9 esercizi con 99 addetti) mentre nel resto della circoscrizione non interessa che 3 esercizi con 14 addetti. Ad eccezione di pochi casi, l'industria in parola è esercitata a cielo aperto, e fornisce in prevalenza una pietra di color grigio chiaro ricca di ippuriti (Aurisina macchiata) o completamente priva di fossili (Aurisina granitello) e resistentissima, oltre che agli agenti atmosferici, alla rottura per compressione. Nella gestione 1929 le cave di Aurisina impiegarono in media 915 operai al giorno e dettero una produzione complessiva di circa 600 mc. di pietra, dei quali circa 400 (6,7 %) furono esportati.

Ad eccezione di tale industria, tutte le altre, comprese quelle connesse con l'agricoltura, non rappresentano che delle piccole appendici del debole organismo economico della circoscrizione; e piccole appendici dello stesso organismo ci rappresentano le varie forme di attività commerciale.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

La superficie produttiva della circoscrizione risulterebbe ripartita come al prossimo quadro fra le singole categorie di proprietari:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Comuni	3.659	11,54	13	0,33	1.821	8,99	1.825	24,15
Altri enti civili	596	1,88	6	0,15	501	4,47	89	1,18
Enti ecclesiastici	161	0,50	111	2,84	22	0,11	28	0,37
Persone fisiche private	27.299	86,08	3.778	96,68	17.911	86,43	5.610	74,30
Totale	31.715	100 —	3.908	100 —	20.255	100 —	7.552	100,0

Comuni censuari e privati posseggono cioè quasi tutta la superficie produttiva.

Ad eccezione dei comuni amministrativi di Corgnale e Rupingrande, negli altri si hanno comuni censuari proprietari di beni fondiari. Va però notato che il grosso della proprietà fondiaria comunale è ripartito fra i

comuni censuari appartenenti a quelli amministrativi di Sesana (Ha. 1035), Duino Aurisina (Ha. 910), Divaccia S. Canziano (Ha. 865), Duttogliano (Ha. 406) e Tomádio (Ha. 326). Boschi e pascoli costituiscono oggetto di proprietà comunale; sono situati ad altitudini comprese fra 250 e 600 metri. A far parte dei primi concorrono: cedui semplici di quercia, frassino, carpino e castagno (Ha. 800), cedui composti di rovere (Ha. 52) e alti fusti di pini (Ha. 973). I tagli nei cedui sono regolari e il prodotto (in piedi) è messo all'asta in lotti.

Ad eccezione di una ristretta superficie pascolativa nel comune di Duino Aurisina, tutti i pascoli — mezzomontani e collinari — e gran parte dei boschi comunali, sembrano soggetti ad usi civici (propri o impropri?) da parte delle così dette *comunelle* (riunioni di famiglie della località) (1).

La proprietà fondiaria degli altri Enti civili è accentrata soprattutto nei comuni amministrativi di Divaccia (Ha. 370) e Rupingrande (Ha. 212) (2); quella degli Enti ecclesiastici, ridotta alle minori proporzioni, è diffusa un po' ovunque, ma maggiormente nei comuni di Duino-Aurisina (Ha. 45), S. Giacomo (Ha. 38, Sesana (Ha. 35) e Tomadiq (Ha. 19).

Alla proprietà fondiaria privata, rimangono oltre i 6/7 della totale superficie produttiva e ciò che più importa, la quasi totalità della superficie lavorabile: dimodochè i fenomeni che andremo più avanti esponendo, riferendosi a quest'ultima, acquistano un più preciso significato.

(1) Al momento in cui si rivedono le ultime bozze, il dott. Francesco Platzer ci comunica le seguenti notizie delucidative.

« Le leggi austriache che regolavano la materia fino al 1924 ammettevano, probabilmente per ragioni politiche, l'uso dei beni fondiari di cui al testo secondo la così detta « consuetudine inveterata » o « non contestata ». Per consuetudine avevano il diritto d'uso (volgarmente detto, anche presso le popolazioni slave, « ius ») solo le famiglie *originarie* o « risidenti ab antiquo » nel comune catastale (frazione) (le famiglie che formavano i « masi » dell'epoca feudale); restavano invece escluse dall'uso in parola le famiglie immigrate successivamente. Le famiglie originarie per tutelare i propri interessi si riunirono in una specie di consorzio con propri statuti (volgarmente detti « Zadruge » dalle popolazioni slave, « vicinie » o « comunelle » dalle popolazioni italiane dell'Istria). Nelle quotizzazioni, possibili fino al 1924, solo le famiglie originarie ricevevano le quote. Le stesse famiglie tendevano anche, in buona o in mala fede, a diventar proprietarie delle terre in parola trasformando la proprietà da pubblica in privata, da comunale a proprietà collettiva di enti civili. Seguono poi le leggi patrie del 1924 e 1927, che regolano la materia con un criterio più sociale, ammettendo tutti gli abitanti all'uso dei beni in discorso. In seguito a queste, venne istituito il Commissariato per la liquidazione degli usi civici e il Commissario nelle varie contestazioni sorte fra utenti e Comune per la proprietà di queste terre, giudica quest'ultime « demani comunali soggetti ad uso civico » e gli utenti attuali come usurpatori di esse a danno di una parte degli abitanti del Comune ».

(2) « Gli utenti (famiglie originarie) di Rupingrande fecero una lite contro il Comune per contestazione di proprietà. La lite durò a lungo e la sentenza definitiva venne emessa dal Commissario per la liquidazione degli usi civici, che decise trattarsi di « demani comunali soggetti ad uso civico ». La superficie indicata nel testo andrebbe quindi messa nella categoria: « proprietà di Comuni ». Probabilmente lo stesso sarà accaduto per Divaccia ». Nel catasto fondiario le sup. indicate sono però intestate come al testo.

In base alle tabelle delle variazioni catastali, abbiamo compilato il quadro che segue, che vuol metterci in evidenza la ripartizione della superficie territoriale per Ditte e particelle:

DATA DEI RILEVAMENTI	Ditte		Particelle		
	Numeri assoluti e numeri indici	Superficie media di ogni Ditta Ha.	Numeri assoluti e numeri indici	Superficie media di ogni particella Ha.	Numero particelle possedute da ogni Ditta
30 giugno 1925	6.752 (100)	4,0731	90.591 (100)	0,3036	13,5
0 giugno 1930	6.875 (102)	4,0000	92.272 (102)	0,2980	13,5

Malgrado non vi siano comprese nelle cifre segnate le Ditte e le particelle del comune di Duino Aurisina, pure dobbiamo concludere che la proprietà fondiaria in tale zona è ben meno frazionata rispetto a quella della precedente. E' ciò conseguenza dei sistemi più estensivi di cultura.

Anche qui le ampie superfici produttive dei beni fondiari comunali alterano ed in modo notevole le medie superfici per Ditta le quali si riducono a circa 3 Ha. quando siano determinate in base alla superficie produttiva netta da quella comunale; riduzioni ancor più forti subiscono (fino a 1/2 ettaro circa) quando siano riferite alla sola superficie lavorabile, data la prevalente estensione dei pascoli e dei boschi (1).

Insomma neanche questa circoscrizione va esente da un avanzato frazionamento fondiario, al quale si congiunge una marcata dispersione particellare della S. L.: frazionamento e dispersione in gran parte dipendenti dai modi attraverso i quali avvenne la graduale trasformazione del terreno; il quale venne originariamente messo a cultura nei tratti più fertili e più facili a dissodarsi, successivamente in quelli dotati di minore fertilità naturale e meno soggetti al dissodamento. Si venne così senz'ordine alcuno ad interrompere le petrigne lande carsiche o le sterpaglie eoceniche con più o meno minuscoli appezzamenti i quali, malgrado che da secoli si pratici il maggiorascato, andarono incontro ad ulteriori frazionamenti e disperdimenti per effetto di alienazioni e divisioni ereditarie.

Il tipo di maggiorascato applicato nella circoscrizione è quello stesso dell'Istria montana: al primogenito spetta cioè la metà della sostanza, l'al-

(1) Dal sommario censimento del 1902 risulterebbe un'ampiezza media aziendale, in S. L. di Ha. 4 circa.

tra metà agli altri figli i quali, devono essere *possibilmente* liquidati in denaro senza procedere a spartizioni fondiarie (1).

Le cifre dell'ultimo prospetto ci denotano anche una tendenza ad ulteriori frammentazioni per Ditte e particelle: tendenza che si è pure manifestata fra il 1929 e il 1930, nel quale periodo si ebbero anche 3968 volture catastali, ossia un grado di mobilità della proprietà fondiaria pari al 58 % delle Ditte esistenti nel 1929.

Per ragioni ormai note, il numero delle Ditte non corrisponde al numero dei proprietari terrieri: ciò è come dire che quello non ci dice quale sia l'effettiva ripartizione della proprietà fondiaria fra grandi, medi e piccoli proprietari. Le cifre seguenti desunte, in via di larga approssimazione, in seguito ad indagini direttamente condotte, sono riferite alla sola S. L. e possono darci un'idea della ripartizione di quest'ultima fra le classi di proprietà:

	Cifre assolute in Ha.	% della S.L.
Proprietà minori di Ha. 2	1.954	50
„ da Ha. 2 a 10 (2)	1.954	50
Totale	3.908	100

Per quanto ci manchino tutti i dati per desumere la misura del reddito fondiario, intesa quale indice meno incerto per distinguere le piccole dalle medie e dalle grandi proprietà, pure le percentuali segnate ci fanno concludere che le *piccole e piccolissime* proprietà dominano anche qui la distribuzione della S. L.

E' anche da presumere che, malgrado la più elevata percentuale con cui figurano le proprietà minori di 2 Ha. nella precedente circoscrizione, si abbia in questa un maggior numero di piccolissime proprietà in conseguenza del più basso grado di produttività del suolo.

Insomma, la superficie lavorabile di un gran numero di proprietà è troppo ridotta per essere capace di fornire un reddito sufficiente e di assorbire tutto il lavoro di una famiglia lavoratrice; dimodochè questa ha bisogno di trovare altre fonti di lavoro e di reddito nell'agricoltura o più spesso fuori di essa. Si hanno così quelle numerose e svariate combinazioni di figure economiche da cui escono fuori categorie indefinibili di lavoratori: fenomeno questo che è tipico in particolar modo in tutta la regione carsica dove gli

(1) Risulterebbe più comune quest'altro tipo di maggiorascato, secondo quanto ci comunica il dott. Francesco Platzer:

« Il padre cede al figlio primogenito in occasione del matrimonio, con atto di donazione, la sua proprietà verso l'obbligo di pagare ai fratelli, quando questi diventano maggiorenni e alle sorelle quando si sposano, un determinato importo a titolo di dote o di quota paterna legittima. Di solito il padre cede metà della sua sostanza subito, e l'altra metà alla sua morte, ma può cedere anche tutta la sostanza subito o tutta in caso di morte.

(2) Tutte al disotto di 10 ettari.

usi civici (propri o impropri) su beni comunali o le risorse dei pascoli e dei boschi di proprietà privata, non sempre sono sufficienti a garantire quei supplementi di lavoro e di reddito negati dall'area lavorabile: la quale dà luogo anche qui, col bosco e col pascolo, ad un sistema rigido da cui dipendono le condizioni di vita della popolazione rurale.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Ad eccezione di qualche rarissimo caso di affitto particellare che riguarda alcuni beni comunali ed ecclesiastici, ed al quale ricorrono gli stessi piccoli proprietari coltivatori, proprietà e impresa coincidono; dimodochè possiamo ritenere che sul 98 % della S. L. si espliciti la *proprietà imprenditrice*, sul rimanente 2 % la *proprietà non imprenditrice* (affitto). L'affittanza è sempre *coltivatrice*. La proprietà imprenditrice sarebbe invece presente con le sue tre forme: *coltivatrice*, *capitalistica*, *capitalistico-lavoratrice*. La *proprietà coltivatrice* di singoli contadini, che di norma è piccola o piccolissima, investe l'85 % della S. L., quella *capitalistico-coltivatrice*, pure piccola, circa il 13 %, quella *capitalistica*, t % della S. L. Vige anche in questa zona lo scambio d'opera fra lavoro umano e fra lavoro motore. La necessità di ricorrere allo scambio d'opera, oltre alle cause più volte citate, è dovuta al fatto che le famiglie lavoratrici riducono in determinate epoche dell'anno la loro capacità lavorativa, fornendo mano d'opera contro salario alle industrie dipendenti o indipendenti dall'agricoltura; sicchè quando quelle epoche coincidono con i periodi di maggiore attività aziendale, sono costrette a sostituire le braccia mancanti con altre di altre famiglie che trovansi nelle stesse condizioni e quindi obbligate a ricorrere alla stessa sostituzione. E' poi evidente che l'assunzione di salariati in tali periodi, annullerebbe i vantaggi economici derivabili dall'occupazione fuori dell'azienda di alcuni membri della famiglia, mentre lo scambio d'opera evita tale annullamento, per quanto faccia pensare ad un'eventuale riduzione della produzione lorda dei singoli fondi: riduzione che è tuttavia indeterminabile e comunque non certo superiore ai pronti incassi di natura salariale.

E' anche da notare che allo scambio d'opera ricorrono talvolta gli stessi capitalisti-contadini che hanno interesse a limitare il numero dei salariati; si viene così a creare quella categoria di *proprietari-coltivatori* che sono ora *datori di lavoro* (capitalisti) e ora *prestatori d'opera* (lavoratori).

Delle piccole e piccolissime proprietà coltivatrici, le *autonome* abbracciano circa il 41 % della S. L., le *non autonome* il rimanente 44 %.

Sempre *non autonome* sono poi le *proprietà capitalistiche* (di professionisti o commercianti).

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Anche in questa circoscrizione non si ha il tipico appoderamento con case coloniche sui singoli fondi, ma il solito appoderamento *sui generis*; più appezzamenti di terra arabile qua e là dispersi, cui vanno unite superfici più o meno estese e pure disperse di terreni pascolivi o boschivi, costituiscono cioè quella che suol chiamarsi in sito *unità poderali*. Più che di appoderamento si tratta quindi di un *raggruppamento* di particelle in unità economiche voluto, più che dall'uomo, dalla natura stessa del territorio.

Nei pochissimi esempi di imprese *capitalistiche* e *capitalistico-lavoratrici* i rapporti vigenti fra imprenditori e contadini sono di puro salario (in denaro e derrate). Sono i membri di altre famiglie rurali od operai inqualificati che forniscono la mano d'opera richiesta dalle suddette imprese. Trattasi di salariati *fissi* e *avventizi* per le prime e di soli *avventizi* per le seconde, poichè quest'ultimi sono richiesti soltanto per determinate operazioni campestri (falciature, ecc.). Per cui possiamo dire che su poco più del 13 % dell'area lavorabile si impiega il lavoro salariato, ma non che poco più del 13 % della medesima è lavorata con soli salariati.

Volendo insomma ripartire il lavoro manuale fornito alle imprese agrarie fra i singoli gruppi di lavoratori, possiamo fissare le seguenti percentuali approssimative:

sul 98 % della S. L. da	proprietari e famigliari.
» 2 » » » »	fittavoli e famigliari
» t » » » »	giornalieri e famigliari.

Dimodochè anche in questa zona non preoccupa affatto il bracciantato agricolo vagante, con grande vantaggio delle imprese agrarie economicamente già deboli.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Non tutti i tipi di impresa della precedente circoscrizione si ritrovano in questa che ha comuni con quella soltanto le *piccole imprese lavoratrici integrali individuali*, quelle *capitalistico-lavoratrici pure integrali e individuali* e le *grandi imprese lavoratrici collettive* su terre altrui (usi civici?): le prime sono *autonome* per il 42 % della S. L. e non *autonome* per il restante 45 % ed hanno rispettivamente un'ampiezza lavorabile che oscilla fra 2 e 5 Ha. e fra 0,5 e 2 Ha.; le seconde, che sono soltanto temporaneamente *capitalistiche*, si svolgono su circa il 13 % della S. L. ed hanno una ampiezza coltivabile che oscilla fra 5 e 10 ettari; le terze si estendono sul 7-8 % della S. P. circoscrizionale, hanno carattere armentizio-forestale e sono strettamente coordinate alle precedenti che estendono pure la loro gestione su beni pascolivi e boschivi. Si hanno inoltre: *piccole imprese ca-*

pitalistiche (di commercianti o professionisti) integrali, individuali su terra propria (proprietario capitalista) le quali gestiscono una limitatissima superficie lavorabile; *grandi imprese capitalistiche individuali* in terra propria (grandi proprietari capitalisti) con carattere esclusivamente forestale.

Le imprese individuali lavoratrici e capitalistico-lavoratrici sono normalmente provviste di propri attrezzi e di proprio bestiame prevalentemente da reddito: quelle che ne sono sprovviste si provvedono tali mezzi di produzione nei modi che già vedemmo.

Tutte le imprese di piccoli proprietari coltivatori hanno per comune caratteristica l'abitazione della famiglia fuori del fondo lavorabile e accentrata in paesi, ma sempre appartenente allo stesso imprenditore.

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

Ad eccezione di qualche impresa di confezionamento del legname da ardere e da opera, la circoscrizione non offre a considerare importanti imprese staccate dal suolo.

6. — Classificazione dei rurali.

Degli *imprenditori contadini* — che formano la massa prevalente della popolazione rurale — si hanno le stesse categorie presenti anche nella precedente circoscrizione. Degli *imprenditori capitalisti contadini* — più diffusi che nella zona muggesana e triestina — se ne hanno alcuni che sono *proprietari del fondo* con impresa individuale su terra lavorabile e non lavorabile e altri che sono *proprietari-affittuari* del fondo con impresa integrale, stabile e individuale su terra lavorabile e non lavorabile: tanto quelli che questi sono altresì membri delle imprese integrali stabili collettive sui beni di uso civico. Da aggiungere ancora le due categorie: quella degli *imprenditori capitalisti non autonomi proprietari del fondo* con impresa integrale, individuale e quella dei *contadini non imprenditori salariati fissi o avventizi*, che sono entrambe limitatissimamente rappresentate.

Si è fatta la sopra esposta classificazione presumendo l'attività agricola come prevalente: non si esclude però che in taluni casi una o l'altra delle citate categorie comprenda elementi che, pur avendo stretti legami con la terra, svolgono gran parte della loro attività fuori dell'agricoltura, in modo da mettere in imbarazzo chi si volesse accingere a classificarli in una anziché nell'altra delle grandi branche della produzione. Esempi così tipici di sovrapposizioni di figure economiche non possono non essere attentamente considerati anche nel campo della organizzazione sindacale.

XV. — CIRCOSCRIZIONE DEL POSTUMIESE

COMUNI: *Bucchie, Cave Auremiane, Cossana, Crenovizza, Postumia, S. Michele di Postumia, San Pietro del Carso, Senosecchia e Villa Slavina.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Comprende le due zone agrarie: quella collinare-pedemontana (Bucchie e Cave Auremiane) e quella del Postumiese. La superficie territoriale è di Ha. 52.154 dei quali Ha. 50.802 sono di S. A. F. E' questa cioè la più estesa circoscrizione della provincia, della quale occupa poco meno della metà della S. A. F. E' costituita in prevalenza da terreni arenaceo-marnosi, che si estendono lungo la valle del Timavo superiore scavata nell'arenaria, in buona parte di quella del Piuca e a settentrione di Senosecchia. Ripido e angusto è il versante nord-est della valle del Timavo: la quale mentre è ampia nella sua parte superiore fino a Ternovo si restringe assai procedendo verso nord-ovest fino ad incontrare il gruppo arenaceo-marnoso di S. Servolo di Artaria e l'Auremiano per poi restar troncata a S. Canziano dal calcare inferiore di Aurisina.

Il versante superiore del Timavo è invece costituito dalla zona montuosa arenaceo-manosa di S. Servolo di Artaria il cui crinale segna lo spartiacque fra il Timavo e il sistema idrico della baia di Capodistria; culmina col M. Artaria (m. 812) dal quale si dominano le valli boschive e silenziose del Timavo superiore; è cosparso di chiesuole e casolari ubicati nei luoghi più alti, intersecato da varie strade e costituito da terreni ubertosi, boscati e, nel fondo valle, talvolta paludosi.

E' la zona più fredda della provincia, per cui anche la flora vi assume un carattere tipicamente settentrionale.

A nord-est dell'alta valle del Timavo superiore si apre la fertile conca di Postumia circoscritta: a nord-ovest dal bosco del M. Re (1209 m.), ad oriente ed a sud dalle boscaglie delle gradinate del Nevoso e ad ovest dal Carso Triestino; comunica con la vallata del Frigido attraverso il valico di Prevallo (m. 577) di costituzione eocenica e importante punto strategico fin dall'epoca romana.

Marne e arenarie si alternano a costituire i terreni collinari o pianeggianti della conca, il cui fianco orientale è percorso per diversi chilometri e tortuosamente dal Piuca che ha il bacino sopraelevato a 521 m., ed è cir-

condato da monti che oltrepassano i 700 m. per elevarsi fino oltre i 1313 (gruppo del M. Re). Dal punto di vista idrologico è questa la zona relativamente più ricca di corsi d'acqua formati da tratti superficiali e da tratti sotterranei. Non difetta neppure di strade ordinarie e ferrate che l'attraversano in senso longitudinale e trasversale, alle quali si allacciano molte mulattiere.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Secondo i due ultimi censimenti ufficiali del 1921 e del 1931 la popolazione della circoscrizione risulterebbe come al prossimo quadro:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto) .	19.532 (100)	37	38	21.599 (110,6)	41	42
Popolazione residente (legale) .	20.252 (100)	38	39	21.698 (107,4)	42	43

E' cioè questa la zona più spopolata della provincia: più spopolata ancora di quella tipicamente carsica che offre certo meno risorse. Bassa anche, in confronto alle precedenti, è la densità per Kmq. di S. L., sicchè gli agricoltori, che costituiscono la massa di gran lunga prevalente della popolazione, meno sentono il bisogno di emigrare, anche perchè trovano nelle industrie forestali fonte di lavoro oltre che di reddito.

Un sommario esame dell'andamento dei movimenti migratori negli ultimi anni trascorsi, ci dimostra infatti come essi siano stati meno intensi rispetto a quelli notati nelle altre zone della provincia.

Nel decennio 1921-1931 si è manifestato un incremento demografico maggiore di quello medio del Regno; è ciò diretta conseguenza delle differenti caratteristiche geo-agronomiche del territorio in rapporto a quelle della circoscrizione tipicamente carsica.

In rapporto alla distribuzione della popolazione presente fra centri e case sparse, si hanno poi i seguenti dati (per il 1921):

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente nei singoli centri . . .	18.892	96,72
" " in case sparse . . .	640	3,28
Totale . . .	19.532	100,00

Nonostante che il censimento abbia considerato come centri, più o meno piccoli aggruppamenti di case, l'agglomeramento degli abitanti si manifesta

cioè ancor più accentuato rispetto a quello già forte della circoscrizione carsica; da notare che anche qui trattasi di una caratteristica comune a tutti i Comuni della circoscrizione, fra i quali, quelli di Bucuie, S. Pietro del Carso e Crenovizza non hanno popolazione in case sparse.

Dal punto di vista etnografico, la popolazione risulta ripartita fra italiani e sloveni. Un esiguo nucleo di ladini risiede nei comuni di Senosecchia e Villa Slavina; due più numerosi di Italiani sono accentrati soprattutto a Postumia (775) e a Villa Slavina (157); ma la stragrande maggioranza della popolazione ha abitudini e costumi propri alla stirpe slava. Dal censimento 1921 risultarono 308 cittadini stranieri e 19.224 italiani.

3. — Carattere economico del territorio.

E' esso prevalentemente forestale-pastorale e messo in evidenza dalle cifre del prospetto che segue (1929):

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. P.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati	4.636	8,89	9,12	57,93
Prati permanenti	3.355	6,43	6,60	41,93
Culture specializzate di piante legnose	11	0,02	0,02	0,14
Superficie lavorabile.	8.002	15,34	15,74	100 —
Prati-pascoli permanenti	10.565	20,26	20,79	—
Pascoli permanenti	11.399	21,85	22,45	—
Boschi	19.117	36,66	37,63	—
Incolto produttivo.	1.719	3,30	3,39	—
Superficie agraria forestale.	50.802	97,41	100 —	—
Superficie improduttiva.	1.352	2,59	—	—
Superficie territoriale.	52.154	100 —	—	—

Seminativi semplici e arborati e prati permanenti investono dunque pressochè tutta la superficie lavorabile che, in % di quella produttiva, supera di poco l'omonima della precedente circoscrizione. Dei seminativi, 4400 Ha. (94,9 %) sono semplici e 236 Ha. (5,1 %) arborati; fra le culture praticatevi stanno al primo posto le patate, i cavoli cappucci (nanos) i fagioli e altre varie che complessivamente vi investono 2391 Ha. (51,57 % dei seminativi lordi); sono estese in particolar modo nel comune di Postumia (490 Ha. = 65,16 % del seminativo lordo) e di S. Pietro del Carso (451 Ha. = 60 % del seminativo lordo): negli altri comuni, fatta eccezione

per quello di Cave Auremiane dove non sono affatto praticate e per quello di Senosecchia che investono il 24,65 % del seminativo, si diffondono in ragione del 50,76 % - 53,97 % della superficie lorda dei seminativi. Le produzioni medie ad ettaro derivabili da tali culture possono indicarsi nelle seguenti: patate Q.li 170, cavoli cappucci Q.li 350-450, fagioli Q.li 16.

Per la superficie occupata seguono i cereali (1630 Ha. = 35,16 % della superficie lorda dei seminativi) fra i quali citiamo:

CEREALI	Superficie Ha.	% del seminativo	Prodotto per Ha. Q.li
Frumento	400	24,54	10,5
Orzo	500	30,67	6
Avena	200	12,27	12
Segala	155	9,51	12,8
Mais	140	8,58	15
Grano saraceno	235	14,43	5
Totale	1630	100 —	—

Per la cultura del frumento è preferita la varietà locale, ma vanno penetrando le razze elette precoci; per quella dell'avena va diffondendosi la varietà cecoslovacca molto produttiva e per quella della segale, oltre la varietà locale, sono diffuse le varietà tedesca e boema. In rapporto agli usi è da notare che la farina di orzo viene mescolata con quella di frumento e di segale per essere panificata; le cariossidi di orzo sono pure impiegate per far minestra e surrogato di caffè. Dal grano saraceno (varietà a semi bruni e varietà a semi grigi) che viene seminato sulle stoppie dei cereali vernini appena arate, si ricava ottima farina per polenta e buon foraggio. E' inoltre pianta preziosa per le api, nel senso che i suoi fiori offrono buon nettare in autunno proprio quando le altre piante non possono fornirne che in minime quantità.

Altra farina da polenta e altro foraggio sono ricavati dal mais cinquantino precoce, coltivato nel piano di Cossana.

Le culture propriamente foraggere (prati artificiali avvicendati) vi investono soli 298 Ha., ossia il 6,43 % della superficie lorda dei seminativi. Sono abbastanza uniformemente distribuite nei singoli comuni dimodochè la percentuale indicata non subisce forti variazioni da comune a comune.

Fra esse, l'erba medica (Luzerne) è attualmente poco coltivata, mentre più diffuso vi è il trifoglio violetto (t. pratense). La loro produzione media unitaria oscilla intorno ai 60 Q.li.

Diffuse in modo pure uniforme in rapporto alla superficie dei seminativi nei singoli comuni, vi sono le culture intercalari e di successivo raccolto che

occupano annualmente 1067 Ha. circa, ossia il 34,67 % del seminativo lordo in rotazione.

Nè le culture industriali nè i riposi, con o senza pascolo, trovano posto nei seminativi della circoscrizione.

Non si riscontrano insomma nei seminativi di questa circoscrizione, le attive coltivazioni forzate (ortaggi primaticci) proprie delle zone marittime, ma piuttosto i tipici sistemi culturali dell'Europa centrale.

Importanza non trascurabile vi rivestono i prati permanenti che, per effetto delle migliori condizioni ambientali si rivelano notevolmente più produttivi di quelli situati nelle due circoscrizioni precedenti. Son qui effettivamente passibili di larghi miglioramenti, poichè poco in uso sono attualmente i concimi chimici e trascurate le ben note cure culturali. La produzione foraggera che da essi si ricava non arriva ai 40 Q.li per ettaro; scarsa quindi rispetto a quella che le possibilità dell'ambiente possono offrire. In rapporto alla loro distribuzione fra i singoli comuni non è essa affatto uniforme. Più ricchi di prati stabili sono i comuni di S. Pietro del Carso (75 % della S. L.), Villa Slavina (46 % della S. L.) e Crenovizza (28 % della S. L.), poverissimi gli altri.

Addirittura trascurabili sono i vigneti specializzati, che investono 7 Ha. nel comune di Cossana mentre economicamente importanti sono le culture legnose da frutto consociate alle piante erbacee nei seminativi, nei prati e prati-pascoli permanenti.

L'alta valle del Timavo e la piana di Cossana ci offrono un'intensa frutticoltura consociata, ma purtroppo quasi ovunque trascurata. Meli e susini di troppe e confuse varietà sono larghissimamente diffusi in particolar modo nella prima. Il ciliegio (varietà tardive) è pure diffuso un pò dappertutto e pure il noce fornisce annualmente 114 Q.li di frutti. Mancando la vite, è assai sviluppata l'industria di fabbricazione del sidro di mele tanto nella conca di Postumia che nella zona dell'alto Timavo.

Ma la caratteristica principale del territorio ci è data dalla enorme diffusione che vi hanno boschi, pascoli e prati-pascoli che complessivamente investono oltre l'80 % della S. A. F.

Sono le dense, estese e belle fustaie di abeti bianchi e rossi, di pini neri, di svelti faggi, di aceri, quercie e frassini dei terreni marnosi, arenacei e persino calcarei del postumiese — che il grande possesso fondiario e la lontananza da centri abitati salvò dalla distruzione —, che unite ai solitari e poco noti boschi intarsiati dai prati e pascoli dell'alta valle del Timavo, impartiscono al paesaggio una fisionomia tutta particolare.

Boschi tutti che forniscono masse considerevoli di legname attorno al quale possono lavorare gli stessi agricoltori.

I pascoli e prati-pascoli occupanti in gran parte i terreni disboscati e più o meno dilavati, producono un pò di più di quelli delle altre circoscri-

zioni: restano tuttavia compresi nella categoria di quelli poveri, in quanto arrivano a fornire appena 6 Q.li di prodotto per ettaro.

L'industria di allevamento del bestiame costituisce una delle principali risorse per gli agricoltori. Col censimento del 1930 fu rilevato il seguente patrimonio zootecnico:

S P E C I E	Cifre assolute (capi)	% abitanti residenti	Per Ha. di	
			S. P.	di S. L.
Bovini	5.416	25,16	0,11	0,67
Cavalli	1.317	6,11	0,02	0,16
Asini	2	t	t	t
Muli	8	0,03	t	t
Suini	3.703	17,22	0,07	0,46
Pecore	1.724	8,00	0,03	0,21
Capre	86	0,39	t	0,01

Dal ch  deduciamo che nonostante la maggiore superficie destinata alla produzione foraggera in confronto a quella della precedente circoscrizione, si ha un patrimonio zootecnico minore: minore in particolar modo per quanto riguarda quello bovino che risulta costituito da un miscuglio di razze dovuto al fatto che durante il periodo bellico e dopo la disfatta dell'esercito austriaco, affluirono nella zona animali appartenenti alle pi  diverse razze e provenienti dalle varie regioni dell'Impero austro-ungarico. Una delle ragioni, forse la principale, che pu  spiegarci lo scarso sviluppo dell'allevamento bovino, sta nel difficile collocamento del latte. Vi funzionano attualmente nella zona 22 tori scelti di razza pezzata rossa.

Il maggior numero di cavalli che qui si notano sta in relazione al fatto che essi servono alla lavorazione del terreno oltre che per il trasporto del legname; i soggetti sono di vario tipo e di varie provenienze: molti giungono dalla Croazia.

I suini, il cui allevamento ha spesso carattere domestico, derivano da incroci della razza tedesca ingentilita.

In rapporto all'allevamento ovino   da ripetersi quanto   gi  detto nella circoscrizione del Sesanese.

Pi  sviluppato che altrove, in particolar modo nel postumiese,   l'allevamento delle api;   qui che si hanno arnie razionali (tipo Snidersich) che possono anche fornire in alcune annate 30 Kg. di miele. Dalla statistica del 1930 risultarono 1023 arnie fra villiche e razionali.

La tecnologia agraria si riduce alla trasformazione in burro del latte non assorbito dalla piazza di Trieste; insignificante   la produzione del for-

maggio magro. Sono attive nella zona alcune latterie consorziali attrezzate con mezzi moderni per la raccolta del latte.

Per ragioni già note, l'industria della distillazione si è pressochè annullata. Anche la produzione della *Slivovitz*, distillato molto ricercato che si preparava in forti quantità nelle numerose distillerie del postumiese, ha subito una fortissima diminuzione; così pure la *brigna*, ottenuta dalle bacche di ginepro, si distilla attualmente soltanto a Villa Slavina.

Per gli ostacoli che attualmente si presentano all'industria della distillazione e per le difficoltà di smaltire le frutta fresche, l'Amministrazione provinciale agevola la costituzione di essiccatoi cooperativi. Uno di questi, per frutta e funghi, è già in funzione a S. Michele di Postumia ed è capace di fornire ottime prugne secche (circa 300 Q.li all'anno) di alto valore commerciale.

* * *

Il grado di attività culturale non è così elevato come nelle precedenti circoscrizioni, in quanto i seminativi in genere offrono maggiori possibilità di impiego degli strumenti rurali a trazione animale. Difatti funzionano nella zona alcune falciatrici fornite di apparecchio a mietere, e molti aratri ed erpici in ferro. Sicchè al minor grado di attività fa riscontro un più elevato grado di intensità di esercizio.

La capacità produttiva dei terreni della circoscrizione può rilevarsi dai seguenti dati:

M A N D A M E N T I	1925		1930	
	Imponibile catastale		Imponibile catastale	
	complessivo	per Ha.	complessivo	per Ha.
Postumia	859.245	28 (100)	1.045.352	29 (104)
Senosecchia	465.940	32 (100)	465.741	31 (97)
Circoscrizione . . .	1.325.185	29 (100)	1.511.093	30 (103)

Il minore imponibile unitario per il mandamento di Postumia, è dovuto anche alla minore estensione relativa che ivi hanno i seminativi. Insomma, alla certa diminuzione dei redditi terrieri verificatasi fra il 1925 e il 1930, ha fatto riscontro un aumento, sia pur lieve, di imponibile e uno sproporzionato aumento del gravame tributario.

* * *

Il campo industriale e commerciale offre a considerare un'attività ben ristretta; le cifre raccolte nel prospetto che segue possono ritenersi suffi-

centi per dimostrare quanto essa sia scarsa e quanto scarso sia il numero degli addetti in rapporto a quello delle persone dedite all'agricoltura:

(CENSIMENTO 15 OTTOBRE 1928)

COMUNI	Industria						Commercio					
	Esercizi			Addetti			Esercizi			Addetti		
	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	°/oo abitanti presenti	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	°/oo abitanti presenti
Bucine	1	0,3	0,02	1	0,1	1,5	7	1,7	0,17	15	1,8	22,5
Cave Auremiane	9	3,3	0,40	114	9,1	111,8	14	3,5	0,62	33	3,9	32,4
Cossana	31	11,4	0,74	44	3,5	20,1	28	6,9	0,67	39	4,6	17,8
Crenovizza	20	7,3	0,33	23	1,8	8,5	48	11,9	0,80	54	6,4	20,0
Postumia	91	33,3	0,81	640	50,9	126,7	128	31,8	1,14	357	42,4	70,7
S. Michele di P.	15	5,5	0,40	34	2,7	14,7	27	6,7	0,73	32	3,8	13,9
S. Pietro del C.	35	12,8	0,40	201	16,0	54,5	77	19,1	0,88	195	23,2	52,8
Senosechia	28	10,3	0,39	38	3,0	25,7	38	9,4	0,54	54	6,4	36,5
Villa Slavina	43	15,8	0,85	162	12,9	66,8	36	9,0	0,71	63	7,5	25,9
Circoscrizione	273	100	0,52	1.257	100	58,4	403	100	0,77	842	100	39,1

Fra gli esercizi industriali, particolare menzione merita quello attinente alla sfruttamento dei giacimenti di carbone di alto potere calorifico (7500 calorie) e adatto per caldaie a vapore e per forni. L'industria di lavorazione dei prodotti boschivi vi è notevolmente più sviluppata rispetto alle altre zone della provincia, ma attraversa attualmente una crisi dovuta alle stesse ragioni che vedemmo altrove.

Ma lo sviluppo più notevole riguarda l'industria del forestiero che ha il suo centro a Postumia, alle cui grotte convergono visitatori di ogni parte del mondo; basti pensare che, nonostante l'attuale momento economico, nel 1929 essi ascsero a 205.137, con un aumento di 65.412 persone rispetto all'anno precedente e superando di oltre 40.000 persone il massimo raggiunto in precedenza nel 1926.

In rapporto alla nazionalità dei visitatori, gli italiani rappresentano il maggior contingente, ma si nota tuttavia un continuo aumento nell'affluenza degli stranieri; ciò che dimostra la crescente rinomanza che all'Estero vanno assumendo le RR. Grotte.

Tutto sommato però, sempre esigua si manifesta la percentuale di addetti all'industria e al commercio (97,5 ‰ abitanti residenti), per cui è sempre il campo agrario-forestale che assorbe la maggior parte dei lavoratori e che impartisce all'economia del territorio un carattere prevalentemente terriero.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

Le diverse categorie di proprietari si ripartiscono come appresso la superficie produttiva della circoscrizione:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie Produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Stato	2.022	3,98	8	0,11	1.276	5,39	738	3,86
Comuni censuari	307	0,63	—	—	—	—	307	1,60
Altri Enti civili	6.762	13,31	51	0,64	5.350	22,59	1.361	7,12
Enti ecclesiastici	443	0,87	313	3,90	34	0,14	96	0,50
Persone fisiche private	41.268	81,21	7.630	95,35	17.023	71,88	16.615	86,92
Totali	50.802	100 —	8.002	100 —	23.683	100 —	19.117	100 —

I beni demaniali dello Stato, sono costituiti dalla tenuta di Golobicov (Cà dei Banditi) (Ha. 578) nel comune di Postumia, dalla tenuta di Prestrane (Ha. 1336) nel comune di Villa Slavina e dipendente dal Ministero della Guerra e da quella di Shule (Ha. 108) nel comune di Crenovizza pure dipendente dal suddetto Ministero.

Figurano appena rappresentati i beni comunali (di carattere demaniale o patrimoniale) in quanto sono stati divisi fra gli abitanti dei comuni e delle frazioni. Al contrario vi sono alquanto estesi i beni di altri Enti Civili, in particolar modo quelli di consorzi (proprietà collettive), sull'origine e sugli effetti dei quali possono qui ripetersi quanto già dicemmo trattando dei medesimi costituitisi in alcune parti della provincia di Fiume.

In seguito alla ripartizione dei beni comunali e conseguente ricomposizione in forme di collettivo godimento, sparirono evidentemente i diritti civici *con grande vantaggio* dell'economia silvo-pastorale del territorio.

Le proprietà fondiarie di Enti ecclesiastici, per quanto più estese in confronto a quelle della circoscrizione confinante, comprendono sempre una limitata superficie prevalentemente di natura lavorabile e di regola affittata ai proprietari contadini del luogo.

Le persone fisiche private si ripartiscono infine oltre i 4/5 della superficie produttiva e quasi tutta la superficie lavorabile; dimodochè, riferendo

a quest'ultima i fenomeni che più avanti esporremo, prendiamo al tempo stesso in considerazione i rapporti esistenti fra proprietà privata, impresa e mano d'opera.

L'esame delle tabelle delle variazioni catastali, ci ha permesso la compilazione del seguente prospetto:

MANDAMENTI	Ditte				Particelle					
	al 30-6-1925		al 30-6-1930		al 30-6-1925			al 30-6-1930		
	Numeri assoluti e indici	Superf. media per Ditta	Numeri assoluti e indici	Superf. media per Ditta	Numeri assoluti e indici	Superficie media per particella	Numero di particelle per Ditta	Numeri assoluti e indici	Superficie media per particella	Numero di particelle per Ditta
Postumia . . .	5.085 (100)	6,1600	5.756 (113)	6,4145	66.854 (100)	0,4684	13,2 (100)	63.253 (102)	0,5410	11,9 (91)
Senosecchia . .	3.397 (100)	4,4837	3.351 (99)	4,5317	29.974 (100)	0,5081	8,8 (100)	29.707 (99)	0,5127	8,8 (100)
Circoscrizione	8.482 (100)	5,4378	9.117 (103)	5,7205	96.828 (100)	0,4307	11,4	97.960 (101)	0,5324	10,7 (94)

dal quale deduciamo che la superficie media di ogni Ditta e di ogni particella è notevolmente maggiore di quella rilevata per la precedente circoscrizione. Si notano tuttavia forti variazioni fra i due mandamenti, dovute al fatto che le maggiori proprietà consortili e quasi tutti i beni demaniali dello Stato sono contenuti nel mandamento di Postumia, che occupa una superficie territoriale più che doppia dell'altro.

Non molto diversi da quelli rilevati per la precedente circoscrizione, sono il numero medio delle particelle di ogni Ditta e il grado di dispersione della proprietà fondiaria.

Data la enorme estensione dei boschi e dei pascoli, le superfici medie territoriali indicate per ogni Ditta e per ogni particella subiscono fortissime diminuzioni quando siano determinate in funzione della sola S. L., poichè nella superficie complessiva di ogni Ditta vi sono compresi, salvo eccezioni, prati e prati stabili. Si può infatti ritenere che la superficie media lavorabile di ogni Ditta privata si aggiri intorno ai 10.000 mq. Insomma, nonostante che il numero delle Ditte non corrisponda a quello dei proprietari e nonostante non manchino esempi di grandi e medi possessi fondiari prevalentemente silvo-pastorali, la proprietà fondiaria si manifesta anche qui alquanto frazionata e più o meno dispersa: frazionamento e dispersione che riguardano in particolar modo la terra arabile appartenente, come già rilevammo, quasi tutta ai privati. Ma qui, offrendoci l'ambiente, a differenza degli altri, una certa uniformità culturale, si può anche sperare nell'efficacia dell'esecuzione delle ricomposizioni particellari.

Le cifre del precedente prospetto ci attestano anche che nel mandamento di Postumia, malgrado l'esistenza del maggiorasco, è assai evidente la ten-

denza ad ulteriori frammentazioni fondiariae; tendenza che si è tuttavia arrestata nel corso dell'anno 1929-30 durante il quale tanto il numero delle Ditte come quello delle particelle subirono lievissime diminuzioni (0,5 % e 0,2 % rispettivamente).

Il tipo di maggiorascato applicato nel postumiese (lungo la zona di confine) è il seguente: il genitore cede la proprietà al primogenito verso un vitalizio in denaro o in natura e liquida gli altri figli mediante un importo onde tacitare i diritti ad essi spettanti *mortis causa* a termini di legge.

Fra il giugno 1929 e il giugno 1930 si ebbero 1073 volture catastali ripartite come al prespetto che segue fra i due mandamenti:

MANDAMENTI	Volture catastali	
	Numeri assoluti	% delle Ditte presenti al 30 giugno 1929
Postumia	829	14,4
Senosecchia	244	7,1
Circoscrizione	1.073	11,6

Siamo quindi di fronte a gradi di mobilità della proprietà fondiaria, ben più bassi di quello notato per la precedente circoscrizione: è ciò anche indice delle migliori condizioni economiche degli agricoltori di questa zona.

Un'idea sia pure approssimativa sulla distribuzione della superficie lavorabile fra classi di proprietari, si può avere dalle cifre che seguono, che sono state fissate dallo scrivente in accordo con i dirigenti tecnici e sindacali della provincia:

	Ha.	%
Proprietà minori di Ha. 2	320	4
" da Ha. 2 a 10	4.401	55
" " " 10 a 50	3.281	41
Totale	8.002	100

Non è, dunque, il piccolissimo possesso fondiario, bensì quello piccolo e subordinatamente il medio che dominano la distribuzione della superficie lavorabile.

Per cui, nonostante che il grado di attività culturale non sia ovunque elevato, le imprese lavoratrici che sono di gran lunga prevalenti sulle altre forme economiche, possono più facilmente rendersi autonome aggiungendo allo sfruttamento del suolo arabile quello dei boschi e dei pascoli.

La maggiore ampiezza aziendale congiunta alle condizioni di produttività del territorio, di regola migliori rispetto a quelle della zona tipicamente carsica, permettono pure agli agricoltori di ricavare redditi sufficienti ai

bisogni delle rispettive famiglie, dalle quali è anche meno sentita, quindi, la necessità di ricercare redditi extra terrieri.

Conseguentemente meno confuse risultano le varie categorie professionali agricole, malgrado non manchino neanche in questa parte della provincia molteplici esempi di figure economiche aventi rapporti con la terra, con le industrie e con i commerci.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Salvo i rarissimi casi di affittanza che riguardano soprattutto la limitata S. L. degli Enti ecclesiastici, imprenditori sono gli stessi proprietari del suolo. Possiamo perciò ritenere che la *proprietà imprenditrice* si estenda su circa il 97 % della S. L., quella *non imprenditrice* sul rimanente 3 %. A quest'ultima, che è sempre *affittanza coltivatrice*, ricorrono anche gli stessi proprietari coltivatori onde aumentare l'ampiezza della propria azienda e rendersi quindi più stabilmente autonomi. Si hanno quindi, anche qui, i soliti affitti particellari, in rapporto ai quali è da ripetere quanto già è stato detto.

La proprietà imprenditrice risulterebbe invece ripartita fra la forma *coltivatrice* (70 % della S. L.) e la forma intermedia *capitalistico-coltivatrice* (27 % della S. L.).

Piccola è normalmente la *proprietà coltivatrice* di singoli contadini: può anche ritenersi che la forma *autonoma* di essa comprenda approssimativamente il 50 % della S. L., quella *non autonoma* il rimanente 20 %.

Media o piccola è la *proprietà capitalistico-coltivatrice* di singoli contadini.

Pure in questa circoscrizione si fa largo ricorso allo scambio d'opera fra lavoro umano e fra questo e il lavoro animale.

Le ragioni che lo determinano e i suoi effetti, sono quelli già citati trattando dello stesso fenomeno nelle altre zone della provincia: Da tal mezzo di approvvigionamento della mano d'opera deriva la riduzione del numero dei braccianti agricoli e quella del numero della proprietà capitalistico-coltivatrici, di quelle cioè che ricorrono effettivamente all'assunzione di mano d'opera salariata.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Anche in questa circoscrizione i rapporti in parola riguardano la proprietà appoderata; trattasi però non del tipico appoderamento con abitazioni delle famiglie lavoratrici sui fondi (poderi); ma piuttosto del già citato raggruppamento di particelle in unità economiche o culturali.

Ciascuna di esse unità costituirebbe il podere che è lavorato dalla famiglia stessa del proprietario col concorso di mano d'opera salariata.

Si hanno cioè soltanto rapporti fra proprietari-contadini-capitalisti e singoli lavoratori non partecipanti in alcun modo ai prodotti dell'impresa. Sono rapporti di puro salario tanto per i lavoratori *fissi* (scarsi di numero) come per gli *avventizi*, gli uni e gli altri prelevati in gran parte dalla massa dei piccoli e piccolissimi proprietari coltivatori non autonomi.

Oltre ai salariati si hanno rarissimi casi di *coloni parziari quasi affittuari* (affitti misti) ai quali i proprietari coltivatori maggiori, assegnano una parte del fondo lavorabile con l'obbligo, da parte dei primi, di corrispondere un canone di affitto per i prati e di dividere a metà col proprietario i prodotti delle piantagioni arboree (vedi « Modalità contrattuali »).

Di regola sono i più piccoli proprietari coltivatori che assumono anche la figura economica di coloni parziari quasi affittuari, sempre allo scopo di acquistare una maggiore autonomia economica.

Da quanto precede risulta che su circa il 27 % della S. L. vengono applicati i rapporti di puro salario, e su tracce percentuali della medesima quelli misti di colonia parziaria e affitto. E risulta pure che il lavoro manuale necessario alle imprese agrarie si può considerare fornito:

su circa il 90 % della S. L. da proprietari e famigliari
» » » 7 » » » » giornalieri e famigliari
» » » 3 » » » » affittuali e famigliari
» » » t » » » » coloni parziari quasi affittuari e famigliari.

Tali percentuali vanno sempre ritenute largamente approssimative, in quanto nelle condizioni di ambiente in cui ci troviamo non è assolutamente possibile poter stabilire la superficie lavorabile effettivamente ed esclusivamente lavorata da salariati (fissi e avventizi); ed è altresì da tener presente che salariati e affittuali, puri o misti, sono spesso anche piccoli proprietari, per cui, anche per queste varie combinazioni, le percentuali segnate hanno un valore relativo.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Le *piccole imprese lavoratrici integrali* descritte nella precedente circoscrizione rappresentano anche qui la grande maggioranza. Può ritenersi che sul 21 % della S. L. si estendano le forme *non autonome* aventi ciascuna un'ampiezza media coltivata oscillante fra 1 e 5 ettari e che sul rimanente 52 % prendano sviluppo le forme *autonome* con ampiezza media lavorabile che supera i 5 e talvolta anche i 10 ettari. Confrontando queste percentuali con quelle date per indicare la diffusione delle piccole proprietà coltivatrici autonome e non autonome, rileviamo l'influenza che esercitano anche qui gli affitti particellari sull'autonomia delle imprese di alcune proprietà, poichè le forme lavoratrici su terra altrui, limitate a pochissimi casi, sono sempre non autonome.

Alla superficie lavorabile del tipo d'impresa in discorso, si congiungono aree pascolive e boschive di proprietà privata o collettiva, sicchè trattasi anche qui di imprese agrario-silvo-pastorali.

Sono altresì da aggiungere questi altri tipi economici:

a) *grandi imprese lavoratrici collettive*, integrali su terra propria (comproprietà) che si svolgono su oltre il 10 % della superficie agraria forestale; hanno carattere esclusivamente silvo-pastorale e risultano strettamente collegate alle imprese lavoratrici e capitalistico-lavoratrici su terra arabile a carattere individuale;

b) *piccole imprese lavoratrici stabili e parziarie*: sono individuali, investono una minima superficie lavorabile e sono gestite da coloni parziari quasi affittuari;

c) *piccole imprese capitalistico-lavoratrici individuali* (di contadini che si servono anche di altri lavoratori salariati o di coloni parziari quasi affittuari): sono integrali (quelle che assumono lavoratori salariati) o integrali e parziarie al tempo stesso (quelle in cui si stabiliscono rapporti con coloni parziari quasi affittuari); alcune soltanto si svolgono su terra propria e altrui (proprietari-affittuari) ed in generale hanno un'ampiezza aziendale lavorabile che supera spesso i 10 ettari, ai quali si aggiungono normalmente beni pascolivi e boschivi a godimento privato o collettivo. Dimodochè, mentre comprendono circa il 27 % della S. L., l'economia loro ha pure carattere agrario-silvo-pastorale;

d) *grandi imprese capitalistiche individuali* (grandi proprietari capitalisti) in terra propria a carattere forestale.

Le imprese lavoratrici e capitalistico-lavoratrici, salvo quelle su terra altrui, sono provviste di propri attrezzi e di proprio bestiame prevalentemente da reddito ed in minima parte a duplice attitudine (reddito e lavoro). Le imprese capitalistico-lavoratrici che ci offrono rapporti con coloni parziari quasi affittuari, hanno bestiame proprio e bestiame in comune con i coloni, mentre appartengono al proprietario contadino capitalista gli attrezzi necessari al fondo da esso stesso lavorato e appartengono al colono quelli necessari al fondo colonico. Le poche imprese lavoratrici sprovviste di bestiame e di attrezzi ricorrono al noleggio pagando in denaro o con mano d'opera.

I proprietari coltivatori capitalisti e non capitalisti abitano fuori del fondo in case proprie, ma accentrate in paesi o villaggi.

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

Sono quelle di lavorazione e trasformazione di prodotti boschivi accentrate in modo particolare nella conca di Postumia e attualmente, come già notammo, alquanto depresse, le quali acquistano tuttavia in questa cir-

coscrizione importanza maggiore che altrove ed hanno stretti rapporti con l'attività propriamente agraria.

Possiamo anche citare: le imprese apistiche che costituiscono un'appendice di quelle terriere, e quelle di distillazione e di trasformazione del latte che vedemmo già ridotte alle minime proporzioni.

6. — Classificazione dei rurali.

Da quel che è esposto in precedenza risultano le seguenti categorie professionali:

I. — *Imprenditori contadini:*

A) *proprietari del fondo e proprietari-affittuari* come alla precedente circoscrizione e poi:

B) *non proprietari del fondo con impresa integrale e individuale, stabile o precaria, su terra lavorabile (affittuari):* sono appena rappresentati;

C) *proprietari del fondo con impresa integrale, stabile, collettiva su terreni boschivi e pascolivi (beni consortili):* sono rappresentanti da alcuni di A).

II. — *Imprenditori capitalisti contadini:*

A) *proprietari del fondo:*

1) con impresa individuale, integrale su terra lavorabile e non lavorabile;

2) con impresa individuale integrale (sulla parte di fondo direttamente lavorato) e parziaria (sul fondo consegnato a coloni parziari quasi affittuari) e sempre su terra lavorabile e non lavorabile. Questi e i precedenti costituiscono un nucleo di una certa importanza;

3) con impresa integrale, stabile e collettiva su terra non lavorabile (beni consortili): sono rappresentati da alcuni di 1) e 2);

B) *proprietari-affittuari del fondo con impresa integrale stabile e individuale su arativi, pascoli e boschi:* costituiscono una piccola minoranza.

III. — *Contadini non imprenditori:* sono rappresentati da salariati puri (fissi o avventizi) e costituiscono anch'essi una piccolissima minoranza.

Per ragioni già dette le categorie economiche sopra indicate sono, in generale, da ritenersi più pure di quelle fissate nelle precedenti circoscrizioni.

XVI. — CIRCOSCRIZIONE DEL MONFALCONESE

COMUNI: *Doberdò del Lago, Fogliano di Monfalcone, Grado, Monfalcone, Ronchi dei Legionari, San Canzian d'Isonzo, San Pier d'Isonzo, Staranzano, Turriaco.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Coincide con la zona agraria omonima e misura una superficie territoriale di Ha. 23.499 dei quali soltanto Ha. 13.095 sono attualmente produttivi. Sicchè mentre per territorio occupato è notevolmente più estesa della circoscrizione colinare-litoranea, per superficie agraria e forestale è la più piccola della provincia.

Si può considerare come un breve tratto del Friuli con l'essenza la laguna di Grado. E' limitata: a oriente dal Carso Triestino, a sud dal mare, a nord-ovest da una linea che partendosi da Fogliano di Monfalcone segue il corso inferiore dell'Isonzo, attraversa le ghiaie del Torre, passa a nord dell'isola Morosini, segue la costa della terra ferma per far capo a porto Buso presso la foce dell'Aussa.

La parte più lontana dal mare risulta costituita da terreni di origine alluvionale, fertili e formati da ghiaie e ciottoli commisti a buona terra trasportata dalle acque dell'Isonzo e dei suoi affluenti e proveniente dalle Alpi Giulie e dall'attigua regione carsica; per uniformità, natura del terreno, costumi, dialetto, flora e sistemi di coltivazione intensivi, differisce notevolmente dalla parte rimanente della circoscrizione e dalle tre zone della Provincia.

Più a sud, la circoscrizione ci offre un'aspetto diverso: sono i terreni acquitrinosi, paludosi e torbosi con la loro caratteristica flora erbacea, arbustiva e arborea (salici, pioppi, ontani, querci e frassini) che vi prevalgono, che annidano il germe malarico e lasciano all'attento osservatore, ma per non molto tempo ancora, un'impressione di miseria e di abbandono. Procedendo ancora a sud, si apre la laguna con i suoi isolotti, le sue paludi e i suoi bassifondi intersecati da diramazioni fluviali alternate con canali marini. Mentre la tipica spiaggia della laguna disseminata di ghiaie non offre possibilità di sfruttamento agrario, le sabbie lagunari interne, difese dalle onde con siepi di Tamarisco e di salice argentato, consentono di essere coltivate a foraggiere, ortaggi, patate e mais.

Una rete idrica formata dalle sorgenti delle acque freatiche del Carso e dai canali artificiali bonificatori, impartisce alla fertile pianura di terra ferma una singolare caratteristica, per cui si appare ricca di verde, quando nella cocente estate la zona carsica che le sta ad oriente si mostra deserta e infuocata dal sole.

E' questa la circoscrizione che attende dalle opere di bonifica del Brancolo, del Fossalone di Grado, e dell'isola Morosini, la redenzione agraria di un vasto territorio, oggi culla di miasmi e nemico di una prospera vita rurale.

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Dai due ultimi censimenti ufficiali del 1921 e del 1931 ricaviamo le seguenti cifre:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto)	32.487 (100)	139	248	41.870 (128,9)	178	319
Popolazione residente (legale)	31.447 (100)	134	240	42.089 (133,8)	179	321

le quali ci attestano innanzi tutto una densità demografica per Kmq. di S. T. notevolmente superiore a quella delle due circoscrizioni interne della provincia, e notevolmente inferiore a quella della circoscrizione collinare-litoranea. Se confrontiamo la densità per Kmq. di S. A. F. rileviamo invece che la circoscrizione in parola ha un carico demografico che è di poco inferiore a quello della circoscrizione collinare-litoranea, mentre equivale a circa 4 e 7 volte rispettivamente quello della XIV e XV circoscrizione.

Il movimento migratorio è molto più intenso rispetto a quello delle precedenti circoscrizioni: e ciò una conseguenza della presenza nella zona di centri industriali, come Monfalcone, Grado, e Ronchi che richiamano o respingono a seconda dei casi, notevoli masse di lavoratori.

A rendere la circoscrizione più autonoma in rapporto alla domanda e offerta di lavoro, contribuiranno notevolmente le opere di bonifica in corso che gioveranno a fissare alla terra masse ingenti di lavoratori rurali che attualmente alimentano il fenomeno migratorio sia pure di carattere interno.

Dal confronto fra le cifre rilevate con i due censimenti, risulta un incremento decennale notevolmente superiore a quello medio del regno. Trattasi però di un incremento non uniforme per i singoli comuni della zona; difatti per la popolazione presente vi ha in testa quello del 53 % (Monfalcone), se-

guono quindi quelli del 43 % (Doberdò del Lago e Staranzano), del 21 % (Ronchi dei Legionari) e poi gli altri compresi fra il 3 % e il 12 %; dimodochè se isoliamo dalla popolazione presente della circoscrizione quella del comune di Monfalcone, rileviamo un incremento medio decennale pari a 0,15; mentre se lo stesso isolamento lo facciamo in rapporto alla popolazione residente, rileviamo un incremento medio decennale del 0,23, dal quale più e meno si distaccano gli incrementi relativi ai singoli comuni (0,65 per Monfalcone).

Quando si pensi che Monfalcone è centro industriale di prim'ordine, i rilievi fatti non appariranno privi d'importanza.

Il censimento 1921 distribuì come appresso gli abitanti presenti fra centri e case sparse:

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente in singoli centri . . .	31.814	98,02
" " " case sparse . . .	643	1,98
Totale . . .	32.487	100,00

Dimodochè, l'agglomeramento degli abitanti in centri più o meno popolosi, si manifesta qui ancor più intenso che altrove; in rapporto a tale distribuzione è anche presumibile che lievi modificazioni siano state constatate dall'ultimo censimento generale.

Dal punto di vista etnografico, si hanno nella zona tre stirpi: italiana, ladina e slovena, quest'ultime due scarsamente rappresentate.

Degli abitanti presenti al 1921, ne furono censiti 32.212 cittadini italiani e 275 stranieri. L'ambiente risulta insomma ben diverso da quello delle precedenti circoscrizioni anche dal punto di vista etnografico.

3. — Carattere economico del territorio.

Astraendo dal centro industriale di Monfalcone e altri minori, l'economia del territorio ha carattere prevalentemente agrario.

Dall'ultimo catasto agrario aggiornato risultano i seguenti dati: (vedi specchietto a pag. seg.).

La ripartizione della S. L. fra i grandi investimenti si rivela cioè molto dissimile rispetto a quanto avviene nelle precedenti circoscrizioni. Notiamo però la enorme estensione improduttiva, cui si contrappongono le limitate superfici a culture estensive: particolarmente quelle dei prati-pascoli e dei boschi; mentre notevole sviluppo vi hanno i pascoli permanenti e l'incolto produttivo. Sono i prati-pascoli particolarmente diffusi nel comune di Doberdò del Lago (Ha. 177 ossia il 19 % della S. A. F.) mentre mancano o investono limitatissime estensioni negli altri comuni della zona. Pure i boschi non sono uniformemente distribuiti: nel solo comune di S. Canziano investono 491 Ha. (16,63 % della S. A. F.), negli altri comuni o mancano del

tutto o si limitano a trascurabili superfici. Sono in prevalenza cedui di palude, nei quali l'ontano, il salice, il pioppo bianco del Canada predominano sul frassino, sulla robinia e sulla quercia. I pascoli permanenti trovansi soltanto nei primi cinque comuni: nel solo comune di Grado vi investono 1306 Ha. ossia il 55 % della S. A. F.; la loro produzione in fieno si calcola in Q.li 5 per Ha., inferiore quindi a quella dei pascoli del postumiese.

In complesso, non sulle culture estensive l'economia terriera è fondata, bensì su quelle propriamente agrarie, il cui recente sviluppo è più che manifesto, in special modo nelle aziende orientate verso la massima intensificazione agraria.

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. P.	della S. L.
Seminalivi semplici e arborati	5.895	25,16	45,21	69,40
Prati permanenti	2.326	9,93	17,84	27,38
Culture specializzate di piante legnose	273	1,16	2,09	3,22
Superficie lavorabile	8.494	36,25	65,14	100 —
Prati-pascoli permanenti	269	1,16	2,06	—
Pascoli permanenti	2.520	10,76	19,32	—
Boschi	657	2,80	5,04	—
Incolto produttivo	1.155	4,69	3,44	—
Superficie agraria forestale	13.095	55,66	100 —	—
Superficie improduttiva	10.404	44,34	—	—
Superficie territoriale	23.499	100 —	—	—

Fra i seminalivi, che investono poco meno della metà della S. A. F. e circa i 7/10 della S. L., quelli semplici occupano 1840 Ha. e quelli arborati 4055 Ha.: per cui i primi stanno ai secondi come 1:2,20.

In rapporto alla superficie produttiva, non sono regolarmente distribuiti fra i singoli comuni, sicchè risulta che il grado di attività e intensità culturale non è lo stesso in tutta la circoscrizione.

La ripartizione di essi fra le singole culture può ritenersi la seguente:

	Superficie Ha.	% del seminativo lordo da tare
Cereali	3.374	57,2
Piante di foraggio	1.237	21,0
Culture varie	485	8,3
Piante industriali	80	1,3
Tare e spazi sotto le alberature	719	12,2
Totale	5.895	100,0

In tutti i comuni della zona, ad eccezione di quello di Doberdò del Lago, i cereali si estendono su oltre il 50 % del seminativo e fra essi, il frumento occupa il secondo posto come mostra il seguente prospetto in cui sono indicate anche le produzioni unitarie:

CEREALI	Superficie Ha.	% del seminativo	Produzione media per Ha. Q.li
Mais	2.194	65,0	30,0
Frumento	950	28,2	20,0
Avena	190	5,7	18,5
Segale	30	0,8	18,0
Orzo	10	0,3	15,0
Totale	3.374	100,0	—

In rapporto alla produzione frumentaria, merita di essere rilevato il fatto che mentre nelle grandi imprese capitalistiche le produzioni medie per Ha. oscillano fra 18 e 32 Q.li, nelle piccole proprietà coltivatrici si sono avute punte di oltre 53 Q.li e medie frequenti di oltre 32 Q.li.

Ardito, Mentana, e Villa Glori fra le razze elette precoci, occupano circa metà della superficie a grano; l'altra metà essendo ripartita fra Gentil rosso mutico, Todaro 48, Vilmorin e Todaro 96. Più generalizzata che altrove è la concimazione chimica invernale e primaverile, la quale ci spiega le maggiori produzioni unitarie.

Il mais segue al prato artificiale o a se stesso; non è soggetto a molte cure da parte degli agricoltori, non essendo i lavori sempre razionali né fatti in epoca opportuna, scarsi gli ingrassi con letame mal conservato e incomplete le concimazioni chimiche; sicché anche la irrigazione, che è praticata in due tempi e spesso in ritardo, non può portare tutti quei benefici che sarebbero desiderabili.

Fra le varietà maggenghe più diffuse si citano il Rostrato bianco, il Dente di cavallo (Giallo e bianco), lo Sterling; fra le varietà agostane: il Nostrano dell'Isola e il Pignoletto d'oro; fra le cinquantine: il Bregantino friulano.

I prati artificiali avvicendati vi assumono una considerevole importanza, sia per la superficie che occupano come per la massa ingente di foraggio che forniscono; trattasi quasi esclusivamente di medicaì di durata biennale o triennale che consentono 4 o 5 sfalci all'anno e assicurano produzioni che oscillano fra 125 e 150 Q.li per ettaro; mentre dal trifoglio bianco e dalla lupinella, coltivati nei terreni più scadenti, si ottengono produzioni molto più basse. La loro distribuzione, in rapporto alla superficie dei semi-

nativi, non è molto uniforme; da un minimo del 14,5 % del seminativo nel comune di Fogliano, si sale per gradi ad un massimo del 33,6 % nel comune di Grado.

Le culture intercalari praticate in tutti i comuni, non sono così diffuse come nelle precedenti circoscrizioni: investono appena 481 Ha. ossia poco più dell'8 % della superficie lorda dei seminativi.

Pure le patate, i fagioli, i cavoli, le rape i pomodori, le carote, i piselli e gli asparagi non vi assumono l'importanza economico-culturale che è propria di esse nelle altre zone della provincia. Dimodochè, non sugli ortaggi di grande cultura è fondato l'ordinamento culturale delle imprese agrarie, bensì sulle culture cerealicole e su quelle foraggere, che si avvicendano continuamente dando luogo a rotazioni varie: biennale, triennale e quinquennale: quest'ultima introdotta con la medica, va sempre più generalizzandosi in conseguenza della sempre maggiore estensione che la preziosa foraggera va occupando.

Il tabacco Kentucky è l'unica pianta tipicamente industriale coltivata nella circoscrizione; va soggetta al mal del mosaico ed al marciume (thielavia basicola) nei semenzai, e produce in ragione di 12-15 Q.li per ettaro.

Alla produzione foraggera dei prati artificiali avvicendati, si aggiunge quella dei prati permanenti dei quali circa un migliaio di ettari sono irrigui; la loro produzione media in fieno raggiunge i 50 e i 100 Q.li per ettaro, rispettivamente nei prati asciutti e in quelli irrigui; per cui la massa totale di foraggio da essi ottenibile equivale approssimativamente a quella realizzata dai prati avvicendati.

Alle culture erbacee si associano quelle arboree da frutto e da foglia per completare l'ordinamento culturale.

Va anche qui distinta una frutticoltura specializzata ed una frutticoltura campereccia; così dicasi per la viticoltura.

Della complessiva superficie a culture legnose specializzate, 87 ettari sono a frutteti e i rimanenti 186 a vigneti. Fra i primi, il pescheto vi assume una decisiva prevalenza; fra i secondi si hanno vigneti per la produzione di vini rossi (Franconia, Merlot, Cabernet, Refosco, Jaquez, Seibel) e di vini bianchi (Riesling italico, Malvasia, Traminer, Silvaner, Verduzzo, Ribolla e Taylor), oltre a vigneti per uva da mensa (Chasselas dorato e bianco, Moscato rosa e bianco, Regina, Malvasia e Isabella).

Nella frutticoltura campereccia sono diverse varietà di ciliegio, di susino, di melo e di pero che si contendono il campo. In rapporto alla produzione delle frutta polpose si può ritenere che la circoscrizione concorra attualmente con appena 600 Q.li a quella totale della provincia che si fa ascendere a circa 34.000 Q.li annui.

La coltivazione del gelso è molto intensificata in questa zona, la cui economia risente perciò dell'attuale crisi serica; risarcimenti di gelseti di-

strutti dalla guerra e nuovi impianti hanno contribuito alla sua intensificazione che, in condizioni più favorevoli per l'allevamento del filugello, potrebbe essere ancora più spinta e meglio sorretta da pratiche razionali che attualmente sono più o meno trascurate. La produzione odierna in foglia si fa ascendere a 10.000 Q.li.

L'entità del patrimonio zootecnico al 1930 risulterebbe come al prossimo quadro:

SPECIE	Cifre assolute (capi)	% abitanti residenti	Per Ha. di	
			S. P.	di S. L.
Bovini	3.448	7,04	0,26	0,41
Cavalli	826	1,63	0,06	0,10
Asini	58	0,12	t	t
Muli	18	0,04	t	t
Suini	1.366	2,80	0,10	0,16
Pecore	692	1,41	0,05	0,08
Capre	363	0,74	0,03	0,04

Le cifre indicate sono bastevoli per dimostrarci che l'industria di allevamento del bestiame ha davanti a sé grandi possibilità di sviluppo, quando la si metta in rapporto all'ambiente economico-agrario più che favorevole alla produzione foraggera, che deve perciò essere fortemente intensificata.

E' anche da tener presente che le vicende della guerra furono in questa circoscrizione quanto mai funeste, in particolar modo per le razze bovine indigene delle quali non rimase traccia. L'allevamento attuale si basa sulla pezzata rossa (rinsanguata Simmenthal) a triplice attitudine: s'incontrano tuttavia anche animali di altre razze (Möllthaler, Pinzganer, Switz).

L'allevamento ovino è economicamente molto meno importante rispetto a quello delle zone interne della provincia, e quello caprino a carattere del tutto domestico, poichè sono le famiglie operaie che hanno fornito al censimento la quasi totalità delle capre.

I suini rappresentano una fonte di reddito non trascurabile per alcune grandi aziende, che allevano le razze Jorkshire, Large breed e Reggiana, dalle quali derivano gli svariati incroci col maiale tedesco.

L'allevamento del pollame è notevolmente più sviluppato che nelle altre circoscrizioni: mantiene tuttavia carattere domestico; particolare menzione merita l'allevamento dell'anatra di Barberia.

Al contrario, meno sviluppata vi è qui l'apicoltura, poichè il censimento 1930 rilevò 300 arnie fra razionali e villiche.

L'allevamento del baco da seta costituisce una industria trasformatrice delle più importanti. La razza prescelta è l'incrocio cinese bigiallo, che arriva a produrre fino a 106 Kg. di bozzoli per ogni oncia di 32 Grammi: la media è comunque di 75-80 Kg. per oncia, per cui dalle 350 oncie circa allevate, si ottengono annualmente intorno a 27.000 Kg. di bozzoli.

Non tutto il latte prodotto nella circoscrizione è venduto o trasformato entro i suoi confini. Soltanto la latteria turnaria di Cassegliano raccoglie 3-3,5 Q.li di latte al giorno per trasformarlo in burro e formaggio semigrasso tipo Montasio. Molto del latte della zona fa capo alle latterie delle provincie confinanti (quella di Fiumicello da una parte e quella di Romans d'Isonzo dall'altra).

L'industria della distilleria è pressochè soppressa per i citati motivi di carattere fiscale, che hanno causato anche la chiusura della distilleria di acquavite a Ronchi dei Legionari che produceva 50 Hl. di distillato.

L'attività cooperativa si esplica in favore della manipolazione industriale del tabacco; quattro essiccatoi funzionano nella circoscrizione, dei quali due appartengono al consorzio fra tabacchicoltori di Ronchi dei Legionari, uno è situato a Isola Morosini e l'altro a Fogliano di Monfalcone.

Mancano invece gli essiccatoi cooperativi bozzoli, per cui gli interessati sono costretti a ricorrere al vicino essiccatoio di Casenzano in provincia di Udine capace di 1000 Q.li.

Particolare menzione, in quanto ha rapporto con l'agricoltura, merita l'industria delle ceste svolta attraverso il consorzio dei cestai di Fogliano, che ricorre pure all'acquisto del materiale necessario fuori provincia e all'estero. Pure sviluppata fu in passato l'industria casalinga delle fruste confezionate col bagolaro (*celtis australis*).

* * *

Diversamente da quanto si è notato per le altre circoscrizioni, si hanno in questa aziende agrarie con gradi elevati di intensità capitalistica e con gradi più bassi di attività culturale. Oltre a numerose macchine operatrici (mietitrici, falciatrici, svecciatoi, aratri, ecc.) anche i trattori cooperano ad innalzare l'entità del capitale macchine e attrezzi. Tutto ciò è conseguenza della maggiore diffusione che ivi hanno le medie e le grandi proprietà, della configurazione pianeggiante dei terreni, della maggiore disponibilità finanziaria degli agricoltori, nonchè della maggiore regolarità ed estensione dei singoli appezzamenti non confusamente occupati dalle piante arboree.

Al maggior impiego di capitali di esercizio fa anche riscontro un maggior grado di produttività del territorio. Si osservino i dati seguenti e si confrontino con i corrispondenti delle altre circoscrizioni:

	1925	1930
Imponibile catastale complessivo (1) . . .	774.554	798.159
" " per ettaro (2)	60	51

* * *

In merito all'attività industriale e commerciale della circoscrizione, diamo i dati del seguente prospetto (censimento 15 ottobre 1927):

COMUNI	Industria						Commercio					
	Esercizi			Addetti			Esercizi			Addetti		
	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	°/° abitanti residenti	Numeri assoluti	%	Per Kmq. di S.T.	Numeri assoluti	%	°/° abitanti residenti
Doberdò del Lago	5	0,71	0,47	12	0,10	13,4	9	1,13	0,86	21	1,24	23,4
Fogliano di Monfalc.	27	3,86	3,47	266	2,31	114,2	44	5,55	5,66	80	4,75	34,3
Grado	192	27,43	1,67	820	7,07	139,2	121	15,26	1,05	169	10,03	28,7
Monfalcone	249	35,57	12,55	9.045	77,96	370,8	363	45,77	18,30	1.015	60,27	41,6
Ronchi dei Legionari	111	15,85	6,96	1.144	9,86	185,5	100	12,62	6,27	196	11,64	31,8
S. Canzian d'Isonzo	60	8,57	1,76	200	1,72	53,3	65	8,19	1,93	101	6,00	26,9
S. Pier d'Isonzo	6	0,86	0,66	10	0,08	5,8	16	2,02	1,76	16	0,95	9,2
Staranzano	17	2,43	0,96	37	0,32	18,0	29	3,66	1,65	40	2,38	19,5
Turriaco	33	4,72	6,26	64	0,56	35,8	46	5,80	8,73	46	2,74	25,7
Totale	700	100	2,98	11.598	100	236,8	793	100	3,37	1.684	100	34,3

Se isoliamo dal complessivo numero degli addetti all'industria e al commercio, quelli del comune di Monfalcone le cui industrie assorbono oltre 1/3 del totale abitanti, otteniamo che su 1000 abitanti residenti, 52,1 sono addetti all'industria e 13,6 al commercio: percentuali quindi ancora più basse di quelle rilevate per le precedenti circoscrizioni. Per cui il carattere prevalentemente rurale della popolazione produttiva non può essere messo in dubbio. Fra l'industrie esistenti, oltre quella delle costruzioni navali e quella meccanica che rappresentano il principale nucleo industriale della circoscrizione, quella delle reti da pesca di carattere casalingo e saltuario assorbe un certo numero di donne: è maggiormente sviluppata nel comune di Grado e molto meno in quello di Monfalcone, poichè in quest'ultimo ad occupazioni più remunerative e più continuative può accudire la popolazione.

(1) Non vi è compreso quello del comune di Grado mentre vi è incluso quello del comune di Duino-Aurisina.

(2) Si tenga presente l'aumento del territorio nel 1930.

Società che gestiscono l'industria delle conserve alimentari sono costituite in Grado ed in Monfalcone: i tre stabilimenti di Grado impiegarono nel 1929 complessivamente 250 addetti, quello di Monfalcone 50. Va però notato che tali maestranze vanno soggette a forti variazioni per effetto dell'instabilità dell'industria dovuta alla crisi mondiale e alla diminuita capacità d'acquisto del consumatore.

All'industria delle pesca che è alquanto sviluppata nei porti naturali di Grado e di Monfalcone, è interessato un numero non trascurabile di famiglie di operai che in parte attendono pure ai lavori campestri.

Isola è poi il centro principale per l'industria della conservazione del pesce del golfo. Anche l'attività di tali industrie è soggetta a forti variazioni di anno in anno dovute all'instabilità della stagione peschereccia e alla contrazione notevole dei prezzi di mercato del pesce.

Le industrie chimiche costituiscono per la circoscrizione un altro importante nucleo, del quale fan parte gli oleifici e gli stabilimenti della Solvay di Monfalcone, i quali ultimi, distrutti durante la guerra e ricostruiti dopo la liberazione, assorbito nel 1929 l'attività di circa 570 dipendenti.

L'industria del forestiero è pure notevolmente sviluppata in particolare modo nel comune di Grado, il cui capoluogo costituisce la stazione balneare più importante di tutta la provincia: difatti al 1° gennaio 1930, dei 387 iscritti alla sezione provinciale « Alberghi e Turismo » della Federazione provinciale fascista dei commercianti, 273 risiedevano nel comune di Grado e il movimento medio annuo di forestieri nel triennio 1928-30 fu di circa 17.000 persone.

In riassunto, l'attività industriale e, di riflesso, quella commerciale, sono concentrate nei territori di Monfalcone, Grado e Ronchi dei Legionari, i quali costituiscono tanti centri di attrazione anche per la popolazione rurale delle vicine campagne; sono in particolare i piccoli proprietari terrieri che attratti dalle industrie in determinati e fortunati momenti economici, lasciano il fondo posseduto in balia delle forze più giovani della famiglia rendendosi per tanto *non autonomi*, mentre il fondo medesimo potrebbe assorbire tutta la capacità lavorativa dell'intera famiglia e dare redditi globali notevolmente maggiori.

Da questo fenomeno che è maggiormente diffuso nelle circoscrizioni con importanti centri industriali, non sono esenti neanche le circoscrizioni prettamente agricole e da essi più o meno lontane. Dimodochè se riconosciamo, come è doveroso riconoscere, che frequentemente le cause che lo determinano risiedono, non nell'impossibilità per le famiglie contadine di trarre dal fondo terriero lavoro e reddito sufficienti, ma nel miraggio di più pronti e men rischiosi guadagni, sarebbe, più che utile, necessario impedirlo: ne trarrebbero vantaggio, oltre all'agricoltura che sarebbe più curata, anche le classi operaie urbane che avrebbero maggiori possibilità di occuparsi.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

La superficie produttiva di cui al catasto agrario, risulta ripartita come al seguente quadro fra le singole categorie di proprietari:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Comuni	2.510	19,23	265	3,12	2.057	52,89	188	28,61
Enti ecclesiastici	215	1,66	178	2,10	15	0,40	22	3,35
Persone fisiche private	10.370	79,11	8.051	94,78	1.872	46,71	447	68,04
Totale	13.095	100	8.494	100	3.944	100	657	100

Non esistono dunque nella circoscrizione nè beni fondiari dello Stato, nè beni di Enti di beneficenza e di proprietà collettive (Enti civili). Pure gli Enti ecclesiastici vi figurano proprietari di piccole superfici, fra le quali quella lavorabile supera di gran lunga quella pascoliva e boscata.

Al contrario, le proprietà di comuni censuari vi sono alquanto estese: relativamente assai più estese che nella circoscrizione carsica del sesanese, e pressochè equivalenti per superficie occupata, a quelle della circoscrizione collinare-litoranea. In rapporto ad esse è anche da rilevare la non trascurabile superficie lavorabile (prato stabile) che è ceduta in affitto o in enfiteusi agli agricoltori delle varie località; restano comunque i pascoli a formare il nucleo fondamentale delle proprietà comunali, poichè anche i boschi, che investono poco meno di 1/3 della superficie boscata della zona, non arrivano ad occupare che il 7,5 % della superficie produttiva appartenente ai comuni. I pascoli sono ubicati nelle valli e nelle zone precollinari; quelli precollinari sono dati in affitto durante l'inverno, di solito ai pecorai provenienti dall'Istria (Cicceria), mentre durante la primavera e l'estate l'erba di essi è messa all'asta; quelli vallivi sono dati in affitto anche per la durata di 2 o 3 anni. Non esisterebbero insomma gli usi civici.

I boschi sono governati per circa 3/4 ad alto fusto di pini e per l'altro quarto a ceduo semplice di pioppo, ontano, salice, acacia e carpino. I tagli nei cedui sono regolari: il prodotto (in piedi) è messo all'asta in lotti.

In tutti i comuni amministrativi si hanno comuni censuari proprietari di beni fondiari: questi sono tuttavia maggiormente accentrati nei comuni di Grado (Ha. 1482 di cui 195 a prato), Monfalcone (Ha. 537 di cui 31 a prato), Doberdò del Lago (Ha. 185 di cui 5 a prato) e Fogliano di Monfalcone (Ha. 173 di cui 5 a prato).

Le persone fisiche private si ripartiscono i $\frac{4}{5}$ della S. P., oltre i $\frac{9}{10}$ della S. L., quasi la metà della superficie pascoliva e poco meno dei $\frac{7}{10}$ della superficie boscata.

E' da tener presente che nella superficie pascoliva abbiamo compreso anche l'incolto produttivo, che in alcune località è assai esteso e costituito, di regola, da zone a falasco.

Insomma anche per questa zona, i fenomeni che più avanti esporremo riguardano soprattutto i privati, in quanto li riferiamo alla S. L. che a quest'ultimi appartiene quasi per intero.

Le solite tabelle delle variazioni catastali ci hanno consentito di compilare il seguente specchio, le cui cifre sono nette da quelle relative al comune di Grado, mentre comprendono quelle relative al comune di Duino Aurisina.

DATA DEI RILEVAMENTI	Ditte		Particelle		
	Numeri assoluti e numeri indici	Superficie media per Ditta	Numeri assoluti e numeri indici	Superficie media per particella	N. Particelle possedute per Ditta
30 giugno 1925	5.613 (100)	2.4869	35.382 (100)	0,3945	6,3
30 giugno 1930 (1)	6.557 (116,8)	2.6305	40.163 (113,5)	0,4295	6,1

(1) Il maggior numero delle Ditte e delle particelle per l'anno 1930 dipende in parte da un aumento verificatosi nella superficie territoriale della circoscrizione.

Non essendoci comprese le Ditte e quindi il territorio del comune di Grado, le cifre suindicate meglio ci inquadrano la situazione della distribuzione della superficie produttiva; poichè dei 10.385 Ha. improduttivi presenti nella circoscrizione, 9155 appartengono proprio al solo comune di Grado.

Comunque le superfici medie di ogni Ditta e di ogni particella sono sempre riferite alla S. T. e quindi più o meno alterate, a seconda dei comuni, dalle grandi estensioni dei beni fondiari comunali.

Qualora esse siano determinate in funzione della sola S. P. o S. L. di proprietà privata, subiscono forti diminuzioni, fino a ridursi rispettivamente a poco più di 2 Ha. e di 1 Ha. per ogni Ditta.

Dimodochè, anche in questa zona il frazionamento fondiario è molto spinto, mentre nessun mezzo tende ad eliminare la continua riduzione dell'unità fondiaria. Possono servire di dimostrazione al riguardo, oltre quelle

già citate, anche le cifre seguenti: nel 1927 le Ditte appartenenti al Consorzio acque dell'agro monfalconese, erano 1712; nel 1931 sono salite a 2073. Le cause di una siffatta frammentazione fondiaria sono sempre da ricercarsi nel sistema latino, disordinato, caotico ed egoistico per effetto del quale si procede inesorabilmente alla divisione e frammentazione della proprietà fondiaria e delle corrispondenti costruzioni.

Fra il 1929 e il 1930 furono eseguite 562 volture catastali le quali, rapportate al numero delle Ditte presenti al 1929, si danno un grado di mobilità della proprietà fondiaria pari all'8,7 %: minore cioè di tutti quelli relativi alle altre circoscrizioni della provincia.

Della effettiva ripartizione della S. L. fra grandi, medi, piccoli e piccolissimi proprietari, diamo le seguenti cifre assolute e percentuali che vogliono essere ritenute largamente approssimative:

	Cifre assolute Ha.	%
Proprietà minori di Ha. 2	3.567	42
" da Ha. 2 a 10	1.274	15
" " " 10 " 50	425	
" " " 50 " 200	2.294	27
" di oltre Ha. 200	934	11
Totale	8.494	100

E' questa cioè la circoscrizione nella quale, a differenza delle precedenti, una buona parte della S. L. è in mano di pochi medi e grandi proprietari. Comunque le piccole e piccolissime proprietà vi sono larghissimamente rappresentate e quel che interessa rilevare si è che gran parte di esse non sono sufficienti a dare autonomia economica alle famiglie interessate: sicchè queste si trovano nella necessità di fornir lavoro fuori della propria azienda e fuori del campo agrario per completare i redditi terrieri. E' però da tener presente al riguardo, l'osservazione fatta in merito alla forte attrazione esercitata sui piccoli e piccolissimi proprietari coltivatori, da parte dei citati centri industriali. Ma comunque stiano le cose, certo è che all'occupazione agricola si sovrappone e si incorpora spesso quella industriale formandosi così le solite confuse categorie professionali, che vivono sommando insieme redditi complementari derivati da fonti varie e non affatto interdipendenti.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Si può ritenere che sul 95 % della S. L. prenda sviluppo la *proprietà imprenditrice*, sul rimanente 5 % quella *non imprenditrice* (affitto ed enfiteusi). Della proprietà imprenditrice si trovano applicate le tre forme: *coltivatrice* (58 % di S. L.), *capitalistica* (37 % di S. L.) e *capitalistico-coltivatrice* (t %); quest'ultima è ridotta ai minimi termini per effetto del vi-

gente scambio d'opera fra piccoli proprietari coltivatori, sicchè rarissimamente ricorrono all'assunzione di contadini salariati. Una delle cause che porta ad applicare su larga scala lo scambio d'opera è da trovarsi nel fatto che le famiglie lavoratrici riducono la capacità lavorativa in seguito a trasformazione temporanea o permanente di alcuni loro membri in operai dell'industria; sicchè, se tale riduzione può, in determinate epoche dell'anno, servire a ristabilire l'equilibrio fra detta capacità e bisogno di lavoro dell'azienda, in certe altre epoche di maggiore attività aziendale provoca invece la rottura di esso, mettendo conseguentemente la ridotta famiglia nella necessità di porvi riparo: e vi ripara con lo scambio d'opera; il quale quindi mentre limita le possibilità di occupazione per il puro salariato che non ha terra da lavorare, causa anche una certa trascuratezza negli ordinamenti delle piccole e piccolissime aziende.

Poichè trattasi di *proprietà coltivatrici* di singoli contadini sono esse *piccole e piccolissime*: le *autonome* comprendono circa il 18 % della S. L., le *non autonome* il rimanente 40 %.

Si hanno invece piccole (in minoranza), medie e grandi proprietà capitalistiche.

Nei casi di scissione fra proprietà e impresa, sono l'affitto e l'enfiteusi le due forme applicate; l'una e l'altra riguardano quasi esclusivamente i beni lavorabili di proprietà dei comuni e degli Enti ecclesiastici. Dell'affittanza, che si estende pure sulle zone attualmente a falasco, si avrebbero presenti tutte e tre le forme: *lavoratrice* (4 % di S. L.), *capitalistica* (1 % di S. L.) e *capitalistico-lavoratrice* (t % di S. L.). All'affitto di appezzamenti più o meno estesi di S. L. ricorrono gli stessi piccoli e piccolissimi proprietari coltivatori: cosicchè si ha il solito gruppo, sia pure non numeroso, di proprietari-affittuari imprenditori, autonomi o non autonomi.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Vogliamo evidentemente riferirsi alle imprese *capitalistiche e capitalistico-lavoratrici* della proprietà e dell'affittanza.

Anche qui si tratta di rapporti stabiliti nella proprietà appoderata fra imprenditori capitalisti e singoli *coloni parziari puri* (37 % della S. L.); esistono tuttavia rarissimi casi di rapporti fra imprenditori capitalisti e singoli *coloni parziari quasi affittuari* (affitti misti) e altri nella proprietà appoderata e non appoderata fra imprenditori-capitalisti o fra imprenditori capitalisti contadini e singoli contadini *salariati* non partecipanti collettivamente all'impresa. E' pure da rilevare la presenza di proprietari imprenditori che hanno fondi condotti a colonia parziaria pura (mezzadria) e piccole superfici (adibite per lo più al pesco e al tabacco) condotte con salariati *fissi e avventizi*. L'appoderamento non è quello tipico della Venezia Euganea:

sono cioè unità fondiaria di estensione variabile e provviste di casa colonica soltanto in quelle plaghe dove ottima è la viabilità, che vengono consegnate a famiglie coloniche, la maggioranza delle quali abita quindi fuori del fondo. Qua e là si incontrano le stesse famiglie di piccoli proprietari coltivatori che sono al tempo stesso famiglie coloniche, in quanto è ad esse che alcuni proprietari capitalisti affidano i propri fondi con contratto di mezzadria o, rarissimamente, di affitto misto. Altre volte, ma più raramente, sono gli stessi piccoli affittuari coltivatori che assumono anche la figura economica di coloni parziari puri. Questa sovrapposizione di figure economiche deriva dalla difficoltà di trovare nella zona e fuori delle due categorie suddette, famiglie di lavoratori che diano affidamento di ben condurre il podere; il quale, d'altra parte, non sempre ha una estensione tale da garantire continuità di lavoro ad una vera famiglia colonica.

Nei rarissimi casi di rapporti con contadini non partecipanti collettivamente all'impresa, il *salario* è l'unica forma di retribuzione per gli avventizi, mentre i fissi occupati esclusivamente nelle pochissime imprese capitalistiche a conduzione unita, percepiscono talvolta una retribuzione mista costituita da *salario* (in denaro e derrate) e *partitanza*. Chi fornisce gli avventizi e i fissi alle imprese capitalistiche della proprietà appoderata e non appoderata sono, di regola, le famiglie dei piccoli proprietari o dei piccoli affittuari coltivatori, raramente quelle coloniche o quelle degli operai dell'industria.

In conclusione, anche in questa zona, che è la più evoluta della provincia dal punto di vista economico-agrario, si hanno rapporti fra classi capitalistiche imprenditrici e classi lavoratrici quanto mai vari e, se vogliamo, alquanto complessi per le molteplici e varie interferenze e sovrapposizioni fra le singole figure economico-rurali esistenti.

Volendo quindi fissare con approssimative cifre percentuali la quantità di lavoro manuale fornita dalle varie categorie agricole, possiamo dare le seguenti:

Sul 58 % della S. L. da proprietari e famigliari
» 4 » » » » fittavoli » »
» 37 » » » » coloni parziari e famigliari
» 1 » » » » giornalieri e famigliari.

Dal chè, risulterebbe ridotto ai minimi termini il bracciantato agricolo vagante.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Possono ridursi ai seguenti:

a) *piccole imprese lavoratrici integrali* aventi le stesse caratteristiche economiche di quelle già rilevate per la circoscrizione adiacente della provincia di Gorizia: le *non autonome* si svolgono approssimativamente sul 42 %

della S. L. ed hanno un'estensione media lavorabile che varia da 1/3 di ettaro a 2 Ha.; le *autonome* sul rimanente 20 % e con superfici coltivate variabili da 2 a 15 Ha. Tali percentuali ci dimostrano ancora l'influenza esercitata dagli affitti particellari, cui ricorrono i piccoli e piccolissimi proprietari coltivatori, sull'autonomia delle imprese in discorso, in quanto quelle svolte su terra esclusivamente altrui sono normalmente non autonome.

Alla superficie lavorabile così delle forme autonome come di quelle non autonome si aggiungono spesso appezzamenti di pascolo e talvolta anche di bosco di propria appartenenza o presi in affitto dai comuni: dimodochè trattasi spesso di imprese a carattere misto agrario-pastorale. In generale sono provviste di propri attrezzi e di proprio bestiame prevalentemente da reddito, mentre le abitazioni delle rispettive famiglie lavoratrici sono da queste possedute ma accentrate in paesi o villaggi: si ha solo qualche rarissimo caso di impresa lavoratrice con abitazione sul fondo lavorabile;

b) *piccole imprese lavoratrici parziarie* di coloni parziari puri o quasi affittuari: globalmente considerate investono circa il 37 % della S. L. ma quelle degli affittuario-coloni si riducono a qualche raro esempio; sono individuali e stabili con superficie coltivata che varia da 8 a 10 Ha. cui si aggiungono talvolta terreni pascolivi e raramente boschivi; si pratica fra esse lo scambio d'opera che le rende quindi pressochè indipendenti dal mercato del lavoro salariato. Raramente il fondo è provvisto di casa colonica; gli attrezzi necessari all'impresa sono immessi, di regola, dal colono (puro o quasi affittuario), mentre il capitale bestiame è diviso spesso in parti uguali fra proprietario conduttore e colono puro.

E' da notare che alcune delle imprese di questo gruppo si svolgono sopra superfici ben più ristrette di quelle accennate e costituiscono dei necessari complementi per le imprese lavoratrici integrali su terra propria: vogliamo alludere a quei casi in cui il piccolo proprietario coltivatore non autonomo è anche colono parziario puro (partitante) o quasi affittuario nella proprietà capitalistica. Si hanno insomma tipici esempi di frammentazione delle stesse imprese lavoratrici;

c) *piccole imprese capitalistico-lavoratrici* che si svolgono su una minima superficie lavorabile che può essere rappresentata da frazioni di % di quella totale della circoscrizione: d'altra parte l'assunzione di mano d'opera salariata non ha carattere continuativo ma saltuario: sono cioè alcuni operai salariati che vengono assunti volta a volta per una o altra operazione campestre (falciatura dei prati, mietitura ecc.);

d) *grandi e piccole imprese capitalistiche* di ceti borghesi: vi vengono applicati i rapporti di colonia parziaria pura o di quasi affitto o, raramente, di puro salario; sono pressochè tutte grandi, nel senso che si svolgono sopra superfici costituite da più *unità fondiariae* assegnate ad altrettante famiglie

coloniche, le quali singolarmente considerate dànno luogo alle piccole imprese lavoratrici parziarie citate in b); globalmente interessano quindi il 37 % della S. L. e, meno rarissime eccezioni, la colonia parziaria pura ne forma il contratto base. Per quanto si riferisce alla loro attrezzatura se ne hanno alcune che, oltre a macchine e attrezzi di proprietà colonica sono provviste anche di macchine e attrezzi di proprietà del conduttore;

e) possono ancora aggiungersi le *imprese lavoratrici su terra altrui* a carattere pastorale e *precarie*: vogliamo riferirci a quelle che hanno per base territoriale i pascoli comunali e che si svolgono attraverso contratti di affitto — rinnovabili di anno in anno — stipulati fra i comuni stessi e proprietari di greggi provenienti dall'Istria.

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

Oltre quelle che fan capo all'essiccamento e manipolazione del tabacco e quelle che mirano alla trasformazione di una parte del latte prodotto nella circoscrizione, tutte a carattere cooperativo, possiamo citare: quelle di fabbricazione delle ceste riunite attraverso il Consorzio cestai di Fogliano e quelle di fabbricazione delle conserve alimentari che nei comuni di Grado e Monfalcone assorbono una non trascurabile massa di lavoratori. Non facciamo cenno di altre, nonostante che altre attività industriali traggano forze lavorative dalle masse rurali.

6. — Classificazione dei rurali.

Un'attenta coordinazione delle notizie fin qui esposte ci porta a fissare le seguenti categorie professionali agricole:

I. — *Imprenditori contadini*:

A) *proprietari del fondo e proprietari-affittuari*, come alla circoscrizione del Sesanese;

B) *proprietari-eufiteuti* con impresa individuale, integrale stabile su arativi e pascoli;

C) *proprietari-mezzadri* con impresa individuale, integrale (su fondo proprio) e parziaria (su fondo altrui) stabile, su terra lavorabile e non lavorabile;

D) *non proprietari del fondo*:

1) con impresa integrale, stabile individuale su terra lavorabile e non lavorabile (affittuari-coltivatori);

2) con impresa integrale (su fondo affittato) e parziaria (su fondo a mezzadria) stabile individuale (affittuario-mezzadri);

3) con impresa parziaria familiare stabile su terra lavorabile (coloni parziari puri o quasi affittuari).

II. — *Imprenditori capitalisti contadini*: per il loro limitatissimo numero e per la temporaneità della loro figura capitalistica, ci dispensiamo dal classificarli.

III. — *Imprenditori capitalisti*:

A) *proprietari del fondo*:

1) con impresa individuale parziaria, su fondi a colonia parziaria pura o a quasi affitto;

2) con impresa individuale parziaria e integrale su fondo condotto anche con salariati (fissi o avventizi) non partecipanti ai risultati economici dell'impresa;

B) *non proprietari del fondo* con impresa individuale stabile: è questa la categoria costituita da un solo affittuario capitalista.

IV. — *Contadini non imprenditori*:

A) salariati fissi con rapporti misti di salario e partitanza;

B) salariati avventizi puri, con salario in denaro e derrate.

PROVINCIA DI ZARA

XVII. — CIRCOSCRIZIONE UNICA DI COLLINA

COMUNI: *Zara e Lagosta.*

CAPITOLO I.

GENERALITÀ.

1. — Caratteri fisici.

Corrisponde alla zona agraria omonima e misura una superficie territoriale di Ha. 10.837 dei quali Ha. 10.424 sono occupati da boschi, pascoli, coltivati e incolto produttivo.

Tanto il ristretto territorio, annesso alla città di Zara dal Trattato di Rapallo, incastrato nella così detta zona di frontiera (jugoslava) che comprende tutto il retro terra di Zara fino al Canale della Morlacca e le due isole di Ugliano e di Eso, quanto l'isola di Lagosta con i relativi scogli, hanno costituzione carsica e rocciosa; sicchè molta superficie è occupata da nude pietre oppure da una miserissima vegetazione: negli stessi vigneti e nei campi lavorati spuntano frequentemente qua e là rocce grandi e piccole, mentre cumuli di pietre disseminati un pò ovunque e spesso aventi funzione di confine fra proprietà, stanno a testimoniare le fatiche sostenute dal contadino per strappare all'avar territorio minuscoli pezzetti di terreno coltivabile.

Il territorio annesso a Zara non è attraversato da nessun corso d'acqua: il suo confine settentrionale è però intercettato dal lago di Bocagnazzo che ha tutte le caratteristiche dei laghi d'inverno: contiene cioè acqua nel periodo delle grandi piogge (fine autunno-primavera), mentre d'estate rimane asciutto in modo da consentire la coltivazione del suo fondo.

Il clima è più mite di quello della costa occidentale adriatica ed ha per caratteristica le piccole amplitudini delle oscillazioni giornaliere ed annuali. Per Zara le medie temperature variano: in inverno da 6°,4 (gennaio) a 7°,5 (dicembre), in primavera da 9° (marzo) a 17°,5 (maggio), in estate da 21°,8 (giugno) a 24°,2 (luglio), in autunno da 11° (novembre) a 20°,3 (settembre); sicchè la temperatura media annua sta sui 14°,9 e l'oscillazione media annuale sui 17°,8 (gradi Celsius).

2. — Dati demografici e notizie etnografiche.

Dai due ultimi censimenti del 1921 e 1931 rileviamo le cifre qui appresso:

POPOLAZIONE	Censimento 1921			Censimento 1931		
	Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.		Numeri assoluti e numeri indici	Per Kmq.	
		di S. T.	di S. P.		di S. T.	di S. P.
Popolazione presente (di fatto)	18.623 (100)	173	178	20.324 (109,1)	189	195
Popolazione residente (legale)	18.255 (100)	169	175	19.599 (107,4)	182	188

Le quali ci attestano che dopo le due circoscrizioni di pianura (Friuli e Monfalconese) e dopo quella collinare litoranea di Trieste, è questa di Zara e Lagosta che ha la più alta densità demografica per Kmq. di S. A. F. Va però notata la fortissima differenza fra i due comuni costituenti la circoscrizione: infatti di fronte a 348 abitanti per Kmq. di S. P. nel comune di Zara, stanno 33 abitanti nel comune di Lagosta: differenza che persiste, per quanto meno forte, anche se isoliamo dalla complessiva popolazione presente del comune di Zara quella del capoluogo, in quanto rimane sempre una densità più che tripla di quella lagostana.

Nonostante le non molte risorse agricole e industriali la popolazione — che dal 1923 può godere della franchigia doganale che abbassa il costo della vita — non emigra: si hanno anzi attualmente immigrazioni giornaliere di contadini slavi su territorio zaratino (1).

Oggetto di meraviglia sono anche i notevoli incrementi decennali della popolazione di fatto (0,091) e di quella legalmente residente (0,074). Costatazione opposta dobbiam fare quando si consideri il decennio precedente al 1921 durante il quale si ebbe un decremento pari al 0,066; sicchè la popolazione attuale della zona supera di poco il livello prebellico (2).

(1) Vedansi più avanti le cause e i pericoli di tali immigrazioni.

(2) Da una pubblicazione che ci capita sottomano — «Lo sviluppo economico della Dalmazia in relazione a quello dell'Italia» del dott. FELICE BAYLON — rileviamo:

POPOLAZIONE	1900		1910	
	Numeri assoluti	Per Kmq. di S. T.	Numeri assoluti	Per Kmq. di S. T.
Popolazione presente nel Capitanato di Zara (Kmq. 1631)	75.322	46	84.113	52

Ma data la maggior superficie interessata dai censimenti suddetti non possiamo confrontare queste densità con quelle di cui al testo.

In merito alla distribuzione della popolazione fra centri e case sparse, si ricavano le cifre seguenti dal censimento 1921:

	Numeri assoluti	%
Popolazione presente in singoli centri	18.562	99,7
" " " case sparse	61	0,3
Totale	18.623	100,0

In territorio zaratino mancano del tutto le case sparse, mentre se ne contano 6 o 7 nell'isola di Lagosta.

L'attività professionale prevalente della popolazione di età superiore ai 10 anni, non ha carattere agrario-silvo-pastorale.

Le cifre seguenti dedotte dal censimento 1921 in seguito alle correzioni Coletti, lo mettono chiaramente in evidenza:

C A T E G O R I E P R O F E S S I O N A L I	Numeri assoluti	%	
		della popolazione produttiva	della popolazione presente
Agricoltori che conducono terra propria	3.002	19,2	16,1
Fittavoli	2	t	t
Mezzadri, coloni.	74	0,5	0,4
Contadini obbligati, giardinieri, ortolani ecc.	32	0,2	0,1
Varie	146	0,9	0,8
Addetti all'agricoltura e selvicoltura	3.256	20,8	17,4
Addetti all'industria, al commercio e professioni varie	12.408	79,2	66,6
Popolazione presente di età maggiore ai dieci anni	15.664	100,0	84,0

Ma non bisogna dimenticare che il centro di Zara altera assai le suddette percentuali; la popolazione dell'isola di Lagosta e del comune di Zara (capoluogo escluso) dà insomma all'agricoltura, selvicoltura, pastorizia e pesca quasi tutto il lavoro di cui può disporre.

Del resto comprovano ciò anche i risultati sommari e provvisori del censimento professionale agricolo del 1930: a quella data furono infatti censite 13.649 persone (ossia il 67 % della popolazione presente) delle quali 7433 (ossia il 54 %) esercitavano attività agricola come occupazione principale e 2440 (ossia il 18 %) esercitavano la stessa attività come occupazione secondaria.

Dal punto di vista etnografico, italiani, slavi (sloveni) e morlacchi (illiri latinizzati) popolano il territorio. Le campagne sono però abitate quasi esclusivamente da sloveni e da piccoli nuclei di morlacchi.

3. — Carattere economico del territorio.

Escluso il centro di Zara, l'economia della circoscrizione è fondata sullo sfruttamento del suolo che risulta investito come al prospetto seguente dalle varie qualità di cultura :

QUALITÀ DI COLTURA E DI INCOLTURA	Superficie Ha.	%		
		della S. T.	della S. P.	della S. L.
Seminativi semplici e arborati.	1.561	14,4	14,9	54,7
Prati permanenti	4	t	t	t
Culture specializzate di piante legnose	1.286	11,8	12,3	45,3
Superficie lavorabile	2.851	26,2	27,2	100,0
Prati-pascoli permanenti	55	0,5	0,6	—
Prati permanenti	2.320	21,4	22,3	—
Boschi	4.590	42,4	44,0	—
Incolti produttivi	608	5,6	5,9	—
Superficie agraria forestale	10.424	96,1	100,0	—
Superficie improduttiva	413	3,9	—	—
Superficie territoriale	10.837	100,0	—	—

Considerati nel loro complesso, i dati suesposti mal ci prospettano il carattere economico dell'isola di Lagosta e della zona zaratina.

Sul territorio del comune di Zara (Ha. 5628 di cui Ha. 5340 produttivi) si sviluppa un'economia a carattere prevalentemente agrario in senso stretto. Sono infatti i seminativi semplici (Ha. 721) e arborati (con olivi - Ha. 711) che complessivamente occupano il 26,7 % della S. A. F. e il 62,2 % della S. L., e sono le culture legnose specializzate (Ha. 866) che investono il 16,6 % della S. P. e oltre il 37 % della S. L.; sicchè la S. L. occupa oltre il 43 % della intera S. P., a completare la quale concorrono Ha. 1252 di boschi non ricchi, 1123 Ha. di pascoli permanenti di natura carsica, 55 Ha. di prati-pascoli e 608 di incolti produttivi.

Nell'isola di Lagosta (Ha. 5209 di cui Ha. 5084 produttivi) ben diversi sono i rapporti fra i singoli grandi investimenti. Difatti la S. L. occupa poco più di 1/10 della S. P., e risulta ripartita fra seminativi (Ha. 129 prevalentemente arborati) e culture specializzate di piante legnose (Ha. 420). Sono cioè i boschi (Ha. 3338) e i pascoli permanenti (Ha. 1197) che occupano complessivamente quasi 9/10 della S. P., per cui l'economia isolana è anche fortemente influenzata dal pascolo e dal bosco.

Ma, in proposito, è da ricordare che cespiti di rendita non trascurabili derivano alla popolazione isolana dall'attività peschereccia; talchè, in certi casi, non sapremmo dire se maggior fonte di reddito sia la terra o la pesca.

Nei seminativi, così della zaratino come dell'isola di Lagosta, trovano attualmente posto i cereali — grano, orzo, avena e segale (667 Ha. nel comune di Zara e 20 in quel di Lagosta) —, le patate il mais e le foraggere: quest'ultime sono state da poco introdotte ed occupano circa 150 ettari. Le produzioni unitarie di tali culture non sono molto elevate e per giunta aleatorie (15-20 Q.li per il frumento, 8-10 Q.li per l'orzo, avena e segale, 15-20 Q.li per i prati artificiali), particolarmente quelle del mais e delle patate che in talune annate sono ridotte ai minimi termini per avverso andamento stagionale (siccità).

La rotazione praticata è biennale (frumento o orzo — mais o patate), ma nei luoghi dove son state introdotte le foraggere si va lentamente trasformando in quadriennale o quinquennale (frumento o orzo — mais o patate — foraggera poliennale).

Fra le culture specializzate di piante legnose, stanno al primo posto i vigneti (Ha. 756 nel comune di Zara ed Ha. 260 nel comune di Lagosta), seguiti dagli oliveti (Ha. 160 nell'isola di Lagosta) e quindi dai frutteti (110 nel comune di Zara).

Dai vigneti specializzati si ottiene uva da vino che, salvo una piccola parte (1500-1600 Q.li) consumata allo stato fresco, è tutta vinificata con sistemi più o meno rudimentali. Si calcola che tutto il vino prodotto nel comune di Zara sia ivi consumato e che di quello prodotto nell'isola di Lagosta, 3/4 sia esportato a Fiume e Trieste e 1/4 consumato nell'isola.

La ripartizione dei fondi comunali, la diffusione di norme razionali di viticoltura e la repressione del pascolo abusivo nei vigneti, potranno giovare a far salire l'attuale produzione viticola che appena arriva ai 10 Q.li di uva per ettaro. E pure dall'applicazione di migliori metodi di vinificazione e conservazione del vino, si può sperare il miglioramento del prodotto, che così come ora è smerciato non conosce pregi mentre è pieno di difetti.

Dagli olivi consociati nei seminativi, da quelli meno prosperosi dei terreni a pascolo e da quelli in cultura specializzata, la produzione globale ottenibile (variabilissima di anno in anno in conseguenza soprattutto di una mal regolata potatura) è quasi tutta trasformata in olio: del quale, quello prodotto nel comune di Zara è tutto consumato dalla popolazione locale, quello di Lagosta è in piccola parte (1/4 circa) esportato in Fiume.

Altra coltivazione da citare è quella delle amarasche (ciliegie), il cui prodotto ha fatto sorgere quella famosa industria del Maraschino (che risale a due secoli fa) che ha reso nota Zara in tutto il mondo. Attualmente distillando frutti e foglie dell'amarasco di produzione locale e di importazione

dai vicini territori, si producono in media 5860 ettolitri di liquore, che, salvo il piccolo consumo locale, è tutto esportato in vari paesi del Mondo.

Ma nonostante che il Maraschino di Zara sia veramente un prodotto di monopolio naturale — tentato invano di imitare dalla Francia, Germania e America importando o non amarasche — il corso degli eventi vuole, chi sa mai ancora per quanto tempo, che prodotti falsificati ed adulterati ne limitino la sua esportazione.

Altra industria strettamente connessa con l'agricoltura è quella della polvere insetticida (piretro). Il crisantemo che ne costituisce la materia prima è coltivato preferibilmente nei tratti boschivi denudati per taglio, incendio o cambiamento di culture, ma cresce pure spontaneo nella zona; il prodotto insetticida che se ne ricava (più forte ed efficace di quello persiano e giapponese) è tutto esportato.

Sulle industrie ora citate si fonda l'attività industriale del territorio zaratino.

Tornando all'agricoltura, è da aggiungere che in rapporto alle scarsissime risorse foraggiere sta lo sviluppo zootecnico. L'ultimo censimento del 1930 ci dà la seguente consistenza del patrimonio bestiame:

S P E C I E	Z a r a				L a g o s t a				P r o v i n c i a			
	Numeri assoluti (capi)	% abitanti presenti	Per Ha.		Numeri assoluti (capi)	% abitanti preesati	Per Ha.		Numeri assoluti (capi)	% abitanti presenti	Per Ha.	
			di S. P.	di S. L.			di S. P.	di S. L.			di S. P.	di S. L.
Bovini	732	3,93	0,14	0,31	—	—	—	—	732	3,60	0,07	0,26
Cavalli	360	1,93	0,06	0,15	—	—	—	—	360	1,80	0,04	0,13
Muli	17	0,10	t	t	142	8,30	0,03	0,26	159	1,80	0,02	0,05
Asini	351	1,87	0,06	0,15	92	5,38	0,02	0,16	443	2,18	0,04	0,16
Suini	259	1,40	0,05	0,11	200	11,70	0,04	0,36	459	2,26	0,04	0,16
Pecore	3279	17,61	0,61	0,42	701	41,—	0,14	1,33	3980	19,58	0,40	1,39
Capre	27	0,14	t	t	183	10,70	0,04	0,33	210	1,03	0,02	0,07

Un patrimonio così misero e così primitivamente allevato, senza stalle e senza ripari tecnicamente ammissibili, non può certo dar luogo al sorgere di industrie trasformatrici dei prodotti animali. L'industria casearia ha carattere esclusivamente casalingo: produce poco per il mercato e serve in gran parte a fornire burro e formaggio di latte ovino alle stesse famiglie rurali.

Il latte prodotto è insomma tutto adoperato per il consumo locale.

I bovini, che servono a lavorare i terreni del territorio di Zara, mancano del tutto nell'isola di Lagosta i cui terreni, quando lo consentono,

sono lavorati con muli. Anche i cavalli sono presenti soltanto a Zara e con gli asini servono agli agricoltori per portare frutta e ortaggi sul mercato cittadino. L'allevamento suino ha pure lo scopo prevalente di fornire carne ai bisogni domestici, mentre carne bovina non se ne ottiene affatto o in quantità trascurabile e di qualità pessima, poichè i pochi bovini esistenti sono da lavoro. Insomma l'indirizzo prevalente dell'allevamento del bestiame è di mirare non ai bisogni del mercato ma a quelli degli stessi agricoltori, poichè anche quasi tutta la lana fornita dalle pecore è impiegata dagli stessi contadini per la fabbricazione della *cascia* che serve loro al confezionamento di tutto il vestiario — dalle tinte più o meno vivaci e durature preparate con sostanze vegetali dalle donne di casa — e delle calde coperte da letto a pelo lungo (schiavine).

D'altra parte è giusto riconoscere che se qualcosa è possibile fare in meglio, il territorio è di quelli che non amano gli animali: tanto è vero che il bestiame, a causa dei magri e pietrosi pascoli e dell'assenza dei prati, mangia male, soffre la sete e d'inverno è spesso tormentato dalla fame. Il dire poi che è proprio la lingua di terra carsica aggregata alla città di Zara dal trattato di Rapallo — che stroncò ogni legame della città col retro terra — quella che dal punto di vista agrario e zootecnico offre — rispetto alla restante Dalmazia — minori possibilità di essere più intensamente coltivata e sfruttata, potrà sembrare strano, ma è la verità.

Il grado di attività culturale è massimo nei ristretti tratti di seminativo, in quanto i lavori inerenti alle coltivazioni sono eseguiti a braccia, aiutate talvolta dal bue e dal mulo. Ma sono particolarmente gli elementi vecchi (uomini e donne di oltre 50 anni) e giovanissimi (ragazzi al disotto di 15 anni) che forniscono la maggior parte del lavoro alle proprie aziende; poichè gran parte della vera forza lavorativa (giovani) è nelle fabbriche (manifattura dei tabacchi, industria del maraschino, delle paste alimentari, del cioccolato, delle ferramenta) e ora anche nelle opere pubbliche; conseguentemente i lavori sono male eseguiti e molti eseguiti — in questi ultimi tempi — da mano d'opera jugoslava non cointeressata, la quale morrebbe altrimenti di fame. Ciò avviene in territorio zaratino. Ma anche a Lagosta, che per la sua lontananza non può fornire a Zara mano d'opera, molti dei membri adulti delle famiglie rurali lavoratrici, anzichè lavorare la terra, si dedicano all'attività peschereccia.

Il grado di intensità di esercizio è bassissimo a causa delle condizioni economiche non floride degli agricoltori, oltrechè della mentalità poco progressista dei medesimi; quello di intensità fondiaria è relativamente elevato là dove si diffondono vigneti, oliveti e frutteti.

Quanto basso sia il grado di produttività agraria forestale della zona che stiamo esaminando, ce lo dicono i dati seguenti (aggiornati al 1930):

COMUNI	Imponibile catastale	
	complessivo	per Ha.
Lagosta	107.439	21
Zara	162.570	30
Circoscrizione	270.009	26

Di tutte le circoscrizioni fin qui esaminate, non è cioè questa la meno produttiva dal punto di vista agrario-forestale; comunque il suo imponibile medio unitario equivale alla metà di quello medio del Regno.

CAPITOLO II.

RAPPORTI FRA PROPRIETÀ, IMPRESA E MANO D'OPERA.

1. — Divisione del territorio agli effetti della proprietà e del frazionamento.

Secondo quanto abbiamo potuto prelevare dalla Sezione tecnica catastale di Trieste e dal comando di Coorte della Milizia Nazionale Forestale, risulterebbe ripartita come appresso la superficie produttiva della circoscrizione:

CATEGORIE DI PROPRIETARI	Superficie produttiva							
	totale		lavorabile		pascoliva		boscata	
	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%	Ha.	%
Comuni	364	3,49	—	—	300	10,05	64	1,31
Altri Enti civili	2.012	19,30	119	4,17	392	13,15	1.501	32,79
Enti ecclesiastici	622	5,96	344	12,07	202	6,77	76	1,65
Persone fisiche private	7.426	71,25	2.388	83,76	2.089	70,03	2.949	64,25
Totale	10.424	100 —	2.851	100 —	2.983	100 —	4.590	100 —

I 364 Ha. segnati ai Comuni, giacciono tutti nel comune di Zara, poichè nel comune di Lagosta si hanno i beni della così detta « Comunità lagostana » che misurano circa 1800 Ha. (fra pascoli e boschi) e che noi abbiamo considerato proprietà collettiva e quindi segnati alla categoria « Altri Enti

civili ». Che non siano beni del comune, ma beni della Comunità, contrarissima ad ogni divisione dei medesimi, ce lo prova il fatto che nel libro fondiario essi figurano iscritti a quest'ultima; ma, in proposito, la questione è ancora da definire, poichè l'applicazione della recente legge sugli usi civici l'ha fatta risorgere.

Difatti il godimento di tali terreni non obbliga i comunisti al pagamento di alcuna tassa al Comune; ma anche se avvenisse il contrario, sarebbe quest'ultimo da ritenersi legittimo proprietario o non piuttosto il rappresentante della comunità e l'amministratore dei beni di essa? La risposta non spetta a noi, ma ai giuristi, e richiede quel solito studio storico-giuridico sul modo come si andò formando questa proprietà che agli effetti catastali è oggi collettiva della comunità.

I beni comunali di Zara sono soggetti a godimento collettivo da parte dei comunisti, ma non si tratta di usi civici propri, bensì di un uso sorto per tolleranza dei Comuni, così come è avvenuto in Istria. Infatti i comunisti (piccoli proprietari coltivatori) corrispondono al Comune una tassa annua in ragione di 50-60 lire in media per famiglia. Tassa che pagano senza opporre alcuna resistenza, mentre sembrano disposti ad ostacolare la divisione dei beni comunali in quanto è loro convinzione che ne deriverebbe danno alla comunità. Hanno ragione o torto? Nè l'una nè l'altro secondo noi! Si tratta innanzi tutto di vedere se la divisione debba o non essere preceduta da una trasformazione integrale del territorio. Se è conveniente trasformare prima di dividere, conveniente nel senso economico-sociale, i comunisti a torto ostacolerebbero la divisione medesima. Se quella convenienza è dubbia, la ripartizione in parola deve — secondo noi — essere preceduta da uno studio serio ed accurato sulle possibilità che l'ambiente offre ad essere trasformato da tante piccole imprese private. Chè se tali possibilità risultassero molto ristrette, ci sembrerebbe più opportuno sostituire all'attuale forma di godimento collettivo, un'altra forma pure collettiva, ma a carattere eminentemente consorziale, talchè ogni singolo consortista fosse, non solo l'usuario della cosa comune, ma anche il diretto interessato alla buona conservazione e incremento di essa.

Quello che si è detto in merito alla divisione dei beni comunali di Zara, può valere per quelli della Comunità lagostana: solo che qui si ha già una proprietà collettiva per cui se la convenienza fosse quella di non ripartirla fra i singoli, si tratterebbe soltanto di migliorarla o, meglio, di razionalizzarne il godimento.

Nella categoria « Altri Enti civici » oltre la proprietà collettiva summenzionata, si hanno beni di Enti vari di beneficenza accentrati pressochè intieramente nel comune di Zara e prevalentemente costituiti da terreni favorabili.

Gli Enti ecclesiastici, contrariamente a quanto avviene in gran parte della Venezia Giulia, vi hanno possessi relativamente estesi in territorio zaratino (457 Ha. dei quali 268 lavorabili, 183 a pascolo e 6 a bosco). Concorrono insieme a quelli di Enti di beneficenza a costituire la cosiddetta « colonia dalmata » che a suo tempo avremo occasione di illustrare.

Ma tutto sommato, chi si ripartisce i 7/10 della S. P., sono sempre le persone fisiche private, le quali, d'altra parte, posseggono oltre i 5/6 della S. L., quasi i 4/6 di quella boscata e oltre i 7/10 di quella pascoliva.

In rapporto al frazionamento fondiario per Ditte e particelle, le tabelle delle variazioni catastali dal 1925 al 1930 ci danno le cifre seguenti:

C O M U N I	Ditte		Particelle		
	Numeri assoluti e numeri indici	Superficie media per Ditta Ha.	Numeri assoluti e numeri indici	Superficie media per particella Ha.	N. particelle possedute per Ditta

(per il 1925)

Lagosta	1.203 (100)	4.4056	16.842 (100)	0,3147	14,0
Zara	3.260 (100)	1.6984	19.560 (100)	0,2830	6,0
Circoscrizione	4.463 (100)	2.3281	36.402 (100)	0,2977	8,1

(per il 1930)

Lagosta	1.790 (148,8)	2.9510	14.755 (87,6)	0,3590	8,1
Zara	3.752 (115,1)	1.4758	20.520 (104,9)	0,2698	5,4
Circoscrizione	5.542 (124,2)	1.9554	35.275 (96,9)	0,3072	6,4

Da notare in primo luogo che il numero delle Ditte dell'isola di Lagosta corrisponde perfettamente al numero dei ruoli e a quello dei proprietari terrieri, in quanto l'unico comune amministrativo coincide con quello censuario. Non è così per le Ditte del comune amministrativo di Zara, che risultano invece ripartite fra 4 Comuni censuari. Comunque, data la minor superficie di ogni Ditta del comune di Zara, sembra che si possa ammettere un equivalente grado di frammentazione fondiaria nei due territori comunali, poichè ad uno stesso proprietario sono di fatto intestati più fogli di possesso.

Il frazionamento fondiario raggiunge insomma in tutta la provincia limiti impressionanti e si tenga conto che le medie superfici indicate per ogni Ditta, sono riferibili alla S. T. comprendente, oltre quella improduttiva non molto estesa, le ampie distese di boschi e pascoli di proprietà territoriale, comunale e collettiva. Per cui se noi isoliamo dal complesso territoriale, la S. L. che appartiene per intero a persone fisiche private, a Enti ecclesiastici e a Enti civili, e determiniamo la quota parte di essa spettante ad ogni Ditta, rileviamo le cifre che appresso (1):

COMUNI	Ditte			
	Nel 1925		Nel 1930	
	Numeri assoluti e numeri indici	Superficie media lavorabile di ogni Ditta Ha.	Numeri assoluti e numeri indici	Superficie media lavorabile di ogni Ditta Ha.
Lagosta	1.202 (100)	0,4567	1.789 (148,8)	0,3068
Zara	3.256 (100)	0,7070	3.748 (115,1)	0,6142
Circoscrizione	4.458 (100)	0,6390	5.537 (124,1)	0,5150

le quali ci attestano un frazionamento ultra-patologico della superficie coltivata, riscontrabile soltanto in qualche parte di qualcuna delle circoscrizioni fin qui passate in rassegna (2).

Ma di una così spinta polverizzazione avremmo una concezione troppo incompleta, se la non si riallacciasse all'altro fenomeno della dispersione fondiaria. Ebbene, nella circoscrizione che stiamo esaminando, la dispersione fondiaria è anche accentuatissima.

Nell'isola di Lagosta vi sono alcuni proprietari coltivatori che posseggono particelle di 1 mq. distanti più o meno fra loro e da altre di dimensioni non molto maggiori; nel territorio di Zara le particelle più piccole non oltre passano i 20 mq. e ciascun proprietario ne possiede qua e là in vario numero. Non basta. Il territorio lagostano si può considerare costituito da 34 vallate: ebbene in ciascuna di queste vallate ogni famiglia lagostana ha la sua particella di terra lavorabile o non lavorabile.

(1) Ammettiamo che in ciascun comune censuario si abbiano beni comunali e che si riduca quindi di 5 il numero delle Ditte; che ogni Ditta privata, ecclesiastica o civile possieda S. L.

(2) Secondo i risultati provvisori del censimento agricolo al 19 marzo 1930, risultarono presenti nella provincia 2361 aziende che impiegavano terreno per la produzione agricola, forestale o zootecnica. Per cui ammettendo che tutte impiegassero terreno lavorabile, avremmo Ha. 1,2000 circa di superficie lavorabile per ciascuna di esse.

Quando si pensi che fra particella di una vallata e particella di un'altra corrono distanze di anche 8 Km., si può facilmente comprendere quali conseguenze debbono derivare in rapporto soprattutto al rendimento del lavoro manuale. E poichè nessun limite è posto al frazionamento fondiario, in seguito a successioni ereditarie — *avendo ciascun figlio diritto alla sua quota parte di ogni particella* — si arriverà a formare in un primo tempo particelle di superficie pari a una frazione di mq., per assistere poi nelle successive successioni ereditarie ad una vera e propria divisione delle zolle e conseguentemente degli stessi tronchi d'albero o dei prodotti delle piante in piedi. Difatti già si può rintracciare qualche microscopica particella di terreno appartenente a più proprietari, qualche filare di piante arboree diviso fra più eredi e qualche pianta arborea (olivi soprattutto) il cui prodotto è, volta a volta, da dividersi fra i possessori dell'albero.

Curioso è anche il fatto che in caso di morte del capo-famiglia, il quale è, come vedremo fra breve, piccolo proprietario-coltivatore e colono-affittuario, si fraziona fra gli eredi non soltanto il terreno proprio, ma anche quello preso in affitto senza che il locatore, legittimo proprietario, possa fare opposizione.

Le conseguenze di questo ultra-frazionamento del diritto di proprietà, che dalla terra passa a ciò che su di essa vive, sono tanto evidenti da dispensarci da ogni e qualsiasi considerazione di carattere tecnico, economico e sociale (1).

Un fatto meritevole di essere accennato è che malgrado la dispersione fondiaria suaccennata, non si rende necessaria la sorveglianza delle culture delle singole particelle, poichè non esistono precedenti di furti. D'altra parte non sapremmo davvero come immaginare la sorveglianza simultanea di più pezzetti di terra siti in luoghi diversi.

L'esame dei due specchietti che precedono ci fa constatare che nel breve periodo di cinque anni la frammentazione fondiaria ha continuato con passo alquanto accelerato nel comune di Lagosta e meno in quello di Zara.

Ci si può domandare a questo punto se in un territorio così maltrattato dal punto di vista della ripartizione della proprietà fondiaria, sia possibile procedere all'applicazione dei noti principi disciplinatori della ricomposizione dei fondi frammentati, onde ottenere unità fondiarie economicamente concepibili.

Senza internarsi nell'argomento che richiederebbe una più completa e particolareggiata conoscenza del territorio e lunghe disquisizioni critiche che

(1) Citiamo tuttavia un fatto come una delle tante conseguenze cui può condurre il continuo, caotico spezzettamento della proprietà fondiaria. In territorio di Zara la costruzione di opere militari ha richiesto l'espropriazione di vasti tratti di territorio. Ebbene, al momento in cui si doveva procedere alla liquidazione delle indennità di esproprio, l'addetto a tale operazione ha dovuto soprassedere dai pagamenti per non sapere a chi farli.

non possono trovar posto nella presente inchiesta, e astraendo da tutte le difficoltà che potrebbero sorgere in dipendenza della mentalità della popolazione interessata, crediamo di poterci rispondere che, se possibile si rivela la *commassazione* fondiaria in quei tratti di territorio, che in verità non sono nè molti nè estesi, costituiti da particelle di più o meno uniforme investimento culturale — e dell'uniformità non ce n'è tanta — appartenenti a più proprietari, impossibile è, a nostro avviso, la medesima in quei tratti di territorio — che sono molti ed estesi — disseminati da bocconi di terra lavorabile intarsiati nel pascolo e nel bosco. Insomma, là dove dispersione e polverizzazione riguardano terra arabile di investimento relativamente uniforme si può sperare nell'efficacia di una ricomposizione e successivo frazionamento fondiario; ma dove polverizzazione e dispersione riguardano beni lavorabili, boschivi e pascolivi fra loro variamente combinati e ubicati, crediamo di non ingannarci pensando alle molte difficoltà che dovrebbe incontrare la ricomposizione in parola e, più che la ricomposizione, il conseguente frazionamento fra i legittimi proprietari.

Ma è poi importante un'altra considerazione in proposito: Ammettendo pure di poter ricomporre la proprietà lavorabile e non lavorabile nei tratti di territorio nei quali ciascun proprietario possiede particelle disperse, è da domandarsi: col conseguente frazionamento si possono formare *unità fondiarie*, intese nel senso che ciascuna di esse sia sufficiente ad una famiglia lavoratrice? La risposta non può che essere negativa o, per lo meno, negativa per gran parte del territorio. Per cui se la ricomposizione dei fondi rurali frammentati può rendersi efficace nel senso di eliminare o, tanto meno, di ridurre la dispersione fondiaria, non può eliminare l'altro fenomeno della polverizzazione che pure ha i suoi gravi difetti (1).

(1) Vedemmo come a Lagosta si abbiano ben 1790 proprietari terrieri; dimodochè, essendo la superficie agraria forestale dell'isola Ha. 5105 di cui soltanto Ha. 549 sono arabili, verremmo ad ottenere — volendo lasciare immutato il numero dei proprietari — Ha. 2,8520 di S. P. e Ha. 0,3067 di S. L. per ogni proprietario.

Per ogni proprietario del comune di Zara si avrebbero invece — supponendo che ad ogni proprietario siano intestati in media due fogli di possesso (Ditte) — Ha. 2,8390 di S. P. ed Ha. 1,2284 di S. L. Si noti altresì che tanto a Lagosta che a Zara si hanno proprietà fondiarie di Enti ecclesiastici e civili che occupano: a Lagosta 2023 Ha. (ossia il 39,6 % della S. P.) dei quali soltanto 79 sono di S. L., a Zara 611 Ha. (ossia oltre l'11 % della S. P.) di cui ben 384 sono di S. L. Dimodochè, perchè in seguito a ricomposizione fondiaria risultassero per ciascuna famiglia lavoratrice le superfici medie produttive e lavorabili suddette, occorrerebbe procedere ad una espropriazione (che potrebbe in tal caso ritenersi eseguita per opera di pubblica utilità) dei beni fondiari appartenenti agli Enti suddetti. E otterremmo sempre unità fondiarie di tale ampiezza che stentiamo a credere capaci di assicurare autonomia ossia un equo sostentamento alle famiglie lavoratrici.

Insomma, perchè dalla ricomposizione dei fondi spezzettati in quel di Lagosta e di Zara, potessero derivare agli agricoltori zaratini e lagostani condizioni di vita, non prosperosa, ma socialmente possibile, sarebbe necessario far emigrare contemporaneamente non poche famiglie rurali o far cambiare a queste professione.

In base ad informazioni direttamente assunte e con la scorta dei dati catastali, abbiamo potuto fissare la seguente ripartizione della S. L. per classi di proprietà: ripartizione che, se non è matematicamente esatta, pure osiamo ritenerla vicinissima alla realtà:

	Ha.	%
Proprietà minori di Ha. 2 (1)	2.281	80
" di Ha. 2 a 10	427	15
" " " 10 " 50	143	5
Totale	2.851	100

Già vedemmo che la S. L. è ripartita fra privati, Enti ecclesiastici ed Enti civili. Ebbene: quei 2281 Ha. (80 % della S. L.) ripartiti fra proprietà minori di 2 Ha. appartengono a privati; quei 427 Ha. (15 % di S. L.) ripartiti fra proprietà di 2 a 10 ettari sono: in parte di Enti (civili ed ecclesiastici) ed in parte di privati; i rimanenti 143 Ha. (5 % di S. L.) ripartiti fra proprietà di 10 a 50 ettari sono esclusivamente di Enti.

Sicchè, e per concludere, la gran massa della proprietà fondiaria lavorabile zaratino-lagostana è nelle mani di piccolissimi proprietari coltivatori, i quali debbono necessariamente trovare altre fonti di reddito (agricoltura, silvicoltura, pastorizia, pesca, industria e opere pubbliche) per non condurre una vita di forte indigenza.

2. — Rapporti fra proprietà e impresa (in % della S. L.).

Esiste o non esiste, così in territorio zaratino come nell'isola di Lagosta, una vera scissione fra proprietà e impresa?

Ci facciamo questa domanda perchè non sappiamo se sia giusto interpretare la cosiddetta « *colonia dalmata* » come un vero e proprio affitto della terra al contadino, ovvero come una vera e propria colonia parziaria; evidentemente se giusta è la prima interpretazione, siamo nel caso di una scissione fra proprietà e impresa, se giusta è la seconda, scissione non esiste. Certo è che oggi vigendo i contratti scritti, il nome colonia si usa in Zara e in Lagosta per indicare l'affitto della terra al contadino — che è sempre anche piccolo proprietario — contro pagamento di un canone variabile e determinato in natura o, ma solo in casi del tutto trascurabili, in moneta.

Ma ciò che ci fa permanere nel dubbio sono le diversissime designazioni usate in passato, e precisamente fino a quando rimasero in vita i contratti non scritti, per indicare le varie forme di concessione dell'uso della terra. Si diceva cioè *colonia* per indicare l'affitto a lunga scadenza e il colono (affittuario?) era tenuto a corrispondere al proprietario del fondo un'aliquota

(1) In gran parte al disotto di Ha. 0,5.

determinata e variabile, generalmente da 1/4 ad 1/7 del prodotto lordo a seconda delle culture praticate. Si diceva *contadinaggio* l'affitto del fondo che faceva obbligo al contadino di fornire i servizi domestici al proprietario. Si diceva *mezzadria*, l'affitto stipulato di solito per un solo anno con l'obbligo da parte del proprietario di provvedere al mezzadro la semente e il bestiame da tiro, mentre il prodotto lordo doveva essere diviso a metà.

Si diceva infine *regalia* un accessorio dei vari compensi (canoni) spettanti al proprietario del fondo con l'una o con l'altra delle surriferite forme di conduzione.

Come dicevamo, la sostituzione dei contratti scritti a quelli non scritti ha fatto, forse in apparenza, scomparire quelle più o meno sottili distinzioni nella designazione del modo di concessione del godimento della terra; ma ciò non ci autorizza affatto a considerare l'odierna colonia dalmata esclusivamente come un *puro comune affitto* al contadino con canone variabile in natura, nè come una *colonia parziaria pura* nel senso che usualmente siamo portati a concepirla. In quanto, se in taluni casi i rapporti costituitisi fra contadino e proprietario danno luogo ad un contratto avvicicabile a quello del tipico comune affitto con canone variabile in natura, in altri casi, detti rapporti sono tali da far rientrare in qualche modo il medesimo nelle forme di colonia parziaria, e in altri ancora, certo più numerosi, i rapporti stabiliti fra contadino e proprietario sono quelli stessi che si ritrovano nei così detti affitti a miglioria.

Per queste fondamentali ragioni dovremmo, a rigor di termini, analizzare uno per uno tutti i contratti esistenti fra contadini e proprietari e ricercare la S. L. oggetto di ciascuno di essi, onde poter scindere quella su cui si applica una più o meno pura colonia parziaria, da quella fatta valere attraverso forme più o meno pure di conduzione per comune affitto a canone variabile in natura, o per affitto a miglioria e pure con canone variabile in natura.

Ma una siffatta analisi ci è, per ovvie ragioni, impossibile, per cui tenendo conto della forma predominante di conduzione, che secondo informazioni assunte dai competenti del luogo ci sembra essere quella per affitto al contadino con obbligo di miglioramenti, e considerando che anche le altre forme vigenti si avvicinano — a parer nostro — più all'affitto comune che alla colonia parziaria, siamo venuti nella determinazione di ritenere tutte le forme di conduzione in discorso (applicate su circa il 25 % della S. L.) come conseguenti ad una scissione della proprietà dall'impresa (1).

Ciò premesso, nel territorio considerato avremmo la *proprietà imprenditrice* applicata sul 75 % della S. L.; quella *non imprenditrice* sul rima-

(1) Vedansi le norme, interessantissime, relative al capitolo « modalità contrattuali.

nente 25 % a costituire la quale concorrono le proprietà lavorabili di Enti (16 %) e di privati (9 %).

Della proprietà imprenditrice esisteva l'unica forma *coltivatrice* fino a non molti mesi addietro. Ma è avvenuto un fatto nuovo che merita di essere attentamente ponderato e che ha condotto alla trasformazione di alcune forme coltivatrici in *capitalistico-coltivatrici* che si ritiene possano attualmente svolgersi su poco più del 20 % della S. L. Il fatto nuovo risiede nell'intrapresa da parte del Governo e della Provincia, di opere pubbliche che hanno richiesto quindi l'assunzione di notevole quantità di mano d'opera. Chi ha fornito molta parte di questa mano d'opera è stato il ceto degli agricoltori proprietari. Per cui si è verificata nella massa dei coltivatori una certa rarefazione con conseguente eccessiva diminuzione della forza lavorativa disponibile dalle singole famiglie contadine; talchè si è reso necessario reintegrarla con mano d'opera salariata, affamata e introdotta dalla vicina Jugoslavia.

Quelle proprietà coltivatrici si son rese ad un tempo *capitalistiche* (assuntrici di mano d'opera salariata) e *non autonome* (fornitrici di lavoro manuale fuori dell'azienda agraria).

La differenza fra i salari percepiti dai membri delle famiglie assunti dalle imprese pubbliche, e quelli (di fame) corrisposti da essi agli Jugoslavi è tale da costituire una potente forza di attrazione verso l'occupazione extra rurale. Alle imprese di opere pubbliche si associano anche le non molte fabbriche che pure attraggono, sebbene in minor misura, elementi rurali.

Ma ci domandiamo: questo trasferimento di forze lavoratrici dal campo agricolo a quello extra agricolo, con conseguente assunzione, da parte delle piccole imprese agrarie, di lavoro jugoslavo, avrà carattere transitorio o permanente, è o non è una necessità, è utile o è dannoso dal punto di vista nazionale, economico e sociale? E se è una necessità, nel senso che altrimenti quelle famiglie agricole non avrebbero di che vivere, e se deve avere carattere transitorio, come potran trovar lavoro i membri attualmente attratti dalle imprese di opere pubbliche quando queste termineranno il loro ciclo o si ridurranno di numero? E se, nel caso più grave, una parte della mano d'opera in discorso, dovesse prima o poi essere respinta alle proprie aziende, vi tornerà facilmente a sostituire quella jugoslava e con quale animo dopo avere assaporato i più lautissimi e pronti guadagni cittadini?

Son tutte domande, quelle posteci, che meritano — a nostro avviso — di essere attentamente meditate, in quanto più del presente deve preoccupare l'avvenire delle classi lavoratrici in discorso.

Per nostro conto opiniamo che — in rapporto ai sistemi di vita latini — la terra zaratina non può, nelle sue attuali condizioni produttive, fornir tanto da garantire una vita civile a quei che la coltivano. Per cui o nell'escogitamento dei mezzi atti a renderla più produttiva — ciò che è possibile fino

a un certo punto —¹ o in una maggiore industrializzazione dell'attuale territorio — ciò che può essere anche possibile — o in una rarefazione della massa rurale esistente, sta la chiave della risurrezione economico-spirituale delle classi rurali.

In rapporto alla proprietà non imprenditrice, risulta dal già detto che è essa esclusivamente *affittanza coltivatrice*. Ma in proposito è da notare che affittuari (coloni dalmati) sono gli stessi piccoli e piccolissimi proprietari coltivatori che ricorrono anche allo scambio d'opera per non assumere sempre mano d'opera jugoslava: sicchè non esiste una classe di puri affittuari autonomi distinta da quella dei piccoli proprietari coltivatori, bensì una unica classe rurale lavoratrice costituita da *proprietari-affittuari* o da *affittuari-proprietari* secondo che nella S. L. di ciascuna impresa prevale quella propria o quella presa in affitto.

E' altresì da notare che se anche oggi una buona parte delle imprese lavoratrici hanno una certa autonomia — nel senso che tutto o quasi tutto il lavoro manuale di cui possono disporre è assorbito dall'impresa — lo si deve non al pascolo e al bosco che si uniscono alla S. L., ma soprattutto al pezzo o ai pezzi di terra lavorabile presi in affitto (colonia) da privati, da Enti civili o ecclesiastici. Insomma, proprietà coltivatrici autonome non esistono.

3. — Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della S. L.).

Poichè abbiamo considerato la colonia dalmata come un tipo di affitto al contadino, non abbiamo da riferire sui rapporti fra impresa, che è assunta dal contadino, e lavoro manuale che è fornito dal contadino stesso: le norme contrattuali regolatrici dei rapporti fra proprietari-capitalisti e singoli contadini (coloni dalmati) si identificano insomma con quelle che disciplinano i rapporti fra proprietà e impresa; rimandiamo perciò al capitolo « modalità contrattuali ».

Nei casi accennati di proprietà capitalistico-coltivatrice, si hanno rapporti di puro salario con l'elemento jugoslavo proveniente dalla zona di frontiera.

4. — Tipi economici di impresa terriera.

Il fin qui esposto ci consente di fissare i seguenti tipi di impresa:

a) *piccole imprese lavoratrici* (di contadini proprietari-affittuari o affittuari-proprietari) individuali, stabili e integrali (se la terra altrui si considera data in affitto), parziarie (se la medesima la si considera ceduta in colonia); si svolgono *attualmente*, sull'80 % della S. L., sono generalmente *autonome* quelle del territorio annesso a Zara, *non autonome* quelle del-

l'isola di Lagosta e ciascuna ha un'ampiezza lavorabile — integrata sempre da fondi boschivi e pascolivi privatamente o collettivamente goduti — che varia da 2 a 5 Ha. a Zara, da meno di 1 ettaro a 3 Ha. a Lagosta;

b) *piccole imprese capitalistico-lavoratrici* (di contadini come sopra) che hanno quasi tutte origine recente e sede nel territorio di Zara: sono da ritenersi di carattere transitorio o permanente secondo che a lavori pubblici ultimati la mano d'opera originariamente agricola tornerà ai campi o troverà modo di continuare a dar lavoro fuori dell'agricoltura, pastorizia o selvicoltura.

Attualmente e fino a quando i membri distratti dall'occupazione agricola — distrazione che ha dato luogo al sorgere delle imprese in parola — non crederanno più conveniente staccarsi dall'agricoltura per formare nuclei famigliari indipendenti, sono *non autonome*: difatti il loro reddito terriero è aumentato dalla differenza fra salari percepiti dagli occupati nelle opere pubbliche e salari bassissimi (non regolati da norme sindacali) corrisposti ai contadini jugoslavi. E' però da avvertire che qualora si dovesse verificare, prima o poi, quel distacco dalla terra, le imprese di cui trattiamo tornerebbero probabilmente alla *forma coltivatrice*, obbligando di conseguenza le famiglie interessate ad abbassare l'attuale tenore di vita. E' forse superfluo aggiungere che le imprese in discorso sono pure individuali, stabili e integrali (o parziarie); si svolgono su circa il 20 % della S. L. e su ampiezze che variano da poco più di un ettaro a circa 5 Ha. integrati sempre da fondi boschivi e pascolivi;

c) *grandi imprese lavoratrici collettive* su terra altrui (usi civici impropri in quel di Zara) o su terra propria (beni della Comunità lagostana): sono integrali e stabili con carattere esclusivamente silvo-pastorale e costituiscono complementi necessari alle imprese dei due tipi precedenti con le quali formano un unico organismo economico.

5. — Imprese staccate dal suolo, ma strettamente connesse con l'agricoltura.

Si possono sotto un certo aspetto considerar tali quelle relative all'industria del maraschino e all'industria di estrazione della polvere insetticida dal crisantemo; al riguardo va però notato che se esse hanno rapporti con la frutticoltura e selvicoltura (zaratine e jugoslave), non sono economicamente coordinate all'attività agricola, intesa in largo senso, come invece avviene per quelle armentizie, di lavorazione boschiva o di trasformazione dei prodotti diretti del suolo quando siano gestite dagli stessi agricoltori.

6. — Classificazione dei rurali.

E' presto fatta in quanto — secondo i concetti da noi precedentemente espressi — esistono soltanto:

I. *Imprenditori contadini*, proprietari-affittuari del fondo con impresa individuale, stabile e integrale (o parziaria) su terra lavorabile e non lavorabile;

II. *Imprenditori contadini capitalisti*, proprietari-affittuari del fondo come sopra;

III. *Imprenditori contadini* (o contadini capitalisti) proprietari del fondo con impresa collettiva (a Lagosta) o non proprietari del fondo ma sempre con impresa collettiva (su beni comunali, a Zara): si identificano con quelli delle due precedenti categorie.

Tutte e tre le categorie indicate vanno a costituire la massa dei « *coloni dalmati* ».

NOTIZIE COMPLEMENTARI

MODALITÀ CONTRATTUALI

Dalla rassegna delle circoscrizioni economico-agrarie, risultano presenti nella regione studiata alcuni tipici esempi di rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera.

In questa parte, che vuole costituire un complemento all'inchiesta, si espongono appunto per sommi capi, provincia per provincia e con riferimento alle circoscrizioni nelle quali risultano volta a volta applicate, le clausole fondamentali regolatrici dei rapporti in parola.

PROVINCIA DI FIUME.

La superficie agraria forestale della provincia di Fiume è ripartita in modo pressochè esclusivo fra piccoli proprietari coltivatori, fra comuni e frazioni di comune e le imprese che vi si svolgono sono lavoratrici singole e lavoratrici collettive. Non si hanno perciò clausole, sindacali o non, di nessun genere riguardanti i rapporti fra impresa e mano d'opera; e le modalità che regolano lo sfruttamento delle proprietà comunali indivise, da parte degli abitanti autoctoni dei comuni, sono di uso civico proprio o improprio (1).

PROVINCIA DI GORIZIA.

Più vario è l'ambiente goriziano in relazione alle forme di conduzione delle aziende agrario-silvo-pastorali, in quanto vi si trovano imprese capitalistico-lavoratrici (circoscrizioni IV, V, VI, VIII) e imprese capitalistiche (circoscrizioni V, VI, VII, VIII), oltre a scissioni parziali o totali fra proprietà e impresa (affitto ed enfiteusi) che sono applicate più o meno, ma sempre in misura minima, in tutte le circoscrizioni e con modalità che, se non sono del tutto omogenee, si riducono, in sostanza, all'obbligo da parte dell'affittuario o dell'enfiteuta di non deteriorare il fondo ma piuttosto di migliorarlo e di corrispondere un pattuito canone in denaro o misto di denaro e derrate.

Maggiore interesse offrono invece i rapporti fra impresa e mano d'opera.

Dalle imprese capitalistico-lavoratrici e da talune capitalistiche della circoscrizione collinare e di quella dell'alto e basso Friuli è assunta mano d'opera salariata, la quale è: talvolta *fissa* (vaccari, guardiani, bovani, famigli, ecc.), talvolta *avventizia* e talvolta *obbligata* (2).

Ai lavoratori di ciascuna di queste classi deve corrispondersi un salario determinato in base all'orario, alla capacità lavorativa, all'età e al sesso. Sono considerate

(1) Non abbiamo potuto avere informazioni esatte sulle norme contrattuali inerenti alle due piccole imprese capitalistiche della circoscrizione dell'alto Timavo, ma, data la loro limitatissima applicazione, possono anche trascurarsi.

(2) Per operai fissi s'intendono i salariati che lavorano permanentemente tutto l'anno nella stessa azienda; per obbligati quelli che hanno garantite dal conduttore 230 giornate di lavoro all'anno, per avventizi, quelli che prestano la loro opera saltuariamente in aziende diverse.

piene unità lavorative (1ª categoria) gli uomini di età compresa fra i 18 e 65 anni, costituiscono la 2ª categoria i lavoratori uomini di età compresa fra 16 e 18 anni, la 3ª gli uomini di età minore di 16 o maggiore di 65 anni, la 4ª le donne di età compresa fra 18 e 45 anni e la 5ª le donne di età minore di 18 o maggiore di 45 anni.

S'intende che gli iscritti alle categorie di cui sopra debbono avere la normale capacità lavorativa che resta stabilita come segue:

1ª	Categoria:	capacità lavorativa	=	100 %
2ª	»	»	=	70 %
3ª	»	»	=	50 %
4ª	»	»	=	60 %
5ª	»	»	=	45 %

L'orario di lavoro è stabilito: in 6 ore per i mesi di dicembre, gennaio e febbraio; in 8 per marzo, aprile, agosto, settembre, ottobre, e novembre; in 10 per i mesi rimanenti.

In relazione alle categorie surriferite e alla normale capacità lavorativa dei corrispondenti componenti, sono applicate tariffe orarie normali che variano nei diversi mesi e a seconda che si tratti di avventizi o di obbligati; mentre alla classe dei salariati fissi è corrisposta una retribuzione mista di vari elementi (godimento di appezzamento terreno, casa, pollaio, porcile, generi e denaro) (1).

Nel caso di lavori straordinari (carico e scarico di foraggi per biche o silos, mietiture e trebbiature dei cereali e delle piante da foraggio) o di lavori speciali (potature e innesto dei fruttiferi, spurgo di fossi invasi da acqua, falciatura a mano) le tariffe riportate in nota per avventizi ed obbligati sono aumentate rispettivamente del 20 % e del 10 a 30 %.

Da notare però che tanto la misura delle tariffe, come l'orario di lavoro sono, all'atto pratico, talvolta alterati. Così, ad esempio, il famiglia tenuto da qualche piccolo proprietario coltivatore è sindacalmente inquadrato nella classe dei salariati fissi: per cui anche a costui dovrebbero essere corrisposti tutti quegli elementi che vedemmo quali costituenti della complessiva retribuzione spettante alla classe in discorso. A chi

(1) Per avventizi:

	Tariffa oraria	
1ª categoria .	L. 1,35	- L. 1,50
2ª "	0,95	- " 1,05
3ª "	0,60	- " 0,70
4ª "	0,80	- " 0,90
5ª "	0,60	- " 0,70

Per obbligati:

	Tariffa oraria	
1ª categoria .	L. 1,20	- L. 1,35
2ª "	0,85	- " 0,95
3ª "	0,55	- " 0,60
4ª "	0,75	- " 0,35
5ª "	0,55	- " 0,70

Per salariati fissi:

casa gratuita proporzionata ai bisogni della famiglia con annesso orto di mq. 200 (in caso che il lavoratore non possa usufruire nè di casa nè di orto gli è corrisposta un'indennità mensile di L. 20); un campo goriziano (mq. 3600) arativo (in caso di piccole aziende che non possono essere smembrate senza turbarne l'ordinamento produttivo, il campo suddetto è sostituito da L. 130 annue); pollaio e porcile (in mancanza di porcile il salariato ha diritto ad un'indennità di L. 25 annue e, mancando anche il pollaio, gli deve essere corrisposta un'indennità di L. 5 per ogni gallina che abbia diritto di tenere); Q.li 7 di mais secco e mercantile; Q.li 3 di grano; Q.li 0,50 di fagioli; H.li 2 di vino; Q.li 30 annui di fascine stagionate corrisposte mensilmente; L. 200 mensili corrisposte quindicinalmente. Nel caso che si tratti di vaccari, hanno pure diritto ad un litro di latte al giorno e ad un compenso di L. 10 per ogni vitello nato vivo e vitale e per ogni vendita di vitello. Tutti i generi suddetti possono essere sostituiti da equivalenti monetari.

ben conosce la figura economica che il famiglia assume nell'azienda al cui servizio è posto, non parrà strano se affermiamo che per costui non esiste un orario di lavoro determinato, mentre nè orto, nè campo goriziano, nè fascine, ecc., sono elementi della retribuzione effettivamente corrispostagli: la quale, di regola, si limita al vestiario, a qualche piccolo compenso in denaro e a qualche incerto di lieve entità. Così anche nei casi di assunzione, da parte di un singolo proprietario coltivatore o di più proprietari coltivatori associati nello sfruttamento di certi beni silvo-pastorali, di mano d'opera avventizia (guardiani, vaccari, pastori, casari, ecc.), ben rara è la rigorosa osservanza delle tariffe sindacali e degli orari di lavoro. Casi consimili si potrebbero ancora citare.

Vero è per altro che gli stessi organi sindacali lasciano una certa elasticità nella scelta della distribuzione delle ore lavorative, in considerazione delle varie esigenze che da momento a momento manifesta l'azienda agraria; ma è vero anche che sono proprio quelle variabili esigenze — e non potrebbe essere altrimenti — che portano ad inframare quelle che si dicono fondamentali disposizioni sindacali in materia di orari e di tariffe.

Gli attrezzi necessari alle esecuzioni dei lavori sono a volte forniti dagli agricoltori a volte dai datori di lavoro.

Ma più importanti di quelle succintamente esaminate sono — soprattutto per la loro maggiore area di applicazione — le clausole che regolano i rapporti fra imprenditori capitalisti e singole famiglie di contadini nella proprietà appoderata.

Danno luogo, come già avemmo occasione di accennare, a due tipi di capitolato: quello di colonia parziaria pura (mezzadria) e quello di quasi affitto colonico (affittanza mista).

Cominciamo col riportare quelle fondamentali inerenti a quest'ultimo che attualmente ha la sua maggior diffusione nella zona del Collio, mentre si limita a pochi esempi nella zona del Vipacco ed in quella dell'alto e basso Friuli (1).

I. — DISPOSIZIONI GENERALI.

1. Sono parti contraenti: il locatore (proprietario, affittuario, enfiteuta od usufruttuario) che concede direttamente od a mezzo dei suoi legali rappresentanti, il fondo in affitto misto: il colono (capo o reggitore della famiglia di lavoratori) che assume la conduzione del podere.

2. Sono oggetto del contratto: da un lato, il godimento della colonia, costituita dai terreni, dalla casa colonica ed annessi e dalle scorte morte padronali; dall'altro, il pagamento dei corrispettivi in appresso indicati.

3. La colonia è costituita da:

a) *fabbricati*: il podere è provvisto di casa colonica proporzionata all'estensione poderale e alle necessità della famiglia. I fabbricati colonici sono ad esclusivo servizio della colonia (abitazione della famiglia colonica, che si intende costituita dai soli membri il cui lavoro è effettivamente impiegato nel fondo — ricovero degli animali, conservazione e manipolazione dei prodotti). Nel caso di esecuzione di lavori necessari e relativi ai fabbricati, dopo la stipulazione del contratto, il proprietario ha diritto di pretendere dal colono conduttore la metà dell'ammontare dell'interesse annuo,

(1) Le norme che andiamo ad esporre ricavate dal «Capitolato generale per la conduzione in affitto misto dei fondi rustici» in provincia di Gorizia, ci risultano più o meno integralmente applicate nella realtà.

al tasso del credito agrario, sulla somma effettivamente impiegata e per la durata della locazione. Per le concimaie di nuova costruzione il locatore non può pretendere nessun aumento sul fitto pattuito; il conduttore è però tenuto a dare la manovalanza necessaria al muratore e altre prestazioni di cui appresso. Il colono è sempre tenuto a mantenere pulita e nel massimo ordine la casa colonica, la stalla e le loro adiacenze;

b) *terreni*: il complesso dei terreni descritti nell'inventario di consegna costituiscono l'unità poderale affidata al colono. I fondi vengono assunti nelle condizioni di rilievo riconosciute ed accettate dai contraenti;

c) *stime*: le stime morte — fieni, mangimi, lettimi e concimi — nonché tutti i materiali, attrezzi e macchine eventualmente posti dal proprietario al servizio del podere, fanno parte della colonia e come tali sono assunti in consegna, in uno con gli altri enti, dal colono.

4. La famiglia colonica è composta dal capo o reggitore — col quale è stipulato il contratto — e dai suoi congiunti seco lui conviventi, dei quali ha la rappresentanza a tutti gli effetti sindacali e giudiziari. Il colono è obbligato ad impiegare nella colonia tutta la sua famiglia ed a mantenere, in ogni caso, efficiente e proporzionata ai bisogni, la forza lavorativa.

Il soggetto dei rapporti di affittanza è insomma la famiglia colonica, considerata come inscindibile unità lavorativa ed economica.

5. Il patto che regola i rapporti tra proprietario e colono ha la durata iniziale di tre anni, con inizio all'11 novembre, e trascorso tale periodo si intende rinnovato di anno in anno, sempre che non venga promossa da una delle parti, entro l'11 maggio, l'azione di disdetta. In tal caso il contratto ha termine il 10 novembre dell'anno in cui è stata data la disdetta.

Il contratto consente sempre al proprietario di dare e al colono di prendere, licenza dalla colonia per finita locazione purchè la stessa venga notificata nel termine sopra-fissato.

6. Il mancato pagamento dell'affitto nel tempo e nei modi fissati, la sottrazione o la vendita di concimi e di altre materie acquistate per l'azienda o di generi prodotti sul fondo prima dell'effettiva ripartizione, la divisione della famiglia colonica, la deficiente dotazione della stalla, l'abbandono della colonia da parte del colono, la trascuratezza delle coltivazioni erbacee ed arboree — quando risulti tale da compromettere l'efficienza produttiva del fondo — ed, infine, il contegno scorretto o comunque poco deferente del colono verso il proprietario ed i suoi rappresentanti, danno diritto al locatore di risolvere in qualunque periodo dell'annata il contratto e di richiedere i risarcimenti dei danni derivanti dall'inadempienza del medesimo.

7. Le parti, prima di procedere alla stipulazione del contratto, fissano la misura dell'affitto per i fabbricati e per i prati e pascoli ed il corrispettivo in frumento o mais per i singoli arativi, attenendosi nella pattuizione a quanto è detto più avanti. La corresponsione degli affitti ed ogni altro pagamento in contanti ed in natura son fatti dal conduttore al domicilio del locatore nel tempo e nei modi di seguito indicati: il fitto per la casa colonica è corrisposto in due rate semestrali posticipate, la prima al 30 giugno e la seconda al 31 ottobre; per gli arativi la corrispondente quota di frumento è consegnata al locatore fra il 15 e il 31 agosto; la quota di mais alla fine di dicembre e nell'anno di rilascio della colonia il 1° novembre; il fitto in danaro per i prati e i pascoli è pagato non più tardi del 31 ottobre. Ogni altra anticipazione in danaro ed in natura fatta al colono è saldata alla chiusura di ciascuna annata agraria. La corresponsione dei fitti nelle rate e nei modi sopra-fissati, non può essere ritardata, salvo

nel caso di infortuni che avessero privato il conduttore di una parte dei prodotti superiore alla metà del valore complessivo della produzione dell'annata, chè allora il conduttore è esonerato da una parte proporzionale del fitto. La mora al pagamento obbliga il conduttore a corrispondere l'interesse di sconto ufficiale sulle somme scadute.

8. Sono ad esclusivo carico del locatore:

- a) l'imposta fondiaria e le relative sovrainposte (provinciale e comunale) gravanti i fondi costituenti la colonia;
- b) l'imposta di reddito agrario per la parte spettantegli;
- c) i tributi locali imposti alla sua persona;
- d) i canoni per consorzi di difesa idraulica, di bonifica, per la viticoltura e per la difesa delle malattie delle piante;
- e) i canoni eventuali d'irrigazione per la quota corrispondente alle culture a compartecipazione;
- f) i contributi sindacali di categoria.

Sono a carico del colono:

- a) l'imposta di reddito agrario per la quota spettantegli;
- b) le imposte e tasse personali e della famiglia colonica;
- c) i canoni eventuali di irrigazione per la parte spettantegli;
- d) i tributi sindacali di categoria;
- e) la tassa bestiame, sempre nella presunzione che questo appartenga ai coloni;
- f) tutti i carichi riguardanti l'esercizio della locazione del fondo.

9. Il colono, quale consegnatario e custode responsabile dello stabile che ha in conduzione, ha l'obbligo di conservare integri i diritti e le ragioni della colonia e delle sue pertinenze, di vigilare che non vengano recati danni di sorta alla proprietà, alle piantagioni, alle culture, ai confini, alle servitù ed ai diritti inerenti ai beni locati, nonchè quello di notificare immediatamente ogni e qualsiasi atto che venisse a turbare o ad alterare lo stato del possesso e ragioni relative, sotto responsabilità del risarcimento di ogni danno e spese derivanti dalla sua negligenza; non può d'altra parte eseguire opere permanenti che alterino lo stato di fatto dello stabile senza il permesso scritto del locatore, salvo quanto può essere stato convenuto nei patti speciali; nè può fare alcuna concessione a terzi che possa minimamente alterare i diritti dello stabile locato.

10. Tutte le opere di piccola e ordinaria manutenzione inerenti all'uso degli enti locati, devono essere eseguite ogni anno ed a spese del colono conduttore. Almeno una volta ogni due anni devono essere imbiancate le stalle e l'abitazione. In difetto, il locatore può fare eseguire direttamente il lavoro, addebitandone l'importo al conduttore nel conto colonico dell'annata.

Le opere non comprese nei lavori di piccola ed ordinaria manutenzione sono a carico del locatore, purchè non siano dovute a trascuranza o colpa del conduttore.

Per i restauri dei fabbricati di abitazione della famiglia colonica e di ricovero per il bestiame e per la costruzione delle concimaie necessarie, il conduttore è obbligato al trasporto gratuito, per distanze non superiori ai 6 Km., di tutti i materiali occorrenti. Per i lavori di miglioramento ed ampliamento dei fabbricati, il compenso per i trasporti del materiale occorrente è preventivamente concordato fra le parti.

In rapporto ai terreni, sono considerate opere di piccola e ordinaria manutenzione quelle inerenti alla facile sistemazione del suolo, al periodico abbassamento delle testate, alla manutenzione delle baulature, ecc.; sono altresì considerate opere della stessa natura e quindi a carico esclusivo del conduttore, i lavori inerenti alla

manutenzione ed alla conservazione in buono stato d'uso delle strade d'accesso ai terreni nonchè allo spurgo, alle riparazioni ordinarie ed al mantenimento in efficienti condizioni di scolo delle fosse camperecce e delle scoline esistenti.

11. Il locatore è tenuto ad assicurare contro gli incendi la casa colonica ed annessi ed a corrispondere alla compagnia assicuratrice del rischio, i relativi premi di assicurazione. Il conduttore è invece obbligato ad assicurare dall'inizio al termine della locazione contro i danni dell'incendio tutti gli attrezzi, le derrate, il bestiame e le scorte morte inerenti alla conduzione, dando visione della relativa polizza al locatore.

12. Nel caso di esproprio o di occupazione temporanea di terreni per opere stradali, per condutture d'acqua, per strade ferrate e per ogni altra causa che non dipenda dalla volontà del locatore, il conduttore non può pretendere che una diminuzione di affitto in ragione della superficie e della qualità di terreno perduto od occupato e per il tempo durante il quale il terreno stesso resta improduttivo. Quando per tali fatti l'estensione poderale risulti diminuita permanentemente di oltre 1/4 della superficie complessiva, il conduttore può chiedere la risoluzione del contratto anche dopo trascorso il tempo consuetudinario di licenza, purchè questa venga comunicata al locatore non oltre il 31 agosto.

II. — CONSEGNA E RICONSEGNA DELLA COLONIA.

La colonia viene data ed accettata in consegna nelle condizioni in cui si trova. La superficie del podere è quella indicata nei registri catastali. I rilievi di consegna e riconsegna — aventi per oggetto: fabbricati, terreni, manufatti, piantagioni, scorte, ecc. — sono eseguiti, salvo casi di forza maggiore, dal 1° al 10 novembre dell'anno d'inizio e dell'ultimo di locazione. L'inventario di consegna è riportato su allegato modulo e controfirmato dalle parti e serve di base per la riconsegna a finita locazione. La consegna e riconsegna effettuata in conformità di quanto sopra, fanno piena prova dello stato dei beni nonchè dell'entità dei miglioramenti apportati e dei deterioramenti eventualmente accertati.

Ciascun immobile è identificato mediante i dati catastali.

Per i fabbricati sono indicati: gli accessi, le parti costitutive, il numero dei vani, la loro destinazione ed il loro valore di stima.

Per i terreni: i numeri particellari, la classe e l'estensione.

Per le piantagioni legnose: la specie, il numero, lo stato e il grado dei singoli impianti.

Sono quindi accertate: le condizioni degli accessi, dei manufatti, delle strade, dei fossi, ed è fatto cenno alle servitù attive e passive, agli eventuali diritti d'irrigazione e di bonifica ed ai modi di usarne. Le scorte di pertinenza della colonia sono opportunamente misurate o contate, valutate ed elencate.

Non è infine trascurata nessuna altra indicazione atta a precisare l'ente consegnato, il suo stato e le sue condizioni.

La consegna comprende anche tutti i materiali serventi al fondo locato ed attinenti al medesimo, come: vasi vinari, legnami, palame, filo di ferro ed altro di sostegno alle viti; e quelli che il locatore ritenesse di affidare al conduttore, quali: attrezzi rurali, utensili, ecc. Il tutto è elencato nell'atto di consegna.

Al termine della locazione, e nel periodo di tempo indicato si procede alla riconsegna degli enti locali valendosi all'uopo dell'inventario di consegna. Si tien conto di tutte le variazioni avvenute durante il corso dell'affittanza, poste in evidenza dalla diversità dello stato di consegna, rispetto a quello di riconsegna.

Fondamentale importanza acquista quindi l'esatta ricognizione della colonia. Per i terreni, dei quali è data la denominazione, sono indicati: lo stato di sistemazione, la natura della cultura esistente al momento del rilievo; è inoltre fatto cenno alle piantagioni legnose esistenti sugli stessi, allo stato di efficienza degli scoli, dei canali e dei dispositivi di irrigazione.

I serramenti e gli oggetti mobili sono dettagliatamente descritti ed indicati nello stato di manutenzione in cui si trovano; all'atto della riconsegna si accertano i miglioramenti e i deterioramenti tenendo conto, s'intende, del deperimento naturale.

Le piantagioni vengono distinte nelle seguenti categorie:

- a) piante da scalvo, cedue e d'alto fusto, divise per specie;
- b) gelsi e fruttiferi indicati nelle diverse specie, stazioni, forme e numero;
- c) vimini a capitozza e vimini a ceppaia;
- d) viti e loro sostegni;
- e) siepi nelle loro diverse qualità.

Le viti si distinguono in non innestate, innestate, infruttifere e fruttifere (queste in novelle ed adulte): se in filari od in vigneti specializzati; si indicano altresì la forma di allevamento e di potatura ed il numero dei ceppi. Le viti nostrane vecchie e deperienti sono rilevate e segnate a parte, e, quanto più sollecitamente possibile, sostituite. I sostegni delle viti vengono descritti e specificati.

I fieni, i mangimi, i lettimi, ed i concimi vengono rilevati e misurati nella loro qualità e stagionatura. Fieni, mangimi e lettimi sono anche esposti con le dimensioni del cumolo, della cubatura e del peso, questo dedotto dal volume. Per lo stallatico si indica la cubatura, la qualità, lo stato di maturazione ed il peso determinandolo dal volume.

Dal confronto fra lo stato di consegna e quello di riconsegna possono risultare eventuali divergenze, nella valutazione delle quali son tenute presenti le condizioni contrattuali ed ogni altra circostanza di fatto che concorra a mettere in rilievo gli aumenti e le diminuzioni avvenute in corso di locazione.

Le viti, i gelsi e tutte le altre piante da frutto che all'atto della riconsegna risultino deteriorate per colpa ed incuria del conduttore, vengono addebitate al conduttore stesso in ragione del danno accertato.

Dallo stato di riconsegna delle scorte devono pure risultare le eventuali differenze fra le quantità e le qualità di fieni, mangimi, lettimi e concimi consegnati e riconsegnati. E' altresì accennato allo stato delle culture in corso ed alle eventuali deficienze dei lavori relativi.

Sulla base delle risultanze dello stato di riconsegna, si procede alla valutazione delle scorte e degli eventuali deterioramenti ed alla liquidazione delle partite di debito e credito derivanti dalla valutazione stessa. In difetto di diretto accordo nella valutazione di cui sopra, è provveduto mediante perizia redatta da due periti, uno scelto dal proprietario locatore e l'altro dal colono conduttore, oppure da un solo perito scelto di accordo fra le parti.

I miglioramenti vengono valutati e liquidati a norma delle vigenti disposizioni in materia.

III. — DISCIPLINA DELLA CONDUZIONE.

1. Tutta la forza lavorativa della famiglia elencata nel contratto deve essere impiegata nella colonia.

2. Il colono deve tenere la colonia dotata del numero di animali bovini necessari alla buona lavorazione e concimazione del fondo e tale da garantire la normale conduzione del podere. Il numero dei capi di bestiame da lavoro, da produzione e da

allevamento deve essere quindi proporzionato all'estensione e alle necessità della colonia. Si fissa perciò come quantità minima un capo grosso per ogni 4 campi goriziani in piano; per il Collio invece la quantità di bestiame bovino è determinata di volta in volta e indicata nei patti speciali, ma la misura deve in ogni caso rispondere ai bisogni di una razionale coltivazione del fondo. Se in corso di conduzione dovessero verificarsi fatti anormali di indole zootecnica ed agraria, come epidemie nel bestiame, prolungate siccità, ecc., possono venir concesse dal locatore deroghe temporanee alle condizioni contrattuali. E' fatto assoluto divieto al conduttore di assumere a soccida bestiame senza permesso scritto del locatore; ne gli è consentito di lasciar pascolare sui fondi locati pecore, capre ed altri animali di proprietà di terzi.

3. Il colono deve essere provvisto ed avere in proprietà tutti gli strumenti, attrezzi e materiali necessari e sufficienti alla normale lavorazione del fondo, alla raccolta, trasporto, conservazione, e manipolazione dei prodotti. Gli attrezzi necessari all'allevamento dei bachi da seta debbono pure essere di dotazione colonica. Le macchine enologiche ed i vasi vinari occorrenti alla vinificazione, devono essere invece di proprietà del locatore; il colono è però tenuto a disporre del bottame necessario alla conservazione della propria parte di vino.

Quando il colono faccia uso di macchine agricole avute in consegna o fornite di volta in volta dal proprietario, spetta a questi un equo compenso, che è corrisposto nella misura preventivamente stabilita fra le parti tenendo conto dei prezzi praticati nella zona. Dei mezzi di trasporto il colono può valersi per i bisogni della sua famiglia.

4. Fieni, paglie, stoppie, foglie, loppe di mais, stallatico, strami e tutti i mangimi e lettimi prodotti nel fondo sono dotazioni della colonia e come tali non asportabili se non quando eccedano il fabbisogno del podere, nel qual caso necessita l'autorizzazione scritta del locatore. Sono considerate eccedenze sul fabbisogno della colonia, le quantità di foraggi e lettimi che si rendono disponibili dopo dedotti i quantitativi necessari alla stalla per il periodo che va dall'epoca della riconsegna alla raccolta dei foraggi e lettimi della successiva annata agraria.

5. La direzione tecnica della colonia, l'amministrazione e la contabilità, spettano al proprietario o al tecnico che lo rappresenta. La vendita dei prodotti che abitualmente si vendono indivisi, è fatta in comune, salvo accordi in contrario.

Il locatore ha l'obbligo, tenute presenti le particolari condizioni del podere, di ordinarne la conduzione secondo le norme di razionale cultura e di appropriate rotazioni.

6. Per tutta la durata della locazione il colono ha il dovere di coltivare il fondo da esperto agricoltore, di eseguire i lavori, le semine e tutte le operazioni culturali e di raccolta a norma di tecnica e di uniformarsi sempre alle direttive impartite dal locatore o dal tecnico che lo rappresenta.

Le piantagioni legnose (viti, fruttiferi, gelsi, ecc.) devono essere curate in modo lodevole e secondo norme di razionale coltivazione. Particolare diligenza deve porsi nell'esecuzione e nell'allevamento dei nuovi impianti.

Le concimazioni — organiche e minerali — debbono venir praticate nel tempo e nella misura indicate dalla tecnica. Lo stallatico deve essere interrato subito dopo lo spandimento e quello usato per i prati, deve somministrarsi in forma di terriccio. Agli effetti delle concimazioni e dei lavori i prati stabili sono considerati terreni soggetti a coltivazione ordinaria. L'eventuale concimazione organica del prato polifitico deve essere perciò completata dalle concimazioni fosfatice e potassiche. Pure i prati

di leguminose debbono venir opportunamente concimati con fertilizzanti chimici e minerali. Particolare attenzione e diligenza deve portarsi nelle concimazioni del frumento, regolandosi al riguardo in conformità alle norme dettate dalla Commissione Granaria Provinciale. La concimazione stallatica per il mais deve essere convenientemente integrata con fertilizzanti fosfatici ed eventualmente potassici. Anche le culture intercalari non debbono andare esenti da concimazioni letamiche e chimiche.

Le viti, i gelsi ed i fruttiferi in genere devono concimarsi con stallatico almeno ogni tre anni e con concimi chimici a regola di tecnica. Per i frutteti specializzati le concimazioni devono effettuarsi secondo le norme di razionale coltivazione.

Il conduttore avute presenti le particolari condizioni del podere è obbligato a tenere tutti i terreni arativi in regolare rotazione agraria, esclusi s'intende, quelli a culture legnose specializzate. Nell'eventualità che all'inizio della rotazione i terreni non si trovassero sistemati secondo la rotazione convenuta il colono conduttore è tenuto ad introdurla gradualmente a cominciare dal primo anno di conduzione.

In ogni caso deve egli attenersi alle norme di buona pratica agraria, in modo da conseguire mediante la razionale coltivazione, il miglioramento dei terreni e delle piantagioni.

7. Per le piantagioni legnose da frutto si hanno le norme seguenti. I nuovi impianti di viti, nonchè la sostituzione di piante morte e deperite devono essere esclusivamente fatti con barbatelle innestate su legno resistente alla fillossera o con barbatelle selvatiche da innestare sul posto, dando la preferenza agli ibridi Berlandieri. In ogni caso il porta-innesti deve essere adatto alla natura del terreno nel quale viene posto a dimora.

La forma dello scasso e la relativa profondità sono stabilite direttamente fra le parti; in difetto di preventivi accordi, la profondità dello scasso non deve essere inferiore a m. 0,70 in piano ed a m. 1 in colle; per gli scassi a fossa la larghezza minima deve essere di m. 1,50. Per la comune forma di allevamento della vite deve osservarsi, di regola, la distanza di un metro fra ceppo e ceppo sul filare e di m. 3 fra i filari. Di massima, nel fissare le distanze deve tenersi sempre conto della giacitura e conformazione dei terreni nei quali devono eseguirsi gli impianti. Sono evitati in modo assoluto i nuovi impianti a buche e la propagginatura (da sott) delle viti nostrane innestate. La varietà dei vitigni da impiegare sono indicate dal locatore.

I lavori di scasso del terreno, la concimazione chimica, la provvista delle barbatelle, comprese quelle per i reimpianti, le spese di innesto, i sostegni ed i fili di ferro sono a carico del locatore il quale affida di preferenza al colono i lavori di scasso. Sono invece a carico del conduttore i lavori per la messa a dimora delle viti, la preparazione dei terreni e la concimazione a base di stallatico.

Le cure successive all'impianto (vangatura primaverile, zappatura in agosto, sbrabbatura estiva, trattamenti anticrittogamici, reimpianto delle barbatelle non attecchite) devono essere eseguite dal colono il quale deve provvedervi con diligenza e da esperto viticoltore. Per gli anni successivi e fino all'entrata in produzione dei nuovi impianti, le spese relative alle cure culturali ed alle concimazioni sono ripartite fra le parti secondo preventivi accordi.

Senza il consenso scritto del locatore, il colono non può effettuare nuovi impianti: in caso di trasgressione la piantagione resta a tutto vantaggio del proprietario.

Spettano al colono la potatura, la concimazione organica e tutte le cure culturali degli impianti di viti in produzione, come pure le soiforazioni e le irrorazioni anti-peronosporiche ed insetticide. Lungo i filari deve essere lasciata libera da ogni e qualsiasi coltura una striscia di terreno della larghezza di almeno m. 0,80 per lato. I pali necessari al sostegno delle viti possono essere ricavati, a cura del colono, dal

fondo ed eventualmente dal bosco di cui potesse disporre il locatore. Il palame inser-
vibile—e rimane al colono. I capisaldi sono provveduti dal proprietario, al quale restano
quelli provenienti dalle sostituzioni. Quando il palame viene provveduto fuori azienda,
la spesa relativa è sostenuta a metà fra le parti ed il colono deve provvedere alla
preparazione dello stesso.

In caso di rilascio del fondo, il colono non può asportare alcun sostegno dalle
piante. Il filo di ferro, della cui conservazione risponde il colono, è sempre e per
intero a carico del locatore.

Tutti i filari devono essere vangati entro aprile e zappati entro agosto di ogni
anno. Nell'ultimo anno di locazione il colono può, dopo la vendemmia, iniziare la lavo-
razione del terreno lungo i filari.

Il colono deve curare la conservazione delle piante fruttifere, tanto in cultura
specializzata come in consociazione che isolate, attenendosi, per quanto riguarda i
lavori del terreno, la concimazione, la potatura, e le irrorazioni, alle buone norme
dettate dalla pratica e dalla tecnica.

Le piante devono essere vangate alla fine dell'autunno, concimate convenientemente,
sarchiate in epoca opportuna e tenute pulite dalle cattive erbe. L'allevamento,
la potatura e la lotta contro i parassiti devono eseguirsi secondo le moderne e più
appropriate norme di razionale cultura. Per il reparto degli oneri relativi ai nuovi
impianti, vale quanto è disposto per gli impianti delle viti.

Il colono deve curare la buona coltivazione e conservazione dei gelsi che gli ven-
gono affidati. Per i nuovi impianti il colono deve attenersi alle istruzioni impartite
dal locatore, col quale è fissato preventivamente il compenso spettantegli. La vanga-
tura e la zappatura devono essere eseguite regolarmente ogni anno. I gelsi d'asta e
da siepe devono essere tenuti a forma regolare e normalmente potati. Il colono è
tenuto ad innestare giusto le migliori pratiche locali, tutti i gelsi selvatici, tanto con-
segnati che impiantati in corso di locazione. Le eventuali capitozzature devono essere
eseguite, previa autorizzazione del proprietario, entro il 20 marzo; in compenso al
colono resta la legna proveniente dai tagli.

E' obbligo del conduttore di rimettere le singole piante legnose che venissero a
morire o risultassero deperite, svelte od atterrate dal vento, eseguendo i relativi
lavori nella successiva primavera e nelle posizioni da indicarsi dal locatore, restando
a carico di questi la fornitura delle sole piante.

Le zone boschive non fanno parte della colonia. Il proprietario ove lo ritenga oppor-
tuno, può concedere il taglio del palame occorrente per le viti a condizione che il
colono provveda a tutto suo carico al taglio, al trasporto ed alla preparazione dello
stesso. In tal caso tutto il materiale residuo viene diviso a metà fermo restando l'ob-
bligo del colono di trasportare la parte spettante al locatore al luogo indicato per la
consegna.

I tagli devono in ogni modo essere eseguiti con rispetto dei turni e secondo gli usi
locali e delle norme della buona tecnica.

8. Per miglioramenti fondiari sono considerate tutte le opere di carattere speciale
e comunque impreviste e non considerate all'inizio della locazione; tali i lavori che
modificano lo stato del suolo, della rete dei fossi, le opere di livellazione dei ter-
reni ecc., per l'esecuzione dei quali si applicano le disposizioni di legge sulle migliorie
nelle locazioni di fondi rustici. Le migliorie da apportarsi nelle piantagioni legnose,
quali i nuovi impianti di viti, gelsi, fruttiferi ecc. ed in genere ogni altra di carattere
permanente del soprassuolo, sono concordate, attuate e liquidate a norma delle dispo-
sizioni relative alle migliorie dei fondi rustici. Ove il locatore intenda introdurre nella
colonia culture non ancora praticate nella zona, deve accordarsi preventivamente col
colono, fissare la durata dell'esperimento ed assicurare al conduttore un minimo reddito.

9. L'allevamento del baco da seta dev'essere proporzionato ai locali della colonia ed al quantitativo di foglia prodotta sui fondi locati. La foglia eccedente i bisogni dell'allevamento, dedotta quella che deve rimanere sulle piante per i turni di riposo dei gelsi, resta a disposizione del locatore, il quale corrisponde al colono, nel caso che venga venduta, metà dell'importo realizzato.

L'allevamento degli animali da cortile per uso del colono deve essere regolato in modo che gli animali stessi non rechino danno alle colture e ai frutti pendenti.

Per nessun motivo può essere eseguita la sfrondata delle piante e degli alberi di qualunque natura; è facoltativa la sola sfrondata degli olmi e delle roveri una volta l'anno.

Per i gelsi può essere concessa una seconda sfrondata per gli allevamenti estivo-autunnali dei bachi.

Lo scavo delle piante a capitozza deve farsi a maturazione ed il taglio deve eseguirsi nell'epoca in cui le piante non sono in vegetazione. Di regola il taglio deve farsi ogni tre anni tanto per le capitozze come per le ceppaie. Nel caso di modificazioni nel turno di scavo, il colono è tenuto responsabile dei danni causati. L'abbattimento delle piante è in ogni caso, ordinato dal locatore e deve venire eseguito con le cautele del caso. Per il taglio di essenze boschive sono stabiliti di volta in volta accordi particolari.

10. Il trasporto dei prodotti di parte padronale, dopo la loro divisione sul campo o nella casa, deve essere effettuato gratuitamente dal colono fino al luogo indicato dal locatore, semprechè si tratti di distanza non superiore ai 6 Km. Per i trasporti eseguiti a distanze superiori ai sei Km. il colono ha diritto ad un compenso di L. 0,20 per Km. e per quintale. Il colono deve pure provvedere alle operazioni di carico e scarico dei prodotti stessi.

Con i propri mezzi e, comunque, a tutto suo carico, il colono deve provvedere al trasporto dei concimi d'ogni genere, degli anticrittogamici e di quanto altro necessario all'esercizio della colonia.

11. Tutte le spese, salvo le eccezioni previste dal presente capitolato, necessarie alla conduzione della colonia ed alla coltivazione dei fondi, ivi compresi i salari per la eventuale assunzione di mano d'opera sono a carico del colono. Per le colture a compartecipazione, viti, fruttiferi, gelsi, ecc. le spese per l'acquisto di fertilizzanti chimici, di anticrittogamici ed insetticidi, sono divise per giusta metà fra le parti, come pure è sostenuta a metà la spesa per il seme bachi, per le disinfezioni delle bigattiere e per la foglia che eventualmente dovesse provvedersi fuori colonia.

12. Le deficienze di ordine tecnico-culturale e quelle comunque imputabili alla negligenza del colono, possono essere in qualsiasi momento rilevate e constatate dal locatore o dal suo rappresentante. Tutti i lavori ed ogni altra operazione che si rendono necessari in conseguenza delle accertate deficienze, sono fatti eseguire direttamente dal proprietario, addebitando il conduttore con regolare registrazione sul conto colonico, l'importo delle spese relative.

IV. — DELL'AFFITTO E DELLA DIVISIONE DEI PRODOTTI.

1. Per i fabbricati colonici ed annessi, il conduttore corrisponde un canone annuo di affitto, da determinarsi nella misura dell'1 % sul valore degli immobili stessi. Tale importo, che viene versato nel tempo e nei modi indicati, deve intendersi corrisposto a titolo di concorso nelle spese di manutenzione ordinaria dei fabbricati.

2. Per i prati naturali asciutti di piano e di collina, compresi i pascoli di ronco, il canone di affitto è fissato in denaro. Nella determinazione della misura dei fitti si

tien conto della produttività e della qualità del foraggio ricavato dai singoli terreni. Il canone è in ogni modo fissato sulla base della metà del valore del foraggio che il fondo è suscettibile di dare, tenendo presente che la produzione dei prati naturali di piano oscilla fra gli 8 e i 16 Q.li di fieno per campo goriziano; la produttività dei pascoli di piano o di collina è da ritenersi invece compresa, rispettivamente fra i 3 e i 5 ed i 2 e 3 Q.li per campo. Il fitto annuo per campo è quindi fissato nelle misure seguenti:

a) prati naturali di piano e di collina, compresi i prati di ronco: da L. 85 e L. 125 per i primi e da L. 60 a L. 100 per i secondi;

b) pascoli di piano e di collina compresi i pascoli di ronco: da L. 25 a L. 75 per i primi e da L. 20 a 65 per i secondi.

3. Per i seminativi nudi ed arborati sia di piano che di collina, il fitto viene pagato mediante corresponsione di frumento o di granturco, la cui misura è fissata, in ragione di anno e per campo direttamente fra le parti. Nel determinare la misura si tien conto della capacità produttiva dei fondi, dell'assetto culturale del podere e di ogni altro elemento che concorre alla formazione del reddito.

In ordine alla produttività media dei fondi, si tien presente che questa oscilla nei terreni della piana fra i 4 e gli 8 Q.li di frumento e fra i 5 e i 12 di granturco, e che nella zona di collina i limiti della produttività stessa sono contenuti fra i 3 e i 6 quintali di frumento e fra i 4 ed 8 quintali di granturco per campo goriziano.

Di regola la corresponsione è commisurata al quarto del prodotto normalmente ricavabile dai singoli fondi. Il frumento è consegnato asciutto ed in normali condizioni di commerciabilità, cioè buono e mercantile; in difetto, è apportata un'adeguata riduzione sul peso dei quantitativi consegnati e l'importo corrispondente alla percentuale di scarto è addebitato al colono.

Premesso l'accordo fra le parti, il fitto in derrate può essere pagato in tutto o in parte in denaro; in tal caso i prezzi sono fissati in base ai dati del mercato locale più vicino e desunti dai bollettini corrispondenti all'ultima decade di ottobre per il frumento ed all'ultima decade di dicembre per il granturco, pubblicati dalla Sezione Agraria Forestale del Consiglio Provinciale dell'Economia.

I prodotti provenienti dalle culture a compartecipazione ed i redditi delle industrie poderali esercitate in comune, vengono ripartiti fra locatore e colono nel modo seguente: l'uva viene divisa per metà oppure portata e lavorata in comune a cura del colono nella cantina padronale; a svinatura ultimata poi si procede alla divisione per giusta metà del vino e delle vinacce torchiate, salvo speciali accordi fra le parti. Il colono è tenuto, anche nel caso che egli provveda direttamente alla vinificazione dell'uva di sua proprietà, a dare gratuitamente le prestazioni necessarie per la lavorazione delle uve di parte padronale, in quanto la cantina del proprietario sorga sulla tenuta od a distanza non superiore a Km. 6 dal podere.

Deve dare altresì, senza diritto a compenso, l'opera necessaria per la manipolazione del prodotto ed eseguire le operazioni relative alla conservazione e commerciabilità dello stesso fino al primo travaso. Qualora il locatore riscontri incapacità nella lavorazione delle uve da parte del colono, ha facoltà di affidare la lavorazione stessa a personale di sua fiducia addebitando loro le spese in ragione proporzionale alla quantità d'uva da ciascuno prodotta.

Tutta la frutta prodotta sui fondi della colonia vien divisa in parti eguali. Quando il podere faccia parte di una amministrazione costituita di due o più colonie, il proprietario ha facoltà di provvedere alla vendita, in uno con la propria, delle frutta di parte colonica, ripartendo a metà spese ed utili relativi.

Il ricavo del prodotto bozzoli viene diviso a metà. La vendita è effettuata a cura del proprietario. A giudizio di questi l'intero prodotto può essere consegnato agli essiccatoi cooperativi bozzoli.

La parte di legname proveniente dallo scavo delle piante, che ecceda il bisogno del fondo, viene divisa a metà fra le parti. Le piante legnose di qualunque specie quando vengono abbattute a spese del locatore, rimangono di proprietà dello stesso; se l'abbattimento viene eseguito dal colono, questi ha diritto alla ramaglia ed alle radici con la *zocca*, mentre il tronco resta di proprietà del locatore e deve essere portato al luogo da questi indicato sempre che la distanza non superi i 6 Km.

E' fatto assoluto divieto alle parti di effettuare prelevamenti, di alienare e comunque distrarre qualsiasi prodotto a compartecipazione prima che sia stato eseguito il necessario accertamento, autorizzata dal proprietario la raccolta ed eseguita la materiale e definitiva divisione della massa di tali prodotti.

Tanto sul campo, quanto in ogni altro luogo della colonia e fino all'atto della consegna della parte padronale, il colono è tenuto alla custodia e conservazione di tutti i prodotti a compartecipazione.

V. — DELL'ULTIMO ANNO DI LOCAZIONE.

Durante l'ultimo anno di locazione, il colono deve eseguire diligentemente e da buon padre di famiglia tutte le operazioni di normale coltivazione. E' altresì impegnato a non alterare le ordinarie coltivazioni e rotazioni in corso.

Il colono uscente deve permettere al colono entrante di eseguire i lavori anticipati occorrenti secondo le norme di buona cultura, concedendo una stanza per l'alloggio agli uomini, il ricovero agli animali e lo spazio coperto per i foraggi.

I semi dei prati artificiali devono essere somministrati e sparsi a tutte spese ed opera del colono entrante; nel caso che tale semina venga effettuata dal colono uscente questi ha solo diritto al valore delle sementi. Le stoppie ed un taglio successivo da eseguirsi entro il 30 settembre appartengono al conduttore uscente; dopo tale epoca il prato di nuovo impianto è preso in consegna dall'entrante.

Il colono uscente è tenuto a lasciare entro il 15 ottobre liberi dagli steli di mais tutti i terreni destinati, secondo rotazione, a frumento. Nell'eventualità di cattivo andamento della stagione, il terreno dovrà essere dato libero non oltre il 30 ottobre.

Lo sfalcio dei prati naturali deve effettuarsi non più tardi dell'8 settembre, quello dei prati artificiali entro il 30 dello stesso mese.

Il colono uscente ha l'obbligo di consegnare prima del 10 novembre il fieno, i mangimi ed i lettimi eventualmente occorrenti per il mantenimento del bestiame da lavoro di proprietà del colono entrante. I foraggi consegnati allo scopo di cui sopra sono conteggiati a favore del colono uscente allo stato di riconsegna e rimborsati al proprietario dal colono entrante.

Di regola le stalle devono essere messe a disposizione del colono entrante l'11 novembre. Tuttavia le parti possono accordarsi circa le modalità per l'occupazione totale o parziale delle stalle anche prima dell'epoca fissata.

Tutte le piante da scavo devono essere riconsegnate in fine di stagione con le foglie e legna rispettive comprese, anche quelle il cui taglio è maturato nell'annata. Le viti vengono riconsegnate coi loro tralci, col palame e filo di ferro ancorchè non siano state ricevute in tali condizioni; in questo caso è fatto rilievo nello stato di riconsegna e dato accredito al colono uscente del materiale fornito, valutato nello stato in cui si trova. I vimini da legaccio devono venir consegnati col loro getto completo di un anno.

Il colono uscente ha l'obbligo di lasciare a completa disposizione del colono entrante tutti i fondi costituenti la colonia ed i fabbricati relativi, per il giorno 11 novembre.

* * *

Le norme che disciplinano la conduzione dei fondi a colonia parziaria pura (mezzadria) sono, in molti punti, analoghe a quelle vigenti in altre zone d'Italia. Ci limitiamo perciò a riportare quelle che più direttamente influiscono sul locale ordinamento economico dell'azienda e sulla distribuzione del reddito fra imprenditore e colono mezzadro.

1. Il contratto — particolarmente diffuso nell'alto e basso Friuli — ha la durata di un anno che decorre dall'11 novembre (S. Martino); s'intende rinnovato di anno in anno se entro il 31 marzo non è data o chiesta licenza da una delle parti.

2. Il capitale bestiame è apportato talvolta in parti uguali, ma molte volte viene fornito solo dal colono e qualche volta solo dal proprietario; nel primo caso gli utili e le perdite sono sostenute a metà, nel terzo il colono corrisponde l'interesse del 6 % sulla metà del capitale bestiame e partecipa agli utili, mentre le perdite sono quasi sempre sostenute dal proprietario.

3. I prodotti del suolo vengono divisi a perfetta metà, resta però ad esclusivo uso del proprietario l'eccedenza della foglia di gelso; le spese di conduzione normalmente vengono anticipate dal proprietario e addebitate per la loro metà al colono sul libretto colonico.

4. La casa colonica è sempre fornita gratuitamente dal proprietario.

5. I prodotti dell'orto e del pollaio sono di esclusiva proprietà del colono, mentre le regalie sono nella quasi totalità scomparse, in seguito all'entrata in vigore dei contratti sindacali.

6. L'uva viene divisa a metà e lavorata separatamente; solo nelle grandi e medie aziende la vinificazione è fatta in comune nella cantina del locatore.

7. Il colono è tenuto a possedere i comuni attrezzi di lavoro (aratri - erpici - falciatrici - rastrelli - carri - graticci - irroratrici ed altri attrezzi minuti) senza diritto ad alcun compenso da parte del locatore; il proprietario invece, dove le esigenze della azienda lo richiedano, è tenuto a fornire gli attrezzi non comuni (motoaratri - rulli - frangizolle - seminatrici - cernitori - ed altre macchine che tendano all'industrializzazione dell'azienda). L'uso di queste macchine importa l'obbligo al colono di un contributo annuo eguale alla metà del prezzo d'uso di esse.

8. I lavori straordinari di bonifica, gli scassi per impianto vigneti, l'arginatura di sponde fluviali, l'apertura di nuove strade aziendali, sono di volta in volta pagate al mezzadro, al prezzo preventivamente convenuto.

9. Spetta al colono di provvedere all'assunzione ed al pagamento della mano d'opera avventizia occorrente per l'ordinaria lavorazione del podere.

10. Non è ammesso di distrarre le forze lavorative della famiglia colonica; il proprietario però, qualora ne riscontrasse un'eccedenza, può autorizzare qualcuno dei componenti la famiglia colonica a lavorare fuori del podere.

PROVINCIA DI POLA.

Nei non molti casi di scissione parziale o totale fra proprietà e impresa e fra impresa e mano d'opera riscontrabili qua e là in tutta la provincia, le modalità che disciplinano i rapporti economici fra le parti sono inerenti alla affittanza, alla colonia parziaria pura (nella proprietà appoderata) e alla conduzione con contadini salariati e partitanti.

L'affittanza che riguarda particolarmente alcuni beni di Comuni, di Enti ecclesiastici o di altri Enti civili, è regolata da norme che variano da caso a caso a seconda della destinazione dei terreni oggetto di essa, delle convenzioni stipulate circa gli eventuali miglioramenti fondiari e a seconda che si tratti di affittanza lavoratrice (su interi poderi o sopra singoli appezzamenti) o capitalistica. Riportiamo in appendice due tipici contratti d'affittanza di cui uno riferibile ai beni del Cap. Collegiale di Montona, e l'altro alle proprietà fondiari comunali site nel comune di Capodistria.

Più importanti, perchè applicate su più larga scala, sono le modalità contrattuali che disciplinano la conduzione a *colonia parziaria pura* dei fondi rustici. Sono anch'esse variabili da caso a caso dipendentemente dalle esigenze dei contraenti e dai vari sistemi di sfruttamento del suolo. Danno di ciò la prova gli schemi di contratti coloniali messi in appendice, che furono, e forse alcuni lo sono ancora, in vigore fino a quando col nuovo capitolato generale per la conduzione dei fondi rustici a mezzadria, stipulato nel 1928 fra la Federazione Prov. Sindacati Fascisti Agricoltori e il Sindacato Prov. dei coloni e mezzadri, e ispirato ai superiori concetti della collaborazione di classe, si è creduto opportuno di regolare — nell'interesse della massima produzione agraria e quindi del maggior sviluppo economico-morale della Provincia — i rapporti fra locatori e coloni mezzadri (1).

Anche nel capitolato in discorso si riportano le scritte più o meno comuni a tutti i capitolati del genere, che trovano pienamente o non riscontro nella realtà, (riguardanti la definizione di locatore e colono, la natura del contratto, la direzione e amministrazione della colonia, la dotazione, l'uso e la manutenzione — ordinaria e straordinaria — dei fabbricati coloniali, le modalità di consegna e di riconsegna del podere con le relative scorte, i vincoli che nascono fra colonia e famiglia colonica ecc.) e che qui omettiamo per ragioni di brevità; mentre rileviamo le clausole seguenti che più o meno divergono da quelle vigenti in altre zone del Regno e che dal capitolato sindacale ci risultano trasportate più o meno integralmente nel campo della reale applicazione.

1. Il contratto individuale ha la durata di un anno con inizio dal 16 ottobre ed è tacitamente rinnovabile di anno in anno.

2. Il capitale bestiame (in gergo istriano « l'animalia ») — che non sempre è oggetto del contratto e, quando lo sia, non in tutti i casi corrisponde per quantità e qualità a quello che sarebbe necessario ai bisogni del fondo — è in linea di massima immesso dal locatore, ma si hanno casi in cui il bestiame è fornito in parti uguali dai contraenti. Nel primo caso il colono dovrebbe corrispondere al locatore l'interesse del 6 % su metà del capitale bestiame, partecipando alla metà dell'utile netto risultante oltre che dalle vendite di nuovi nati effettuate nel corso dell'esercizio, dal giro bestiame e dalla differenza fra il valore di stima all'inizio e alla fine dell'anno agrario. Nel secondo

(1) L'esame dei contratti coloniali individuali riportati in appendice ci rivela, fra l'altro, la tendenza ad innestare l'affittanza alla colonia parziaria.

caso utili e perdite sono divisi a metà fra le parti. Quando però, come avviene in altri casi, il locatore, a richiesta del colono, abbia a questi anticipato il capitale per l'acquisto della metà del bestiame necessario alla colonia, onde incoraggiarlo a divenirne proprietario, l'interesse che percepisce non è del 6 ma del 2%: in tal caso il colono è tenuto annualmente a versare al locatore fino all'estinzione del debito, una percentuale non inferiore al 50% della metà dell'utile annuo spettantegli e determinato come sopra è detto, mentre partecipa, come nel secondo caso citato, alle eventuali perdite. Nel caso opposto, ammesso pure dal capitolato, che sia cioè il colono, d'accordo col locatore ad immettere anche la quota parte spettante a quest'ultimo, l'interesse che il debitore deve corrispondere al creditore è del 6%, mentre utili e perdite sono divisi a metà.

Se il bestiame, infine, è tutto di proprietà del colono anche utili e perdite spettano a costui, mentre il locatore ha diritto di farsi consegnare dal colono 1/3 del foraggio prodotto nell'azienda o l'equivalente monetario determinato in base alle medie dei prezzi praticati in gennaio.

3. Le macchine motrici e quelle operatrici mosse da forza animata o inanimata (aratri comuni, dissodatori, polivomeri, ripuntatori, erpici snodati, seminatrici, spandiconcimi, frangizolle, lalciatrici, carri) sono provvedute dal locatore, mentre le spese di manutenzione e riparazione ad esse relative sono divise a metà col colono, il quale è tenuto a provvedere e mantenere a proprie spese i piccoli attrezzi (irroratrici, solforatrici, vanghe, zappe, badili ecc.).

4. La casa colonica — quando c'è — è sempre fornita dal proprietario gratuitamente.

5. Tutti i prodotti della colonia, compresi quelli delle più importanti industrie agrarie esercitate in comune dalle parti in forma individuale o collettiva — cantine sociali — sono divisi a perfetta metà; fanno eccezione:

a) la legna ricavata dalla potatura usuale e dal taglio delle siepi (salvo quella derivante dalla potatura dei gelsi e dell'olivo che è divisa a metà) che spetta per intero al colono;

b) le piante morte abbattute dal colono, delle quali gli spetta metà della chioma e il ceppo, mentre il tronco è del locatore;

c) i prodotti dell'orto, del pollaio, del porcile, dell'apiario che spettano interamente al colono salvo eventuali contributi, sotto forma di regalie ecc., da corrispondere al locatore.

6. Sono a totale carico del locatore: imposta e sovraimposta fondiaria, tasse e contributi consortili, spese per concimazione iniziale dei terreni dissodati in autunno od in inverno, oneri di assicurazione incendi sui fabbricati, spese per miglioramenti fondiari di qualsiasi specie (impianti di vigneti, oliveti, frutteti fino a che non si rendono produttivi): nei casi di prosciugamenti e dissodamenti di vaste superfici e di costruzione di fabbricati colonici, il colono è però tenuto a dare l'opera sua e del bestiame comune, contro compenso pari alla metà della retribuzione corrente e sempre quando lo consentano le esigenze del lavoro del podere (1). Sono a totale carico del colono-mezzadro: imposta sul reddito agrario colonico, tasse personali e di famiglia, spese per la lavorazione ordinaria del terreno e per la coltivazione e raccolta dei prodotti; sono anticipate dal proprietario e divise a metà le spese per: tassa bestiame, senserie per compra-ven-

(1) Nessun compenso spetta invece al mezzadro per l'occupazione del terreno destinato alle opere di miglioramento e di bonifica di cui sopra, come non gli spetta alcun compenso per la sostituzione delle piante arboree deperite o morte con altre volta a volta fornite dal locatore.

dita bestiame, veterinario, medicine, castrature, monte, assicurazione bestiame (quando esista nella zona una mutua bestiame che dia serie garanzie di buon funzionamento), eventuali assicurazioni contro la grandine, noli di bestiame e macchine di terzi, concimi chimici, ingrassi, svernaglie, sementi (loro preparazione e selezione meccanica), anticrittogamici ed insetticidi, pali, canne e vimini acquistati sul mercato, uso di motoaratri di proprietà del locatore (prezzo d'uso di esse); le spese per acquisto di stallatico gravano per 2/3 al locatore e per 1/3 al colono, mentre sono ripartiti secondo quanto stabilisce la legge, i contributi per le assicurazioni sociali obbligatorie.

* * *

Nelle varie imprese condotte (o condotte anche) con salariati o partitanti, le norme contrattuali disciplinatrici dei rapporti fra capitalisti e contadini, variano nella realtà da caso a caso dipendentemente: dal personale assunto (prelevato fra piccoli proprietari coltivatori, fra mezzadri, fra nullatenenti), dalla massa di lavoro che possono richiedere le culture date in partecipazione, da altre circostanze di luogo e di tempo e da consuetudini.

Norma fondamentale è questa: il contadino partitante resta obbligato per l'esecuzione di tutti i lavori prescritti per quella determinata cultura, salvo a ripartire poi col proprietario il prodotto lordo ricavato. Per certe culture il partitante contribuisce pure a talune spese per l'acquisto dei materiali o dei servizi (concimi, anticrittogamici, noleggio di bestiame ecc). La quota parte di prodotto spettantegli, quale compenso del lavoro prestato e quale reintegrazione delle spese vive effettivamente sostenute, varia da caso a caso. Ma qualunque sia l'ingranaggio che disciplina i rapporti fra proprietario e partitante, la sua caratteristica è di essere semplice.

Nel caso di aziende condotte con soli salariati (fissi e avventizi) o anche col complemento di lavoro salariato (1) per la coltivazione, l'allevamento del bestiame, la manipolazione o trasformazione dei prodotti diretti delle colture, le modalità contrattuali che si vorrebbero sindacalmente unificate, variano, in concreto, da caso a caso: la consuetudine ha insomma la sua parte nella determinazione dei rapporti economici cui ci riferiamo.

Così, per citare un esempio, col personale assunto (pecorari) da alcuni proprietari di greggi numerose (80-100 pecore) che sfruttano i pascoli comunali o quelli privati — fatto che si riscontra in modo particolare nella zona centrale dell'Istria e nelle isole del Carnaro — si stabiliscono i seguenti patti: prodotti e aumento in peso del bestiame vengono divisi a metà, pascolo e sorveglianza restano a carico del pecoraro: si redige insomma un contratto di soccida di durata pari alla durata del pascolo.

Certe altre volte si usa assumere personale salariato per l'allevamento del bestiame stipulando che il latte prodotto resti al salariato, il quale partecipa anche alla metà del valore della lana e degli agnelli nati.

PROVINCIA DI TRIESTE.

Abbiamo già rilevato che nei casi di scissione fra impresa e mano d'opera riscontrabili più frequentemente nella circoscrizione del Monfalconese e meno in quella collinare-litoranea, sono i rapporti di colonia parziaria pura o quelli di partitanza che disciplinano la conduzione aziendale.

(1) Si tenga presente che i famigli sono sindacalmente considerati come salariati fissi e come tali dovrebbero quindi godere del regime di trattamento economico proprio di quest'ultimi, il quale non molto diverge da quello vigente nella vicina provincia di Trieste.

In tutta la provincia non si hanno che rarissimi esempi di conduzione con contadini (o anche con contadini) non partecipanti nè singolarmente nè collettivamente ai risultati economici dell'impresa; e pure a qualche caso sporadico si riduce il sistema di conduzione con coloni parziari quasi affittuari (affitto misto).

Diamo pertanto in primo luogo le norme fondamentali regolatrici della locale colonia parziaria, che, più o meno, differiscono da quelle vigenti per la stessa forma di conduzione nelle altre zone agrarie d'Italia (1).

1. Il contratto individuale ha durata annua, decorre dall'11 novembre ed è tacitamente prorogato di anno in anno se entro il 31 marzo non è data regolare disdetta da una delle parti.

2. In caso di cambiamento di colono, quello entrante — cui deve essergli concesso dal colono uscente di potere entrare nel podere fin dal 1° ottobre per la preparazione dei terreni alla semina del frumento — deve corrispondere al colono uscente il valore corrispondente alla metà dei prodotti di scorta del fondo (foraggi, lettieri, letame). Cosicché l'ordinamento economico dell'azienda implica l'obbligo da parte dei contraenti di anticipare in parti uguali le scorte in parola.

3. Il capitale bestiame, più o meno sufficiente alle esigenze del podere, è, in generale, fornito in parti uguali dal locatore e dal colono. In caso che questi non possa disporre di denaro onde acquistare la metà del bestiame e manifesti il desiderio di divenirne proprietario, il locatore è tenuto ad anticipargli il capitale relativo senza alcun tasso annuale. Se invece capita il caso opposto — colono possessore di tutto il bestiame in dotazione del podere e locatore sprovvisto di capitale per poterne acquistare la metà — è il colono mezzadro tenuto ad anticipare al locatore la metà del capitale in parola dietro corrisposta dell'interesse calcolato al tasso annuale del 7%. Il debitore (colono o locatore) della metà del capitale bestiame, è tenuto in ogni caso a versare in favore del creditore fino ad estinzione del debito, una percentuale sull'utile annuale della stalla stabilita in misura non inferiore al terzo dell'utile stesso. La divisione degli utili e delle perdite avviene come appresso:

a) se il bestiame è tutto del locatore, utili e perdite — risultanti, oltre che dalla differenza fra valore di stima all'inizio e valore di stima alla fine, dalle morti, dalle vendite di nuovi nati e dal giro bestiame — sono divisi a metà;

b) se il bestiame è tutto del colono, spettano a costui per intero, utili e perdite: in tal caso, il locatore ha però diritto ad un terzo del foraggio prodotto dai prati;

c) se, infine, il bestiame è di proprietà comune, si effettua la stima all'inizio della locazione e tutte le volte che si verificano acquisti o vendite vengono liquidati mediante registrazione nel libretto colonico.

4. I comuni attrezzi (falciatrici, aratri, erpici, solforatrici, irroratrici, carri, graticci, altri) che — secondo il capitolato — dovrebbero corrispondere alle esigenze di una razionale coltivazione, mentre in realtà sono, nei più dei casi, ben lontani dall'esserlo, vengono normalmente immessi dal colono; la loro manutenzione grava tuttavia anche al locatore in misura di L. 40 per Ha.-anno. Nei casi, piuttosto rari, che sia il locatore a fornire una parte delle macchine suddette, il colono concorre pure alla loro manutenzione. In caso di impiego di motoaratri di proprietà del conduttore, la spesa relativa (comprensiva di spese di funzionamento, ammortamento, riparazioni, ecc.) è divisa a metà fra le parti.

(1) Le norme che riportiamo vogliono riferirsi alle colonie con animali (da reddito e da lavoro) autonome, e non a quegli appezzamenti di terra lavorabile dati a mezzadria a piccoli proprietari o a piccoli affittuari coltivatori (partitanze della zona collinare-litoranea).

5. Tutti i prodotti del suolo (diretti e indiretti) — salvo quelli che appresso specifichiamo e altri eventualmente derivabili da culture industriali o da speciali industrie agrarie per la cui ripartizione si convengono patti speciali — e tutte le spese di conduzione (salvo l'imposta e sovrimposta fondiaria che insieme alla spesa di assicurazione fabbricati sono a carico del proprietario conduttore), si ripartiscono a metà fra locatore e colono. Nel caso che la stalla sia indirizzata alla produzione industriale del latte, si divide a metà soltanto la quantità di esso prodotta oltre quella necessaria all'allevamento dei vitelli e ai bisogni della famiglia colonica (1/3 di litro per persona compresi i bambini). In tutti gli altri casi, di stalle non indirizzate alla produzione del latte, il poco latte prodotto oltre quello necessario all'allevamento dei nuovi nati, serve ai bisogni della famiglia colonica (1).

I prodotti dell'orto, del pollaio e del porcile ad uso famigliare sono di esclusiva pertinenza colonica.

6. Il colono gode gratuitamente della casa, ma quando parte di essa sia adibita ad uso estraneo alla colonia, è tenuto a corrispondere al locatore un compenso (fitto) fissato di comune accordo col locatore stesso.

7. In caso che la distrazione di braccia non nuocia alla coltivazione del podere, il locatore può richiedere, contro salario, la prestazione d'opera di alcuni membri della famiglia colonica: la misura del salario, è, in tal caso, fissata in base alla mercede che sarebbe spettata ad un lavorante assunto dall'esterno, ridotta del 5 %.

8. Tutto il lavoro che il colono abbia prestato nell'esecuzione di miglioramenti fondiari, compresi impianti arborei, deve essere retribuito in misura precedentemente concordata dalle parti. Conseguentemente nessun indennizzo spetta al colono in caso di rilascio del fondo a miglioramenti compiuti, siano o non già resisi produttivi, salvo quanto gli può competere per accordi precedentemente presi col locatore.

9. Qualora per la manutenzione e coltivazione ordinaria del fondo, si richiedesse l'assunzione di mano d'opera avventizia, la spesa relativa resta a totale carico del colono. Mentre è vietato al colono di coltivare terreni di proprietà o di terzi o, comunque, di sottrarre braccia lavorative al podere senza preventivi accordi col locatore.

Nei rarissimi esempi di quasi affitto colonico (affittanza mista), il corrispettivo affitto è stabilito in base al valore intrinseco e commerciale del fondo considerato nei suoi singoli investimenti.

1. Per gli arativi deve proporzionarsi all'attitudine a produrre cereali dell'intero fondo: si ritiene pertanto che i limiti di tale attitudine oscillino: per il frumento fra Q.li 3 e 8 per campo, per il mais fra Q.li 5 e 16. Stabilito il canone di affitto per gli arativi, deve essere corrisposto entro il 15 agosto in frumento nella misura di Q.li 0,75 a Q.li 2 per campo (ossia di 1/4 della capacità produttiva a frumento) tenuta presente anche la produttività del mais oscillante come sopra; in luogo di frumento, il colono conduttore può corrispondere al locatore — previo accordo — l'equivalente monetario.

Per i prati naturali asciutti, il canone — che deve corrispondersi entro l'11 novembre — è fissato in denaro e in base alla metà della produzione foraggera per campo che si presume variabile da 4 a 15 Q.li; il prezzo per la valutazione del foraggio è fissato in base a quelli praticati sul mercato nel mese di ottobre di ogni anno.

(1) Si ritengono stalle non indirizzate alla produzione industriale del latte quelle con un numero di vacche inferiore alla metà del numero dei capi grossi esistenti.

Per i terreni investiti a culture industriali, la quota parte di prodotto spettante al colono conduttore e quindi quella spettante al locatore, sono regolate da patti speciali. Il proprietario locatore può, al riguardo, stralciare dalle superfici affittate, estensioni di terreno da fissarsi di comune accordo fra le parti, onde adibirle alle culture suddette, salvo a diminuire poi in rapporto al terreno stralciato, il canone o i canoni originari di affitto.

Per i fabbricati, il canone in denaro — da corrispondersi pure entro l'11 novembre — è commisurato alla capacità e alle condizioni di abitabilità degli immobili e determinato in ragione dell'1 % sul valore commerciale del caseggiato e adiacenze.

2. Il contratto individuale (salvo consuetudini esistenti) ha inizio con l'11 novembre ed è rinnovabile tacitamente di anno in anno quando una delle parti non dia regolare disdetta entro l'11 maggio.

3. È fatto obbligo — che talvolta però non è osservato — al colono-conduttore di tenere permanentemente dotato il podere del numero di bovini necessari alla buona conduzione del fondo.

4. Come nel caso della colonia parziaria pura, è fatto divieto al colono di distarre dal podere forze lavorative o di coltivare terreni di proprietà o di terzi senza preventivi accordi col locatore.

5. Il prodotto delle viti è diviso a metà fra le parti, così pure il ricavato dalla vendita dei bozzoli o dell'eventuale foglia di gelso prodotta in più, mentre spettano per intero al colono tutti gli altri prodotti.

6. Tutte le spese relative ai prodotti a compartecipazione, comprese quelle inerenti all'armatura di sostegno delle viti e dei gelsi, sono oggetto di divisione a metà fra le parti; fa eccezione quella relativa all'acquisto di filo di ferro che grava il solo locatore.

7. I vasi enologici occorrenti per la vinificazione in comune sono a carico del locatore, mentre i graticci e gli attrezzi per la bachicoltura sono a carico del colono, al quale spetta di eseguire gratuitamente il trasporto dei prodotti divisibili ai magazzini del locatore e di fornire pure gratuitamente il lavoro inerente alla manipolazione e conservazione dei medesimi.

8. Sono a carico del colono le piccole riparazioni ai locali ricevuti in consegna, mentre fanno carico al proprietario tutte le altre, sempre quando non siano dovute a incuria del colono.

9. Foraggi, lettimi e letame prodotti nel podere debbono essere in questo reimpiagati.

10. I lavori straordinari di bonifica, di sistemazione agraria, di nuovi impianti arborei, sono a totale carico del proprietario; in caso che sia il colono stesso ad eseguirli, dietro consenso del proprietario, questo è tenuto a pagarglieli in base ad un prezzo preventivamente convenuto.

Nei casi pur rari di conduzione aziendale con contadini non partecipanti nè singolarmente nè collettivamente all'impresa, le clausole contrattuali di natura economica, sindacale e disciplinare che regolano i rapporti fra imprenditori e lavoratori — distinti ora nelle tre classi: avventizi, fissi ed obbligati (1) e ciascuna nelle cinque

(1) Corrispondono a quelli operanti nella provincia di Gorizia, ma invece di 230 giornate di lavoro ne hanno garantite 300.

categorie già note — sono pressochè identiche a quelle vigenti per le stesse classi e categorie di operai agricoli della vicina provincia di Gorizia. Varia soltanto, ma lievemente, nei singoli casi (intendi classi e categorie) la misura oraria della retribuzione per lavori ordinari e lievemente diverse son pure le percentuali di aumento sulla tariffa oraria normale applicata per lavoratori di normale capacità lavorativa, in caso di lavori straordinari o speciali, mentre restano i medesimi gli orari di lavoro. Si notano invece notevoli differenze rispetto ad alcuni elementi costituenti la retribuzione dei lavoratori fissi (vaccari, guardiani, famigli, cavallanti, bovani) in provincia di Gorizia; dalla retribuzione in parola manca infatti il campo goriziano arativo; in caso che il lavoratore non possa usufruire del porcile o del pollaio l'indennità è rispettivamente di L. 64 e di L. 8 per gallina anzichè di L. 25 e di L. 5; in luogo di 7 Q.li di mais se ne danno qui 6 e in luogo dei 30 Q.li di fascine se ne danno 40, mentre si omettono i quantitativi di grano, fagiuoli e vino; in luogo di L. 200 mensili corrisposte nel goriziano se ne corrispondono qui L. 360 oppure 400 per i vaccari che ricevono pure un litro di latte e L. 10 per ogni vitello nato vivo e vitale. Insomma, alla mancanza di alcuni elementi si cerca di sopperire aumentando alcuni di quelli comuni alle retribuzioni praticate in provincia di Gorizia.

Le osservazioni già fatte in merito alla rigida applicazione delle norme sindacali su riferite, valgono anche per questa provincia: o meglio, valgono per quelle parti di essa nelle quali esiste qualche famiglia o si pratica l'assunzione di mano d'opera per lavori boschivi (Postumiese), per guardia al gregge (Sesanese) ecc.

Le varie forme di partanza, applicate qua e là in provincia, ma particolarmente nella circoscrizione collinare-litoranea, restano disciplinate, in linea di massima, dalle norme che abbiamo riferite per le partanze della provincia di Pola.

PROVINCIA DI ZARA.

Ed eccoci finalmente ad esaminare un po' più da vicino le gustose modalità contrattuali vigenti nel tipico e debole organismo economico-agrario della provincia di Zara.

Per ragioni già esposte, abbiamo considerato la colonia dalmata come una forma non comune di affitto (ossia di scissione fra proprietà e impresa) a canone variabile in natura; è appunto per non essere comune che non possiamo omettere quelle particolarità contrattuali le quali, se sono dovute all'influenza delle concezioni agrarie bizantine, veneziane e turche da una parte e degli usi sloveni dall'altra, non cessano di destare un certo interesse per gli studiosi di economia, sociologia e psicologia rurali.

In affitto a contadini proprietari son dati, per lo più, vigneti e arativi. Affittati sono pure gli oliveti; ma questi ben raramente costituiscono coltura principale a sè (specializzata); più spesso trattasi di olivi consociati alle viti. Quale coltura principale (con tendenza ad essere più o meno specializzata) la troviamo a Lagosta (e nel territorio di S. Filippo e Giacomo) ed è considerata tale se si hanno non meno di 30 piante di olivo per ettaro: in tal caso si usa affittare l'intera piantagione o parte di essa. Quando gli olivi risultano consociati alle viti, costituenti coltura principale, vengono affittati unitamente a queste: il contadino proprietario-affittuario che abbia in affitto vigneti è anzi tenuto a piantarvi alberi di olivo.

Gli usi locali, la specie della coltivazione, il grado di intensità delle culture, ecc. sono tutte cause che fanno variare da caso a caso la durata dell'affitto. Da avvertire, in proposito, che riguardo alla durata del contratto, gli olivi — quando non costituiscono coltura principale — seguono la sorte della vigna.

Diamo perciò alcuni particolari relativi all'affitto colonico dei vigneti.

Si tratta sempre di affitti a lungo termine: generalmente la durata di essi resta stabilita in base alla durata economica delle piante, le quali si mantengono produttive per periodi variabili — a seconda delle località — da 20 a 50 anni. Più di un criterio è seguito per colpire il momento giusto a partire dal quale le piante debbono ritenersi economicamente improduttive. Il principale di essi è fondato sulla quantità del prodotto; si stabilisce cioè un minimo prodotto annuale: allorchè questo non è raggiunto, il vigneto viene considerato economicamente improduttivo. Se questa, nuda e cruda, è la clausola che regola la durata dell'affitto, è da presumere che nel fissare il minimo prodotto quale indice dell'improduttività, sia nell'intendimento di chi l'applica l'eliminazione di tutte le cause accidentali (grandine, altre avversità) che possono cagionarlo in certe annate. Ma evidentemente se si ammette, come in realtà si verifica, che la ricostituzione dei vigneti avvenga gradualmente mediante sostituzione delle piante via via deperite, si deve anche concludere che la durata di cui sopra non avrebbe mai termine o, meglio, avrebbe termine soltanto nel caso di cambiamento di investimento del suolo, se non fosse provveduto al completamento della clausola surriferita con prescrizioni inerenti alle nuove piantagioni: e ciò nell'interesse di entrambi i contraenti. E perciò che onde impedire un troppo indeterminato e talvolta abusivo prolungamento del contratto, viene prescritto che l'indice di improduttività del vigneto deve essere determinato indipendentemente dalle nuove piantagioni via via sostituite.

Si potrebbe discutere a lungo sulle modalità in base alle quali deve determinarsi quel minimo: ma ci limitiamo a far presente che la misura di esso deve, o per lo meno dovrebbe, necessariamente variare dipendentemente da un cumulo di circostanze quali: quelle inerenti ai sistemi di coltivazione, alle cure culturali, gli uni e le altre variabili da caso a caso. Insomma la durata economica della vigna, e quindi dell'affitto, dovrebbe risultare volta a volta determinata mediante risoluzione rispetto ad n (durata economica) della ben nota equazione del tornaconto. Non possiamo dire se tali accorgimenti siano o non applicati ai casi di cui trattiamo. E comunque ovvio che si dovrebbe caso per caso risolvere due equazioni del tornaconto per determinare distintamente la durata economica della vigna nei riguardi del colono affittuario e del proprietario, poichè prodotti lordi e oneri non sono ripartiti in parti uguali fra i due contraenti.

Si può ritenere che per circa i 9/10 degli affitti vigenti, la durata venga fissata seguendo il criterio accennato (1).

Allo spirar del contratto, se il contadino affittuario dimostra di avere piantato gli olivi nel vigneto, il proprietario è tenuto a corrispondergli un giusto indennizzo per tutti gli alberi piantati ed esistenti; se invece il vigneto affittato già conteneva alberi di olivo, lo scioglimento dell'affitto ha luogo senz'alcun indennizzo per gli olivi aggiunti agli esistenti.

Nel caso di affitto di oliveti, considerati quali cultura principale, la durata del contratto è stabilita in due modi:

1) è fissata fino al deperimento delle piante quando l'affittuario abbia preso in affitto il solo terreno sul quale piantò poi gli olivi. Alcune volte però il proprietario, nel cedere in affitto il terreno da piantare, si riserva il diritto di disdetta (di solito dopo 15-20 anni) salvo ad indennizzare il contadino affittuario;

(1) Nelle isole meridionali, ora della Jugoslavia, la durata dell'affitto si protrae per due e anche tre piantagioni di vigna; nei dintorni di Gelsa e Cittavecchia è invece fissata, alcune volte, per un tempo determinato: 20, 25, 35 anni.

2) è fissata per un tempo determinato quando l'affittuario abbia ricevuto il terreno con gli olivi; spesso si affittano anche singoli alberi anziché l'intera piantagione.

Il pagamento annuo degli affitti è fatto, come già dicemmo, corrispondendo al proprietario una parte del prodotto lordo conseguito, la quale varia da caso a caso:

a) se trattasi di affitto del nudo terreno, caso più frequente, la quota parte del prodotto lordo spettante al proprietario è minore di quella che avrebbe percepito qualora avesse ceduto in affitto il terreno con le relative piante, poichè la piantagione incombe all'affittuario;

b) se oltre ad effettuare a proprie spese l'impianto, l'affittuario provvede anche a tutte le spese annue di coltivazione (caso pure frequente), la quota parte di prodotto lordo spettante al proprietario è anche minore di quella che gli spetterebbe quando concorresse alle spese suddette;

c) se l'affitto ha per oggetto terreni di buona qualità, la quota parte di prodotto lordo che compete al proprietario è maggiore di quella relativa ad affitti di terreni di qualità più scadente.

Per i vigneti, in particolare, la quota parte normale dominicale varia da 1/4 a 1/7; ma in alcuni casi, che appresso citiamo, supera la misura normale:

a) se il vigneto, ceduto in affitto era già piantato, il prodotto lordo è diviso a metà fra le parti;

b) se il proprietario concorre alle spese d'impianto o alle spese annue di coltivazione (solfato di rame, concimi, ecc.) la quota parte di prodotto spettantegli viene aumentata ad un terzo fino a metà.

Si è detto e si dice, che il sistema di conduzione (noto col nome di colonia dalmata) or ora descritto nei suoi principali particolari, costituisca un altro serio ostacolo al progresso dell'agricoltura locale, la quale è già contrariata, oltre che dalla natura carsica rocciosa del territorio, anche dallo smipuzzamento della proprietà fondiaria dovuto in gran parte allo stesso frazionamento geografico della terra coltivata.

Noi ci domandiamo: è nel sistema ereditato dai turchi, in sè stesso considerato, è nelle condizioni naturali del territorio o è nelle persone l'ostacolo di cui trattiamo?

In sostanza, le cause che portano alla suddetta affermazione si possono ricondurre alle seguenti:

a) la proibizione di coltivare foraggere, onde impedire il pascolo abusivo, impedisce qualsiasi incremento nell'allevamento zootecnico e toglie quindi ogni possibilità di intensificare la concimazione organica delle terre;

b) la coltivazione di piante erbacee per la produzione delle primizie e quella delle piante da ornamento risultano anche ostacolate, mentre dall'una e dall'altra potrebbero derivare notevoli cespiti di entrata date le caratteristiche climatiche della costa dalmata;

c) il colono rende in lavoro meno di quel che potrebbe, perchè ritiene ingiusto che all'eccedenza della produzione dovuta al proprio lavoro debba partecipare anche il proprietario;

d) la liquidazione degli indennizzi per migliorie eseguite dal colono affittuario, dà luogo a lunghi e fastidiosi processi, talchè il contadino a tutt'altro è incitato meno che all'esecuzione delle medesime; le compre-vendite delle terre, che finiscono per far cadere le medesime nelle mani di chi sa meglio sfruttarle, sono altresì ostacolate poichè chi acquista ha da contrattare col legittimo proprietario e col colono;

e) la scarsa disponibilità e talvolta l'assoluta mancanza di capitali, mettono il contadino-affittuario nell'impossibilità di dare alla coltivazione del suolo quel grado di intensità che la moderna tecnica *guidata da sani criteri economici* imporrebbe;

f) poichè i coloni affittuari sono anche piccoli proprietari coltivatori, ne deriva che le cure necessarie alle varie coltivazioni sono eseguite prima e tempestivamente su terreno proprio e poi, in epoca talvolta non più propizia, su terreno altrui;

g) si attribuisce inoltre alla colonia dalmata la colpa dell'esagerata suddivisione delle imprese poichè — come già avemmo occasione di rilevare — la morte del colono affittuario capo famiglia dà luogo alla ripartizione, fra i figli, del terreno oggetto di colonia: talchè da un unico contratto originario si arriva ad averne tanti quanti sono stati gli eredi via via beneficiati;

h) il grado intellettuale veramente infimo del contadino, non agevola, infine, la applicazione dei principi tecnici economici alla coltivazione del suolo che rimane perciò improntata da un getto empirismo.

Se tutte quelle citate sono in effetto cause vere e controllate dell'attuale stato primitivo dell'agricoltura zaratino-lagostana, non può, in gran parte, che esserne colpevole il sistema di conduzione.

Abbiamo detto *in gran parte*, poichè resta per noi indiscussa la fortissima influenza che nel permanere del detto stato primitivo, hanno potuto esercitare le condizioni naturali del territorio e la mentalità troppo arretrata della popolazione rurale.

Siamo perciò per concludere che nuove norme sindacali-corporative che regolino diversamente i rapporti fra proprietari capitalisti e contadini, siano indispensabili al rifiorire dell'agricoltura.

Ma non bisogna illudersi, perchè ciò che rimarrà sempre a contrastare lo sviluppo economico-agrario, è la natura carsica e petrigna del territorio.

Crediamo anche che prima norma basilare alla quale tutte le altre dovranno coordinarsi, sia quella che implichi la trasformazione dell'attuale proprietario — che ha attualmente la figura di un domino — in proprietario conduttore delle proprie terre; e conseguentemente l'altra che porti alla trasformazione dell'attuale colono dalmata in partecipante responsabile dell'impresa.

Non prospettiamo la soluzione di passare dall'attuale sistema di conduzione a quello con salariati puri (fissi o avventizi) — che reputiamo del resto non conveniente dal punto di vista economico privato — a meno che non si faccia obbligo al proprietario conduttore di prelevare dalle famiglie locali di piccoli proprietari, la mano d'opera necessaria, poichè al lavoro e quindi a parte del reddito dei terreni lavorabili di proprietari capitalisti (enti civili, ecclesiastici, persone fisiche private) non possono le medesime rinunciarvi per le necessità stesse di una vita moderna. E neanche prospettiamo l'altra soluzione di far divenire senz'altro proprietari dei terreni, attualmente a colonia dalmata, gli stessi coloni; poichè pensiamo sia sommamente utile che essi subiscano in una prima fase la funzione tecnico-direttiva e intelligente dei proprietari capitalisti o dei loro diretti rappresentanti, in quanto, giovando essa alla loro elevatura intellettuale nonchè ad istruirli dal punto di vista tecnico-agrario, può anche attendersi che pratiche tecnico-culturali dai medesimi coloni applicate sui terreni altrui, possano grado a grado estendersi sui terreni propri con gran vantaggio dell'economia privata e pubblica.

Se in un secondo tempo, in seguito all'evoluzione storica della proprietà fondiaria, le attuali proprietà lavorabili dei capitalisti andranno ad ingrossare quelle piccolissime coltivatrici ora esistenti, sarà un vantaggio dal punto di vista economico-privato ed un gran bene dal punto di vista sociale, in quanto altro sarà l'ambiente e altre le persone.

SCHEMI DI CONTRATTI

I.

Capitolato d'asta per affittanza di fondi comunali della circoscrizione costiera settentrionale (provincia di Pola).

I terreni oggetto di affittanza risultano ripartiti in 49 particelle; ciascuna particella sarà posta all'asta separatamente in ordine al numero progressivo segnato nella specifica dei fondi.

Ogni aspirante all'affittanza potrà deliberare una particella e chi tentasse di eludere questa disposizione, deliberandone due o più, perderà il diritto di locazione per tutte. Viene assolutamente vietata qualunque subaffittanza della particella deliberata senza l'espresso consenso o l'approvazione della giunta comunale.

La durata dell'affittanza sarà in generale di 5 anni per tutti i fittaiuoli che conserveranno e terranno le particelle a prato.

All'incontro, in favore speciale di coloro, che — nell'interesse pubblico della produzione — rimetteranno regolarmente in cultura entro l'anno corrente le rispettive particelle e comunque continueranno a coltivarle per tutto il quinquennio, l'affittanza s'intenderà fin da ora prolungata di altri 10 anni, quando fosse verificato dal Municipio che le loro particelle si trovino sempre in piena e regolare cultura.

Il comune si riserva di rescindere in qualunque momento il contratto durante entrambi i periodi di affittanza, qualora si presentasse l'eventualità di dover disporre delle particelle locate a scopo di pubblica utilità; in tal caso il fittavolo dovrà a richiesta del Comune riconsegnargli senza altro, entro quindici giorni la rispettiva particella e avrà diritto ad equo compenso (indennizzo) per gli impianti e lavori fatti, come pure per il mancato raccolto.

Ogni concorrente dovrà depositare prima dell'asta il *vadio* di L. 10 per ciascuna particella. Dopo chiusa l'asta sarà restituito tale importo a tutti gli offerenti tranne che ai deliberatari, che saranno in obbligo di completarlo sborsando al momento della chiusura dell'asta la metà dell'annuo prezzo d'affitto da ciascuno raggiunto, che resterà depositata, con l'interesse corrisposto normalmente dalle banche al piccolo risparmio, presso la civica cassa a titolo di cauzione fino allo spirar dell'affittanza.

La prima rata semestrale del fitto dovrà pagarsi alla civica cassa entro otto giorni dall'approvazione regolare della deliberata da parte della Giunta comunale, a scanso di decadenza dell'affittanza, e la seconda entro il giugno p. v. Negli anni successivi il prezzo di locazione dovrà versarsi alla cassa civica in due rate uguali e anticipate, l'una entro il mese di gennaio, l'altra entro quello di giugno e ciò tanto sicuramente in quanto che in caso di mancato versamento il Comune sarà in facoltà di pretendere l'immediato scioglimento dell'affittanza senz'altro diritto per il fittavolo ad alcun indennizzo per lavori o mancato raccolto. Il Comune si riserva in tal caso il diritto di procedere a nuova asta a tutto rischio e pericolo del locatario mancante.

Sarà obbligo preciso ed assoluto dei deliberatari di escavare a loro spese, in qualunque momento lo esigesse il bisogno, i fossi vecchi e nuovi al confine della rispettiva particella mantenendoli sempre in stato di perfetta nettezza, e così pure di rispettare a reciproca comodità ed uso i sentieri e passaggi intermedi come presentemente esistono.

E' severamente proibito al' deliberatori di arrestare il corso naturale delle acque nei fossi laterali con chiuse (tresse) ed in qualunque altra maniera. Per avvantaggiarsi dell'uso dell'acqua necessaria all'industria agricola, è loro concesso di scavarsi dei piccoli serbatoi approfondendo sufficientemente i fossali.

I terreni locati non potranno sfruttarsi che col prato o con continua e regolare cultura.

Al termine dell'affittanza i locatari dovranno restituire al Comune le relative particelle in perfetto stato, prativo o coltivato, rilasciando tutti gli eventuali miglioramenti introdotti sia nelle piante che nei sostegni di ogni specie, come stanno e giacciono a suo beneficio, senza poter reclamare indennizzo o compenso di sorta.

Il Comune si riserva il diritto di far verificare quando che sia da persona esperta di sua fiducia, lo stato di cultura dei fondi e l'esatto adempimento di tutti gli obblighi ed impegni assunti dai fittaioli. In caso di difetto o di trascurata cultura, la Giunta comunale sarà autorizzata a decretare l'immediata rescissione dell'affittanza con gli stessi effetti già visti quando la rescissione del contratto sia dovuta a mancato pagamento di affitto.

Rimangono ad esclusivo carico dei deliberatari i danni fortuiti (dipendenti da grandine, da siccità, da inondazioni, guerra od altra imprevedibile eventualità); sicchè essi non potranno mai sospendere il puntuale pagamento delle rate di affitto, nè elevare pretesa alcuna di compenso o sgravio.

Ove i proprietari limitrofi ai fondi del Comune o qualunque altro tentassero di turbare o turbassero il possesso, incomberà al locatari di informare tosto il Comune a scanso — in caso di trascuranza — di rispondere del proprio con adeguato risarcimento.

Qualora un deliberatario, dopo aggiudicatagli la particella, ricusasse di riceverla o di osservare le condizioni contrattuali, dovrà sopportare tutte le spese di nuova asta nonchè la perdita della prima rata semestrale del fitto da lui depositata, che gli sarà trattenuta come penale di pentimento.

Capodistria, 1920.

II.

Contratto di locazione e conduzione per i beni fondiari del capitolo collegiale di Montona.

In forza di questo contratto si concede in locazione semplice i fondi denominati per lo spazio di un triennio a cominciare dall'11 novembre (San Martino).

Qualora terminato il detto triennio nè dall'una nè dall'altra parte contraente non venga data, tre mesi prima dell'espri del contratto, in iscritto od a voce la regolare disdetta di finita locazione, il contratto si riterrà tacitamente prolungato per l'anno seguente alle condizioni medesime per cui fu stipulato.

L'annuo fitto viene di comune accordo fissato in L. da esborsarsi ogni anno al più lungo per la festa di S. Martino al Capitolo collegiale di Montona, con tutta puntualità, a scanso di caduta da ogni diritto di locazione.

Il locatario si obbliga di non elevare pretesa alcuna verso il Capitolo, per miglione fatte sul fondo, se queste non furono ordinate dal Capitolo stesso.

Per danni e calamità varie il locatario non potrà pretendere alcuna diminuzione del fitto.

Se per ragioni di imprescindibile necessità per il Capitolo — come per esempio vendita autorizzata del fondo, mutazione sostanziale della sua destinazione — gli imponessero di recedere dal presente contratto, prima del termine convenuto, il locatario deve sgombrare il fondo verso rilasciamento « pro rata temporis » del fitto convenuto annuale e compenso del raccolto annuale pendente.

III.

Contratto di mezzadria per un fondo senza casa colonica.

Il sottoscritto agendo per sè ed eredi concede a mezzadria a che accetta e riceve lo stabile denominato e composto di filari di viti N. con la relativa terra arativa, capezzagne, coronali, siepi, ecc.

La mezzadria comincia col prossimo anno colonico ed avrà la durata di anni 5 salvo rinnovazione o disdetta come si dirà in appresso.

Tre mesi prima dell'esprio della mezzadria sarà obbligo reciproco delle parti di darsi la disdetta di finita locazione; ed in mancanza di questa il contratto si intenderà rinnovato tacitamente per un altro anno alle stesse condizioni.

Sarà dovere del mezzadro di tenere e conservare a tutta sua cura, spesa e fatica la terra e le piante nella migliore e più perfetta cultura, secondo le regole generali in uso, facendo a tempo debito tutti i lavori richiesti, eseguendo le necessarie letamazioni, potature, legature, zappature, rizzappature, ecc. e restando responsabile personalmente e colla propria quota colonica di ogni danno avvenibile per trascuranza e incuria; dovrà pure mantenere in buono stato le siepi e provvedere alla chiusura e guardia dell'immobile.

Il proprietario concorrerà soltanto nel lavoro delle capezzagne occorrenti, pagando al mezzadro la relativa opera al prezzo corrente dell'annata in ragione di misura, restando poi obbligato il mezzadro ad effettuare i necessari trasporti di terra nel sito più acconcio del campo presso le viti e provvedendo da sè per l'abbassamento e regolazione delle testate, dei filari, ecc.

Le solforazioni e irrorazioni delle viti dovranno esser fatte a cura del colono secondo il bisogno e nei momenti più opportuni: il proprietario fornirà il materiale necessario.

L'uva ricavabile dallo stabile affittato verrà divisa per metà fra colono mezzadro e proprietario che la riceverà franca di ogni spesa in cantina: il proprietario avrà altresì diritto alla decima relativa. I frutti delle altre piante arboree (olivi, noccioli, ecc.) verranno pure divisi per metà.

Le anticipazioni e somministrazioni in denaro ed altro (lavori di aratro, zolfo, pali, solfato di rame, ecc.) che venissero fatte dal proprietario al colono mezzadro, durante l'anno, saranno da rifondersi senza eccezione e per intero al momento della consegna della metà colonica dell'uva la quale va anzitutto soggetta al pagamento delle somministrazioni e anticipazioni in discorso. Le domande di anticipazioni non potranno tuttavia mai superare, calcolate tutte le altre prestazioni, la presumibile parte colonica dell'uva fissata sulla base di un raccolto inferiore alla media ordinaria degli anni precedenti e valutata ad un prezzo pure inferiore a quello medio degli anni trascorsi. In sicurezza di ciò il sottosegnato mezzadro vende al pro-

prietario che compera ed accetta fino da oggi, tutta la parte colonica d'uva che sarà rispettivamente per nascere e vendemmiabile (e per tutto il tempo che durerà la mezzadria) valutandola al prezzo che farà il padrone in ogni singolo anno.

Alla cessazione della mezzadria lo stabile dovrà essere restituito al proprietario nello stato in cui fu consegnato, attraversato cioè coll'armatura delle viti, ecc.; il mezzadro non potrà muovere alcuna pretesa di indennizzo per miglioramenti fatti nello stato del terreno e delle piante. Nel caso però di nuovi impianti di vigneti, frutteti, ecc. le parti si riservano di mettersi prima d'accordo sul modo di regolare la cosa e relativamente decidere la ripartizione della spesa e degli utili.

Nel caso che il mezzadro manchi agli obblighi stabiliti nel contratto (trascurezza dei lavori di aratura, di potatura, di legatura, di solforazioni, di zappatura, ecc.) o prendesse altri stabili in mezzadria senza previo consenso del proprietario, questi può licenziarlo in qualunque momento previa disdetta di tre mesi.

Il colono non ha alcun godimento sui fondi boschivi o pascolivi attigui alla mezzadria, ma in essa non compresi e appartenenti allo stesso proprietario.

Cittanova, 1915.

IV.

Contratto di mezzadria (con casa colonica e bestiame).

Il signor proprietario dello stabile denominato dà a mezzadria i seguenti possessi: casa d'abitazione, orto, stalla, capezzagne, coronali, siepi, prati e pascoli necessari ai bovini, e arativi.

Il contratto comincia col 29 settembre (S. Michele) ed avrà la durata di anni 9 salvo rinnovazione a disdetta.

In mancanza di disdetta allo spirar del nono anno, il contratto medesimo si riterrà tacitamente prorogato di anno in anno alle stesse condizioni.

Il colono dovrà eseguire tutti i lavori nella stagione propizia e fare le necessarie concimazioni, zappature, scerbature dei frumenti, puliture di male erbe, legature, innesti, potature, raccolta di insetti, pulizia di sassi venuti alla luce col lavoro, scoli di acqua, restando personalmente responsabile con la quota colonica dei prodotti, dei danni derivabili per trascuranza, ignoranza o malizia o per mancanza di mano d'opera; sarà altresì tenuto al buon mantenimento delle siepi, dei muri di cinta, delle capezzagne, delle strade di accesso e delle chiusure dello stabile, queste ultime particolarmente da curarsi nelle epoche dei frutti pendenti.

Coli bovini ricevuti in consegna il mezzadro oltre eseguire tutti i lavori sul fondo avuto in mezzadria, potrà andare a noleggio salvo a dividere a metà col proprietario il ricavato.

Resta inteso che il colono ha l'obbligo di fare tutti i carriaggi e lavori che il proprietario potrà ordinarli sempre verso pagamento di mezzo nolo usuale e patteggiato.

Il colono dovrà tenere i prati liberi da sterpi, da sassi e da muschi, dovrà concimarli e sfalciarli in epoche opportune provvedendo in pari tempo a mettere in salvo il fieno ricavabile; dovrà altresì recarsi nella valle del Quietò per raccogliere in tempi opportuni sufficiente fieno e strame sui fondi del proprietario. In caso di mancanza di foraggi e di reale bisogno di fieno panelli od altro, saranno acquistati a metà col colono. Così pure dovendo prendere in affitto boschi e prati per i bisogni della colonia, sarà pagato a metà il canone relativo.

Carro ed utensili rurali sono di esclusiva proprietà del padrone. Il colono dovrà tenere in regola e pulito il tugurio e fare i necessari lavori nella concimaia.

Le spese di manutenzione dei carri e utensili da lavoro per bovi saranno divise a metà. I nati delle armente date in mezzadria vengono tenuti per tre anni dal mezzadro ed a quest'epoca pagati per metà dal padrone che dispone degli stessi. Il colono dovrà ogni anno dare gratuitamente cinque *piovine* (arature) e fare cinque viaggi dal podere a Cittanova e viceversa per i quali il padrone sborserà soltanto un indennizzo equivalente alle spese effettivamente sostenute dal colono.

All'atto dell'assunzione della mezzadria il padrone fornirà il fieno e lo strame necessario ai bovini dati al mezzadro, il quale quando lascerà il fondo, dovrà lasciare tutto il fieno e tutto lo strame fatto da esso senza poter pretendere indennizzi o pagamenti di sorta.

Così pure tutto il letame dovrà essere impiegato nel fondo e all'epoca dello scioglimento del contratto il mezzadro non potrà elevare alcuna pretesa sul letame esistente nella colonia.

La solforazione ed irrorazione delle viti dovranno essere effettuate nei momenti opportuni; gli utensili per somministrazione dello zolfo e del solfato di rame saranno comperati e mantenuti a metà. Gli eventuali danni causati da trascuranza delle due operazioni suddette, come pure il danno agli utensili in parola, saranno rifusi dal mezzadro. Zolfo e solfato di rame saranno forniti dal padrone ma pagati per metà dal colono.

I pali necessari alle viti saranno assegnati dal padrone e tagliati dal mezzadro, mentre i vimini stanno a totale carico del colono che dovrà tenere in piena regola i canneti avuti in consegna.

Il proprietario fornirà, dietro accordo col mezzadro, i concimi chimici occorrenti e conterà la metà del loro valore al mezzadro il quale salderà il debito col proprio raccolto alla fine dell'anno colonico. Le sementi saranno pure fornite dal proprietario il quale defrarrà al momento della raccolta la quantità di esse fornita; in caso di bisogno di sementi di foraggiere (trifoglio, medica, ecc.) l'acquisto sarà fatto sostenendo la spesa in comune col mezzadro. Dovendo mettere filo di ferro alle viti, il proprietario fornirà il materiale occorrente e il colono metterà tutta la mano d'opera.

Il piantamento di viti nuove sta a carico del proprietario che a sue spese fa fare anche l'innesto.

Il colono dovrà coltivare le viti non appena gli saranno consegnate e all'epoca dell'innesto dovrà scoprirle e ricoprirle a regola d'arte, levare i tappi e i germogli in modo che gli innesti non siano danneggiati; dovrà pure rimettere e coltivare le viti mancanti nei nuovi impianti alle quali il padrone farà solo l'innesto. In caso di piantamento di viti già innestate, il colono rimborserà la metà della spesa di acquisto delle medesime, distribuendola in tre rate annuali pagate col raccolto dell'uva.

L'epoca dei raccolti verrà stabilita di comune accordo, con speciale riguardo alle condizioni di maturanza e di mercato.

Di tutti i prodotti della terra in mezzadria, eccettuati quelli derivanti dall'orto della famiglia colonica, la giusta metà spetta al padrone e la divisione si fa all'epoca del raccolto a peso od a misura. I foraggi non si dividono ma servono per l'alimentazione del bestiame dato a mezzadria; in caso di loro avanzo, di comune accordo fra mezzadro e padrone si dispone dello stesso.

Alla scadenza dell'affittanza il mezzadro non potrà muovere alcuna pretesa per miglioramenti fatti nello stato del terreno e delle piante.

Nel caso che il mezzadro manchi all'esatto adempimento dei patti convenuti, relativi alla cura e coltivazione delle piante, alle concimazioni e a tutte in genere le cure culturali e di raccolta o non allevi nel miglior modo gli animali, sarà in facoltà del proprietario di licenziarlo in qualunque momento previa disdetta di tre mesi; la

stessa facoltà si riserva il proprietario qualora il colono, senza suo consenso, si rechi a lavorare in altra campagna o diminuisca la mano d'opera disponibile nel podere in modo da impedire la regolare lavorazione del medesimo.

Il mezzadro è tenuto a corrispondere al padrone la metà delle uova prodotte e dei polli ottenuti dalle covate; pure i suini nati dalle due scrofe avute in consegna vanno divisi a metà: dalla parte spettante al colono viene però tolta una femmina che serve a continuare la razza. La madre resta in proprietà del colono il quale rifonderà al proprietario il prezzo d'acquisto sborsato all'inizio della mezzadria; monta delle scrofe e castrazione dei nuovi nati devono essere pagate a metà.

Il proprietario si impegna di dare tre staja di scarti di grano per le galline, uno stajo e mezzo di mais per scrofa ogni volta partorisce.

Il mezzadro dovrà tenere per distruggere gli insetti due nidiate di dindie (tacchine).

Il mezzadro potrà tenere per suo uso nelle stalle consegnategli dal proprietario, un cavallo il quale potrà pascolare senza recar danno nei boschi e pascoli del padrone.

In caso di malattia degli animali dati a mezzadria, le spese di veterinario e medicinali vanno divise per metà.

Il colono-mezzadro dovrà rispettare il contratto esistente che concede ad un terzo, proprietario di un gregge, di far pascolare le pecore nei campi della colonia: eventuali danni arrecati dalle medesime saranno rifusi dal proprietario delle stesse e divisi a metà fra mezzadro e padrone.

Al mezzadro è data licenza di far legna, per uso del suo focolare, nel bosco del proprietario: dovrà però asportare seccumi e radici di carpino senza arrecar danno alle querce od altre piante lasciate per bosco; il posto dove potrà far legna sarà assegnato di anno in anno dal proprietario.

Tutti gli eventuali danni dei quali il colono fosse ritenuto responsabile, saranno da costui senz'altro rifusi o trattenuti per il loro giusto importo sulla sua quota colonica prodotti.

V.

Contratto di colonia parziaria (con casa colonica e bestiame).

Il signor quale proprietario, concede in colonia al signor quale capo colono, il quale risponde per sè e i suoi famigliari precisati in appendice, il podere pure precisato in appendice; il proprietario pone inoltre a disposizione del colono la casa, comprendente una cucina e stanze, una stalla, un pollaio ed un porcile pure precisati in appendice.

Le condizioni del presente patto valgono per cinque anni; i rapporti contrattuali potranno però rescindersi alla fine di ciascun anno agrario. Qualora da una delle parti non venga data la disdetta prima del 24 aprile antecedente la scadenza, la colonia sarà prorogata di un ulteriore anno, salvo sempre i casi di risoluzione in tronco per motivi gravi.

Il colono oltre il podere e la casa riceve in consegna le scorte vive (animalia) e morte necessarie per la lavorazione del podere; per i lavori di rinnovo che richiederanno maggior forza di trazione dell'ordinario, il colono dovrà e potrà cooperare col bestiame della sua stalla ad analoghi lavori di altro colono dello stesso proprietario: se fra il lavoro così avuto e dato non ci fosse compenso, il colono in perdita avrà il diritto ad altri lavori fino al pareggio e il colono in vantaggio il dovere di fornirli. La stima delle scorte, qualora non intervenga un accordo fra le parti, verrà fatta da due periti, l'uno per conto del proprietario e l'altro per conto del colono.

Il colono uscente dovrà lasciare libera la casa e gli annessi al termine della colonia; avrà però il diritto di ritornare sul podere per la raccolta dei prodotti pendenti.

Dovrà mantenersi la rotazione seguente nei vari appezzamenti: I anno sarchiata, di cui un mezzo ettaro a tabacco; II anno frumento; III anno avena e medica; IV, V, e VI anno medica; VII anno sarchiata di cui almeno 1/3 di ettaro sorgo da foraggio; VIII anno frumento; IX anno frumento e trifoglio incarnato.

La direzione dei lavori spetta al proprietario o ad un suo rappresentante. Il colono dovrà coltivare il podere nei modi, termini e con gli attrezzi che verranno indicati. In particolare viene fissato che:

a) il letame disponibile dovrà servire per la costituzione del medicaio, nonchè per le somministrazioni periodiche alle vigne e agli olivi. Per completare la concimazione a queste e alle rimanenti colture, si useranno concimi chimici secondo le norme di una agricoltura razionale;

b) il grano dovrà essere seminato a righe, zappato, scerbato e rincalzato;

c) gli olivi dovranno potarsi annualmente; si areranno d'inverno e si lavoreranno superficialmente due volte: in primavera ed in estate;

d) i canneti dovranno essere zappati e curati a dovere.

Spetta al colono la coltivazione, manutenzione e custodia dei terreni affidatigli; dovrà quindi:

a) mantenere in buono stato le opere di riparo, di sostegno e di difesa contro le acque, i fossi e le capezzagne esistenti, nonchè riparare e completare gradualmente ogni anno quelle opere che si riscontrassero danneggiate ed incomplete;

b) conservare in buono stato le siepi e gli alberi, sostituendo a propria cura nei luoghi e modi stabiliti dal proprietario, le piante che venissero a perire;

c) fornire gratuitamente le carreggiature del pietrame necessario per la manutenzione delle strade principali della tenuta e i carreggi dei materiali per le riparazioni agli stabili ricevuti in consegna;

d) custodire pascoli e boschi dei quali gli viene consentito l'uso per pascolo e rispondere dei danni e di eventuali infrazioni alle leggi forestali avvenute per sua colpa e negligenza;

e) ripulire all'occorrenza i pozzi, gli stagni e i depositi d'acqua.

I prodotti si dividono a metà fra proprietario e colono, salvo il mais del quale spettano al colono due terze parti e quindi anche il seme sarà conteggiato nelle medesime proporzioni.

I bachi sono per conto del proprietario; così i gelsi, salvo accordo in contrario.

I pascoli indicati in appendice sono a disposizione degli animali del podere e il colono sarà tenuto a far pascolare razionalmente, eventualmente dividendo il pascolo in turni, e di mantenere un orario appropriato. Nel periodo invernale il proprietario si riserva di affittare tutti i pascoli per suo conto a pastori di pecore.

Sono a carico in parti uguali al proprietario e al colono le spese di:

a) eventuali assicurazioni di prodotti pendenti contro la grandine e di prodotti immagazzinati indivisi contro l'incendio;

b) riparazioni di attrezzi e macchine, qualora non possano essere fatte dal colono, ma richiedano l'opera di un operaio specializzato;

c) acquisto di concimi, anticrittogamici e insetticidi;

d) esborsi per il bestiame (foraggi, senserie, monte, castrature, medicine, veterinario, ecc.);

e) illuminazione della stalla per la quale la quota del proprietario viene fissata in litri 2 di olio e litri 6 di petrolio per anno.

Per l'uso degli attrezzi e macchine padronali non assegnabili alle singole colonie, il colono oltre a prestare l'opera propria e gli animali, sosterrà metà della spesa incontrata dal proprietario nell'esercizio delle macchine stesse, ammortizzazione compresa.

Il trasporto, carico e scarico di tutti i prodotti di parte padronale al magazzino ed eventualmente al piroscalo o alla stazione di Salvore, è a carico del colono; in caso di trasporti a maggior distanza sarà corrisposto un compenso. I *Campaioli* (coloni senza bovini) non sono tenuti a prestare il carreggio ma soltanto le opere necessarie.

I semi sono a carico per metà al proprietario e per metà al colono. Il proprietario anticipa però al colono il seme di sua parte, addebitandogli il valore corrispondente. Al raccolto il proprietario ritirerà tutto il seme, ne curerà la conservazione e lo riconsegnerà all'atto della semina. La spesa per la preparazione del grano da seme sarà a carico delle parti per quote uguali; lo stesso vale per il loro miglioramento e rinnovamento.

Il grano e l'avena si dividono trebbiati e ventilati e le spese per le macchine, per combustibile, per trebbiatura e ventilazione sono e metà; la mano d'opera resta però a totale carico del colono. Il mais si divide in pannocchie, i legumi in granella e puliti. I foraggi non si dividono ma servono per il bestiame del podere; in caso di esuberanza di foraggio, riconosciuta dal proprietario, potrà esserne consentita la vendita e il ricavo andrà accreditato in conto stime. I semi di foraggiere prodotti in quantità superiore a quelli impiegati, saranno ritirati dal proprietario e accreditati in conto scorte. Le frutta si dividono in natura e così pure l'uva. Le olive debitamente pulite dovranno essere portate al torchio padronale non appena raccolte. Il colono, per la torchiatura della parte spettantegli, pagherà un compenso corrispondente a quello in uso presso i frantoi industriali locali.

Il tabacco verrà pesato alla consegna al magazzino di ricevimento delle cooperative e il proprietario anticiperà al colono il saldo della sua metà, detratte le spese di trasporto e consegna, al prezzo che gli verrà accreditato dalla cooperativa per il tabacco sciolto.

Il colono non potrà iniziare alcun raccolto senza previo permesso del proprietario; nessuna delle due parti potrà prelevare alcunchè dalla massa indivisa.

Il bestiame è tutto del proprietario: gli utili e le perdite, anche se derivanti da caso fortuito, saranno divisi a metà. Le chiusure del conto stime vive sono fatte annualmente ed esclusa quella all'inizio e al termine della colonia, sono fatte approssimativamente con un margine del 10 % di ribasso sui prezzi di mercato. Il ricavo di vendite di bestiame eseguite durante la colonia, è ritirato dal proprietario che ha fornito il bestiame; sono a metà i prodotti del bestiame (latte, formaggio, lana, ecc.); il letame non si divide e deve essere impiegato sul fondo.

Il colono potrà tenere per proprio conto una scrofa, dando al proprietario, in caso di frutto, un lattonzolo di due mesi; una capra dando al proprietario metà dei nati a tre mesi e un maiale da ingrasso senza alcun corrispettivo al proprietario. Potrà anche tenere per suo conto un pollaio corrispondendo annualmente al proprietario 50 uova, due capponi in dicembre-gennaio, due polli in estate e 4 tacchini; gli eccedenti verranno divisi a metà. E' vietato al colono di tenere sul podere altro bestiame; i capi che venissero trovati in contravvenzione a questa norma, verranno passati in conto stima senza prezzo.

E' vietato al colono di fare carreggi e lavori col bestiame per conto di terzi senza il consenso scritto del proprietario. Il bestiame marcante o morto senza che il colono ne abbia dato avviso entro 24 ore successive, viene posto a carico del colono il quale

sarà anche responsabile del deperimento causato al bestiame per sua colpa e negligenza, mentre non potrà servirsi del medesimo che per il trasporto delle sue masserizie e dei raccolti del podere.

Le vendite e gli acquisti di bestiame si fanno esclusivamente dal proprietario o da chi ne fa le veci. Senza pregiudizio dei lavori del podere, il proprietario potrà richiedere dal colono prestazioni col bestiame affidatogli, verso compenso di metà del nolo usuale sul luogo; sarà poi dovuto al colono metà del nolo per eventuali lavori eseguiti per terzi col consenso del proprietario.

Il colono fruisce gratuitamente della casa e di un orto che dovrà essere coltivato esclusivamente con ortaggi da consumarsi freschi dalla famiglia colonica, restando perciò esclusa qualsiasi coltivazione di cereali e simili.

Il colono potrà usare per proprio conto la legna minuta derivante dalla potatura degli olivi, delle viti e degli altri fruttiferi; dovrà risarcire al proprietario i danni ai fabbricati affidatigli derivanti da sua incuria e colpa.

Il proprietario, avuto sempre riguardo di non pregiudicare i lavori del podere, potrà richiedere l'opera di ciascun componente la famiglia colonica, verso compenso corrispondente alla mercede corrente per operai fissi.

Il colono non può, sotto pena della risoluzione in tronco del contratto:

a) cedere ad altri, sia tutta che in parte la cultura dei terreni affidatigli;
b) coltivare fondi propri e altrui (salvo il caso dello scambio di lavoro fra podere e podere della stessa tenuta);

c) permettere ad alcun estraneo di usare la casa colonica ed annessi;

d) sottrarre mano d'opera al podere con l'allontanamento anche temporaneo, per ragioni di lavoro, di componenti la famiglia, salvo il caso di donne che vadano a marito.

Qualora durante la colonia il colono fosse debitore in conto corrente e i prodotti raccolti e importati non fossero sufficienti al mantenimento della famiglia, il proprietario si obbliga di fornire al colono, in seguito a tempestiva richiesta, prelevandoli dai prodotti di sua parte, e per ogni familiare adulto, i seguenti generi mancanti a formare i seguenti quantitativi: cereali Kg. 240, olio litri 6, uva Kg. 50. I bambini dell'anno non contano, i fanciulli sotto i dieci anno contano la metà; il colono dovrà rilasciare al raccolto sulla sua parte, la quantità che supera la razione di Kg. 300 di cereali, litri 8 di olio e Kg. 100 di uva, ma non oltre la copertura di ogni singolo debito. Ai generi somministrati e ritirati verrà segnato il prezzo del mercato locale. Il proprietario avrà il diritto di ratizzare mensilmente le razioni richieste. Qualora al termine della colonia, il colono fosse ancora debitore, il proprietario potrà ritenere la parte colonica dei prodotti fino alla totale copertura del debito.

Sugli importi di conto corrente, non decorrono interessi fino alla fine dell'anno agrario.

Il proprietario si riserva il diritto di acquistare a prezzo di giornata una quantità non superiore ad 1/4 della paglia di frumento da consegnarsi in prossimità degli ovili.

Gli alberi morti appartengono al proprietario; della legna grossa ricavata dalla potatura, saranno riservate per l'uso del fondo le parti atte per sostegno, il resto andrà diviso a metà; le frasche saranno del colono per l'uso di cucina, in caso di scarsità di foraggio le foglie saranno destinate a mangime.

Qualora, a tenore dei relativi regolamenti, i terreni per il tabacco dovessero essere conservati, si notificherà in questo senso la suddivisione della cultura.

Per i locali chiesti in più di quelli spettanti per contratto ed in quanto esistenti sarà corrisposto:

a) per porcile, un maialino di due mesi per parto e un prosciutto;

- b) per cucina, 50 uova, 4 capponi e 4 polli;
- c) per pollaio, 25 uova, 2 polli e due capponi;
- d) per cantina, 1 % del valore del vino venduto.

Sarà concesso, come d'uso e previa autorizzazione, il taglio di spini.

Umago e Parenzo, 1925.

VI.

Contratto di colonia parziaria.

Il proprietario N. N. dà in semplice colonia al colono X. Y.: la casa per abitazione, la stalla per i buoi e le stallette per le pecore e i maiali, gli stabili denominati quali arativi e vigne, i prati denominati quali falciabili e pascolivi, i boschi denominati quali pascoli per gli animali posseduti in colonia.

Il colono avrà per proprio conto un orto vicino alla casa di abitazione, la valle denominata, il campo denominato; in compenso di tutto ciò, il proprietario riceverà ogni anno dal colono N. capponi per i Santi, N. galline a carnevale e N. uova a Pasqua (i capi di pollame variano da 4 a 6, le uova da 40 a 60 a seconda delle colonie).

Il padrone N. N. consegnerà al colono X. Y. N. animali bovini, N. pecorini e N. suini per pareggiare quelli che il colono condurrà il giorno che prenderà possesso della campagna: tali animali, da quel giorno in poi, saranno alla metà. La lana delle pecore sarà pure divisa a metà, il latte delle armente e delle pecore lo prenderà il colono, il quale si obbliga di portare al padrone per quattro mesi, dal maggio in poi, N. di formaggio, N. ricotte salate ed ogni domenica una ricotta fresca: (tali oneri del colono variano a seconda del numero di animali mantenuti: le forme di formaggio sono piccole e pesano circa 200 grammi l'una, mentre il peso di una ricotta salata è di circa 100 grammi).

Il colono si obbliga di tenere annualmente due maiali da macellarsi a Natale, per il mantenimento dei quali il padrone lascerà al colono del grano e delle patate piccole che verranno scelte al momento della raccolta.

I pali, lo zolfo, il solfato di rame verranno consegnati dal padrone ed il colono pagherà la metà del prezzo di compera o di giornata.

Il colono si obbliga di fare le *fazioni*, cioè di andare a lavorare coi buoi al padrone, quando questo lo richiederà, senza pretendere nessuna paga: (di tali giornate lavorative i coloni non ne fanno più di 50-56 all'anno).

La colonia comincerà coll'11 novembre (S. Martino) e non potrà venire sciolta che di anno in anno con un preavviso di ambe le parti prima del 10 maggio, come vuole l'uso del paese.

Il colono si obbliga di non togliere nessun pezzo di legno per carri, aratri, ecc., senza avvisarne prima il padrone (per tali — ordigni — il colono non paga nessun importo al padrone).

Il legno dei boschi è esclusivamente per il padrone ed il colono potrà prendere per uso proprio soltanto le frasche e la legna secca o marcia che al padrone non servirà per commercio, sempre avvisandone prima il padrone.

Il colono sarà responsabile di ogni danno fatto nel bosco, nei campi e nelle vigne ad esso consegnati; deve altresì avvisare il padrone prima di iniziare i lavori di raccolto, come: vendemmiare, raccogliere il mais, le patate, ecc., affinché il padrone possa assistere al lavoro od incaricare per la sorveglianza una persona di sua fidu-

cia. Tutti i prodotti saranno divisi a metà, meno quelli che il padrone lascerà al colono per il mantenimento dei maiali e meno la paglia dei grani che servirà per gli animali del podere.

Il colono avviserà il padrone tanto della nascita quanto della morte di qualunque animale, onde il padrone stesso possa accertarsi prendendone nota: s'intende che le nascite di capi di pollame sono escluse da tale denuncia.

Il colono non deve lavorare con gli animali per ricavare soltanto denaro senza permesso del padrone; potrà però fare qualche giornata con gli animali ad altri, sempre in compenso di lavoro ricevuto, nel qual caso il padrone non baderà se al colono rimarrà anche qualche importo.

Per l'uso della casa ecc., il colono farà ogni anno N. *ributti*: in mancanza di tale lavoro gli verrà conteggiato l'importo di L. 2 per *ributto* (circa 15-20 ributti all'anno). Se saranno da impiantare delle viti nuove, il colono farà il lavoro e il padrone dovrà pagargli la giornata.

Le stalle coperte con paglia verranno peritate il giorno che il colono andrà in possesso; verranno nuovamente peritate quando il colono lascerà il podere e l'aumento o il deperimento di valore verrà rifuso da una delle parti.

Santa Domenica di Albona, 1920.

N. B. — Il contratto surriportato, secondo quanto fu riferito dai proprietari interessati, assicurerebbe ai coloni della zona condizioni di vita buone anche in tempi critici come gli attuali; i patti ai quali i coloni non si adatterebbero, sempre secondo i proprietari suddetti, sono: l'assoluta sospensione del pascolo, tanto dannoso, e la erpicatura e concimazione dei prati con i concimi chimici.

VII.

Schema di un contratto di colonia parziaria.

Alla data di cui in calce, nel distretto di Pisino le poche colonie esistenti non erano regolate da contratti scritti, ma dagli usi locali. Le norme consuetudinarie fondamentali ad esse relative si possono così riassumere:

- a) abitazione gratuita alla famiglia colonica;
- b) somministrazione gratuita della legna occorrente alla medesima per tutto l'anno;
- c) obbligo da parte del colono di lavorare i terreni avuti in consegna e di raccogliere i prodotti divisibili a metà;
- d) sementi necessarie pure a metà;
- e) animali adulti di proprietà del padrone del fondo, consegnati a stima al colono: aumenti del medesimo divisi a metà. Suini acquistati assieme col colono e divisi pure a metà all'atto della loro macellazione.

Pisino, 1920.

VIII.

Contratto di affittanza e mezzadria (quasi affitto colonico).

Il signor N. N. concede a titolo di affitto e mezzadria al signor Y. X. per l'epoca di anni N. a cominciare dal 1° ottobre in poi, il fondo arativo vitato formato da porzione della p. c. N. sita nel Comune censuario di

L'affittuale o mezzadro accettando in ogni sua parte il presente contratto, si obbliga di consegnare annualmente nel mese di agosto a titolo di affitto, H.li di

frumento netto, secco e di perfetta qualità, nonchè di corrispondere annualmente a titolo di mezzadria, la metà dell'uva e delle frutta vegetanti sul fondo. La metà dell'uva spettante al proprietario verrà divisa sul fondo affittato e consegnata alla sua cantina, così pure per la frutta..

L'affittuale mezzadro si obbliga di coltivare e mantenere il fondo ricevuto in ottimo stato facendovi tutti quei lavori che si renderanno necessari per la sua conservazione, senza poter pretendere indennizzo alcuno, e di risarcire all'Amministrazione l'intero valore dei pali e vimini ed il terzo dello zolfo e del verderame fornitogli; si obbliga altresì di zappare le viti tre volte all'anno (due volte in primavera e una in agosto, gli alberi da frutto una volta sola nel mese di febbraio, di eseguire inoltre in tempo utile, tanto sulle viti quanto sui fruttiferi, tutti i lavori di potatura, legatura, cimatura, pulitura dei ceppi, solforazione, irrorazione e raccolta di insetti nocivi; trascurando egli di far ciò, il proprietario avrà il diritto di fare eseguire detti lavori a tutte spese dell'affittuale-mezzadro.

La durata di questo contratto è di anni, ma se entro il mese di luglio dell'anno di sua scadenza, non venisse da una o dall'altra delle parti data disdetta, si riterrà rinnovato alle stesse condizioni per un anno e così di seguito tacitamente, fino a che mancasse la disdetta entro luglio del rispettivo anno.

Mancando l'affittuale-mezzadro di adempiere qualsivoglia obbligo portato dal presente contratto, lo si riterrà ipso facto decaduto dal beneficio della presente affittanza e mezzadria e il proprietario potrà espellerlo dai fondi senza bisogno di disdetta, ma sciogliendo in qualunque tempo il contratto, riservandosi tutti i diritti di credito e di indennizzo.

Montona, 1915.

IX.

Contratto di affittanza e mezzadria (quasi affitto colonico).

Il signor N. N. concede in affittanza la terra ed a metadia (mezzadria) le piante, (viti e olivi) al colono X. Y. ai patti seguenti:

- 1) la terra di affittanza per Q.li di frumento netto raso, da darsi in agosto di ogni anno. Il suddetto colono dovrà letamare ogni anno un poco, arare, *traversare* (erpicare), nettare i frumenti dalle erbe cattive, asportare i sassi, cavare gli spini dalla cultura e dalle capezzagne e portare i prodotti alla dimora del padrone;
- 2) la terra che fu traversata al suo entrare, dovrà lasciarla tale e quale;
- 3) il padrone lascia i pali attorno alle viti, cosicchè nella stessa quantità e qualità il colono dovrà lasciarli alla sua partenza dal podere;
- 4) l'affittanza per la la terra e la metadia per le piante durerà da oggi per anni salvo il diritto al padrone di licenziare il colono anche avanti tal tempo ove esso non corrispondesse all'assunto presosi di buona coltura del fondo, nel quale caso egli dovrà anche assoggettarsi ad indennizzare il proprietario per i danni fatti;
- 5) le capezzagne saranno tutte rinnovate un poco all'anno, e comunque non oltre i tre anni da oggi. La *fattura* di badile sarà pagata alla consegna dal padrone a 7 soldi al « *passo veneto* », lunghezza 14 *quarte* (spanne). Il colono da parte sua porterà dentro tutta la terra e abbasserà i cavli con l'asportar la terra attorno alle viti che dovranno essere aperte, nettate dalle radici superiori, concimate con la terra delle capezzagne e poi interrate di nuovo. Il padrone pagherà spesa trasporto terra;
- 6) il prodotto delle viti sarà diviso a giusta metà senza alcuna decima a carico del colono;
- 7) il colono dovrà potare tutte le viti, zapparle, legarle, cimarle, nettare per costa, *toccarle* in maggio e *ritoccarle* infallibilmente in agosto e concimarle il più

possibile. Il padrone darà la metà dello zolfo e del solfato di rame; il colono fornirà la mano d'opera relativa;

8) il colono dovrà, là dove occorre, *refossare* (propagginare) tutte le viti e darle *refossate* entro due anni;

9) il prodotto dei gelsi e delle altre piante arboree sarà diviso a metà, salvo l'obbligo da parte del colono di vendere la sua metà della foglia al padrone quando gli occorresse per l'allevamento dei bachi;

10) il padrone non dà altri *venchi* oltre quelli esistenti nello stabile: il colono, se non bastassero, dovrà impiantarne di nuovi o, per il momento, comperarne. I pali che sortissero dalle siepi dello stabile saranno per il colono, ai mancanti provvederà a sue spese;

11) si per i *refossi* delle viti, che per il rimettimento dei *venchi* (giunchi) oppure per altri miglioramenti che si trovassero dopo i anni del presente contratto, il colono non potrà pretendere alcuna mercede;

12) i boschi vicini e lontani, *baredi* (1) e altri stabili al colono non affittati, dovranno essere da questo rispettati; non dovrà perciò sottoporli a pascolo, nè renderli schiavi di servitù, non taglierà legna da fuoco o pali, ma farà anzi da guardia nel caso il vedesse da altri manomessi;

13) il proprietario aprirà al colono un credito corrente annuo del massimo importo di corone che il colono dovrà tacitare alla fine dell'anno agricolo vendemmiale, con tanta derrata della sua metà e corrispondendo l'interesse del %. In sicurezza di questo credito corrente annuo, il colono dà al proprietario l'espresso diritto di far colpire di sequestro od esecuzione tutta quanta la parte colonica di frutti che gli spetta;

14) in difetto di una sola delle sopradescritte condizioni, s'intenderà ipso facto sciolto il presente contratto mentre la parte mancante dovrà assoggettarsi al pagamento delle spese e di ogni danno.

Il prezzo dell'uva verrà stabilito in base a quello medio risultante dalle mercuciali della Camera di Commercio o del magistrato di Rovigno.

Rovigno, 1912.

N. B. — Il contratto suddescritto e quello precedente ci risulterebbero sostituiti da contratti di colonia parziaria pura.

X.

Contratto di mezzadria (partitanza).

Il signor concede a titolo di semplice mezzadria per l'epoca di anni decorribili dal 1° ottobre N. filari di viti tenute a filo di ferro nel fondo p. c. N. sita nel Comune censuario di

Il mezzadro accettando in ogni sua parte il presente contratto, si obbliga di zappare i filari di viti tre volte all'anno e precisamente: la prima volta entro la seconda metà di marzo e prima di aprile, la seconda, entro la seconda metà di maggio e prima di giugno, la terza, entro il mese di agosto; nonchè di eseguire negli interfilari due arature immediatamente dopo la prima e la seconda zappatura. Si obbliga inoltre di eseguire in tempo utile tutti i lavori di potatura, legatura, cimatura, pulitura del ceppi, solforazione, irrorazione, raccolta di insetti nocivi, ecc. Trascurando egli di far ciò, l'Amministrazione avrà il diritto di fare eseguire tali lavori a tutte di lui spese.

(1) Terreni tenuti incolti per uno o due anni.

Il mezzadro si obbliga di risarcire all'Amministrazione il valore dei pali e vimini nonchè la metà del valore dello zolfo e del verderame fornitogli. Si obbliga altresì di vendere all'Amministrazione medesima, qualora ne facesse relativa richiesta al momento della vendemmia, tutta la metà dell'uva spettantegli dalle viti lavorate a mezzadria, ad un prezzo superiore di due fiorini a quello che il sig. negoziante di Montona pagherà ai suoi clienti per l'uva «terrano», nonchè di trasportare a sue spese alla cantina dell'Amministrazione, tanto l'uva propria quanto quella spettante all'Amministrazione medesima.

La durata di questo contratto sarà di anni, ma se entro il mese di luglio dell'anno in cui esso scadrebbe non venisse dall'una o dall'altra delle parti data disdetta, esso si rinnoverà alle stesse condizioni per un anno e così di seguito tacitamente sino a che mancasse la disdetta entro il luglio del rispettivo anno.

Montona, 1912.

XI.

Contratto di servizio (per un famiglia).

Fra il sig. da una parte e quale famiglia da altra parte, si addivene alla stipulazione del seguente contratto di servizio:

La paga sarà di corone 50 (cinquanta) mensili. Lavorerà con un paio di manzi e avrà una giornata di terra per uso di orto.

Sarà obbligato di fare qualunque lavoro ordinato dal padrone o dal suo dipendente.

Avendo il maiale, dovrà dare al padrone un prosciutto e dovrà dare tre pollastri, tre capponi e trenta uova.

Il licenziamento d'ambo le parti, si darà tempo tre mesi.

Riceverà dal padrone 5-6 ettolitri di bevanda al termine della cantina in una volta, 20 litri d'olio all'anno, l'alloggio e un richiuso per il maiale.

Cittanova, 1910.

XII.

Contratto di servizio (per un fattore).

Fra i sottoscritti signori si stipula il seguente contratto:

.....
.....

Il signor si obbliga a corrispondere al fattore quanto segue:

- a) il salario mensile di corone 50 (cinquanta);
- b) una conveniente abitazione;
- c) annualmente 4 Q.li di frumento, 4 di mais, 50 litri di olio e ciò in quanto sia esclusivamente necessario pel sostentamento della famiglia composta del fattore, della moglie e di due figli, accordandogli inoltre il necessario quantitativo di legna e notando espressamente che i generi sopra enumerati devono servire solo per i bisogni della sua famiglia e che gli è quindi proibito di venderne o regalarne ad altri;
- d) il padrone, al caso e a seconda delle circostanze e dei prodotti ottenuti nel fondo, permetterà al fattore di usufruire parzialmente dell'orto per ciò che si riferisce ai legumi, pomodori, fagioli, patate, cetrioli, ecc.

Cittanova, 1911.

QUADRO RIASSUNTIVO

(CON PROSPETTI)

Riteniamo che meglio di ogni parola valgano le cifre dei prospetti che seguono a dare una conoscenza sintetica e il più possibile esatta dei rapporti contrattuali illustrati nel corso della trattazione. Esaminandole da vicino lo studioso può cioè trarre le sue conclusioni che del resto scaturiscono evidenti da quanto più o meno minutamente, a seconda delle circostanze, è stato esposto e commentato nelle singole circoscrizioni economico-agrarie, nelle quali abbiamo creduto opportuno ripartire la regione, onde rendere più chiara la esposizione di fenomeni complessi come quelli volta a volta rilevati, e meglio definiti territorialmente i rapporti studiati.

Crediamo invece utile, a titolo di complemento delle notizie volta a volta esposte, un breve cenno riassuntivo sulle vicende storiche della proprietà fondiaria silvo-pastorale, che risulterebbe attualmente ripartita fra persone fisiche private, consorzi, famiglie di antichi originari, vicinie (beni vicinali), frazioni comunali (beni frazionali), comuni (beni comunali di carattere demaniale o patrimoniale) e Stato (beni demaniali soggetti a godimento da parte degli abitanti).

Nel medio evo le Signorie feudali si impadronirono dei beni in parola che vennero poi ceduti, nel corso dei secoli, in *dominio utile* agli abitanti originari dei luoghi (famiglie di antichi originari), a collettività di utenti, a frazioni di comuni e a singole comunità: il *dominio diretto* (dominicale) restò però alle stesse Signorie. Allorchè queste si sciolsero — volontariamente o per forza di eventi — i privati, le famiglie originarie, le frazioni e spesso gli stessi comuni divennero proprietari dei pascoli e delle selve.

Molti dei beni così pervenuti ai comuni che si erano fatti compratori per conto degli stessi abitanti, divennero oggetto di continue confese, in quanto rivestendo essi carattere demaniale (patrimonio pubblico indisponibile) dovevano essere soggetti ad uso pubblico da parte degli abitanti stabili dei comuni; ne era perciò impedita ogni intensa valorizzazione anche là dove condizioni di giacitura e di suolo l'avrebbero consentita. Per cui alcuni comuni (del Carso e dell'Alto Isonzo, dei territori di Idria e di Postumia) vennero nella determinazione di ripartire fra gli abitanti stessi i beni in discorso;

altri preferirono quotizzarli secondo adeguate quote (semola), assegnandoli in godimento ai privati e caricando a questi il pagamento delle imposte ma trascurando la trascrizione dei nuovi diritti privati sul libro fondiario: dimodochè attualmente appaiono proprietari i singoli comuni mentre di fatto sono i privati; altri ancora operarono una ripartizione solo ideale, lasciando i beni in godimento collettivo ai villici, ma conservandosi proprietari; altri infine che, non avendo proceduto ad alcuna ripartizione, tollerarono il godimento collettivo, gratuito od oneroso, da parte dei propri abitanti.

In seguito all'introduzione nelle terre redente, della legge comunale e provinciale italiana, i beni iscritti nel libro fondiario a nome dei comuni divennero, più o meno, praticamente demaniali: per cui i privati utenti vennero spogliati di quei diritti speciali di godimento fin là goduti ed il Commissariato per la liquidazione degli usi civici, facendo di ogni erba un fascio, vietò dal 1924 ogni divisione fisica di tali beni, sollevando in seguito aspre e complicate contese (fra le quali sono celebri quelle dei comuni di Albona e Bogliuno) e agitazioni da parte degli interessati, molti dei quali ritengono tal provvedimento una vera e propria usurpazione del diritto di proprietà.

In realtà si tratta, in molti casi, non di usi civici — concessi in base a titoli, privati o di carattere feudale — bensì di usi tollerati dai comuni e, talvolta, di veri diritti di proprietà privata non trascritti nati in seguito a quotizzazione effettuata dai singoli comuni che dei loro beni patrimoniali potevano liberamente disporre (1).

La questione relativa all'appartenenza, alla demanialità, alla patrimonialità e agli attuali sistemi di godimento dei beni che abbiamo qui intestati ai comuni, è insomma scottante in un periodo come questo di realizzazioni fondiarie e merita di essere attentamente considerata e sollecitamente risolta: considerata e risolta, soprattutto dal punto di vista dell'economia privata e pubblica se non vogliamo ulteriormente rimandare la necessaria realizzazione del fine che la volgente bonifica integrale giuliana si propone.

(1) Proprio a Pola — come recentemente (1930-IX) ben ricordò nella sua magistrale relazione « Bonifica carsica e usi civici » il Conte Lazzarini, Preside per la provincia d'Istria — a suffragare il libero diritto del comune di disporre dei propri beni fondiari, su uno dei pilastri che sostengono il palazzo veneto del comune al Foro, è scolpito nella pietra l'ordine del podestà veneto con cui *si proibiscono il taglio e il pascolo nei boschi della polesana*.

PROSPETTI

Ripartizione della superficie prodotta
(Le cifre in parentesi sono i % corrispondenti)

CIRCOSCRIZIONI, PROVINCE E REGIONI AGRARIE	SUPERFICIE							
	Stato				Comuni			
	TOTALE	Lavorabile	Pascoliva	Boscata	TOTALE	Lavorabile	Pascoliva	Boscata
I	478	—	2	476	2.754	—	748	2.006
II	—	—	—	—	—	—	—	—
III	563	1	4	553	15.280	17	5.646	9.617
PROVINCIA DI FIUME	1.041 (4,6)	1	6	1.034	18.034 (16,47)	17	6.394	11.623
IV	738	—	2	736	21.206	—	6.340	14.866
V	15.409	—	224	15.185	3.169	44	1.747	1.378
VI	550	—	19	531	1.543	111	717	715
VII	—	—	—	—	1.888	5	892	991
VIII	—	—	—	—	638	194	297	147
PROVINCIA DI GORIZIA	16.697 (73,8)	—	245	16.452	28.444 (26,3)	354	9.993	18.097
IX	—	—	—	—	5.746	64	4.257	1.425
X	1.108	114	—	994	14.090	112	9.479	4.499
XI	1.404	—	169	1.235	26.221	769	19.040	6.412
XII	—	—	—	—	5.774	453	3.956	1.365
PROVINCIA DI POLA	2.512 (11,1)	114	169	2.229	51.831 (48,0)	1.398	36.732	13.701
XIII	361	14	46	301	2.753	—	1.414	1.339
XIV	—	—	—	—	4.344	13	1.821	1.825
XV	2.022	8	1.276	738	307	—	—	307
XVI	—	—	—	—	2.510	265	2.057	188
PROVINCIA DI TRIESTE	2.383 (10,5)	22	1.322	1.039	9.429 (8,6)	278	5.292	3.659
XVII	—	—	—	—	364 (0,4)	—	300	64
REGIONE GEOGRAFICA	22.633 (100)	137	1.742	20.754	107.002 (100)	2.047	58.711	47.144
MONTAGNA	17.188 (76,0)	1	232	16.955	42.409 (39,3)	61	14.481	27.867
COLLINA	5.445 (24,0)	136	1.510	3.799	62.345 (57,8)	1.527	41.876	18.942
PIANURA	—	—	—	—	3.148 (2,9)	459	2.354	335

tiva fra categorie di Proprietari.
alle superfici assolute totali date in Ha).

PRODUTTIVA											
Altri Enti civili				Enti ecclesiastici				Persone fisiche private			
TOTALE	Lavorabile	Pascoliva	Boscata	TOTALE	Lavorabile	Pascoliva	Boscata	TOTALE	Lavorabile	Pascoliva	Boscata
15.753	20	7.923	7.810	30	—	15	17	25.767	7.400	9.936	8.431
7.878	26	1.186	6.666	36	34	—	2	18.724	7.026	10.941	757
—	—	—	—	86	17	33	36	6.225	3.140	1.499	1.586
23.631 (56,0)	46	9.109	14.476	152 (1,9)	51	46	55	50.716 (7,9)	17.566	22.376	10.774
3.218	36	2.631	551	208	125	17	66	62.689	26.777	20.50	15.062
607	2	139	466	316	191	64	61	50.453	23.365	12.396	14.692
3943	341	1.906	1.636	1.154	740	210	204	51.464	23.966	13.256	14.242
129	2	112	15	121	97	14	10	16.084	5.302	9.452	1.330
199	174	4	21	589	554	22	13	10.239	8.717	628	894
8.096 (19,2)	555	4.852	2.689	2.388 (30,6)	1.707	327	354	190.929 (29,9)	88.127	56.582	46.220
—	—	—	—	—	—	—	—	29.794	10.467	9.105	10.222
376	183	28	165	1219	300	70	849	91.161	40.445	14.446	36.270
—	—	—	—	178	—	156	22	135.862	39.938	43.830	52.044
—	—	—	—	2.333	102	1.561	670	41.473	4.445	9.140	27.888
376 (0,9)	183	28	165	3.730 (47,8)	402	1.787	1.541	298.290 (46,9)	95.345	76.521	126.424
674	3	665	6	131	86	22	23	10.426	4.151	4.368	1.907
596	6	501	89	161	111	22	28	27.299	3.788	17.911	5.610
6.762	51	5.350	1.361	443	313	34	96	41.268	7.630	17.023	16.615
—	—	—	—	215	178	15	22	10.370	8.051	1.872	447
8.032 (19,1)	60	6.516	1.456	950 (11,7)	688	93	169	89.363 (13,9)	23.620	41.174	24.579
2.012 (4,8)	119	392	1.501	622 (8,0)	344	202	76	7.426 (1,4)	2.388	2.089	2.949
42.147 (100)	963	20.897	20.287	7.842 (100)	3.192	2.455	2.195	636.724 (100)	227.046	193.742	210.946
27.456 (65,4)	84	11.879	15.493	676 (8,7)	367	127	182	163.653 (25,7)	67.708	55.622	40.528
14.492 (34,1)	705	9.014	4.773	6.362 (81,0)	2.098	2.291	1.978	452.257 (71,0)	142.570	140.620	169.077
199 (0,5)	174	4	21	804 (10,3)	732	37	35	20.609 (3,3)	16.768	2.500	1.341

Frazionamento fondiario al 30 giugno 1930.

CIRCOSCRIZIONI, PROVINCE E REGIONI AGRARIE	DITTE		PARTICELLE	
	Superficie media per Ditta		Superficie media territoriale per particella Ha.	Numero delle particelle possedute da ogni Ditta
	Territoriale Ha.	Produttiva Ha.		
I	7,2400	7,1200	0,2900	25,0
II	5,4513	5,2800	0,3444	16,0
III	1,7600	1,7000	0,2233	7,6
PROVINCIA DI FIUME	3,5100	3,4200	0,2760	13,0
IV	8,1028	6,8600	0,8300	9,8
V	3,2893	3,1600	0,4946	6,5
VI	2,3776	2,2680	0,3601	6,6
VII	3,0943	3,0000	0,2753	11,2
VIII	1,7964	1,6462	0,3045	5,9
PROVINCIA DI GORIZIA	3,7000	3,4500	0,5000	7,4
IX	1,6647	1,5365	0,1980	8,4
X	2,6045	2,5147	0,3850	6,7
XI	3,2900	3,1710	0,2731	12,0
XII	2,1555	2,0324	0,2588	8,7
PROVINCIA DI POLA	2,6500	2,5000	0,2900	7,2
XIII	1,1493	0,6932	0,2760	4,0
XIV	4,0000	3,8865	0,2930	13,5
XV	5,7205	5,5720	0,5324	10,7
XVI	2,6305	2,4030	0,4295	6,1
PROVINCIA DI TRIESTE	2,7000	2,3500	0,3750	9,1
XVII PROVINCIA DI ZARA	1,9554	1,8800	0,3072	8,1
REGIONE GEOGRAFICA	3,0000	2,8000	0,3460	8,7
MONTAGNA	4,1800	3,8550	0,4420	9,5
COLLINA	2,6382	2,4935	0,3138	8,4
PIANURA	2,1300	1,9500	0,3150	6,7

Ripartizione percentuale approssimativa della proprietà fondiaria lavorabile.

CIRCOSCRIZIONI, PROVINCE E REGIONI AGRARIE	PROPRIETÀ FONDIARIE LAVORABILI					
	TOTALE ha.	minori di ha. 2	da ha. 2 a 10	da ha. 10 a 50	da ha. 50 a 200	oltre 200 ha.
I.	7.420	t	90	10	—	—
II.	7.086	t	90	10	—	—
III.	3.175	70	30	—	—	—
PROVINCIA DI FIUME	17.681	13	79	8	—	—
IV.	26.933	20	70	10	t	—
V.	23.602	45	50	5	t	—
VI.	25.158	85	10	5	t	—
VII.	5.406	75	20	5	—	—
VIII.	9.639	35	37	18	5	5
PROVINCIA DI GORIZIA	90.743	49	42	8	t	t
IX.	10.531	65	32	3	t	—
X.	41.154	t	96	3	1	—
XI.	40.757	t	97	2	t	—
XII.	5.000	92	8	t	—	—
PROVINCIA DI POLA	97.442	12	85	3	t	—
XIII.	4.254	85	10	5	—	—
XIV.	3.903	50	50	t	—	—
XV.	8.002	4	55	41	t	—
XVI.	8.494	42	15	5	27	11
PROVINCIA DI TRIESTE	24.658	33	33	16	9	4
XVII PROVINCIA DI ZARA	2.851	80	15	5	—	—
REGIONE GEOGRAFICA	233.375	30	61	7	1	1
MONTAGNA	63.214	27	65	8	t	—
COLLINA	147.028	31	64	5	t	—
PIANURA	13.133	39	26	12	15	8

B. — Le percentuali relative alle provincie, alle regioni agrarie e alla regione geografica risultano dalle medie ponderate di quelle relative alle circoscrizioni.

Rapporti fra proprietà e impresa (in % della superficie lavorabile).

CIRCOSCRIZIONI PROVINCIE e REGIONI AGRARIE	PROPRIETÀ IMPRENDITRICE (1)				PROPRIETÀ NON IMPRENDITRICE (1)			
	Coltiva- trice	Capitali- stico coltiva- trice	Capitali- stica	TOTALE	Coltiva- trice	Capitali- stico coltiva- trice	Capitali- stica	TOTALE
I	100	—	—	100	t	—	—	t
II	100	—	t	100	t	—	—	t
III	100	—	—	100	t	—	—	t
PROVINCIA DI FIUME	100	—	t	100	t	—	—	t
IV	90	10	—	100	t	—	—	t
V	95	t	5	100	t	—	—	t
VI	55	t	42	97	3	—	—	3
VII	64	—	35	99	1	—	—	1
VIII	22	t	74	96	4	—	—	4
PROVINCIA DI GORIZIA	73	3	23	99	1	—	—	1
IX	94	—	4	98	2	—	—	2
X	95	—	4	99	t	t	1	1
XI	97	—	3	100	t	—	—	t
XII	89	—	2	91	9	—	—	9
PROVINCIA DI POLA	95	—	3,5	98,5	1	t	t	1,5
XIII	80	t	10	90	10	—	—	10
XIV	85	13	t	98	2	—	—	2
XV	70	27	—	97	3	—	—	3
XVI	58	t	37	95	4	t	1	5
PROVINCIA DI TRIESTE	70	11	14,5	95,5	4,5	t	t	4,5
XVII PROV. DI ZARA	55	20	—	75	25	—	—	25
REGIONE GEOGRAFICA	83,8	2,5	11,8	98,1	1,6	t	t	1,9
MONTAGNA	94,3	4	1,7	100	t	—	—	t
COLLINA	84,5	2,2	11,0	97,7	2	—	0,3	2,3
PIANURA	89,0	t	56,7	95,7	4	t	t	4,3

N. B. — Le percentuali relative alle provincie, alle regioni agrarie e alla regione geografica, risultano dalle medie ponderate di quelle delle circoscrizioni.
(1) Trattasi sempre di proprietà individuali.

Rapporti fra impresa e mano d'opera (in % della superficie lavorabile).

CIRCOSCRIZIONI PROVINCIE B REGIONI AGRARIE	Imprese capitalistiche					Imprese capitalistico coltivatrici		TOTALE
	con coloni parziari quasi affittuari		con coloni parziari puri		con contadini (fissi o avventizi) non partecipanti collettivamente all'impresa	con coloni parziari puri o quasi affittuari	con contadini salariati	
	A	B	A	B				
I	—	—	—	—	—	—	—	—
II	—	—	t	—	—	—	—	t
III	—	—	—	—	—	—	—	—
PROVINCIA DI FIUME .	—	—	t	—	—	—	—	t
IV	—	—	—	—	—	—	10	10
V	—	—	5	—	—	—	t	5
VI	41	—	1	—	—	—	t	42
VII	10	—	25	—	—	—	—	—
VIII	30	t	42	t	2	—	t	74
PROVINCIA DI GORIZIA .	15	t	7,5	t	t	—	3	25,5
IX	—	—	3	—	1	—	—	4
X	—	—	4	—	t	—	t	5
XI	—	—	2	—	1	—	—	3
XII	—	—	2	—	t	—	—	2
PROVINCIA DI POLA .	—	—	3 (1)	—	t	—	t	3,5
XIII	—	—	10 (1)	—	t	—	t	10
XIV	—	—	—	—	—	—	13	13
XV	—	—	—	—	—	—	27	27
XVI	t	—	37	—	t	—	t	38
PROVINCIA DI TRIESTE .	t	—	14,5	—	t	t	11	25,5
XVII PROV. DI ZARA .	—	—	—	—	—	—	20	20
REGIONE GEOGRAFICA .	5,9	t	5,8	t	t	t	2,5	14,3
MONTAGNA .	—	—	1,7	—	—	—	4	5,7
COLLINA .	7,4	t	3,5	—	t	t	2,2	13,2
PIANURA .	16,0	t	39,7	t	1	—	t	56,7

A — Che non si servono di altri lavoratori salariati.

B — Che si servono anche di altri contadini salariati (capitalisti).

(1) Si tenga presente che in molti casi più che di coloni parziari puri si tratta di partitanti.

Diffusione e distribuzione dei vari tipi economici di imprese agrarie.
(in o/° della S. L.)

CIRCOSCRIZIONI PROVINCIE E REGIONI AGRARIE	Imprese lavoratrici individuali (su terra propria o altrui, o propria e altrui)						Imprese capitalistiche individuali			Imprese capitalistico- coltivatrici-individuali		
	piccole						private in terra propria			su terra propria o propria e altrui		TOTALE
	stabili						parziarie (ripetute)	integrali	TOTALE	integrali	parziarie	
	integrali		parziarie (ripetute)		precarie (ripetute)	TOTALE						
	auto- nome	non auto- nome	auto- nome	non auto- nome								
I	80	20	—	—	—	100	—	—	—	—	—	
II	90	10	t	t	—	100	t	—	t	—	—	—
III	50	50	—	—	—	100	—	—	—	—	—	—
PROVINCIA DI FIUME	78	22	t	t	—	100	—	—	t	—	—	—
IV	50	40	—	—	—	90	—	—	—	10	—	10
V	45	50	5	t	—	100	5	—	5	—	t	t
VI	40	18	42	t	—	100	42	—	42	t	—	t
VII	25	40	34	1	—	100	35	—	35	—	—	—
VIII	20	6	72	t	—	98	72	2	74	t	—	t
PROVINCIA DI GORIZIA	41	33	23	t	—	97	23	t	23	3	t	3
IX	74	22	2	2	t	100	4	—	4	—	—	—
X	5	90	3	2	t	100	5	t	5	t	—	t
XI	5	92	—	3	t	100	3	t	3	—	—	—
XII	5	93	—	2	t	100	2	t	2	—	—	—
PROVINCIA DI POLA	12	84	1,5	2,5	t	100	4	t	4	t	—	t
(III)	20	70	—	10	t	100	10	—	10	t	—	t
(IV)	42	45	—	—	—	87	—	t	t	13	—	13
XV	52	21	—	t	—	73	—	—	—	27	t	27
(VI)	20	42	37	t	—	99	37	t	37	t	—	t
PROVINCIA DI TRIESTE	34	40,5	13	1,7	t	89,2	14,5	t	14,7	10,8	t	10,8
(VII) PROV. DI ZARA	80	—	—	—	—	80	—	—	—	20	—	20
REGIONE GEOGRAFICA	31,5	53,8	10,8	1,2	t	97,3	12	t	12	2,5	t	2,5
MONTAGNA	55,5	38,8	1,7	t	t	96	1,7	—	1,7	4	—	4
COLLINA	21,8	64,5	9,4	1,9	t	97,6	11,3	t	11,3	2,2	t	2,2
PIANURA	20	22,9	55,6	t	—	98,5	55,7	1	99,5	t	—	t

Chiudiamo questo modesto ed incompleto lavoro — incompleto non per pigrizia o poltroneria intellettuale, ma per la estrema difficoltà di ricavare in sito altre notizie sull'argomento, data la eterogeneità del territorio, abitato anche da popolazioni slave — con la speranza di aver portato un efficace contributo alla conoscenza delle condizioni economico-agrarie della Regione studiata, e con l'augurio che si possa presto realizzare un sostanziale e duraturo miglioramento dei locali sistemi di vita rurale; i quali, se da un lato sono la conseguenza delle vicende storiche della proprietà terriera e delle popolazioni giuliane, d'altro lato stanno anche in diretto rapporto con i caratteri fisici dell'ambiente.

Il tema trattato dei « rapporti fra proprietà e impresa, fra impresa e mano d'opera » è di quelli che più stanno a cuore delle classi dirigenti in Regime Fascista: ed è giusto che così sia; in quanto è attraverso lo studio sufficientemente documentato delle forme contrattuali in vigore in un determinato territorio, plasmatesi in tempi più o meno lontani e più o meno profondamente diversi dall'epoca in cui viviamo, che si possono ricavare le norme direttrici per una sana politica fascista di consolidamento dei rapporti economico-sociali fra le classi rurali produttrici; ed è da uno studio come quello che stiamo per chiudere, che possono scaturire le imperfezioni di un sistema e le possibilità di eliminarle con l'azione privata e pubblica, individuale e collettiva.

BIBLIOGRAFIA

- MINISTERO DELL'ECONOMIA NAZIONALE. — "Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 1° dicembre 1921" — III - Venezia-Giulia.
- ISTITUTO STATISTICO ECONOMICO DELLA R. UNIVERSITÀ DI TRIESTE. — "L'economia nella Regione Giulia nel 1926" „.
- Prof. FRANCESCO BLASIG. — "Appunti geoagronomici della provincia di Trieste" „.
- CONSIGLIO PROV. DELL'ECONOMIA DI GORIZIA. — "L'Economia goriziana nel triennio 1926-28" „.
- CONSIGLIO PROV. DELL'ECONOMIA DI FUME. — "L'Economia della Prov. del Carnaro negli anni 1926, 1927, 1928, 1929" „.
- CONSIGLIO PROV. DELL'ECONOMIA DI POLA. — "Le condizioni economiche della Prov. d'Istria negli anni 1927, 1928" „.
- CONSIGLIO PROV. DELL'ECONOMIA DI TRIESTE. — "Relazione sull'andamento economico della Prov. di Trieste nel 1929" „.
- Dott. FELICE BAYLON. — "Lo sviluppo economico della Dalmazia in relazione a quello dell'Italia e sua conseguente importanza nei futuri rapporti Italo-Jugoslavi" „. — Istituto Fed. di Credito per il Risorgimento delle Veneziae - Quaderno mensile, giugno 1924, anno III.
- Dott. FEDERICO WILDANER. — "I problemi economici di Zara dopo il trattato di Rapallo" „. — Istituto Fed. di Credito per il Risorgimento delle Veneziae - Quaderno mensile, settembre 1924, anno III.
- Dott. GUADAGNINI. — "Le nostre risorse carbonifere e le miniere dell'Arsa" „. — Istituto Fed. di Credito per il Risorgimento delle Veneziae - Quaderno mensile, ottobre 1923, anno II.
- Dott. ALBERTO ROSSI. — "L'Istria" „. Un saggio di Geografia Economica. — Istituto Fed. di Credito per il Risorgimento delle Veneziae - Quaderno mensile 1924, anno III.
- Dott. SILVIO PESCHLE. — "La distribuzione della proprietà fondiaria in Istria" „. — Istituto Fed. di Credito per il Risorgimento delle Veneziae - Quaderno mensile, ottobre 1924, anno III.
- Dott. LUIGI ROCCO. — "I problemi istriani" „. — Istituto Fed. di Credito per il Risorgimento delle Veneziae - Quaderno mensile, gennaio 1926, anno V.
- ARRIGO SERPIERI & VITTORIO PEGLION. — "Appunti sulla Economia agraria dell'Istria" „. — Fed. It. dei Consorzi Agrari, Piacenza 1921.
- Dott. M. GIOSEFFI. — "La lotta antianofelica in Istria" „. - Rivista "Il Policlinico" „, anno 1930, Roma.
- Id. — "Per la lotta contro la malaria in Istria" „. - Rivista "Riforma medica" „, anno xxxv, n. 32, Napoli.
- Id. — "Gli illegittimi della Venezia Giulia" „. - Bollettino "Maternità & Infanzia" „, anno IV, n. 10, Roma.

- Id. — “L’approvvigionamento idrico in Istria „ - Annali d’igiene, anno XXXI, Fasc. 5, 1921, Roma.
- Id. — “Il movimento demografico della Venezia Giulia nell’ante-guerra e nel dopo-guerra „ — Bollettino “Maternità & Infanzia „, anno IV, n. 1, Roma.
- Dott. DETALMO TONIZZO. — “Gli aspetti caratteristici dell’Agricoltura goriziana „. — Annuario Agricolo Friulano, 1924. Udine.
- MINISTERO DELL’AGRICOLTURA E DELLE FORESTE. — “Ufficio speciale dei Demani ed Usi civici „. — Bollettino degli Usi civici, anno I, Fasc. III, Roma, marzo 1931, anno IX.
- MINISTERO DELL’AGRICOLTURA E DELLE FORESTE. — “Ufficio dei Demani & Usi civici „. — Bollettino degli Usi civici, anno I, Fascicolo IV. Roma, aprile 1931-IX.
- S. SQUINABOL e V. FURLANI. — “Venezia Giulia „. — U. T. E. T. Torino 1928.
- GIOVANNI CURIS. — “Gli Usi civici „. — Libreria del Littorio, Roma, anno XI.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. — “Annali di Statistica „. Revisione delle zone agrarie del Regno al 21 aprile 1931, IX, Serie VI, vol. XXII, 1932-X.
- ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. — “Bollettini mensili di Statistica Agraria e Forestale „.
- Id. — “Dizionario dei Comuni del Regno, secondo le circoscrizioni amministrative al 15 ottobre 1930.
- Id. — “Variazioni di territorio e di nome avvenute nelle circoscrizioni amministrative del Regno dal 1° gennaio 1925 al 31 marzo 1927 e dal 1° aprile 1927 al 15 ottobre 1930.
- MINISTERO DELL’AGRICOLTURA E DELLE FORESTE. — “La legge sulla bonifica integrale nel primo e secondo anno di applicazione a cura di A. Serpieri „. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, vol. 2, anno 1931-IX, anno 1932-X.
- PROV. DELL’ISTRIA. — “Bonifica Carsica ed Usi civici a cura di Lazzarini „. — Pola, Novembre 1930-IX.
- REPERTORIO COMUNALE DEL LITORALE AUSTRO-ILLIRICO (Trieste, Gorizia, Istria) pubblicato dall’I. R. Commissione statistica generale. — Vienna, 1906.
- ERGEBNISSE DER LAND WIRTSCHAFTLICHEN - Betriebszahlung Ven. 3. Juni, 1902. (Censimento aziendale agrario, 3 giugno 1902). — Vienna, 1908.
- Dott. NOBERT KREBS. — “Die Halbinsel Istrien „. Landeskundliche Studie. — Lipsia, 1907.
- Prof. CARLO HUGUES. — “L’Economia agraria nell’Istria settentrionale „. — Parenzo, 1889.
- Dott. SACCHI ACHILLE. — “Appunti sull’Economia agricola dell’Istria „. — Venezia, 1922.
- SEZIONE TECNICA CATASTALE DELLA VENEZIA GIULIA E ZARA. — “Elenco dei comuni censuari compresi nella giurisdizione „. Situazione fine 1929, anno VIII.
- Id. Id. — “Tabelle delle variazioni catastali fino a tutto il 1930 „.
- Avv. ALBERTO CENCELLI. — “La proprietà collettiva in Italia „. — Ulrico Hoepli, Milano, 1920.
- G. RAFFAGLIO. — “Diritti promiscui, demani comunali ed usi civici „. — 2ª Ediz., Società Editrice libraria, Milano, 1915.
- A. SERPIERI. — “Guida a ricerche di economia agraria „. — Istituto Nazionale di Economia Agraria, Treves, dell’A. L. I., Roma, 1929-VII.
- G. RUATTI. — Note inedite (sul rapporti fra proprietà, impresa e mano d’opera nella Venezia Giulia) forniteci dall’I. N. E. A., Roma.
-

INDICE

PREMESSA GENERALE	Pag.	5
-----------------------------	------	---

PROVINCIA DI FIUME.

Premessa	"	7
I. - Circoscrizione carsica (di Castelnuovo).	"	8
II. - " dell'alto Timavo	"	23
III. - " Liburnica (con Fiume)	"	37

PROVINCIA DI GORIZIA.

IV. - Circoscrizione alpina	"	51
V. - " prealpina	"	65
VI. - " collinare (Collio e Vipacco).	"	79
VII. - " carsica di Comeno	"	98
VIII. - " Alta e bassa pianura Friulana.	"	113

PROVINCIA DI POLA.

IX. - Circoscrizione costiera settentrionale	"	128
X. - " costiera occidentale	"	143
XI. - " centro-orientale	"	164
XII. - " isole del Carnaro	"	185

PROVINCIA DI TRIESTE.

XIII. - Circoscrizione collinare-litoranea.	"	199
XIV. - " del Sesanese	"	214
XV. - " del Postumiese.	"	228
XVI. - " del Monfalconese	"	243

PROVINCIA DI ZARA.

XVII. - Circoscrizione unica di collina	"	261
Notizie Complementari	"	281
Modalità contrattuali	"	283
Schemi di contratti	"	307
Quadro riassuntivo	"	321
Bibliografia	"	333

**ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI
DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA**

1. — ABRIGO SERPIERI. — Guida a ricerche di economia agraria	L.	20 —
2. — GIUSEPPE RUATTI. — L'economia floreale della Liguria	"	10 —
3. — VITTORINO DE SIMONE. — I cedui castagnali della Valle Caudina	"	10 —
4. — Nuove costruzioni rurali in Italia :		
I. — D. ZUCCHINI . . . — <i>Emilia - Romagna - Veneto</i> (n. 4 della serie)	"	30 —
II. — M. CASTELLI . . . — <i>Marche - Umbria - Abruzzi</i> (" 6 " ")	"	20 —
III. — L. ZOLI — <i>Sardegna</i> (" 9 " ")	"	20 —
IV. — M. CASTELLI . . . — <i>Lazio</i>	"	40 —
V. — C. SANTINI . . . — <i>Campania - Puglie - Basilicata - Calabria</i>	"	30 —
VI. — L. ZOLI — <i>Toscana</i>	"	30 —
VII. — E. TADDEI — <i>Sicilia</i>	"	30 —
5. — GIOVANNI LORENZONI. — Introduzione e Guida ad un'inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice post-bellica in Italia	"	10 —
6. Vedasi 4-II.		
7. — Rapporti fra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana :		
I. — E. TURBATI — <i>Calabria</i>	"	15 —
II. — G. RUATTI — <i>Piemonte</i>	"	15 —
III. — G. RUATTI — <i>Trentino e Alto Adige</i>	"	15 —
IV. — L. FRANCIOSA — <i>Abruzzi e Molise</i>	"	15 —
V. — Z. VIGNATI — <i>Umbria</i>	"	10 —
VI. — A. CAMPARINI - M. BANDINI . . . — <i>Toscana</i>	"	15 —
VII. — G. RUATTI — <i>Liguria</i>	"	15 —
VIII. — L. FRANCIOSA — <i>Basilicata</i>	"	15 —
IX. — N. PRESTIANNI - E. TADDEI . . . — <i>Sicilia</i>	"	15 —
X. — E. TURBATI — <i>Sardegna</i>	"	15 —
XI. — L. FRANCIOSA — <i>Marche</i>	"	15 —
XII. — A. BRIZI — <i>Campania</i>	"	25 —
XIII. — A. PAGANI — <i>Emilia</i>	"	15 —
XIV. — G. MEDICI — <i>Lombardia</i>	"	15 —
XV. — D. PERINI — <i>Veneto</i>	"	15 —
XVI. — A. CHINI — <i>Venezia Giulia e Zara</i>	"	20 —
8. — DARIO PERINI. — Sviluppo ed organizzazione degli uffici di conta- bilità agraria in Germania	"	10 —
9. — Vedasi 4-III.		

(1) Il Vol. I, riferentesi alle *Alpi* e all'*Appennino Ligure* (L. 20), fu pubblicato dall'Istituto di Economia e Statistica Agraria e può essere richiesto all'Istituto Nazionale di Economia Agraria.

10. — PRELIDIANO CARLONI. — Prezzi e costi di prima lavorazione delle piante nei boschi italiani - Vol. II. <i>Italia Centrale</i> (1)	30 —
11. — Studi su trasformazioni fondiarie:	
I. — VITTORIO RONCHI — <i>Bonifica di Cavazuccherina</i> (Venezia)	L. 20 —
II. — M. TOFANI - G. PETROCCHI — <i>Maremma Toscana</i>	" 30 —
12. — Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formatasi nel dopoguerra:	
I. — M. BANDINI — <i>Toscana</i>	" 12 —
II. — E. BLANDINI — <i>Calabria</i>	" 12 —
III. — R. ROSSI — <i>Lombardia</i>	" 12 —
IV. — N. PRESTIANNI — <i>Sicilia</i>	" 12 —
V. — Z. VIGNATI — <i>Umbria</i>	" 12 —
VI. — L. FRANCIOSA — <i>Abruzzi e Molise</i>	" 12 —
VII. — O. PASSERINI — <i>Emilia e Marche</i>	" 12 —
VIII. — A. SCOTNI — <i>Basilicata</i>	" 12 —
IX. — A. BRIZI — <i>Campania</i>	" 15 —
13. — Ricerche sull'economia della irrigazione:	
I. — P. ALBERTARIO — <i>I risultati delle irrigazioni lombarde in base alle stime catastali</i>	" 15 —
II. — C. GRINOVERO — <i>Risultati economici delle irrigazioni nel Veneto</i>	" 50 —
14. — Monografie di famiglie agricole:	
I. — <i>Mezzadri di Val di Pesu e del Chianti</i> (Toscana)	" 20 —
II. — <i>Mezzadri della media Valle del Tevere</i> (Umbria)	" 20 —
III. — <i>Contadini del padule di Fucecchio</i> (Val d'Arno Inferiore — Toscana)	" 15 —
IV. — <i>Contadini siciliani</i>	" 15 —
V. — <i>Mezzadri e piccoli proprietari coltivatori in Umbria</i>	" 15 —
VI. — <i>Contadini della Valle del Panaro</i> (Emilia)	" 10 —
15. — A. PAGANI — Osservatorio di Economia Agraria per l'Emilia - I Braccianti della Valle Padana	" 20 —
16. — Lo spopolamento montano in Italia:	
I. — <i>Le Alpi Liguri-Piemontesi</i> (Due volumi)	" 70 —
II. — III - IV - V - <i>Le Alpi Centrali ed Orientali</i> (in preparazione).	
VI. — <i>L'Appennino Emiliano-Tosco-Romagnolo</i>	" 50 —
17. — M. BANDINI — Osservatorio di Economia Agraria per la Toscana - Aspetti economici della invasione fillosserica in Toscana	" 20 —
18. — D. PERINI - Risultati economici di aziende agrarie negli anni 1929 e 1930.	" 20 —

Concessionaria per la vendita:

LIBRERIA INTERNAZIONALE TREVES DI ULRICO HOEPLI

Filiali: Firenze, Genova, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Torino, Trieste, Venezia.

2003-04

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME L. 80.